



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



49. e. 21<sup>c</sup>













**O P E R E**  
**DI**  
**G I A M B A T T I S T A V I C O**

**ORDINATE ED ILLUSTRATE**

**DA**

**GIUSEPPE FERRARI**

**COLL' ANALISI STORICA DELLA MENTE DI VICO**  
**IN RELAZIONE ALLA SCIENZA DELLA CIVILTÀ**

**VOL. III.**



**J. B. VICI**  
**OPERA LATINA**

**RECENSUIT ET ILLUSTRAVIT**

**JOSEPH FERRARI**

~~~~~  
**TOMUS II.**  
~~~~~

***EDITIO ALTERA***

**MEDIOLANI, MDCCCLII.**

**TYPIS SOCIETATIS CLASSICIS ITALIAE SCRIPTORIBUS EXCUDENDIS**





# LECTORI MONITUM

EDITIONI ANNI MDCCCXXXV

PRAEFIXUM.

**N**overis, humanissime Lector, *Unum* atque *Triadem* praeae Italicae Scholae constituere illam veluti mathematicam *formulam*, unde gignitur aliturque summus *Juris Universalis* conceptus, qua latissime patet, ac pro versicoloribus formis quibus ob peculiarem temporum hominumque rationem induitur. Jam vero hac formula Vicus suum ipse argumentum quod assumit, ita enunciat: « Omnis divinae atque humanae eruditionis elementa tria, *Nosse, Velle, Posse*, quorum principium unum Mens, cujus oculus Ratio, cui lumen praebet Deus ». Sibi vero explicandum suscipit *originem, circulum, constantiam in Deo* omnium cognitionum divinarum humanarumque sub ea triplici divisione quam statuunt praedicta elementa *Nosse, Velle, Posse*. Congruum erit fortasse ut isthaec formula seu potius symbolum hoc evolvatur, quod in Vici doctrina duplicem sensum gerere posset, quemadmodum apud antiquissimos populos qui ipsum vestustis Italis tradiderunt reapse praetulit.

Porro *Unum* in Vici disciplinis spectatum non aliud est quam Eus illud primum quo omnia sustentantur (1); factum verumque est exactissimum atque infinitum (2); virtus illa est ex qua universitas rerum erumpit (3); punctum illud est in quo desiguit rationalis mentis intuitus, et in quo intellectus, dum nititur sibi causalitatem effingere, simul identitatem concipit utpote naturae generatricem; est illud Ens a quo homo nequidquam conatur suam ipsius existentiam rationali-

(1) Vol. praec. p. 127, et p. 203 hujus vol.

(2) Vol. praec. p. 63.

(3) Vol. praec. p. 125, et passim.

ter sejungere (4); etiamsi ingenii sui vires exerat ut ope identitatis causalitatem pervadat (2); siquidem hac etiam logica permutatione inducta, mens interdum in absoluta Unitate remanet. Brevius itaque Unum, quod Vicus proficitur, ad objectivum idealismum deducit, depromptumque videtur ab Uno Parmenidis, ab Ente Eleaticae Scholae, quam Strabo tamquam rivulum ab Italica inanantem existimat.

Sed Unum in symbolo quod omne Jus Universale resumit, a Vico connectitur implicaturque cum Triade *Nosse, Velle, Posse*; ac revera in eo opere quaecumque tam sublimiora innuuntur de Ente, de Hominis scientia, de morali doctrina, de primoribus juribus, de socialibus institutis; ipse ordo historicus quo et peculiaria individua et nationes evolvuntur; atque, ut brevius loquar, integrum ejus systema illa Triadis nota quam diximus; *Nosse, Velle, Posse*, perspicue admodum insignitur. Hinc ea omnia invecata sunt, scilicet in Ontologia Dei sapientia infinita, omnipotentia, summa bonitas (3); in Psychologia ratio, concupiscibilitas, irascibilitas (4); in Morali cupiditas, error, animi perturbatio, et quae hisce adversantur, nempe prudentia, temperantia ac fortitudo (5); hinc in Jurisprudentia triplex illud Hominis jus primum, videlicet tutelae, dominii ac libertatis, quod quidem jus, societate semel constituta, in Dominio quod eminens appellant, in civili libertate atque imperio relucet (6); hinc in Politica triplex illa rempublicam moderandi forma, Aristocratiae scilicet in qua Tutela praevalet, Monarchiae in qua Dominium, ac denique Popularis Regiminis, in quo primas obtinet Libertas (7); hinc tam in individua hominum vita, quam in nationum decursu triplex aetas, ut ajunt, nempe sensuum Tutela, Libertas affectuum et Dominium rationis (8); hinc

(1) Vol. praec. p. 70, 125.

(2) Vol. praec. p. vi-viii.

(3) Hujus vol. pag. 21.

(4) Vol. praec. p. 94; et p. 23 hujus vol.

(5) Hujus vol. p. 24 et 27.

(6) Pag. 46, 47, 69.

(7) Pag. 88, 90.

(8) Pag. 94.

in ipsa re Romanorum publica moderanda tres illae tamque spectandae prerogativae Connubiorum, Magistratuum ac Sacerdotiorum (1) . . . . . Ac propterea quisque intelliget eam quam Vicus profitetur Triadem, nihil aliud esse nisi abstractionem quamdam cui veluti basi innitatur artificialis illa ordinatio quam ipse *Universali* in *Jure* defendit contentione ingenii sane admiranda. Quod vero Triadem hanc suggesserit jam a summa temporum velustate Italica Schola, procul dubio est: namque eadem observatur nobis in moralibus Theagenis, Architae, Timaei Locrensis, Lucani, Critonis, Cliniae fragmentis; Romani vero scriptores de agrestibus studiis agentes, in sua ipsorum arte explicanda eandem adhibuerunt; ac Columella praesertim eandem memorans ad remotiorem antiquitatem refert. Jam quod formula isthac fundamento esse possit amplissimis quibusdam ordinationibus atque civilis philosophiae indoli accommodari, hoc valde innotescit ex usu quem ipsa clarissimis viris Melchiori Gioja ac J. Dominico Romagnosi nuperrime prae-buit, a quibus postremam veluti sanctionem eadem recipere visa est; sanctionem, inquam, Italici ingenii, quod licet experientiae dictamina consulat, ac sibi in praesidium sumat, ea tamen peculiari virtute eminet, ut quidquid experientia invenerit atque docuerit, ope atque artificio abstractionum suae singillatim classi subjiciat et pro suo singillatim ordine definiat.

Neque vero putandum est Vicum temere subjecisse suos de *Jure Universali* libros formulae illi quam vetus Italica Schola profitebatur. Nam ipse ait se hoc opus aggressum fuisse ut argumentum cujusdam orationis suae commonstraret, in qua argumentum illud sub iisdem verbis proposuerat atque tractaverat (2). Itaque Vicus, non operi suo formulam, sed e contra opus suum formulae aptandum curabat. — Jam vero qui fieri potest ut *Jus Universale*, quod tot tantaque inter se dissita subjecta comprehendit, sibi que proponit Philologiam ad scientiam redigendam, tam jejuna hu-

(1) Pag. 469, et passim.

(2) Vide Vici *Vitam* in IV vol. hujus editionis.

jusmodi formula Ontologica annuncietur? *Universali in Jure Vicus*, praeter moralem ac jurisprudentiam, *Rerum Humanarum Scientiam* amplectitur, neenon summum illud de perfectibilitate problema; explicandum suscipit immensum quod inter *Hominem Naturae* atque *Hominem Artis* occurrit intervallum; ad poeseos linguarumque origines ascendit; mythologiam interpretatur; ad genuinum verumque sensum exigit vel remotissimae antiquitatis traditiones; regiminis legumque Romanarum historiam peculiariter describit: jam ad haec omnia inquirenda tam nova, tam ampla, tam longe lateque vagantia, quomodonam Vicus istiusmodi symbolo prisco Pythagoreorum Scholae, *Uno* videlicet ac *Triade* utebatur? Quenam ideae tam singulari nexu socialae perficiebant, ut in nostri Auctoris mente abstractiones Metaphysicae propiores fierent scientiae iis temporibus abditae, ac tot tantisque divinationibus, quae ab eo in historiam institutae fuerunt?

In prima operum philosophicorum serie Vicus, dum Cartesianam novitatem oppugnabat, duplicem inquisitionum seriem consecrabatur, unam quidem historicam, philosophicam alteram: primam illam statuerant suae ipsius ideae de Romanae jurisprudentiae progressibus, quos innuit in sermone *De nostri Temporis Studiorum Ratione*; hanc vero *Metaphysicus* ejus *Liber*, quem ob oculos ponebat ut quamdam vetustissimae Italicae Philosophiae instaurationem. In hac duplici inquisitionum serie haud difficulter introspicitur illud veluti germen progressuum quos ulterius Vicus consecutus est, dummodo quaecumque indicia nobis suppeditant Vici opera pro historia ipsius idearum detegenda, ea minime negligantur.

Ac I, a libro *De Antiquissima Italarum Sapientia* exordium ducentes reperimus istius operis titulum, praeter *Librum Metaphysicum*, *Moralem* quoque pollicitum esse. An vero minus probandam censemus conjecturam illam, quod nempe Vicus, dum *Metaphysicum Librum* scripto exarabat, rem moralem systemati suo congruam jam mente complexus fuisset? An minus probandum, quod in sua morali emicaret formula illa, *Nosse, Velle, Posse*, olim a vetustissi-

mis Italis enunciata, quorum doctrinam Vicus in ejusdem operis titulo sibi instaurandam esse profitebatur? Et sane fingamus Vicum dum sua studia ad moralem conferebat, simul ad Jurisprudentiam philosophicam manum admovisse; nonne simul formula Pythagoricae Triadis illi retinenda fuisset?

II. In libro *De Antiquissima Itatorum Sapientia* curaverat Vicus ideas veterum Itatorum evolvere, et cautius duxerat ipsas in latinae linguae originationibus, quam in legibus atque in priscis Romanorum caeremoniis persequi. Hujusce vero consilii rationem ipse reddit in altera ad *Doctorem Ephemerides* responsione. Quod enim veterum Itatorum ideae in caeremoniis ac legibus vetustae Romae inquirantur, hoc idem esse aiebat ac opus suscipere in incerto maxime positum ob antiquae religionis arcana ac monumentorum inopiam quae ad nos usque pervenerint (1). Quamobrem minime veremur asserere, quod ipsi, simul ac primam illam rationem in linguarum origine constitutam fastidivisset, altera deligenda erat, monente ipsa rerum natura, ac origines antiquae Romae pertentandae ut ejus historiam sibi patefaceret juxta ideas quas in oratione *De nostri Temporis Studiorum Ratione* jam ipse protulerat.

III. At enim quod taedium illud irrepserit, nemini dubium esse potest. Nam in quodam suae *Vitae* loco reperimus, quo tempore ipse contra *Doctorem Ephemerides* decertabat, « fastidium a grammaticis etymologiis exortum jam Vicum aggredi coepisse ». Pro grammaticis vero etymologiis Vicus reapse intelligit quas in *Libro Metaphysico* secutus est, quas in *Jure Universali*, non verbo sed facto deseruit, sed explicite quoque in *Scientia Nova* rejecit (2).

IV. In quodam *Vitae* suae loco affirmat Vicus se in conscribendis libris de Rebus ab Antonio Caraphaeo gestis eo adactum fuisse ut Grotium perlegeret, hanc vero lectionem eum monuisse de necessitate cujusdam systematis ita comparati ut ad unum veluti ordinem

(1) Vol. praec. p. 142.

(2) Pag. 134, 230 hujus vol.; et §§ 22, 36 Lib. III *Scientiae Novae* edit. I, in IV vol. hujus edit.

Philosophiam ac Philologiam redigeret; «ed in questo intendimento (ita reponit) egli tutto spiccossi dalla mente di Vico tutto quello ch'egli era ito nella mente cercando nelle prime orazioni augurali, ed aveva dirizzato pure grossolanamente nell'orazione *De nostri Temporis Studiorum Ratione*, e con un poco più di affinamento nella *Metafisica*; ed in un'apertura di studj publica solenne dell'anno 1719 propose quest'argomento: *Omnes divinae atque humanae eruditionis elementa tria*, Nosse, Velle, Posse, *quorum principium unum Mens, cujus oculus Ratio, cui aeterni veri lumen praebet Deus* ».

Jam vero postquam Vicus suas ipsius ideas de Philosophia atque Morali, ex quibus Jurisprudentia oritur, ad Triadem Pythagoricam conformasset, ac suomet errore commonitus ad origines Romae mentem suam contulisset; postquam duplici diversarum inquisitionum serie distentus, una quidem philosophica moralem atque jus spectante, altera vero philologica, quae in Romae antiquitate et legibus versabatur, profecto ejus mens tam ingenti logices vi praedita nequivit quin penitus perciperet quamdam veluti pugnantiam inter philosophicam ac gentium sapientiam, inter jus naturale quod scientia praeciperet, ac illud quod a Romana Jurisprudentia flueret; uno verbo, non potuit quin perciperet totum, quantum illud est, intervallum Philosophiam inter atque Historiam, inter *Platonis rempublicam*, ac *Romuli faecem* occurrens. — Proinde opus erat quodam veluti nexu Philosophiam inter atque Historiam, inter Romuli ideas ac quae Vicus vetustissimis Italiae philosophis affinxit; ac propterea theoriam Platonis et peculiarius adhuc Malebranchii de idearum origine in Historiam transtulit; item sensus existimavit veluti occasiones ideis in animo excitandis idoneas; quaslibet universae hujus rerum materiae operationes eo contendere censuit, ut in homine suimet ipsius, suarumve latentium in animo idearum cognitionem excitent (1). Ob hanc theoriam

(1) Cf. *Lib. Metaph.* 98, 149, 151 (vol. praec.); et pag. 10, 17 hujus vol.

*mundus* idearum gradatim sese exhibet, a *mundo sensationum* tamquam excitatus, et universa Historiae facta cuidam superiori legi subjiciuntur, ut gradatim hominum genus ad idearum ordinem, quibus aguntur philosophi, perducatur (4). Idcirco nemini mirum esse debet, quod Vicus ex ea veteris Italicae Scholae formula rem moralem ac jus philosophorum naturale dijudicans, eidem quoque formulae societatis civilis ac praesertim Historiae Romanae origines progressusque subjecerit. Etenim si Pythagorica Trias finali ordine ac doctrinis philosophicis informabatur, nonne ipsa in historico quoque processu ad hunc ordinem comparandum instituto praestare debebat? In hoc vero Triadis, ut ita dicam, dominatu, quid tandem miramur accessorias quaslibet investigationes de poesi, de linguis, de mythologiis ad comprobandum confirmandumque historicum ordinem, quem sibi Vicus effinxit, destinatis; quid miramur, inquam, sese veluti collegisse sub formula Pythagorica, quae fundamentali operis conceptui praeerat?

Quaecumque veritas sub nomine scientiae utpote talis admitti nequit nisi ea conditione ut respuatur quidquid ex adverso contenditur; nullum vero systema ad veritatem accedet nisi in singulis sibi partibus cohaereat, nisi facta omnia complectatur. Hoc illud est quod Vicus intelligit dum systematis constantiam dicit, ac secundo in *Libro Juris Universalis*, ut sui systematis constantiam ostendat, probandum suscipit in *Deo omnes constare, omnesque praeter Deum lapsus esse et errores*; nam quod totum, quod verum, quod reale dicitur, hoc Deus est: quod vero falsum est, illud minime existit, ac proinde in Deo constare minime potest. Liber I in duobus argumentis gravioris sane momenti versatur, ut scilicet genesis logica Juris exponatur, atque ut origines progressusque Jurisprudentiae tamquam factum in Historia spectatae describantur. Jam vero duobus reapse partibus coalescit liber *De Constantia Jurisprudentis*. In prima doctrinae

(1) *De Univ. Jur.* Cap. XLVI.

de Metaphysica, de Morali, de Jurisprudencia cum diversis Epicuri, Zenonis Platonisque scholis comparantur, ut constantia, seu systematis cohaerentia pateat. In altera vero parte ostendendam sibi Vicus suscipit systematicam, ut ita loquar, cohaerentiam decursus nationum, qui ab eo spectatur prout fert historicus ordo a progressu legum Romanarum exhibitus. Hac de causa in eruditorum aciem descendit, robustioris suae logicae praesidio communitus; monumenta quae adhuc supersunt de nationum historia consulit; imperfecta reperit, a traditione immutata, atque a doctis suboscure tantum vel perperam intellecta. Cum vero fieri non potuit ut sponte sua primoque adspectu cum omnibus et factis et traditionibus sua ipsius theoria componeretur, tum *Philologiam ad scientiam redigendam* esse comperit (1); systema sibi confingit ut mythologias ac traditiones interpreteretur, obscurique temporis historiam denuo construat (2); atque hujusce systematis ope rationem edocet, qua omnes humani generis actus eo connectantur ordine ut suimet historici systematis constantiam efforment (3). In hac altera libri II *Juris Universalis* parte perspicue enitet philosophicum munus ad quod Vicus comparabatur; in hac, inquam, parte tamquam in unum collecta conspiciuntur elementa ea quae deinceps *Scientiae Novae* opus summopere admirandum gignerent. — Cum Vicus in oratione habita anno MDCXCIX proposuisset argumentum de *Jure Universalī*, viri doctissimi tum temporis, qui animadvertabant eum audentius quam Mirandulanum progredi, mirantes dedignabantur. Hic quippe philosophus nonnisi logice disputandum sumebat de scientiarum veritate: at enim Vicus Philologiam pertractandam sumebat; quae in rebus prope numero carentibus versatur, tum religiones sacrosque cultus, tum leges hominumque mores, tum demum linguas, commercia, imperia ac supremam populorum procuracionem respicit. Ac revera humani arbitrii actus ad peculiare certasque

(1) *De Const. Philol.* Cap. I.

(2) *Ibid.* Cap. XII-XV.

(3) *Ibid.* Cap. XVI usque ad finem.



leges ipse reducens, hoc quodammodo assecutus est ut Philologiam in scientiam constitueret; atque ipsius ope indefinitos humani generis actus lege quadam constringendos suo in *Jure Universali* suscepit. Hoc vero opus quod aggressus est, mirum in modum et latissime prodire debebat in postrema *Scientiae Novae* editione; sed *Universali* in *Jure* expectationem et vim intelligendi eorum jam vicerat, qui pro judicio de operibus Vici instituendo sibi ad exemplum doctrinas Pici Mirandulani, et angustum ipsius idearum orbem proponere arbitrabantur.

Accuratus ille assiduusque progressus quo Vici mens a prima operum philosophicorum serie ad tertiam incessit, perspicue in *Jure Universali* innolescit. Hic enim totus, quantus ipse est, dominatus exeritur metaphysicae formulae quam in libro *De Antiquissima Itatorum Sapientia* sibi confinxit; hic manifeste patet tamquam oppositio inter ontologici conceptus severitatem ac multiformem historicarum inquisitionum copiam. Interea hic animadvertere est illius veluti metamorphoseos primordia, quae cogitationem Vici a metaphysica formula extricabit ut historicae formae magis congruae committat: hic denique non immerito quispiam arguet futurum esse ut metaphysica forma historicae ideae evolutioni concedat; quae quidem idea a libro *De Constantia Jurisprudentis* suppediabitur, ac tandem ceteras absumet et sibi subjiciet; siquidem Vici conatus in prima *Scientiae Novae* editione eo contendunt ut cum elementis libri *De Constantia Jurisprudentis* maximus ille typus *Historiae idealis* aeternae peculiari ordine disponatur. — Nos in spem adducimur fore ut pro editoris munere quo exhibendus est intuitus tamquam historicus *Juris Universalis*, sufficiant breviora haec dicta raptim et tamquam gratuito enunciaia; nam ipsorum probationes dedita opera attulimus in generali Introductione, ubi etiam castigata exhibuimus sub ratione systematis graviora *Juris Universalis* menda. Interim, ut philologicae illustrationes ad exitum perducantur, non supervacaneum putamus aliquas animadversiones in medium proferre.

I. Cum Vicus suum excogitaverit *Jus Universale* ex impulsu motus qui jam in prima operum philosophorum serie inceperat, tum minime difficulter concipi potest quam arcta intercedat relatio inter hujusmodi opus ac quae primam philosophicarum Vici lucubrationum seriem constituunt. Metaphysica enim ac praesertim doctrina de Ente, Psychologia et potissimum ideae de ingenio, in *Jure Universali* maximam sibi amplitudinem acquirunt; ideae vero quae ad methodum spectant, accuratissime aptantur. Item quae theoria oppositio in Cartesium apparuit primam philosophorum operum seriem evolventibus, eadem in nova scientia philologica tamquam ad factum redigitur (1); atque historica indicia quibus innititur liber *De Antiquissima Itatorum Sapientia*, quin etiam cogitata quae in Jurisprudentiam prodidit Vicus ubi egit *De Studiorum Ratione* (2), ipsa in *Jure Universali* fusius ac validius iterum proferuntur. Sed inter relationes gravioris momenti ac difficilioris intellectus in *Libro Metaphysico* et *Jure Universali* occurrentes ea est quae occasionum theoriam sive doctrinam de origine idearum respicit. Etenim Vicus in *Metaphysico Libro* proclivem se praebebat Platonicae theoriae, quam, nonnullis varietatibus inductis, adoptarunt viri clarissimi, La Forge, Herbert, Malebranchius et alii; quae quidem theoria idearum originem deducit ex sensationum occasione, ac propterea in externo sensuum mundo intuetur tamquam causam interioris idearum mundi concitatricem. In opere vero de *Jure Universali* ipse existentiam nationum ac humani generis complexive sumtam perinde considerat ac si integram unitatem constituat; nationes hominumque genus reputat tamquam individua vita constare; atque inde nationibus hominumque generi suae notiones psychologiae accommodat (3). Quamobrem sicut in individuo homine se nobis praebet infantia, adolescentia atque matura aetas, ita hominum generi sua est pueritia, pro-

(1) Pag. 232-234.

(2) Passim.

(3) Pag. 194, 266 et seq.

gressio atque aetatis maturitas; et quemadmodum in individuo sensus ex quadam occasione excitant ideas, sic in hominum genere exterior mundus interiorem impellit, auctoritas vero rationem: necessitas item atque utilitas ad veritatem dignoscendam perducunt; denique ut homines singillatim sumti a philosophis artificiose, per sensuum ministerium atque interrogationes, ut aiunt, recte institutas gradatim incitantur ad suamet ipsorum cognitionem atque idearum in animo delitescentium arripiendam; ita nationes universae a divina Providentia, dictante necessitate atque utilitate, ad eam ordinis normam quam ratio postulat, gradatim perducuntur. Sic Jurisprudentiae historicum ordinem, sic ordinem logicum sibi invicem connexos percipimus; sic Platoniarum genesis idearum non impedit quominus in republica Romuli emolumenta et lucra supputentur; sic duplex illa tamquam inflexio in quam cogitata hominum vergunt, et quam Hobbesius et Plato repraesentant, uno eodemque systemate conciliatur. — At cum frustra conaremur nostram ab Uno existentiam rationaliter sejungere, quomodo tandem affirmabimus sensus, occasione aliqua intercedente, ideas in nobis excitare? Numquid, ubi sensibus ac rationi prospicere velimus, provinciam unicuique suam dimetiri possumus iisdem finibus descriptis quibus rem physicam ab ea quae metaphysicam spectat dirimere solemus, quibus conscientiam a scientia strictiori hoc nomine dicta, phaenomena a causis, prout uniuscujusque rei conditio suppetit; quispiam sibi duceret segreganda? Numquid Vici systema quo progressive evolvitur ante oculos tum Verum, tum Bonum, utrumque veluti sub identica ratione in absoluto spectatum, ejusmodi, inquam, systema strictioribus antiquae Italicae Scholae finibus detineretur? Sane confidimus quaestiones id genus solvisse, cum singularem Vici doctrinae provinciam duo inter systemata Spinosae ac Platonis assignavimus.

II. *Potior Juris Universalis pars impenditur in describenda historia regiminis legumque Romanarum jam inde a Romulo usque ad Constantini regnum.*

Praepostero, quod mirum est, ordine postremum Romanae historiae dimidium in primo describitur Libro, et quod primum est dimidium, in Libro secundo plerumque reperitur. Primae vero origines ac primus historiae Romanae excursus explicantur praesertim philologica scientia ac characteribus poeticis adinventis; historia Juris Universalis, quae posterior sit XII Tabulis, scientia politica speciatim expenditur: quod autem vetustissimam Romanorum historiam respicit, Vicus Niebuhrium archaeologicis in divinationibus quam longe praecurrit; relate vero ad posteriorem historiam quam una cum rei civilis moderandae prudentia meditatus est, ipsum jurisprudentiae Machiavellium non immerito dixeris.

A postrema *Scientiae Novae* editione clarius inferitur Vicum in archaeologicis atque politicis divinationibus, quas *Jus* ipsius *Universale* de historia ac Jure Romanorum efferebat, gravius ejusdem Operis momentum constituisse. Haec enim habet: « La Legge Regia Civile che diccsi comandata dal popolo Romano per legittimare la Romana Monarchia nella persona d'Augusto, ella ne' principj del *Diritto Universale* si dimostra essere una favola; la quale con la favola ivi dimostrata della Legge delle XII Tavole venuta da Atene sono due luoghi per li quali stimiamo non avere scritta inutilmente quell'opera ». Et hi quidem loci minime habendi sunt ut quaedam theoriae invicem sejunctae, sed duos veluti cardines constituunt, quibus universa Romani Juris historia circumvolvitur; atque inde conjicere fas est majori libri illius parti auctorem suffragatum fuisse. — Ceterum *Jus Universale*, praeterquam quod regiminis ac Jurisprudentiae Romanorum historiam continet, ostenditque viam qua mens Vici progressa est alias quoque utilitates iis qui in Vici operibus studium suum impendunt, praebere potest. Nam quicumque ante *Scientiam Novam Jus Universale* perlegerit, simul doctrinas eas omnes quas implicite praesumit, ipse dignoverit; item senserit, quo propius scientia ad facta accedit, eo longius a perniciosis abstractionibus recedere; cumque in factorum cognitionem, quae genericis *Scientiae No-*

vae abstractionibus subintellecta adduntur, pervenire potuerit, tum integrum erit illas rectius aestimare; denique conspiciet Vici theorias minus ad relativam ipsarum perfectionem perlingere, sed minus etiam violenter constringi in ea formula angustiori qua *idealibus ejus historia cunctis nationibus communis detinetur*.

III. Anno post editum librum *De Constantia Jurisprudentis* elapso, Vici opusculum octoginta et quatuor paginis conflatum protulit in lucem, quod principi Johanni Baptistae Philomarino dicaverat, sub titulo: *Notae in duos libros, alterum De Universi Juris uno principio et fine uno; alterum De Constantia Jurisprudentis* (1).

(1) Ne quem Vici laborem missum faciamus, hic Epistola referatur ad principem Johannem Baptistam Philomarinum cui Vicius dicaverat, et a cujus nomine. auspiciatus est Adnotationum librum.

Maximo merito tuo, Excellentissime Princeps, JOH. BAPTISTA PHILOMARINE, Notas hasce in duos libros de Principiis Humanitatis tibi do dedicoque, qui te ab ineunte adolescentia humanitatis studiis erudivi: deinde in tuas cum femina primaria Maria Victoria Caracciola ex Sancteramentium Marchionibus nuptias Epitalamicum Carmen pro his Humanitatis Principiis edidi: demum de iisdem domi tuae, quo complures nobilissimi adolescentes, virique principes qua ingenio, qua judicio, qua doctrina et interiori eruditione ornatissimi, tibi sive amicitia, sive genere, sive affinitate conjunctissimi conveniebant, disserui. Accedit tui praeclearissimi Generis dignitas, de cujus Familia ab saeculo usque VIII antiquissima extant testimonia nobilitatis, ultra quod tempus ea de re gravissimi scriptores certa documenta ferme desperant. At vero tuam ad mille annos praeclearae originis vetustatem cum publica tuorum Majorum munificentia, tum amplissimarum opum perpetua successio conservaverunt. Fundus enim Sacrarum publici ab saeculo usque x ex tuae Gentis jure, divo Januario aliisque Urbis Neap. tutelaribus Divis donatus, et priorum duum, et octo posteriorum saeculorum de tua nobilissima Gente monumenta custodivit: atque ea ipsa publica largitas, et magnificum praeterea Collegii Soc. Jes. in hac Urbe templum, munificentia Thomae Philomarini, Roccae principis, a fundamentis extractum servabunt posteris. Perpetuus autem tuae amplissimae Domus splendor ab Thoma Philomarino, Magno Regni Neap. Senescalpo, et Ferdinandi I summo armorum Duce loculentior effulget; qui Juliani VIII et primus Roccae Aspidis dominus, a quo tu VIII Princeps numeraris; quindecim perpetua serie Majores amplis ditionibus florescentes pollentesque tibi conjungit. Sed et opum splendor, et publicorum operum munificentia in piam causam maxime, rerum humanarum felicia tempora protestantur: illa vero gloriae argumenta sunt magis propria, quae hanc ipsam temporum peperere felicitatem, praecleari sapientia et virtute Viri, qui in maximis nostrorum Regum et summorum Pontificum temporibus duo summa Italiae decora, Neapolitanum Regnum et summum pontificatum defenderunt. Et ut praeteream ex tua Gente Gratulamur, quae Apostolicae Sedi Bonifacium IX non tam quod felicissima peperit, quam quod sapientissima mater eduxit; et Stephanum, xi saeculo Tarentinorum, et Petrum Bonifacii Pont. Max. amicum, Reginorum Archiepiscopum; Marinus, D. Thomae Aquinatis auditor, Archiepiscopus Capuanus, qui decem Pontificibus Maximis in gravissimis Ecclesiae rebus perpetuam navavit operam, suamque Ecclesiam adversus Fridericum Imp. quam fortissime defendit: Matthaeus vero, Archiepiscopus Neapolitanus, apud Carolum et Robertum Andegavenses Reges summis honoribus, et ad Clementem V aliosque Principes summos legationibus bene gestis, Re-

Itaque Vicus, a quo cum omni, ut ipsa dignitas ferebat, magnitudine revocata est illius nationis historia quae ingentibus semper vestigiis humanae perfectibilitatis semitis institit; a quo proclivitas illa emicuit omnes quascumque historias ad Romanum exemplar redigendi; a quo in hunc finem conversum est acerrimum novumque hermeneuticae suae instrumentum; Vicus, inquam, sibi ejusmodi iter paraverat, in quo remorari minime licuisset. Quomodo enim ipsius mens concitato illo *Juris Universalis* impulsu acta parumper sistere potuisset, hoc semel admissio quod ille sentiebat, nempe philologiae constantiam perfecte demonstrari non posse nisi omnium Historia nationum ad genericum typum quem Historia Romana partim suggereret, deduceretur? Quodcumque enim factum, aut facti indicium, quaelibet etiam conjectura cum systemate jam mente concepto sua tamquam sponte colligebat sese, eique opportunitatem praebebat peculiarem Romae historiam ad omnium nationum genus protendendi, efficaciorumque probandi vim et usum

gnum Neap. ornavit auxitque: M. Antonius, Ferdinando a cubiculo, Friderico a consiliis, Ferdinando Catholico Tarentum acriter ac diu obsessum ab Gallis propugnavit; quo merito Roccae Aspidis beneficio donatus est: Joh. Baptista Carolum V Caes. in bellis Africano, Gallico, Belgico peratrenue obsecutus, Roccae Comes creari meritis est: Thomas, Roccae princeps, Italiae quieti studens, in controversia, quae Paullum V inter et Venetam Remp. exarsit, diligentia, consilio, auctoritate dignitatem Romani Pontificis cum Veneti Senatus gratia conservavit. Sed meritis in Remp. praetergreditur ceteros Franciscus III Roccae princeps, qui in Masanelliano tumultu, qui Regnum Neap. universum concusserat, Italiam exterruerat, Europamque ferme omnem ad se converterat, obsequio in Regem, pietate in patriam spectatissimus, diffidit agens temperamento, ut ipse nec virtus esset Principi formidolosa, nec obsequium plebi suspectum, is in primis plebem ad sui Regis fidem revocavit: quo in Hispaniensem remp. beneficio a Philippo IV Rege Aurei Velleris Torque insignitus est. Ascanii autem Philomarini, S. R. E. Cardinalis amplissimi, Neapolitanorum Archiepiscopi, gentilis tui tum in Sedem Apostolicam et Neapolitanam Ecclesiam, tum erga Hispanos Reges, populumque Neapolitanum tot tanta ac tam praeclara sunt merita, ut eum nominasse, sat sit ad aeternum tuae Gentis decus. Hinc tuae nobilissimae Domus Majores non modo omnibus Neapolitanarum, sed externarum quoque rerum scriptoribus sane multis, ut Platinae, Ciacconio, Bavio, Ugheilio, Nostradamo, Zuritae, Guatio, Gualdo, Syro aliisque scribendi argumenta publice praebuere: quae verae gloriae fidelis nota semper habita est et habebitur. His avitia tuae pertexerem quoque laudes; nisi tu, ut illas lubens audis, quia putas alienas, ita non toleras tuas, quas tua in summa fortuna summa animi moderatio pulcherrimas et amabilissimas facit. Tot igitur tantisque nominibus hic Liber jure tibi inscriptus, ut te dignus quoque habeatur, tua dignatio praestare potest. Excipe eum igitur, qua benignitate soles, auctorem; et is praeclarum fuerit posteris monumentum summae observantiae qua te prosequor, etc.

Excell. Tuae

Obsequentissimus ac devotissimus famulus  
Joh. Baptista Vicus.

hermeneuticae quam recens invexerat. Hoc sane mentis intuitu suae in *Jus Universale* adnotationes inspicendae sunt; ipsas enim non aliud tandem existimes quam continentem veluti syllogen, in qua sparsim jaciuntur et cogitata quaedam et fragmenta et factorum interpretationes et instituta comparationum examina, et in operis illius commentis aliqua vel addita vel castigata, ac pro variis singulisque recensita locis: idque eo fine, quemadmodum diximus, ut Romanus typus genericam formam et universis nationibus congruam indueret, ac hermeneuticae mythologicae novum robur accederet. Quod autem Vicus Homeri poemata legerit, hoc in causa fuit cur opusculum illud ederetur; ac revera non exigua adnotationum pars eo revolvitur ut duo Homeri poemata ostendantur duobus quodammodo nexibus colligata Graeciensium historiarum Tempus *Obscurum* et *Heroicum* oculis subjicientium.

Nostra in editione textui subjecimus locisque sibi respondentibus ducena illa fragmenta quibus opusculum Adnotationum ad *Jus Universale* componitur. Nec duximus ea ad finem operis rejicienda esse, quatenus Adnotationes plerumque perbreves sunt, ac nimis proxime ad textum referuntur, et quatenus hac ratione facilius evadit lectio operis, quod jam ex semetipso nimis refertum exemplorum prolationibus revocationibusque apparet. Profecto in editione quae mentis Vici progressus sibi consecutandos proponit, adnotationes in *Jus Universale* existimandae erant ut quaedam indicia et signa pro historia idearum Auctoris persequenda. Non ista obliti sumus; ac propterea quicumque post operis lectionem, denuo adnotationes excurrere judicaret, in iis religiose retentum comperiet ordinem ipsum quem Auctor secutus est in notis referendis, utpote quae ordini suo aptius respondent historico idearum Auctoris ordini (A). Quare

(A) Tantum in hac nostra Operum vichianorum secunda editione recedendum putavimus ab ordine in priore servato ubi in Notarum volumine ab auctore identidem, vocabulo sui contextus relato, signatum invenimus *Addc*; quod nobis visum est innuere eum voluisse, si alteram ipse editionem adornasset, verba illa non in mo-

nota illa ex. gr. qua in Homeri carmine ipse rem feudalem interpretatus est, a nobis relinquitur ad rubricam capituli CXCVII libri I, ubi ab ipso refertur, quamquam apposita ad calcem paginae 382 Libri II propius generali operis ordini inservisset. Ac revera ipsa jam deprehensam supponit novam poeticonum characterum hermeneuticam quae in Libro II exponitur, jam deprehensam veritatem sensus Homericæ carminis, qui in notis ad Librum II explicatur; ac aliunde convenit in ostendenda historici systematis constantia quod revera argumentum constituit Partis II Libri II quae est *De Constantia Philologiae*. Item in aliis Vici adnotationibus ordine suo statuendis, quemadmodum ipse retulit loca, ita et nos referenda putavimus; tum solummodo mutatione inducta, cum aliquod typographicum mendum pateret. Minutiori hac diligentia opus esse putavimus; nam loca quibus adnotationes Vici referuntur, illas in Auctoris mente ideas excitarunt, unde eorundem elementorum copia adaucta est, quae in historico *Scientiae Notae* systemate ad ordinem reducta coaluerunt. Ut vero propius ad ordinem accedamus, quo cogitata Vici sibi succedebant, nemini supervacaneum videbitur quod nos quadam etiam religione servaverimus asteriscum \* ipsum, quo in editione principe signabantur ejus Notae tempore superiores, adjectaeque peculiari cuidam codici ipsius, quem Bibliothecae Eugenii Principis a Sabaudia traditum fuisse novimus (1). Ne qua vero confusio oriatur, revocatio adnotationum quas a Vico seorsim editas nos ad calcem editionis hujus nostrae collocavimus, ea, inquam, revocatio litteris alphabeticis, (a) (b) etc., indicatur; sed superiores adnotationes quas Auctor suo codici apposuit, signantur litteris alphabeticis simul atque asterisco, (a)\* (b)\* etc.

dum notae referre, sed contextui interserere. Optime ergo consultum vichianae menti fore decrevimus si a nobis quod Vici ipse sibi proposuerat expleretur.

(1) Ipse Vici in calce ad errata libri Adnotationum haec monet: « Notae asterisco signatae adscriptae sunt margini codicis qui nunc est in Bibliotheca serenissimi Eugenii Sabaudiae Principis; quibus aliae sunt posteriores ».



IV. Antequam *Jus Universale* ederetur, Vicus evulgaverat italico idiomate Synopsim illius operis, ad quod ipse pluries appellat. *Ephemerides* vero *Italiae Eruditorum*, qui fortasse minus cupiebant iterata cum Vici disputatione misceri, a reddenda operis ratione abstinentes, commodius sibi duxerunt haec sequentia innuere: «che l'Autore istesso ne ha sufficientemente informato il publico fin da quando se ne faceva l'impressione con esporne l'idea in un foglio volante, che di poi fece spargere fra gli eruditi» (vol. XXX, p. 433). Sed synopsi illae inquirendae nos frustra adlaboravimus; illamque sine spe amissam arbitramur. Itaque nulla alia ratione huic synopsi tam gravis momenti ad historiam idearum Vici assequendam suppleri potest nisi conferendo loca in quibus Auctor eandem memorat, cum judicio quod Baro de Ghemminghen protulit (1).

Quamvis *Ephemeridum* judicium non suppelat ut dignoscamus quomodo erga secundam operum Vici philosophicorum seriem eruditi Italiae viri affecti fuerint, Epistolae tamen quae typis editae sunt adjectaeque ad calcem *Juris Universalis*, fini illi obtinendo inservire possunt. Vicus enim operum suorum exemplaria dono dederat, liberalitate non adeo communi iis omnibus qui de suo ipsorum ingenio conscii sunt; responsiones vero, laudes atque animadversiones quas una cum gratiarum actionibus ob munus illud collatum ad eum scripserunt eruditi, a Vico in exitu operis referuntur; atque inter referendum ipse sibi placeat levitate ea quam illius temporis consuetudo vix tantum excusat. Etenim probari censebat in hominum conspectu sibi ea de re plausus impertitos fuisse; interim vero nihil egit nisi quod disputationum nugas inter doctos excitaret, qui mirabantur in totidem publica judicia sermones eos conversos quos urbanitas solum dictaverat (2). Ejusmodi epistolae nostris quoque typis editae sunt cum notis quas Vicus applicuit,

(1) Pag. 498.

(2) Consule *Vitam* Vici; et in VI vol. nostrae collectionis Epistolam Vici ad Giacchium sub die 27 oct. 1721.

sed opposito prorsus rationis momento, scilicet ut eo testimonio constet ingenium Vici suosmet coevos qui majori ipsum benevolentia complectebantur pene latuisse. Nos vero consilio Vici inhaerentes doctorum epistolas partiti sumus tum in eas quas ipse vocat *extra ordinem* critice litterariam ac philosophicam continentes, tum quas *ex ordine*, ubi critices politicae atque ecclesiasticae relationes habentur. Jam vero criticae animadversiones *ex ordine*, ut dictum est, minime fuerunt praetermissae, quatenus Vicus ipsas aliquantuli aestimasse videtur. Ex censuris *extra ordinem* prima est quam misit Didacus Vincentius a Vidania, ad orationem *De nostri Temporis Studiorum Ratione* spectantem; ac commenta quae apposuit Vicus, nexui commonstrando inter hanc orationem et opus *Juris Universalis* inserviunt. — Alteram epistolam scripsit Ghemminghii in *Synopsim Juris Universalis* italice editam, et Vicum commendat quippe qui pulchra multa proposuerat ac sciendi cupidinem allicientia. — Tertiam et quartam epistolam pro exiguis habemus sygraphis ac nullius prope frugis ab Antonio Maria Salvini ac Godefrido Philippi missis. — Quintam Agnellus Hispanus et sextam Joannes Chiajesius scripserunt, in iisque amplo ac vividiori sermone Vici praekoniam extollunt; haud difficulter tamen videre est quam longe a percipiendo philosophico Vici conceptu et profunditate ejus pervadenda abessent, quam longe etiam a dignoscendo quot motus quantasque idearum novitates in jurisprudentia, in re politica, in Hominis inquisitione, in historiae studio ille excitaverit. — Epistola octava cucullati hominis, Bernardi Mariae Giacchi, urbanum quoddam officium prae se fert. — Nona ab eodem, decima a Blasio Caryophilo, undecima a Thoma M. Minorello ex Praedicatorum ordine, conscriptae in editione principe minime reperiuntur; eas nimirum edidit Marchio de Villarosa in II. volumine collectionis summo pretio habendae quam ipse ex Vici opusculis confecit. Hic vero eas retulimus, quia cum ceterarum indole conveniunt, et quia a Vico procul dubio non fuissent omissae, si in tempore recepisset. Hoc integrum est

arguere ab ea solitudine qua Vicus usus est in epistolarum tum Minorelli, tum Caryophili exemplari ad Patrem Giacchium (1) transmittendo, atque a mentione quam de Caryophilo injecit Vicus in opusculo Adnotationum ad *Jus Universale* posterius evulgato (2). — Nequidquam vero adjecta esset Joannis Clerici epistola in *Jus Universale*, quam Vicus tantopere aestimavit, et praemissam cernimus postremae quoque editioni *Scientiae Novae* quae post annos XX prodit. In Auctoris *Vita*, quam statim exhibet sequens volumen, conspicere est tum scriptum ipsiusmet Clerici, tum rationem qua Vici mentem epistolare illud et perbreve officium impulit. — Qui lector eruditorum epistolas ad Vicum missas excurrat, nonnullas reperiet locutiones quae ingenio Vici debitae, et a summo erga eum obsequio dictatae videbuntur, at meminerit, quaeso, plerosque eorum qui ad Vicum litteras mittebant, suum ipsius librum jam dono accepisse; meminerit futurum fuisse ut ipsae illae gratulationes et Paulo Matthiae Doriae et aliis tum temporis viris in hominum ore positae ex aequo profunderentur; deinde meminerit Vicum ipsum suis in epistolis valde conqueri de censuris, quin imo de contemptu illo quo eruditi, generatim loquendo, suummet librum acceperunt; denique praestantiam alicujus scriptoris et dici et profiteri non posse, usquedum ejus ideae intellectae adoptataeque non fuerint. Ex hisce animadversionibus profectus justo ipse pretio aestimabit eas dicendi formas qua eruditi sive urbanitate sive prudentia ducti in Vicum utebantur; et singulariter factum esse mirabitur, ut gratulatoriae nonnullorum epistolae qui tantummodo de privatis gratiarum actionibus cogitabant, eodem revolverentur quo severum atque integrum posterorum judicium.

Interim quod editionem hanc nostram et typographicam accurationem respicit, illud monendum esse censemus, quod non exiguo labore opus fuerit ut notae suo singillatim ordine collocarentur, dum saepe

(1) Vide in VI vol. nostrae huius editionis Epistolam in praecedenti nota citatam ad Giacchium.

(2) Vide pag. 311.

in textu minus recte referuntur, ut castigarentur menda in eodem textu ducentorum numerum excedentia, quin immo ut ipsa errata quae Vicus castigata exhibuit, castigatiora evaderent; namque accepta prout exhibet Vicus, quaerentibus vehementer illuderent. Vel ipsi tamen editionum protulisse omnibus numeris absolutam minime profiteamur. Quamobrem si quis in nostra quoque menda offendat, haec petimus aequo animo patiatur; vel saltem quod editio isthaec sibi pro jure suo vindicat, *primam* iterum in lucem excitavisse peculiare illud opus inter eximios Vici labores merito recensendum, quod ex tanto annorum decursu ab hominum mente ceciderat, quod non amplius venale prostat, quo copiosiores bibliothecae carent, quod denique ab accuratioribus librorum descriptionibus praetermittitur.

---

**DE**  
**UNIVERSI JURIS**  
**UNO PRINCIPIO ET FINE UNO**  
  
***LIBER UNUS***  
  
**AD AMPLISSIMUM VIRUM**  
  
**FRANCISCUM VENTURAM**  
  
**A REGIS CONSILIIS**  
**ET CRIMINUM QUAESTOREM ALTERUM**

**ATTICUS.** *Non ergo a Praetoris Edicto, ut plerique nunc,  
neque a XII Tabulis, ut superiores, sed penitus ex  
INTIMA PHILOSOPHIA hauriendam Juris disciplinam  
putas?*

**Cic.** *De Legib. lib. I.*

# DE OPERE

## PROLOQUIUM

Cum sex ante mensibus Dissertationem publice SCRIBENDI OCCASIO haberem, cui cum satis multis aliis doctissimis atque amplissimis viris te habui, FRANCISCE VENTURA, in corona, eaque operis argumentum duos supra viginti annos mecum animo versati proponerem de UNO PRINCIPIO in quo universa divinarum atque humanarum rerum notitia demonstrata constaret; id egi, ut de re a tot tantisque viris frustra tentata, uti pictor ille sub pergula, a doctis hominibus aequaenam fierent iudicia, sciscitarer. Quod postquam disserui, amplissimus vir, Cajetanus Argentius, Consilii Neapolitani Praeses, avunculus tuus, quem appellare, laudasse sat est, virum memoria, ingenio, iudicio singularem, in graecis latinisque literis adprime versatum, lectione, meditatione, stylo multissimum, et omnis divini atque humani juris, publici privati tum scientia, tum solertia nostrae memoriae facile principem, id iudicium palam omnibus protulit, me super eo argumento disseruisse uti oratorem, philosophum et jurisconsultum oportebat; quo nullum sane aliud evenire mihi optatius poterat: namque ea ipsa tria omnino praestare conatus eram, ut philologiam, qua oratores ornantur maxime, philosophiae submitterem, ejusque severa trutina expenderem, eaque ratione Jurisprudentiae Principia statuminarem. Deinde, quum domum tuam veni (soleo enim saepe), sed

tum maxime officii caussa, ut tibi gratias agerem, nedum quod aequo animo, sed attentissimo quoque me perpetuam illam horam disserentem audiveras; tu illo acri judicio, quo et aequitatis summe ancipitis momenta in foro exactissime pensas, et inter sermones, quos cum doctissimis hujus civitatis viris, qui tuam frequentant domum, de argumentis sive amoeniorum, sive adeo severiorum disciplinarum institutos habes, vera, digna, utilia rerum sapientissime discernis ac judicas; me admonuisti, ut incoeptum opus erudirem expoliremque: etenim ex ipsa verorum natura, quae si rite et ordine disponantur, alia seruntur ex aliis, te jam ante animo prospicere affirmabas, ex iisdem principiis, quibus me tam multa et nova et vera de divinae et humanae eruditionis scientia confecisse dicebas, innumera et vera et nova sequutura, quae ne ipse quidem suspicari, nedum providere unquam possem. Quapropter amplissimi avunculi tui judicio confirmatus, tua auctoritate, qua apud me et doctrina et dignitate et beneficiis plurimum potes, impulsus, de eo argumento altius latiusque ad te scribere statui.

**SCRIBENDI CAUSSAE**

Jurisprudentia omnis ratione et auctoritate nixa est: atque ex iis condita jura factis accommodare profitetur: ratio naturae necessitate, auctoritas jubentium voluntate constat: philosophia necessarias rerum causas vestigat: historia voluntatis est testis: itaque jurisprudentia universa coalescit ex partibus tribus, philosophia, historia, et quadam propria arte juris ad facta accommodandi.

Apud Athenienses τὰ πρῶτα sive principia juris philosophi docebant convenienter suis cujusque sectae dogmatis, disserendo de virtute, de justitia, de legibus, de republica, de constantia sapientis; quae



una philosophiae pars est: et quatenus agit de republica, de legibus, *doctrina civilis* appellatur, quae per doctrinam de virtute, de justitia, tamquam per surculum, a *doctrina morali* progignitur, quae de animi perturbationibus earumque remediis, de virtutibus, atque inde profluentibus vitae officiis agit: et tum haec, tum illa *rerum humanarum* appellatione complectebantur; quarum notitia, veluti ex fonte rivus, ex *divina philosophia* defluit, quae de Deo, de animo humano, de animi vita nempe mente, de mentis oculo nimirum ratione, de ejus oculi lumine sive de ideis, earumque rerum omnium veritate atque aeternitate docet ad ipsam rationem perficiendam confirmandamque, unde ipsius constantia sapientis existit. Quare Aristoteles in *Ethicis* doctrinae civilis principia recte ait a divina philosophia esse repetenda: namque haec Metaphysices argumenta philosophi alteram philosophiae partem statuebant, et *rerum divinarum* nomine significabant: ex qua utraque rerum cognitione efflorescit *sapientia*, quae proinde ab ipsis rerum *divinarum atque humanarum* notitia definitur, et a Platone eleganter *hominis consummatrix* est appellata, ulpote quae ambas hominis interioris partes, mentem veritate, animum virtute perficiat; quarum prior in posteriorem influit, et ex qua utraque constat sapientia; et *sapientes* dicti tum qui altissimarum rerum contemplationi sunt additi, tum qui virtute et justitia respublicas recte legibus fundant, vel consiliis administrant.

Qui *pragmatici* dicebantur, latarum legum, rerumque judicatarum, omnisque attici juris conditi tenebant ac tradebant historiam.

Certa autem juris ars Graecis nulla, sed ejus loco Atheniensibus *Rhetorice* fuit, qua oratores causas, quae facto constant et oratoriae sunt. maxime, pro-

pria facultate agebant: quae autem jure continentur, eas ipsi a philosophis principia juris, a pragmaticis pro caussarum temporibus leges et res judicatas edocti, ex rhetoricae artis praeceptis ita agebant, ut jus non tam ex vero, quam pro cujusque caussae studio ad facta accommodarent. Quamobrem Hugo Grotius doctrinam de *Interpretatione* magna ex parte rhetorum praeceptis, quae de *statibus caussarum* tradunt, illustrat.

Longe aliter res se apud Romanos habuit: quibus principio in republica libera animi altitudo, ad quam moribus ipsis erigebantur, pro doctrina morali erat ad virtutis constantiam comparandam; patriae pietas, ex qua rempublicam omnibus privatis rebus habebant potiore, cum ipsius reipublicae usu conjuncta per multas et varias magistratuum functiones, civilis doctrinae eruditionem pensabat; et deorum religio, qua ut maxime ita et imperio, uti recte Plutarchus existimat, floruerunt, iis Metaphysicem Graecorum reponebat. Patricii legum omnisque patrii juris, morisque eruditionem sibi arcanam servabant: eoque pacto bonis animi artibus imbuti, et in civili prudentia usu reipublicae exculti (quae iis principiorum juris loco erant), iidem ipsi et juris conditi notitiam, et ejus ad causas accommodandi solertiam habebant; et in uno Jurisconsulto Romano *philosophus*, *pragmaticus* et *rhetor* Graecorum confusi erant.

Sed in republica libera paullo ante primi belli Punici tempora Tiberius Coruncanius primas juris interpretandi artem patricios juvenes docere coepit (a),

(a) Neque enim, postquam a Coruncanio Jurisprudentiam profiteri coeptum est, ea nisi clarissimorum filiis virorum tradebatur, teste Cicerone in *Oratore ad Brutum*. Ibi: *cur igitur jus civile docere semper pulchrum fuit, hominumque clarissimorum discipulis floruerunt domus . . . ?*

et temporis progressu *Jurisprudentia* extitit *doctrina propria Romanorum* Graecis ignota: quam non oratorio ambitu, sed sapienti gravitate, non ullis eloquentiae lenociniis, sed ipsis rerum momentis ad jus quam brevissime et pari elegantia pensitatis, in *republica libera rigidam*, et ex ratione civili, *sub principatu benignam*, et ex ratione naturali professi sunt: et jurisconsulti *sapientes Romanorum* appellati, ut apud Pomponium in historia juris; et *Jurisprudentia* ab Ulpiano (1) *sapientiae* definitione descripta, sed sensu a Graecis longe diverso, utpote quo rerum *divinarum* nomine, res sacrae nempe deorum religiones et caeremoniae, ac *divinatio* potissimum, *humanarum* autem res profanae tum publicae tum privatae continentur; ita ut *Jurisprudentia* sit omnis divini humanique juris a Romanis conditi notitia; addito insuper *justi et injusti scientia*, ut significet, eos ipsos qui juris cognitionem habent, et juris ad causas accommodandi solertiam habere quoque.

Et propriam quoque fecerunt jurisconsulti doctrinam de *verborum originibus et proprietate*, quae praecipua juris voluntarii fax est. Unde videmus jurisconsultos tantopere sollicitos in vestigandis verborum etymis, ut *servi, testamenti, mutui, stipulationis, furti, interdicti* et aliorum innumerum; in *Digestorum* calce perpetuus Titulus prostat de *Verborum significatione*: quinque de *Legatis* libri nihil aliud quam de propria significatione verborum agunt: et universim cujusque tituli *Digestorum* pars prior in expendendis verbis *Edicti* explicandisque occupata.

Ea autem doctrina apud Graecos principio philosophiae et rationi subjecta erat: unde Platonis *Cratylus*

(1) In L. 10 D. de Just. et Jure. ,

de verborum originibus agit; Aristoteles interpretationem verborum suae logices partem facit; et Stoici saepissime per verborum notationes rerum naturam explicabant.

A Philosophia eam doctrinam grammatici discerpere, et longa quasi possessione fecere suam, et tamquam historiam verborum ad auctoritatem retulere. Grammaticos autem accipio quales Fab. Quintilianus (1) sua tempestate fori Romani princeps descripsit, qui omnes auctores, qui de quavis arte vel disciplina in aliqua docta lingua scripsere, ex ejus artis vel disciplinae scientia enarrare sint gnari, qui nunc *Critici* aut *Eruditi* vulgo dicuntur. Hinc videmus in Jurisprudentiae rebus grammaticos tantopere, et in Grammaticae jurisconsultos vicissim, et promiscue esse versatos, ut Carolus Sigonius, fax Romanae eruditionis, de *Jure Romano, Italico et Provinciarum*; Paulus Manucius de *Romanis Legibus*; Justus Lipsius de *Lege XII Tabb.* libros edidere; Angelus Politianus *Codici Florentino* suas lectiones adscribit, Antonius Nebrissensis *Accursianorum errorum Indicem* contexit; et, ut alios praeteream, Marcus Antonius Muretus publicus Romae Antecessor Juris, haud internoseas inter Juris interpretesne an inter grammaticos numeretur. Contra Franciscus Hotomanus *Commentarios in Ciceronis Orationes*, Antonius Goveanus in *Terentii Comedias*, Barnabas Brissonius de *Formulis Romanorum* scripsere; et magni Cujaci *Observationes*, si is juris Interpretem nunquam professus esset, cum *Adversariis* Hadriani Turnebi in tua bibliotheca composuisses. At Tiberius Caesar, Suetonio teste, latini sermonis religiosus, cum de *Strena* propositurus es-

(1) Lib. I *Inst. Orator.* cap. V.

set edictum, verbi veritus graecitatem grammaticos omnes consuluit, quodnam proprium pro eo latinum reponeret: cumque non suppeteret, Atejus Capito unius sectae jurisconsultorum princeps ex solita assentatione, quam Tacitus in eo notat, id ei licere respondit: at Pomponius Marcellus a Suetonio inter claros grammaticos recensitus, subiecit: *Homini- bus, Caesar, civitatem dare potes, verbis non potes*. Quare A. Gellius grammaticorum ocellus suam exornat provinciam, quum in suis *Noctibus* tot tamque illustres juris Romani quaestiones proponit (a). Quamobrem ex vero confici potest doctrinam de verborum significatione propriam philosophiae juris partem fuisse.

Jus autem civile idem Ulpianus definit (1), *quod neque in totum a jure naturali vel gentium recedit, nec per omnia ei servit, sed partim addit, partim detrahit*: quare quantum a jure naturali recedit, jus civile est; quantum ei servit, naturale: at vidimus legum interpretandarum doctrinam Graecis nullam, et si quae esset, eam esse Rhetoricam, Romanis autem eam fuisse civilis prudentiae corollarium.

De jure autem Romano ex ratione civili interpretando, qui doctrinam consignarit, hactenus legi neminem: nos eo de argumento tredecim ab hinc annis tentamen proposuimus in libro *de nostri temporis Studiorum Ratione*.

At principia juris naturalis ex jurisconsultorum scriptis eruere intutum, qui principio leges ex ratione civili sunt interpretati: et quamquam sub principibus ex ratione naturali id praestiterint, tamen id

(a) Quin Terentius Varro appellatus *doctissimus togatorum*, pro suo grammatici jare *Rerum Divinarum et Humanarum* libros sane quamplurimos scripsit.

(1) L. 6 D. *de Just. et Jure*.

ipsum ex civili ratione fecerunt, ut in eo libro *de Ratione Studiorum* indicavimus, et in his latius exequemur. Quare factum, ut cum ceterarum disciplinarum principia proponantur maxime explorata, apud jurisconsultos in definitione juris naturalis tot salebrae, in ejus divisione tot scopuli, in ejus proprietatibus explicandis, et potissimum immutabilitate tot offenduntur difficultates, quot omnes norunt, qui jurisprudentiam summis, ut dicunt, labiis attigere: quare Hugo Grotius in nulla juris Romani parte tantopere errare jurisprudentes notat, quam in ea quae agit de modis acquirendi dominii, quos a jure naturali dicunt introductos.

Ex Graecorum autem aliqua philosophorum secta deducere, unde ea principia vere deducta non sunt, id sane est ingeniorum delicias facere: nam nulli unquam philosophi de justitia, de legibus accommodatae ad Atheniensium rempublicam et leges disseruere: unde per Leges Atticas, quas narrant in XII Tab. translatae, principia juris Romani ab aliqua philosophorum secta deduci possent.

Qui vero alia ex aliis, prout ad explicandas juris Romani rationes e re visum fuerit, philosophorum dogmata afferunt, ii sane uni formae nec pedem nec caput reddunt: unde legimus in istis eruditae legum commentariis tot philosophorum rationes cum rationibus, tot testimonia cum testimoniis quam acute et copiose, tam infense et implacabiliter conflictari.

In cujus dissidii et inconstantiae causas inquirens, eam tandem esse animadverti, quod pluribus atque aliis non uno eodemque principio Jurisprudentiam niti hactenus putavere, nempe *ratione* et *auctoritate*, quasi auctoritas ex libidine nasceretur, nec rationis pars quaedam esset, ex qua ipsa causa universim

Philologiae et Philosophiae dissidium factum est, neque philosophi auctoritatum rationes unquam investigarunt, et philologi vel ipsa philosophorum dogmata tamquam historias spectant.

Hinc antiqui juris Interpretes sola philosophia contenti (nam ea aetate Philologia ignota erat) jus Romanum pro regula, ut dicunt, falsi thematis, quantum ad Historiam Romanam attinet, sibi interpretandum sumpserunt; et per innumeras minutas factorum species propositas tanta callent solertia indagandi aequi boni naturam, ut ii vero sint, qui ab Hugone Grotio dici mereant *optimi condendi juris auctores, etiam tunc cum conditi mali sunt interpretes*.

Rursum Interpretes recentiores, humaniorum literarum deliciis capti, Philosophiam omnem abhorruere, quod ea suae aetatis, quam elegantiam sermonis deosculabantur, nullam omnino saperet: itaque Philologiae adjumentis magis Historiam Romani juris situ a barbarie obducto purgarunt, suoque veritatis nitori restituerunt, quam Philosophiam investigarunt.

At unus Antonius Goveanus, acutissimus philosophus et philologus perinde eximius, his ambobus praesidiis tantum instructus ad Jurisprudentiam accessit, et joco ac relaxandi animi causa Leges Romanas tanta felicitate interpretabatur, ut Jacobus Cujacius de suo elegantium juris interpretum principatu metueret, si Goveanus serio ad Jurisprudentiam animum appulisset. Sed is aliquot Romani juris minutas partes legit; principia, quae jure naturali gentium constant, neglexit.

Contra Hugo Grotius, gravissimus philosophus et philologus praestantissimus, jus civile Romanorum omittit, ac jus naturale gentium tantum tractat, de quo systema ejusmodi absolvit, quo *Jurisconsultus ge-*

*neris humani* appellari meretur: sed si ejus principia ad exactae Criticae trutinam expendantur, magis probabiles verisimilesque, quam necessariae sunt et invictae rationes.

Quare adhuc Carneadem *de justitia*, an sit in rebus humanis, aequis momentis in utramque partem dissertare, adhuc Epicurum, Nicolaum Machiavellum *de Principe*, Thomam Obbesium *de Cive*, Benedictum Spinosam in *Theologo Politico*, et nuper Petrum Baylaeum in magno *Dictionario gallice conscripto*, illa obtrudere vulgo audias, *jus utilitate aestimari, temporisque locoque servire: imbecillos postulare jus aequum; at in summa fortuna, ut Tacitus ait, id aequius, quod validius*. Ex quibus colligunt et concludunt, *metu contineri societatem humanam; et leges esse potentiae consilium quo imperitae multitudini dominetur*.

Igitur principii loco statuendum esset, Jus aeternum verum, ac proinde inter omnes, et semper et ubique jus: aeternam verorum scientiam, quam *Criticam veri* definiunt, *Metaphysica* explicat. Ea una igitur posset jus demonstrare, de quo tibi adimeretur infelix arbitrium dubitandi, an sit justum: ac proinde ea esset philosophia, ex qua Juris principia accersenda essent, in quae omnes amice constanterque convenirent: atque ea esset regula aeterna, qua metiri possemus, quantum Juri naturali gentium Jus civile Romanum addiderit, quantum detraxerit, et sic principia Juris civilis Romani haberemus explorata.

Hinc ingens desiderium animum incessit, an *Metaphysicae* ope Jurisprudentiae principia ejusmodi statui possent, in quae omnia demonstrata congruerent. Nam quae duo ingentia volumina gallice conscripta nuper edita Jurisprudentiam docere hac via et ratione in frontispicio magnifice pollicentur, re ipsa id



praestant magis methodo, qua aliena inventa apposite ad memoriam concinnantur, quam qua nova vera inveniantur ad scientiam; praeterquam quod magis privati juris consultum, quam philosophum legum et reipublicae gnarum formant.

Tandem cum D. Augustinum de *Civitate Dei* ob-  
SCRIBENDI INITIUM.  
 ter versarem (1) occurrit Varronis locus, qui philosophia et eruditione elogium meruit, quo appellaretur *doctissimus* et *Romanorum doctissimus*; ubi ait, quod si sibi potestas facta fuisset Deos populo Romano colendos proponendi, eos EX FORMULA NATURAE proposuisset; nempe unum, incorporeum, infinitum, non innumeros, et sub idolis: ex quo loco tamquam nova luce oborta mens illustrata id intellexit: Igitur Jus naturale est formula, est idea veri, quae verum nobis exhibet Deum. Igitur verus Deus, ut verae religionis, ita veri juris, verae jurisprudentiae principium est. Iccircone Jurisprudentia Christiana, quae tota ad *Cod. Constitutionum Imperialium* celebratur, auspicia sumit a titulo de *Summa Trinitate et Fide Catholica*? Igitur Jurisprudentia vera est divinarum atque humanarum rerum vera notitia; Metaphysica autem est, quae veri Criticam docet; nam docet veram Dei hominisque cognitionem; igitur confeci ad extremum, non ex Ethnicorum scriptis dictisve, sed in vera humanae naturae cognitione, quae ex vero Deo orta sit, Jurisprudentiae principia deducenda.

Hinc ad hoc lumen multum et diu, sedulo serioque applicitus cognovi tandem:

Omnis divinae atque humanae eruditionis elementa  
SCRIBENDI ARGUMENTUM.  
*Nosse, Velle, Posse*, quorum Principium unum *Mens*, cujus oculus *Ratio*, cui lumen praebet *Deus*.

(1) Lib. IV, cap. 31.

*Divinum lumen* definitio verum aeternum; quae, tantisper dum demonstravero, nominis definitio habeatur.

SCRIBENDI RATIO  
SIVE ORDO.

Nunc haec tria elementa, quae tam existere, et nostra esse, quam nos vivere, certo scimus, una illa re, de qua omnino dubitare non possumus, cogitatione explicemus: quod quo facilius faciamus, hanc universam tractationem divido in partes tres:

ARGUMENTI PARTES.

In quarum prima omnium scientiarum principia a Deo esse.

In secunda divinum lumen, per haec tria, quae proposuimus, elementa, omnes scientias permeare, easque omnes una arctissima complexione colligatas alias in alias dirigere, et cunctas ad Deum ipsarum originem revocare.

In tertia quicquid usquam de divinae humanaeque eruditionis principiis, scriptum dictumve sit, quod cum his principiis congruerit, verum; quod dissenserit, falsum esse demonstrabimus.

Atque adeo de divinarum atque humanarum rerum notitia haec agam tria, de *Origine*, de *Circulo*, de *Constantia*: et ostendam

*Origine*, omnes a Deo provenire;

*Circulo*, ad Deum redire omnes;

*Constantia*, in Deo omnes constare;

Omnesque eas ipsas praeter Deum lapsus esse et errores.

Quae tria ut praestem, principio duum verborum proprietates excutiam; deinde ex divina Philosophia quinque vera desumam, et lemmatum loco in antecessum proponam.

DEFINITIONES VERI  
ET CERTI.

Duo verba sunt *Verum* et *Certum*, quae distinguere oportet (1), uti *falsum* omnes distinguunt a *dubio*:

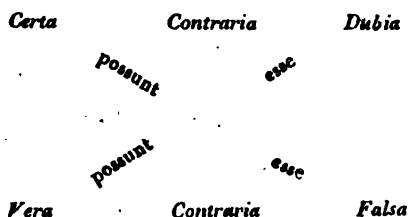
(1) Uti nos praestitimus in libro *De antiquissima Italorum Sapientia ex linguae latinae originibus eruenda*, qui *Metaphysicam* complectitur.

quare quantum distat a dubio falsum, tantum distet a vero certum: quae duae res, nisi statuatur aliae, cum multa vera sint dubia, ea essent dubia et certa simul; et contra cum innumera falsa pro certis (\*) habeantur, ea falsa simul et vera essent.

*Verum gignit mentis cum rerum ordine conformatio: Certum gignit conscientia dubitandi secura. Ea*

(\*) Legitur in textu: *pro veris habeantur*: sed Scholasticorum forma argumentandi nobis suadet aequius legendum: *pro certis habeantur*.

Haec erat Vici mens, videlicet verum a certo secerni oportere. Ex veri et certi contrariis quae dubium et falsum constituunt, quae penes omnes uti distincta habentur (*falsum omnes distinguunt a dubio*) suam confirmat sententiam. Quae uti certa habentur possunt esse falsa; contra, vera possunt esse dubia. Quare Aristotelicis formulis logicam explicando positionem:



Si verum cum certo confundatur, gignitur duplex absurdum, verum et certum posse etiam simul stare cum contrariis falso et dubio. Quare recte Vicus: « Quae duae res (*verum et falsum*), nisi statuatur aliae, cum multa vera sint dubia, ea essent dubia et certa simul; et contra, cum innumera falsa pro certis habeantur, ea falsa simul et vera essent ». Ex quo fluit luculentissima haec demonstratio, videlicet: sicuti dubium a falso secernimus, sic ne repugnantia dicamus, secerni oportere certum a vero. Fac ut legatur *pro veris*: et Vicus repugnantia dixerit, videlicet *innumera falsa* simul stare cum *veris*, medium reticens terminum (saepe falsa pro certis habere), ex quo demonstratur necessitas verum a certo decernendi. Vicum ipsum mendum comperisse monent errata, quamvis labenti memoria Vicus iterum in erratis *pro veris* scribat.

autem conformatio cum ipso ordine rerum est et dicitur *ratio*: quare si aeternus est ordo rerum, *ratio* est *aeterna*, ex qua verum aeternum est: sin ordo rerum non semper, non ubique, non omnibus constet, tunc in rebus cognitionis *ratio probabilis*, in rebus actionis *ratio verisimilis* erit. Ut autem verum constat *ratione*, ita *certum* nititur *auctoritate*, vel nostra sensuum, quae dicitur *αὐτοψία*, vel aliorum dictis, quae in specie dicitur *auctoritas*; ex quarum alterutra nascitur *persuasio*. Sed ipsa auctoritas est pars quaedam rationis: nam si sensus non falsi sint, vel aliorum dicta sint vera, *persuasio vera* erit; sin sensus, aut dicta falsa, erit *persuasio* quoque *falsa*, ad quam omnia, quae dicuntur *praejudicia*, revocantur (a).

Lemmata vero sunt quae sequuntur:

ASSUMPTIONES  
METAPHYSICAE.

I. Duo summa rerum genera summe diversa existere, substantiam intelligentem et substantiam corpoream; et ex utraque constare hominem.

II. Mente per perspicuas ideas vera rerum dijudicari: sensus autem a natura homini inditos, ut brevibus ac praesentibus voluptatis dolorisve notis utilia, et noxia vitae discernat; sed de voluptatis et doloris veritate ipsius mentis esse iudicium.

III. Occasiones non esse causas rerum: corpora autem, et quae sunt corporis, uti sensus, esse occasionem per quas aeternae rerum ideae in mentibus excitentur: at fluxa, uti corpora, et quae sunt corporis, uti sensus, quid aeternum supra corpus gignere non posse: prae cuius veri ignorance homines in Deum ingratos agere; qui, quia prae summa sua bo-

(a) Et uti auctoritas *persuasionem*, ita ratio necessaria *scientiam*, non necessaria *opinionem* gignit.

nitato ad quamvis sensus occasionem tam tempori, tam exprompte, tanta praesentia ideam rei, quae extrinsecus sensum movet, mentibus exhibet, res quae sunt summe diversae, idem putant, et fluxa aeternis ac vere aeternis coelo miscent.

IV. Unum esse genus assensionis, et quo rebus contemplandis, et quo rebus in vita agendis, perspicue, ut tamen utrarumque fert natura, demonstratis assentimur. Nam qui officio faciendo non assentitur, is perturbatione aliqua animi id perspicue faciendum non cernit: quare ubi perturbatio sedata sit, et animus ea sit defocatus, hominem poenitet prave facti: quod quia in geometricis rebus ex. gr. non evenit, quia linearum nulla sunt studia sive affectus nulli, quibus perturbari homines possint, ideo in iis ac in vitae officiis faciendis diversum assensionis genus esse videtur.

V. Et postremum, quantum rei de objecto perspicua idea exhibet menti, tantumdem esse in objecto necesse est.

Videamus modo an, cum nova Jurisprudencia Principii loco statuat cognitionem Summi Numinis, a quo tempore (nam Constantini M.) acutissima Graecorum Latinorumque ingenia (Ecclesiae nempe Patres qui soli gentium sapientiam ab Sapientia aeterna correctam et emendatam nullis sectarum studiis, sed unanimi diligentia et charitate in sinu foverent) in Divinae Naturae meditatione ferverent maxime; ac de ea tanto castius ac sublimius philosophis, quanto spiritus corpore puritate et mobilitate praestat, dissererent; videamus, inquam, an hoc Principium nobis incipere, circumducere et absolvere possit veram *ἐγκυκλοπαιδείαν*, hoc est disciplinam vere rotundam, vere universam,

vere *sine offensione* (1), cui Jurisprudentiam, uti Ulpianus definierat, respondere Eruditi scribunt: unde multo gravius, quam Graeci Sapientis in omni doctrina, perinde ut vita, firmetur ROMANI JURISPRUDENTIS CONSTANTIA.

(1) Ut interpretatur Guilielmus Budaeus in L. 1, *de Just. et Jure*.

---

DE UNO  
UNIVERSI JURIS  
PRINCIPIO ET FINE UNO  
LIBER UNUS

---

**H**is ita praeparatis, omnis divinae atque humanae eruditionis divinam originem siye Principia scientiarum a Deo esse demonstramus, quae nostrae *Dissertationis pars prima*, uti verbis brevissima, ita rebus uberrima fuerat.

PRINCIPIA SCIEN-  
TIARUM A DEO.

Homo ex corpore et mente constat (1): et uti corpore, et iis quae sunt corporis, uti sensus, quia finitae res sunt, homo a ceteris omnibus hominibus dividitur, quapropter de sensilibus rebus tot opiniones, quot homines; ita mente quasdam communes aeterni veri notiones habet, per quas cum aliis hominibus communicat et unitur - uti *non entis nulla sunt attributa; totum est majus sua parte; omnes felicitatem desiderant*, nunquam enim nihil aliquid facit, aut patitur; nunquam totum est sua parte minus, vel parti par; nunquam homines desiderant esse infelices, qui, ut ne sint infelices, potius optant non esse -. Sed homo eas veri notiones cum ceteris hominibus communes habere non posset, nisi ideam ordinis (2) cum iisdem haberet quoque communem, ex qua, per quam et in qua mens attributa entis cum nihilo confert; totum cum parte dirigit et commetitur; bonorum aliud alio praestantius intelligit, omniumque praestantissimum agnoscit esse felicitatem.

*Vi ordinis cognoscimus vera rerum.*

(1) Lemmate I.

(2) Definit. *Vari*.

Atqui ea vera sunt aeterna, uti mox demonstravimus; igitur idea ordinis aeterni est - ea autem non est corporis simulacrum, quia corpus, quod est fluxum, et quia corpus est fluxum, aliquid supra corpus et aeternum non potest gignere (1); et corpus finitum, et finita homines dividunt - et per eam ordinis aeterni ideam homines inter se communicant et uniuntur; atque in ea tria vera Graeci et Barbari, Europei et Sinenses peramicè conveniunt. Duo autem omnino sunt omnium genera rerum, aut mens, aut corpus: idea ordinis aeterni idea corporis non est; igitur idea mentis est: mentis finitae non est, quia omnes homines atque adeo omnes intelligentias unit; igitur idea ordinis aeterni est idea mentis infinitae. Mens infinita Deus est; igitur idea ordinis aeterni haec tria nobis una opera demonstrat, et Deum esse, et mentem unam infinitam esse, et Auctorem nobis aeternorum verorum esse. Aliunde quantum perspicua idea de objecto nobis refert, tantumdem in objecto esse necesse est (2): per ideam ordinis aeterni omnes homines in illa tria aeterna vera constantissime conveniunt: ex iis autem unum *Metaphysicae*, alterum *Matheseos*, tertium *Ethices* principia sunt: ea principia nobis refert idea ordinis aeterni, quae a Deo est: igitur earum scientiarum principia sunt a Deo (a).

*Pars secunda* universae nostrae *Dissertationis* de Juris principiis erat, omnis divinae atque humanae eruditionis *divinum circulum* demonstrare, sive *divinum lumen*, quod aeternum verum definivimus et nuper demonstravimus, per tria quae numeravimus elementa *Nosse, Velle, Posse* scientias omnes permeare, easque arctissimo nexu constrictas alias in alias dirigere, et cunctas ad Deum ipsarum originem revocare.

(1) Lem. III.

(2) Lem. V.

(a) Ex qua ipsa demonstratione haec quoque alia efficiuntur: IV. Et ex eodem Lem. V, ut nobis a Deo sunt Principia Scientiarum, quando Scientiae sunt idearum, ut ita dicam, syntaxes et ideae, mentalia, ut dicunt, sunt rerum verba; in Deo quoque esse ipsarum rerum Principia.



Id ex Principio nuper demonstrato per sequentia Capita necessaria rationum consecutione alia ab aliis perpetuo illata ostendemus.

I. Principia scientiarum a Deo.

II. Deus, ut Divus Augustinus in *Confessionibus* definit, Philosophia divina demonstrat, et nostra Religio profitetur, est *Posse, Nosse, Velle infinitum*. De Natura Dei  
Optimi Maximi.

III. Haec tria unum sunt *Verum esse*: in quo maxime eminent Divina quam Theologi dicunt *Aseitatis* natura: et quodque eorum trium semper est cum aliis duobus complicatum (a).

IV. Hac divina natura Deus quantum vult, tantum potest: noscit suum esse ineffabile: vult, amat, diligit suum esse perfectissimum.

V. Hinc Dei *esse* aeternum est, et *Aseitatis*; Dei *posse* maximum, *Omnipotentia*; ejus *nosse* veracissimum, *Sapientia infinita*; ejus *velle* optimum, *summa Bonitas*.

VI. Summa autem sapientia est *Ordo rerum aeternus*, quo Deus per *simplicissimas vias* cuncta regit

V. Et Deum esse Primum Verum.

VI. Et Deum esse Primum Verum tum in essendo, ut dicunt, tum in cognoscendo.

VII. Itaque Primum Verum Metaphysicum et Primum Verum Logicum, unum idemque esse.

VIII. Et Scientias esse de aeternis et immutabilibus, quantum sunt de semper uniformibus, quod idem est ac de rebus Ordini Aeterno conformibus; quo aeterno rerum ordine stant Principia Scientiarum.

IX. Postremo, quando *Pulchrum* ordine constat, idem est Scientias circa Aeternum Verum ac circa Aeternum Pulchrum versari: unde hominibus ut veri, ita pulchri omnibus est ingenitum desiderium: cumque *pulchrum aeternum* sit, quae *Animi* vocatur *Honestas*, conficitur ad extremum, homini esse ingenitam vim, qua una eadem opera et ad verum et ad honestum quodque suasptae natura feratur.

(a) Quia quodque eorum trium est Infinita Mens, quam *Principio* esse demonstravimus Deum: quare quodque eorum trium Deus est; et ob id ipsum ea tria simul, sunt unus Deus.

quae viae, quia ab omnipotentia patefiunt, facillimae sunt; et quia ad Deum summum bonum ducunt, sunt omnes optimae.

VII. *Simplicitas* elucet, quod una directionis lege facit regitque cuncta: *facilitas* manifestatur, quod ipsarum sponte rerum disponit cuncta: *bonitas* ostenditur, quod omnibus rebus a se creatis quemdam *conatum*, quoddam *ingenium* indit se conservandi: et quando per corporeae naturae vitia, quibus dividitur, atteritur et corrumpitur, singula quaeque in sua specie conservari non possunt, divina Bonitas per ipsarum vitia rerum erumpit, et conservat in suo quaeque genere cuncta.

VIII. At Dei Sapientia quatenus suo quaeque tempore cuncta promit, *Divina Providentia* appellatur.

IX. Divinae Providentiae autem viae sunt, *opportunitates*, *occasiones*, *casus*: opportunitates si *optato*, occasiones si *praeter spem*, casus si *praeter opinionem* (\*). Quo sensu, si cum Platone dixeris, opportunitatem esse rerum humanarum dominam, uti vulgo dicunt *Fortunam*, non plane erraveris.

De natura Homi-  
nis integra.

X. Homo autem constat ex animo et corpore (1): et est *nosse*, *velle*, *posse*; et quidem posse tum animo, tum corpore, quia utroque constat; et quia animus loco incircumscriptus, nam spiritalis; et corpus, quia corpus est, terminatum; hinc est *nosse*, *velle*, *posse finitum*, *quod tendit ad Infinitum*.

XI. Atqui ens infinitum Deus: igitur homo vult cum Deo uniri; igitur a Deo est naturae humanae principium: igitur homo est a Deo.

XII. Homo est omnium animantium praestantissi-

(1) Lem. I.

(\*) Vide librum *De Metaphysica*, cap. VIII, § 2, 3, ubi planissime comperimus hanc triplicem distinctionem *Fortunae*, *Fati* et *Casus* esse tantum subjectivam, et objective ad unicam legem pertinere.

mus; non autem eo quod *possit*; nam sunt bruta animantia homine longe, et perquam longe potiora: non eo quod *cupiat*; nam bruta animantia habent quamdam cupiditatis imaginem, quam *appetitum* dicunt, vehementiorem humana; ut lupi ingluviem, passerculi salaciam, leones iram. Igitur praestat eo quod *noscat*: homo igitur praestat ceteris animantibus *ratione*.

XIII. Naturae igitur ordo, quem summa Dei sapientia comparatum esse demonstravimus (1), postularet, ut humana ratio, quae in homine praestantissima est, voluntati imperaret.

XIV. Haec est *natura hominis integra*, qua primus *omnium parens Ada* a Deo creatus est, Divino auxilio ita comparata, ut nullo sensuum tumultu ageretur, sed et in sensus et in cupiditates liberum pacatumque exerceret imperium.

XV. In homine igitur integro ratio erat ipsa natura humana ita divino auxilio comparata; voluntas erat integra ejus naturae rectae libertas; potentia erat ejusdem naturae rectae facilitas.

XVI. Igitur homo in eo statu si perstitisset, ita vitam omnem traderet, ut quod in ipso esset praestantius, nempe *ratio* suaviter imperaret; quae inferior esset, nempe *voluntas* sine tumultu pareret.

XVII. Definivimus *Verum* esse, quod rerum ordini conformatur (2); et aeternum rerum ordinem esse demonstravimus; et quod aeternus rerum ordo monstrat aeternum verum (3); et demonstravimus esse hominis maxime proprium *nosse* (4). Igitur homo integer contemplatione Veri aeterni, nempe ipsius Dei ex mente pura, et amore aeterni boni ex puro animo, et diligentia universi generis humani prae aeterno bono, Deo, rectam naturam humanam celebrabat.

XVIII. Haec esset *naturalis honestas integra*; nam *Honestas definitur*. conformitas cum natura optima, ut in corpore vocatur

(1) Cap. VI et VII. (2) Def. *Veri*. (3) Principio. (4) Cap. XII.

*corporis honestas, corporis pulchritudo*, ita in animo dicitur animi honestas; *Platoni* autem *pulchritudo virtutis*, et *Stoicis* appellatur *humanae naturae Conveniens*, quum ut in corpore, ita in animo

Singula quaeque locum teneant sortita decenter;

et honestas ita veritatis pedisequa est, uti est pedisequa mentis voluntas: et uti aeterna quaeque veritas est cum aeterno rerum ordine conformatio mentis, ita honestas naturalis est cum aeterno rerum ordine conformatio voluntatis.

**XIX.** Haec vere *heroica sapientia* esset: aeterna vera naturae facilitate cognoscere, et in omnibus et cum omnibus summa libertate et agere, et loqui vera, et cum animi voluptate vivere convenienter rationi.

**XX.** Haec in terris esset *humana beatitudo*.

De natura Homi-  
nis corrupta.

**XXI.** Natura igitur humana recta a Deo creata, *hominis vitio* corrupta est, ut voluntas rationi dominaretur, et contra rationem suam potentiam exerceret.

**XXII.** Haec voluntas dominans rationi est *cupiditas*; haec ratio serviens cupiditati *error*; haec voluntatis potentia contra rationem exercita, *animi perturbatio*.

**XXIII.** *Cupiditatem* gignit *glauca*, sive amor sui ipsius, quo nos nostri delicias facimus: *errorem* gignit *judicii temeritas*, qua de rebus judicamus, antequam eas habeamus plane exploratas: *animi perturbationem* gignit *corruptae naturae ferocia*, quam dum palpas irritas, et hoc magis irritas, quo magis palpas.

**XXIV.** *Cupiditas* excitatur rebus, quarum inopia laboramus; igitur rebus finitis: excitatur autem per sensus, qui corporis sunt: quae autem corporis sunt a corpore moventur; igitur cupiditas excitatur rebus finitis corporeis.

**XXV.** Hinc sensus a Deo homini inditi, ut vitam tuerentur (1), sumpti sunt arbitri iudicesque, qui verâ

(1) Lem. III.

rerum disceptent et judicent: atqui sunt fallacissimi; igitur ratio, quae sensuum iudicium sequitur, vera rerum ignorat.

XXVI. Haec rationis reginae servitus, haec subditae voluntatis dominatio, haec affectuum in rationem rebellio, atque adeo haec omnia extra suum quaeque locum, quem ex aeterno rerum ordine decenter sortita erant, est *animi corrupti turpitudine*.

XXVII. Haec sensuum sapientia est *stultitia humana*.

XXVIII. Haec ignorantia veri est *scaturigo omnis humanae infelicitatis*.

XXIX. Cum enim quae corpore constant, corpore apprehendantur, corpore teneantur;

Tangere enim, et tangi, nisi corpus, nulla potest res;

cupiditas, quae est animi labes a corpore contracta, animi quoque labem aliam contractam a corpore sociam sibi ascivit, *Phantasiam*, quae suis imaginibus, quas per sensuum occasiones depingit, affectus animi movet et armat, quibus cupiditas rationem aggreditur, oppugnat ac dejicit.

XXX. Hinc stultis illud est aeternum odium sui, et vel in iis qui vulgo beati videntur, de corporis voluptatibus in voluptates nunquam cessans sui fuga: hinc illa effusa gaudia abeuntia tandem in luctus; hinc spes inanes; hinc vota misera; hinc vani timores; hinc serae poenitentiae; hinc postremo illi stultitiae *Heautontimorumenones*, qui de se ipsis sumunt perpetuas poenas (\*).

(\*) Viginti annis antequam hoc opus in lucem proderet, in Oratione inedita, quam in Athenaeo habuit Neapoli, tueri hanc propositionem professus est Vicus: *Hostem hosti infensio-remque quam stultum sibi esse neminem* (In VI vol. hujus edit.). Haec una nec integra, sed pars tantum superest Orationum ineditarum, quas in suae Vitae commentario innuit Vicus, ut perspectum esset, animo jamdiu materiam versasse, quam postea in hoc libro persecutus est.

**XXXI.** Cupiditas, ut dixi, excitatur rebus finitis corporeis (1); hae autem sunt corporis utilitates: igitur humanum genus originis vitio per primi parentis Adae lapsum contracto a contemplatione aeterni veri ex mente pura, ad fluxa suspicienda ex fallaci sensuum judicio traductum est, et a pietate Summi Numinis ex puro animo ad diligenda sensuum idola perturbato affectuum turbine correptum; atque adeo ab animi honestate ad corporis utilitates sectandas transversum actum.

Atque habes *principia Sacrae Historiae* demonstrata, Adamum a Deo creatum; natura integrum, suo vitio lapsum.

**XXXII.** Atqui haec tria sunt *fundamenta omnis Theologiae revelatae*: igitur habes *principia revelatae Theologiae* demonstrata.

Principium omnis  
Humanitatis.

**XXXIII.** Sed homo Deum aspectu amittere omnino non potest suo; quia a Deo sunt omnia; et quod a Deo non est, nihil est: nam *Dei lumen* in omnibus rebus, nisi reflexu, saltem radiorum refractu cernere cuique datur. Quare homo falli nequit, nisi sub aliqua veritatis imagine; vel peccare nequit, nisi sub aliqua boni specie (\*).

Vis veri.

**XXXIV.** Hinc *aeterni veri semina* in homine corrupto non prorsus extincta; quae gratia Dei adjuncta *conantur contra naturae corruptionem*.

Ratio humana.

**XXXV.** Haec *vis veri* est *ratio in homine corrupto*, quae fuit *veri facilitas* in integro; quia homini integro erat ad verum potentia, quae nunc corrupto est infirmitas; quia reclusae naturae ad verum erat libertas integra, quae naturae corruptae est libertas labefactata.

De virtute.

**XXXVI.** Ab hac *vi veri*, quae est humana ratio, *virtus* existit et appellatur.

*Virtus Dianoetica.*

**XXXVII.** Vis veri, quae errorem vincit, est *virtus*

(1) Cap. XXIV.

(\*) Vide librum *De Metaphysica*, cap. VI in fine, ubi in ipsis errorum tenebris Deum innotescere breviter indicavit.

*Dianoetica*, seu virtus cognitionis, quae si tota demonstratione constat, est *Scientia*, ut Mathesis; si tota praeceptis, est *Ars*, ut Grammatica, Frenaria; si partim demonstratione, partim consilio, ut Medicina, Jurisprudentia, vel partim praeceptis, partim consilio, ut Imperatoria, Oratoria, Poetica, proprie *Sapientia* est appellanda. Vis veri, quae affectus refrenat, est *Virtus Ethica*, *Ethica* sive actionis, quam *Moralem* dicunt.

XXXVIII. Vis veri, quae affectus refrenat, affectuum tamen parentem ferociam non cicurat, est *Virtus moralis imperfecta*, ut D. Augustinus (1) eam vult esse *Ethnicorum*. Vis veri, quae cum cupiditate pugnat, et ejus genitrice, *φιλαντία*, est *Virtus Ethica Christiana*, qua homo sui delicias in sui contemptum abiectionemque convertit, vocaturque *Humilitas*, omnium Christianarum virtutum fundamentum.

XXXIX. Virtute impulsa mens, ut in vero vestigando adlaboret, nec in eo nisi explorato acquiescat, dicitur *Prudentia*: virtute animus a libidine coercitus, *Temperantia*: virtute confirmatus et expeditus animi affectus adversus terrores, dicitur *Fortitudo*.

XL. Virtus divinae originis proprietatem obtinet (2): namque *hae tres ejus partes una sunt vera virtus*; et quaeque earum semper est cum aliis duabus complicata. Etenim in prudentia et fortitudo inest, ut in vero vestigando laboret, nec in eo nisi explorato acquiescat; inest et temperantia, qua quaedam ignorare sapientia est. In temperantia et prudentia inest, ne quis ad exitium usque sui utilibus vitae rebus absteineat: quare *Medicinae* origo divina; nam ab hoc vero aeterno dictata:

(1) L. 4 *Contra Julianum*, cap. 3, T. X Edit. Paris. 1679. Epist. CLV *Ad Macedonium*; alias LII et CCXVII; alias CVII *Ad Vitalem*. Sermone CLVI; alias XIII *De Verbis Apostoli*, T. V ejusd. Edit. *De Spiritu et Litera*, cap. 27 et 28, T. X in eadem Edit. *De Civit. Dei* lib. 5, cap. 12; lib. 10, cap. 4; lib. 19, cap. 10, 20, et expressius cap. 25, T. VII in eadem Edit., et alibi.

(2) De qua Cap. III.

inest et fortitudo, ut sustineat a voluptatibus temperare. In fortitudine et prudentia inest, ut pro honesto pugnet, inest et temperantia, qua victores nolint perdere, quos possunt servare victos.

*Virtus vera.*

XLII. Igitur *nulla virtus solitaria*, et ubi ex vero una ibi omnes Comites adsunt: solae enim virtutes vix est, ut cum Divo Augustino (1) loquar, ut *nomen virtutum mereantur*.

*Divina gratia.*

XLII. Virtus autem, quae una vera, et, quia vera, omnes virtutes praestat, non hominis: sed *Dei virtus* est, *Divina gratia*, quae suo *lumine* Christianis perspicue recta vitae agenda demonstrat; et efficit ut *uno genere assensionis invictae* et rebus contemplandis et rebus in vita agendis assentiamur (2).

Atque habes *Moralis Christianae Principia* demonstrata.

*De Justitia.*

XLIII. Quae vis veri, seu ratio humana *virtus* est *quantum cum cupiditate* pugnat, eadem ipsa est *Justitia quantum utilitates* dirigit et exaequat, quae est unum universi Juris Principium unusque Finis.

*Jus esse in Natura.*

XLIV. Utilitates autem quae cupiditatem cient, corpore constant: communis corporum mensura seu regula est *commensus* vulgo dicta *proportio*, quam Mathesis pro nostro argumento demonstrat duplicem, *arithmetica* seu *simplicem*, et *geometricam* seu *comparatam*. *Arithmetica* proportio est, qua ex. gr. uti *decem* se habent ad *sex*, ita *sex* se habent ad *duo*; quia per eundem numerum quatuor *sex* excedit duo, et a decem exceditur. Proportio *geometrica* est, qua uti ex. gr. *unum* se habet ad *tria*, ita *quatuor* ad *duodecim*; quia utrobique minor numerus est triens cujusque assis. *At quod est aequum dum metiris, idem est justum quum eligis*: quod in rebus cognitionis et in rebus actionis, modo utraque sint pro natura sua demonstratae, unum

(1) Epistola CLXVII; alias XXIX, *Ad Hieronymum* cap. 3, nn. 11, et cap. 4, n. 14, T. II in Edit. Paris. (2) Ex Lem. IV.



sit genus assensionis (1). Igitur uti aequum cognitionis est demonstratum, ubi id recta matheseos methodo confectum sit; ita justum actionis, ubi animus sit perturbationibus defocatus, nec ullo pravo gentis more corruptus (uti ex. gr. Spartanus non sit, qui a puero celata sorta ad ingeniorum solertiam probari viderit), justum, inquam, ei est planissime demonstratum. Haec autem fluxarum utilitatum aequalitas aeterna inter omnes constat: igitur jus est in natura *utile* aeterno commensu *aequale*: quod jurisconsultis dicitur *aequum bonum*, fons omnis naturalis juris.

*Aequum bonum  
quid?*

*Hominem esse natura socialem.*

XLV. Praeterea homo, quem vidimus per communes veri aeterni notiones cum ceteris hominibus communicare (2), a Deo vi fundendi sermonis praeditus est, quo per corpus, et ipsius ope corporis, quod finitum homines dividit (3), possit cum aliis rationem et verum communicare: igitur homo natura factus ad societatem veri, rationisque colendam. Et quamquam corporis utilitates animi affectus cient, quibus homines de ipsis utilitatibus pugnant (4); tamen homo ita est a Deo fabricatus, ut internos animi affectus vultu laeto, moesto aliove significet, et alienis vultibus conformet suos, ut ridentibus arrideat, moerentibus moereat: quae *prior humanitatis pars* est, nempe *hominem hominis miserari*; quam excipit *posterior* illa, *hominem homini opem ferre* (\*). Atqui homo non solum ratione et sermone, sed vultu quoque a brutis animantibus differt; bestiae enim *faciem* habent, *vultum* non habent: igitur homo natura factus, non ad suas solius, ut ferae bestiae, sed ad communicandas cum aliis hominibus utilitates. Atqui natus imprimis est ad societatem veri rationisque colendam (5): igitur factus ad communicandas utilitates

*Humanitas et ejus partes.*

(1) Lem. IV. (2) Principio. (3) Principio. (4) Cap. XXXI. (5) Cap. XIX.

(\*) Vide *De Constantia Philologiae* Cap. II, *De principiis Humanitatis*, ubi enumerantur humanitatis partes duae: *pudor* nempe et *libertas*.

ex vero et ratione: utilitates autem ex vero et ratione sunt quae demonstrato commensu constant (1), nempe aequum bonum: igitur homo natura factus ad communicandas cum aliis hominibus utilitates ex aequo bono: societas est utilitatum communio: aequum bonum est jus naturae: igitur homo est natura socialis.

Utilitas, Occasio,  
Honestas est causa  
juris et societatis  
humanae.

**XLVI.** Utilitates ex se neque turpes neque honestae, sed earum inaequalitas est turpitudine, aequalitas autem honestas: utilitas corporis, quia corporis, fluxa; honestas autem aeterna, quia aeterno vero constat, et quidem mente constat (2): fluxa aeternum non possunt gignere, nec corpora, quid supra corpus (3): *occasio* autem *caussa* non est; quod Hugo Grotius in hac disputatione, cujus est cardo, non vidit: non igitur utilitas fuit mater juris et societatis humanae; sive ea sit *necessitas*, sive *metus*, sive *indigentia*, ut Epicuro, Machiavellio, Obbesio, Spinosae, Baylaeo adlubet: sed occasio fuit, per quam homines natura sociales, et originis vitio divisi, infirmi et indigi ad colendam societatem, sive adeo ad celebrandam suam socialem naturam raperentur.

Utilitas et Necessitas  
occasioes humanae  
societatis.

Igitur id gravissimum ejus exemplum est, quod, Ulpiano (4) referente, Pedius ait: *quotiens lege aliquid unum vel alterum introductum est, bona occasio est cetera, quae tendunt ad eandem utilitatem, lege supplere.* Homo erat factus ad Deum contemplandum colendumque, et ad ceteros homines ex Dei pietate complectendos, quae erat honestas integra (5): bonae igitur occasiones fuere usus et *NECESSITAS* (6), quibus *Divina Providentia* (7), *rebus ipsis dictantibus*, ut eleganter ait Pomponius (8), hoc est ipsarum sponte rerum ho-

(1) Cap. XIX. (2) Cap. XIX. (3) Lem. III. (4) In L. Nam ut ait Pedius, D. *de Legibus*. (5) Cap. XVIII. (6) § Sed jus quidem, vers. Jus autem gentium, Inst. *de Jur. natur. gent. et civ.* (7) § Sed naturalia quidem jura, Inst. *eod. tit.* (8) In L. 2, § Novissime, D. *de Orig. Jur.*

mines originis vitio dissociatos, non ex honestate integra, quae ex animo tota erat, prae Dei pietate, quia non integros, sed ex aliqua honestatis parte, nempe ex corporis utilitatum aequalitate, quae magna et bona parte corruptos ad colendam societatem retraheret.

Quamobrem concludendum, uti corpus non est causa sed occasio, ut in hominum mente excitetur idea veri (1); ita utilitas corporis non est causa sed occasio, ut excitetur in animo voluntas iusti.

**XLVII.** Aequum cognoscitur, bonum eligitur; igitur, Juris naturalis definitio. Jus naturale est ex electione boni, quod aequale cognoveris.

**XLVIII.** Hoc jus, quia aeterno vero constat, Fas seu Jus naturale immutabile. fas sapienter Latinis dictum a *Fato*, hoc est aeterno rerum ordine; quatenus D. Augustinus definit, SANCTIO et VELUTI VOX DIVINAE MENTIS (2), qua Deus homini iustum aeternum fatur et dictat: unde hoc jus immutabile manet. Quare uti falsae vulgi persuasiones, quibus putant solem bipedalem, stellas exigua lumina, nihil quicquam demutant ingentem syderum magnitudinem, quam Astronomia invictis rationibus demonstrat; ita vel perturbationes animorum, vel barbararum gentium absurdi mores nihil quicquam jus naturae demutant, quod aeterna demonstravimus constare ratione.

Et si quandoque mutari videtur, ibi non jus, sed facta mutantur: ut quum quis vitae impetitus, cum aliter eam servare non possit, injustum aggressorem occidit; ibi *non est homicidium sed poena*, quam is jure superioris de aggressore injusto in solitudine sumit; non aliter ac civilis Potestas capitis reum capite plectit in civitate: et qui subripit aliquid, unde in rerum omnium inopia victitet, seu vitam dietim sustentet; ibi *non est furtum*, non enim animo lucrandi facit; sed est *pacti usus*, quo inter homines *societas aequi boni* a natura ipsa fundata est, de qua mox dicemus.

(1) Lem. III.    (2) *De Civ. Dei* lib. V, cap. 9.

Fundamentum humane societatis socialis naturae cognitio.

**XLIX.** Fundamentum autem omnis humanae societatis Florentinus (1) statuit socialis naturae nostrae cognitionem: *Cum inter nos*, inquit, *cognitionem quamdam natura constituat, consequens est hominem homini insidiari nefas esse. Atqui insidiari est per falsa nocere*: tu igitur ex contrario conficias, *hominem homini per vera juvare fas esse.*

Metaphysica Juris prudentiae parens.

Atque haec est INTIMA PHILOSOPHIA, nempe *naturae humanae cognitio*, ex qua Cicero (2) conabatur Jurisprudentiae principia repetere; non praestitit tamen.

Haec autem COGNATIO NATURAE est, qua ab uno Principio, nempe Deo, humani animi ortum habent: quod supra demonstravimus (3), et ab uno omnium parente Ada humana corpora prognata sunt, ut supra demonstravimus quoque (4): ita ut omnes homines sint, ut dicebat Cicero (5), *natura consanguinei.*

De duplici rerum societate, naturali, altera *Veri*, altera *Aequi boni.*

**L.** Sed vidimus (6) homines natura factos ad communicandum cum aliis tum rationem et verum, tum utilitates ex aequo bono, sive adeo ex vero ipso. Hinc ex ipsa hominis sociali natura duplex existit *naturalis Rerum societas*, altera *Veri*, altera *Aequi boni.*

Utriusque societatis lex.

**LI.** Prioris societatis lex est: *BONA FIDE AGITO*; quod idem sonat, ac *ex vero vivito*: qua lege stat omne jus naturale: unde in *jure Romano* passim *bona fides pro ipso jure naturali* (7) accipitur.

Veriloquium.

Sedulitas.

Ejus legis duo sunt summa capita, alterum quo jubetur *Veritas dicti*, quae *Veriloquium* dicitur; alterum quo jubetur *Veritas facti*, quae proprie appellanda esset *Sedulitas*, quae est *gestio rei sine dolo*; Romani jurisconsulti eleganter prius caput concepere illa formula: *EX ANIMI TUI SENTENTIA?* posterius altera illa: *DOLUS MALUS ABESTO.*

Ex priori hujus legis capite sciscitanti percontantive

(1) In L. 1, D. de Just. et Jure.

(2) Lib. 1 De Legib.

(3) Cap. XI.

(4) Cap. XIV.

(5) In lib. De Rep.

(6) Cap. XLV.

(7) Ut L. Bona fides 57, D. de Reg. Jur. — Leg. 1, § 1, D. de act. empt. et vend.

jus est, ut sibi verum dicatur: et hoc caput prohibet ab omni dicto mendacia, omnes orationum decipulas, omnes cavillos, omnes scrupulositates subtilitatesque verborum; et vel cum hostibus generositatem commendat, et rapere, non furari victorias.

*Dicti veritate* continetur *Promissi fides*, quam Cicero *Fides.* statuit *Justitiae universae fundamentum*: sed per haec *Veritas fundamen-* quae nunc dicimus, is multo rectius fundamentum omnis *tum Justitiae.* Justitiae cum Democrito ipsam et fidei et omnium aliarum virtutum matrem statuisset *Veritatem*.

Posteriori legis capite damnatur omnis *fraus*, *insidia*, *calumnia*, *dolus*, qui admittitur quum aliud agitur, aliud simulatur, uti ipse ejus formulae auctor Gallus Aquilius apud Ciceronem (1) definit.

Societas *aequi boni* ex societate veri nascitur, ut supra demonstravimus (2), ejusque duae sunt leges: prior quae jubet *alieni abstinentiam*, et edicit omnibus *laedi neminem*: priscis autem *laedere* significabat *rapere*; *Laedere.* quare omnem vim, omnem injuriam, omnem turpem quaestum, omne lucrum cum aliena jactura damnat.

Ex hac lege nascitur *obligatio dominii* ita eleganter *Obligatio dominii.* a Grotio appellata; qua quicumque alienum tenet, debet id domino restituere.

Posterior lex est perfectioris virtutis, quae dicat *hominini hominis diligentiam*, sive ut homo homini bene velit: ex qua lege sunt illa *duo jura*, alterum de *apice* *Lex de mutua ho-* *necessitatis*, quo licet mihi, te invito, de tuo vicitare, *minum diligentia.* si nulla mihi aliunde exhibendae et sustentandae vitae copia suppetat: alterum de *innocua utilitate*, quo licet *Lex summae ne-* *mihi*, te invito, tua re uti, sive adeo abuti, qui usus *cessitatis.* *Lex innocuae uti-* *abususve* mihi sit utilis, tibi nullum afferat detrimentum. *litalis.*

Ex hac lege postremo est *Vir bonus*, vir aliis utilis, *Vir bonus.* qualem *Judicem* definiebant Romani, qui in judicio nihil sua caussa, sed omnia caussa aliena facit.

(1) *De Offic.* III. (2) Cap. XLIII--XLV.

*Pudor custos juris naturalis.*

Has leges custodit *Pudor*, de quo infra (1). Pudore autem univcrsum jus naturalc conspersum est, eoquc solo totum consistit (2). Pudorem cuique natura attribuit, et pueris maxime, quibus vel ipse Epicurus integriorem fatetur esse naturam, ut pueritiam ceterarum aetatum regulam de bonorum finibus statuât, ut II Libro dicemus. Unde Juvenalis pudorem pueris a *natura tutorem datum* et eleganter et vere dixit.

*Ex cognitione et cognatione naturae tria juris praecepta.*

LII. Ex natura hominis, cujus est proprium nosse (3) et verum nosse (4), uti supra diximus, est primum juris praeceptum *honeste vivere*, quo tenetur homo etiam in solitudine: quod quae conformatio cum aeterno rerum ordine est menti *verum* quum eam cognoscit, et ipsa est animo *honestum* quum eam eligit (5). Ex *cognitione* autem *naturae* sunt duo reliqua *alterum non laedere*, et *suum cuique tribuere*, quibus homo tenetur in omni humana societate, secundo in omni societate aequali, tertio in omni societate inaequali, de qua utraque paullo inferius dicemus.

*Quae sunt legitimae scientiae principia.*

LIII. Et demonstravimus (6) scientiarum principia a Deo esse et in nobis esse. Mireris igitur eruditissimos istos viros, qui haec tria esse praecepta juris seu justî, non axiomata juris sive Jurisprudentiae, contendunt et disputent, ob id ipsum, quod agnoscant, eas esse quasdam a natura insitas, et quasi consignatas animis nostris *κοινὰς καὶ φυσικὰς ἐννοίας*; quasi Jurisprudentia esset Ars quaedam quae solis praeceptis et non demonstratione quoque constaret, de qua diximus supra (7), ita ut ejus principia homini essent sumenda foris; cum ob id ipsum, quod sint quaedam communis naturae notiones, sunt legitimae scientiae principia ut demonstravimus (8).

(1) Latissime in lib. *De Constantia Philologiae* cap. III. (2) § 1. *Instit. de fideicom. heredit.* (3) Cap. XII. (4) Cap. XVII. (5) Cap. XLIV. (6) Principio. (7) Cap. XXXVII. (8) Principio.

LIV. Et *veri* et *aequi boni* societas ex divinae proprietate originis (1) ita est comparata, ut utraque in altera contineatur: et quidem in societate aequi boni inest veri societas; nam in commerciis is qui sciscitanti verum rei pretium, id mentiens intendit, et impensius aequo auget, is ei subripit ingens bonum, nempe arbitrii libertatem, qua uteretur, si verum precium nosset. Contra in societate veri societas aequi boni subest; nam qui percontanti verum celat, maximum ei subripit bonum, veritatem.

Societas veri in societate aequi boni inest, et vicissim.

LV. Hinc *verum* est omnis juris naturalis principium. Quare saepe in jure Romano *verum* sumitur pro *aequo bono* (2) sive adeo pro *justo* (3), et est locutio vulgaris latina, sed origine satis sapienti, ut apud Terentium (4) *vere vivere* pro vivere convenienter rectae naturae, ut pater ostendat filio quanti eum pendat, et filius illi credat, quae aequum est, filium credere patri. Atque hoc illud est quod dicebat Varro, et nobis haec scribendi initium fecit, FORMULAM NATURAE esse ideam veri, quae nobis dictet jus naturale.

*Verum* sona omnis juris naturalis.

*Vere vivere* quid?

LVI. Societas humana in cognitione Naturae fundata est: quae cognatio quantum animorum est, protinus est a Deo, ut diximus (5); quantum sanguinis est, ab Ada communi omnium parente, qui a Deo quoque creatus est (6), ac proinde etiam a Deo est. Igitur principium et finis Jurisprudentiae christianae et moralis christianae omnino idem, quae jubet Christiano in omnes homines prae Deo charitatem.

Jurisprudentiae et Moralibus christianae principium et finis idem.

LVII. Et hinc quoque prospectare licet *Suum* quam *suum*. longe lateque pateat; cum enim *verum* sit objectum mentis, *bonum* objectum animi; *suum* complectitur omnia quae sunt mentis, omnia quae sunt animi, quatenus aliqua colendae societatis humanae obligatione afficiantur.

(1) Cap. II. (2) Principio: Inst. de ingen. (3) L. Sed si vir, D. de Donat. inter vir. et uxor. (4) In Heautontimorumenone Act. I, Sc. I. (5) Cap. XI. (6) Cap. XIV.

Justitiæ definitio.

**LVIII.** Sed ordo rerum æternus, Aeterna Ratio, quatenus dictat æternum verum menti, est Aeternae Mentis Aeterna Veritas; quatenus jubet æquum bonum voluntati, est Aeternae Voluntatis Aeterna Justitia, et jubet, qua amplitudine mox vidimus, *Suum cuique*: et definitur *constans et perpetua*, hoc est, *aeterna voluntas suum cuique tribuendi* (1).

Justitia omnis societatis fundamentum.

**LIX.** Cumque et *verum et æquum bonum* sit duplex fundamentum omnis societatis (2); cumque id dictet ipsa justitia (3), merito Scipio Africanus, apud Cicero-nem, referente Augustino (4), docet *sine justitia nul-lam stare posse civilem societatem*: quod firmat Aristoteles exemplo satis gravi latronum, qui nisi ex æquo praeda distribuatur, in ea quamquam injuriæ socie-tate non perstant; et Cicero altero exemplo satis acuto membri in corpore animanti, quod si alimenta aliis quo-que membris distribuenda ad se cuncta corripiat, con-tabescentibus aliis, totum corpus, et cum corpore se quoque corrumpit.

De duplici societate aequali et inaequali personarum.

**LX.** Societas autem omnis est utilitatum communi-catio, eae autem utilitates communicantur aut inter aequa-les aut inter inaequales. Hinc in ea communicatione *duae* minimum *utilitates*, *duae* minimum *personae* con-siderantur, aut saltem una utilitas comparate ad duas personas replicata: nam in *omni commensu quatuor* omnino spectantur; quod de *geometrico* est explora-tum: *arithmeticus* autem quamquam tribus numeris constet, tamen numerus, qui est regula reliquorum duum, replicatur. Sed hac in re hoc magni momenti discrimen, quod Grotium fefellit, est advertendum, quod ubi personae considerantur ut pares, ibi personarum aequalitas secum trahit rerum aequalitatem, ac proinde *commensu simplici* comparantur: at ubi personae con-siderantur ut impares, ibi inaequalitas personarum secum

(1) Leg. 10, D. de Just. et Jure. (2) Cap. XLV. (3) Cap. superiori. (4) De Civ. Dei lib. II, cap. 21.



trahit, inaequalitatem rerum, ac proinde *commensu duplici* comparandae, ut eo pacto aequalitas constet; idque ex ea ratione, quia res hominum, non homines rerum causa comparati (1).

Omnis *societas* omnino duplex, *inaequalis* et *aequalis*.

*Inaequalis* est inter parentes et liberos, inter potestatem civilem et subditos, inter Deum et homines.

Haec societas a potiori parte dicitur *Regimen*.

In hac Dei hominumque societate homines debent immensum Deo, qui nos creavit ex nihilo, et singulis momentis conservans tuetur a nihilo; quod infinitae potentiae, sapientiae et bonitatis est munus: quare infinito est a nobis honore, qui est nostrae infirmitatis et alienae fidei, seu protectionis significatio, prosequendus.

*Cur debemus immensum Deo?*

*Honor quid?*

*Aequalis* societas est inter fratres, cognatos, amicos, cives, hospites, hostes, qui ab antiquo verbo *hostire* (aequare) dicti sunt, unde Plautinum proverbium: *Par pari referto, hostimentum est*.

Haec societas generis nomine caret; tu diceres *sodalitatem* sed acceptione propria, qua significat *libertatem*; nam *sodes* proprie significat, *si audes*, eodem sensu quo *libere*. *Species* autem dicuntur *consanguinitas*, *cognatio*, *amicitia*, *civitas*, *gentilitas* inter eos ejusdem gentis seu nationis, *hospitium*, *hostilitas*, et inter homines omnes *humanitas*.

*Sodalitas libera societas.*

LXI. Quantum ad jus attinet, duplicem *commensum* demonstravimus, *arithmeticum* et *geometricum*.

*De duplici commensu.*

In *arithmetico* commensu numerus *sex* (2), qui est instar *ulnae* per numerum *quatuor* replicatum, dirigit majorem numerum *decem* cum minori numero *duo*; et quantum a *decem* demit, tantum *duobus* addit, et ita excedentem numerum et excessum redigit ad aequalitatem, et ex excessu et defectu *sex alterum* efficit.

(1) § fin. Inst. de Jur. natur. gent. et civili.

(2) Ut insistam exemplis Cap. XLIV, ad quas assume Cap. LX.

Quare haec proportio unice spectat aequalitatem duarum rerum, nihilque attendit inaequalitatem personarum, quas ut aequales considerat; ac proinde in *commutationibus* obtinet.

In geometrico commensu *asses, tria et duodecim* (1) faciunt *trientes, unum et quatuor*. Hinc haec proportio praecipue spectat inaequalitatem personarum, quae duarum rerum inaequalitatem exaequat; ac proinde regnat in *distributionibus*, in quibus *dignitas personarum* attenditur, ut docet Aristoteles, quem immérito Grotius reprehendit; quia discrimen non advertit, quod summus ex utriusque commensus natura.

De Jure rectorio  
et aequatorio.

LXII. Utilitatis aequalitas *arithmetico commensu* electa, est *Jus aequatorium* (2), quod Jurisconsulti in specie dicunt *suum*; et est omnis *Justitiae aequatricis* vulgo *commutativae* materies, *fons omnis restitutionis*; et obtinet in omni *societate aequali*: socii enim, qui inaequales pecuniae partes in commune contulerunt, non auferunt lucri partes aequales commensu comparato; ut Grotio videtur, quo dignitas personae, non pecunia attenditur, sed auferunt aequales commensu simplici, quo pecunia, non personae dignitas, eos exaequat; nam tantum quisque aufert, quantum, si eam pecuniam ei negotiationi solus posuisset.

Utilitatis aequalitas *geometrico commensu* destinata, est *Jus rectorium*, *Eruditis meritum*, Jurisconsultis *dignitas* dicta, et est omnis *Justitiae rectoris*, vulgo *distributivae*, subjectum; *scaturigo omnis dignationis*; et regnat in omni *societate inaequali*. Paterfamilias enim jure superioris, et cujusdam summae potestatis, ut suo loco demonstrabimus, condit testamentum, in quo dignitatem personarum considerat: quod item Grotius non animadvertit.

De Justitia rectoris  
et aequatrice.

LXIII. *Justitia rectoris* est ratio quae *afficit aliqua*

(1) *Ut insistam exemplis* Cap. XLIV, ad quae assume Cap. LX.

(2) *Sunt vocabula quae Grotius ex graecis latina reddit.*

*dignitate merita subjectorum*, sive circa personas ipsarum, sive circa res, personarum tamen intuitu.

*Justitia aequatrix* est ratio aliquid *juste agendi*; et sub *agendi* verbo intelligas *acquirere*, *conservare*, *minuere* (1); atque ad hanc relata, *jura* dicuntur, *libertas*, *tutela*, *dominium*, *ususfructus*, *actio*, et alia innumera ejus generis.

*Justitia aequatrix* omnes *vindicationes* et *conditiones* dictat, et utrarumque alteris aliquid restitui jubet: etenim quum condicimus quod nobis debetur, *jus nostrum* quodammodo vindicamus; et quum rem nostram vindicamus, ab ejus rei possessore possessionem quodammodo nobis deberi condicimus.

*Vindicatio inest conditioni, et vicissim.*

*Justitia autem reatrix* poenas, praemia, onera honoresque et jura, quae Jurisconsulti appellant *Juris beneficia*, distribuit; ut jura sanguinis, agnationis, civitatis, ordinis, et his similia; et ex sanguinis, vel dignitatis juribus tribuit successiones; ex juribus civitatis, vel ordinis, munia honoresque dispensat.

*Jus pro dignitate.*

Neque *poenas* ad justitiam aequatricem pertinere putet, quod Aristoteles in *Ethicis delicta involuntarios contractus* eleganter appellet; id enim in hac specie improprie dicitur, ut et illa *reos debere, pendere,olvere poenas*; quasi si non solverint, aliquid alienum proprie retineant; sin penderint, *suum*, quo laesus ob alienum crimen caret, per sontis poenam expleatur: sed dicuntur *poenae deberi* appellatione *sui* generali, nempe deberi societati civili; ita ut civilis potestas eas juste exigere possit, ut juris ipsi quaesiti, cum reus in ejus societatis leges consenserat, quum in reipublicae leges, quibus fundata est, crimen admittere deliberaverat.

*Quod jus poenarum?*

*Justitia reatrix* in *publicis*, *aequatrix* in *privatis* rebus obtinet.

Neque obturbat, quod paterfamilias in legando me-

*Qua ratione testa-*

(1) L. 41, D. de Legib.

*mentia pars juris pu-  
blici,*

rita spectet. Nam, ut diximus, pater jure superioris, immo quodam summae potestatis jure condit *Testamentum*, cujus factio habet quamdam juris publici speciem: quae est ratio cur *juris publici* in Romanis Legibus esse dicatur (1), non quod vulgo putant, quia publica auctoritate probatum est (2); nam omnia jura privata utilitate, ob hanc rationem, sunt publica auctoritate: sed est *juris publici*, quia familia quaedam parva respublica est, cujus paterfamilias princeps, uti respublica est quaedam magna familia, cujus princeps est pater vel dominus. Quare paterfamilias in testamento familiam heredi *legat*, uti Princeps in mandatis *legat* rempublicam; atque ita interpretor caput illud Leg. XII Tabb. *uti paterfamilias super pecunia tutelave rei suae LEGASSIT*, quod apertissime inferius demonstrabimus: atque ob has rationes *Tutela* quoque in Legibus Romanis *publici juris* dicitur (3), quia *jus rectorium* est; quare in republica libera omnis *adoptio* lege Curiata, nunc Principis rescripto *Adrogatio* peragitur; et *familiae* omnes et *collegia* sunt juris publici pars; quia regimen continent.

*Et tutelae.*

*Adoptiones, fami-  
liae, collegia.*

*Qua ratione bella  
sunt juris privati.*

Nec officit vicissim quod Potestates civiles in foederibus pangendis et indicendis gerendisque bellis spectant suum; unde in *Jure Foeciali* bellum indicere, *res repetere* dicebatur: nam in ea re ut aequales spectantur, et rem ipso nomine confirmant, quo *hostes* aequales appellant.

*Jus rectorium et  
aequatorium et cu-  
jusque Justitiam do-  
ctrinae causa dis-  
tingui, vitae usu  
non separari.*

LXIV. Sed et *jus rectorium* et *aequatorium*, et ex quoque eorum duum *Justitia* doctrinae causa distinguuntur, at vitae usu non separantur: ideo enim cives aequo jure inter se agunt, quia regimen eos in officio continet; et ideo civilis Potestas subjectos regit, quia subjecti *communi sponsione* (4) in eam potestatem con-

(1) L. 3, *Qui testam. fac. poss.* — L. 1, in vers. secundo ad L. *Falcid.* (2) L. Verbia legis 120, *De verb. signif.* (3) L. 8, de tutel. — L. Ex sententia 29, *De testam. Tutel.* (4) L. 1, D. de Legib.

senserunt: et homines universi ideo *aequum bonum* facere tenentur, quia *verum* ratione dictat: et ideo dictat, quia inter homines *cognatio quaedam* et *aequalitas constituta*, quam sane non aliam homines intelligere possunt, quam quod omnes ex uno naturae principio a Deo creati sunt (1).

Et *Justitia reatrix* in *aequatrice*, in *rectrice* inest *aequatrice*. Ubi *rectrix* justitia regnat, ibi *aequalitas* inter rectos celebratur; et ubi exiit *aequalitas*, *rectrix* tandem extinguitur. Ubi plures *aequales* statim *rectricem*, ubi plures summi statim *aequatricem* agnoscunt. Sic exleges intellexerunt omnes inter se *cognitionem* quamdam constitutam; ac proinde jus naturae, quod illos ex aequo bono reget; et Principes summi statim ac bella gerunt, se agnoscunt *hostes*, hoc est, *aequales*.

*Rectrix in aequatrice inest, et contra.*

LXV. Ut *Virtus universa* prudentiam, temperantiam fortitudinemque impellit, ut cum cupiditatibus pugnent; ita *Justitia universa* prudentiae, temperantiae, fortitudini jubet ut utilitates dirigant: prudentiae jubet ut quisque sciens prudens tractet utilia; edicit temperantiae ne lucrum faciat alieni; permittit fortitudini ne per flagitium perdat sua.

*De Justitia universa.*

LXVI. Prudentia ignoscit culpae A): temperantia damnat dolum B): fortitudo C) injuriam D) vindicat E).

*De culpe, dolo, injuria.*

A) Ut docet illa apud omnes ferme gentes elegans deprecandi formula: *Quo magis cognoscis, eo facilius ignoscas*.

B) Cujus virtutis proprius est pudor, quo universum jus stat naturale: unde tam late patet *exceptio doli*, quae obtinet adversus omnes actores, qui aut volunt cum reorum jactura locupletari, aut injuria locupletiores sunt facti (2).

*Exceptio doli a pudore dictata.*

C) Quae est ad salutem, non ad injuriam, comparata.

D) Unde justitia bellorum acceptis, injustitia datis ultro injuriis aestimatur.

(1) Cap. XI.

(2) L. Jura naturae 206, *De reg. Jur.*

*Injuriam* autem revoco omnem ad *malum* et *damnum*: *malum* hominibus, ut verbera, vulnera, caedes; *damnum* rebus datur (1).

E) Fortitudo autem damna imputat, mala reponit, et sic conservat aut repetit *suum*.

De venia, poena,  
imputatione.

LXVII. *Veniae* locum facit *error*, *fortuna*, *necessitas*, quae sunt *infelicitati* tribuenda.

*Poenae* locum facit *malitia*, *dolus*, *audacia*: *malitia* malum dat aliis; *dolus* sibi turpe lucrum captat; *audacia* communis sensus vel moris pudorem abjicit.

*Imputationi* locum facit *inertia*, *negligentia*, *luxus*: ex quibus sunt homines *nequam*, damnosi; quibus contrarii sunt homines *frugi*, utiles.

Non tamen prudentia ignoscit errore, fortuna vel necessitate peccantibus, qui ultro in errorem inciderint, vel in fortunae se casum dederint, vel sponte sua in necessitatem redacti sint, ut ebriis, amantibus, iratis, qui pro brevi insania correptis habentur; nec iis qui longa scelerum consuetudine ita humanos exsurdaverunt mores, ut jam ipsis sit ferme peccandi necessitas.

Omnes ignorantes  
peccare.

LXVIII. Et omnes vel dum peccant, ignorantes peccant: quod Socrates docuit, uti et *scientiam esse quamque virtutem*: quia si quis perspicue exploratum verum nosset, nedum non peccaret, sed recte ageret: neque vere liberalis, ex. gr., aut magnificus est, idem docebat, qui ignorat aut beneficii collocandi, aut magnifici sumptus rationem.

Quod infirmioribus animis eo exemplo firmaveris, si duo aequae maligna febris laborantes misere sitiant; alteri medicus edicat ne bibat, alioqui mortem certo praedicat; alteri gelida lautissime apponatur in machina ita constructa, ut si labra labro vasis admoveat, oculis cernat securim sibi caput obtruncaturam; uter istorum biberit?

Omnes igitur peccant ignorantes: at errantes peccant

(1) D. ad L. *Aquiliam*.

vel ex *ignorantia speciei*, quam jurisconsulti dicunt *Ignorantia speciei*.  
*ignorantiam facti*, et peccant ex temeritate, quia in  
 vero vestigando non laborarunt, donec exploratum ha-  
 berent, et hi merentur veniam: nam si id fecerint, et  
 tamen peccatum sit, ea ignorantia non *reum* sed *mi-*  
*serum* facit, ut Oedipum, qui cum ignorata matre Jo-  
 casta uxore ducta concubuit; qui merentur misericor-  
 diam: vel *errantes* peccant ex *ignorantia sensus com-*  
*munis*; quem definire possis, communem tuae civitatis  
 vel nationis prudentiam, qua id sequaris aut fugias,  
 quod omnes tui cives vel gentici sentiunt sequendum  
 vel fugiendum: hanc jurisconsulti vocant *culpam la-*  
*tam*, et quasi *dolum* censent. Deliberati peccant ex  
*ignorantia generis*, seu rationis aeternae, quam certe *Ignorantia generis*.  
 perspectam non habent; et peccant, quia *sapientia sen-*  
*suum*, quam nos supra (1) stultitiam definivimus, ju-  
 dicant. Quare falsum illud Medae:

*Ignorantia sensus communis.*

..... Video meliora, proboque,  
 Deteriora sequor:

nisi verbum *video* cum suo momento accipiat, quo  
 id verbum verbo *cerno* levius est; nam per affectuum  
 tenebras *video*, non in veri luce *cerno*: igitur iuver-  
 tenda sententia: *si cerno meliora, deteriora non se-*  
*quor*: quod nos duum febri aegrotantium exemplo fir-  
 mavimus. Qui vero in delicias et vitae luxus effusi sunt,  
 peccant ex *ignorantia sui*, qui, quia se ipsos ignorant, *Ignorantia sui*.  
 se per ocia et per sensus delicias quaerunt: *negligentes*  
 autem et *incauti* peccant ex *ignorantia suarum rerum*, *Ignorantia suarum rerum*.  
 quas suas esse ipsos scire oportebat.

LXIX. Et omnes peccantes ob id ipsum quod omnes *De poenis in utra-*  
 ignorantes peccant, jure naturali necessario poena ma-  
 net, sive ii in alios, sive adeo in se ipsos aliquid turpe  
 admiserint (2); et hoc jure poenam ipsi rei de se  
 sumunt: sed quia nemo est qui miser fieri velit (3),  
 que societate rerum.

(1) Cap. XXVII.

(2) Cap. XXX.

(3) Principio.

verius est, ut ipsi rei sint necessarii hujus generis poenarum ministri, quas de ipsis sumit aeterna Ratio, *Justitia aeterna*, Deus (1). Hoc autem *poenae* genus est omnium maxime proprium a *poenitendō* dictum, nempe *prave facti conscientia*, quae nihil aliud est nisi *ignorati veri pudor*, quantum ex ignoratione veri *turpitudine* conflata est. *Conscientia* autem sapientissimae originis vox est: *scire* enim est verum noscere; *conscire* est cum alio verum noscere: unde ubi mens cum animo noscit verum, in quo utroque *electio* posita est, tunc *animus* est *sibi* hoc est suae menti *consciens*, suae *consciens* rationi: et uti *recte facti conscientia* est veri agniti praemium a Deo in ipsa *honestate* collocatum (2), ita *conscientia prave facti* est veri ignorati poena in ipsa *turpitudine* a Deo posita. Itaque et eleganter et vere dicere possis hanc esse poenam, quam sumit Deus, utpote rector societatis veri et rationis, de qua supra (3); qua homo nedum cum ceteris hominibus, sed cum omnibus Intelligentiis, atque adeo cum Deo ipso communicat, ut supra demonstravimus quoque (4) quantum Deus est Aeterna Ratio infinita, Homo autem est *particeps rationis* (\*). Et uti supra (5), ita et heic societate veri societatem aequi boni inesse velim: sed in societate aequi boni, quantum ad hoc genus poenae attinet, societatem veri considero. Sed pro facti pravitate haec

*Propria poena quae?*

*Conscientia.*

*Electio.*

*Gradus poenarum.*

*Qui incontinentes?*

poena levior est graviore. Nam qui *ex errore peccant*, iis ipsa veri, quod ignorabant, agnitio poena est; itaque poena est pudor ipsos errasse: qui autem *deliberati peccant*, sed cum aliqua Rationis aeternae veracundia, qui Aristoteli *incontinentes*, et quorum *culpa* Platoni *sanabiles* dicuntur; hi stimulis conscientiae

(1) Cap. LVIII. (2) Cap. XVIII. (3) Cap. L et LI. (4) Principio. (5) Cap. LIV.

(\*) Vide in libro *De Metaphysica*, Cap. I, interpretationem verborum *particeps rationis* ex doctrinis deductam antiquae Philosophiae Italicae.



acrioribus puniuntur: qui vero ex prava consuetudine sive prava natura peccant, sine ullo Rationis aeternae pudore, quos *intemperantes* Aristoteles, et quorum *culpas immedicabiles* Plato dicit, hi gravissime plectuntur ipsius *conscientiae stupore*, seu *morte quadam sensus humani*: ex qua isti perditissimi homines a philosophis ex hominum genere et societate eximuntur, et inter brutas bestias numerantur: ita ut acute dixeris, hanc poenam esse quamdam *deportationem humanitatis*.

Sed quas poenas de peccantibus sumunt alii, sunt poenae quae in *societate aequi boni* irrogantur, quas sumere natura oportet, natura autem non est necesse; h. e. utilitas naturali ratione adjuta suadet, non ipsa ratio naturalis urget necessario, ut sumantur.

Et in societate aequi boni omnes peccantes poena manet; *ignorantes* quidem ingenua ipsius peccati confessio et pudor; unde sunt omnes purgationes. At vero *malitiosos* manet, si *meliores sperentur*, poena commoda ut emendantur; si *perditi* prorsus sint, manet poena severa, *exemplum*; ut ne vivendo ex pessimis pejores fiant: quam unam iis respublica tribuere potest utilitatem, quae est et aliis utilis, ut exemplo deterreantur; *inertes, incauti, negligentes, luxuriosi*, quae damna ipsi sibi faciunt, rerum suarum, suorumque iurium mulcta per *usucapiones* et *praescriptiones* puniuntur; *injurii* quae damna dedere aliis vel domi nexu et carcere, vel foris servitute belli dant poenas. Atque adeo *temerarii* injurias faciunt (1); *fortes* poenas reponunt (2): nam qui civem indemnatum occidit temerarius est, qui unus cum lege ac proinde cum omnium civium voluntate, et privatus cum republica pugnat, quae sua fortitudine nempe *Imperio* ei capitis poenam reponit: et belli injurias Fortes per damna direptionum vastationumque, per mala praeliorum et cladum ani-

*Usucapio et Praescriptio negligentium mulctas.*

(1) Cap. LXVIII.

(2) Cap. LXVI.

madvertunt; per quae bellorum detrimenta Temerarii Fortium juri cedunt.

Justitia particu-  
laris et universa do-  
ctrina alias, respice  
idem.

**LXX.** Justitia, sive aequatrix, seu rectrix; quarum. utramvis in altera inesse diximus (1), et vulgo quaeque earum particularis habetur, ut sit vera virtus, qualem supra definivimus, quae omnes virtutes comites habeat (2), Justitia universa sit oportet, ut vidimus supra (3): et vicissim Justitia *Architectonica* quam dicit Aristoteles, quae ut architectus ancillantibus artibus, ita inferioribus virtutibus imperat, et quam eleganter Scholae appellant *legalem*, quia tantum, quantum leges, porrigitur, quae sedet in animo Potestatis civilis, et jubet omnibus virtutibus quae conducunt ad civilem beatitudinem; ea ipsa est particularis in animo Sapientis, quae omnium virtutum officia imperat ad privatae vitae tranquillitatem. Quid ita? Quia unum verum, una aeterna Ratio, quae id dictat; unum verum bonum, una aeterna Electio quae id jubet; una aeterna Justitia, unus Deus.

Dominii, libertatis, tutelae genesis.

**LXXI.** Prudens utilitatum destinatio, hoc est destinatio facta ratione, non cupiditate suadente, gignit *dominium*; temperatus utilium usus gignit *libertatem*, quae in aequabili rerum usu consistit; vis fortitudine recta gignit *inculpatam tutelam* (\*).

Tres Juris voluntarii fontes.

**LXXII.** *Dominium* est jus disponendi de re, *ut velis*; *libertas* est jus vivendi, *ut velis*; *tutela* est jus tuendi te et tua, *si velis*.

Juris necessarii fons unus.

**LXXIII.** Sed omnia haec aequabiliter, cum modo omnia: quem modum omnibus una adhibet Ratio (4): namque *avari luxuriosi* natura sunt mancipia, non domini: immodice liberi seu *licentiosi* sunt natura servi non liberi: qui *injurias tuentur*, non sunt natura fortes, sed violenti vel temerarii.

(1) Cap. LXIV. (2) Cap. XLI. (3) Cap. LXV. (4) Cap. XLIV.

(\*) Haec genesis dominii, libertatis et tutelae refertur ad triplicem partitionem virtutum, uti percolare constat ex Cap. LXV, ac proinde refertur ad prima tria: *nosse, velle, posse*.

LXXIV. *Dominium libertas, tutela* sunt homini ingenta, et per occasiones nata; ut in specie *libertas* Ordo nascendi, seu natura domini, libertatis, tutelae, *juris* ante bella erat quidem, sed servitute per bellicas captivitates introducta agnita est (1), et nomen accepit. Sic dominia rerum soli per divisionem agrorum agnita sunt: quare ab jurisconsulto dominia divisione non *introducuntur*, sed *distincta* esse dicuntur (2). Sic ex *potentia* statim nascendo existit *tutela* sui, quae eminet in pueritia, et geritur sensuum iudicio et auctoritate, quos pueri habent acerrimos: ad crescentem aetate ex *voluntate* existit *libertas*, quae eminet in adolescentia et solutis animi affectibus agitur, qui in ea aetate omnes sunt maxime vehementes; at si effrenentur creant regnum Cupiditati: tandem per aetatem explicata cognitione confirmatur in homine ratio, quae sensuum tutelae et affectuum libertati tamquam domina moderatur.

LXXV. Itaque *tutela sensuum et affectuum libertas* sane sunt *Jus naturale*, quod antiqui Interpretes appellant *prius*, et Stoicis dicuntur *Prima Naturae*; *dominium rationis, affectuum aequalitas, tutela consilii* est *Jus naturale*, eorumdem antiquorum interpretum *secundarium* quod dicunt; et *naturae consequentia* Stoicorum: quae duo, quia Hugo Grotius bina falso putaverit; ex quo errore factum, ut hanc ipsam juris naturalis divisionem antiquorum interpretum, quam iudicio reprehendit, usu tamen ejus eximiae tractationis *de Jure belli et pacis* amplectatur; res digna est, quam ex iisdem nostris principiis paullo altius repetamus.

Deus Optimus Maximus infinita sua potentia, sapientia et bonitate creavit ad sui similitudinem hominem, et *potentia* dedit ei *esse*, *sapientia* *nosse*, *bonitate* *velle*, quo vult suum *esse*, suumque *nosse*, sive adeo suae naturae perfectionem.

(1) Princ. Inst. de libert. et L. 3, D. de Just. et Jure.

(2) L. 5, D. eod.

Ex tertio hoc Dei beneficio existunt duae Juris naturalis partes: altera qua homo suum vult *esse*, altera qua suum vult *nosse*. Unde homines aequo ferme studio, ne dicam acriori scire, quam esse desiderant; et impense delectantur, quum aliquid novi discunt, et potissimum quum brevi discunt: quare tantopere acula dicta delectant: aequae summe iis dolet decipi, errare labi, ut nihil firmitus recordentur, quam ubi semel offenderint: quin ingeniorum contentiones omnium acerrimas exercent; et sciendi cupiditate prae doctrinae gloria passim et facile vita cedunt.

*Vita hominis cum  
brutis communis.*

Illa parte, qua homo vult suum esse, continentur quae Stoicis dicuntur *Prima Naturae*, quae respiciunt vitam hominis cum ceteris animantibus communem; eaque philosophi isti definiunt, quibus Deus, ut hominem creat, eum suae ipsius tutelae commendat, qua suum *esse* tueatur: quibus addas, quod cum esse a Divina Omnipotentia datum sit, ab eadem Omnipotentia *vis ei corporis* indita est, qua suum *esse* tueatur; atque ea appellant *Prima Naturae*; quia homo *nascendo ea doctus* est, nempe brevissimis, immo praesentibus sensuum *notis voluptate et dolore*, vitae utilia sequi, declinare noxia, ut suum sibi *esse* conservet (1); quod si prohibeatur utilibus, urgeatur in noxia, nec aliter illa assequi, haec declinare possit, *vim vi propulset*: cumque homo, quia mortalis, in sua specie perdurare nequit, is, ut animantia cetera *in genere* servare suum *esse* ab ipsa natura instigatur.

*Jus naturale jurisconsultorum quid  
metaphysicis?*

*Quid physicis?*

Atque haec juris naturalis pars definitur (2), *Jus quod natura omnia animantia docuit*: quod metaphysici ex universo genere tradunt, Divinae bonitatis participationem, qua creata quaeque suas perfectiones custodiunt; physici vero in suis *axiomatis* sic enunciant: - naturalem motus legem, qua in sua quidque specie ni-

(1) Lem. II.

(2) Ab Ulpiano in L. 1, § 3. Jus naturale, D. de Just. et Jure.

titur perdurare, nisi vi, seu conatu majore de suo statu deiciatur. Sed nos in *nostra Metaphysica* rebus inanimis et brutis omnem conatum abnegavimus, physicisque rationibus, qui corporum conatus physicis et mechanicis cum vulgo dicuntur, ipsos esse motus contendimus, et conatum uni menti attribuimus, quae libero arbitrio praedita potest *substare*, ut sapienter La-Substare quid? tini loquuntur, testimonio Terentii:

Metuo, ut substat hospes;

eoque pacto potest *motum subsistere* et *stare in conatu*; et ita *Jus naturale prius* est brutis omnino incommunicatum: unde Latini fortasse quidquid est *sine vi*, *brutum* dixere.

Brutum quid?

Ex hoc igitur jure descendit, ut ob nostri corporis tutelam, vim et injuriam propulsemus (1); et maris et feminae conjunctio, liberorum procreatio, educatio (2) (a).

Illa autem parte qua homo vult suum *nosse*, quae est *vita hominis propria*, et nihil aliud est quam *nosse*, *Vita hominis propria.* hac parte, inquam, continentur, quae iisdem Stoicis dicuntur *Naturae consequentia* sive *consentanea*, quae ad veram hominis vitam spectant; et describuntur, quae homo agit humanae naturae convenienter, sive convenienter vitae sociali, quibus vera hominis vita conservatur, ex qua sapientia Terentius (3) dixit, quod ubi nec pater ostendat filio, quod eum diligat, nec filius credat, quae aequum est, patri,

Ubi id fit, ibi non vere vivitur:

(1) L. Ut vim, D. de Just. et Jure. (2) Dicta L. 1, § 3 Jus naturale, D. eod. (3) Cap. LV.

(a) Et si puerorum tutelam Natura non tam diligenter quam brutorum gerere videatur, qui ut plurimum noxia amant, et praecipitibus delectantur, id tamen supplet vita sociali, ad quam homines fecerat, ut supra demonstratum; nam ea aetate a parentibus reguntur: itaque id ipsum probat hominis socialem naturam, ut *educatio*, quae in brutis lactando, in hominibus justa rationis aetate terminetur.

Vici Op. lat. T. II.

*Vere vivere quid?* non vivitur ex vero et ratione, non vivitur socialiter: quod cum Comici dictum sit, arguit ita vulgo locutos, esse Romanos.

Haec pars definitur a Justiniano, quod *naturalis ratio inter omnes homines constituit, et apud omnes gentes peraeque custoditur* (1).

Cumque *vita hominis* longe praestantior sit *vita bruti*, proinde *haec pars posterior juris naturalis priori dominatur*; ut quod Pompejus ad bellum proficisci tempestate impeditus olim dixerat, *navigare est necesse, vivere non est necesse*; ex genere hominibus hoc jus edicit, *recta agere est necesse, vivere non est necesse*; et uti ad tuendam hanc *brutam vitam* ab Omnipotentia *vi corporis* praediti sumus, ita ad tuendam *vitam nostram rationalem* a Divina Sapientia *vi veri* praediti sumus, ex qua *virtus* existit, ut supra diximus, et est appellata (2).

*Omne jus naturale vi constat.*

*Ejus divisionis usus.*

LXXVI. Igitur haec juris naturalis in duas hasce partes divisio usum habet quam maximum, contra quam sentit Grotius, qui dicit *eam Interpretum divisionem Juris naturalis in prius et posterius usum habere nullum*, cum habeat eundem numero, quem habet divisio Stoicorum in *prima naturae*, et *naturae consequentia*, a qua ipse *Generis humani* Jurisconsultus praeclarissimam *De Jure belli et pacis* tractationem instituit; usus autem is est, ut in utriusque juris contentione posterius priore potius sit.

*Elogium Grotii.*

*Jus naturale prius ἀδὲ ἀπορροῦ.*

Nam illam juris naturalis partem, qua natura conservationem sui, suique generis docet, sensibus et affectibus docet, qui uti ex sese neque boni neque mali sunt, sed cui pti scit, boni, cui uti nescit, mali; ita et haec juris pars justum dictat sensu magis negante, quam ajante, hoc est, quod ratio non improbet; sed permittat, quae dictet: quae prioris partis permissa pars posterior vetare potest, iisque contraria honesta praeci-

(1) § 1. Inst. de Jure natur. gen., et civ. (2) Cap. XXXVI.

pere; ut in iis, quae philosophi Ethnici docent de *humanitatis, liberalitatis, beneficentiae officiis*, et Christiani de *inimicorum diligentia ex Dei pietate, de patientia injuriarum et coelibatu*, quae omnia procul dubio sunt eminentioris virtutis.

*In quo regnum habet Philosophia?*

LXXVII. Itaque *jus naturale prius, sive prima naturae est omnis juris voluntarii materies*, et quantum ea propius ad licita vel honesta accesserit, tantum jus voluntarium minus aut magis justitiae laude celebratur.

*Omnis Juris voluntarii materies et forma.*

At juris naturalis *pars altera* non permittit, sed aut *vetat* aut *praecipit*, et quod praecipit vetatve, omnino *immutabile* est, quia est a Ratione aeterna dictatum.

Atque ex hoc jure naturali posteriore immutabile prius est, quia naturae licita velari lege possunt; sed lege fieri non potest, ut per naturam non liceant.

Quare uti jus naturale prius, seu prima naturae sunt omnis juris voluntarii materies; ita *jus naturale posterius seu naturae consequentia sunt omnis juris voluntarii forma*, quae si prorsus absit, jura voluntaria nulla sunt. Itaque Ulpianus (1) *Jus civile* definit, *quod neque in totum a jure naturali recedit, nec per omnia ei servit; sed partim addit, partim detrahit*: et vulgatum illud *anima juris Ratio*; et Itali sapienter *Jus* vertunt *Ratione*.

LXXVIII. Hinc vides, imo cernis notam omnis juris naturalis aeternam: nam iccirco *priora naturae* in homine *jus naturale sunt prius*, quia a naturae consequentibus, seu naturali jure posteriore hanc immutabilitatis notam accipiunt, ut per naturam semper sint licita.

*Nota omnis juris naturalis aeterna.*

LXXIX. Indidem *juris naturalis immutabilitatem*, quam meliores Moralis Christianae Auctores *rigorem* eleganter appellant, aeternam intelligis: quando jus

*Juris naturalis rigor aeternus.*

(1) L. 6, D. de Just. et Jure.

- naturale posterius, qua nota *immutabilitatis* signat prius, seu voluntarium, id in *ratione voluntarii immutabile* statuit.

Jurisprudentiae  
Christianae propria  
principia.

LXXX. Quod fateri verum omnes necesse est, qui de *Divina Gratia* cum melioribus sentiunt post D. Augustinum (1), qui saepe docet, *Deum suo immutabili decreto nostram arbitrii libertatem tueri*; atque hac ratione Jurisprudentiae Christianae propria principia docerent.

Mens legum et  
ratio legum.

LXXXI. Quamobrem *mens legis* et *ratio legis*, quae a non satis acutis confunduntur, res sunt longe aliae: *mens legis* est *voluntas legislatoris*; *ratio legis* est *conformatio legis ad factum*: facta mutari possunt, et mens legis, seu voluntas legislatoris mutatur: conformatio autem legis ad factum mutari non potest, unde nunquam ratio legis mutatur: quare, mutatis factis, ratio cessare potest, ut eleganter antiqui interpretes dicunt, *ociari* potest, sed in contrarium mutari, in contrarium verti non potest. Mens legis spectat ad utilitatem, qua variante variatur; ratio legis, cum sit ad factum conformatio, spectat ad honestatem (2), quae aeterna est.

Verum legum et  
Certum legum.

LXXXII. Ratio autem legis eidem dat esse *verum* (3); *Verum* autem est proprium ac perpetuum adjunctum juris necessarii: *Certum* vero est proprium et perpetuum juris voluntarii attributum, sub aliqua tamen ve-

Certum est *pari* *ri parte*,  
Veri.

ut Ulpianus nuper jus civile definivit (4): quam *veri partem* legislatores arripiunt, ut *certo* teneant ea ex *parte verum* auctoritate, quod hominum pudore tenere non possunt, quae est ejus Ulpianae definitionis ratio. Quare vel omnibus fictionibus, quae

(1) Lib. V *De Civ. Dei*, cap. X, et Lib. VII, cap. 30 T. VIII in Edit. Paris. 1679. — Lib. III *De Trinitate*, cap. 4. T. VI in ead. Edit. — *De Correctione et Gratia*, cap. 8, n. 52 T. X in ead. Edit.

(2) Ex definitione *Honestatis* supra proposita, Cap. XVIII.

(3) Ex definitionibus *Veri Certique* supra allatis.

(4) Dicta L. 6, D. de *Just. et Jure*.



omnes juris voluntarii sunt (nam jus naturale est generosum et verax) subest aliquod verum ratione dictatum. Quin ejusdem Ulpiani celebre illud, *durum est, sed scriptum est*, tantumdem sonat, *certa lex est, sed vera prorsus non est*; at aliqua tamen ratio, eam veram omnino esse non sinit.

LXXXIII. Unde conficias *certum ab Auctoritate* esse, Certum ab auctoritate, Verum a ratione. uti *verum a Ratione*, et auctoritatem cum ratione omnino pugnare non posse; nam ita non leges essent, sed monstra legum. Ex quibus et perspicue et facile illud Juliani explicaveris, firmantis (1) *non omnium eorum quae a majoribus nostris constituta sunt, rationem reddi posse*; modo cum Juliano componas Neratium (2); *quia alioquin multa ex iis quae certa sunt (non vera) subverterentur*. Uterque igitur ait, *rationem naturalem* ab auctoritate requirere esse importunum: requiras igitur ab auctoritate *rationem civilem*, hoc est, communem utilitatem, quam legibus omnibus aliquam subesse necesse est (3); vel quum legislatores jus naturale dictant, ut nos in nostra Dissertatione *de nostri temporis Studiorum Ratione* indicavimus: quae ratio civilis cum dictet publicam utilitatem, hoc ipso pars rationis naturalis est; non tota autem ratio est, quia ut utile dictet omnibus aequum, aliquando aliquibus iniqua est. Auctoritas pars rationis. Hinc ratio civilis pars rationis naturalis.

LXXXIV. Qui tenet *certa* legum, *Pragmaticus* legum est; qui tenet *vera* legum, *Philosophus* legum est. Hinc in Jurisprudentia nova apud Romanos *scire leges non est verba legum tenere, sed earum potestatem et vim* (4). Pragmaticus legum et Philosophus, legum.

LXXXV. Ex dissertatis illud conficitur, quod omnis ex aequo bono interpretatio juris conditi, ad jus quod interpretatur, ita se habet, ut jus naturale posterius ad prius: et est universalior ratio, quae rationem ju- Omnis interpretationis fundamentum.

(1) L. Non omnium, D. de Legib. (2) In L. seq. (3) § ult. de Just. et Jure. (4) L. Scire leges, D. de Legibus.

ris conditi sub se habens, voluntati legislatoris indit in nova facti specie formam juris.

Quare jura necessaria posteriora prioribus derogare in speciem videntur; re autem ipsa gravius confirmant: quia posteriora sunt ipsa jura priora, quae per *bonas occasiones*, quas dicebat Pedius (1), magis explicantur.

*Omnis interpretatio ex arquo bono est ex universaliori ratione.*

Hinc in legibus interpretandis ratio universa spectari debet, quamquam in aliqua specie deficere videatur: at si ipsa ratio universa deficiat, tunc ab ipsa lege recedemus vi universalioris rationis. Tibi tenor ex mutuo; deinde non petere pactus es: mutui obligatio pacti obligationi cedit, quae est ex genere latior, nempe obligationi pudoris, ex qua obligatio mutui suam juris vim habet, et cujus pars quaedam est.

*Specialia jura civili sunt generalia juris naturalis.*

Et quod vulgo dicitur, *generalibus per specialia derogari*, si recte animadvertatur, quae specialia sunt juris civilis, sunt generalia juris naturalis, juris civilis generalibus latiora. *Privilegia* enim sunt juris civilis quidem restrictiones, sed explicationes juris naturalis: non enim sine aliquo merito irrogantur, ut quis jure ceteris aequo eximatur, et solvatur legibus quae omnes tenent.

*Restrictiones juris civilis sunt ampliationes juris naturalis, et vicissim.*

Et ex genere restrictiones omnes juris conditi sunt productiones juris naturae; et omnes juris conditi, quales, hoc est legitimarum formularum productiones, sunt juris naturalis angustiae, quae jus rigidum condunt, quod aequitati naturali adversatur.

*Jura universaliora Deo propiora.*

Hinc quo ratio est universalior, propius accedit ad Deum.

*Qua ratione patrimonium, hereditas, respublica sunt fictiones.*

Et *Patrimonium, Hereditas, Respublica* sunt fictiones, quantum iis personas quasdam inducimus; sed ut rationes universae sunt rerum genera, et quia genera maxime vera.

*Domini, libertatis, tutelae divina origo.*

LXXXVI. Sed ut omnes virtutes una est, et quaeque trium semper est cum aliis duabus complicata (2), ut duplex *Justitia* particularis rectrix et aequatrix una

(1) Cap. XLVI. (2) Cap. III, at praecipue Cap. XL et XLI.

Justitia universa est (1), et quaeque earum semper est cum aliis duabus complexa (2): et Virtus et Justitia una; una vis veri, una humana ratio est (3); ita *dominium*, *libertas*, *tutela* modo sint ratione recta hanc eandem proprietatem divinae originis obtinent (4), uti ea tria unum sint, et quodlibet eorum trium sit semper cum aliis duobus connexum; ita ut in *dominio* et *libertas* et *tutela*; in *libertate* et *tutela* et *dominium*; in *tutela* et *dominium* et *libertas* contineantur. Quare qui dominus est, is rei suae est moderator et arbiter; eamque adversus vim et injuriam tueri potest, si velit: qui liber est, dominus est saltem suae libertatis, eamque a vi et injuria tueri, si velit, jure potest: qui rem jure tuetur, liber et dominus sit oportet (a).

LXXXVII. Ex *dominio*, *libertate*, *tutela* omnes Res publicae ortae. Omnium Rerumpu-  
blicarum fontes tres.

LXXXVIII. Nam ex *dominio*, *libertate*, *tutela* constat *auctoritas*, quae erat alterum a *ratione* omnis juris et omnis jurisprudentiae Principium. De auctoritate.

LXXXIX. Dicta a verbo greco αὐτός, quamquam sint eruditi qui negant, quod Dio (5) graecus scriptor dicat, Graecis non esse vocabulum quod latino *auctoritati* respondeat: quae ratio plane absurda est, et omnem etymologiae doctrinam convellit: ita namque quamplu- Auctoritatis no-  
tatio.

(1) Cap. LXIV. (2) Cap. LXX. (3) Cap. XLIII. (4) Cap. LXXV.  
(5) *Histor. lib. LV.*

(a) Hactenus *Ratione* descripsimus *Generis Humani Rempublicam*, *Idea* hujus *Opera*. ejusque formam, ordines, societates, negotia, leges, peccata, poenas, et scientiam in ea tractandi juris universi exposuimus: deinceps, ut haec magna *Generis Humani* civitas, ab suis usque primis Humanitatis originibus, *Divina Providentia* moderante, moribus gentium ac proinde *auctoritate* fundata, ad hanc ipsam *Rempublicam Universam*, quam modo quodam metaphysico, sive in *Idea*, qua licuit, optima designavimus; per varia *utilitatum* et *necessitatum humanarum* rudimenta, sive adeo per *ipsarum sponte rerum* oblatas *occasionem* perducta sit, *Philologiae* testimoniis ad *Philosophiae* examen revocatis describemus.

rima latina verba graecam, satis multa hebraeam non haberent originem, quia Graecis et Hebraeis verba non sint quae iis Latinis respondeant. Ἀντίς autem Graecis significat quod Latinis *proprium*, *suum ipsius*: qua significatione Phaedria Terentianus inquit:

Ego vitam deorum propterea sempiternam arbitror,  
Quod voluptates eorum propriae sint;

non ut nostrae hominum, quas habemus precarias a Deo: et Horatius in *Lyricis* verum honorem dixit *proprium* virtutis *laurum*; quia verus honor a populari aura non pendet: et Jul. Caesar *De Bello Gallico*, victoriam, quam ei hostis e manibus eripere non posset, *proprium* appellavit: quod verbum Dionysius Petavius in *notis* non latinum, sed is vero non latine notat.

De auctoritate naturali.

XC. Auctoritas igitur naturalis significatione alia sane, quam apud Romanos historicos, politicos, jurisconsultos, sed ex qua fluxit illa apud Romanos historicos, politicos, jurisconsultos, est *ipsum cujusque nosse, velle, posse*; et quidem *posse* tum animo, tum corpore, quia utroque constamus (1): et definiri potest, *nostrā humanae naturae proprietatem*, per quam nemo eam nobis eripere potest. Hominem enim occidere quis potest, arctissime vincere potest; sed hoc rerum ordine ita comparato, nullo pacto fieri potest, quin homo vivus vincusque noscat, quin velit, quin conetur.

Auctoritatis naturalis novum nomen.

XCI. Propter rerum novitatem, ut cum Lucretio dicam, et verborum egestatem hanc mihi liceat *auctoritatem naturae* appellare.

Auctoritatis naturalis divina origo.

XCII. Et haec auctoritas divinae originis (2) proprietatem obtinet, quod ea una tribus his constat, *nosse, velle* et *posse* animo et corpore, quae tria una sunt humana natura: et quorum trium quodlibet semper est cum aliis duobus conjunctum, quorum unum si desit, homo non est.

(1) Cap. X.

(2) Cap. III.

**XCIII.** Sed et in eo Divini Auctoris simulacrum refert: quod talis est haec in bomine auctoritas, qualis *Aseitas* in Deo (1): Aseitate Deus est in omni natura summus: hac auctoritate homo est in omni natura mortali summus.

Ex ea homo in omni natura mortali summus.

**XCIV.** Nam ex *cognitione* qua homo ceterae naturae mortali praestat (2), hominis in omnem naturam mortalem dominium fluxit, quod Deus Adae protinus creato permisit: ex *voluntate* libertas exitit; cetera mortalia, quia arbitrii cassa, serviunt: ex ipsius humanae naturae praestantia jus tutelae ortum, qua homo se adversus omnem naturam mortalem tueretur. Atque adeo ex *Ratione* Auctoritas ipsa orta est.

Et ex ratione auctoritas ipsa orta.

**XCV.** Verum igitur dicebat Romanis Brennus (3) dux Gallorum *primam inter mortales legem* natam esse *Potentiae*; sed aut barbarus ignorabat, aut incivilis, quod totius rei caput erat, relinquit, a *natura praestantiori dictatam*. Quare Taciti illud, in *summa fortuna id aequius quod validius*, ita commutandam: in *summa sive praestanti natura jus esse quod placet potentiiori*, uti Solon sapientissimus Graeciae,

Ex auctoritate naturae auctoritas juria.

Prima lex inter mortales nata.

*Vim jusque parili copulans iugo;*

se magna praestitisse, hoc est sua potentia leges Atheniensibus dedisse gloriabatur.

**XCVI.** At vero dominium vulgo nunc *proprietas* appellatur, quae priscis dicebatur *Auctoritas*: ut ex duobus leg. XII Tabb. capitibus de *Usucapione*: *usus et auctoritas fundi biennium esto* - hoc est bienni possessione proprietas fundi acquiratur - *Adversus hostem aeterna auctoritas esto* - hoc est, nunquam hostis possessione fundi Romani proprietatem acquirat: et passim in legibus Romanis *Auctores* dicti, a quibus dominii causam habemus. *Voluntas* vulgo Latinorum *auctoritatis* vocabulo significata: *quid mihi auctor es, ut faciam?* - Quid me vis facere. - *Tutela pupillorum*; quae

Omne jus voluntarium auctoritas dicta.

(1) Cap. V. (2) Cap. XII. (3) Apud Plutarch. in Camillo.

ab hac origine *vi et potestate* definitur, *tota auctoritate constat*: quam tutor praesens pupillo praesenti in re praesenti praestat, eumque tuetur, ne in actu rei circumveniat. (1).

Prima originaria  
jurium acquisitio.

XCVII. Atque haec *auctoritas*, de qua hactenus disseruimus, est prima originaria omnium omnino jurium acquisitio, quam, quia cum hominibus nata est, possis appellare *cognatam* vel *nativam*.

De auctoritate monastica.

XCVIII. Primam vero juris *auctoritatem*, licet appellare *monasticam*, seu *solitariam*, quam homines in solitudine habent. Solitudinem heic accipio loca aequae celebrata ac deserta: modo ibi homo in vita impetitus legum praesidium implorare non possit, ita ut ei eo temporis articulo respublica nulla sit; quod Cicero sic graviter explicat, *ante ei injusta poena luenda sit, quam justa repetenda*.

Auctoritate monastica homo in solitudine summus.

XCXIX. Atque ex hac auctoritate monastica homo in solitudine summus est: eaque injustum aggressorem ob sui praestantioris hominis tutelam, quia aggressori justitia praestat, jure superioris occidit.

De jure majorum gentium.

Juris gentium definitio.

Historia quid?

Juris gentium divisio.

Majores gentes quae?

Dii majorum gentium.

Minores gentes quae?

C. Ex hac tutela naturae praestantioris natum est *Jus gentium*, quod definire possis *Jus violentiae*: et ut in hominis vita Jus omnium primum tutela existit, ita in *Vita generis humani*, quae *Historia* est, Jus gentium, quod tutela totum constat, primum omnium ortum habuit.

Id divido in jus majorum gentium et gentium minorum. *Majores* autem *gentes* appello ante civitates fundatas et leges positas; uti Saturnus, Jupiter, Mars, Mercurius, Hercules (a), alique, quos Mythologia enumerat, *Majorum gentium Dii* appellantur, quia deorum antiquissimi habiti sunt. *Minores* vero accipio *gentes* post civitates constitutas et regna condita, uti *Mi-*

(1) Tot. tit. Jur. de Auctor. Tutor.

(a) Tu rectius dixeris, *Herculem*, *majorum gentium Heroem*, quem in his Libris demonstramus esse characterem eorum qui primi gentes fundarunt: unde *primae gentes* suum quaeque *Herculem* habuere.

*norum gentium Dii* dicti sunt a civitatibus consecrati, ut *Quirinus*: cujus divisionis fuit imitatio quaedam illa Romanorum, qua dicti *Patricii majorum gentium* qui ex Patribus lectis a Romulo, *Patricii minorum gentium* qui ex Patribus per sequentes Reges aut a Bruto conscriptis orti sunt.

*Minorum gentium Dii.*

*Patricii majorum gentium.*

*Patricii minorum gentium.*

Jus autem majorum gentium est Jus privatae violentiae, quo homines exleges quidque sua manu capiebant, usu capiebant (a), vi tuebantur; suum usum seu possessionem rapiebant, et sic vi sua recipiebant: unde erant *mancipia* res vere manu captae; *nexi* debitores vere obligati; verae *mancipationes*, *usucapiones*, *vindicationes*, *usurpationes*, seu *usus* sive possessionis *raptiones*; uti *uxores usurariae*, quae in possessione erant, non in potestate virorum, *trinoctium usurpabant* - hoc est tres perpetuas noctes usum sui rapiebant viris, ne in eorundem manum seu potestatem anni usucapione transirent. Judicia *duella* erant, sive singularia certamina inter duos aequales, quia *tertius* non erat iudex superior, qui controversias vi adempta dirimeret. *Vindicationes* per veram manuum consertionem (*manus enim conserere* pugnare est) peragebantur: et *vindiciae* erant res vere per vim servatae. Actiones autem personales erant verae *conditiones*; unde *pacta*, sed alia significatione postea *conditiones* mansere dicta: et maxime illa quae rem in fortunae casum dant et obligationem suspendunt. Cujus rei bellissimum vestigium extat eo cap. Legis XII Tabb. de *Judiciis*: ENDO VIA REM UTI PAICUNT ORATO (1). Uti in via creditor et debitor pacti sint, jus postulato.

*Mancipatio, usucapio, usurpatio, vindicatio, mancipia.*

*Nexi, obligati.*

*Duella.*

*Manus consertio.*

*Vindiciae.*

*Conditiones.*

*Unde pacta conditiones vocata?*

(1) Ex lectione Hotomani.

(a) Nam prima usucapio fuit rerum suarum, nempe quae in communione positae communiter erant ejusque, sive ex primo domini genere, quod cum homine natum dicimus; deinde longo usu factae sunt ejusque suae, ex domini genere secundo, ex quo postea mansere. Unde Hermogenianus dicebat, jure gentium distincta, non acquisita, dominia.

Per veras autem *conditiones* creditores cum debitoribus qui aut inficiarentur debitum aut cessarent, obtorto collo tractis suam *condibant*, seu *simul ibant* domum, ut ibi operis suis *nervo nexi* debita exsolverent; si autem creditores non poterant cum debitore, tunc vel cum re sibi debita, et si ejus copia neque erat, cum debitoris re alia, qua sibi satisfacerent, *condibant* domum. *Fides* autem dicebatur *nervus*, quae nunc quoque tertiae inflexionis citharae chordam significat: unde mansere locutiones, *implorare fidem* pro *implorare potentiam*; *recipere in fidem* pro *recipere sub imperium*, *recipere in potestatem*. Conditiones postea dictae *condictiones* a solemnij denunciatione diei, qua debitori solvendum, aut in judicio sistendum esset. *Denunciare* enim prisci dicebant *condicere*: quod *ex jure minorum gentium* - hoc est post civitates fundatas - originem habuit, ut nos infra haec perstrictim enumerata latius ostendemus.

*Fides.*

*Implorare fidem.*

*Recipere in fidem - unde?*

*Conditiones.*

De auctoritate  
oeconomica.

*Filius particeps  
patris.*

*Filius res sua patri.*

Patres in familia  
summi.

CI. Sed primi homines hanc monasticam auctoritatem concubitu certo protulerunt in filios, *tamquam in suas ipsorum partes*, quod fundamentum Societatis oeconomicae philosophi communi calculo statuunt: ex qua Philosophiae penu Latini in priscis locutionibus habent, *particeps meus* (1) pro eo quod nunc dicitur *meus filius*. Atque inde in Leg. XII Tabb. illud *caput* influ-  
xit: *Uti paterfamilias super pecunia tutelave rei suae legassit ita jus esto*; ubi filiifamilias veniunt appellatione *rei suae*: unde porro *suitatis* jura profluxere.

CII. Hinc *auctoritas oeconomica* seu *familiaris* orta est, qua *patres in familia summi*: *libertas filiorum* stat in arbitrio parentum; unde *patrifamilias* distrahendi filii jus fuit; in *acquisitionibus filii* sunt, ut scite Aristoteles appellat, *animata instrumenta parentum*: unde *peculii* jus derivatum; parentes habent *tutelam filiorum*

(1) Terent. *Heautontim.* Act. I, Sc. I.



tamquam *rei suae*, quam aliis testamento *legare*, mandare possunt.

Solitaria auctoritate in familiarem prolata, cujusque *suum*, seu dominium suarum cujusque rerum prolatum est in *pecuniam*; nam vetustissima artium *pecuaria*; Pecunia. quae etiam viventis *patrimonium* a *patre*, defuncti *hereditas* ab *hero* dicta est: et ex libertate singulorum *familia* orta dicta a *famulis*, seu *clientibus*, qui agro- Patrimonium, Hereditas, Familia quid? rum cultura rem faciebant familiarem: estque *utilitatum domesticarum communio*: quam communionem qui habent dicti *liberi*, ut differrent a *nexis*, quos superius diximus: et ex singulorum tutelis *patria potestas* facta est, quantum est jus filios coercendi, quo pater familiam tueatur; unde patribus *jus ortum vitae et necis in filios*. Jus vitae et necis in filios.

CIII. Et ita *familiae* primulum rerumpublicarum rudimentum fuere; cujus vestigium belle integrum mansit in *testamentis*, quae *patresfamilias condere, ordinare*, uti Principes summi *condere leges, ordinare rempublicam* dicuntur: et promiscuo vocabulo *patresfamilias hereditatem*, Principes *republicam*, quum eam aliis mandant, *legare* dicuntur: et uti *legatus* in republica legata Principem, ita *heres* in hereditate defunctum patresfamilias refert, seu, ut vulgo dicunt, repraesentat: et uti quicquid Principi placet legis habet vigorem; ita quicquid testator testamento jubet, *jus esto*: tamquam Princeps summus legibus solutus jure naturali nuda voluntate rerum suarum in alios transfert dominium: unde legata formulis illis concepta *sumito, capito*, quae *vindicationis* appellantur; et tamquam potestas summa legatis, quae *damnationis* dicuntur, sancit in testamento poenas. Familiae primulum rerumpublicarum rudimentum. Testamentum specimen imperii familiaris.

CIV. Sed praeter familias *clientelae* rudimentum rerumpublicarum fuere alterum, ex quibus omnium primae in terris respublicae natae Optimatum. Alterum clientelae.

Sed quae heic aio, universae eruditorum reipublicae mira omnino esse videantur; tum quia philosophi om-

nes constanter affirmant, *Respublicas a Familiis tantum fuisse inchoatas*; tum quia *Historia universa* tradit, *primum inter mortales Regium nomen fuisse*.

Huic communi errori locum fecit *Philosophiae* et *Philologiae distractio* (1); ex qua factum, ut *Historia* nondum sua hactenus haberet principia, quae non alia sane forent, quam *res gestae temporis obscuri*, unde *tempus fabulosum* falsis poetarum commentis excuteretur, et *tempus historicum* haberet exploratas praeteritas causas, a quarum effectibus sua sumit exordia: quae respublicas fundatas, ac regna condita, pacis bellicae jura, ordines, leges, magistratus tamquam e vestigio inter mortales nata nobis in ipso sui limine proponit; quamobrem vera falsis sine ullo delectu commiscet.

Id nos in nostra *Historia Temporis Obscuri*, quae universi *Juris gentium* quaedam *fax* erit, Lib. II (\*) praestare conabimur: in praesenti id solum tantisper tu omnesque alii eruditi teneatis, quaeso, quod, nisi fallor, postulanti haud facile negare possitis.

*Situs exlegis spectamus.*

In statu exlegi corrupta natura tulit, ut innumeri omnem summi Numinis religionem exuerent; effreni libidine incertos, et quia incertos etiam nefarios concubitus celebrarent; desides vitam omnem inertem viverent: et *victu foedo*, quem de ipsis dicit in *Arte Horatius*, cadavera inhumata relinquerent canibus corvisque voranda. At hercule aliquod fuisse necesse quoque est, qui pudore illius incertae et nefariae veneris et foedi victus commoti, de media illa errorum multitudine se proripuerint: et quando *Divinatio* antiquissima inter Occidentales est, quae *auspiciis* potissimum constat, uti *Mathematica* seu Astronomia judiciaria brevi post Diluvium nata apud Chaldaeos in Oriente; necesse est ut avium volatus Numen falso putarint, quos quia

*Pudor omnis divini humanique Juris patens.*

(1) De qua diximus in Proloquio.

(\*) De Constantia Philologiae, Cap. XIX et seq.

de caelo observabant, a verbo *div* originis Graecis Latinisque communis, ut vox *Diespiter* docet, *Divinum* appellarunt; unde et ipsa *Divinatio* dicta, quae Juris Divini potissima pars apud gentes habita est: eaque ratione necesse est ut in illa insigni ruditate per auspicia deos se consulere crediderint; auspicato certas sibi sedes agrosque occuparint; et per *lucos* in *ara* quisque sua deos coluerint: unde nunquam a Latinis *lucum* sine religione, aut *ara* aliqua appellatum reperias. Hinc etiam necessario factum quod isti *falsi pii*, ut qui non vagi et erronei, sed certis sedibus *haerentes* certas indidem quoque sibi uxores conjungerent; certos sibi filios susciperent, qui connubium, seu jus nubendi citra nefas habebant: captos auspiciis agros, quia ibi manere perpetuo debebant, terminisque positos divisos, contenti quisque suo, eos industrii colerent: et cum certi essent patres, certi filii, certae uxores, inter ipsos necessario *Humanitas* primum nata, quae proprie ab *humandis mortuis* dicta est: eaque ratione sui suorumque tutelae *tigna* junxisse, *casas* collocasse necesse est: unde sensim *pagi* constructi, et *maiores gentes* conditae (1); sed *gentes* nativa significatione et propria, quam recta Romani receperunt, ut significarent virilem stirpem in plures familias divisam.

*Jus divinum unde coepit apud gentes.*

*Prima religio lucis arisque habita.*

*Origo connubii, patriae potestatis, divisionis agrorum;*

*Humanitatis.*

*Tigna juncta. Casae. Pagi.*

*Gentes.*

*Falsae religiones non falso natae.*

*Ex religione virtutes.*

*Optimi virt.*

Proinde ex universa illa multitudine exlegi hi soli *ex falsa persuasione* (quae in illa summa rerum imperitia et ruditate ipsis facillima probatu fuit) *falsi pii, deos observarent*; et quia *pii, prudentes* sibi visi, qui eosdem per auspicia consulerent; *temperati*, qui castam venerem colerent; *fortes*, qui indomitos agros culturae subigerent; ita ut ex deorum falsa religione videas has imperfectas virtutes inter eos ortas, qui *optimi* et a *virtute* dicebantur *Viri*, quibus respondent Graecorum *Ἡρώες*, unde *Heri* fortasse Latinis dicti: atque ii ipsi erant qui *patris nomine certi* possent; ex quibus veri

*Patres.*

(1) L. 5, D. de Just. et Jure.

*Veri majorum gentium Patricii.*

*majorum gentium Patricii* oriebantur: indidem ii qui *gentem*, seu communem virilem stirpem haberent: a quibus *Jus majorum gentium*, quod cum Graecis proprie ἀρχαίων appellares (a), nempe antiquiorum ante civitates fundatas, ortum habet: quae initio facto per auspicia a *Jure divino*, sepulturis *jus humanum* ab humanis mortuis condere instituerunt.

(a) *Unum ex perpetuis hujus Operis Argumentis.*

*Heroicum Jus omne antiquum Romanum quod publicum, quod privatum.*

Et sane per hos utrosque libros, id veluti *perpetuum argumentum* disseeritur, *omne Jus Romanum antiquum*, in omnibus ejus partibus, vel iis ipsis in quibus hactenus Romanorum proprium putatum est, id *omne Jus heroicum* fuisse. Heroicum sive poeticum *Romanum Regnum*; Romanos *Quirites*, heroes Romanos; *Jus Quiritium*, *Jus heroicum*, ex quo *Patres Romani*, ut prisci heroes, *auspicia, agrum, jus, connubia, imperia, sacerdotia plebi habuere incommuniata*; *heroicas clientelas*, in quarum parte erat, ut heroes docerent ad sua asyla receptos homines *Fas* deorum: unde Romanis mansere clientelae, per quas Patricii plebeios docerent jura; ac proinde *Jus arcanum Romanum* heroicum quoque: heroicam *priscam Jurisprudentiam rigidam*, heroicam *antiquam severitatem poenarum*, *Jus optimum*, sive *Jus Romanorum Quiritium*, *Jus Fortium Romanorum heroicum*, quo in Latium, Italiam, Provincias Romanum Imperium prolatum est: *heroicas Romanorum nuptias, uxorum coëmptiones*; heroicam ipsam, quam Romanorum dicunt propriam, *patriam potestatem, perpetuam seminarum tutelam heroicam*; heroicam *justam Romanorum aetatem, suavitatem, adgnationes, gentilitates heroicas*; *heroicas usucapiones, stipulationes, mancipationes*, ac proinde omnes *actus legitimos*; atque adeo *priscos omnes Romanos mores* fuisse heroicos; quibus apud alias gentes sive *ab ipsa forma rerum publicarum* vel libera, ut inter Graecos, vel *monarchica* ut inter Siculos et Orientales, jamdiu resolutis; aut rebus publicis *Optimatum*, sive *Heroicis Regnis*, vel *ex libertate mixtis*, ut Carthaginiensium, aut *meris* ut Hispanorum, Gallorum, Britannorum, in ditionem potestatemque Romanam venientibus, et in provincias redactis, ac proinde *omnibus suo cujusque jure optimo per victorias mulctatis*, soli ferme in Orbe terrarum Romani heroicos mores legibus domi, virtute foris, et ideo virtute foris, quia legibus domi, custodiendi; *earum custodia communia herbarum jura fecere propria*; et quia custodiendo fecere propria, *Romani heroes gentium fuere.*

Per hanc narrationem tu huc interea retuleris, *secundam originariam* omnium omnino *jurium acquisitionem*, quae per *agrorum divisionem* terminis pōitis *jure majorum gentium* facta est, qua rerum dominium naturam mutavit, ut quando terrarum prius erat dominium ejus simile, quod habet populus theatri ex. gr. thermarum vel stadil, deinde ea distinctione factum est dominium, quo res sunt et manent singulorum. *Secunda originaria jurium acquisitio,*  
*Natura domini mutata.*

Quod autem is status exlex diu perduravit in insignem generis humani frequentiam, argumento sit, quod Romani sub Regibus, qui ad ducentos quinquaginta annos regnarunt, ad viginti urbes oppidaque cepere; nec tamen, ut Divus Augustinus *De Civitate Dei* (1) refert, ultra quam viginti miliaria nostris tertio ferme breviora Imperium protulere.

Igitur cum inertibus copia non tanta esset de terrae sponte natis victitandi, necesse est, ut ex ea ipsa multitudine impia et nefaria infirmos subierit industria, qui vitae necessaria aestate vix et aegre, per quae manserunt inculta, legerent, et in hyemes asservarent, contra robusti ac violenti, ut natura fert, feriat vel Optimorum culta furari auderent, vel lecta sive adeo asservata ab infirmioribus rapere.

Sic *Optimi*, qui venere propudiosa non resoluti, cultura agrorum exerciti, gentis factione feroces, ac proinde *optimi* seu *fortissimi* dicti (nam priscis *bonus* qui nunc *Optimi, fortissimi.* *fortis*, uti *fortus*, qui nunc *bonus* erat) facile violentos ac temerarios ob suarum rerum tutelam in furto intra *ARATA* (a) deprehensos occidebant, et ita imperij *domi* inter suos ortum (2) *foris* tutelae quoque jure in alienos prolatum est. *Imperium prolatum*

Ad eam Virtutis *famam* exciti infirmi, ubi injuriis premebantur a violentis, ad *lucos* et *aras* Optimorum

(1) L. 3, cap. XV, T. VII Edit. Paris. 1679. (2) Cap. CII.

(a) Quae primae omnium *Aras* fuerunt: unde primae urbes *Aras* appellatae, ut latius infra.

*Clientelarum proprietas.*

*Assignatio, partes opere et obsequium.*

*Addicti.*

*Asylorum jus antiquissimum.*

*Jus optimum, Jus fortissimum.*

*Fides primum Imperii et Potestatis vocabulum.*

confugisse haec natura rerum sic comparata suadet; a quibus in eas leges recipi ipsius dominii mutata natura dictabat, ut quando in agros Optimorum proprios salutis causa confugissent, quos Optimi *assignassent* ipsis, *colerent* agros, suisque operis vitam sustentarent, pro quo *beneficio* praeterea *obsequium* praestarent Optimis: et ita *clientelae* ortae, quarum propria *assignatio*, quae clientes colendis agris erant *addicti*: et partes duae, *operae*, *obsequiumque*, quae clientes debebant Optimis, tamquam *Patronis*: et *Patricii*, hoc est, qui patres certos nomine ciere possent, haberent agrum, auspicia, gentem, connubia, lucos, aras; clientes nihil horum haberent. Unde in *Historia* universa vides Hispaniam, Africam, Gallias maxime et Germaniam, Britanniam, Italiam Graeciamque scatere *clientibus*.

Atque id est *Asylum*, quod Livius dicit, *vetus urbes condentium consilium*; sed per haec quae nunc sic perstrictim innuimus, latius in *Historia Temporis Obscuri* exequemur, *vetus urbes condentium jus* multo verius dixisset.

Et ita *clientelae*, alterum a familiis expressius *rerum-publicarum Rudimentum* fuit; utpote quae ordines imperandi, et parendi longe ampliores inducere: quas Romulus, ut Plutarchus in ejus Vita refert, ab hoc antiquissimo gentium Jure recepit; deinde Romani sub Regibus aliis, et in republica libera moribus transformarunt.

Atque id est *Jus Optimum* nativa significatione appellatum *Jus Fortissimum*, quod Optimi, Fortissimi habebant agrorum, quos clientes non sibi colebant, sed Optimis: et si detrectarent, ex lege operarum *nexi* ab Optimis *nervo* coustrigebantur: et ita *fides* proprie *chor-da*, *nervus* fuit, *primum nomen potestatis et imperii*: unde locutiones, quas diximus, mansere, *fidem implorare*, implorare potestatem; *recipere in fidem*, recipere sub imperium (1).

(1) Cap. C.

Idque est celebre *Jus nexi* multo ante Romam conditam natum. Quare Majoragius (1) merito ait cap. legis XII Tabb. *de nexis* ex Solonis legibus non fuisse translatum, cum a Livio ante XII Tabb. nexi narrentur debitores; quibus addas ob *jus nexi* a *Patribus* saeviter in *plebes* exercitum uti Romae, ita Athenis ante eam legem saepe turbatum.

*Jus nexi antiquissimae originis.*

Sed et natura fert ejus status tandem clientes pertaesum esse, ut aliis semper colerent agros, suas junxisse vires, atque ita primum *plebes* extitisse, quae consurrexere contra *Optimates*: unde etiamnum *Optimatum* et *plebis* vocabula obtinent, ubi turbis et seditionibus respublicae motae sunt; atque *Optimates* dicuntur, qui stant pro status tutela, *plebs* quae res novas molitur; quando *republica* quieta multitudo quidem *plebs*, sed illi *Patres* vocantur.

*Quando dicantur plebs et Optimates?*

*Quando plebs et Patres?*

CV. Per hanc occasionem Patres jam natura sociales (2) statim aequum jus agnoverunt, et *aequi* inter se *juris fruendi* causa sua *patrimonia*, suas *familias*, suas *potestates patrias rebus ipsis dictantibus* (3) in commune *tamquam in unam personam* contulere: namque tum ad speciem, tum ad terrorem Patres se *in ordinem direxere*, ut *plebis* motibus obsisterent: et ita *ordo* natus: quem, qui inter ipsos proceritate corporis, animique ferocia emineret, regeret: et ita *regium nomen* principio in terris ortum; et *primi Reges* ipsa corporis dignitate et animi praestantia ex hac rerum natura ipsa extitere.

*Rerumpublicarum causa et occasio.*

*Ordo civitatis primum in terris natus, et primi Reges.*

CVI. Ex ea *collatione* omnium ab omnibus jurium extitere *Respublicae*. Quapropter *Respublica* definiatur *omnium civilium utilitatum communio*; quae *Civitas* quoque et passim appellatur.

*Respublica quid?*

CVII. Estque tertia, et quidem omnium amplissima, *Universitas juris*; namque *suum* erat cujusque hominis singuli *universitas juris*, qua continebantur omnia quae

*Respublica amplissima Universitas juris. Prima Universitas juris, suum; secundum;*

(1) Lib. I *Miscell.* 8.

(2) Cap. XLV.

(3) Cap. XLVI.

da Patrimonium, Hereditas; tertia Res publica.

in ejus dominio, libertate, tutela erant (1); *patrimonium* autem patrisfamilias viventis, *hereditas* defuncti est universitas juris amplior, quae peculia, libertates, tutelas filiorum, operas et obsequia clientum complectebatur (2): *Respublica* omnium amplissima est, ut quae omnium patrum patrimonia, libertates et potestates sub se habet, et cuncta civilis vitae continet bona. Nam sine ea fundata homines desides impii sine ulla religione in incertam venerem more ferarum effusi; violenti et injuriis validi, de industriorum partis ex rapto viverent; et in reluctantes caedibus grassarentur, et sic *homines hominibus lupi* essent, et brevi fortasse genus humanum exhausissent. Quare *Divina Providentia* (3) factum ut *rebus ipsis dictantibus* (4), et ipsius corruptae naturae sponte *Optimi* provenissent, qui clientelas contra violentos fundarunt (5), et ad plebium turbas in ordinem se direxere (6), cujus potentia freti (7) leges dicerent, quarum metu homines deinceps occlusa libidine rationi servirent, et pro injuria aequitatem, pro socordia industriam intenderent, et Optimorum exemplo consuefierent metuere et vereri deos: et ita deorum religione leges gravius confirmatae. Ex quibus bonis animi artibus omnia opificia nata sunt, quae humanis commodis usibusque inservirent, et sic *homines essent hominibus* veluti *Dii*. Quapropter res omnes privatae, publicae, profanae, sacrae, omnia jura, commoda, bona, quibus civilis vita fruitur, reipublicae sunt accepto referenda: atque in republica cuncta continentur. Itaque ut in natura appellatione *rerum* venit hoc *Universum*, quod dicitur *Mundus*, et quicquid in Mundo est; ita in re civili appellatione *rerum* venit *respublica*, unde illa apud Latinos *rerum potiri* adipisci principatum, *rerum dominus* Princeps, *rerum arbitrium* dominatio.

Leges virtute oratae, religione confirmatae.

Omnia humanae vitae bona debentur reipublicae.

Rerum appellatio.

Ut ex coitione corporum, quae principio a coeundo,

(1) Cap. XXXVIII. (2) Cap. CIII. (3) Cap. XLVI. (4) Cap. eod. (5) Cap. CIV. (6) Cap. eod. (7) Cap. eod.



comeundo, *comitium* proprie dicta est, *reipublicae cor-* Reipublicae corpus,  
*pus*; ita ex consensione animorum reipublicae coaluit  
*animus*; qui a Papiniano (1) eleganter *communis rei-* Animus,  
*publicae sponsio* definitur, hoc est omnium civium aequi  
 juris voluntas; quae quicquid vult *lex* communiter ap-  
 pellatur: hujus animi *mens* est *civilis auctoritas*: hujus Mens,  
 mentis *ratio* est *justitia architectonica*, de qua inferius Ratio,  
 dicemus: hanc mentem, hunc animum gerit Potestas  
 civilis, quae est *Persona reipublicae*, cujus *vita* est sa- Persona,  
*lus publica*, et in ejus salute vitae omnium continentur. Vita,  
 Salus.

CVIII. In rerumpublicarum genesi ex dominiis om- De dominio emi-  
 nium *dominium eminens* (a), ex singulorum libertati- nenti, civili liber-  
 bus *libertas civilis*, ex cunctis patrum potestatibus sum- tate et summo im-  
 mum *imperium* ortum est. perio.

*Dominium eminens* potestas civilis communis boni  
 caussa in rebus et personis civium exercet, omni jure  
 privato potius.

*Libertas civilis* est qua cives suas habent leges, suos  
 magistratus, aerarium suum.

*Imperium summum* est jus cogendi animadvertendique  
 etiam gladio in noxios cives domi judiciis, in externos  
 injurios foris bello.

CIX. *Dominio eminenti* continentur recensiones or- Universi juris pu-  
 dinum, indictiones tributorum, atque adeo omne aera- blici materias.

*Civilis libertas* celebratur, si praemia, poenae, ho-  
 nores, onera geometrico commensu dispensentur, hoc  
 est pro civium meritis ac dignitate.

A summo imperio proveniunt leges, magistratus,

(1) In L. 1, D. de Legibus.

(a) Quod theologi morales dicunt, et politici eleganter, *domi-*  
*nio sovrano*; latinissime autem, et maxime proprie, *dominium ci-*  
*vile* dicendum esset, nempe *dominium civitatis*, seu reipublicae in  
 rebus privatorum.

judicia, arma, arces, praesidia, et bella ac foedera. Atque haec est omnis *publici juris materies*;

De auctoritate civili. CX. Ac dominio eminenti, civili libertate et summo imperio constat *civilis auctoritas*;

Auctoritatis civilis divina origo.

CXI. Et civilis auctoritas in eo refert divinae proprietatem originis (1), quod haec tria unum sunt, et quodque eorum trium semper est cum aliis duobus complicatum; ita ut si unum eorum desit, non vera publica sit, sed reipublicae simulacrum.

De Justitia architectonica.

Justitia architectonica: In sapiente,

In familia,

In civitate;

Imperat prudentiae,

Temperantiae,

Fortitudini,

Justitiae peculiari.

Ejus lex regina.

Civilis potestas imago Dei.

CXII. Auctoritatis, quam mentem civilem definiimus (2), ratio est *Justitia architectonica*: nam uti ratio in *Sapiente* omnibus virtutibus imperat ad animi tranquillitatem, quae Aristoteli *virtus universa*, *justitia regina* Platoni: unde ejus imperium *lex regina* Chrysippo dicta (3) et in *familia* jubet ob ipsius tranquillitatem omnium familiarium officia virtutum; ita in *civitate* ad ejus beatitudinem imperat omnium civilium virtutum officia: unde *Justitia architectonica* eleganter philosophis appellata, quia *civilis felicitatis imperat opus, a virtutibus civilibus faciendum*; nec ineleganter in scholis *legalis* dicta est, quia *legislatione* in *animi* *legislatoris* extat; qua imperat *prudentiali*, legibus ordinum, ut quisque sit gnarus, ac proinde dignus ordine, quo censetur; imperat *temperantiae*, legibus sumptuariis, connubialibus et legibus publicorum judiciorum; imperat *fortitudini*, legibus militaribus; ac postremo imperat ipsi *peculiari justitiae*, sive *rectrici* sive *aequatrici*, legibus ceteris, quas fert de reliquo jure universo seu publico seu privato.

Hujus Justitiae *lex regina*, seu summa, est *salus publicae potestatis*; ut in *populari* illa *suprema lex*, *populi salus esto*.

CXIII. Et Respublica in eo quoque imaginem Dei refert, quod ut Deus Aseitate est in omni natura sum-

(1) Cap. III. (2) Cap. CVII. (3) L. 2, § Sed et philosophus, D. de Leg.

mus (1); unde homo auctoritate naturali est in omni natura mortali summus (2); auctoritate monastica est in solitudine summus (3); pater auctoritate oeconomica *Similitudo* est in familia summus (4), ita auctoritate civili est in I. civitate potestas civilis summa. Cumque respublica quid universum sit (5), ut Universo summus Deus praest, ita potestas civilis in republica omnia infra se, nihil habet superius: quamobrem uni Deo, praeterea reddit rationem nemini. Et uti Deus summa libertate qua fruitur, suae Aeternae Rationi immutabiliter haeret, quare poetae Jovem *Fato* subjectum fingunt (a); ita civilis potestas per summam ab omni coactione et vi libertatem, suae ipsius rationi, nempe legi a se latae paret (6): at Rationi Aeternae, nempe juri naturali inobsequens *divino conscientiae judicio* damnatur. Et uti Dei Optimi Maximi potestas et voluntas unum idemque sunt, III. ut diximus (7), ita civilis potestatis voluntas et potestas una, quae *Imperium* appellatur. Et uti ex *divina* IV. *potentia* res omnes existunt, ab ejus *aeterna ratione* V. singula quaeque creata suas habent perfectiones; et ab ejusdem *infinita bonitate* homines habent sua merita: VI. ita ab hac summa potestate sunt ceterae omnes potestates, sive publicae sive privatae; a quaque forma, quam legibus concipit, singula quaeque induunt juris seu iusti formas; et ab ejus dignatione sunt omnia juris beneficia VII. et dignitates. Praeterea uti Deus, ut Poeta inquit,

..... nutu temperat orbem,

suaque presentia verum exhibet menti et beat homines; unde pulcherrima illa Latinorum locutio, *Nisi quid dii respiciant*, pro, nisi Deus fortunet, sospitet: ita summa Potestas suo nutu, sua praesentia actibus, qui apud eam

(1) Cap. III. (2) Cap. XCIII. (3) Cap. XCIX. (4) Cap. CII.  
(5) Cap. CVII. (6) L. Digna vox, C. de Legib. (7) Cap. IV.

(a) Sive adeo Stoici suum de *Necessitate* dogma hac fabula involuere (Vide Not. ad Cap. XXII, *De Constantia Philologiae*, § Ex eo enim).

*Similitudo*  
*VIII.*

geruntur, jus inducit: unde *testamenta calatis comitiis justa*, hoc est maxime erant solemnia. Postremo uti Deus mentibus hominum *suum* aeternae rationis *verbum* fando, *fas* dictat (1), jus naturae immutabile, quae est *formula naturae*, Varroni; ita Potestas civilis quicquid verbo suo jubet, necessarium jus dicit, quae verborum formula in specie et proprie *jus* a *jussu* appellatur.

Jus civile merum.

CXIV. *Jubent* autem non nisi *Domini*; quod in republica populari docet formula illa legum rogandarum, *Vetitis*, *Jubeatis*, *Quirites*; et dominorum uti *jubere* ita rursum *vetare* est. Hoc *dominium*, uti ita dicam, *juris* est de *rebus* quae *natura non improbante et juberi et vetari possunt*; quod *Jus civile merum* definire quis possit.

Juris civilis principium.

CXV. *Auctoritas* hac acceptione, qua significet hoc *dominium* sive *arbitrium* condendi *juris*, est *Principium juris mere civilis universi*.

Jurisdictio et Jurisdictio.

CXVI. Hac acceptione *Juris civilis auctoritas* duas habet partes, quarum altera, quando

..... necesse est  
Indiciis monstrare recentibus abdita rerum,

*Jurisdictio* eleganter dici potest; estque *dominium quod Potestas civilis habet juris mere civilis*: quod quum dictat, altera *auctoritatis* pars est quae *Jurisdictio* appellatur, sive ipsa summa Potestas id dictet, sive ejus imperio, subsumma.

Causae certi juris.

CXVII. Diximus supra *Verum* legis ratione, *Certum* legis auctoritate constare (2): igitur *jurisdictionis* et *certi* ab ea conditi *juris* eae *causae* fuere: quod *dominia*, *libertates*, *tutela* (*libertatis* appellatione e contrario *obligationem* quoque accipio) jure naturali quacumque animi destinatione sufficienter significata existunt (id enim dictat humanae societatis natura; nam mentes humanae, quibus corporibus dividuntur, aliae celantur

(1) Cap. XLVIII.

(2) Cap. LXXXII.

ab aliis (1); et solo veri pudore continentur (2). Sed pudore exuto, *jure majorum gentium*, h. e. ante respublicas constitutas et leges positas ea *manu capere*, *usu*, sive corporis perpetua rebus adhaesione obtinere, *vi* recipere necesse erat (3). Hinc *Potestas civilis* ideo ex *Patrum ordine* nata, ut omnem in posterum violentiam extingueret, haud freta *veris naturae*, sed *incertis*, ob hominum temeritatem, et ob eorundem fluxam fidem parum fidens pudori; *sibi uni vim* servavit, ita ut pauca publice vi tractaret, coercitiones nimirum et poenas, quo in privatis rebus agendis ea ratione ceteris quies esset: atque ob id ipsum *dominii; libertatis, tutelae* rebus privatim agendis *certas* induxit *corporeas formas*, quae in jure *modi* et *causae* appellantur, quasi *cavissae* quia *cavent*; unde passim *leges* aequae ac Jurisconsulti *cavere* dicuntur, quum *certis verborum formulis* aliquid juris *conciipiunt*; ad quas formas cives suas infinitas sive informes voluntates conformarent, qui sedulo serioque, non fraude nec temere *jura sibi parare, conservare*, vel in alios *transferre* vellent; quois tribus rebus omne juris privati negocium celebratur (4). Eaque ratione jura, quae natura *vera* quidem sunt, sed *incerta*, jure majorum gentium *certa* sed *violenta*; jure civili *certa* praestitit et *pacata*; et ut *pacata* essent, de iis, quae *ἐν τῷ πολιτικῷ* accidunt, ut Theophrastus loquitur, non quae *ἐκ παραλόγου* jura constituit (5), parvi pendens an quandoque vera non essent; et solum curans quae frequenter et facile eveniunt (6), quae semel aut bis accidunt contemnit (7); quod legis viciū quidem, sed necessarium supplendum, sive emendandum Interpretationi permisit (8). Unde Pomponius ait, *naturaliter fieri ut legibus latis interpretatio desideretur* (9). Et ita civilis Potestas quae in reipublicae

*Vis servata potestati civili.*

*Formae, modi, causae juris, Cur causae dictas.*

*Jus naturale verum, sed incertum; gentium certum, sed violentum; civile certum et pacatum.*

*Interpretatio jure naturali necessaria.*

(1) Cap. Principio. (2) Cap. LXVI. (3) Cap. C. (4) L. final. D. de Leg. (5) L. 3 et L. 4, D. eod. (6) L. 5, D. eod. (7) L. 6, D. eod. (8) L. 10, cum tribus seqq. D. eod. (9) L. 2, § His legibus, D. de Orig. Juris.

*Jus civile pro vi necessitatem, pro incertitudine solennitatem induxit, ut pudorem et verum, qua licet, custodiat.* **genitura dominia, libertates, tutelae** acceperat a patribus **certa sed violenta**, a plebe **vera sed incerta**, quasi **brevi manu auctoritatis civilis**, omni vi adempta, omni incertitudine sublata, et pro iis inducta juris civilis necessitate et solennitate, in cives **certa et civilia**, seu verecunda refudit, atque distribuit: eoque pacto ex bona et magna parte iis juris naturalis verum et pudorem reposuit.

**Jus civile commune.** **CXVIII.** Atque hac **dominii, libertatis, tutelae** metamorphosi, ut ita dicam, qua ex violentis juribus in modesta sunt commutata, extitit **Jus civile omnium civitatum commune**, quod omnibus populis, qui a jure majorum gentium sub juris civilis auctoritatem concesserunt, ipsa rerum, quam disseruimus, natura dictat, una eademque ratione evenisse.

**Tertia originaria jurium acquisitio.** **CXIX.** Et post **primam originariam** omnium jurium **acquisitionem**, quam hominibus **cognatam** diximus, et **naturae** (1), et **alteram** jure majorum gentium introductam, qua Patres agrorum, quos auguriis ceperant, dominia terminis positos distinxere (2); haec est **tertia originaria acquisitio jure civili introducta**.

**Jura omnia privata utilitate, publica auctoritate.** **CXX.** Atque haec ipsa **auctoritas juris** est, qua omnia jura privata utilitate sunt publica auctoritate: nam testamentum et tutela praeter hanc rationem, quam habent cum omnibus juribus aliis communem, alia propria, quam supra diximus (3), juris publici esse dicuntur.

**Dominium, libertas, tutela Juris privati materies.** **CXXI.** Et jura privata omnia ad haec tria summa capita revocantur: **Dominium** (cujus partes sunt **usus-fructus**, et aliae **servitutes personales**, et **praediorum jura**, quae confessoria actione ut res nostri dominii vindicantur; jus pignoris, hypothecae, quas ut res nostras adversus quemvis possessorem persequimur; et **possessio ipsa**, quam in nostro patrimonio numeramus); **libertatem** (sub qua omnem **potestatem obligationem-Actiones, tutelae** que complector), et **actionem**; actiones autem nihil

(1) Cap. XCVII. (2) Cap. CIV. (3) Cap. LXIII.

aliud sunt, quam rerum nostrarum legibus praeformatae *nostrarum rerum*. tutelae (1).

CXXII. Et *Dominum, Potestas, Obligatio, Actio* Juris privati divina origo. divinae originis proprietatem obtinent (2), ut *omnia* in *patrimonio nostro* numerentur; *omnia* sint in *nostra libertate*; de *omnibus* proditae sint *actiones*; omniaque unum sunt *patrimonium* viventis, defuncti *hereditas*; et horum trium si unum desit, sive in summa, hoc est, in ipsa rerum *universitate*, sive in *singulis* rebus, jus deest: si desit *dominium*, quod nempe quis pater, dominus, creditor non sit, jure naturali deest potestas, obligatio, actio: si *libertas* desit, ut in servo qui bello interna quoque justitia justo captus est, *dominium*, potestas, obligatio, actio jure naturali, jure gentium et civili deest: si *actio* sit *inefficax*, quia aliqua exceptione elidatur, *dominium*, potestas, obligatio jure naturali et jure gentium deest, et jure tantum civili sustinetur.

CXXIII. Haec quae hactenus disseruimus sunt cuique De jure Quiritium Romanorum. juri civili communia. Sed ex hoc ipso jure civili communi est celebre *Jus Quiritium Romanorum* (\*), *actibus legitimis*, quos Papinianus enumerat, agitatum (3); quod-

(1) L. final. D. *de Leg.* (2) Cap. III. (3) In L. Actus legitimi, D. *de Reg. Juris.*

(\*) Romanae Historiae interpretationes, quae saepe hoc in Libro obveniunt, intimam idearum Vici connexionem testantur, ac simul illam tamquam mentis occupationem, qua feliciter praecunte, ipse adprehendendam philosophicam Juris universalis, et hinc civilium institutionum historiam pervenit. Si rigore logico Jus universale in ordinem suum redigendum fuisset, Romana Historia utpote simplex facti applicatio recenseri debebat inter ea elementa quae constantiam ejus systematis historici (*De Const. Philol.*) comprobant. Attamen nisi adfuisset unicum sane factum historiae Romanae, quae terni civilitatis curriculo incedit ac protenditur, Vicus nec delineare historicum systema potuisset, nec explere ingentem illam lacunam, quam in civili Hobbesii philosophia extare jam monuimus inter psychologiam et societatis ordinem ad normam exactum atque constitutum.

que *eruditi omnes Romani Juris interpretes* tantopere excoluerunt, ut eorum commentariorum utramque paginam implere videatur; quodque putant esse Romanorum proprium *inventione*; cum, si quae hactenus diximus vera sunt, Romani id non *inventione*, sed *custodia* proprium sibi fecerunt, ut latissime Lib. II (\*) explicabimus. Etenim Romana Respublica principio Optimum natura fuit, Regno mixta, quod graviter mox firmabimus; et *Romani Quirites* non alii quam *Patres* fuere: ex ordine enim Patrum, patrumque Princeps fuit Romulus; qui inter deos relatus, a *Quiri* hasta Sabinis dicta, qua valebat, *Quirinus* est appellatus; quo teli genere viri patricii in bellis utebantur, uti et Romanis in moribus erat, et Homerus de ipsis heroicis temporibus testatur. Quare Bellona, quae eadem est Minerva, nempe *belli mens et ingenium*, cujus historia patricii in bello sunt (1), *hastata* a poetis fingitur. Itaque Romani Quirites sunt *Romani Hastati*. Quamobrem *Jus Quiritium* nihil aliud est quam jus majorum gentium, hoc est jus proprium patrum, qui uni gentes fundarant (2), quod quia nondum erant leges positae, principio justae violentiae mos fuerat: qui mos deinde, omni vi adempta et corpulentia, in graciles formas attenuatus in Republica legibus fundata (3) abiit in *Jus civile Quiritum*, seu *Patrum Romanorum*.

Romana Respublica principio optimum, regno mixta.

Quirites Romani Patres.

Hasta genus teli Patriciorum.

Bellona, Minerva mens et ingenium belli.

Quirites Romani hastati.

Jus Quiritium Romanorum Fabula Juris gentium.

Imitationes violentiae: Mancipatio,

CXXIV. Et in illa quadam generis humani adolescentia, quae aetas in homine *phantasia* plurimum pollet, quare et id *saeculum Poetarum* fuit, et omne id *tempus* in Historia *heroicum* seu *fabulosum* excurrit (4), primi rerumpublicarum fundatores *jus majorum gentium* in quasdam *imitationes violentiae* commutarunt; ut *mancipatio*, qua omnes ferme *actus legitimi* transi-

(1) Ut nos, in Cap. XXIII De Constantia Philologiae, dicemus.

(2) Cap. CIV. (3) Cap. CXIII. (4) Cap. XII De Const. Philologiae.

(\*) Siye libro De Constantia Jurisprudensis.



guntur, liberali nexus traditione; *usucapio* non corporis *Usucapio*,  
 adhaesione perpetua, sed possessione principio quidem  
 corpore quaesita, deinde solo animo conservata; *usur-* *Usurpatio*,  
*patio* non usus rapina quadam, sed modesta appellatio-  
 ne, quam vulgo nunc *citationem* dicunt; *obligatio*, non *Obligatio*,  
 ultra corporum nexu, sed certo verborum ligamine; *vin-* *Vindicatio, manus*  
*dicatio* per simulatam manuum conserctionem et vim, *conserctio*,  
 quam Gellius appellat *festucariam*; tandem, ut alia omit-  
 tam, *conditio*, sive actio personalis non itione credito- *Conditio*.  
 ris cum debitore, vel cum re debita vel cum re alia,  
 sed sola denunciatione perageretur: et sic per haec  
 violentiae imitamenta *Jus Quiritium Romanorum* quam-  
 dam *Juris gentium* fabulam agere videbatur: quas et *Fabulas juris an-*  
 non alias, ut hactenus sunt interpretati, Justinianus *tiqut.*  
 satis erudite *Juris antiqui Fabulas* vocat. Quae sic enar-  
 rata gravi conjecturae faciunt locum; ut his de causis  
 primos urbium fundatores et *Heroes* et *Poetas* Orpheum  
 et Amphionem ipsi Poetae tradiderint (1). *Orphel et Amphio-*  
*nis mythologia.*

CXXV. Sed per ejusmodi fabulas vides, jus civile *Per quam fabulam*  
 quo longius a *jure majorum gentium* abscedit, nempe *jus civile propin-*  
 a *veritate violentiae*, eo propius accedere ad *jus na-*  
*turale*, hoc est ad *veri pudorem*.

CXXVI. Sed heic certe illud quaeras: cur Romani *Cur Romani juris*  
 uni ex omnibus nationibus testimonium majorum gen- *majorum gentium te-*  
 tium juris perhibeant? Quia mira Romuli magnanimitas *stes praecipui?*  
 Romae condendae in potentissimi Ethruscorum Regni  
 confinio, quod universo mari infero ad fretum usque  
 Siculum nomen dabat, et inter innumeras minutas qui-  
 dem sed fortissimas Optimatum respublicas, quot su-  
 pra (2) cum D. Augustino vidimus, et invicta gentis  
 Romanae fortitudo adversus servitutem foris, et acris  
 Romanorum Patrum *sui Quiritium Juris* custodia ad-  
 versus tyrannidem et plebis libertatem domi, in qua  
 ceteros aliarum rerumpublicarum Optimates superasse  
 argumento est, quod Romana gentes omnes subegerit;

(1) Cap. IX De Const. Philol.

(2) Cap. CIV.

*Romani jure gentium digni orbis imperio.*

unde est felicitas consecuta, ut terrarum orbis jure gentium nempe per justa bella victus Romano Imperio universus paruerit; eae occasiones praestitere, ut Romani Patres praeter ceteras nationes *jus gentium majorum*, seu *jus privatae violentiae* (1), ex quo republicae primum ortae, in illa quae nuper memoravimus (2) *violentiae imitamenta* conversum diligentissime custodierint; et vim domi ademptam, foris *jure minorum gentium* prolatam, quod definire possis *jus violentiae publicae*, in quo stat omnis justitia bellorum, iidem Romani in omnibus ferme bellis summa sanctitate servarint: et ita super quo jure civilia Imperia primum orta, super eodem ipso Imperium Romani protulere, ut latius Lib. II demonstrabimus. Si autem has occasiones, aut Campani, aut Numantini, aut Carthaginienses, a quibus solis Roma servitium metuit, ut Cicero in una *Agraria* testatur, nacti essent; ab una earum gente *Jus Patrum Campanorum*, aut *Numantinorum*, aut *Carthaginiensium* haberemus.

*Prima lex civilis agraria.*

CXXVII. Sed ut heic semina disseram ejus Argumenti, quod Libro II copiosius tractabimus, Romanam Rempublicam, super quibus legibus primum fundata est, super iisdem ipsis auctam esse et amplificatam, recolendum heic quod supra diximus (3), nexos tandem pertaesos semper Optimis colere agros, primas ab iis secessiones fecisse: et ita plebes primum coortas, quibus Optimos in ordinem confertos obstitisse, et ita ordines primum quoque coortos esse. Certe in eo temporum articulo, ut Patres citra caedem revocarent plebem, aliqua conditione aequa oblata id egisse necesse est: eam autem non aliam invenias (quando fortes sunt parcissimi sui, quod virtute sibi pepererunt), quam, ut *clientes colerent agros sibi*; pro quo beneficio plebei patribus aliquid *census* vel *tributi* simile penderent, integro apud Patres ipsos *nexus jure* manente; et ita

*Agraria prior.*

(1) Cap. C. (2) Cap. CXXIV. (3) Cap. CIV in fine.

plebei haberent sibi *agros sub onere*, Patres autem *agros optimo jure*. Haec prima legum, quae in Republica natae sunt et qua ipsae Respublicae sunt fundatae (1), *Agraria*, quae in *Historia Romana* non ut aliae, quemadmodum de *connubio patrum*, de *communicando consulatu*, de *communicandis sacerdotiis*, ita de *dividendis agris*, sed proprio et vulgari vocabulo, ut res vetustissima primum prodit: eaque lege *Dominium*, quod antiqui interpretes dicunt *bonitarium*, a Patribus plebi est constitutum. At enim quia Patres saepe injuria plebeios de agris dejicerent, pro quibus nulla iis actio prodita erat; ex iis causis novas secessiones a plebibus factas necesse est; easque revocatas quoque natura fert alia apposite aequa conditione data, quam non aliam comminiscare, nisi ut *plebei jure optimo sibi haberent agros*, quos iis *Optimi* assignassent, ut si eorum possessione caderent, vindicatione conservarent, ea formula, *Aio hunc fundum meum esse ex jure optimo*, quae postea Romanis fuit, *ex jure Quiritium*, jure tamen nexus apud Patres integro contra debitores manente, quod postea in plebeios foenore exercuere: mansit tamen, ut cum traditione Mancipii traditio nexus conjungeretur: quod postea in leg. XII Tabb. perlatum est: QUI NEXUM FACIET, MANCIPIUMQUE; idque in usurpationem Prisci Optimorum juris. Super *lege clientelarum de operis nexorum*, et super hac *duplici agraria*; priore nempe de *dominio bonitario*, et posteriore de *dominio ex jure optimo*, Romanos Imperium in Latium, Italiam, Provinciasque protulisse in ejus *Historia Lib. II* observabimus (a), qui pro harum

*Dominium bonitarium cum republica natum.*

*Agraria posterior.*

*Cur in mancipatione nexus traditio?*

*Super tribus legibus Romanum Imperium fundatum et auctum.*

(1) Plutarch. in *Thes.*

(a) Sed postea abstinuimus pro his principiis Historiam Romanam percurrere: cum animadverteremus, in his Libris ejus reipublicae praecipua momenta, seu potissimas causas sive auctus, sive status, sive corruptionis, ex vi ipsa Romani Juris sive custoditi, sive laxati, quantum sat est, expendisse, ut quivis ex sese id ipsum facile praestare possit: quare quod haec polliciti sumus, lege Cap. CCXVII hujus Libri.

trium legum jure victis vel jus optimum agrorum, vel dominium bonitarium, vel tantum culturam, qua se sustentarent, relinquebant.

De Jure optimo Romanorum.

*Jus optimum juris gentium origine, juris Romani custodia.*

CXXVIII. Hinc perspicue palam cernis, *Jus Optimum*, quod hactenus Romanorum proprium putatum est, esse *juris gentium origine* (1), *juris Romani custodia*; id namque quisque populus liber inter suos habebat; Romani autem *juris gentium custodia*, hoc est jure victoriae victis populis ademere, et sic inter suos conservarunt. Quod plane demonstrat Cicero *De Haruspicum Responsis*, ubi inquit: *Multae sunt domus in hac Urbe, P. C., atque haud scio, an pene cunctae jure optimo, sed tamen jure privato: cujus species mox enumerat, jure hereditario, jure nexus mancipii, etc., ubi antiquissimi juris gentium illustre vestigium agnoscitur, cum distinguat jus optimum a jure privato hereditatis, nexus mancipii, etc. Quem Ciceronis locum pro hac tanta antiquitate nulli rectius, quam Hispani, gens ejus, quod semel placuit, gravissima, explicarent, apud quos in haec usque tempora hoc jus optimum domorum perdurat, quod dicunt, ut Otolara de Hispanorum nobilitate testatur, SOLAR CONOCIDO: et patricium definiunt HOMBRE DE SOLAR CONOCIDO, et patriciam gentem vel familiam appellant SOLARIEGA.*

*Juris optimi Romanorum proprietates duae: Jus plenissimum,*

Juris autem optimi inter Romanos recepti sunt *proprietates duae*; altera qua est *plenissimum*, quod Eru- diti quasi divinantes verum fatentur, quum *praedia optimi juris*, quae Cicero in *Agraria* definit, *quae immunia prorsus sunt*; recte interpretantur *ab omni servitute et obligatione pignoris ac tributo*; et explicant, praedia *Allodialia*, vel, ut corrupte loquuntur, *Allodialia*, quod tantundem est ac si dicas, *bona plenissimo jure*; qui hac proprietate optimi juris agri fuere Patrum, antequam Servius Tullus censum instituisset, quo etiam Patrum agros oneri census subjecit.

(1) Cap. CIV, § Sic Optimi.

*Altera proprietatis juris optimi est, ut sit quam certissimum, quod jus optimum, jus fortissimum* Jus certissimum. *majorum gentium fuerat (1), postea, vi per leges adempta, in juris civilis auctoritatem necessitatemque mutatum est (2): qua acceptione Romanorum fundi sunt juris optimi, utpote de quibus rei vindicationis formula prodita erat (3): nam acceptione priori non sunt, quia census oneri et juri Quiritium subjecta.*

CXXIX. Nam *jus Quiritium* Jus Quiritium quoddam Jus feudale Romanorum. *quoddam jus feudale Romanorum fuit: etenim clientelae a Romulo Patribus sunt permissae, quibus Patres commissos sibi clientes docere jura, et in causis tueri debebant; Clientes vicissim Patronus obsequio prosequi. Id obsequium in jure feudorum dicitur homagium, quod apposite ad rem nostram, hominii nexum, cultiores ejus juris interpretes dicunt, et rectius; quam a verbo greco ὁμῶς Homagii etymon.* *juro, dictum quasi hominis agium, ab exercitio juris nexi, quo optimi nexos invitos agebant ad operas quas detrectassent: cujus obsequii, ut in feudis, erant etiam apud Romanos partes duae: honor erga patronos et fides, quae in re feudali fidelitas appellatur, nimirum de operis patrono praestandis: ex qua fide etiam publice et diu post libertatem populo assertam plebei de suo aere militarunt; quae opera militaris jure Romano, jure autem feudorum dicitur militare servitium. Hoc jus nexi patres in plebem usque ad ejusdem turbas et secessiones obstinavere. Sed et fundi Romani sine nexu traditione alienari jure optimo non poterant: nexum enim erat signum quod emptor venditori in assignatione fundi patrum succederet, ita ut nexum traditio perpetuus esset Patrum assensus in Romanorum fundorum alienationibus, qualis hodie in feudorum alienationibus Seniorum assensus est. Quin sine auctoritate ne utiliter quidem obligabantur: namque acceptilatio in actibus legitimis a Papiniano numeratur: qua stipu-* Eadem obsequii ac homagii partes, honor et fides. Servitium militare, Quorum traditio nexum in mancipationibus? Jus Quiritium feudis adstrictius.

(1) Cap. CIV. (2) Cap. CXVII. (3) Cap. CXXVII in fine.

Vici Op. lat. T. II.

lationum obligationes tolluntur. Hinc Praetores sua aequitate naturali nihil jus Romanorum Quiritium demutabant: itaque talis naturae erant *bonitaria dominia*, quales hodie sunt in re beneficiaria, quae dicuntur *Tenutae feudorum*, quae meri sunt facti.

*Dominia bonitaria.  
Tenutae feudorum.*

*Jus Romanum ex  
feudis, non ex Jure  
Romano feuda.*

Igitur vides non has esse *scintillas* quasdam, ut Olfendorpius dicit, ex quibus feuda initium coepissent, sed ex clientelis et majorum gentium feudis Jus civile commune; ac proinde Romanum quoque sumpsisse exordia. Et postquam a Germania aliisque Septentrionum plagis barbari Europam invasere, a quibus omne jus in vim et manum collatum est, iisdem recurrentibus causis quas supra exposuimus, et *duella* et *feuda*, atque adeo aliud Jus gentium, Grotius (1) putat, sed rectius antiquissimum Jus majorum gentium, sed aliqua in parte mutatum rediit.

*Duella et feuda  
cum Jure violentiae  
recurrunt.*

*Quirites appella-  
tio potestatis civilis  
Romanorum.*

CXXX. Itaque summa Potestas civilis Romanorum appellabatur *Quirites*, qua appellatione in comitiis utebantur; et in republica optimatum regno mixta *Patres* significavit; sed asserta libertate, nondum autem constabilita, *duplex arcanum* continebat; unum *potentiae*, quasi soli Quirites publicas res juberent; alterum *libertatis*, quasi plebei jus Quiritium jam acquisivisse publica confessione testaretur. Sed libertate confirmata, eam Patres in antiqui juris usurpationem adhibere.

*Praetor Juris Qui-  
ritium Romanorum  
minister.*

CXXXI. Sic principio ipsi Patres in Comitiis hunc quasi Seniorum assensum legitimis actibus praestabant: quando testamenta *calatis comitiis* condebantur, ubi Patrum praesentia jus erat. Aucto populi et rerum numero, Praetor Romanus dictus *minister* et *custos juris*, quae duo confunduntur, quae sunt longe alia: nam quantum *juris minister* erat, Jus Quiritium Romanorum sua auctoritate civibus in actibus legitimis ministrabat, sine qua cives nihil jure agere dicebantur.

*Praetor minister  
et custos Romani  
Juris.*

(1) Lib. II *De Jure belli et pacis*, cap. VIII, 1, 2.

CXXXII. *Jus* autem erat ipsa Praetoris praesentia, <sup>Jus, praesentia</sup> uti principio fuerat ipsa praesentia Patrum in comitiis; <sup>potestatis civilis.</sup> et uti prius ipsa praesentia Patrum in comitiis, in quibus appellabantur *Quirites*, ipsum jus Quiritium erat; ita postea jus Quiritium fuit ipsa praesentia Praetoris pro tribunali, quantum jus Quiritium actibus legitimis ministrabat: inter quos ad rem nostram est insignis ille, qui dicitur, *in jure cessio*. Et *Jus* hac acceptione Paulus graviter definit *locum ubicumque Praetor salva majestate Imperii, salvoque more majorum, jus dicere constituit* (1). Quatenus autem Praetor sit et dicatur *custos juris civilis*, infra suo loco dicitur.

CXXXIII. Quae hactenus dicta sunt, spectant *Jus* <sup>De Jure Quiritium</sup> Romanorum Quiritium, quod liceat appellare *privatum*. <sup>publico.</sup> Sed est alterum jus Romanorum Quiritium *publicum*, quod *auspiciis, connubiis, magistratibus, sacerdotiis* continetur; quae Patres ex jure majorum gentium habebant plebi incommunicata (2): ex cujus juris utriusque acri custodia, quam Patres adversus plebem habuerunt, nos Libro II enarrabimus, et virtutem et justitiam et eximias regnandi artes Romanas ortas esse.

CXXXIV. Ex iis quae de jure privatae violentiae in solitudine (3), de imperio paterno in filios (4), de fidelium (5) et de caussis certi juris (6) supra tradidimus, perspicue palam est *Jus* majorum gentium jure publicae violentiae, quod cum Potestate civili coortum est, terminasse, et jura civilia incoepisse, et quae Hermodenianus dicit (7), *regna condita* esse, sed omnium antiquissima, *regna heroica*, sive *poetica*, in quibus <sup>*Jus civile commune tradux juris majorum gentium in minorum.*</sup> *Duumviri, duo Heroes*, ut supra diximus, a Rege, ut <sup>*Jus publicae violentiae finis majorum gentium juris.*</sup> *Regna heroica, poetica.* in Horatii caussa a Tullo (8) creati judices dictarent

(1) In L. penult. D. de Just. et Jure. (2) Cap. CIV, § Ad eam. (3) Cap. XCIX et C. (4) Cap. CI cum duob. seqq. (5) Cap. CIV. (6) Cap. CXVII. (7) L. 5, D. de Just. et Jure. (8) Quod primum judicium de capite civis populum Romanum vidisse Cicero *pro Milone* testatur: quare id Romanos ex jure minorum gentium acceperisse necesse est.

*carmina*, seu formulas in *publice reos*, quos *perduellionis* appellabant; et ita Potestates civiles jus publicae violentiae domi publicis judiciis exercerent: et ut a jure privatae violentiae majores gentes, ut vidimus (1), ita violentiae publicae jure gentes minores, populi nimirum et nationes conditae sunt; a quibus jura bellorum et pacis sunt introducta: et *tradux*, ut ita dicam, quo jus majorum gentium in jus gentium minorum tractum est, fuit *jus civile commune*, quod supra diximus (2).

*Jure publicae violentiae conditae gentes minores.*

*De Jure minorum gentium.*

*Inter summas Potestates status exlex recurrit et jus monasticum.*

*Bella duella publica.*

*Repressaliorum juris origo.*

*Heri clientum, Domini servorum.*

*Patronatus ad exemplum clientelae.*

CXXXV. Cumque jus publicae violentiae sit Potestatis civilis cognatum et proprium (3), et Potestates civiles, ut supra demonstravimus, summae sint (4) hinc solae, Potestates civiles jus belli, et a contrario pacis habent: cumque eae summae sint, hinc status exlex inter ipsas recurrit, ac proinde jus violentiae redit; in eo tamen a priore diversum, quod illud privatae, hoc autem publicae sit: et ita *duella* publica facta sunt; quia inter duas summas Potestates *tertius* non est superior, qui earum controversias dirimat jure: ex qua antiquitate Plautus Romanos *Duellatores Optimos* appellat: et *bella* sunt *vindicationes*, quae per veram vim publice peraguntur; *conditiones* (5) in *repressaliorum* jura, ut *Zasio* suboluit, abiere; *mancipationes* per veram *manus capionem* fiunt, quae dicuntur *captivitates*; et ut ob infirmos a violentorum injuriis servatos *jus nexi* prius ortum (6), ita ob servatos victos *servitus* introducta; et uti illi *clientium Heri* (7) ita hi *servorum Domini* fuere. Ex manumissionibus alterum *jus clientelarum* ortum, quod dicitur *Patronatus*; cujus similis proprietas *assignatio*; et partes item duae, *obsequium* et *operae* libertorum; *usurpatio* iterum vera *usus*, sive possessionis *raptio* fuit: et *usucapio* primum *fundandarum*

(1) Cap. CIV, § In statu. (2) Cap. CXVIII. (3) Cap. CXXXIV.  
(4) Cap. CXIII. (5) Cap. C, § Per veras autem. (6) Cap. CIV, § Jus nexi. (7) Cap. eod. § Proinde.



*gentium principium* et *fons* omnis *certi juris* in rebus soli, qua optimi *fundos* terrarum *communium* longa possessione fecere *certos*, proprios (1), quod barbare dicunt *particulares*; unde illae locutiones provenere *fundare gentes, fundare civitates, fundare respublicas, fundare imperia*, mansit apud omnes gentes modus acquirendi dominia regnorum diuturna possessione. Itaque vides jus majorum gentium juris gentium minorum quoddam rudimentum fuisse; quo primae civitates nullo consilio institutae, sed moribus ipsis ad bellicam virtutem imbutae sunt: et in jure civili communi, quae perpetua quaedam belli meditatio esset, versabantur.

*pium fundandarum gentium et certi juris;*

*A gentibus publicae receptae.*

*Jus majorum gentium rudimentum juris minorum.*

*Primae civitates ad bellum natae.*

*Jus civile bellicae meditatio.*

Tamen ex jure civili communi bellis, ut justa essent, *denunciationem* addidere, quae item ex jure majorum gentium proveniebat, apud quas fuerat *obvagulatio* (2) et *pipulum*, quae duo satis significant infantiam eorum temporum quibus nata sunt; cum domini *vagitu*, qui puerorum, vel *pipatu*, qui pullorum est proprius, res sibi raptas querebantur: id apud Romanos dictum *Quiritare*, implorare fidem *Quiritium*, Patrum Romanorum quorum erat Imperium (3): ex hoc jure civili communi convenere gentes in *denunciationes bellorum*, quae denuntiatio Jure foeciali Romano *clarigatio* dicta, qua Foecialis clara voce res repetebat, quae nisi restituerentur, indicebat bellum. Atque ex hoc minorum gentium jure *conditiones* sive repressalia juris majorum gentium, *condictiones* factae sunt jure civili.

*Obvagulatio et pipulum erant majorum gentium querebrae.*

*Quiritatio Romanorum.*

*Clarigatio.*

*Conditiones, condictiones factae.*

Ex quibus vides, Jus majorum gentium *internam bellorum justitiam* dictare, nempe *rerum repetitionem*; quod est idem ac *sui tutelam*: jus gentium minorum *externam*, quae in *solennitatibus* bellorum spectatur, ut summae Potestates bella gerant, nec ante, quam condixerint, sive denunciaverint, gerant.

*Jus majorum gentium justitiam, jus minorum solennia bellorum spectat.*

CXXXVI. Hoc jus civile commune, quod diximus (4) De Jure naturali

(1) Cap. C, § Jus autem; et Cap. CIV, § In statu. (2) Ex vulgari Lexicorum eruditione. (3) In L. Omnes populi, D. de Just. et Jure. (4) Cap. CXXX.

gentium, et Jure naturali philosophorum.

est *jus commune omnium populorum*, quod dicit Gajus (1) ubi *jus civile* definit: *omnes populi qui legibus et moribus reguntur, partim suo proprio, partim communi omnium hominum jure utuntur*: idque *Divina Providentia* (2) quia *rebus ipsis dictantibus* (3) inter gentes seorsim ad cujusque populi tranquillitatem ipsarum moribus explicavit; quo civiles Potestates id divisim edoctae, facilius conjunctim in jura bellorum convenirent. Quod *jus communibus gentium moribus explicatum est Jus naturale Jurisconsultorum a Jure naturali Philosophorum* longe diversum, quod ii ad Rationis Aeternae libellam severissime exigunt. Sed enim cum respúblicae Optimatum, ut inferius dicemus, ferme omnes sint vel sub regna redactae, vel in libertatem resolutae, quae duae rerumpublicarum formae ex ordine magis naturali quam civili reguntur, sicut inferius dicemus quoque: iisdem de causis juris majorum gentium vetustiorum custodia, qua potissimum stabant antiquae Optimatum respúblicae (namque id ejus reipúblicae proprium, custodia patrii moris, ut mox etiam dicetur), est relaxata: et ita in privatis rebus agendis ea violentiae imitamenta, quae supra memoravimus (4),

*Solennitates juris minorum gentium vetustiorum,*

cessere; et sic cessere juris civilis communis solennitates; et *jus populorum seu gentium commune* propius accessit ad *jus naturale*; et *solennis Mancipatio* ex gr.

*A recentioribus remissione;*

in *simplicem traditionem* abiit; et ita *simplex rei traditio inter modos acquirendi domini jure naturali*

*A philosophis contemplae.*

*gentium* est numerata. At enim *jure naturali philosophorum* sola animi destinatio a domino facta de transferendo rei suae in alterum dominio, id transfert: et natura quidem humanae societatis signum aliquod postulat, ut supra diximus (5), sed quodcumque sive verbis sive adeo nutu sat est, ipsius autem rei traditio necessaria non est. Sed quia respúblicae, etiam regiae,

*Omnis respública*

cessaria non est. Sed quia respúblicae, etiam regiae,

(1) L. 9, D. de Just. et Jure.

(2) Cap. XLVI, § Igitur.

(3) Cap. VI, VII et VIII.

(4) Cap. CXXVI.

(5) Cap. XLV.

etiam liberae, in jure civili seorsim sibi condendo pro  
suae cujusque reipublicae forma, nempe ex ordine na-  
turali, non ad vera, sed prorsus incerta naturae, sed  
ad certa spectarunt, quae ad vera naturae propius ac-  
cederent; iccirco deliberati animi de transferendo rei  
dominio in dominis signum firmitus, quam verba et nutus  
esse voluerunt. Cum igitur Jurisconsulti Romani, ex  
quibus Corpus Juris Romani coaluit, floruerint, cum  
respublicae ferme omnes vel liberae essent, vel regna;  
nil mirum, si, quum de *modis dominii acquirendi*  
agunt et de *contractibus*, jus naturale mixtum nempe  
ex certo definiunt, non jus naturale philosophorum,  
quod recte *merum* Grotius appellat. Quare laudandi qui  
in Tit. Inst. *De Jure naturali gentium, et civili*, vir-  
gulam expungunt; in quibus est Hermannus Vultejus,  
omnium qui commentarios ad eam juris partem scripsere  
facile princeps. Haec si Grotius advertisset, is certe Ju-  
risconsultos Romanos super eo argumento non repre-  
henderet: qui ipsi, si antiquissimis temporibus, quibus  
omnes respublicae fuere Optimatum, scripsissent, Jus  
naturale gentium describerent, quod Jus civile Roma-  
norum proprium hactenus putatum est (1).

*Jus naturale gen-  
tium ex certo mi-  
xtum.*

*Jus naturale phi-  
losophorum a certo  
merum (\*).*

CXXXVII. Id verum Grotius dixit, quamquam non  
vere, quia non suis ex causis dixit, quum jus gentium  
*duplex* facit, *proprium* et *proprio minus*; ac *proprium*  
definit, *quod pertinet ad mutuam hominum societatem*,  
ex quo genere *jura bellorum et pacis* esse dicit; *proprio minus*, *quod spectat privatim ad cujusque populi  
tranquillitatem*; ex quo genere dicit esse modos acqui-  
rendi dominii jure naturali gentium, quot numerant  
Jurisconsulti Romani, occupatione bellica excepta. Quia  
*jus gentium proprium* est jus violentiae, ut defini-  
mus (2), quod a majoribus gentibus in statu exlegi fun-

*De Jure naturali  
gentium proprio, et  
minus proprio.*

(1) Cap. CXXVIII.

(2) Cap. C.

(\*) *Merum*, id est purum a certitudine, depromptum ex solo vero,  
quia jus naturale philosophorum solae rationi innititur, et verum  
est sed incertum. V. Cap. CXVII.

datum, ut narravimus (1), rebuspublicis postea constitutis, occasione bellorum inter minores gentes, violentia inter ipsas recurrente, ac proinde recurrente statu exlegi, inter ipsas recurrit, ut demonstravimus (2). Id autem jus, cum vi geratur et vis electionis sit expers, est quodammodo immutabile: unde jus bellorum apud omnes gentes humanas, omnique tempore videas uniformis: *minus proprio* a nationibus est introductum citra omnem vim; ac proinde cum voluntate ortum sit, mutabile est, non pro libidine tamen; sed pro formis rerumpublicarum, ut vidimus (3): quare non solum alio tempore aliud, sed uno eodemque tempore in alia orbis terrarum parte esse aliud potest.

*Jus gentium proprium immutabile.*

*Minus proprio mutabile.*

*Tres rerumpublicarum formae merae:*

CXXXVIII. Ex *tutela*, *dominio*, *libertate* tres rerumpublicarum formae merae ortae, *Optimatum*, *Regia*, *Libera*.

*Optimatum,*

*Optimatum* respublica nititur *tutela ordinis*, qua primum fundata est, ut supra disseruimus (4), ut soli Patricii habeant auspicia, agrum, gentem, connubia, magistratus, imperia, et apud gentes sacerdotia.

*Regia,*

*Regia* 1) eminet *unius dominatu*, et summo ac maxime libero apud eum unum omnium rerum arbitrio.

*Libera* celebratur *aequalitate suffragiorum*, *libertate sententiarum*, et *aequo* omnibus ad *honores* vel *summos aditu*; qui *aditus census* est, seu *patrimonium*.

*Reges Heroici:*

1) Id vocabulum *Regnum* apud Scriptores saepe diversa significat: quamobrem ne quam disserendis pariat obscuritatem, animadvertendum est, principio rerum *Regem* significasse propria significatione *Ordinis Principem*, bellorum ducem et legum latorem, significatione maxime propria, qua leges ordinis ad plebem ferebat, quales principio *Reges ex ordine* natos in turbis cum plebe primum ortis supra narravimus (5). Eaque significatione sunt *Reges Heroici* apud Homerum, et man-

*Apud Graecos,*

(1) Cap. CIV. (2) Cap. CXXIX, § Igitur. (3) Cap. CXXXVI.  
(4) Cap. CXXVII. (5) Cap. CIV, § Sed et natura.

sere diu apud Graecos ferme omnes, etiam in rebuspublicis liberis, ut post Theseum alii longa serie in Atheniensi, ut ne dicam in rebuspublicis Optimatum, uti Regnum inter duos Heraclidarum divisum in Spartana, maxime creatis Ephoris, sub quorum acri custodia ita Reges, ut sub Regum custodia leges erant. Ita et apud Romanos ea *Regis* appellatio a jure gentium *Apud Italos*, recepta est, ut Cicero vel suae Reipublicae liberae *Consules* in legibus, quibus eam ad Romanae exemplum fingit, *Reges* more Spartanorum appellet. Sed Regno cum Tarquiniis degenerante in tyrannidem, et per stupri Lucretiae illati occasionem, libertate a L. Junio Bruto Romanis asserta, ea appellatio odiosissima fuit, ut eos, qui impune injurias facere vellent *regnum agitare* cum indignatione et stomacho dicerent. Sed ut postea inter Graecos regnum merum Macedonum fuit, ita longe antea inter Italos illud fuit Ethruscorum. Apud ceteros Occidentales, uti Hispanos, Gallos et Germanos, Britannos ex innumeris T. Livii, Julii Caesaris et Corn. Taciti locis colligere licet, respublicae per Principes, ita eos isti vocant Historici, juxta heroicum, quem tradimus, morem rectae sunt; et tanto odio habita regna, seu dominatus, ut vel ingens Arminius, qui Cheruscorum Princeps fuerat Germanicae libertatis contra Romanos assertor, ob affectati Regni suspicionem a suis occisus sit. Siculis autem Tyrannis ita *regnum merum* significavit, ut *regnum* apud Asianos *tyrannidem*, quale etiamnum ab sua usque ultima antiquitate Persae habent; qua acceptione Tacitus dixit, *suetum Regibus Orientem*. Quare Augustus non *Regis* nomine cum Orientalibus, sed cum Occidentalibus *Principis* appellatione *Rempublicam* accepit. *Apud Occidentales.*

*Regna mera in  
Orientis celebrata.*

CXXXIX. Cur autem tres nec plures aut pauciores sicut rerumpublicarum formae merae, ratio ea est quia, ut Tacitus inquit, *unum est reipublicae corpus, et unius animo regendum*: natura autem *unus homo*; sed et ad similitudinem naturae *unus aliquis ordo* *Cur tres rerumpublicarum merarum formae.*

civium, vel *populus universus*, aut *major ejus pars* quae pro universo habetur, in comitiis convocata *instar unius*.

Lex fundamentalis  
cujusque reipublicae  
merae,

*Optimatum*,

*Regiae*.

*Lex Regia* Ulpiani  
quid?

*Liberæ*.

Proprietas cujusque  
reipublicae merae.  
*Respublicae Opti-*  
*matum moribus re-*  
*guntur.*

CXL. Et ita rerum natura comparatum fuisse necesse est, ut reipublicae fundarentur, et exleges aut liberi legibus se submitterent. Ubi enim infirmi et omnium rerum indigi salutis causa ad aliquot fortium virorum praesidium, vel in tutum aliorum agrum confugerunt, ibi fortes habere agri dominium, *receptos* colere; ac proinde illos imperare, hos parere *jus* est, quod *majorum gentium* supra diximus (1): ad cujus antiquissimi juris normam, Rempublicam Venetam Optimatum et natura ipsa fert et Historiae produnt constitutam. Ubi cuncti unius fidem implorarunt, quod bellis plerumque accidit, ut victi a victore serventur, ut Asiani ferme omnes, inter quos degeneres Optimates regnabant; ibi ea sit *conditio imperandi*, uti Crispus Liviae dicebat, *ut non aliter ratio constet, quam si uni red-*  
*datur*; quae est *lex Regia* Ulpiani (2), nempe *Regni meri conditio*, uti *conditiones* passim *leges* dicuntur. Postremo ubi universi ex aequo legibus se submitunt; ibi neminem eminere aequum est. Itaque cum ipsa Ulpiani phrasi tres has *conditiones*, cujusque reipublicae merae *leges fundamentales*, unamquamque suae, appellatione maxime propria dicere eleganter possis.

CXLI. Respublicae *Optimatum* merae reguntur *moribus*, quibus gentium jure fundatae sunt. Natura enim mores legibus antiquiores tulit: et ea reipublicae forma tota stat juris custodia; quia consilium non fuit, ut Patres quicquam demutarent, quin contra utilitas suadebat, ut acriter custodirent mores gentium, super quibus suum fundarant Imperium, uti supra descripsimus (3): qua custodia Romani, quia ceteris gentibus praestitere,

(1) Cap. CIV, § Ad eam.

(2) L. 1, de *Constit. Princip.*

(3) Cap. CIV, § Ad eam.

ut libro II demonstrabimus, gentium jure universi terrarum orbis potentes facti.

Atque hic ille est *mos majorum*, quo quae poena ex: *Mos majorum quid?*  
 gr. a Duumviris in Horatium dictata sub Tullo fuerat, quod primum judicium de capite civis populum Romanum vidisse Cicero testatur; unde supra nos confecimus (1), Romanos id jus, cum versemur in ipsis reipublicae initiis, a jure gentium accepisse; ea ipsa poena Domitius Nero a senatu hostis reipublicae judicatus, ut Suetonius in ejus vita refert, *more majorum* damnatus est: cujus formulae vim cum Nero ignoraret, ubi eam edoctus est, supplicii ignominia commotus, occidi sustinuit, quam expectare. Sed haec ipsa *formula judicii publici*, qua Horatius perduellionis damnatus est, et a latinis Scriptoribus, ut vidimus, dicitur *mos majorum*, haec, inquam, ipsa ab iisdem *lex* appellatur: ita apud *Primas leges quas?*  
 Livium Tullus fatur: *Duumviro, qui Horatio perduellionem judicent SECUNDUM LEGEM, facio*; et Livius ipse, antequam eam recitet formulam, praemittit: *LEX horrendi carminis erat*. At cernis eam non tam *legem*, quam *exemplum* fuisse, quod in similis criminis reos edebatur, haud absimile Principis decreto, quod ad similes causas trahitur. Idque proprie erat *exemplum edere*: cumque ejusmodi exempla ab ordine severa ede- *Prima exempla quae?*  
 rentur, hinc *exempla* postea *severas poenas* significant. Quod autem antiquissimae leges essent ejusmodi *Exemplum edere proprie quid?*  
 exempla, ratio id postulat, quod rudia ingenia exemplis dicuntur, quae particularia sunt, leges proprie dictae *Cur severas poenas exempla dicta?*  
 genere constant (2), et genera rudes homines difficile intelligunt. Unde *eloquentia heroica* exemplis fictis tota *Cur exempla legibus antiquiora?*  
 vigeat, ut antiquissimae Aesopi *Fabulae* testantur; et Menenius Agrippa membrorum a ventre desciscientium fabula Romanam plebem reduxit. Sed et primas leges Romanas fuisse haec exempla ex more patrio in reos edita luculentissimus locus Dionysii Halicarnassensis (3)

(1) Cap. CXXXIV. (2) L. Jura 8, D. de Legib. (3) Lib. X.

demonstrat, ubi dum deliberatur in Senatu, an leges, quae postea in XII Tabb. redactae sunt, populo ferendae essent, quae proprie leges erant, fuerunt status Optimatum, e quibus respublica libera mixta erat, acres custodes, qui censebant, *patrios mores servandos, leges ferri non oportere*. Et cum his legibus hac significatione acceptis apte cohaerent leges quas Romulus alii-

*Quid jus incertum et manus Regia?*

*Cur dicta manus Regia?*

*Primi Reges manus juris. Veri Legislatores.*

*Cur jus incertum dictum?*

*Quid Reges in primis rebuspublicis domi possent.*

*Merae regiae nutu Principum.*

*Liberae legibus.*

*Summa Juris civi-*

que Reges tulere, et *jus incertum et manus Regia*, qua initio civitatis populum Romanum egisse Pomponius (1) narrat. Et recte quidem *manus Regia* appellabatur: nam primi Reges fuerunt *manus*, ut ita dicam, *juris*, quae jus civibus ministrabat; nam *mens juris* apud *Ordinem* erat; *Jurisdictio* erat *Regum*, at *Jurisdictio* erat *Ordinis*: eaque ratione *primi Reges* significatione nativa et maxime propria dicti sunt *Legum-latores*, qui ferebant leges ab Ordine ad populum, uti Tullus, qui *concilio populi advocato*, Duumviros creavit, ex quorum formula *jus* in Horatium *dixit*, et ita *perduellionis legem* ab ordine ad populum *tulit*: neque Duumviri legem concipere poterant, nisi Tullus creasset: et ita cum tanta illa antiqui juris solennitate belle convenit *jus incertum Pomponii*: quia in Regis arbitrio erat creare Duumviros. Quare antiquissimi Reges in Republica Optimatum ea *creatione* tantum pollebant, quantum Consules postea in libera pollebant *relatione*, et ita eorum propria erat *legislatio domi*, ut *belligeratio foris*, quae duo Theseus in fundanda Atheniensi Republica sibi Regi servavit (2).

In *rebuspublicis mere regiiis* Principes summi solo nutu gentium moribus moderantur. Unde apud Turcas, Tartaros, Moschos, Persas leges nullae praeter divinas, quas falsi habent.

In *rebuspublicis mere liberis* omnia *legibus* proprie dictis, quae sunt jussa populi, peraguntur.

**CXLII.** Hinc prima Juris civilis communis divisio est

(1) L. 2 princ. D. de Orig. Juris.

(2) Plutarch. in Thes.



in *mores* ac *leges*: quod ita Gajus (1) enunciat: *Omnes* <sup>his divisio in *Mores* ac *Leges*.</sup> *populi* *LEGIBUS* et *MORIBUS* *reguntur*: ubi particula *et*, ut saepe in jure usuvenit, pro particula *vel* accipienda.

Nam *Respublicae* mere *Optimatum* et mere *Regia* <sup>*Respublicae* mere *Optimatum* et mere *regia* moribus, *legibus* mere libera regitur.</sup> *reguntur* moribus, uti e contra legibus populares. Atque hac ratione constat illud, quod Tribonianus scribit *divisionem juris scripti et non scripti ab Atheniensibus et Spartanis provenire* (2), hoc est a forma rei-

publicae liberae et *Optimatum*: ex qua utraque postea Romana commixta est, modo tamen Spartanorum *mores* <sup>Qua ratione *jus scriptum* ab *Atheniensibus*, non *scriptum* a *Spartanis*.</sup> accipias, uti Romanorum sub primis Regibus (3). Nam

Spartanis Lycurgus leges quidem dedit, atque adeo scribi vetuit; sed eae circa *puerorum institutionem* ferme <sup>*Spartanorum leges proprias παιδαγωγία, mores reliqui.*</sup>

omnes versabantur: in ceteris vero *mores majorum*, quibus ea *Optimatum* praeter omnes praeclarissima virtute *Respublica* fundata fuerat, ipsis custodiendos reliquit: et ita leges Heraclidae manu regia, ut Tullus legem *perduellionis*, tractabant, quae a latinis Scriptoribus dicta est, ut nuper vidimus, *mos majorum*.

CXLIII. Et *mores* et *leges* sunt Juris naturae interpretationes: sed *mores* sunt interpretatio firmior; nam factis ipsis probantur, et diuturnitate temporis abeunt in naturam: *leges* sunt interpretatio quandoque melior, at semper infirmior, utpote quae a mutabili voluntate dictatae. Hinc *Respublicae Optimatum* et *Regiae tranquilliores* ac *difficilius corrumpuntur*: exemplo sit ex antiquis Spartana, ex nostrorum temporum Veneta: et

quamquam regiae in *transitu rerum* per Principum summorum mortes quandoque turbentur, forma tamen integra manet. Quare Persae ab ultima usque antiquitate ad haec usque tempora sub Regno mero suae ditionis, externi Imperii semper ignari. *Respublicae* autem mere liberae <sup>*Mores et Leges juris naturae interpretationes.*</sup> <sup>*Mores legibus firmiores.*</sup> <sup>*Leges moribus meliores.*</sup> *turbulentissimae* et *aevi brevis*. Namque Atheniensis libertas a Solone, a quo est legibus constabilita,

<sup>*Cur respublicae Optimatum, et regna tranquilla et diuturna?*</sup>

<sup>*Respublicae mere liberae turbulentas nec diu duraturas.*</sup>

(1) L. 9, D. de Just. et Jure. (2) § 10 Inst. de Jure nat. gent., et civili. (3) Cap. CXLI, § Atque hic.

usque ad Peloponnesiacum bellum vere vixit. Romana enim ab Optimatibus, quibus mixta erat, *in officio contenta* est; et tamen non ultra quingentos et paullo plus annos exspatiata.

Ordo nascendi, sive  
natura rerum publi-  
carum merarum.

Primae respublicae  
Optimatum meras;

Secundae meras  
Regiae;

Postremas liberae.

Rigor legum simi-  
lis rigori rationis.

Forma reipublicae  
liberae maxime ex-  
cogitata.

Lex mens affecti-  
bus vacua.

Respublicae Opti-

CXLIV. Sed ut in *homine* prima extitit *sensuum tutela*, deinde *affectuum libertas*, tandem *dominium rationis*: ita in *vita generis humani*, quam supra diximus esse *Historiam* (1), prima extitit *Respublica Optimatum*, quae *tutela ordinis* constat (2), quae forma in *tempore obscuro et heroico* late regnavit (3). Deinde *Respublica affectuum liberorum*, nempe *Regnum merum, Dominatus, Tyrannis*, uti patricii juvenes apud Livium dicebant, *Regem* (merum, qualis Superbus) *hominem esse, eumque irasci et ignoscere posse*; in quam tyrannici regni formam concessere potissimum Asiani (4), qui summe cupiunt sui misereri, et unice spectant ad suorum Regum largitiones: hinc *primus in tempore historico* universo Ninus prodit. Postremo nata *Respublica rationis et legum*, quas iidem juvenes queruntur *rem surdam et inexorabilem esse* - ad instar *Rationis Aeternae* (5) -; *salubriorem melioremque inopi, quam potenti; nihil laxamenti, nil veniae habere* - ad exemplum ejus, qui supra dictus est, *rationis aeternus rigor* (6) -, *si modum excesseris*: unde omnium tardissimae respublicae liberae natae sunt. Namque ea forma est omnium maxime excogitata, quia praestantis acuminis est intelligere genera rerum, ex quibus leges propriae dictae conciperentur (7); *legem esse mentem affectibus vacuum*, ut praeclare Aristoteles dixit; et singulos falli posse, ac magnum *argumentum veri* esse, *quod idem omnibus videatur*. Et sane ita natura comparatum oportuit, qua homines prius sua tuentur, deinde sui securi inhiant alienis. Respublicae Optimatum natae,

(1) Cap. C. (2) Cap. CXXXVIII, § *Optimatum*. (3) Cap. eod. 1). (4) Cap. eod. 1). (5) Cap. LXXVIII. (6) Cap. LXXIX. (7) L. 8, D. de *Legib*.

ut optimi a plebibus sua tuerentur (1); regia et libera, uti mox dicemus, ut imperia proferrent.

CXLV. Gentes fortissimae sub Optimatibus et Principatu civilem vitam agitarunt; quia fortitudo est ad tutelam, non ad injuriam comparata (2): tales fuere Europaei ferme omnes. Gentes molles rudesque statim et facile regnis meris acquievere: nam prae vitae studio sunt ad servitium parati, et ingeniorum ruditate putant

nulla, quae in commune expostulantur, quia tarda, ut Tacitus notat; privatam gratiam spectant, quam, ut idem auctor ait, statim mereare, statim recipias: unde idem Historicus dicit suetum Regibus Orientem.

Acutissimae, ut Siculi, qui sic a Cicerone appellantur, sed molles, utpote quos inter rudes Musae ortae, Bucolicae, statim tyrannis cessere. At acutissimae et fortes invenere leges et libertatem. Primus enim legislator

Minos inter Cretenses ortus, quorum fortitudinem saeva lex Atheniensibus bello data, acumen autem Daedalus, qui ingenii virtutem significat, inter eos versatus probant (3). Athenienses, a quibus philosophia, eloquentia et omnes bonae artes excoltae, ab heroicis usque temporibus legum auxilium implorarunt, quibus a Theseo civitas libera fundata est Optimatibus permixta: quae postea ab Optimatibus occupata est, in qua Draco leges sanguine scribere dictus est: tandem a Solone, uno e septem Graeciae sapientibus, ad perfectam libertatem perducta. In Africa Carthaginienses, gens fortis et miro

ingenii acumine, quo militaribus consiliis insignis Annibal, et Ecclesiae ejus orbis Patres, inter quos eminet Augustinus, ceteris praestitere, cito libertatis dulcedinem intellexerunt. Romani ob egregiam virtutem, qua cunctis orbis terrarum nationibus postea imperarunt, non tamen perinde acuti, diu durarunt, ut respublica ab Optimatum transformaretur in liberam; et, ut cum

matium adiutendum, regia et libera ad proferendum imperium nata.

De formis rerum publicarum ex populorum natura.

Fortissimae sub Optimatibus, ut Europaei;

Molles et rudes, ut Asiani sub regnis meris;

Uti et acutissimae et molles, quales Siculi;

Acutissimae et fortes leges et libertatem invenere, ut Cretenses, Athenienses,

Carthaginienses;

Quam fortissimae, non tam acutae sero libertatem expertae, ut Romani.

(1) Cap. CIV, § Sed et. (2) Cap. XXXIX et LXVI o. (3) De Const. Philol. in Exornat. Cap. XII, de Poescos origine.

Livio dicam, sero *libertatis dulcedinem experti* sunt, et trecentis post annis leges proprie dictas acceperunt.

De Justitia rerum-  
publicarum ex ipsa-  
rum natura.

Respublicae Opti-  
matium abstinent  
bellorum et justitiae  
cultrix.

Cur brevi ambitu  
continuenda?

Unde jure majo-  
rum gentium minu-  
tae et crebrae?

Unde justitia Ro-  
mana bellorum?

Et mansuetudo et  
clementia?

Et magnanimitas  
in victos?

Qua victi in so-  
cietatem Romanam  
asciti?

Cur principio ra-  
rae Coloniae?

Ratio certaminum  
ob legem Agrariam.

CXLVI. Sed uti rerumpublicarum formae ex populo-  
rum natura, ita ex natura rerumpublicarum populorum  
justitia orta est. Nam respublica Optimatium continen-  
tissima bellorum (1), et *justitiae maxima cultrix*; quia  
tutela ordinis constat, et potissimum adversus plebem  
constat, et ipsius ordinis opibus constat: et prolatione  
imperii, aut plebs agro capto ditanda, aut ordo distra-  
hendus, ac proinde solvendus denique. Quare intra am-  
bitum, in quo fundata, contineri necesse est: nam si  
longius abeat, Optimates nec facile nec cito in ordinem  
coire possunt, quo stat tutela: mittere autem in pro-  
vincias victas Regum, vel liberarum rerumpublicarum  
more ex Optimatibus Rectores, periculosum, ne publice  
parta privatim perdant. Eapropter antiquae Optimatium  
respublicae minutae et crebrae; et finitimorum injurias  
ulcisci, aut vindicare contentae, suos fines non profe-  
rebant. Spartani parvo agro diu contenti, robur gen-  
tium erant, et bello invicti: ubi proferre Imperium  
bello Peloponnesiaco voluerunt, ipsa victoria, qua Athe-  
nienses subegerunt, sunt resoluti. Hinc *justitia Romana  
bellorum*, quae *pura et pia* gerebant, non ultro, sed  
injuriis lacesciti, quam ipsam bellicam justitiam Opti-  
mates in artibus regni adversus plebem habebant: unde  
prisca Romanorum *in victoriis mansuetudo et clemen-  
tia*, qua *victis* gentibus *solam injuriae licentiam adi-  
mebant*. Hinc principio illa Romana *magnanimitas*,  
victis civitatem dandi praeclaris illis coloribus *affinita-  
tis* qua *Sabinis, originis qua Albanis*; ut Roma exci-  
sarum *urbium ruinis interea cresceret*, ut Livius no-  
tat, donec coalesceret in justum reipublicae corpus: hinc  
deinde illa *summa continentia deducendarum Colonia-  
rum*; hinc postremo illa aeterna *legis Agrariae* inter  
plebem et Optimates *certamina*.

(1) Cap. CXXXVIII, § Optimatium.

Respublicae regia aequae ac libera aptae ad Imperia proferenda, ut supra diximus quoque (1); quia Reges meri suo solo arbitrio cuncta et celeriter expediunt: unde a celeritate, qua potissimum res bellicae feliciter administrantur, *expeditiones* bella sunt dicta. *Multitudini* autem et *vulgo*, ut recte Tacitus advertit, *ferocia consilia probantur* maxime. Hinc in tempore historico Ninus primus Imperiorum prolator prodit, qui Assyriorum Monarchiam fundavit, mox Persarum Cyrus, tum Alexander Macedonum, denique Romanorum Augustus, et Carthaginenses ac Romani, utraque libera respublica, de orbis terrarum Imperio ingentia et diuturna bella gessere.

*Respublicae regiae et libera factae ad Imperia proferenda.*

*Expeditiones bellicae unde dictae?*

*Monarchiae vel regno vel libertate fundatae.*

CXLVII. In Optimatum republica mera *jurisdictio*, quam diximus esse *juris mere civilis dominium* (2), ea est Senatus, quae est *Senatus auctoritas* proprie dicta: in *mere Regia* est *summi Principis ex lege Regia*, sive *lege Regni fundamentalis*, quam supra memoravimus (3), in *mere libera* est populi universi, aut majoris partis in comitia convocati, ut monstrat illa formula legum rogandarum *velitis, jubeatis, Quirites*, et illa formula suffragii, *uti rogas, ita jubeo*.

*Cujusnam in qua-que republica mera est Jurisdictio?*

CXLVIII. In republica *Optimatum* mera jus omne in *pectore ordinis arcanum* servatur, in republica *mere regia* asservatur in Regii *Scrinio pectoris*, ut Bonifacius VIII Pontifex momentosissime loquitur (4): in *mere libera* in suffragiis populi in comitia convocati.

*Quoniam in qua-que republica mera est Jurisdictio?*

Hinc quicquid ordo concepta verborum formula jubet, jus est: atque id est proprie *jus dicere, jus edere*, et quicquid ea formula ex ordine emittitur, *jus ex ordine*, supple *editum*, appellatur: unde passim in jure Romano *jus pro formula* accipitur.

*Jus ex ordine propriis quid?*

Quicquid autem Princeps summus mente, sive animo Legislatoris ore profert, jus est: unde *juramentum ob-*

(1) Cap. superiore. (2) Cap. CXVI. (3) Cap. CXL. (4) Cap. I de Constit. lib. VI.

*Vis juramenti in  
Principis verba.*

*sequi*, seu, ut vulgo dicunt, *fidelitatis* in Romanos Principes sic Latini satis graviter dicunt, in *Principis verba*, quod juramentum indit reipublicae formam regni meri; eo enim populus omne suum jus Principi et in Principem transfert. Quare jura a Principibus istis dicta proprie *oracula*, ut passim in legibus Codicis appellantur: sed *Constitutiones Principum* satis momentoso vocabulo dici consueverunt, quod Principes statim ac Legislatoris animo quid constituunt, jus condunt.

*Constitutiones Prin-  
cipum cur ita dictae?*

*Lex popularis unde  
dicta?*

Quod autem populus liber in comitiis jubet, *Lex* proprie dicitur, non quod literis perscripta sit et legatur: non enim scriptura legem, neque non scriptura consuetudinem, sed jussus expressus legem, taciti mores consuetudinem faciunt: nam Spartanis leges erant *Lycurgi*, in quibus tamen et illa, ne leges scriberentur; et *Consuetudines Feudorum*, uti et cujusque Municipii, quamquam in scripturam redactae, consuetudines tamen manent. Itaque *lex* dicitur a *lectione*, seu numeratione *suffragiorum*, a quorum majori numero *lex* suam vim habet et potestatem.

*Jurisdiclio proprie  
dicta definitur;*

Itaque *Jurisdiclio* est formula, quam sive scripto sive dicto, Ordo, vel Rex animo juris condendi emittit, quod proprie est *jus edere*, *jus dicere*; vel est formula aut scripto aut dicto proposita, qua populus universus aut major populi pars suffragiis jubet.

*Quae Legislatio  
appellatur?*

Atque hoc jurisdictionis genus, qua Potestas summa civilis *jus* dicit, dicitur in specie *Legislatio*.

*De primis legibus.*

*Primae leges unde  
sic dictae?*

CXLIX. Sed et supra vidimus (1), id *jus* in Horatium a Duumviris dictum, *legem* appellatam haud sane a legenda scriptura, namque ore prolata est, et quidem quodam cantu prolata, ut latius alibi, unde *carmen* dictum: non a *legendis suffragiis*, nam Tullus Duumviros creavit, qui legem conciperent: a *legendis* autem *juris arcani exemplis*, id sane commode diceretur de Romanis, quibus diu post minores gentes fundatas civitatem Ro-

(1) Cap. CXLI, § Atque.

malus constituerat, ut supra dictum est (1). At de *lege Agraria*, quacum ortas respublicas supra diximus quoque (2), haec origo non satis apte narratur. Antiquitatem vocabuli *Agraria* ibi supra coniecimus: hujus vocabuli *lex* vetustatem dat conijcere, quod monosyllaba sapiat Latinae gentis infantiam. Namque inter homines primae *interjectiones* natae sunt, quas definias primas humanas ad affectuum impetum erumpentes voces, quas monosyllabas in omnibus ferme linguis observes, quod est praecipuum *infantiae* argumentum: et *pronomina*, quae antequam nomina, nata esse etiamnum infantes nos docent, in Graecis aequae ac Latinis monosyllaba pleraque omnia: Latinis autem *prima rerum vocabula* item *ferme omnia monosyllaba* fuere, ut eorum, quae

*Prima latinae  
linguae infantia.*

*Monosyllaba prima  
rerum vocabula.*

(1) Cap. CXXIV, § Quod autem. (2) Cap. CXXVII. (3) Id nobis faciet initium *Histor. Temporis obscuri* (*De Const. Philol.* Cap. XIX et seq.).

(\*) Patet ex Ennio:

\* . . . . . Adspice hoc  
Sublime candens, quem omnes invocant Jovem.

(\*\*) *Cus* (id est *cutis*) nomen antiquatum arbitror, cum antiquiores Latinae linguae scriptores habeant *intercus*. Ita in opere quod inscribitur italice *Scienza Nuova*, edit. I, lib. III, § 36, recenset inter antiquiora linguae Latinae vocabula *pen* et *man*, quae obsoruerunt, cum eorum loco sequenti tempore usurpata fuerint *manus* et *penis*.

*Pan*; sua religione. fundat societatem deorum *Styx*; rei civilis principia, *vis*, *vir*, *gens*, *urbes*, *rex*, *dux*, *merx*, *pax*, unde pacisci, *jus*, *fas*, *mos*, *lex* (a). An *lex* dicta significatione, qua *aquilex* inveniendae eliciendaeque aquae peritus?

*Prima civilis cura, inventio fontium.*

*Lex aquae.*

*Aquilae unde dictas.*

*Unde pagi?*

Certe *prima mortalium communis cura* fuit, ut eruditiores observant, *inventio fontium* et *puteorum*: igitur prima omnium dicta *lex aquae*, unde fortasse omnes aves majores *AQUILAE* Latinis, quasi *aquilegae* dictae; quam firmat conjecturam, quod *aquulas* prisci dixere: quod qui primi gentes fundarunt, quum ex multitudine impia et nefaria segregari, ut supra diximus (1), vel- lent, quia id de *avibus observant* (b), quod nidifica- rent ad fontes; ut ibi sede *legerent*, ubi aquarum co- piam haberent (unde *pagi* a verbo  $\pi\alpha\gamma\acute{\eta}$ , quod *fontem* significat dicti, quam vocis originem custodierunt in jure Romani, quo *paganos* a militibus separant); *aquilas* secuti sunt, quas postea *Numina Romana* Romani cu- stodiere: et quia id de *caelo observant*; et quicquid coeleste esset, vel ad caelum pertineret, ut *Aves*, ex

(1) Cap. CIV, § In statu.

(a) Alia nomina passim in his Libris et verba praeterca ob has ipsas *Infantiae Latinae* rationes nata monosyllaba, enumerantur Lib. de Const. Philol. Cap. XIII, Num. XII.

(b) Sed primo illi summoque hominum stupori etiam istam animadversionem rectius abjudicaveris, ut abjudicamus Libro De Const. Philol. Cap. XX, ubi de *Matrimoniis*: quod et nostrum de *Divina Providentia* argumentum, per hos Libros perpetuo dissertatum confirmat gravius; et cum ceteris, quae de stupido illo primorum hominum genere narrantur, aptius congruerit, qui fulmine opus erat, ut ad humanitatem colendam excitarentur; nec tamen omnes sunt excitati, ut in *Histor. Temp. Obsc.* narratur; si dicas, quod secuti *Aquilas*, ubi se absconderent; quia aves majores in altis montium nidificant, et omnes faciunt nidos ad fontes, Providentia Divina duce, reperere perennes aquas, ad quas perpetuo conside- rent: et sic postea primum omnium divinorum beneficiorum id agnovere, juxta perennes fontes primas sedes fundasse: unde pri- ma et maxime acris fuit primis gentibus religio Fontium.



communi origine Graeci *ἰδίων*, Latini *dium* dicebant, ut supra vidimus (1), unde facile *Dii* appellati: indidem *Unde Dii dicti?* *ἰδαίων Jus*, ut divinator Plato, dixere; quod postea, ut *Unde ἰδαίων?* idem Philosophus conjicit, venustioris appellationis gratiā, & addito, *ἰδαίων* sunt proloquuti. Nam cetera, quae super ejus verbi origine disserit; jus esse mentem divinam ab omni concretionē purissimam, omnia permeantem, omnia continentem, agitantem omnia, quam physici *Aetherem*, poetae dixere *Jovem*; ea, inquam, Platonis mentem, non primae aetatis summam, nedum altissimarum, sed omnium rerum imperitiam et ruditatem decent. Id vero constat, cum Graecis Latinos super hujus rei historia, ac proinde super ejus vocis etymo bellissime convenire, quorum graviores Grammatici notant, *jus* priscis *jous*, et *jous* a *Jove* appellatum, qui iisdem *Diespiter*; *Dius*, *Pater* ut *Δις* Graecis *Jupiter* dictus est. *Jus a Jove appellatum.* Ex quibus conficitur *primum jus gentibus fuisse Divinum*, ut supra innuimus (2) ex *caeli observatione* natum, et in *auspiciis* positum: unde prima, et, ut ita dicam, *physica lex orta aquae.*

Utrum inde *prima religio fontium* fuerit, eaque non *a relegando*, sed *a relegendo*, accurate legendo dicta *Prima religio fontium.* sit, ut monitum illud satis elegans probare videtur, *relegentem esse, non religiosum oportet*, hoc est pietati, non vanae superstitioni operam dare? Ex qua ipsa *lymphati* provenerint, quod *lymphae*, sive *Nymphae*, quae *Cur lymphati dicti?* fontium deae habebantur, iis, qui puros fontes spectare ausi essent, furorem immittere crederentur: atque id *Mythologia Aetaeonis.* Actaeonis fabula significet: unde *lymphare* priscis idem ac *oblucinare* significabat, furore corripere, ut satis erudite advertit Paraeus; quod *lucos* diis sacros, eosque *Oblucinare quid?* *Unde sacri Luci?* non *sine fonte* aliquo, ac proinde, ut supra diximus (3), non *sine ara* et religione aliqua habuerint. Qui furore correpti *ceriti* item dicebantur: an *caerimoniae* deorum *Ceriti unde?* inde rectius quam *caeremoniae* a *Cere* Sabinorum urbe *Unde caeremoniae?*

(1) Cap. CIV, § In statu.

(2) Ibidem.

(3) Ibidem.

Unde leges religionis persuasae?

appellatae? et ex hac falsa de *fontibus* persuasione uti prima *lex aquae*, ita postea *leges omnes religione conspersae*? et Numa Pompilius ob id se a *Nympha* leges accipere simularit, quo eas religione conspersas facillius populo feroci persuaderet? Cuncta haec, quae hoc loco modeste postulamus, ita se habuisse Libro II ostendemus.

Agraria cur lex dicta?

Sed et in illa summa verborum egestate et infantia, humani generis pueritiam decente, quae aetas cum generum impos sit, per similitudines (\*) explicatur (1), *legis* vocabulum translatum est ad *agrariam*; quam primam omnium legum significatione politica supra retulimus (2), idque factum ob similitudinem, quod ea clientes per sylvas, quo secesserant, occultatos inveniret eliceretque, et ad Optimos domum reduceret. Et qui eam ad ipsos legem adportarent, non Legislatores, sed *Legatos* dici coeptos dicamus? An Mercurius inde *leges Aegyptiis dedisse* fertur? et *Legatus deorum ad homines* a poetis fictus? et *mercimoniis praepositus*? Quod hi Legati *virorum, herorum, optimorum*, quos supra vidimus idem esse (3), ferrent legem ad *plebem*,

Mercurii mythologia.

Primi rerum publicarum ordines viri et homines.

ad *homines*: ita ut *primi rerum publicarum ordines* fuerint, *virorum* et *hominum*: quod e nostris principiis effluit, quae tradunt, primas respublicas virtute fundatas (4), unde *vir virtutis, homo naturae* (5) ad nos usque pervenire vocabula: quod Romani retinere, qui omnes Magistratus et Sacerdotia cum suo quemque numero *viros* appellarunt; et diu Magistratus et Sacerdotia incommunicatos plebi habuere: et maritos dixere *viros*, diuque habuere plebi item incommunicata con nubia: sequæ *viros*, sive *heroas* (6), quos *deorum filios*

Cur Magistratus Viri appellati?  
Cur et mariti Viri?

Unde Heroes habitidecorum filii?

- (1) Cap. CXXI. (2) Cap. CXXVII. (3) Cap. CIV, § In statu.  
(4) Ibid. § Proinde. (5) Ibidem. (6) Ibidem.

(\*) Proprietas ingenii, quam innuit in lib. *De Metaph.* Cap. VII, § 4 prope ad dimidium, quae expedit quaestiones vel maximi momenti de origine historiae humanitatis.

definiebant, ex ea falsa persuasione jactarent, quod essent ex connubiis orti, quae non sine auspiciis celebrabant; et auspicia ab Jove nata (1), et sua esse auspicia crederent? An autem his de causis *Dii* quoque appellati; *Qui Dii?* quod ut pie dicerent, *Deos*, a quibus se ortos putabant, *Qui Dii immortales?* semper cum perpetuo adjuncto *Immortales* dixere? (a).

Sed ut ad Mercurium redeamus, an Latinis *Mercurius* ob id dictus, quod *lege agraria* plebi *mercem parendi* offerret, *bonitarium agrorum dominium* (2), et *lex agraria* mansit postea ipsa *bellorum pax*, sive *pacio*, *Lex agraria pax bellorum.* in quam legem, in quam *pacionem* victi *pacati*, ut dominium rerum soli bonitariam sibi haberent, jure optimo Fortibus per victoriam quaesito (3): unde illam locutionem apud Latinos Auctores passim legas, *pacare*, *Pacare quid?* pro dare legem victis: quod antiquitatis doctissimus usque ad miraculum Poeta dixit, populi Romani proprium

pacique imponere morem;

ut recte interpretantur, *legem pacis victis imponere*, quod momentose dictum, cum priscis *leges* nihil aliud quam *mores* fuerint (4), et Romani, super qua lege Rempublicam primum fundarint, super ea amplificarint et auxerint (5).

Ad haec, ulterius prolata similitudine, *lex* fuit *publici* *judicii formula*, qua Reges, creando Duumviros, poenae genus *in jure arcano* ordinis invenirent, quod in reos elicerent, quod Latini *exemplum*, ut Graeci *παράδειγμα* dixere principio, significatione quam nunc maxime adversa: nunc enim significat rei actae vel gestae imaginem; tunc poenae imaginem, quae alios a simili

(1) Cap. CIV, § In statu. (2) Cap. CXXVII. (3) Cap. CXXVIII.

(4) Cap. CXLI. (5) Cap. CXXVII.

(a) Haec ita conjiciebamus, donec postea tertium linguae genus, *Lingua primarum gentium triplex: Divina, Heroica, Vulgaris.* quod natura primum fuit, nempe gentium *linguam falso divinam*, ita priorem *heroica*, ut *heroica* prior *vulgari* est, tandem inveniremus: de qua in Notis Lib. *De Const. Philol.* ad Cap. XXIII et XXXI.

crimine deterreret; non aliter ac nunc quoque Veneti (quae Optimatum Respublica, quia iisdem ex causis ex quibus antiquissimae, ut supra diximus (1), orta est, quamplurimum de antiquissimis refert) reos puniunt ex simili re alias judicata, quam ipsi verbo dicunt, *caso sequio*; re autem ipsa puniunt pro justitia et prudentia, quae ex re nata eos judices monent quod est ipsisimum *jus incertum* Pomponii (2). Et Historia Romana

*Diu leges dictae Privilegia.*

diu hac acceptione *leges* nominat, qua acceptione *privilegia* appellant Jurisconsulti, ut apud Livium videre est: et Corn. Tacitus in *Historia legum* in illa verba: *secutae leges* (nempe privilegia) *aliquando in maleficos ex delicto ..... latae*: quam antiquitatem retinuerunt *leges Corneliae, leges Juliae, sed significatione praesenti legum*, ut sint *formulae poenarum in crimina generatim conceptae*.

*Quid leges nunc publicorum judiciorum?*

*Postremo leges a legendis suffragiis.*

Postremo *leges a legendis suffragiis*, ut supra diximus (3), appellatae, sed significatione, unde *legumen, spicilegium* dicta sunt: ex qua ipsum *legere* postea dictum est, qua significatione *legimus scriptum*.

*De Plebiscitis et Plebis-scitis.*

*Antiquissima plebiscita, Regum placita plebi nota.*

CL. Haec summae Potestatis civilis jussa in republica Optimatum sunt proprie *Plebiscita*; quorum illustre exemplum nobis Livius reliquit in Horatiano judicio, in quo *concilio populi*, rectius *plebis* dixisset, *advocato*, Duumviros creat, qui dictant legem, sive, ut diximus, exemplum edunt, quo Horatius condemnatur: quem morem Aristoteles in *Ethicis*, ubi de *consilio* agit, antiquissimarum rerumpublicarum fuisse testatur, et Homerus de suis heroicis Regibus passim narrat. In republica autem regia, *Principum placita* proprie sunt *Populo-scita*; quae in republica libera *leges*. Namque uti Cicero in sua *Republica* caput illud de *legibus* concipit: *Suffragia populi libera sunt, Optimatibus nota*; ita in Optimatum republica ea *lex* converteretur: *For-*

(1) Cap. CXXVII circa fin.

(2) Cap. CXLI, § Atque.

(3) Cap. CXLVIII, § Quod autem.

*mula seu Jus ex ordine editum esto, plebi scitum*, hoc est, *plebi notum*: quia in ea republica plebs ordini paret; in republica regia jus est a *Principe constitutum*, quod momentose *Principis placitum* dicitur, *populo publicatum*, quod idem est ac *populo scitum*, *populo notum*; quia in ea republica universus populus, nempe et plebs et ordo Regi parent. Nam *publicatio legum*, quae vulgo dicitur, et nihil aliud est nisi legis probatio, qua cives ab ejus obligatione ob ignorantiam excusari non possunt; in republica regia *populo-scitum*, in republica Optimatum, ut Venetiis, *plebi-scitum* quam proprie, tam eleganter dicenda esset. Quod recte intellexit Baldus vir satis acutus, nec humaniorum literarum plane rudis, quum dixit, *Plebi-scita*, leges Tribunicias Romanorum, non uno sed duplici *ss* scribenda esse, quando Grammatici a verbo *sciscere*, pro *jubere*, derivatum id vocabulum volunt. Hinc facile praetervahas illas eruditorum syrtis de *lege tribunicia*, qua Pomponius (1) leges regias abrogatas narrat: nam ea lata est a L. Junio Bruto Consule, non Tribuno plebis; nam Tribuni plebis post multos annos secessione plebis in montem Sacrum primi creati sunt. Quibus angustis reducti, mendam ibi loci putant subesse, ubi, ut mox videbimus, nullum subest; et satia dura lectione conjiciunt legendum *lege Bruti Junia*: quod nominandarum legum genus in Historia Romana insolens omnino est. Quare alii *tribuniciam* dictam opinantur, quod Brutus *Tribunus Celerum* Tarquinii Regis fuerat (2): sed nescio an satis commode haec dicant, ut Brutus, qui Regum ejiciendorum auctor fuerat praecipuus, et sola nominis Tarquinii offensione Collatinum se Consulatu abdicare coegit, dederit nomen legi, qua leges regias abrogat omnes, a Magistratu, qui fuerat cum regno et sub regno, et odio regni, *Dictatori* non amplius *Cele-*

Publicatio legis in republica Optimatum plebi-scitum, in regia populo-scitum est.

Quando plebi-scitum, quando plebis-scitum scribendum.

De L. Tribunitia qua leges regiae abrogatae.

(1) L. 2, § Exactis, D. de Or. Juris.

(2) Ibidem, § Iisdem.

*rum Tribunus, sed Equitum Magister* nomine additus est. Sed non est, ut tantopere eruditissimi viri torqueantur:

*Leges regiae dictae* Curiae: nam *leges regiae*, *leges curiatae* dictae fuerant, ut Pomponius (1) tradit, a *curiatis comitiis*, quae Bu-

*Principio Curia* daeus (2) ibi *comitia tributim coacta* recte interpretatur. Neque tum et multo post alia comitiorum ratio

*Centuriata diu post* Romae fuit: centuriata enim comitia pro censu et aetate inibantur: censum quidem Servius Tullius instituit, sed eum Brutus, ut infra dicemus, oppressit; et re ipsa diu post Reges ejectos census in republica libera jacuit. *Leges* igitur *curiatae* idem sonabant ac *regiae*; ac proinde ea appellatio invisa erat: nomen mutatum est, res mansit; et exinde *leges tribuniciae* dictae sunt: et ita ab Historia Romana non *plebiscita*, non *privilegia* fere semper nominantur. De *sacris* tamen *leges curiatae*

*Curiarum invium nomen in tribunitias mutatum.* dictae mansere, sed vi prorsus alia, utpote quae in comitiis ferebantur, in quibus triginta Curiones pro numero curiarum, quarum sacra curebant, coibant. Sed nomen religio custodivit, uti exactis Regibus, qui *sacrorum Reges* quoque erant, *Rex sacrorum*, qui id nomen servaret, suffectus est. *Adoptiones* autem, quibus adoptati in adoptantium paterna sacra transibant, religionis causa, uti dictum est, *lege curiata* fiebant (3).

*De sacris curiatae* Unde postea mansere locutiones in *sacris paternis manere*, pro esse in patria potestate; *sacris paternis absolvi*, pro emancipari.

*Cur Rex Sacrorum creatus?* CLI. Sed et hae tres rerumpublicarum formae merae, quamquam his, quas observavimus hactenus, propriis notis distinctae sint, tamen ex proprietate divinae originis (4), qua in homine ratio, voluntas, potestas sunt inter se complicata; tres virtutis partes inter se commixtae (5); tres iustitiae, universa nempe et duplex particularis inter se connexae (6); tria jura primaria inter

*Sacra paterna pro patria potestate.* *Cur adoptiones lege curiata fiebant?*

*Rerumpublicarum merarum divina origo.*

(1) L. 2, § Postea, D. de Or. Juris. (2) Comment. ad leg. alteram de Or. Juris. (3) Sueton. in Augusto, cap. LXV.

(4) Cap. III. (5) Cap. XL. (6) Cap. LXIV.

se glutinata sunt (1); earum rerumpublicarum quaeque forma aliarum duarum attributis praedita est.

In *unaquaque* enim *unus summus* imperat, vel *vere* <sup>In unaquaque republi-  
blica unus summus.</sup> *unus*, ut in mere Regia; quare ea respublica omnium proxime accedit ad naturam et verum: quo vere spectat illud Taciti, etsi non ea mente dictum: *Unum esse reipublicae corpus, et unius animo regendum*: vel *plures instar unius*, ut ordo in Optimatum republica, vel in populari populus universus, vel maior ejus pars, quae pro universo habetur. Atque adeo *in omni regimine, qui summus unus*, et quia summus unus: summum enim multiplicari, uti et unum, non potest. Quare si <sup>Ubi plures summi,  
uni vel per vices vel  
per subjectas partes.</sup> *plures summi*, vel *per vices uni*, uti Consules Romani in iisdem Provinciis administrandis: vel *per subjectas Imperii partes uni*, uti *Triumviri reipublicae ordinandae* caussa; qui, quum regnare quisque summo imperio voluere, Augustus sibi Occidentem, Orientem Antonius, Lepidus Africam regendam sumpsere; et Imperio Romano per Constantinum Magnum in Orientis et Occidentis partes diviso, successores unius Imperii Romani Imperatores fuere.

In unaquaque republica libertas civilis, quam supra definivimus (2), celebratur, ut praemia poenae, honores onera dignis mandentur; ut in Optimatum republica Romulus Consilium publicum e Patriciis quidem, ut narrant, composuit, sed in iis aetatem et prudentiam spectavit, unde *Senatus* dictus. Et Moschus; Turca, Tartarus in illa infinita dominatione, ut plurimum spectatos prudentia et virtute cives ad imperia et magistratus provehunt. Vel in ipsa populari republica *census*, a quo potissimum constituitur, ordines dividit, et dat honores; quod ut paupertas suadet turpia, ita opes aspirant honestati. Et unaquaeque ordinem tuetur, quo semper meliores accedant ad optimos. <sup>In unaquaque re-  
publica libertas ci-  
villis vivit.</sup> <sup>Unaquaeque tue-  
tur ordinem.</sup>

CLII. Sed argumentum, respublicas omnes a Deo esse, De ordinibus.

(1) Cap. LXXXVI.

(2) Cap. CVIII, § Libertas.

*Ordo triplex:  
Ordo naturalis, qui  
vero constat,*

*Et a Deo est.*

*Forma rerumpu-  
blicarum aeterna.*

*Definitur.*

*Quo inchoatae res  
publicae.*

*Ordo civilis,*

*Qui constat certo,  
definitur.*

*Ordo civilis triplex;  
Unde triplex re-  
rumpublicarum for-  
ma.*

*Ordo civilis pars  
ordinis naturalis.*

illud aliud invictum se offert, quod *ordo naturalis* sit anima cujusque reipublicae. Principio enim definivimus, *verum* esse, quod rerum ordini respondet (1), et hinc demonstravimus (2) vel prima rerum vera, quae *Scientiarum principia* dicuntur, nos vi ordinis aeterni intelligere; et ideam ordinis aeterni nobis a Deo esse: itaque principia scientiarum et rerum a Deo esse consecimus.

Quare, si *Omnium rerumpublicarum forma aeterna* est *ordo naturalis*, respublicae omnes a Deo sunt: in quibus *verum* regnat, *quod respondet ordini rerum*, non *ordini nominum sine re*, qui non ordo, sed imago ordinis est. Igitur ordo naturalis rerumpublicarum is est, in quibus prudentes, temperati, fortes praesunt; imprudentes, intemperati, imbecilli reguntur; quales fuere prima rerumpublicarum rudimenta *familiae*. (3) et *clientelae* (4), et *antiquissimae Optimatum* respublicae (5).

Sed quando *Optimi* facti sunt nomina sine re, ordini *naturali* successit ordo *civilis*, et *vero* successit *certum*, quod est conformatio ordini non rerum, sed verborum, ex qua proveniat conscientia publice dubitandi segura (6). Nam prima Optimorum Imperia vel in filiis servata, vel in populos universos dilapsa, vel ad unos redacta sunt; unde *triplex ordo civilis*, ex quo tres rerumpublicarum formae merae natae. Inde namque ordo civilis constat vel *genere*, ut in Aristocratia; vel *censu*, ut in Democratia; vel ex *Domo regnatrice*, ut in Monarchia. Sed nec nobilitas nec patrimonium sapientes facit, et ex *Principibus nasci*, ut Tacitus ait, *fortuitum, nec ultra imputandum*.

Sed, ut supra diximus, *certum* esse *partem veri* et rationem civilem ex ipsa ratione naturali profluere, ob causas certi juris quas supra disseruimus quoque (7); ita ordo civilis ex sui natura ordinis naturalis est par-

(1) Ex definitione *Veri*.

(2) Principio.

(3) Cap. CIII.

(4) Cap. CIV.

(5) Cap. CV et CXLIV.

(6) Ex definitione

*Certi*.

(7) Cap. CXVII.



ticeps, quantum publicam parit securitatem, quo fit ut vel corruptissimae civitates, dum hoc ipso ordine civili servantur, a Deo servantur. Sed hic ordo civilis, qui suapte natura ex ordine naturali participat, *ordo civilis* communiter appellatur.

Namque est et *ordo civilis*, qui *legum voluntate ordinis naturali commixtus est*, quem sane Ordinem Politicum ex civili et naturali *mixtum* appelles: ut in re-  
*Ordo mixtus,*  
*In quaque repu-*  
 publica Optimatum ex Patriciorum sapientissimis Senatus constet, qualem Romulus instituit: in populari populus sapientis Senatus auctoritate regatur: in regia Princeps utatur sapientum virorum consilio. Hic ordo  
*Definitur.*  
*mixtus* definiri potest *honorum successio*, qua alii aliis, ut fide, diligentia, solertia, virtute, iustitia in minoribus reipublicae partibus sibi commissis boni spectantur; ita gradatim a minoribus ad majores promovetur, ut tamen semper meliores praesint, et inferiorum mores insipient.

Sed *leges metu poenarum*, hi *ordines spe praemiorum* recte agere cives jubent. Quare ordines sunt legibus firmitores: unde fit ut leges quidem hos ordines mixtos jubeant, sed hi ordines mixti leges conservent. Namque  
*Ordines legibus praestantiores.*  
 ordo sive naturalis, sive mixtus, quantum ex naturali per leges mixtus est (quando non in *Platonis Republica*, sed in hac *Romuli foece* versamur) multo rectius, quam Aristoteles de lege scite dixerat (1) est *mens affectibus vacua*. Nam mens populi, ex. gr., licet in genere affectuum vacua sit; unde populi iudicia in genere prolata vulgaris sapientiae sunt, ut ita dicam, oracula, quod vulgo ferunt, *vox populi, vox Dei est*; tamen haec eadem populi mens in specie perturbatissima esse solet; maxime ubi a turbulentis civibus, ceu ab Austris fretum, commoveatur; uti a Demagogis mens populi Atheniensis, a Tribunis plebis mens populi Romani in singulos cives affectibus inflammari solebat; et  
*Ordo naturalis varius quam lex, est mens affectibus vacua.*  
*Mens populi in genere sapiens; In specie saepe stulta: At semper a turbulentis commota est.*

(1) Cap. CXLIV.

*Privilegia a stultis  
illata sunt rerumpu-  
blicarum pestes.*

aut *invidiosis*, aut *ambitiosis legibus* singularibus *extra ordinem* latitis praeclari virtute viri patria utrinque pulsus, et immeritissimis civibus amplissimi honores demandati. Quare et Demagogi et Tribuni plebis tandem suae cujusque reipublicae libertatem perdidere (a).

*Ordo naturalis est  
mens reipublicae, la-  
ges sunt lingua.*

At quanto mens est sermone veracior, tanto ordines sunt legibus firmiores: mens enim semper vera sermone praeit; nam iudicio, seu voluntate fallimur: idque adeo, quia Deus nunquam fallit quemquam, a quo mens hominibus datur (1), nos autem nobismetipsis imponimus *sensuum sapientiâ*, quam supra *stultitiam* defuimus (2): verba autem saepissime menti non succurrunt, crebro non exprimunt, et falsa sunt: mens enim a vero urgetur; quam *veri vim* definivimus *rationem humanam* (3), et semper a vero urgetur, quia nunquam aspectu ammittere possumus Deum (4). Verba autem saepissime hanc veri vim voluntate mentientis eludunt, ac mentem deserunt, immo menti vim faciunt et Deo obsistunt. Sic *ordo naturalis* et *ordo mixtus*, quantum ex naturali mixtus semper jus ministrat, quod fit, quando viri sapientia et virtute spectatissimi ex hoc ordine naturali, hoc est, non ex *ordine concepto verborum*, et *ex certo legum* (5) ex *formula legum*, sed ex *formula naturae*, quam Varro dicebat (6), ex *ordine aeterno rerum*, ex *vero* (7) respublicas regunt. Leges autem in quamplurimis causis deficiunt, unde necessaria est interpretatio, ut supra diximus (8), quae haec legum vitia suppleat; et sub hac ipsa juris auctoritate non solum quandoque erratur, ut inquit Jurisconsultus, sed ipsi

*Leges saepe deficiunt;*

*Quandoque fallunt;  
Quin et decipiunt.*

(1) Principio. (2) Cap. XXVII. (3) Cap. XXXV. (4) Cap. XXXIII. (5) Cap. CXVII. (6) In Prooemio. (7) Ex definitione *Veri*. (8) Dicto Cap. CXVII.

(a) Et sane Romanam Rempublicam duo *extra ordinem* lata passum dedere, *Lex Agraria*, quae fere semper plebiscitis proposita est, quae fuere populi leges extra ordinem Senatus jussae; et *Senatusconsultum ultimum*, quo *extra ordinem* Consules adversus Caesarem armati sunt.

legibus fraus fit (1). Hinc respublicae beatiores, quarum ordines civiles magis ex ordine naturali commixti sunt.

CLIII. Hinc si conserventur leges, quae ordines jubent, et multo magis ordines qui leges tuentur, respublicae in sua quaeque forma conservantur: alioqui respublica Optimatum ut plurimum in factionem et potentiam, qua facile eminent, qui promovent libertatem; respublica libera in sui perniciem et exitium, unde postea salutis causa ad unius dominatum confugit; regia in tyrannidem ac dominatum, a qua populorum animi ad obsequium temporis diuturnitate consuefacti, quamvis quandoque Principem, perraro reipublicae formam mutant.

De rerumpublicarum conservatione, corruptione, emendatione, occasu.

Respublicas quo ordine alias in alias corrumpuntur?

Communis omnium causa est, quia ubi deficit ordo naturalis, et non pro dignitate, sed ex ambitione, magistratus; imperia, aliique honores dispensantur, ibi venalia omnia haberi incipiunt, et honorum mercatu potentiam insurgere, et ad potentiam struendam avaritiam grassari necesse est; per quae, exuta omni aequalitate, multitudo oppressa praesentia odit, et ad res novas spectat; ut si nata sit, qui libertatis causam suscipiat, ambitiosissimum aut perditissimum aliquem, contra patriam armatur, eamque civilibus armis opprimit: atque adeo nisi Deus, a quo omnis naturalis est ordo (2), custodiat civitates, primum labefactantur, deinde corrumpuntur, postremo occidunt; et servitutem naturae servitus juris, tamquam conserva, comitatur: nam respublica non statim lege victoriae, sed sensim prius natura servae fiunt, ubi legum servitium exuunt, ut graviter Cicero ait: *Ideo legum servi sumus, ut liberi esse possimus*; quod invertere sic possis: *natura servi effici-mur, si legibus liberemur*. Ex quo Romani Asiae delicias et *Attalicas* opes suspicere ac mirari coepere, tunc servire coepere; ex luxus et voluptatum amore capti non ultra legibus servierunt. Unde non mirum si ser-

Una omnibus corruptelae causa. Ordo naturalis, qui desit.

Respublicae prius sunt servae naturae, deinde jure.

(1) L. Fraus, D. de Legib.

(2) Principio.

virtus repente extitit tota in unius Augusti vita; et ab effreni libertate sub Julio Caesare in *quaesitissimas adulationes* et *infandum servitium* sub Tiberio cedere, quod ipsemet indignabundus semel curia egrediens dixerit: *O homines ad servitutem paratos!*

*Respublicae emendantur*

Corruptae autem respublicae emendatione reparantur, *si praesentia ad pristina instituta revocentur*; aut *pristina instituta ad praesentia producantur*, quod est tantumdem: quod fit ubi extiterit Princeps qua sapiens, qua fortis, qui id praestet *auctoritate*; aut viri pietate meritisque gravissimi, qui id ipsum praestent *exemplo*.

*Auctoritate, vel exemplo.*

*Ut respublicae ita leges emendantur.*

GLIV. Hinc omnis legum interpretatio a doctrina civili moderatur, ut *leges priores ad posteriores trahantur* (1), seu *posteriores ad priores pertineant* (2).

*De rerumpublicarum recursu.*

CLV. Sed est quidam rerumpublicarum ad sua principia recursus, unde primo in terris natae sunt, qui hactenus est animadversus a nemine; quia hactenus vera rerumpublicarum principia latuere, quae supra diximus (3).

Ubi enim plures civitates liberae (et idem sane foret si plures Reges summi) in unum corpus coeunt, ex ipsis

*Ex pluribus respublicis liberis una fit te, componitur, ut nostris temporibus Helvetii et Hollandenses, apud antiquos Achaei: eamque ob causam alienos fines non transcendunt, sed acriter suos custodiunt, et potissimum principem urbem, ut Achaei situ ipso Corinthum. Et Hollandenses quidem hanc vim intellexerunt, quum suam rempublicam appellarunt*

*Optimatum, caussarum natura recurrente, componitur, ut nostris temporibus Helvetii et Hollandenses, apud antiquos Achaei: eamque ob causam alienos fines non transcendunt, sed acriter suos custodiunt, et potissimum principem urbem, ut Achaei situ ipso Corinthum. Et Hollandenses quidem hanc vim intellexerunt, quum suam rempublicam appellarunt* *Alte Potenze*, hoc est *plura summa Imperia* in unum corpus composita, *quae tutela, quam ex hominis potentia natam diximus* (4), constant: et *ordines* quoque dicunt, quia, ut *Optimatum respublica, ordinis tutela unice nititur: et rerumpublicarum liberarum Procuratores, qui*

*Cur appellantur Alte Potenze?*

*Cur dicuntur Ordines?*

(1) L. Non est novum, cum seq., D. de Legib. (2) L. Sed et posteriores, D. eod. (3) Cap. CIV, § Sed quae. (4) Cap. LXXIV, CXXXVIII.

in commune consilunt, *Status* vocant; quia ea respu- *Cur Status?*  
blica statu rerum maxime vivit, prolato rerum corrumpitur. Et quamquam in Indias mittunt Colonias, id tamen non respublica sed mercatura facit: et vis commercii *Cur mittat Colonias?*  
eas Principi genti conjungit. Hunc rerumpublicarum recursu expressiorem in foederatis bellis cernere est, in *In bellis foederatis Optimatum respublica recurrit;*  
quibus Princeps foederis, ut Agamemnon Graeciae foederatae contra Trojanos apud Homerum (a), non plus juris in bello habet, quam domi Rex in Optimatum republica. *Foedera* autem heic *aequalia*, hoc est inter aequae summas Potestates inita accipio: nam in *foederibus inaequalibus*, ut inter Romanos et Romani nominis *socios*, respublica manet ejus qui in *foedere superior* est. Haec quae heic dicimus de rerumpublicarum *Validum argumentum primas in terris respublicas fuisse Optimatum.*  
recursu satis ostendunt primas respublicas in humana historia fuisse Optimatum, ea ratione, quam tradidimus, ex pluribus summis Imperiis familiaribus compositis natas; si verum illud, quod vulgo ajunt, res ex quibus caussis principio nascuntur, in easdem tandem resolvi.

CLVI. Quin per has caussas ipsa Imperia familiaria a falso jure divino per *divinationem* apud gentes, uti nos supra descripsimus (1), orta esse, docet perpetua bellorum ratio, quod ubi plures summae Potestates bello, ut diximus, se agnoscunt *hostes*, se agnoscunt *aequales*, protinus intelligunt, se subditos esse Deo: quia aequalitas nulla stare potest sine regimine; nullum jus aequatorium sine rectorio celebratur; nulla justitia aequatrix sine justitia rectrice vivit, ut superius dictum est (2). Itaque ipsa vis bellica sit summarum Potestatum magistra, quae eas edoceat, ipsas aeternae Rationi, Justitiae *De divino Jure circulo.*  
*Vis ipsa bellica docet Principes summos subjectos Deo.*

(1) Cap. CXLIX, § Sed et supra vidimus, in *sine* (2) Cap. LXIV.

(a) Ex cujus locis, quam sane multis illum aeligam, ubi Agamemnoni in concione, quae dicitur *ἀγορά*, in quam plebei quoque conveniebant, edicit Graecis in patriam reditum; Diomedes, se in concione, quae dicitur *Βουλὴ*, sive in Heroum consilio aperte obstiturum respondet: pro cujus sententia Graeci ad Trojam expugnandam mansere. *Graecia foederata abiit in Optimatum Rempublicum.*

Vici Op. lat. T. II.

aeternae, sive adeo Summo Deo subjectas esse: et quidem edocet illis in Jure Foeciali conceptis indicendorum bellorum formulis: *AUDI JUPITER, et tu Juno, Quirine, Diique omnes caelestes, vosque terrestres, vosque inferni, audite: Ego vos testor, populum illum injustum esse, neque jus persolvere, etc.*; et foederum feriendorum: *Si populus Romanus prior defecerit publico consilio, dolo malo, tum DIESPITER populum Romanum sic ferito, ut ego hunc porcum hodie feriam, tantoque magis ferito, quanto magis potes pollesque, etc.*, edocet jurisjurandi religione, qua se pactis obstrictas intelligunt; edocet naturali jure, quo se in bellis teneri profitentur, quantum captus gentium, et communes rerumpublicarum mores id ipsis explicue-

*Fas gentium in bellis elucet.*

*Ut jura bellorum a diis orta.*

*Jus naturale gentium juri naturali philosophorum praecludens.*

*Bello ex omnibus rebuspublicis agnoscitur una civitas.*

*Sub Dei regimine,*

*Quasi Optimatum,*

re, ut supra diximus (1); quare *Fas gentium* in bellis regnare apud poetas, historicos, jurisconsultos passim legas: cumque Respublicae Christianae ex jure naturali philosophorum ipsius vi religionis regantur, ex eo jure Christiani Reges et liberi populi bella administrant. Unde vides bellorum jura a poetis et historicis, oratoribusque passim a diis orta (a) dici, ob id ipsum, quod ad Deum redeunt. Et ita gentibus a Divina Providentia intelligere datum est moribus ipsis, quod Stoici vix subtilibus rationibus sunt assecuti, jus gentium docere, et, maxime bellis docere, quod omnes orbis terrarum Respublicae una civitas magna sit, cujus Deus hominesque habent communionem; illam nempe quam supra diximus esse ex societate veri et rationis (2), ita ut ei civitati unus Deus praesit, homines subsint, et summae Potestates civiles ordinem quaendam quasi Optimatum obtineant, qui pura ac pia bella gerant; hoc est, non ultro, sed injuriis lacessiti: quod satis aperte eas ad-

(1). Cap. CXXXVI. (2) Principio, et Cap. XLV et L.

(a) Significatione hujus falso divinae vocis secunda et prolata, non prima et nativa, ut dicemus in Notis Lib. *De Const. Philol.* ad Cap. XXIII et XXXI.

monet tam gravis illa quam frequens in bellis deprecandi formula, *per Communes Deos*, qui Dii Communes, non Carthaginiensium Juno, non Venus Romanorum, sed

Jupiter omnibus aequus,

et sic Deus unus et summus, et quia summus, iccirco unus, ut supra diximus (1). Ex quibus omnibus Potentes rerum, qui ex pravo corruptae naturae studio solitudinem affectant, et unos in orbe terrarum regnare cupiunt per bella ipsa doceantur, sine societate aliqua sub Dei et quidem unius Dei regimine perdurare in potentia non posse.

*A statu exlegi vi ipsa curritur ad Optimum statum sub regno Dei.*

Atque haec ipsa omnia nobis fecere locum conjiciendi, in statu exlegi et in solitudine *gentes majores* Divino quodam regimine, sive *Theocratia*, ut Philo id appellat, rectas esse; unam quidem Theocratia vera, quia verum Deum colerent ex lege Naturae, eosque fuisse Patriarchas, a quibus populus Hebraeus fundatus est; ceteras gentes rectas Theocratia falsis, quia aut unum corporeum, uti Caelum, aut plura corpora, ut astra sub idolis, ac proinde falsos deos observarent, quibus ad Hebraeorum discrimen in Sacris Libris nomen *Gentium* relictum est: quod latius Libro II explicabimus.

*Unde conjectura, gentes majores exleges Theocratia rectas esse.*

*Unde discrimen illud, Hebraei et Gentis.*

Et ita *divinus Juris circulus* circumactus, ut jus omne humanum coeptum, ut vidimus (2), a divino, per hanc rerum, quam hactenus narravimus (3), successionem, ad jus divinum redeat tandem: et societas veri a Deo inter homines incoepa, ut supra demonstravimus (4), per hanc juris majorum gentium, juris civilis communis et juris minorum gentium in bellis perpetuam successionem in Deo ipso consistat.

CLVII. Ex his tribus rerumpublicarum formis *meris*, quas hactenus vidimus, aliae postea respublicae *temperatae*, quae *natura* merae sunt, *pacto* mixtae: cujus

*De Rebuspublicis mixtis.*

(1) Lem. II. (2) Cap. CIV, § In statu. (3) Cap. eod. § Proinde.

(4) Principio, et Cap. XLV et L.

*Fidei imploratio  
est subjectionis con-  
fessio.*

temperaturae ratio est, quia ubi qui summum imperium habet, ad id sibi ab aliena injuria, vel vi tutandum, alienam sive domi, sive foris *fidem ultro implorat*, et in *fidem recipitur*, nisi aliter pacto convenerit, res ipsa ei dictat subjectionem. Unde fides, ut vidimus supra (1), Latinis significat *protectionem* et *imperium*; et *implorare fidem* implorare potestatem, protectionem; *recipere in fidem*, recipere sub protectione et imperio. Dixi *ultro*: nam si bello coactus se dedit, jure victoriae civilem libertatem amittit. Ita quae Potestas civilis summum suum imperium alteri ultro subjicit, aliquam libertatis partem retineat necesse est, pro qua obtinenda alienum auxilium imploravit; quae *imploratio fidei tacitum est pactum*, in quod qui fert auxilium id ferendo tacitus convenit, et inaequale foedus cum implorante paciscitur.

*Causa foederum  
inaequalium.*

Cum hac *causq̃ justifica* et illa *suasoria* commode sociatur, ut cui imperium ultro offertur, partem ejus in praesenti remittat, quo postea totum facilius obtineat.

Nos non omnes has *justificas causas* exequimur, quibus innumera rerum publicarum mixtarum genera esse possunt; uti certa contractus natura pactis variari in immensum potest: eas tantum expendemus, quae ad juris Romani principia et causas explicandas conducunt.

*Causa ex qua res-  
publica Optimatum  
fit libera Optimati-  
bus temperata.*

Ubi Optimates ab unius, vel plurium Potentum injuriis populi fidem implorant, sive ad ejus auxilium confugiunt, ibi *libertas* praecipue fundatur, sed *cum aliqua Optimatum mixtura*. Sic L. Junius Brutus Optimatum omnium nomine, per occasionem stupri a Tarquinio regis filio in Lucretiam illati, opem populi Romani adversus Tarquinium tyrannum implorat, et a populo Romano in fidem receptus Romanam libertatem fundavit.

*Causa ex qua res-  
publica libera fit re-  
gna libertati com-  
mixta.*

Ubi autem populus ab Optimatum sive adeo Potentum injuriis ad unius opem confugit, ibi Regnum praecipue constitutum, sed cum aliqua libertatis temperie.

(1) Cap. CIV, § Atque id est *Jus*.



Sic Octavius Augustus *republicam discordiis civilibus fessam, non regno* (nempe mero) *nec dictatura* (ut in republica naturâ libera) *sed sub nomine Principis sub imperium* (quod diximus (1) in fidem) accepit: et *populus Romanus sub Principibus dictus, qui nec totam libertatem nec totam servitutem pateretur.*

Itaque vides hujusmodi respublicas naturâ meras esse, pactis mixtas: et uti contractuum, ita rerumpublicarum naturam pactis mutari: quorum *vi pactorum in ipsa ope inest fides* utrinque, et inest *ops in ipsa fide*: quare non licet in fidem recepto opem recipientis minuere: et si minuat minutae, seu laesae Majestatis est reus: *Majestas* enim nihil aliud est, quam ipsa ejus, qui in fidem receperit, ops, quae a doctoribus definitur *Imperii dignitas et amplitudo*; quam utramque publicae vires conservant maxime: contra non licet recipienti mutare fidem; et si mutet apud Deum hominesque *famae judicio* perfidiae reus damnatur, ut supra diximus (2). Hinc juramentum, quo ejusmodi pacta firmari solent, eleganter *juramentum publicae violentiae* dici posset: quod est conforme definitioni juris gentium, quam supra exposuimus (3); nam tamdiu obligat, quamdiu Potestas civilis sua vi jurantem ab omni vi aliena tueatur; quod si non tueatur, et qui juravit, sine ulla culpa sua in alienam vim recidat, is prioris juramenti religione solutus est.

CLVIII. Hinc pacta, quibus rerumpublicarum natura mutatur, uti et pacta, quae mutant naturam contractuum, quo sanctius servantur, solent jurejurando firmari.

Haec pacta jurisjurandi sacramento firmata, sunt *leges sacratae* ex veriori, quam Festus refert, opinione. Ita in republica naturâ libera Theseus populum Atheniensem (4), in republica naturâ Optimatum Lycurgus *Heracidas* (5) jurare in suas quisque leges adegere: quia

*Rerumpublicarum uti contractuum natura pactis mutatur.*

*Unde reus Majestatis dicatur? Majestas quid?*

*Malorum Principum poena.*

*Juramentum publicae violentiae.*

*De Legibus sacratis.*

*Leges sacratae unde dictae?*

(1) Cap. CIV, § Atque id est *Jus*. (2) Cap. LXIX. (3) Cap. C.  
(4) Plutarch. in *Theseo*. (5) Plutarch. in *Lycurgo*.

ex naturâ reipublicae quisque suae et populus Atheniensis et Spartanus ordo legibus subjectus non erat (1): Lucius autem Brutus asserta populo Romano libertate, maxime quia Regum electio jam inde a Numa fuerat populi, ut Livius tradit, eum *jurare* adëgit *de Regibus nunquam postea restituendis*: et Tribunos plebis, quia plebs metuebat ne populus olim eos abrogaret, legibus sacraſis primum constituere in monte, quem proinde *Sacrum* appellarunt: et in Tribunos plebis juravere, quo juramento, suam rempublicam, quae a Bruto jam naturâ libera facta erat, naturâ liberam sunt quoque contestati: unde Optimates in tot tantisque cum plebe certaminibus, quot omnes in Romana Historia paullum versati norunt, Tribunatum arcanis quidem artibus infirmare, nunquam convellere palam ausi (a).

Unde Tribuni plebis sacri, et sacer mons appellatus?

Cur lex XII Tabb. juramento firmata non est?

Lex vero XII Tabb. juramento sacraſa non est, quia et Optimates nolebant ea confessione profiteri populum Romanum naturâ liberum esse; et Decemviri, qui affectabant tyrannidem, ut sequenti anno re ipsa docuere, noluerunt eo juramento sua nefaria consilia impediri; et plebei ipsi, qui ab Optimatibus aequum jus ea lege exprimere volebant, cetera, ut *connubia, magistratus, sacerdotia*, suae libertatis jure porro tracturi, uti tertio post anno, statim tentarunt sibi cum Patribus communicari connubia, quod sibi Patres vetando caverant (2), noluerunt ullum sibi ad ea obtinenda objicem struere: itaque omnes et Patres, et Decemviri, et plebs *legem XII Tabb.* jurare dissimularunt.

At hercule Tiberius id exegit ea simulatione, qua principio se eam reipublicae partem gesturum, quam sibi Senatus demandasset, nec *ex ejus corpore*, ut Tacitus memorat, *excessurum* mentiebatur, ita ac si respublica naturâ libera esset: itaque primum omnium cu-

(1) Cap. LXIII. (2) Tab. XI ex ordinatione Jacobi Gothofredi.

(a) Ut ne Sylla quidem plebejæ partis crudelissimus victor ac tyrannus oppresserit.

ravit, ut *Sex. Pompejus et Sex. Apulejus consules primi in sua Tiberii Caesaris verba jurarent, et apud eos Sejus Strabo et C. Turranius*, ille praetoriarum cohortium praefectus, hic annonae: mox *Senatus, milesque et populus*. Sed hoc iuramentum vi ipsa erat gravissimae servitutis; nam a re gladiatoria translatum, *Juramenti in verba Principis potestas et vis.* cujus tyrones hac formula in verba Magistri jurabant, *vinciri, verberari, uri*; pro victu et disciplina, quam mercedem Cicero graviter auctoramentum servitutis appellat. Mansit ergo, ut in rebus publicis naturâ regiis populi Regibus obsequium jurent, non quod earum natura id postulet, in quibus *Principi summum rerum iudicium Dii dederunt; nobis obsequii gloria relicta est; sed quo regna libertate mixta essent sanctiora.* Illud vero in natura regiis cum libertate mixtis necessarium est (a), *Necessarium vero iuramentum Regum in leges libertatis regnorum.* quod Reges inter regnorum auspicationes et bona omnia jurant in *leges libertatis*, quae *Regnorum privilegia* nunc vulgo appellantur.

CLIX. Nota autem, quae cujusque reipublicae mixtae naturam distinguit, est *Jurisdictio* (1), sive *Auctoritas* nativâ significatione civili, qua significat *Juris civilis dominium*, ut supra diximus, apud quemnam sit, apud unumne, an apud Ordinem, an apud populum: nam apud quem horum trium ea erit, Respublica vel Monarchica, vel Aristocratia, vel Democratica praecipue erit.

Sic apud Romanos *principio* fuit respublica *Optima*- *Senatus auctoritas*

(1) Cap. CXV et CXVI.

(a) Et si forte duplex in eadem civitate sit legislatrix potestas, altera veras leges, altera jussa potestate legibus pari feret, ut in Romana, quae tamen certissimis immotisque finibus sunt distinguenda: quae res Romanis inobservata ipsorum Rempublicam perdidit: nempe ut *populus leges ferret, et plebs plebiscita potestate legibus pari*: nam plebiscitis primum extra ordinem irrogatae poenae; mox mandati honores et imperia; tandem agrorum obstinata divisio: et ex legibus agrariis primum turbac, mox potentum certamina, tandem bella civilia orta, quibus Respublica concidit.

Reipublicae Romanae in ipsa forma maximum viciam, quod eam perdidit.

quando proprie dicta  
est?

tium naturâ regno mixta: nam *Jurisditio*, sive *Auctoritas* fuit propria *Senatus*; ex cujus corpore Tullus creat *Duumviros*, qui *jus seu legem* in *Horatiam* concipiant, ut supra vidimus: *postea* fuit *naturâ libera ex Optimatibus mixta*; ut docet formula legum rogandarum, *Velitis, Jubeatis, Quirites*; et tabella suffragii, *Uti rogas, ita jubeo*. Tandem ita sensim a republica naturâ libera

Artes mutandi li-  
bertatem in regnum.

in rempublicam naturâ regiam actu est transformata. Augustus enim sibi sumpserat *Tribuniciam Potestatem*, qua et plebi tutelam libertatis semel susceptam profiteri probaret; et *Tribunis plebis* licentiam concitandi populum in seditiones in posterum adimeret; et ad se adduceret *jus rogandi leges Tribunicias*, quae libertati faverent: nam quae ordinem tuerentur, eas a *Consulibus* rogari curavit, ut in eos a se populi odium averteret; cujusmodi fuere *Lex Papia Poppaea*, *Aelia Sentia*, *Furia Caninia*: et ob id ipsum *Consulatum* sumebat ponebatque. Sed potissimum *Principis* appellatione usus est, ut utriusque partis et plebis et *Optimatum* unus *Princeps* esset; quia *rempublicam* harum partium *armis civilibus fessam* accepit: quare non *dictatura*, non *regno*, sed *Principis nomine* ab eo est *respublica* natura regia constituta, *Optimatibus* et libertati commixta. Ad haec *Imperatoris* appellationem quoque perpetuam induit, quam appellationem prius virtutis, fecit postea dignitatis; ut is unus auspicia, seu fortunam bellorum haberet, unde victoriarum gloriam, ut regnum decet, omnem in se transduceret. Tandem et *Pontificatum Maximum* qui natura sua perpetuus erat, defuncto *M. Lepido Pont. Maximo* sibi sumpsit quoque, ut sacra omnia sua haberet in manu.

Itaque Augustus, *iisdemque Magistratum vocabulis*, libertatem in regnum mutavit, ex tacito *Populi consensu*: qui ei rerum statui acquievit. Sed *Tiberius* in *Principatus initio* a populo fidei juramentum per simulationem, quam supra diximus, exegit, ut *Respublica*

Quando Respubli- adhuc naturâ libera videretur. Tandem Respublica omnino

conversa est, et facta naturâ *regia ex libertate commixta* sub eodem Tiberio, quum *e campo*, ut Tacitus narrat, *Comitia ad Patres translata* sunt (a): nam *ad eam diem, etsi potissima arbitrio Principis, quaedam tamen studiis tribuum fiebant, neque populus ademptum Jus* (hoc est jurisdictionem, juris dominium) *questus est, nisi inani rumore* (en populi patientia) *et Senatus largitionibus et precibus sordidis exsolutus libens tenuit* (en auctoritas quoque Senatus). Et his rationibus auctoritate tacita Senatus, tacito populi jussu, ac proinde *tacita lege* Respublica Romana facta est regiae naturae libertati commixta: et *Jurisdictio* deinceps *apud Romanos Imperatores* fuit, et quod *Principi placet legis habet vigorem*, quae est lex Regia Ulpiani (1), lex Imperii (2) Romani conditio, natura Regni, sive Imperii summi, quod populus universus salutis causa ultro defert ad unum (3).

*ca Romanae regni naturam induit?*

CLX. Nam quicquam sane aliud praeterea de *Lege Regia* disserere dispuadet; cum Corn. Tacitus, rerum Romanarum sub Principatu scriptor incomparabilis, non aliam ob causam *suprema Augusti et initia Tiberii* statuit *Annalium* principia, nisi ut lectores moneat, quibus artibus Respublicae ex liberis transformetur in Regias: quibus artibus sane neque Augustus neque Tiberius quicquam habuissent opus, si populus Romanus in maximis Comitibus regnum ipsorum alterutri detulisset. Ecquae aliqui Romanorum Historicorum oscitantia foret, de minutissimis rebus, levissimisque leges commemorare; tantam vero, quanta est, qua orbis terrarum Imperium

*De Lege Regia.*

*Nullam continent Taciti Annales;*

*Silentium Historicorum Latinae universae;*

(1) Cap. CXL. (2) L. 3, C. de Testam. (3) Cap. CXL.

(a)\* Et sic Jus Quiritium publicum, quod ex primorum Patrum coitione in primis cum plebe turbis coaluit, quo prima Reipublicae forma Optimatum fuit, deinde in populum comitiis coactum, diffusum est, ex quo Respublica libera exiit; tandem populo ademptum: et *Romanae Majestatis* appellatio, qua populus in comitiis *Dominus Imperii Romani* agnoscebatur, evanuit: neque adeo ultra *Quirites* fuere, quia non ultro Romani in comitiis centuriatis fuere.

*Vera lex Regia Romanorum.*

tam insigniter mutatum est, omnes silentio transmittere?

*Invidia nominat-  
tionis;*

Quae prudentia eam legem nomine appellare tam odioso, quod Romanis Tarquiniorum memoraret tyrannidem? (1) Quando Augustus id sedulo vitavit, qui, ut Tacitus notat, *non Regno, neque dictatura, sed Principis nomine constituit Rempublicam*. Quare unius graeci Scripto-

*Temporis quo late  
est inconstantiâ.*

ris (2) locus dignus non est, qui haec omnia conturbet, maxime cum de ejus legis tempore tam varient opiniones, ut alii ad Augustum, alii ad Tiberium, ad Claudium alii, alii denique ad Vespasianum usque eam

*De Marmore Ca-  
pitolino judicium.*

referant. Marmor autem Capitolinum nihil aliud servat, quam Senatusconsultum, quo Senatus Principi Romano de more obsequium profitetur: quod non ipsa *lex Regia*, sed *legis Regiae* effectus esset, ut Senatus pro universo populo obsequium Principi juret: cum quo Dionis locus componi potest; nam qui *legum Indicem* legerit, non infrequens viderit sub Principatu, maxime Claudii, Senatusconsulta *legum* appellatione donari. Praeterquamquod locutio Domitiani tempora redolet, ut nedum Senatus universus, sed sanctius Consilium, de Imperii Romani delatione aut successione habitum, *Impe-*

*Senatusconsulta  
leges sub Principi-  
bus dicta.*

*rii comitia* vocentur. Sic Galba *comitia Imperii transigere* a Tacito dictus est, quibus *Pisonem adoptat*; et Tit. Vinus et Corn. Laco consules, Marius Celsus consul designatus et Ducennius Geminus praefectus urbi soli adfuere: ita Senatusconsultum Capitolino marmori com-

*Comitia Imperii  
quae sub Principi-  
bus?*

*Quae lex Imperii?*

mendatum *lex Imperii* (3) dictum est.

*De auctoritate  
Senatus in Republi-  
ca Romana libera  
Optimatis mixta.*

CLXI. Ex his quae hactenus disseruimus de rerum publicarum cum merarum, tum mixtarum natura, omnis Romani Juri et Romanae Jurisprudentiae tum in statu libertatis, tum sub Principatu effluit tamquam ex suo fonte cognitio.

*Senatus auctoritas  
ex dominio juris in  
tutelam juris trans-  
lata.*

Namque in republica naturâ libera, sed ex Optimatis mixta, auctoritas Senatus, quae prius fuerat *Juris-*

(1) CXXXVIII, 2. (2) Dionis lib. LIII. (3) L. 3, C. de Testam.

*ditio* (1), transit in *Jurisdictionem*, in auctoritatem Senatus, quae non amplius est dominium juris (2), sed est tutela juris, transit in formulam, quae *jus tuetur, non condit*. Etenim asserta per Brutum populo Romano libertate, sed nondum *Tribuniciiis tentationibus*, ut cum Livio loquar, omnino constabilita, Patres ut jurisdictionem apud se retinerent, quicquid populus prius jussisset, postea patres ejus fiebant auctores: quae auctoritas re ipsa *ratihabitio* erat, quae est propria dominorum (3); unde, ut idem Livius notat, ea res semper *spectabat*, saepe erumpebat *ad vim*. Libertatem igitur Romanam super *Tribunicias tentationes*, quibus plebs Romana primum *jus aequum*, mox *connubia*, deinde *Magistratus* et *Imperia*, tandem *Sacerdotia* varie tentavit et tenuit; Q. Publius Philo Dictator Livio appellatus *popularis* tribus legibus A. ab U. C. ccccxvi constabilivit, quas, eodem historico tradente, *jucundissimas plebi, adversas nobilitati tulit*, quibus plus eo anno domi acceptum cladis, quam victoriis (quae multae et magnae fuerant) *foris auctum imperium Patres credebant*. Earum autem legum una fuit, ut *plebiscita omnes Quirites tenerent*; ubi Livius vocem *Quirites* ex juris Romani scientia momentose in loco maxime suo retinet. Jamdiu enim lege sive *Hortensia*, sive *Horatia*, sive utraque plebiscita Romanos omnes tenebant aequa legibus potestate. Itaque hac lege per eam plebiscitorum occasionem factum, ut *Appellatio*, vulgo *Titulus* potestatis civilis Romanorum (4) qua Patres in *Ordine* dicebantur *Quirites*, ipsorum confessione ab *Ordine* ad populum transferretur universum. Altera lex fuit, ut *legum, quae Comitibus centuriatis ferrentur, ante initum suffragium Patres fierent auctores*: ex qua lege Patres omni vi adempta, ut idem Livius notat, coeperunt fieri *Legum auctores in incertum*

*Senatus auctoritas prius erat ratihabitiois genus.*

*Unde lege Philonis dictatoris populi Romani Imperii dominus ex Patrum confessione declaratus.*

*Alterd Senatus auctoritas tutelae facta*

(1) Cap. CXVI et CXLVII. (2) Cap. CXLVIII. (3) L. fin. C. ad Macedon. (4) Cap. CXXX.

*Comitiorum eventum*; ut si populus jubere legem vellet, in formulam legis a Senatu prius deliberatam et conceptam, et a Magistratu aliquo Senatorio, sive Consule, sive Dictatore, sive Praetore, sive Interrege latam, is suam liberam juris condendi voluntatem conformaret: qua lege dominium juris civilis populo universo assertum est; et auctoritas Senatus exinde fuit ipsa formula legis concepta, per quam Senatus veluti praesens populum praesentem in re praesenti suffragiorum tuebatur, ne quid publice damni faceret: eaque formula deinde fuit Ordo civilis, qui leges et Rempublicam tuebatur. Tertia legum fuit, ut *alter utique ex plebe, cum eo ventum sit, ut utrumque plebejum Consulem fieri liceret, Censor crearetur*: et ita omnes omnino magistratus, namque sola Censura supererat, plebi ex aequo communicati.

*Et dominium juris civilis populo assertum.*

*Tertio omnes Magistratus plebi cum Patribus ex aequo communicati.*

*S. P. Q. R. quando dici coepit.*

*Ordo et Plebs Senatus Populusque.*

*Senatus auctoritas, Populi imperium.*

*De legibus ex natura reipublicae distinguendis.*

*Leges Tribuniciae propriae libertatis.*

*Consulares in bona reipublica ordinantur.*

CLXII. Ad eam igitur usque diem qua duae priores leges a Philone rogarentur, Romana civitas erat *Ordo* et *Plebs*; Ordo qui imperaret, plebs quae pareret: ex ea lege civitas Romana dici coepta est *Senatus Populusque*; Senatus quantum Patres suam populo in Comitibus centuriatis praestaret, quam diximus, in publicis rebus jubendis, veluti tutoris auctoritatem, populus vero, quantum iidem Patres, et praeterea equites et plebei eas ipsas publicas res in iisdem Comitibus juberet: et populus Romanus esset dominus juris et Imperii, sub Senatus auctoritate: eaque acceptione mansit, SENATUS AUCTORITAS, POPULI IMPERIUM, quoad Romana libertas vixit.

CLXIII. Sed Reipublicae Romanae naturam liberae, maxime propriae *Tribuniciae leges* fuere, quas populus Romanus ut merus Imperii et juris Romani Dominus sine ulla Optimatum mixtura, EXTRA ORDINEM, extra formulam a Senatu conceptam, Tribuno plebis rogante, scisciebat: quare omnes sunt maxime fautores libertatis. *Leges autem Consulares*, dum Respublica permansit in optima temperie libertatis et Optimatum, fuerunt pro-



priæ reipublicæ Optimatum: quare *Ordinis tutelam*, ut plurimum *spectant*; raræ libertati, ut *leges Valeriae de provocatione ad Populum*, favent. Sed *republica* qua parte Optimatum erat *in potentiam corrupta*, ad captandam populi auram *Leges Consulares* latae, quae libertati faverent: quare *Livius Drusus*, ut Flori verbis utar, *non Tribunatus modo viribus, sed ipsius etiam SENATUS AUCTORITATE easdem* (Gracchorum agrarias) *leges asserere conatus est*. Pompejus in singulos, ut Tacitus notat, Consulari lege quaestiones tulit, ut in Nilonem. Denique *Leges Consulares in republica regia* naturâ mixta Optimatibus et libertati, ut quae sub Augusto fuere, *tutelam Ordinis custodiunt*, ut lex *Aelia Sentia, Furia, Caninia, Papia Poppaea*, quia Regno expediebat invidiosas libertati leges a Consolibus ferri. *Leges Dictatoriae ad Regias proxime accedunt*: quare vel in republica, quam Patres contendebant esse naturâ Optimatum, Philo *dictator popularis* (1) *libertatem Romanam constabilivit*, ut nuper vidimus; vel in republica ex ipsa Patrum confessione jamdiu naturâ liberâ Sylla Dictator ex parte Optimatum *Quaestiones perpetuas instituit*, quibus effrenem *Privilegiorum* libertatem coercuit. *Leges Interregiae* reipublicae Optimatum naturâ sunt maxime propriae, uti is est ejus reipublicae maxime proprius Magistratus: ut apud Livium docet ex Romuli morte *Interregnum*, in quo patres Aristocratiam regno quam fieri potest purissimam agitabant: unde *Interreges* postea creati, vel quum Comitia consularia haberi non poterant, vel in id ipsum creabantur a Patribus, ut ne Consules crearentur, ut saepissime factum in certamine plebis et Patrum de Consulatu communicando.

CLXIV. Sed juris dominio a Patribus in populum universum *Philonia* lege translato, *amplissimi Ordinis Decreta* exinde *Senatusconsulta* proprie dici coepere;

*Republica corrupta libertati favent;*

*In republica regia ordinem custodiunt.*

*Dictatoriae, Modo jantrices libertatis:*

*Modo tutrices ordinis.*

*Interregiae reipublicae Optimatum maxime propriae.*

*De Senatusconsultis in republica libera Optimatibus mixta.*

(1) Cap. CLXI, § Namque.

*Quando Senatus-consulta propria dici coepta.*

*Omnia Senatus-consulta ad auctoritatem tutelae revocantur.*  
*De legum Formulis,*

*De pecunia ex aerario subministranda.*

*De honoribus tribuendis,*

*De legationibus,*

*De hostibus judicandis,*

*De foederibus feriundis,*

*consulere enim Tutoris est, uti jubere Domini. Itaque Senatusconsulta vel erant, ut eleganti Ciceronis phrasi utar, praescriptae auctoritates, sive formulae in quas Populus leges juberet, quibus, ut diximus, Senatus fiebat Populo legum auctor, sive Adprobator; vel quae oeconomiam sive dispensationem rerum publicarum complecterentur, ut de pecunia belli necessitatibus, pacisque ornamentis ex aerario subministranda; de honoribus tribuendis, unde a Senatu decreti, denegatique triumphii; vel quae Senatus tamquam Tutor non dispensator, non auctor, sed actor pupilli absentis (nam auctoritas a praesente praesenti in re praesenti praestatur) per se ipsum expediebat, ut de Legationibus quas mitteret vel admitteret; vel quae Senatus tamquam Tutor pupilli infantis (nam auctoritas pupillo, qui gnarus sit ejus quod gerat, praestatur) item per se ipsum transigebat, ut de hostibus judicandis, foederibus feriundis. Quo instituto in Republica libera Senatus custodiebat arcana consilia; ut de Legationibus, de foederibus; quorum acri custodia, dum Romae cum Graecarum rerumpublicarum, tum ipsius Persei Legati agerent explorabundi, quid Senatus contra Graeciam decerneret; Patres belli foedus cum Eumene Pergameorum Rege contra Perseum pepigere, et ita celarunt, ut vix quatuor post finitum bellum annos rescitum sit. Quo ingenti commodo respublicae liberae carent sine hac reipublicae Optimatum mixtura: quare, ut sua consilia celent hostes, vel aemulos, eo necessitatis misere rediguntur, quod uni, ut Aristidi Athenienses, aut paucis, fide et taciturnitate summis spectatis viris, ut Hollandenses in Arausionenis Principis ad Britanniam occupandam expeditione, cum evidenti periculo servitutis, rempublicam universam permittant. Quare a Senatu hostes judicati, et sine Senatus auctoritate, seu perscripta conditionum formula Caudinum, Numan-tinumque foedus improbatum: quod ut ferocis populi erat bella jubere, ita erat sapientis Senatus, per Legatos*

jure omnia experiri prius, quam armis; et bellorum videre justitiam et bella ipsa, non ut Barbari solent, internecione, sed foederibus definire. Atque huc revocanda quoque Senatusconsulta *de cognoscendis juri-  
bus, injuriisque Provinciarum*: unde ab antiquissima et hactenus ignorata origine, quam nos Lib. II explicabimus, Senatus Romanus dictus est *RA sociorum*: et huc revocanda quoque Senatusconsulta *de publicorum finibus agrorum*, de quibus Italiae civitates ambigerent; et de arbitriis regum populorumque recipiendis: de quibus caussis omnibus Patres erant veluti perpetui Judices, Arbitrique a Populo Romano constituti; vel postremo erant tamquam de rebus sive absentis, sive infantis pupilli domini, ut in rebus calidis de certis hominum rerumque generibus cito Roma Italiaque expellendis, ut *de Sacris Bacchanalibus* apud Livium; et in postremis reipublicae periculis illud Senatusconsultum, quod ob id dicunt *Summum*, de armando Consule; et ut videret, *ne quid Respublica detrimenti caperet*.

*De juri-  
bus et in-  
juriis sociorum.*

*De publicis agro-  
rum finibus in Ita-  
lia.*

*De expellendis ag-  
ribus ab Italiae fi-  
nibus.*

*De armando Con-  
sule.*

CLXV. Et per Philonis legem confirmatâ naturâ rei-  
publicae liberâ Optimatibus mixtâ, qualem L. Junius Brutus implorando adversus tyrannos populi fidem instituit, ut supra diximus (1), Patres jurisdictionem, seu juris dominium retinere illa ratihabitione ejus, quod populus jussisset, quam supra exposuimus (2), non ultra potuerunt; ex quo juris dominio, *juris Auctores, juris Domini* dicebantur: in eo tamen perstiterunt, ut scientiam juris sibi conservarent arcanam: unde *juris Auctores* postea non *juris Domini*, sed *juris Custodes* dicti, qui jura in caussis tuerentur.

*Juris Auctores.*

*Prius juris Aucto-  
res juris domini.*

*Postea juris Aucto-  
res Custodes juris.*

CLXVI. Atque id egere, ut quemadmodum Senatus tuebatur jus publicum perscriptis formulis, in quas populus leges juberet, quae formulae, ut supra diximus (3), Ciceroni appellantur *praescriptae auctoritates*; ita Prae-

*Praetor Romani  
Jus custos.  
Senatus custos ju-  
ris publici.*

(1) Cap. CLVII, § Ubi Optimates. (2) Cap. CLXI. (3) Cap. CLXIV.

tor Romanus praescriptis formulis, in quas iudices judicarent, tueretur jus privatum: et ita Praetor esset *Minister juris* in actibus legitimis, quibus dominium ex jure Quiritium civibus ministrabat, ut supra diximus (1):

*Jus Testamenti  
Praetorii.*

unde Testamentis proprias solennitates induxit, scripturam, septem testium numerum, et signacula, quibus solennitatibus is praestabat Testamentis ab ipso *Praetorii* appellatis juris civilis auctoritatem (2): et idem Praetor *Custos juris* esset in actionibus, seu formulis, quibus postulantibus jus dicebat; et *formula actionis jus dicta*. Actiones enim sunt proprie rerum nostrarum legibus formatae tutelae (3), quibus nostra tuemur et conser-

*Praetor in jure  
dicendo, custos juris  
privati.*

vamus. Quare Praetor, quum jus dicebat, erat proprie *Custos civilis Juris*.

*De Jurisprudentia  
Arcana Romanorum.*

CLXVII. Heic vero disserendum ipsa rerum serie se offert argumentum de *Jurisprudentia Arcana Romanorum*, quod quia non solum Romanis rebus, Romanaeque Jurisprudentiae, sed universae Historiae, universaeque Eruditioni affert luculentissimam lucem, miror sane, Arnoldum Clapmarium in libro de *Arcanis Rerumpublicarum* eruditissimum alioqui hujus argumenti scriptorem, id nedum in nulla republica, sed ne in Romana quidem, in qua maxime emineat, non solum non observasse, sed ne esse quidem suspicatum. Nos in nostro libro de *Ratione Studiorum nostri temporis cum Antiquorum collata*, aliqua super hac re disseruimus, sed inchoata, quia nondum Jurisprudentiae principium, quod tum vestigabamus, invenimus. His de caussis igitur haec res nobis est altius repetenda.

*In republica libera  
jus palam.*

In republica mere libera omnia palam aguntur et generose. In republica mere regia, quia jus omne in

*In republica regia  
arcani Reges.*

Scrinio Regii pectoris asservatur (4), *Regis persona maxime arcana*; atque uni et item alteri obsequii spectatissimo nota interiora potentiae, qui *Status Ministri*

(1) Cap. CXXXI. (2) § Sed cum paulatim, *Inst. de Testam.*

(3) Cap. CXXI. (4) Cap. CXLVIII.

nunc appellantur. Quare Partbi in Vonone, Roma cum Romanis artibus ad ipsos misso, (Tacito referente), *vilissima utensilium annulo claudi*, et *promptos Principis aditus* mirabantur: unde passim in Oriente etiam nunc occultissimi reges. At ex *reipublicae mere Optimatum* naturâ est *jus arcanum*: quare Spartanis reipublicae Optimatum regno mixtae Lycurgus cavita ne leges scriberentur; et Romulus, qui Civitatem ex Optimatibus regno mixtam fundavit, *clientelas recepit*, quarum proprium erat, ut cum Horatio dicam, quemque Optimatum, suo plebejo

*In republica Optimatum jus arcanum*

..... Clienti promere jura.

Itaque ex ejus reipublicae naturâ erat *Jus incertum* (1), sive *Jus in latenti*, ut Pomponii (2) locutionibus utar.

Hinc apud omnes ferme nationes sunt *leges inter sacras res habitae*, et *pars magna religionis*; isque mos gentium ferme omnium fuit; quia omnia regna et imperia ab Optimatum rebuspublicis coepere, ut supra dictum est (3), in quibus primae leges cum jure divino coepere. Sed Hebraeis merito legum sensa solis *Levitis Hebraeis*, gnara, quas Moses a vero acceperat Deo. At apud Chaldaeos *Magi* gentis sapientes et Sacerdotes, apud Aegyptios soli *Sacerdotes*, apud Gallos vero *Druidae* earum *Gallis*, gentium Philosophi et Sacerdotes callebant jura; apud Germanos item *Sacerdotes* de reis capitales sumebant *Germanis*, poenas; apud Romanos, scientia juris erat apud *Collegium Pontificum*. Neque quicquam obturbet, quod Pomponius narret (4) id obtinuisse *centum prope annos*; loquitur enim Jurisconsultus, apposite ad Legem XII Tabularum, ex quo ea *lex* rogata est; donec Jurisdictio a Collegio Pontificum ad Praetorem Romanum transferretur, non autem de universo jure, cum quo Civitas Romana principio est constituta.

*Leges ubique gentium pars religionis*

*Germanis*  
*Romanis*

(1) Cap. CXLI, § Atque hic. (2) In *Historia Juris*. (3) Cap. CV et CVI. (4) In *Historia Juris*.

De Characteribus  
 Heroicis,  
 Literatura Arcana,  
 Hebraeis,

CLXVIII. Ortum hinc quoque est ut apud omnes ferme antiquas gentes *Sacerdotes* quoque haberent *literaturam arcanam*, cum hoc tamen ab Hebraeis discrimine, ut ii omnes ex Sacro Codice autographo exscriptas haberent leges; sed soli *Levitae* literae scientiam callebant. Cum enim iis nullae vocalium formae essent, facile de legum scripto quaestiones suboriebantur, quas *Levitae* ex sua *literae scientia* exsolvebant. Hanc *literae scientiam*, neglecta sententia, seu ut Apostolus et post eum Ecclesiae Patres loquuntur, *contempto spiritu*, Pharisei verborum scrupolositatibus depravarunt, tandem Rabbini corruperunt, ut in monstrosam, quam *Cabalam* appellant, tandem abierit. Sed inter Aegyptios Hieroglyphica solis sacerdotibus nota, unde *sacri characteres* appellati: uti etiamnum apud Sinenses, qui enormem et gentis et reipublicae antiquitatem jactant, scientiam literarum soli Reges et Regni primores tenent (a).

Aegyptiis,

An idem antiquissima Graecis?

An, cum ab eodem verbo *For*, unde *Fas*, inde quoque *Fabula* dicta sit, ut Hieroglyphica Aegyptiis, ita Fabulae Graecis fuerint *temporis obscuri characteres arcani*, quibus Optimi res publicas suis posteris consignarint? et *Fabulae temporis heroici* nihil sint aliud nisi *Historiae temporis obscuri*? Atque haec vera causa sit, cur *Mythologia* tam incerta et varia sit, ac, ut vere dicam, infelix? Haec res nobis argumentum praebuit vestigandi *Poeseos originem* longe aliam, quam quae ab iis temporibus ad nos usque putata est. Id in praesentia referamus, ad hoc antiquissimarum gentium ipsissimum instar, *Romanos legum literaturam arcanam* quoque habuisse, ut *actionum formulas* per *notas* scriberent; ex. gr. A. T. M. E. M. D. O., non perscriberent: *Ajo te mihi ex mutuo dare oportere*: unde *Actiones* ex *contractibus innominatis* quia indefinitis et incertae inter

Romanis.

(a) Et inter Germanos soli Sacerdotes *literarum secreta* norant, ut narrat Tacitus *De morib. German.*, quod Cl. D. D. de Ghemminghen advertit in Epistola ad calcem libri alterius qui est *De Constantia Jurisprudensis*.

Romanos naturae *perscriptis* verbis, ut eruditiores advertunt (1), non *praescriptis*, legendae sunt: et actiones in *factum* appellatae, quia facta incerta, et eae in factum, hoc est, uti res gesta erat, dirigebantur.

Sed quemadmodum *leges*, non imposturâ ullâ, quae sane ab illa humani generis pueritia omnino aliena est, sed ex *vera* pietate inter *Hebraeos*, ex pietate *falsa* inter *gentes*, ut supra diximus (2), natae sunt; quod nulla societas sine justitia ac proinde sine aliquo Dei Numine fundari ac sustineri potest, ut supra non uno loco est demonstratum (3), ut ex vero Demosthenes dixerit *leges δῶρον θεοῦ* (4) (a) ad quem Ulpianus alludit (5) quum jurisconsultos *Justitiae Sacerdotes* appellat: ita jurisprudentia, seu legum scientia nulla arte, sed ex ipsa rerum natura principio rerumpublicarum arcana orta est, quia in rebuspublicis, quae omnium primae fuere Optimatum (6), orta est.

*Leges omnes ex pietate oriae.*

*Scientia legum ex ipsa natura rerum arcana orta.*

CLXIX. Quod qui Optimi majores gentes fundarunt, linguas ipsi sibi, non aliis introduxerant. Itaque exleges ab ipsis, ad quos confugerant, linguas doceri necesse erat; et sic Optimi clientibus suae reipublicae jura promere debebant: unde necessario factum, ut Legum scientia Optimorum propria et clientibus utpote hominibus novis arcana esset. Unde forsitan *homines novi* postea Romanis mansere dicti; qui suorum primi ad rempublicam accessissent: idque ex iis, quae de clientelis (7) et de primis legibus (8) supra diximus, facili negotio conficitur.

*De Lingua heroica, quae est Fas gentium.*

*Unde homines novi dicti?*

Namque ita haec res se habuerit necesse est, ut homines in statu exlegi, uti non solum veram, sed omnem religionem perpetua successione pejorum exuerint; ita

(1) Herman. Vultejus in *Comment. Instit.* hoc loci. (2) Cap. CIV, § In statu. (3) Immo ex perpetua huc usque dictorum serie. (4) L. 2, D. de *Legib.* (5) L. 1, D. de *Just. et Jure.* (6) Cap. CV et CVI. (7) Cap. CIV. (8) Cap. CXLIX.

(a) Ex significatione linguae falso divinae translata, ut in *Notis de lingua falso divina* Lib. De *Const. Philologiae*, ad cap. XXXII, et ad cap. XXXI inter *Canones Mythologiae*.

*Ab Oriente primae gentes per orbem sparsae.  
De origine linguarum.*

in illa nefaria commistione et ferino errore non solum humanitatem omnem omnesque ejus artes, sed et linguam ab Ada institutam, et a Noacho traditam prorsus omnem oblitū sint; idemque ex confusione linguarum Babylonica evenisse, postquam ex Oriente per alias orbis terrarum plagas, Phoenices maxime, sunt dissipati. Itaque necesse quoque est, ut Optimi alii ab aliis divisi, cum a multitudine exlegi segregarentur, cum aliqua femina quisque sibi capta in suae regionis *Lucos* concesserint, cum iisdem linguae rudimentis, quibus illius regionis exleges, ut in illa summa infantia ipsis liceret, inter se communicabant. Exemplum apponamus de Optimis ejus regionis, quae postea *Latium* dicta est. Sic qui concesserunt in *lucos*, ubi postea Alba, Ardea, Otriculum, Gabii, Suessa, Pometia, Sora, Algidum, Satricum, Corniculum, Verulae, Bovillae, Tibur, Praeneste, et quae aliae quammultae *Latii* urbes conditae sunt; quia ex iisdem causis Optimos eas civitates fundasse, supra demonstravimus (1), et rudia linguae principia habebant communia (2), quando sero foedera amicitiae causā, et hospitii inter civitates, ut eruditi advertunt, et nos latius Lib. II ostendemus, sunt introducta; necesse postremo est ut eae gentes divisae aliae aliarum ignarae, linguam communem, quae dicitur *Latina*, fundarint. Ut ex. gr. ex verbo *For*, quod significabat *loqui certum*, unde *Fasti dies* dicti Romanis, in quibus Praetor *fatur*, certum jus dicit, certas formulas dictat, *Fas* inter omnes civitates Latinas Jus immutabile significavit; unde postea *Fatum* Dei decretum dixere philosophi; a verbo *Lex*, *Legati* apud omnes Latinos dicti, qui cum apud singulas civitates in plebium secessionibus, quas supra diximus (3), *verbenis*, quas quia ex *aris* sumptas *sanctas* habebant, coronati, eaque religione muniti, plebibus quamquam iratis inviolabiles erant; bellis inter

(1) Cap. CV et CVI. (2) Cap. CXLIX. (3) Cap. CIV, § Sed et natura.



ipsas civitates deinde ortis, hoc jus immutabile agnoverunt; idque *Fas gentium* appellarunt, ut *Legati* hostibus *sancti* essent.

Ita *gentes* prius dictae plures unius civitatis viriles stirpes, in plures familias divisae, quae *populum* unum efficiunt, ut *Gens Romana*; deinde appellatae sunt plurimum civitatum populi, qui una communi lingua loquerentur, ut *Gens Latina*.

Cur ex. gr. Gens Romana dicta?

Cur ex. gr. Gens Latina?

Postremo adversus gentes alius regionis prolatis bellis, quamquam eae alia lingua uterentur, tamen quia eadem ratione fundatae sunt, *Fas gentium* agnoverunt hoc jus Legatorum, ex. gr. ex alia communi lingua, aliisque argumentis inter suas civitates introductum.

Qua ratione Fas gentium productum?

Cum igitur jus violentiae ex iisdem causis apud singulas gentes ortum sit, ut supra vidimus (1), et exinde civitates fundatae, in quibus jus civile perpetua belli meditatio, sive majorum gentium violentiae imitatio quaedam esset, ut supra vidimus quoque (2); redeunte jure violentiae inter Potestates civiles, ac proinde statu ex legi recurrente (3), gentes per *mancipationes*, et *nexus* ex *clientelis* ortos, et jure civili communi conservatos, *captivitates* et *servitutes* ex. gr. jura esse aeterna bellorum crediderunt.

Antiquissimo jure civili communi fas gentium custoditum.

Ad hoc instar linguâ heroicâ, *Fas gentium*, sive *Jus heroicum*, quod supra diximus (4), est introductum. Quod Cadmi fabula significare videtur. Phoenix, quia in *Phoenicia* antiquissima urbs Tyrus ad mare posita, quaerit sororem *Europam* a Jove raptam; quo ipso Cadmus significat *Asiam*: in Europa Thebas in Boeotia antiquissima Graecorum regione fundat; altrinsecus Tyro veniens Dido Carthaginem in *Africa* condit: quibus innuitur, ab *Asia* et *Europaeos* et *Africanos* provenisse. Ejus socii ab ingenti serpente necantur: heic mihi nunc concedatur, hic Cadmi serpens idem ac Herculis *hydra*; atque haec non alia sit, nisi terra, quae tunc ingens sylva

Cadmi mythologia.

(1) Cap. CXXXVII.

(2) Cap. CXXIV.

(3) Cap. CXXXV.

(4) Hoc eodem Capite.

erat, quatin *usq*, terrae humor efficiebat, ut caesa usque repullularet, ut non ferro, sed igne extingui necesse fuerit: haec *sylva*, haec *hydra*, hic *serpens Cadmi socios necat*; in statu exlegi, patribus incertis, nulla erat majorum memoria: *Cadmus serpentem occidit*, et ejus *dentes terrâ obruit*; hi sunt fortes qui terras fodiunt et culturae subigunt; nam *serpentis dentes sunt aratrorum curvaturae*, dictae Latinis *urva*, a quibus *urbes* appellatae, ut Lib. II latius dicemus, apud omnes ferme nationes, antiquissimas urbes ab *ARATRO* item dictas: ex iis *dentibus viri armati orti*: hi sunt *Optimi*: qui primas respublicas fundant: hi mox *digladiantes mutuis vulneribus se confodiunt*; hae sunt civitates *Optimatium*, quae bella gerunt: et *Cadmus primus literas invenit*; en literatura ab *Optimatibus* reperta, quae proinde ipsorum propria est.

De Etymis heroicis.

Tentamen Etymologici omnium linguarum communis.

CLXX. Quae res fecere nobis locum conjiciendi, quod *Historia temporis obscuri*, hac *lingua heroica* tradita, et *characteribus fabularum* custodita possit olim praebere philologis copiam contexendi *Etymologicum*, quod non unids syllabae, sive adeo literulae, ut plurimum inepta vel ingeniosa vocum similitudine, sed ex rebus ipsis, et ex vero origines non Latinae vel Graecae, sed omnium linguarum communes enarret: cujus tentamina aliquot, quae ad nostrum argumentum faciunt, Lib. II exhibebimus.

Romani heroicae literaturae custodes

Haec disseruimus, ut liqueret, id jus esse, quod necessitas expressit, ut Jurisprudentia, seu legum scientia apud antiquissimas gentes solis *Optimatibus* gnara esset. Id jus Patres Romani jam inde ex quo Romulus *clientes* instituit, quarum officium erat *docere clientes jura*, ex jure gentium obtinebant, ut ipsorum propria esset (1) *legum interpretatio*, et quidem ea qua verba exponerent, non ex vocum similitudine, ut ex gr. non ut a *fundamen fundamentum*, ita a *testamen testamentum* dicatur, quae Etymologia grammatica est; sed ex

Etymologia grammatica.

(1) Cap. superiori.

rerum ipsarum vi et potestate, ut *testamentum* dicatur, quod *testatio mentis* sit; quod etymologiae genus jurisconsultos a philosophis, et maxime Stoicis didicisse hactenus ex communi errore putatum est: cum ea jurisconsultorum Romanorum propria sit et originem habeat, ut vidimus, omnibus philosophorum sectis antiquiorem: quae si Laurentio Vallae in mentem venire potuissent, non tam acerbe super hac re jurisconsultos reprehenderet: cum is eos eo nomine reprehendat, quo sunt maxime commendandi; et in re eos reprehendat, quam si scientia non praestant, tamen prudentia praestare conantur, ut linguae artem sibi conservent, qua fas majorum gentium conceptum est, jure civili antiquissimo custoditum, quod diximus (1), esse jus gentium improprie dictum, et qua lingua tandem fas minorum gentium est explicatum.

*Etymologia philosophica.*

*Linguae Latinae solentia est propria jurisconsultorum.*

*Apologia pro jurisconsultis adversus Vallam.*

CLXXI. Hinc soli Romani Patricii jurisprudentiam professi sunt, ex hoc jure, quod diximus a gentibus introductum.

*Soli Patricii Romani Jurisconsulti.*

At Servius Tullius, qui ad dominatum affectabat viam, quam mox Tarquinius Superbus percurrit, Ordinem resolvere voluit, popularissima re, qua potissimum res publica constituitur popularis, instituta, nempe *Censu* (2), qui Graecis *δημος* appellatur; quare iisdem res publica popularis *δημοκρατία* dicta est. Itaque a Tullio factum, ut Magistratus et Imperia non amplius *genus*, sed *patrimonium* daret; unde in republica deinde libera mansit Poetae illud

*Census fundamentum reipublicae popularis.*

*A Servio Tullio resolutus ordo Optimatum.*

..... Dat census honores.

Nam pro censu tres Romanorum civium Ordines facti, *Senatorijs*, *Equestris*, *Plebejus*, qui ante duo omnino erant, *Patres* et *Plebs*: quae res satis demonstrat, principio Romanam Rempublicam fuisse Optimatum, ut Veneta. Itaque ut obscurae sortis homines, qui amplis-

*Primi Ordines Romani Patres et Plebs.*

*Patricii genera et Patricii censu.*

(1) Cap. CXVIII, CXXXIV, CXXXV.

(2) Cap. CXXXVIII §. libera. - Bernard. Segnius in *Ethica* Aristot.

simum patrimonium habebant, in Ordine Senatorio censabantur, quos eruditi vera quidem, sed Romanis inaudita illa divisione, *censu, non genere Patricios* appellabant; ita vicissim, qui Patricii ob tenue patrimonium censabantur in plebejo, iidem eruditi *censu, non genere plebejos* dixerint (a).

*Adoptione familia,  
non gens amittitur.*

Ad haec P. Clodius (libet exemplum afferre ex gente superbissima et infensissima plebi, et, si super ejus origine altera Historiae pars, quam tradit Suetonius in *Tiberio*, vera est, majorum gentium Patricia, ab Appio Claudio fundata, qui *Atta* Suetonio, *Attus* Tacito, *Clausus* Livio dictus (a), *Regillo Romam recens conditam cum magna clientum manu commigravit, auctore Tatio, consorte Romuli*): Clodius, inquam, se plebejo adoptandum dedit, ut caperet Tribunatum plebis, qui erat Patribus omnino incommunicatus: ea adoptione gentem non amisit; quemadmodum, *ut in eadem gente Claudia* immoremur, Domitius a *Claudio* adoptatus, qua adoptione Imperium adeptus est, tamen *Nero Domitius* est nominatus. Alioqui, si adoptione gens amitteretur, Galba (et in gentis Sulpiciae exemplis versari libet) Pisonem adoptans falso apud Tacitum ei diceret: *Egregium mihi erat, Pompeii et M. Crassi subolem in penates meos adsciscere; et tibi insigne, Sulpitiae et Lutatiae domus decora nobilitati tuae adjecisse*. Igitur cum ea adoptione *Clodius* nobilissimam gentem non

(a) Uti re ipsa dixit Carolus Sigonius *De Antiquo Jure civili Romano*, lib. I, cap. VII, et lib II, cap V, ubi plebem in Romana Republica bifariam, apposite ad rem nostram, accipi observat, pro gente, ut opponitur *Patriciis*, pro ordine, ut *Senatoribus*: et plebem pro gente definit, *ignobiliorem Populi Romani partem*; pro ordine vero, qui neque *Senatores*, neque *equites ex populo* erant: ego vero definirem, *Populi Romani partem pauperiorem*.

(a) Ita auctor hic in textu, atque in additionibus quas ipse alteri libro annexuit et nos propriis locis reposuimus. Sed Livii lectiones variant, habetur enim in eius libris manuscriptis vel impressis *Attus Clausus*, *Actius Clausus*, etc.; de quo videndi sunt Drakebörchius et Ruperti.

amiserit; neque Censuræ, neque Tribunatus plebis notae sunt, quae gentes patricias, plebejasque distinguant.

*Neque Censura, neque Tribunatus plebis sunt notae distinguendi gentes.*

Nunc Patricii cum nullum in republica Ordinem facerent, nulla certe eorum ratio habita esset, nisi arte aliqua ullum sibi potentiae gradum adstruerent. Igitur ex ipsius reipublicae Optimatum natura sibi *jus arcanum* obstinatissime conservarunt: cumque *jus triplex, sacrum, publicum, privatumque*, et in *sacro jus augurium*, in *publico Foeciale*, in *privato autem actionum formulae* continerentur; ut Patricii comitia, quae auspiciato haberi necesse erat, ut bella, paces, foedera, ut judicia bona ex parte sua haberent in manu, ea reipublicae Optimatum proprietate pro consilio adversus regnum vel libertatem usi sunt; et ex ipsius jurisprudentiae natura, quae est *divinarum atque humanarum rerum notitia*, quarum posterior ex priorē descendit, ut ex Jure Divino humanum natum esse nos non uno in loco jam vidimus; cum Jus Divinum non nossent, nisi qui ex Pontificum Augurumque Collegiis essent (a); cumque in ea non nisi nobilissimi viri cooptarentur (nam sero Sacerdotia plebi communicata sunt; ea enim fuit postrema plebis tentatio), uni Patriciis jus et juris-

*Jurisprudentes Patricii ex natura reipublicae Optimatum;*

*Ex natura jurisprudentiae Romanae*

(a) Qui mos heroicus ad Ciceronem usque perdurabat; qui in Orat. Pro Domo divinitus institutum dicit, ut Pontifices et Deorum Immortalium religionibus praesent, et humana jura interpretarentur: et lib. II De Legib. Marcus Scaevola scse ex patre Publio audisse refert, quod nemo Pontifex bonus esset, nisi qui idem jus civile probe cognosceret: et lib. I De Oratore sub Marci Crassi persona: Jamvero ipsa per se (Jurisprudentia) quantum afferat iis, qui praesunt, honoris, gratiae, dignitatis, quis ignorat? Itaque ut apud Graecos infimi homines mercedula adducti ministros se praesent in judiciis oratoribus ii qui apud illos *παρρηγοι* vocantur; sic in nostra civitate contra amplissimus quisque et clarissimus vir, ut ille qui propter hanc juris civilis scientiam sic appellatus a summo Poeta est

*De Juris Scientia sacra sive arcana Romanorum.*

Egregie cordatus homo, catus Aeliu' Sestus,

multique praeterea: ex quibus locis apertissime conficitur, etiam Ciceronis aetate jurisconsultos non nisi fuisse Patricios.

prudentiam norant. Unde P. Sulpitium, qui tanta cluebat nobilitate, ut ab Jove summo ejus gens jactaret originem, ut Suetonius in *Galba* tradit, Q. Mucius Scaevola merito apud Pomponium in gravissima *Historia Juris* objurgavit: *Turpe esse patricia viro jus, in quo versaretur, ignorare.*

Sed cum Patricii variis artibus et potissimum gravitate aeris alieni plebem ab ordine Senatorio prohiberent, ita ut paucissimi eo pervenirent; hinc apud Latinos scriptores passim legas *Senatores* et *Patricios* promiscue appellari, tamquam una res essent, quae re ipsa sunt longe aliae.

*Cur Patricii et Senatores promiscue dicti?*

*Aliquot Pomponii loci purgati, illustrati.*

Et quod apud Pomponium ex omnibus jurisconsultis, quos recenset, solum *Tuberonem minorem Patricium* fuisse legatur, ab amanuensi rerum Romanarum plane rudi additum est (a), quasi Ap. Claudius, Sempronius *Σοφός*, Scipio Nasica, Q. Mucius, Sex. Aelius, M. Cato, Sex. Pompejus, Ser. Sulpitius, quem paullo ante diximus, non ex nobilissimis gentibus orti essent. Quod autem Ofilius in equestri ordine perseverasse (1), et Longinum ex equestri ordine fuisse. (2) Pomponius narrat, nihil obturbat: nam Patricii, ut diximus, pro censu in ordine etiam plebejo censebantur. Quamquam ab Augusti temporibus, quibus et Ofilius et Longinus fuere, qui census Senatorii erant, et quidem amplissimi, in equestri ordine perseverare malebant, quo ab ordine senatorio alieni, essent principibus intimiores, ut de C. Cilnio Maecenate, et de C. Crispo Sallustio, Tacitus narrat:

*Qua arte ab Augusto ordo senatorius solvi coepit.*

(1) L. 2, D. de Orig. Jur., § 41 . . . Ex his auditoribus.

(2) Dict. L. 2, § 47 . . . Fuit et alius.

*Patriciatus dignitas unde dicta.*

(a) Nisi Pomponius intelligat *Principis Consiliarium*, quod ejus aetate Consilarii Principis appellarentur *Patricii*: inde quod Senatores in republica libera Patres populi Romani fuere; sub Principatu fuere Patricii seu Patres Principis, quae ratio fuit, ut ea dignitas solveret filiumfamilias a patria potestate: ita ut qui in republica libera erant *Patricii genere*, sub Principatu essent *Patricii dignitate*.

et fortasse his magnis exemplis Augustus ordinem senatorium incoepit resolvere; unde postea Equites illustres provenere.

Hinc aperiuntur caussae Romanae Historiae, quas neque Livius aperit, neque ullus politicae Romanae observator advertit, quod statim ac Tarquinius Superbus Regnum Optimatum in Dominationem convertit, Sex. Papirius tyrannidis assentator, unde Pomponio dicitur e *Principalibus Viris* (1), Jus civile edidit, quod ab eo dictum est *Papirianum*. Quum Ap. Claudius Censor factionem sibi parare voluit, qua fortasse regnum invaderet, ut antea Appius Decemvir invasit, qui ex superbissima familia *Senatum primus*, ut Livius narrat, *libertinorum filiis lectis inquinaverat*: ex qua lectione in duas partes discessit civitas: aliud integer populus, fautor et cultor bonorum, aliud forensis turba tenebat: quae *Appii censurâ vires nacta Cn. Flavium, Cn. filium, patre libertino humili fortuna datum, et Appii scribam*, ut tradit Pomponius (2), *Aedilem Currem fecit*: Flavius, ut alterius Tarquinii Papirii, *jus in Pontificum penetralibus repositum evulgavit, fastosque circa forum in Albo proposuit, ut quando lege agi posset sciretur*: quod factum Patribus tantopere displicuit, ut omnes prae dolore abjecerint annulos: quod custodiam juris, quam Patres ex jure gentium suam esse contendebant, reserasset, et *Fas* promulgatione *fastorum* plebi prostituisset.

Haec omnia ita se habebant, quia ex natura reipublicae Optimatum, quam Patres Romanam, etiam libertate a Bruto constituta, contendebant, proprium est *jus*, ut Pomponii phrasi utar, in *latenti*, ut nos supra pluribus demonstravimus (3). Nam Brutus, qui libertatem populi Romani fundavit, Optimatum rempublicam qua potuit parte, restituit: nam Senatum Tarquinii

*Cur Vulgatoris juris Romani sub Tyrannis?*

*Sex. Papirius sub Tarquinio;*

*Cn. Flavius sub Appio factioso.*

*Fundamentum magnae partis Historiae et Jurisprudentiae Romanae.*

(1) L. 2, D. de Orig. Jur, § 2 . . . . Tulerunt et sequentes.

(2) Dict. L. 2, § 7. (3) Ex Cap. CXXXVIII, § Optimatum.

*Cur Brutus Sena-  
tum auxit?  
Censum non resti-  
tuit?*

*Leges Regias ab-  
rogavit?*

*In bona republica  
libera omnia Sena-  
tusconsulta de jure  
publico.*

*Nota quae distin-  
guit tempora Sena-  
tusconsultorum.*

*In bona republica  
libera nullae leges  
Consulium de jure  
privato.  
Fundamentum Ju-  
risprudentiae arca-  
nae.*

caedibus exhaustum ex ordine equestri reposuit, et auxit praeterea; censum autem non restituit, qui est popularis reipublicae fundamentum; leges omnes regias abrogavit, ut *jus in latenti* reponeret: quae omnia ut summa virtute, ita singularis sapientia egit, ut quantum Optimatum regno libertate detraheret, tantum aucto Senatu, suppresso censu, et restituto jure arcano reponeret, ut in hac ipsa insigni mutatione, super quibus institutis respublica fundata et aucta erat, conservaretur.

CLXXII. Hinc in republica libera ex Optimatibus mixta omnia Senatusconsulta de jure publico concepta sunt: erantque vel juris publici condendi, vel juris publici jam conditi auctoritates; et, ut vulgo dicam, erant illa *juris publici condendi praeparationes*; ut de lege aliqua de jure publico ferenda, haec erant *juris publici executiones*, ut de *mandandis a populo provinciis*: quae omnia nullum Consulis nomen praescriptum habent: nam quae de jure privato facta sunt, et Consulium alterius nomen praescriptum habent, ut sunt quibus Corpus Juris Justinianeum scatet, ea sub Principibus omnia facta sunt. Itaque ubi de Senatusconsulti tempore et auctore ambigitur, haec regula audacter tenenda, quod sit de jure publico, praeterquam de poenis in republica libera; quae autem sunt de jure privato, ea sub Principibus facta esse.

CLXXIII. Contra quando Patres de jure publico palam cum populo agere debebant, jus privatum, ejusque scientiam sibi conservarunt arcanam: nullamque per Consules de jure privato ad populum legem tulere, praeter unam *Poeteliam Papiriam de nexu*, quam ab Optimatibus turba popularis expressit, ut noxae dediti tantum, non amplius ex contractu debitores vincti domi apud creditores haberentur: quam tulere C. Poetelius et L. Papirius Mugillanus A. ab U. C. ccccxix, et, ut Livius cum profundissima juris Romani eruditione argutat, *ob impotentem unius vincti injuriam, ingens VINCLUM FIDEI victum est; eoque anno aliud INITIUM*



**LIBERTATIS extitit.** Sed quando hominum natura ita est comparata, ut prius liberi esse, tum aequari aliis, postremo dominari cupiamus; et *jus nexi* plebi Romanae tam grave erat, ut ex eo saepe in turbas ruerit, et prima turba inde orta sit; cur non primum omnium plebs Romana hanc libertatem ante jus aequum, ante connubia, ante Imperia et Sacerdotia cum Patribus communicata vindicavit? In Historia Romana ab Historia Temporis obscuri illustrata Lib. II satis huic admirationi faciemus.

*Problema, quod probat Historiam Romanam nondum ex suis causis spectatam.*

Ceterum leges in republica libera de jure privato latae ferme omnes *Tribuniciae* fuere, et omnes, ut supra diximus (1), libertatis fautrices: is enim est mos tenuium adversus potentes postulare jus aequum; et potentiae commune votum est, leges non esse. Quare constans regula sit: *Tribunicis legibus aliquam Potentium injuriam fecisse locum, aut adversus eorumdem arcanum aliquod potentiae obviam itum esse.*

*Omnes de jure privato leges Tribuniciae.*

*Regula ex legibus consuecendi Romanam Historiam.*

Certe de *Usucapionibus Scribonia*, ne praediorum urbanorum servitutes usucapi liceret (2) videtur lata contra quas vulgo dicunt *Usurpationes potentium*, vocabula sane antiquissimae originis, qua acceptione significat usus, sive possessionis raptionem (3). Unde fit locus conjecturae, cum de auctore non constet, fuisse Caelium Curionem Tribunum plebis, qui et *Scriboniam Agrariam*, seu *Viariam* quoque tulit (4).

*Lex de Usucapionibus Scribonia.*

De *Usucapionibus Atinia*, ne res furtivae usucaperentur (5), cujus auctor item incertus; sed quia est contra usurpationes potentium, verisimile est tulisse Atinium Tribunum plebis; qui auctor fuit alterius *legis Atinae*, ut Tribuni plebis essent Senatores, et dicendae in Senatu sententiae jus haberent, latae in republica corrupta, cum potentia apud plebejæ partis principes erat (6).

*De Usucapionibus Atinia.*

(1) Cap. CLXIII. (2) L. 4. in fine, D. de Usurp. ubi Cujacius. (3) Cap. CXXIV. (4) Cael. Epist. Famil. lib. VIII. (5) L. 4, § 6, D. de Usurp. — § Furtivae, Instit. de Usucap. (6) Gell. lib. XIV, cap. ult.

*De Usucapionibus*  
*Plautia.*

*De Usucapionibus Plautia*, quae est caput *legis Plautiae* de vi, ubi cavit, ne res vi possessae unquam usucaperentur (1). Tulit contra Optimatum potentiam M. Plautius Silanus Tribunus plebis, C. Pompejo Strabone, L. Portio Catone Consulibus A. 100iv.

*De Damno Aquilia.*

*De Damno Aquilia* contra damna a potentibus plebejorum agris data per injurias, ut solent. Tulit C. Aquilius Gallus Tribunus plebis, ut Ulpianus memorat (2).

*Arcanum potentiae*  
*Patrum fœnoro gra-*  
*vare plebem.*

Arcanum tamen potentiae Patrum erat, ut plebs semper egeret, quando censu ad Senatorium Ordinem perveniebat: quare Patres semper gravi fœnore premebant plebem; et ob id ipsum plebejorum patrimonia dissipari libentes sinebant, tantum abest, ut legem ullam de jure privato conderent, quo ei malo occurreretur. Nam ex sui ordinis instituto, et quadam patricia, ut ita dicam, consuetudine, quam etiamnum inter nobiles ubique gentium observamus, Patricii opes in suis familiis conservabant: et qui soli erant jurisconsulti in testamentis cavebant filiis ne infirmiori aetate patrimonia perderent.

*De Donationibus*  
*Lex Cincia.*

Hinc *de Donationibus* lex *Cincia*, quae certum imponit donationibus modum. Tulit M. Cincius Tribunus plebis A. 10xxxi.

*De Minoribus Laetoria.*

*De Minoribus* lex *Laetoria*, ne a minoribus xxv annis stipulari liceret, quam Plautus in *Pseudolo* comice *Legem quinamvicenariam* appellat. Verisimile est Laetorium illum Tribunum plebis tulisse, quicum Publius Volero Tribunus plebis tulit de plebeis Magistratibus, Ap. Claudio Ap. F. et T. Quinctio Consulibus A. cclxxx (3), Dionysio *Publiam Vleroniam* appellatam (4).

*De Tutelis Atilia.*

*De Tutelis* lex *Atilia*, ut mulieribus pupillisve tutorem non habentibus Praetor cum majore parte Tribunorum Romae tutores daret. Auctor non constat: Ple-

(1) L. 33, § 2, D. de Usucap. (2) In L. 1, D. ad Leg. Aquil.  
(3) Livius Lib. II. (4) Dionys. Lib. IX.

bisscitum videtur, tum quod uno appellata nomine, tum quod ea Praetori, Magistratui Senatorio Tribuni plebis adduntur.

Nam *Julia* et *Titia*, ut Provinciarum praesides mulieribus pupillisve tutorem non habentibus darent, auctorem certum non habet. Videtur lata sub *Principatu*, quo omnes Provinciarum Rectores *Praesides*, ut in re publica libera, *Praetores* dicti.

*Lex Furia*, quae omnium prima legatis adhibet modum, a C. Furio Tribuno plebis certo lata. *Voconiam* secundam legem, quae legatis moderatur, tulit Q. Voconius Saxa Tribunus plebis, Coepione et Philippo Consulibus A. mxciv. *Falcidia* ultima lex; qua modus legatis stetit, lata est a P. Falcidio Tribuno plebis, Domitio, Asina Consulibus A. mcccxi.

*Lex* autem *Junia Velleja de Posthumis instituendis* (1) dubium habet auctorem. Cujacius pro *Junia* legendum censet *Juliam*. Itaque pro plebiscito nos pro jure nostro acceperimus; et conjicimus esse formulam institutionis in testamentis Optimatum arcanam, hac lege universae plebi evulgatam: ne posthac posthumerumperent testamenta, et asses hereditatum aequis partibus in omnes heredes ab intestato dissiparentur.

Leges autem de *Foenore* publici juris sunt, de quae etiam sunt Plebiscita, uti lex *Duilia Moenia* (2), quae foenus unciarium legis XII Tabb. restituit (3).

Ceterum constanter affirmandum, si quae sunt leges consulares de jure privato, eas sub Principibus latas, ut *Furia Caninia*, *Aelia Sentia* sub Augusto: quas et ipsas supra diximus (4) ordinem custodire.

Una videtur obturbare *lex Hostilia de Furtis*, ut furti agere liceat eorum nomine, qui hostium potiti essent; quam putant latam ab A. Hostilio et L. Atilio Consulibus A. mclxxxiii. Sed Fulvius Ursinus existimat

(1) L. 29, D. de Liber. et Posthum.

(2) Livius lib. VII.

(3) Tacitus lib. V. (4) Cap. CLXIII.

legem Regiam Tullii Hostilii fuisse: unde *hostiliana* actiones, seu formulae apud Ciceronem *De Oratore*, ubi agitur de Militis Testamento. Nisi igitur lex Regis Tullii Hostilii est, ea est lex Tribunicia.

Haud sane has leges enumerassem, sed ex genere pro more meo percurrissem omnes, nisi ipsa harum legum nunc jam vulgaris eruditio alicui putandi faceret locum, me falsum de hac re *περιεργον* proposuisse.

Juris arcani bona,

CLXXIV. Ex hac autem juris tutela omnis Romani nominis gloria orta est. Nam primum juris arcani bonum, et quidem omni reipublicae Optimatum commune fuit, quod nos alibi disseruimus (1), ut Patricii, quorum virtute majorum respublica fundata erat, et quo-

*Nobilium ferocia mansuefacta.*

rum ferocia ad bellorum usus est necessaria, justitiae studiis potius mitigaretur, quam otio et injuriis insolescerent, et una opera populus juris religiosissimus esset. Nam illa respublica beatissime agit, in qua legum, ut ignoti Numinis religio cives tenet: ita enim disciplina urbana non minori severitate custoditur, quam militaris, quâ nefas est militi causas imperii requirere; et solae ejus partes sunt id alacrem expectare, impigrum exequi.

Juris Romani praestantia.

*Magnitudo Romanarum causarum praecipue:*

CLXXV. Sed ea gloria Romanorum propria fuit, quod altitudo animi plebis Romanae, quae non ferebat Patrum injurias; et invicta virtus, quâ Optimates Ordinem tuebantur, effecere plebi Romanae secessionum necessitatem, per quas a Patribus, ne in vacua regnarent, Tribunos plebis cum illa sanctitate constitutos expressit, libertatis Romanae custodes, quibus Patres se opposuere custodes Juris. Atque ex hac aequis viribus et quidem summis utrinque adversante et libertatis et juris tutela, inter cetera praeclara, quae Libro II exponemus, factum est, ut plebe incerti juris pertaesa, quod diu, ut Pomponius momentose tradit, *passa* est (2),

*Custodia libertatis a Tribuns plebis;*

*Custodia juris a Patribus.*

(1) Lib. *De nostri temporis Studiorum Ratione cum Antiquorum collata.* (2) L. 2, § *Exactis*, D. *de Orig. Juris.*

et *jus* omnibus aequum expostulante, id Lege XII Tabb. retulere, quam et hoc Libro perstrictim et Libro II. Laus Leg. XII Tabb. asserita. gravius tanta sapientia et utilitate refertam demonstrabimus, ut non oratorie Cicero ejus legis libellum omnium philosophorum bibliothecis anteponat.

CLXXXVI. Quae meritis elogiis Tacito dicitur *finis omnis aequi juris*, Lívio autem *omnis juris fons* appellatur: *finis* omnis aequi juris conditi, *fons* omnis juris condendi, sive omnis interpretationis: et ideo *fons* omnis interpretationis, quia omnis aequi juris conditi *finis*; et ut esset omnis juris conditi *finis*, Senatus nunquam privilegiis suam praestitit auctoritatem: quare omnia privilegia extra ordinem Plebiscitis sunt irrogata: ut autem omnis interpretationis *fons* esset, Consules nullas de jure privato leges ad populum ultro tulere, ut supra vidimus (1). Ita ut ex custodia ordinis et juris aequi si Jurisprudentiam Romanam natam dicas, et novum et verum dixeris. Lex XII Tabb. finis et fons Romani Juris.

CLXXXVII. Et ob id ipsum Romani Patricii Jurisprudentiam rigidam principio et diu in republica libera, ut in Optimatum republica, qualis Spartana fuit, ex utilitate civili excoluere. Unde conceptas verborum formulas religiose custodiebant; atque ad eas tamquam ad *regulam ferream*, quae ad se corpora, non se ad corpora dirigit, causas accommodabant: unde in causis quammultis, quae jus postulabant, leges surdae erant, et jus iners feriabatur; contra quamplurimis, quae jus recusabant, leges obtrudebantur, et jus aderat importunum. Ex custodia ordinis et juris aequi nata inter Romanos Jurisprudentia.

CLXXXVIII. Quapropter Jurisprudentia antiqua definiri potest, *Ars aequi juris*, hoc est solertia custodiendi inter cives formulas juris ubique aequas. De Jurisprudentia rigida Antiquorum.

CLXXXIX. Atque haec est *Aequitas civilis*, qua Justinianus in *Novellis* dicit niti *usucapiones*, et *impium* Definitio antiquae Jurisprudentiae.

(1) Cap. CLXXXIII.

*praesidium* eleganter appellat, quam Itali elegantiori phrasi vertunt *Ragion di Stato*.

Jurisprudentia antiqua verum negligit, certum curat.

CLXXX. Proinde antiqua Jurisprudentia tota ad *certum* conformata, tota in observatione solemnitalum, et eorum quae *Dicis caussa* fieri dicuntur, posita erat. In eo tota ejus erat occupatio *cavendi*, unde *caussas* in jure supra diximus appellatas (1): ita ut quod de actionibus dicebatur, *qui cadit formulâ, cadit caussâ*: id de omni omnino re sive inter vivos, sive in ultima voluntate verum esset, *qui cadit formulâ, cadit negotio, et nihil agit*.

Jurisprudentia Lacedaemoniorum.

CLXXXI. Et si *caussae* existerent, quas *existere* latis legibus necesse est (2), quae jure aut eximi aut includi publice oporteret, facta potius infecta, infecta vicissim facta fingeat, quam ut ne jus quicquam demularetur. Quae est Lacedaemoniorum Jurisprudentia; quae in omni Optimatum republica, quae legibus regitur, viget, cujus forma est custodia juris (3). Sed ita appellare placuit a republica Optimatum, quae omnes ejus generis respublicas justitia et virtute superabit. Ex hac enim Jurisprudentia fuit illa *Agesilai regis interpretatio*, qui Spartanam juventutem, reipublicae florem et robur in summa militum egestate, ne lege quidem alia servare voluit militaris flagitii ream, ut ne lex, quae eos damnabat, quicquam relaxaretur; sed legem ex die postero ejus diei, quo flagitium admissum fuerat, valere jussit.

Spartana interpretandarum legum ratio.

Fictiones antiqui juris, productiones aut restrictiones ejusdem.

Ad quae si quis animum recte advertat, has juris antiqui *fictiones* nihil aliud nisi *priscae Jurisprudentiae productiones* vel *restrictiones* fuisse comperiat, quibus Jurisconsulti antiqui, non ut nostri, leges ad facta, sed ad leges facta accommodabant.

Antiquae Jurisprudentiae laus.

Atque in eo omnis antiquae Jurisprudentiae posita laus erat, aliquod ejusmodi consilium, quo Agesilaus rex usus est, comminisci, quo et leges integrae manerent, et *caussarum utilitati* consuleretur.

(1) Cap. CXVII. (2) Ibidem. (3) Cap. CXXXVIII, § Optimatum.

**CLXXXII.** Hinc Jus antiquum Romanum *fictionibus* Jus antiquum fictionibus totum scaten. totum scaten: appellatione autem juris *civilis Romani* et jus *Praetorium* heic amplector, quod sane Juris Romani universi pars quaedam fuit (1). Hinc in quamplurimis causis conceptos pro natis, vivos pro defunctis, defunctos pro vivis haberi; quemque tria capita gerere: filios, servos in acquisitionibus sub parentum vel dominorum persona latere; alios gerere aliorum personas; tempora, quae nondum transierunt, produci; tempora, quae jam transierunt, retroagi; tempora dissita conjungi: tot jura personata, nuda nomina sine re, nuda jura sine bonorum commodis; tot imaginarias venditiones et simulatas violentias (2) jure civili; tot actorum rescissiones, et in integrum restitutiones jure praetorio celebrari.

Sed per has omnes juris civilis antiqui *fictiones*, quas Jus civile antiquum juris naturalis fabula. ex latiori genere cum Justiniano in *Institutionum* proemio JURIS ANTIQUI FABULAS dixeris, et per quas jurisprudentes juris civilis *certum* curabant (3), per eas ipsas *fictiones* et fabulas juris naturalis *verum* erumpebat (4). Per certum erumpit verum. Quare quod in specie dicitur de *Adoptione* (5) eam *imitari naturam*, id ex genere universo de omni Jure civili antiquo dicere quis potest; et quam acute, tam vere conficere priscam Romanorum Jurisprudentiam, *POEMA* Prisca Jurisprudentia Poema quoddam. quoddam fuisse; quod primum juris naturalis gentium, deinde juris naturalis Philosophorum (6) perpetuam fabulam sub innumeris et variis personis egit, cum Romani Juris decoro, sive ipsarum legum gravitate et constantia.

**CLXXXIII.** Sed diximus, quod ob has antiqui Juris *De Sapia* heroica fabulas Orpheum et Amphionem et Heroes et Poetas et *Orphet et Amphionis mythologia;* Rerumpublicarum fundatores ipsi poetae tradiderint (7); quod lyra Orpheus feras cicurasset, sibi que obsequen-

(1) § 3, Inst. de Jur. natur. gent., et civili. (2) Cap. CXXIV. (3) Cap. CXVII. (4) Cap. CXXV. (5) L. 23, D. de Liber. et Posthum. — § 4, Inst. de Adopt. (6) Cap. CXXXVI. (7) Cap. CXXIV.

tes fecisset; lyra Amphion ex lapidibus ad sonum ultro coeuntibus Thebarum muros aedificasset. Omnes autem Mythologi conveniunt, hisce fabulis primos Rerumpublicarum fundatores significari; sed in hoc falsi, quod eos duos heroes putarint, cum ii sint omnium Optimorum et plurium quidem aetatum heroici characteres (1).

Sed quid de Lyra? heic solita Mythologorum infelicitas cernitur. Dicunt enim Orpheum, ex. gr., cantu et hymnis, quos ei appingunt, deorum naturam exleges homines docuisse, eorumque religionem ipsis insinuasse, quia mansuefacti legibus se submiserunt: unde constanter conficiunt primos Poetas fuisse Theologos. De cantu quidem id ipsis est concedendum, quod orationem numeris constrictam priorem fuisse solutam doceat primus omnium scriptorum Homerus, et Homero prior Hesiodus, et Hesiodo prior hymnorum scriptor Orpheus vulgo putatus.

*Historia Numeri.*

*De Poeseos origine.*

Sed qui fieri potuit, ut Poesis omnium artium prima fuerit, ut ex ea inter gentes ipsa pecuaria, ipsa rustica ortae sint: cum ita natura sit comparatum, ut homines prius necessaria, quibus urgentur, videant, deinde utilia, tandem ad quae fert ultro libido, et quaesitam afferunt voluptatem, inter quae Poesis tenet facile primas? Deinde qui fieri potuit, ut in illa summa hominum ruditate, omniumque rerum imperitia et generis humani stupore, repente homines extiterint, qui recta altissimas res, nempe divinas intellexerunt? quando in humanitate et cultu temporis historici primum *Physici*, ut Empedocles alique; deinde *Morales*, ut Socrates, qui primus morale philosophiam de caelo revocasse dictus est; tandem *Divini*, quorum princeps Plato, provenerunt? et humanae naturae ordo hunc rerum ordinem postulabat, quod homines prius ad res quae sensus ferriunt, ut *Naturales*, deinde quae animos afficiunt, ut *Morales*, tandem ad mentem ipsam, et ea quae nullum

*Historia Philosophiae.*

(1) Cap. CLXVIII.



veniunt sub sensum, divinas, advertunt. Tandem qui fieri potuit, ut in illa generis humani pueritia, qua homines vix singula animadvertunt, ingenia extiterint, quae respublicas intelligerent: cum eae nihil sint aliud nisi civilium bonorum amplissimae universitates et summa genera? *Respublicae humanorum commodorum genera summa.*

Non inficiamur quidem Poesim granditate fabularum et luculentia locutionis ad stupidos animos excitandos. *Proprius Poeseos finis.*

praecipue factam esse: sed ipsius Poeseos natura primos poetas Theologos fuisse negat, cum eodem ordine quo Philosophi et nati Poetae sint: primi heroici, Homerus, Tirtaeus, qui cecinere bella, ad quae homines vel lapidei convertuntur. Ex dramaticis primi *Satyrorum Et Tragoedia?* *Cur prima Epopeja?*

inventores, qui sylvestres deos plaustris invexere, et primam deorum personam, quam ipsis per naturam licebat, finxere Satyrorum, ex rebus, quas tractabant, cornibus, caprina pelle, et uvarum foecibus, quibus ora perungebantur; unde *Tragoediam* dictam nullo verosimilius conjicio, quam quod *τράγος* - hircus - daretur praemio. Hinc *Comoedia antiqua*, quae legibus tandem vetita est, quod viros civitatis principes, quos populus universus suspiceret, in fabulas traducebat. Inde ex *Satyra Tragoedia*, ex *Comoedia antiqua Comoedia nova* ortae, et tamen *Tragoedia* prior, qua tyrannorum et magnarum domuum scelera punita theatri exponebantur, ad quas e civilibus rebus maxime populus excitatur. Tandem *Comoedia nova* inventa est, quae res privatas agit, ad quas populus non attendit: unde Simoni roganti: *Tum Comoedia antiqua?* *Nova Comoedia ultima?*

Meum gnatum rumor est amare,

merito Davus mutiens respondet:

Id populus curat scilicet.

Haec omnia negant, immo pernegant, primos poetas fuisse Theologos; et tamen historia constat Hesiodum Homero priorem. Haec nobis fecere solitudinem, qua historiae Poetarum hactenus traditae nunquam acquievimus, donec ex nostris principiis originem Poeseos in-

venimus, qua et historia constaret, et his difficultatibus satisfaceret, ut Libro II ostendemus.

*Lyrae mythologia.* Ex ea origine de *Lyra* haec dicamus. *Lyra* ex pluribus fidibus constat: et *Fides* eadem ac *nervus*, quae et *Graecis* *χορδή*, primum Imperii nomen in terris fuit, quo *Clientelae* steterē (1): *ex pluribus fidibus*, seu Imperiis singularibus, quae optimi in clientes habebant, ex pluribus privatae violentiae juribus vis publica est constituta, ut supra dictum quoque est (2), et publica vi constituta primae extitere Respublicae. En *Lyra*: publicum Imperium, cui ferae factae sunt obsèques (a).

*Prima sapientia Poetarum.* Sed et inter praecipuas Poeseos laudes illa numeratur, quod prima fuit in terris sapientia Poetarum:

Fuit haec sapientia quondam,  
Publica privatis accernere, sacra profanis,  
Concubitu prohibere vago, dare jura maritis,  
Oppida moliri, et leges incidere ligno.

*Sapientiae partes tres.* Sapientia autem partibus continetur tribus; quarum prima est, *divinarum rerum contemplatio*, qua Plato sapientissimus fertur: secunda est rerum in *natura* abditarum *cognitio*, qua *Sapientes* antiqui *Physici* dicti: tertia est *humanarum rerum Prudentia*, qua *septem Graeciae Sapientes* appellati, qui monita in vita adprime utilia reliquerunt: et Romanis Sempronius Σοφός (3), et Scipio Nasica (4) *Corculum* dicti, qui Jurisprudentiâ maxime floruerunt.

(1) Cap. CIV, § Atque id est *Jus*. (2) Cap. CV, CXVII, CXXXIV.  
(3) L. 2, § 37, D. de *Orig. Jur.* (4) Dicta L. 2, d. § Fuit, vera. Cajus.

*Prima Lyra, leges.* (a) An haec *Lyra* fuerit, ad quam, ut Nestor narrat Telemacho in *Odyss.*, poeta ab Agamemnone domi relictus, qui sibi uxorem

*Clytemnestrae et Aegypti mythologiae* *Clytemnestram* servaret, castimoniae laudes accinebat, quibus delectata regina, casta vivebat: quem poetam Aegystus in insulam desertam devehit; eoque amoto, *Clytemnestram* ad se domum abduxit: nempe ejecto heronum sive Optimatum consilio, qui leges custodiebant, legibusque projectis, tyrannus castarum feminarum pudicitiam expugnavit.

Citra dubium Romani Jurisconsulti testimonio Ciceronis dicti *Oracula civitatis*: et apud Latinos de solis *Oraculis* et *Jurisconsultis Responsa* dicta: et uti ex *adytis Oracula*, ita ex *Jure arcano responsa* data; et uti ab *Oraculis* cum

*Quaedam jurisconsultis Romanis cum Oraculis comparata.*

dictae per carmina sortes,  
tum

Vitae monstrata via est.

Ita prisci jurisconsulti carminibus responsa dabant, ut de legum formulis supra diximus (1); in quibus si quis hos poeticos numeros non sentiat, is ne eos quidem audiat in *Carminum Saliarium* fragmentis: quae tamen ad symphoniam canebant. Et ita naturam ferre necesse fuit, ut primis carminibus existerent primula rudimenta numerorum, ut *numeri Plautini* diu post fusi testantur. Et Ciceronis item testimonio jurisconsulti non solum de jure caussae, sed de omni re dubia in vita agenda, ut ex. gr. de ducenda uxore, de filia collocanda deliberantibus consulebant, ut jurisconsulti videantur esse Divini, seu Vates Romanorum (a), unde fortasse mansit *canere pro praedicere*.

*Ut formulae juris Carminum?*

*Prisci jurisconsulti, Vates proprii Romanorum.*

Certe quoque diu et obfirmatissime Romani patricii in perpetua illa de connubiis, imperiis, sacerdotiis plebi communicandis contentione *auspicia sua* esse affirmabant: et nos omnes priscos jurisconsultos Romanos patricos fuisse ostendimus. Praeterea supra vidimus (2) *Fas gentium linguam heroicam* fuisse, quam fortes soli callebant, et *literaturam heroicam Optimorum arcanam* fuisse (3), qua continebatur scientia *etymorum*, quibus res ipsas definiebant, quod est unicum studium philosophorum; et vidimus (4) jurisconsultos Romanos hoc *etymorum* genere in jurisprudentia usos esse.

(1) Cap. CXLI, § Atque. (a) Cap. CLXIX. (3) Cap. CLXX.

(4) Cap. CLXX, § Haec disseruimus.

(a) Ad quod apposite Cicero l.<sup>o</sup> *De Oratore*; ibi: *est enim sine dubio domus jurisconsulti totius Oraculum civitatis.*

*Sapientia, Sacerdotium, Regnum una res primis gentibus.*

Postremo primis gentibus non solum qui *sapientes* iidem *Sacerdotes* erant, sed ex sapientum numero *Reges* creabantur, et cum Regno summum Sacerdotium cohaerebat: unde *Reges Romani*, *sacrorum* quoque *Reges* erant: et fortasse *Cientes Romani Patronos*, a quibus jura docebantur, *Reges* appellabant; et Ulpianus jurisconsultos *Justitiae Sacerdotes* dixit.

*Ut verum, primos poetas fuisse theologos.*

*Theologias civilis origo, Contemplatio;*

*Causa, Divinae Providentiae personatio;*

*Usus, Divinatio.*

*Philosophia et Philologia geminae ortae.*

*Prima Politia naturalis.*

An igitur, et ut omittamus istas, quas hactenus magna ingenia fecere delicias, quae rudibus primae aetatis hominibus rerum altissimarum cognitiones appingunt, quae inter excultissimas atque doctissimas gentes, ut Graecos vix tandem longo post humaniorum temporum intervallo sunt inventae et excogitatae; et ut haec omnia, quae de Sapientia heroica, de poetis theologis forte quadam et temere hactenus dicta sunt, constant; dicamus, *sapientiam heroicam* fuisse, quam optimos ipsa rerum natura docuerit, ut eorum *Divinarum rerum contemplatio ipsa Caeli observatio* fuerit, a qua Romani in *jure augurio*, quod ab Etruscis, Regno Italiae florentissimo, ut supra vidimus, quum Athenae vix parvae erant, acceperant, *Caeli templa* mansere dicta: eaque contemplatione, naturam deorum cognoverint, quantum ad rerum humanarum providentiam spectare arbitrarentur; et ex Caelo ex. gr. *Caeli mentem Jovem* sibi confinxerint; eique *fulmen* et *aquilam* attribuerint, quae sunt argumenta ferme totius *Divinationis*, a qua polissimum *res divinae* sunt appellatae: suis *etymis* rerum naturas definierint; ut ex. gr. ab *aqua*, quae ὕδωρ Graecis, unde ὕδρως - aqueus Serpens - *Hydrus* Horatio, *Natrix* Ciceroni, *Draco* vulgo Latinorum dictus, *Hydram* terram ex humore constantem definierint, quae *igne* non *ferro* extinguatur: postremo tum fundandarum, tum regendarum Rerumpublicarum prudentia praestiterint, quam rebus ipsis dictantibus (1), a Divina Providentia (2) didicissent.

(1) Cap. XLVI, § Igitur.

(2) Ibidem.

CLXXXIV. Hanc Heroicam Sapientiam a primis gentibus acceptam uni in terris Romani utrâque illâ, quam diximus (1), *juris et libertatis custodiâ* inter suos integram conservarunt; et *scientiam rerum divinarum* suis auspiciis, *rerum humanarum* tum *publicarum* suis magistratibus et imperiis, tum *privatarum* juris peritiâ item suâ Patricii, atque adeo usu ipso rerum ipsi sibi tradebant: quibus addidere *literaturam heroicam* quoque suam, ita ut jurisconsulti Romani eleganter et vere *Gentium Sapientes* dici possint.

Uni Romani Sapientiam Heroicam conservarunt.

Jurisconsulti Romani gentium Sapientes.

Cur uni in terris Romani Jurisprudentiam invenerint.

Atque heic sane miror, cur tot tantaque praeclara ingenia, quae jurisprudentiam Romanam doctissimis atque eruditissimis commentariis illustrarunt, desiderium dubitandi incesse-rit neminem cur uni Romani Jurisprudentiam in certam ab ipsis solis conflata-  
m scientiam in terris invenerint? Nam si id *virtute* effecere, Spartani Romanis fortasse fortiores: si *philosophiâ*, Romani Atheniensibus ne comparandi quidem: si *regni potentiâ*, nulla trium Monarchiarum priorum eam est suspicata. Si hanc quaestionem sibi proposuissent, fortasse veras juris et jurisprudentiae Romanae causas nunc jam exploratas haberemus.

Non enim Jurisprudentia inter Spartanos nata; quia iis Lycurgi lege cautum erat ne leges scriberentur: quare apud eos nulla interpretatio necessaria: nam semper praesenti lingua leges loquebantur. Hinc quamquam res publica diutissime ad octingentos ferme annos durarit, quo temporum spatio in civitatibus, quae aditum non prohibent peregrinis, et commeatus civibus permittunt, linguae ferme totae mutantur; jura apud Spartanos, moribus mutatis, quos octingentis annis mutari necesse fuit, linguâ semper praesenti, eadem esse videbantur. Non inter Athenienses, quia apud ipsos leges in annos singulos, ut inutiles, aut rigidae repertae, ita in singulos annos a *Nomothetis* per populum in id creatis

Cur non Spartani?

Cur non Athenienses?

(1) Cap. CXXVI.

*Cur non Assyrit,  
Persae, ac Monar-  
chas reliquit?*

mutabantur. In Monarchiis judices prudentia et justitia spectati ex ordine naturali jus in singulis causis dicunt, quod semper est aliud pro causarum diversitate. At Romani ubi plebs a Patribus Legem XII Tabb., hoc est jus aequum scriptum expressit, *custodia juris adversum hanc libertatem* praestitit ut Patres jus Romanum privatum conservarent; et quia lex scripta erat, et lingua mutaretur, scientia interpretandi juris necessario inter ipsos nata est: quam necessitatem adauxere Patres, eo regni consilio, quod nullam aliam de jure privato legem Consularem, ut supra diximus, tulerint; ut quando jus arcanum Lege XII Tabb. palam factum, saltem juris, sive actionum formulas ad Leges XII Tabb. accommodatas Patricii arcanas haberent; quae in specie maxime propria merito, ut Pomponius refert (1), *jus civile* appellantur, utpote ex quibus jurisprudentia Romana sive adeo jurisprudentia in terris inter Romanos

*Regula distinguendi in Jure Romano quid sit juris gentium, quid juris civile.*

orta est: quod heic attente notari velim; namque hic Pomponii locus, ut postea videbimus (2), nobis *κρίσις* erit; quo in jure Romanorum distinguatur, quid a jure gentium acceperint, quid vero ipsi introduxerint.

*Philosophia Jurisconsultorum a Sapientia Heroica derivata.*

CLXXXV. Et ex iis ipsis rebus quas de sapientia heroica disseruimus, factum est, ut jurisprudentia Romana in tantam justitiae laudem, quantam omnes norunt, pervenerit: quia Romani una cum jure gentium communem quoque gentium sapientiam receperunt, et receptam fortissime conservarunt. Unde Romana jurisprudentia neque Stoicorum, neque Epicureorum, ut isti ingeniosi magis, quam veri juris Romani interpretes arguant, sed his suis ipsius placitis constat.

*Propria Jurisprudentiae Romanae Philosophia.*

*Metaphysica propria Juris.*

Namque omnes jurisconsulti in illam rerum divisionem, quam nos in *Lemmatibus* metaphysicis proposuimus, tamquam in *legitimae Scientiae Principium* constantissimae conveniunt, qua res in corporales et incorpo-

(1) In L. 2, § His legibus latis. vers. Haec disputatio, D. de Orig. Jur. (2) In disquisitione Leg. XII Tab. lib. II.

*rales* dividunt (1); et corporales tactu definiunt, incorporeales intellectu consistere, sive in hominis mente constare dicunt, et sic jura non constare corpore, ac proinde supra corpus statuunt, ut Plato passim, sed maxime in *Parmenide*, *ideas* esse gravissimis argumentis demonstrat (2). Hinc tamquam per discessionem in illa *Placita* omnes conveniunt: corpora dividi, jura esse individua, corpora corrumpi, jura extinguere, extincta non reviviscere, ut animus humanus dicitur a Deo extinguere posse, corrumpi autem non posse: corpora tempore nasci, tempore finire; sed tempus non esse modum inducendae, vel dissolvendae *obligationis*: et quae jura a principio non sunt, tractu temporis esse non posse; quae est metaphysica ratio *regulae Catonianae*: et tempus dumtaxat esse signum, quod animus dominum abjecerit, ut in *usucapionibus*, vel, ut in *praescriptionibus*, signum, quod animus jus remiserit: et corpore corrupto *usumfructum* tolli, non autem corrumpi, uti corpore corrupto tollitur, non corrumpitur animus: et jura dicuntur minui, quum alienantur, relata ad patrimonium, unde abeunt; ceterum a primo homine Ada ad nos usque, ut supra demonstravimus, per *tres originarias rerum acquisitiones* (3) eorum perpetuo conservata successio.

*Philosophiae Juris Placita.*

*Perpetua Jurium ab Ada ad nos usque successio.*

Atque adeo animum humanum, qui Platonicis asseritur, per hoc, quod sit supra corpus, *immortalis*, jurisconsulti statuunt omnium omnino jurium domicilium et sedem: qui uno ore omnes dicunt, *jura animo parari, animo conservari, animo alienari*.

*Animus universi Juris subjectum.*

Hanc juris Metaphysicam Romani a gentibus antiquissimis acceperunt, a quibus haec generis humani traditio

*Generis humani traditio de Immortalitate animorum.*

(1) Leg. 1, § 1, De Rerum divisione; unde Justinianus a Gajo principium sumit. *Instit. de Reb. corpor. et incorp.*

(2) Praestantissimus Arnoldus Vinnius in *Commentar. Instit.* hoc tit. pr. n. 2, haec ridet: Tu judica meritum.

(3) Cap. XCVII; Cap. CIV, § Per hanc; Cap. CXIX.

orta est; quae gentes humanae omnes credunt (nam quae non credunt, si quae sunt, omnino barbarae ac ferae sunt) animos humanos esse immortales: quam traditionem si Platonis demonstrationibus incoeptam et per gentes diffusam et propagatam dicerem, equidem viderer erudite ineptire. Doctrinam constemus igitur. Diximus jus humanum ab humandis mortuis incoepisse; et jus humanum a divino sumpsisse exordia; et jus divinum humanumque apud majores gentes utrumque esse fundatum; uti contra inter exleges impios cadavera inhumata

Dii Manes principio tantum Patriciorum fuerunt.

Parentalia, unde dicta?

Gentilitatium origo.

jacuisse (1). Dii autem *Manes* Legibus XII Tab. *Divi parentum* appellantur; et *parentalia*, sive sacra funerum a *parentibus* dicta; sacra autem non nisi diis fiunt. Sed et majores gentes definivimus viriles stirpes, quae in plures familias dividebantur (2). Igitur hanc *stirpium* in familiarum ramos diductionem necesse est inde factam, quod posterius, *ordine mortalitatis*, quem eleganter Papinianus dicit, suos majores alium post alium condidissent: quos ordines Romani dixere *Stemmata*, haud sane dicta a verbo *στέμνω*, (quid enim faciunt coronae cum illa summa virorum simplicitate?), sed a *stamen*, quod *filum* significat (a), et magis decet illam rusticitatem: unde *lineae sanguinis* et *cognationis* haec ipsa stemmata a Paulo dicta sunt (3). Itaque pietas ipsa suo cultu optimis *genealogias*, sive gentium successiones imprudentibus conservavit commonstravitque: quod cum animadverterent, sedulo postea curarunt, ut ea sacra in familiis servarentur: quod Patricii Romani praeter ceteras, ut alibi dicemus, custodierunt: et Cicero ex Romanis moribus in sua Republica, quam ad Romanae exemplum format, caput illud legum concipit: *Sacra Familiaria perpetua* (non interrupta) *manento*.

Unde Stemmata dicta?

Sacra familiaria et gentilitia principio soli Patricii habuerunt.

(1) Cap. CIV, § In statu.

(2) Cap. C, § Id divido, cum tribb. seqq.

(3) L. 9, D. de Gradibus.

(a) De Const. Philol. cap. XX, § de Successionibus ab intestato, quatenam ista fuissent, *fila*, explicatur.



Ea ratione Optimi a *religione fontium*, quam diximus (1) ad Religionem *Deorum Manium* progressi; a jure humano iterum ad divinum rediere.

*Juris divini circulus inter gentes.*

Hac majores gentium a posteris divinitate donati, persuasionem induxere, *animos, non corpora, sed quasdam corporum imagines esse, ac proinde immortales (a)*: quod corpora tres habeant dimensiones, longitudinem, latitudinem, profunditatem; imagines longitudinem et latitudinem tantum: et hac ratione equidem probarem eorum conjecturam, qui *stemmata, schemata*, imagines legendum putant. Namque hanc *gentium metaphysicam* nobis testantur poetae, qui animos defunctorum per obstructa terrae ad Inferos, ad Elysios permeare, et cum eas describunt, per *imagines humanâ majores* describunt. Atque hinc Romanos Patricios verisimilius *Viros multarum imaginum* dictos putaverim, quam quod in atriis statuas Majorum per *stemmata* dispositas haberent, qui splendoris luxus post Asiam devictam ad Romanos sero commeavit.

*Gentium Metaphysica.*

*A Poetis tradita.*

*Cur Patricii dicti Viros multarum imaginum?*

Haec illius rudis aetatis *Metaphysica* ipsissima Epicuri *Physica* est, qui e corporibus imagines jugiter effluere, et per inane volitare, et cum de Confucio ex. gr. cogitamus, Sinensium simulacra per tantum terrarum ac marium inoffenso cursu nostris mentibus objici, et in-

*Metaphysica Epicuri eadem ac Poetarum.*

(1) Cap. CXLIX, § Verum.

(a) Celebres ejus rei sunt apud Homerum loci, ubi Achilles amplectitur Patrocli umbram, quae uti fumus evadit; quod is miratur, in inferis *animos esse simulacra sine praecordiis*: et mater, quae ab Ulysse ter comprehensa, ter elabitur, quem locum postea Virgilius et Torquatus Tassus sunt imitati, filio id miranti dicit *ignem vorare corpora, animum uti somnium evolare*: idemque Ulysses videt idolum Herculis in inferis, ipsum in caelo inter Numina dicit esse: cui fortasse loco Stoici suum *dogma* affinxere de *duplici animorum vehiculo*, sive corporis genere quodam, quod utrumque corporis speciem praeretur; corpus vere non esset, altero *ostraceo* terrestri, altero *aethereo*, puriore: et defunctorum animos in inferis purgari ostracis, in caelo cum aethereis vehiculis agere.

*Metaphysica Heroum.*

*Bina animorum vehicula Stoicorum.*

ter infinitam aliorum turbam, ubi nobis libeat, praesto esse docet: neque haec tam sit poetarum laus, quam Epicuri reprehensio; nam eam sapientiam ferebat aevi poetici natura, sive generis humani adolescentia, quae phantasia plurimum ingenioque pollebat, et ob haec ipsa illud saeculum ratione pura praestabat parum: at philosophum de rebus metaphysicis eo genere disserere, quo poetae fabulantur, et rudissimae ante poetas gentes sunt opinatae, id vero est maxime reprehendendum.

*Theologia Jurisconsultorum.*

*Platonis de immortalitate animorum doctrina.*

*Doctrina Malebrancii de intelligibili extensione.*

*Jurisconsulti Romani Jurisprudentiae ductu in Platonis doctrinam concesserunt.*

*Jura non sunt modi corporum, contra Celsum.*

Hanc a gentibus accepere Romani Theologiam, et perfecere jurisconsulti: nam ut Plato inter Graecos postea invictis rationibus firmat animos supra corpus esse, ac proinde immortales; et has corporum imagines, sive ideas, quamquam corporum sint, et corporum occasione in nobis excitentur, corporeas non tamen esse demonstrat: quam doctrinam Malebrancius novo et eleganti excogitato *intelligibilis extensionis* vocabulo nostris temporibus multa cum laude expolivit; ita jurisconsulti ipsius jurisprudentiae Romanae ductu, alio proposito, nempe legum interpretandarum, idem affirmant: quum ajunt, jura esse individua, quae solius substantiae incorporeae proprietas est; nam quia individua dicunt non constare corpore, sed intellectu consistere; et quia individua, non corrumpi, *rumpere* enim dividere est; ac proinde jura quosdam substantiae incorporeae et immortalis modos esse, nempe animi humani, quem omnis juris statuunt domicilium et sedem: et ita jurisconsulti ipsius jurisprudentiae Romanae vi omnis Graecorum sapientiae imprudentes ad Platonicos accedere.

Nam quod Celsus jurisconsultus ait (1) *jura esse corpora qualiter se habentia, ut bonitas, salubritas, amplitudo*; id ex Viri philosophia, non ex philosophia jurisconsulti Romani dictum est: quando supra demonstravimus (2) aequalia corpora fieri quidem inaequalia posse; at geometricam vel arithmetica aequalitatem

(1) L. 86, D. de Verb. Sign.

(2) Cap. XLIV.

aeternam esse: et jura non in fluxis corporibus, sed in ipsa aequalitate aeterna constare; et corpora quid supra corpus, fluxa aeternum non posse gignere.

CLXXXVI. Et haec eadem ipsa apud Patricios Romanos juris gentium custodia praestitit, ut ipsi essent praeter ceteras orbis terrarum gentes regnandi artibus praeclarissimi; ut Poeta nihil quicquam ex obsequio, sed prorsus ex vero, omnibus ingenii et eloquentiae artibus Graeciae permissis, de populo Romano autem dicat:

Cur Romani regni  
artibus praeclaris-  
simi.

Tu regere imperio populos, Romanae, memento;  
Hae tibi erunt artes:

quia consuetudo est optima legum interpret (1); et jus gentium est quaedam generis humani consuetudo; unde id jus passim in *Jure Romano* et apud historicos, philosophos, oratores legas *gentium moribus* definiri. Itaque nulla natio terrarum orbem melius rexit Romanam; ut quando hominum Optimi primi respublicas legibus sive moribus, ut supra diximus (2), fundarint, eorum posterius ejus juris scientiam familiari ac perpetua traditione, uti Lycurgus suas volebat doceri leges, Patricii custodirent. Atque adeo jus naturale gentium super ceteras nationes Romani custodientes; ab ipsa gentium natura ad orbis terrarum imperium, ut virtute et justitia parandum, ita sapientia regendum facti.

Romani ad Imperium naturae facti.

CLXXXVII. Eadem quoque juris custodia apud Patres et custodia libertatis apud Tribunos plebis praestitere, ut Romani Atheniensibus ipsis, qui suos jactant philosophos, in ministrando ex legibus jure sapientiae laude antecellerent. Quia enim Libertas jam *privilegiis* in jus publicum Legis XII Tabularum insurrexerat, principio quidem poenas *extra ordinem* irrogando; nam postea eo ventum, ut *extra legum ordinem* quoque mandaret honores, quia plebs uti aequitatis naturalis gnara est, ita aequitatis civilis est imperita; veriti Optimates

De Jurisprudencia benigna, sive Atheniensium, et de Jure Praetorio.

Romani in custodiendo jure patrio Atheniensibus sapientiores.

Vulgus naturalis solers, civilis aequitatis ignarus.

(1) L. 37, D. de Legib.

(2) Cap. CXLI.

ne plebs legum rigorem quereretur, et jus quoque privatim Legis XII Tabb. abrogaret derogaretve, et Romani, uti Athenienses, ob ipsarum inutilitatem, vel duritiem in annos singulos demutarent; unde enormi legum copia postea laboraretur; quae Taciti iudicio una est ex corruptissimae reipublicae notis; quod Spartani illq̄ eleganti dicto Atheniensibus objectabant, *Leges Athenis scribi, Sp̄artae servari*; his de caussis Praetorem Romanum alium Magistratum Senatorium, ut prisci Consules, appellatum; nam Consules principio *Praetores* dicti, iisdem auspiciis, ut refert Livius, quibus Consules, ut qui Consulibus extra Urbem agentibus, is Consulom loco in Urbe esset, creati curarunt, qui *viva Legis XII Tabb. vox* esset, unaque operā et jus civile custodiret, et aequitati naturali adesset, jure privato Legis XII Tabb. immoto, unumque et Senatus cum Praetore Aristocratiae faceret corpus; et uti Senatus populo in publicis rebus, ut supra diximus (1), ita in privatis rebus Praetor praestaret civibus juris auctoritatem, quam diximus (2), jam factam esse tutelae Romani juris.

Cur annua Edicta Praetorum?

Sic Praetor uti *actionibus jus civile* tuebatur, ita *ceptionibus juri naturali* succurrebat: et uti Athenienses in annos leges, ita Praetores in annos mutabant edicta, non ex jure imperii, ut vulgo putant, quod par in parem non habet, sed in perpetuae utilitatis expectamentum. Eaque ratione Edicta *aequitatis longo usu spectatae*, jure imperii nihil quicquam obstante, de Praetoribus in Praetores transferebantur; unde eorum *Jus translaticium* dictum est.

Cur Jus civile pos-

At vero si caussae existerent, de quibus nullum jus Lege XII Tabb. neque diserte cautum, neque per interpretationem, ut caussae *de possessione*, quas nunquam jus civile agnovit, quia si agnovisset, Optimates jus Quiritium perdidissent; nam possessores longissima

(1) CLXI. (2) Cap. CXXXI, CLXI, CLXV, CLXVI.

agri Romani possessione jure nexi soluti essent; quod postea plebei lege *Poetelia* retulere, ut supra innuimus (1), et latius infra dicemus; nec pro agro, quem non ex jure Quiritium habuerant, ob aes alienum cum iisdem Patribus contractum, apud eosdem privatim victi haberentur; ita ut Patres non ultra privatum carcerem in eos haberent in vestigium antiqui imperii, quod Optimi privatim jam ante constitutas respublicas in clientes exercebant, ut supra diximus quoque (2). Causas igitur possessionis Praetor nullo juris ordine, hoc est, nulla formula ex jure civili dictata, nullo dato iudice, ipse cognoscebat *Interdictis*. Si quae aliae ejus generis essent caussae, Praetores per summam libertatem de iis postea, corrupta in potentiam republica, et maxime plebejorum parte superante, dare coepere, ut Libro II latius ostendemus: quae sunt *actiones Praetoriae*, quae dicuntur in *factum*; quas omnium *maxime proprie Praetorias* diceres; namque in ejusmodi causis *Praetor erat proprii juris conditor*, quod nihil eum civili commune habebat: si vero caussae essent, quas *Lex XII Tabb.* tacita cogitarat, Praetor jus civile ad eas producebat; atque de iis sunt omnes *actiones civiles utiles*, in quibus *proprie Praetor jus civile supplebat*: si vero essent, quarum aequitati *Lex XII Tabb.* surda durave esset, Praetor aliquo commento fictione aliqua ita temperabat, remque moderabatur, ut eadem operà et jus civile et aequitas naturalis salva essent: atque in his *proprie Praetor sub aliqua juris civilis imagine, et ipsius Legis XII Tabb. religione jus civile emendabat*; uti sunt omnes *bonorum possessiones, actionum rescissiones, in integrum restitutiones*, et alia ad hoc instar praetoria jura.

Quare et acule et vere dicere possis, uti jus civile est juris gentium quaedam fabula et imitatio, ut supra di-

*possessionis jura ignorabat?*

*Quae actiones maxime praetoriae?*

*In quibus causis Praetor conditor juris.*

*In quibus suppletor juris?*

*In quibus juris civilis emendator?*

*Jus Praetorium est jus naturale sub juris civilis imagine.*

(1) Cap. CLXXII.

(2) Cap. CIV, § Atque, et seqq.

Vici Op. lat T. II.

ximus (1); ita jus praetorium est ipsum jus naturale sub juris civilis aliqua persona et imagine.

*Jurisprudentia benigna a Praetoribus coepit.*

Et hac ratione a Praetoribus Romanis primum extitit Jurisprudentia benigna, quam licet Atheniensium appellare, quia rempublicam liberam decet, in qua et philosophi ratione naturali, non civili, disserunt de justitia, de republica, de legibus; et oratores ratione item

*Sensus communis omnis eloquentiae moderator.*

naturali et argumentis ex *sensu communi* depromptis, qui solus materiam proprie oratoriam suppeditat (\*), apud multitudinem regnant; cui unice eloquentia facta; nam

*Eloquentia multitudini facta.*

*Sapienti verbum sat est.* Quare, ut Athenis oratores facundiae vi aequum a iudiciis obtinebant, ita et Romae in republica libera praeclare disertis in judiciis aequitate jus superabant: ut M. Crassus, ipsius Ciceronis iudicio, Romanus Demosthenes in causa M. Curii, in qua, ut ejusdem verbis utar, *Patrocinium voluntatis mortuorum susceperat* adversus Mucium Scaevolam jurisprudentiae columen, qui jus tuebatur, aequum obtinuit; uti et obtinuit Cicero ipse pro A. Caecina adversus *Formulam*, qua Sex. Aebutius una ejus literula fretus, qua *dejicio* ab *ejicio* differt, se tuebatur. Et divisae

*Cur divinae apud Romanos jurisprudentia et Oratoria.*

apud Romanos *artes Oratoria et Jurisprudentia*: nam jurisconsulti in republica libera *jurisprudentiam Spartanam* rudem, oratores si quas juris causas susciperent,

#### (1) Cap. CXXIV.

(\*) *Sensus* qui vulgo *communis* nuncupatur, uti auctor est ipse Vicus, augetur prout gentes propius ad mites mores urbanitatemque accedunt (Conf. *de Metaph.* Cap. VII, § 4, prope ad dimidium; Cap. LVIII hujus Operis; et *Scient. Nov.* edit. III, lib. I, Axiom. 11, 12), et uti est *eloquentiae* quoque *moderator* diversa pro diversis vitae progressibus *eloquentiae* genera constituit (Cap. CXXI, § Atque; et Opera passim). Notandum discrimen quod inter sensum communem intercedit interque *communes notiones* de quibus initio Operis loquutus est Vicus. Hae enim proxime mentibus proveniunt ex uno aeterno et incommutabili fonte; proindeque in iis jugiter Graeci et Barbari, Europaei et Sinenses peramice conveniunt (pag. 20).

*jurisprudentiam Atheniensem* eloquentissimam profitebantur. Itaque jurisconsulti jus civile in specie maxime propria a Pomponio dictum (1), nempe formulas legum conservabant; oratores jus praetorium, quod juri civili in specie opponitur (2), promovebant.

*Jurisconsulti jus civile tuebantur, Oratores jus Praetorium promovebant.*

Atque hinc *jurisprudentia Romana* per aliam reipublicae mutationem, aliasque caussas, quas inferius dicemus, sensim aucta et propria tandem sub Principatu perfecta est, quae non rigida et rudis, ut Spartana, non sinuosa et benigna ut Atheniensis, sed elegans et gravis tota ad honestatem composita, quae in singulis caussis propria aequitatis naturalis momenta expendens, nullas *formulas verborum*, sed *formulam mentis*, non *certum*, sed *verum*, non *aequum civile*, sed *aequum naturale*, sive *aequum aeternum bonum*, utile in quibusvis caussis *aequale*, quam *formulam naturae* (3) Varro appellabat, diligenter custodit; atque ad eam, tamquam ad regulam *Lesbiam*, quae se ad corpora, non ad se corpora dirigit, aequat omnes iniquas utilitates; quare omnibus caussis benigna adest: quae et in Republica libera et sub Principatu usque ad Edicti Perpetui tempora fuit sedula ars fallendi juris civilis, prae studio veri, prae studio aequi boni; post Edicti Perpetui tempora, ut mox dicemus, facta est omnino verax et generosa.

*Jurisprudentiae Romanae genesis.*

*Aequitas naturalis regular Lesbiae similis.*

*Jurisprudentia benigna quando sedula ars fallendi juris civilis?*

CLXXXVIII. Quapropter a Celso, ipsius Ulpiani iudicio, eleganter definita *Ars aequi boni* (4), seu solertia aequandarum utilitatum, nullo jure, nulla lege, nulla formula, quae iniquum dictat, spectata: nec sinit leges ullas per inertiam ociari; sed ubicumque opus est, diligenter curat ut aliquam afferant utilitatem.

*Definitio jurisprudentiae benignae.*

CLXXXIX. Ejusque *jurisprudentiae regula aeterna* est *Aequitas naturalis*, quae multa contra communes

*De Aequitate naturali.*

(1) L. 2, § 5, D. de Orig. Juris. (2) L. 7, § 1, D. de Justit. et Jure. (3) Ut diximus in Operis Proloquio. (4) L. 1, D. de Just. et Jure.

*Aequitas naturalis, et ipsa rigor juris est.*

juris regulas recipit et admittit, ac juris civilis rigores temperat. Sed ea ipsa durior est juris rigor, ut supra diximus (1): neque enim ex suo jure immutabili ququam solvit; nec ullum unquam hominis meritum tantum est, ut ratio naturalis ipsi indulgeat, quod non dictet honestas: tamen totius generis nomen occupavit:

*Cur aequitas civilis rigor appellatur? Cur rigor juris naturalis aequitas?*

et *aequitas civilis* magis appellata est *juris rigor*; quia civilis rigor est sane rigor in causis, in quibus contra immerentes duratur: at aequitas naturalis ex genere *aequitas* dicta est; quia in ipsis causis, in quibus immota haeret, haeret autem in omnibus, in ipsis, inquam, causis benigna est: et pravam est hominum judicium, qui eam iniquo animo ferunt; nam de ea sensuum sapientia, quam stultitiam definivimus (2), judicant.

*Ut Romana jurisprudentia ex Atheniensi et Spartana coaluit.*

CXC. Ad hoc exemplum ex tutela Spartana juris, ut decet rempublicam Optimatum, qualis Spartana erat, et ex Atheniensi legum emendandarum libertate, quae rempublicam liberam consequitur, qualis erat Atheniensis, confusa jurisprudentia Romana in terris nata ex utriusque reipublicae forma; uti ex eadem rerumpublicarum mixtura supra vidimus (3) ex Atheniensium et Lacedaemoniorum institutis, hoc est, ex forma reipublicae liberae et Optimatum, jus Romanum ex scripto et non scripto coaluisse.

Sed hanc juris et jurisprudentiae Romanae mixturam ex ipsius temperatura reipublicae natam esse, sequentia satis confirmant.

*I. De legibus, consuetudine et exemplis, ex rerumpublicarum natura.*

CXCI. Nam, quia in republica libera Imperium est multitudinis, et multitudo aequitatem naturalem tantum intelligit; et aequitas naturalis pro singulis caussarum meritis aestimatur; et caussae pro circumstantiarum infinito numero semper sunt aliae; et populus liber quicquid vult per leges jubet: in republica libera legibus, et quidem innumeris vivitur, unde tanta Athenis, quan-

(1) Cap. LXXIX. (2) Cap. XXVII. (3) Cap. CXLII.



tam vidimus (1), copia legum; et Romae, quatenus in republica libera, innomera privilegia, ut supra vidimus quoque (2).

*In republica libera plurimae leges.*

In republica mere regia Reges summi ex suo arbitrio tum publice tum privatim gentes moribus moderantur. Hinc apud Moschos, Turcas, Tartaros, Persas nullae leges humanae de jure sive publico, sive privato scriptae; sed Moschis utriusque *Foederis Testamentum*, Turcis, Tartaris, Persis *Alcoranum* scripto custoditur: et ipsum jus divinum iis libris consignatum vi consuetudinis, quamquam in pluribus turpissime foedatum; in Regnis Catholicis vi traditionis purissime observatur.

*In Regis merita omnia moribus celebrantur.*

In republica mere Optimatum, cujus forma est custodia juris, omnia peraguntur exemplis verbo, re ipsa vero ex civili Patrum prudentia sub exemplorum praetextu, ut in argumento de publicis judiciis supra vidimus (3).

*In republica Optimatum regnant exempla.*

In republica mista, ut est ex his formis mista, ita partim legibus, partim moribus, partim exemplis vivitur; uti in Romana sub Principatu mista ex Optimatibus et libertate, pleraque omnia agitabant cives ex moribus, sive ex jure naturali gentium novissimarum, quamplurima ex Lege XII Tabb. aliisque, et aliqua sub exemplis, ut supra diximus, ubi egimus de *more majorum* (4).

*Quid in republica mista?*

CXCII. Hinc de *Feudis Consuetudines* natae, non leges scriptae; quia feuda introducta sunt in rebuspu-

*De origine feudorum (a)*

(1) Cap. CLXXXVII. (2) Cap. eodem. (3) Cap. CXLIX, § Ad haec. (4) Cap. CXLI, § Atque.

(a) *Feuda heroicae originis esse.*

Cumque his congruit, quod passim in Barbaricis Historiis narratur, quod gentis victricis Principes una cum summo Duce suo ditiones sibi consensu dividebant, et praecipuam Duci dabant; ad ipsissimum instar, quo bellicae praedae inter heroes apud Homerum memorantur divisae: eae namque coram exercitu omnes exponebantur, et sortito dividebantur inter heroes ex ipsorum consilio, *Iliad.* XIX. Quare Achilles Patroclo dicit, Chryseidem sibi sortito evenisse virtutis praemio in praedarum divisione facta a *filiis Achivorum*, *Iliad.* XVI, summamque injuriam se ab Agamemnone affectum qui

blicis regiis, quae ex Optimatibus miscebantur. Etenim ductores barbararum gentium, ubi aliquam orbis Ro-

non contentus sua praecipua Briseide, illam sibi eripuerit (\*) : unde perpetua Achillis ira et dolor per universam *Iliadem* diffusus, et in *Odys.* XI filii Achivorum et Pallas Minerva Ulyssi arma Achillis adjudicasse memorantur. Ex quibus locis Homericis haec conficiuntur.

Minerva Heroes  
in consilio, Pallas  
iidem in concione.

I. Minervam esse characterem Heroum in consilio, Palladem Heroum in concione, quales numero et saepe nos in his Libris enarravimus.

Filii Achivorum  
Graeci Patricii.

II. Graecis Heroes esse, qui essent *certi filii*, ut Romanis Patricii, qui *certos patres* haberent: cum in Homero Heroes perpetua periphrasi *Filii Achivorum* describantur.

Feuda jus gentium  
antiquissimum.

III. Recurrentibus iisdem violentiae moribus, eadem redire jura: et sic Feuda non esse novum jus gentium a barbaris per Europam introductum, ut Grotius putabat; sed jus gentium antiquissimum, quantum Homerus antiquus est, in parte tamen diversum.

IV. Ductores barbararum in Europam gentium fuisse, ut Agamemnon ductor Graecorum ad Trojam.

Eaque ex clientelis  
orta.

V. Has ditionum divisiones foris factas a barbaris gentibus, quae Europam inundarunt, satis aperte docere, ab ipsis domi celebratas fuisse clientelas; uti re ipsa plurimum in Germanis clientelas celebratas Tacitus narrat, *De Moribus Germanorum*, unde fuere gentes quae inundarunt Europam; ita ut earum gentium Principes cum suis quisque clientibus in bella profecti sint, iique suorum clientum proprium ductum, propriumque imperium habuerint; ut Graeci Heroes cum suis quisque plebibus ad Trojam profecti sunt, suntque famuli, qui apud suum quemque Heroem in eo bello pugnare passim ab Homero narrantur: et sic *clientelas domi* custoditae inter Germanos *feuda foris* ab Germanis per universam Europam progenere.

Antiquum jus  
Quiritium, Feudale  
quoddam.

Observatio. Tantum igitur abest, ut mireris, quod jus Romanorum Quiritium, hoc et posteriori Libro (*De Const. Jurispr.*) dixerim, jus quoddam fuisse feudale Romanorum; quod feuda eadem ipsissima, quae apud nos sunt naturae, fuerint aetate Heroum: quam ad rem con-

(\*) Contra canit Homerus Briseidem sortitum esse Achillem, Chryseidem vero Agamemnonem, qui ut gnatum paternis lacrymis concederet, a Pelide coactus (id enim postulabat agminum salus), ad iacturam reparandam, eripuit sibi Briseidem. - Hic error nullam admittit vim argumenti Vici, sed emendatio illustrius consuetudines aperit temporum quae nos vocamus heroica. Consule Vici Vitam, quam recensuit et auxit Villarosa, nec non editionem tertiam operis quam italice nomine *Scienza Nuova* appellamus (Lib. II, § *Intorno all'eroismo de' primi popoli*), ubi haec ipsam, qui in superiori editione irrepererat, errorem emendatum reperies.

mani in Europa provinciam inundassent, ut tuto inter victos regnarent et gentis primores, qui ipsos sequuti sunt, beneficiis sibi una opera devincerent, eorum fidei validiora oppida tamquam redactae provinciae colonias committebant. Ii porro ordinem quemdam Optimatum communis utilitatis admonitu constituerunt, qui ordo ubique Regum potentiam minuit. Igitur hi Regnorum Optimates, Regibus obsequio servato, nam ipsorum intererat, Regem esse, ne quis ipsorum regnum invaderet, et super ceteros emereret; ex ipsorum Regum patientia interea certae suae posteritati, oppidorum, quae ipsi Regibus servabant, custodiam tramandarunt; et sic in iis sub lege fidelitatis, dominium juris, quod *Feudum* dicitur, sibi pepererunt, dominio rei feudalis apud Reges manente: et ita cum hic Optimatum ordo illis novitiis barbarorum Regnis praepollerent, uti historiae eorum temporum universae ferme Europae satis confirmant, tamquam in Optimatum rebuspublicis res beneficiariae per *Pares Curiae*, uti per antiquos *Duumviros* exemplis iudicatae, quae postea in *Feudorum*, quae dicuntur, *Consuetudines* abiire.

firmandam luculentissimus est Homeri locus, et tam disertis verbis conceptus, ut eruditi omnes prorsus caecutierint, qui cum hactenus inobservatum transisere. Is est in *Iliadis* lib. de legatione, ubi Agamemnon per Phoenicem, Diomedem, Ulysaeque legatos Achillem orat ut iram mitiget, sibi que placatus, Graecis de summa rerum laborantibus opem ferat; eique inter cetera, quae basilice profert, se tres filias habere ait; quam earum maxime optet, nuptum ei daturum pollicetur, et dotis nomine *septem oppida pastoribus et opilionibus celebrata*, qui eum, ut Deum alterum colent (en obsequium) et sub ejus sceptro ipsi tributum pendunt (en operarum praecium, quod nunc Senioribus *Vassalli* pendunt) eamque sibi habeat, sine ulla dote coemptam. Haec certe nostrorum temporum feuda sunt, quae nisi Homerus poetico oestro providerit, non aliunde quam ex Clientelis oriri potuerunt. *Clientelas* autem juxta omnium primarum gentium, et Germanorum praeter ceteros, a quibus feuda per Europam omnem diffusa sunt, per ea, quae in his Libris diximus, certo constat: et *Romulum clientelas in suam civitatem introduxisse*, post Plutarchum omnes conveniunt.

Nostratis feuda  
Homeri tempore.

## II.

De ordine civili  
et naturali pro re-  
publicarum na-  
tura.

CXCIII. Praeterea, ut supra dictum est (1), *ordo naturalis* unice *verum* amat, *certum* contemnit; *ordo civilis* unice ad *certum* spectat, ac pro *certo* posthabet *verum*; *ordo mixtus* per *certa* rimatur *verum*, non tamen prae *vero* negligit *certum*.

In republica mere  
regia ordo naturalis  
obtinet;

Hinc *Respublica mere regia*, quia est maxime naturae conveniens, tota ex ordine naturali est, et ex *vero* regenda; tota extra ordinem civilem; nec *certo* ullo obligatur: itaque, *sola facti veritate inspecta*, omni contempta solemnitate, res publicae aguntur, privatae judicantur.

In republica mere  
libera item;

*Respublica mere libera* tota ex ordine naturali est, quia multitudo, quae ibi regnat, solam aequitatem naturalem intelligit. Unde diximus (2) leges Tribunicias esse reipublicae popularis maxime proprias, quibus innumera *privilegia* extra ordinem, nempe civilem, hoc est sine Senatus auctoritate sunt irrogata; et quae ex genere latae sunt, eae sunt, ut supra vidimus (3), aequitate naturali refertae.

In republica mere  
Optimatum ordo ci-  
villis regnat.

*Respublica autem mere Optimatum* tota ex ordine civili est, nam continentissima novi condendi juris: unde omnia, ut diximus (4); ex ratione civili *sub colore exemplorum* aguntur, transiguntur.

Quid in republica  
mista?

Itaque ut *Respublica Romana naturâ libera facta est ex Optimatibus mista*, ita ordo naturalis ordine civili potior fuit: et *Jus Praetorium* pro causarum utilitate, immo pro voluntate Praetorum mutabile apud Romanos extitit, quod aequitati naturali faceret satis cum aliqua tamen juris civilis observantia; et quo magis Romana libertas invaluit, eo crevit magis *Praetorii Juris auctoritas*, ut jam tempore Ciceronis (5) non amplius jurisprudentia apposite ad Leg. XII Tabb. sed ad *Edictum Praetoris* accommodate traderetur.

(1) Cap. CLII. (2) Cap. CLXIII. (3) Cap. CLXXIII, § Ceterum constanter, cum seqq. (4) Cap. CXCI, § In republica mere Optimatum. (5) Lib. 1, De Legib.

In Republica Romana denique regia, sive sub Principatu mista Optimatibus et libertati maxime celebratus est ordo naturalis, apud Praetores Edictis sub aliqua Legis XII Tabb. reverentia; apud Principes autem Constitutionibus sine ullo amplius juris antiqui respectu.

CXCIV. *Lex* autem ex *Ordine* erat lex a populo iussa ex auctoritate Senatus, jam facta *tutelae*, hoc est ex formula a Senatu concepta, et per Senatorium Magistratum ad populum lata, ut supra diximus (1): eaque erat Consularis ut plurimum, quandoque Praetoria, Dictatoria, Interregia, ut supra diximus quoque (2).

*Leges extra Ordinem* fuere *Tribuniciae* omnes, quae non ex auctoritate Senatus, non ex formula in Senatu concepta latae sunt; et dictae sunt proprio vocabulo *Plebiscita*. Hinc *Privilegia*, quae Plebiscitis sunt irrogata, omnia sunt contra jus Legis XII Tabb., illo capite sancitum, *Privilegia ne irroganto*: quia Senatus auctoritas prae ceteris in eo erat, ut Lex XII Tabb. esset, ut diximus (3), *finis omnis aequi juris*, et proinde *fontis omnis interpretationis*. Hinc et hodie *privilegia* dicuntur *jus extraordinarium* statuere, quum jus statuunt sive diversum, sive adeo adversum juri, quod omnes tenet: et *crimina*, vulgo *privilegiata* dicuntur, de quibus non pro stato et solemnibus iudiciorum ordine quaeritur, vel ex quibus in reos poenae supra communem conditionem exasperantur.

CXCV. *Senatusconsultum ex ordine* erat ad Consulis relationem, quae erat formula rei publicae deliberandae, super qua Patres *sententiam dicere* debebant. Nam si quid quis Senator sive utile sive adeo necessarium rei publicae, sed non ad Consulis relationem censeret, tunc non *sententiam*, sed *sententiae loco* dicebat, ut apud Tacitum observare est: unde illustratur principium Commentariorum Julii Caesaris *De Bello Civili*.

*Senatusconsultum extra ordinem* erat in rebus trepi-

## III.

De Legibus ex ordine et extra ordinem.

*Leges ex ordine Consulares.*

*Leges extra ordinem Tribuniciae.*

*Cur iis privilegia irrogata?*

*Cur privilegia jura extraordinarium inducunt?*

*Unde crimina privilegiata dicta?*

## IV.

De *Senatusconsultis* ex ordine et extra ordinem.

*Quid sententiae loco dicere?*

(1) Cap. CLXI, § Namque. (2) Cap. CLXIII. (3) Cap. CLXXVI.

dis, et quae nedum Comitiorum moram non paterentur, sed ne Consulibus quidem relationem expectabant: et ad narrationem cujusvis Senatoris de aliqua publica re, quae calidum consilium expostularet, sententiae dicebantur, ut Senatusconsultum *de Bacchanalibus sacris Roma Italiae ejiciendis*.

V.  
De Judiciis ex ordine et extra ordinem.

Quid lege agere?

CXCVL *Judicia ex ordine publica* erant ex formula legis, quae crimen damnaret, et eâ poenâ, quae ex formula legis concepta erat: quae formula *Lex* dicebatur, ut supra vidimus (1): unde *lege agere* pro accusare; et *lege agere* dicebatur *Lictor*, quum de reo poenas sumebat. *Judicia ex ordine privata* erant ex formula, quâ Praetor dictabat actionem actori, exceptionem reo; ac proinde Judici, quem utrique dabat, formulam, in quam ferret sententiam, praescribebat, ad hoc exemplum: *Si paret Titium Maevio centum ex mutuo dare oportere, ni pactus sit de non petendo, Semproni condemna Judex*.

*Judicia extra ordinem publica* prius erant, in quibus ipse populus cognoscebat, et *plebiscitis* poenas irrogabat, ut supra diximus (2): deinde fuere *judicia in reos singularibus legibus constituta*, quibus *extra legum judiciarum ordinem* a Sylla institutum Quaestores criminum creabantur, qui Indices quoque extra statum et solemnem ordinem sortirentur, ut fuere *judicia* quibus Cicero et Milo in exilium acti sunt: quam fraudem Syllanis legibus factam Tacitus in Legum historia (*Ann. III, 27*) ita notat: *non modo in commune, sed in singulos homines latae Quaestiones*.

Ad hoc item instar *judicia extra ordinem privata erant*, ubi Praetor ipse sine ulla formula cognoscebat, ut in causis de *Interdictis*, de *bonorum possessionibus*. Sed si ex. gr. de *Interdicti* verbo et sententia quaestio suboriretur, Praetor stipulationem aut sponsionem interdicto accommodatam interponi jubebat; et ex ea porro

(1) Cap. CXLIX, § Ad haec.

(2) Cap. CLXIII.

actionem, quae ex causa possessionis nulla alioqui erat, *Ut ex causa de possessione actiones proditas.* et cum formula judicem ex ordine dabat, ut sunt causae pro *A. Cecina* et pro *P. Quinctio* apud Ciceronem, ubi Franciscus Hotomanus videndus omnino est (1).

Itaque vides et leges et senatusconsulta et judicia in republica libera ex Optimatibus mista a parte *Senatus* esse omnia ex ordine civili, praeter legem qua Pompejus damnari Milonem curavit; quia jam respublica, qua parte erat Optimatum, in potentiam corrupta erat (2), a parte vero *plebis* pro natura reipublicae liberae omnia item haec extra ordinem civilem acta. *Senatus ordinis civilis custos. Plebs ordinis civilis turbatrix.*

CXCVII. In republica autem naturâ regia ex Optimatibus et libertate mista, ordo quoque publicarum rerum agendarum ex civili mixtus et naturali est. *VI. De legibus, senatusconsultis, judiciis ex ordine, aut extra ordinem in republica mista.*

Nam et leges in Senatu deliberantur, sed Princeps, quia summus, non tenetur sequi Senatus auctoritatem, sive in formulam a Senatu conceptam legem jubere: sed in quae verba velit, jus constituit; ex vi illa iuramenti, quod supra in *Principis verba* conceptum diximus (3).

*Senatusconsulta* quandoque ex ordine, quum Princeps a *Status Ministris* edocti de eo, quod referant in Senatu, habent de re publica relationem; quandoque extra ordinem, quum ab ipsis Senatoribus res publicae deliberandae proponuntur, de quibus Princeps jus statuatur.

Et *judicia* sive publica sive privata alia sunt ex ordine, quum certa et solemnis actorum judicialium series observatur, per quam iudices ad facti veritatem perveniant: extra ordinem sunt, quum tanta judicialium actorum solemnitate spreta, aliqua tamen servantur, ex quibus iudex veri securus res iudicet.

CXCVIII. Praeterea omnis *Jurisdictionis* tamquam *fontis tres rivi*, jus directum, jus rigidum, jus aequum. *VII. De Judiciis directis et utilibus pro reumpublicarum natura.*

Jus directum est jus, quod facto aequatur, illudque nedum regit, sed dirigit, hoc est exacte regit, exaequat; unde jus directum appellatur. *Jus directum.*

(1) In Commentar. Orat. Cic. (2) Cap. CLXIII. (3) Cap. CLVIII, § At hercule.

*Jus rigidum.*

*Jus rigidum* est jus facto verbis aequum, sententiâ iniquum, et dicitur *jus strictum*, *jus summum*, *apex juris*, quia toto verborum genere custoditum.

*Jus aequum.*

*Jus aequum* est jus sententiâ facto aequum, verbis iniquum, et dicitur *aequitas naturalis*, *utilitas juris*; quia ea ratione jus utile est, non *iners* feriat, aut *nequam* nocet.

*Justitia vel injustitia legislationis est*

Circa jus sive legem, dum dictatur, stat *justitia* vel *injustitia*.

*Rigor vel aequitas interpretationis.*

Circa jus sive legem jam dictatam stat *rigor*, vel *aequitas*.

*In qua republica, judicia directâ?*

In omni republica, ubi judicia non agitantur legibus in commune praescriptis, omnes actiones sunt directae quamquam severae, ut in Horatium (1); vel invidiosae, ex quibus Ostracismo Athenis, Privilegiis Romae clarissimi viri pulsi (2).

*In qua utilia?*

In omni republica, ubi judicia conceptis in universos legibus celebrantur, si sit Optimatum, regnat *jus rigidum*, ex Spartanorum jurisprudentia (3); si sit libera, viget *aequitas*, quae apud multitudinem regnatricem eloquentiâ est obtinenda (4); si sit regia, et *aequitas* quoque regnat, sed *solis rerum momentis*, ut regnum decet, *pensitata*.

## VIII.

De Eloquentia forensi pro rerum publicarum natura.

CXCIX. Hinc Athenis eloquentia floruit; Spartani verborum rudes; Romani, dum respublica Optimatum viguit, rudes quoque; dum viguit libertas, eloquentes regnarunt; *sub Principatu, elegantia jurisconsultorum invalescente, eloquentia in juris caussis obmutuit*. Veneri forensem eloquentiam obscuro loco natis permittunt, et ita contemptibilem fecere. Neapoli vero forensis eloquentia in privatis judiciis ad summos honores aditum patefacit; magna species libertatis sub regno; nam in judiciis publicis, quae crimine constant, non tanti habetur.

(1) Cap. CXLIX in pr., et § Ad haec.

(2) Cap. CLXIII.

(3) Cap. CLXXXI.

(4) Cap. CLXXXVII in pr., et § Et hac.



CC. Et dum Romana Respublica sive Optimatum naturâ fuit, sive adeo libera, in qua tamen Optimates suis artibus pollebant, omnia judicia fuere *stricti juris*: quod evincit *Acceptilatio* inter *actus legitimos* numerata (1). Quare omnia, quae naturalis ratio deberi dictabat, ut juris Romanorum Quiritium vim haberent, in stipulationem erant transformanda, qui contractus ob id *Παυδέντης* dictus; cujus formulam postea elegantissimam et absolutissimam Gallus Aquilius concepit (2): ita ut ne *emptio venditio* quidem, omnium contractuum, qui jure novissimarum gentium sunt introducti, facile princeps, bonae fidei principio agnita fuerat; cum emptores de evictionis fortuna *dupla stipulatione* apud priscos sibi caverent.

Sed postea, praevalente libertate, *judicia bonae fidei* sunt introducta, et stricti juris mansere *stipulatio* et *literarum obligatio*, quia in id institutae ut iis sibi cives caverent: *mutuum* praeterea, quo omnino in creditum abitur: unde *κατ' ἐξοχήν*, qui dat mutuum credere dicitur (3), et *ex uno tantum latere bonus* est; nam mutuum ex sui natura non fert usuras; et actiones ex ceteris caussis, ubi *neuter alteri bonus*, ut sunt *actiones reales* omnes; unde diu de *hereditatis petitione* inter jurisconsultos dubitatum, *an esset bonae fidei judicium* (4): at ex reliquis omnibus, in quibus *uterque alteri bonus*, aut si *alter tantum bonus*, non omnino in creditum abitur, uti ex *commodato*, INTER BONOS BENE AGIER, vel QUANTUM AEQUIUS MELIUS, formula *bonae fidei*, sive ex *bona fide* praestari dictabat.

In *republica mere regia*, ut inter Turcas, vel *mere libera*, in qua judicia scriptis in commune legibus, ut Athenis, definiuntur, omnia judicia sunt *bonae fidei*.

In *republica naturâ regiâ mixtâ* legibus maxima ex parte sunt *bonae fidei*, et aliqua *stricti juris*, ut in Romana sub Principatu.

## IX.

De Judiciis stricti juris et bonae fidei ex rerum publicarum natura.

Omnes obligationes a jure Quiritium agnitae, stricti juris.

Cur stipulatio et obligatio nominibus stricti juris?

Cur item mutuum?

Qui vero credunt?

Cur itidem actiones reales omnes?

Vis formulae, inter bonos bene agier.

(1) Cap. CXXIX. (2) Instit. L. III, T. 30, § 2. *Quib. mod. toll. oblig.* (3) Tott. titt. Jur. de Reb. credit. (4) C. L. III, T. 31, L. ult., § ult. de Petit. heredit.

## X.

De Judiciis et arbitris pro rerumpublicarum natura.

CCL. Sed Aristoteles in *Ethicis* fuisse respublicas memorat, in quibus jus de privatis rebus non dicebatur; ut inter cives promissi pudor custodiretur, ubi non temere credebatur; et rei cujusque suae recte administrandae intenderetur prudentia; nec respublicae ex civium temeritate privatorum litibus inquietarentur.

Ubi jus riget, rara judicia, crebra arbitria.

Ad hanc formam accedit respublica Optimatum; in qua *jus scriptum riget*: cum enim ibi omnia ferme legibus certa sint, rara agitantur judicia; sed quia humana voluntas incertissima est, crebra sunt arbitria, quae solo pudore naturali, nulla juris necessitate recipiuntur: unde ubi Romani de aliqua re contenderent, et neuter alteri cedere vellet, illa formula utebantur: *quemvis arbitrum adige de hac re, vincam scilicet*; et iudex dictus *vir bonus*; et tam vulgaris formula illa, *viri boni arbitratu*.

Ubi jus nequum regnat, crebra judicia, rara arbitria.

Ab iis Aristotelis rebuspublicis longe abscedit, in qua *jus benignum legibus celebratur*: nam quia omnes volunt experiri juris necessitatem, *omnia sunt judicia, paucissima arbitria*, et haec ipsa tamen quamdam habent formam et necessitatem judiciorum: atque huc pertinet formula illa Praetoris, *INTER JUDICES ARBITROSQUE*.

## XI.

De Judiciis condemnatoriis et absolutoriis pro rerumpublicarum natura.

Leges publicorum judiciorum eadem ac formulae criminum et poenarum.

CCII. Sed in omni republica mera, quae *scriptis legibus riget*, omnia judicia sunt condemnatoria; quia omnia stant formulis actionum si sint privata, accusationum, si publica. Quare uti formulae judiciorum privatorum dicuntur *legis actiones* (1), ita formulae accusationum dicuntur *leges publicorum judiciorum*: unde illa sunt, *lege agere* pro accusare, *lege agere lictorem* quum sumit de reo poenas. Ex cujus jurisprudentiae penetralibus Livius in Horatiano judicio haec tradit: *Hac lege Duumviri creati, qui se absolvere non rebantur ea lege ne innoxium quidem posse, cum condemnassent*. Nam si formula in reum dirigatur, jam reus damnatus est, quem antea poena ex formula jam manebat: sin formula in reum non cadat, judicium nul-

(1) D. Lib. I, T. 2, L. 2, § Et ita.

lum est, utpote quod formulâ totum stabat; et cum iudicium nullum esset, ne absolutorium quidem erat.

In omni republica mera, quae *scriptis legibus non utitur*, omnia iudicia sunt absolutoria; quia sola facti veritate nituntur: quare si quis non paret reus, iam est naturâ absolutus; si paret, naturâ non absolvitur, nisi det poenas.

In republica autem ubi *regnum cum scriptis legibus benigne agitur*, cum ordo iudiciorum et solemnitate actorum judicialium et veritate mixtus sit, *iudicia sunt fere semper absolutoria* (1), *quandoque condemnatoria*: nam si solemnities iudicii constant, et tamen reus ex vero non sit, is condemnatur tamen. Quid autem iudex in hac facti *πρωτότυπον* facere oporteat, qui reum palam nescit, secreto scit innocentem, morali doctrinae definiendum relinquamus.

CCIII. Porro in omni republica mera sive Optimum, sive regia, sive libera omne *Imperium merum*, *sive dictet capitis, sive capite minorem poenam*. Sic statim dictatâ a Duumviris in Horatium formulâ, *accessit Lictor*, ut Livius narrat, *iniciebatque laqueum*. In mere regia, ut apud Turcas, damnati statim dant poenas. In republica mere libera, vel praeclarissimi Viri Athenis Ostracismo, Privilegiis Româ pulsi adversus ingratas poenas nullam provocationem habebant. In *rebus publicis mistis* omne *imperium mistum*, vel *quum capitis poenam imperat*; est enim *appellatione temperatum*.

Igitur Tullus Rex rempublicam hac in parte meram Optimum libertate miscuit, ubi ex eadem lege Horatio *provocationem ad populum clementi interpretatione*, ut Livius ex adytis doctrinae civilis loquitur, permisit. Nam si fuisset jus Horatio ad populum provocare, vana haec fuisset regis clementia: sin eo jure Horatium eximi ratio aliqua suaderet, non clementia fuisset, sed aequi-

*Ordo mixtus iudiciorum quid praestet?*

*XII.*  
*De Imperio mero et misto pro reipublicarum natura. Quod sit Imperium merum?*

*Quod mistum?*

*Tullus institutor provocationis ad populum.*

(1) Inst. L. I, T. 4, § fin. *de perpet. et tempor. Action.*

*Civilis ejus facti ratio.*

tas. Igitur Tullus, rex belligerus, et feroci ingenio, Romuli, ut Livius tradit, non absimilis, qui omnem Hesperiam bellis subjugare agitabat, quo facilius bella gerere posset, per quae Reges in Optimatum rebuspublicis regnant maxime; quia Optimates semper bellis adversantur, metu ne Reges longa consuetudine bellorum, militarem sibi factionem confirment; qua Regnum Optimatum in merum convertant; contra feroces plebes ad bella sunt prona: Tullus, inquam, eam pulcherrimam occasionem nactus, lubens arripuit in popularissima causa rei victoria inclyti, qui unus Romanum Imperium servavit et auxit; ut et Optimatum ordinem appellatione ad populum infirmaret, et plebi unâ operâ rem gratissimam faceret; et ita plebis favore fretus contra Optimatum instituta facilius bella gereret. Hinc Optimates postea in republica libera provocationem ad populum extinguere sedulo curaverunt: unde *lex provocationis* ad populum per Valerios, populari ejus familiae fato quodam ter repetita.

*Optimates provocationis hostes.*

*Populari familiae Valeriae fatum.*

In Regnis, quae legibus mista sunt, appellationes passim dantur; et ab ipsis Regibus ex eorum clementia ad ipsosmet reclamatur.

### XIII.

*De Poenis pro re-  
rumpublicarum na-  
tura.*

*Cur in republica  
Optimatum severis-  
simae poenae?*

*Cur poena capitis  
nunc ordinarii vul-  
go dicatur?*

CCIV. Postremo in republica mere regia, quia unius consistit metu, criminum poenae crudeles: sed apud unum et summum datur, perraro tamen, clementiae aditus. In republica Optimatum mera, quia paucorum est imperium adversus multitudinem obtinendum, severa exempla quoque ab ordine eduntur in reos: cujus vestigium mansit in nostri temporis Foris, ut poena mortis *ordinaria* dicatur: neque poenae clementia temperatur; quia summum imperium stat apud plures. Unde severissimae Spartanorum poenae: ex quo genere sunt prae caeteris inter Romanos poenae, quae in XII Tabulis relatae sunt, *oboeratorum corporum vivorum sectiones, dejectiones falsorum de saxo; eorum qui fruges noctu pavere, aut secuere suspendia; et judicum, qui ob pecuniam male judicarunt, suprema supplicia.* Et

Athenis, resurgente Optimatum potentia, *Leges Draconis sanguine scriptae*. Quam sane, neque aliam legum severitatem, qua vel Horatius damnatus est, queruntur Patricii juvenes apud Livium, qui ob id Tarquinius et Regnum malunt: quam severitatem mox ipsi experti sunt misero illo Romano virtutis exemplo, quo duo Bruti filii, patre dictante poenas, in praeclarissimae domus orbitatem, securi percussi sunt. Qui Livii locus non omnem libertatem per Brutum populo constitutam monet, sed tantum, ut ne Reges singulos et perpetuos, sed binos annuosque crearet. Quam non *libertatem*, sed *libertatis originem* diserte appellat, *inde magis, quia annum imperium Consulare factum est, quam quod deminutum quicquam sit ex regia potestate: omnia jura, omnia insignia primi Consules tenent: id modo cautum est, ne si ambo fasces haberent, duplicatus terror videretur.*

*A Bruto non omnia libertas populo constituta.*

In republica autem libera, quia ad quemque minima pars reipublicae redit, et populus est internecionis tutus, et communis fortunae memoria omnes ex aequo subit, sunt *poenae mitissimae*.

*Cur in republica libera poenae mitissimae;*

Hinc Republica Romana ex natura Optimatum in naturam liberam transformata, severissimae Legis XII Tabb. poenae, quas nuper memoravimus, exsolvere: et Cicero T. Labienum inhumanitatis reprehendit, quod in *Rabirium perduellionis reum* illud Romanae mansuetudini jamdiu inauditum et horrendum carmen dictet: *I, Lictor, colliga manus*, etc.: quod dictatum in Horatium, qui unus imperium Albae Romae subjecit, populus nedum non exhorruit, sed jus putavit, *absolvitque*, ut Livius narrat, *admiratione magis virtutis, quam jure caussae*.

*Mira rerum Romanarum a poenis conversio.*

Atque haec omnia, quae de praecipuis Romani juris argumentis ex rerumpublicarum natura disseruimus, luculenter demonstrant, hanc propriam jurisprudentiae Romanae naturam non ex alienis civitatibus comportatam, ut hactenus Athenis et Lacedaemone vulgo puta-

*Jurisprudentia Romana non peregre convecta, sed domi nata.*

tum est (1); sed indigenam et nativam esse, et ex ipsius Romanae libertatis cum Optimatum regimine mixtura extitisse; uti ex Optimatum et libertatis mixtura cum Principatu adolevit, et omnino perfecta est.

Ut Jurisprudentia benigna adolevit et perfecta est sub Principatu.

CCV. Nam verso civitatis statu Augustus haec regni consilia adhibuit, ut omne jus Romanum, quod in republica libera *certum* erat, ad *regiam manum* (2) vere rediret. *Potissima arbitrio Principis*, ut inquit Tacitus, nempe gravioris momenti publica, de quibus palam cum populo antea agebatur, ut de bello, pace, foederibus, et militiae arcanis *intra sacra domus* coercuit.

1. Multitudine legum et clementiae famâ.

CCVI. Innumeras leges de jure publico ipse, et multas de jure privato auctoribus Consulibus (3) ad populum tulit, *quarum tituli*, ut Tacitus tradit, *ejus funeri praelati sunt*. Namque, ut in republica Optimatum regno vel libertati mista arcanum potentiae Optimatum fuit jus in latenti et legum paucitas cum jurisprudentia rigida, ut latissime supra est demonstratum (4); ita in republica regia vel libera mista Optimatibus arcanum libertatis vel regni sunt leges palam et plurimae, circa quas versetur *jurisprudentia*, ut ita dicam *popularis*, hoc est *benigna*, ut supra diximus quoque (5), quae et populo gratum faciat, et ordinis auctoritatem affligat. Hinc sub Tarquinio Superbo, ut vidimus (6), *leges* a Papirio, sub Appio factioso *Fasti* a Flavio vulgati. Tullus, qui regnare in bellis volebat, *provocationem ad populum instituit*: Servius Tullius, qui Regnum Optimatum instituto censu pene convellit (7), praecipuus *Sanctor Legum fuit*, ut Tacitus tradit, *quibus etiam Reges obtemperarent*. Appius Claudius, qui Decemviratum in Regnum convertit, *de vindictis secundum libertatem* aequissimam *legem* tulit. Consepulto per bar-

(1) Ad § Et non ineleganter. — Instit. de Jur. nat. gent., et civili.

(2) Non de qua diximus, Cap. CXLI, § Atque. (3) Cap. CLXIII.

(4) Passim usque ad Cap. CLXVII.

(5) Cap. CLXXXVII.

(6) Cap. CLXXI, § Hinc aperiuntur. (7) Cap. eod., § At Servius.

bariem *Corpore Romani* Juris, cum omnia ferme Europae *Romani jura ab universis ferme Europae regnis recepti.* Regna Optimatibus, vulgo *Baronibus*, jamdiu premerentur; eo postea Lotharii temporibus Amalphi reperto, jus Romanum naturalis aequitatis plenissimum statim in Italia, mox in Germania, Gallia, Hispania, Hungaria, Polonia, Svecia, Belgia, Anglia, communi gentium consensu receptum est, ut leges Romanae jus quoddam gentium in universa ferme Europa constituisse videatur.

CCVII. Sed dum Augustus id simulacrum libertatis objicit populo, aliud potentiae objicit Patribus; quibus *II. Senatusconsultis de jure privato.* juris privati et publici quoque, quod poenas irrogat, condendi auctoritatem permittit, ut supra diximus (1), initio facto a Silaniano Senatusconsulto *de Quaestione Familiae*, quae sub eodem tecto sit, ubi dominus occisus inveniatur, Dolabella et Silano Consulibus factum Augusti temporibus, Anno DCCCLXXII, ut censet Cujacius; quare *Silanianum* esset appellandum. Sed ea ipsa Senatus auctoritas juris condendi a Principe, tamquam a fonte ducebatur; quia fieri debebant ad Principum Orationes: unde passim *Orationes Principum pro Senatusconsultis* in jure dictae: ita ut Principis *Oratio* successerit *Consulis relationi*, ex qua *Senatusconsulta ex Ordine* fiebant (2): et sic ad *manum regiam* res rediit (3).

CCVIII. Ad haec ipse Augustus crimina coepit cognoscere, *summâ*, ut Suetonius refert (4), *lenitate*. Nam principio leges a Duumviris, deinde a Quaestoribus in reos severissimae dictatae: postea in crimina a *Lege XII Tab.* severissimae quoque sancitae: et ante et post *XII Tab.* privilegiis mitiores quidem, sed et in singulos irrogatae: posthaec a Sylla *Quaestionibus perpetuis* iterum in commune et severae conceptae: mox etiam legibus Consularibus in singulos, ut in Milonem, latae *Quaestiones*: unde ab Augusto *legibus Juliis Quaestiones* *III. Quaestionibus criminum ex ordine naturali.* *Publicorum judiciorum historia.*

(1) Cap. CLXXII. (2) Cap. CXCV. (3) Cap. CXLI, § Atque, in *fine* (\*). (4) In ejus *Vita* cap. XXXIII.

(\*) Sed confer quoque Cap. CCV.

*perpetuae*, at leniores restitutae; cujus rei argumento est, quod *Legem de maritandis ordinibus*, ut idem Suetonius memorat, quia *aliquanto quam ceteras Severius emendasset, prae tumultu recusantium perferre non potuit*. Tandem Praefectus Urbi de criminibus coepit cognoscere; qui ex legibus ita decerneret poenas, ut benignitati tiam consulere. Quapropter leges *Corneliae, Juliae* mansere *Accusationum Tituli*, quibus Praefectus Urbi pro arbitrio moderaretur.

*Leges Corneliae, Juliae hodie Tituli Accusationum.*

# 17.

*Jura Praetorio jus civile emendante.*

*F. De jure fideicommissorum.*

CCIX. Praeterea Augustus coepit augere Praetorum potestatem Edicta proponendi, quibus jus civile corripuerent, et emendarent, initio facto a *Fideicommissis*, ut in *necessariam juris praestationem* abirent: cujus rei ipse Justinianus eam civilem vulgo politicam rationem affert, *quod justum videbatur, et populare erat* (1). Sed in hac re eruditi communiter labuntur: namque id jus a Praetoribus sub Augusto, non ab Augusto, neque Senatusconsulto ad Orationem Augusti introductum est; cum fideicommissa etiam postea nullum jus Optimum, nullum jus Quiritium peperissent; quod parere necesse fuit, si aut Princeps aut Senatus id jus constituisset. Itaque concedendum quidem est, Augustum super ea re *sapientum* consilium adhibuisse, in quibus Trebatius ei suasit fideicommissorum utilitatem (2): concedendum quoque est, Augustum jussisse Consulibus super ea re *auctoritatem* suam interponere (quam interpretor non *juris*, sed *dignitatis*); qua moti heredes gravati satis pudori facerent, et suae fidei commissa praestarent. Sed hoc, quia *justum videbatur, et populare erat, paullatim conversum est in assiduam jurisdictionem*; tantusque eorum favor factus est, ut *paullatim etiam Praetor proprius crearetur qui de fideicommissis jus diceret, quem Fideicommissariam appellarunt* (3). Tamen vel *Institutionum* temporibus sub Justiniano jus

(1) § 1 Inst. de Fideicom. heredit. (2) § 1 Instit. de Codicillis.  
(3) Dict. § 1 Instit. de Fideicom. heredit.



testamentorum a jure codicillorum erat longe aliud (1): nam quod Labeo *codicillos fecisset*, alterius sectae jurisconsultorum princeps, *jam nemini dubium esset, quin codicilli jure optimo admitterentur*, ut refert Justinianus (2); accipiendum est de *altera juris optimi parte*, hoc est de *necessaria juris praestatione*, non de *altera*, nempe de *juris solemnitate*, de qua utraque supra diximus (3).

CCX. Atque in fideicommissorum caussa omnium primum coepit *ex Edictis Praetorum* quoque nasci *Jus Optimum*, quod hactenus ab Urbe usque condita *ex actibus legitimis* parabatur, significatione tamen, ut paullo ante diximus, *juris certissimi*; nam acceptione *juris solennis*, nomen et jus heredis apud heredem fideicommisso operatum mansit.

V.  
Jure Optimo ex  
Praetorum Edictis  
constituito.

Hinc regulam licet statuere, omnia de *bonorum possessionibus* edicta, omnes *actiones praetorias* post Augusti tempora a Praetoribus esse introductas. Nam si Augustus ipse sapientum consilium adhibuit in re tantae utilitatis, quantam ei Trebatius maximae auctoritatis jurisconsultus suasit (4), et tamen Augustus veluti tentandus semel atque iterum, vel *quia per ipsius salutem quis rogatus esse diceretur*, vel *ob insignem quorundam perfidiam*, jussit Consulibus auctoritatem suam *interponere* (quam paullo supra interpretati sumus non *juris*, sed *dignitatis*), ut inde sensim in jus necessarium abiret: si, inquam, id tanta sedulitate egit Augustus, ne acerbe jus civile perrumperet, putamus *Servianam*, atque adeo *Paullianam*, *Calvisianam*, aliasque actiones praetorias sive *rescissorias*, sive *restitutorias in integrum*, quibus jus civile corrigitur, ante Augustum natas esse? Deinde Augustus lege *Papia Poppaea* tum in *caducariis capitibus*, ut exhaustum aerarium repararet, tum *caelibatus poenis*, ut populus Romanus

Regula dijudicandi  
de temporibus actio-  
num praetoriarum.

(1) § 2 Instit. de Codicill. (2) § 1 eodem. (3) Cap. CXXVIII, § Juris autem. (4) § 1 Instit. de Fideicom. heredit.

bellis civilibus pene vastus celebraretur, et tamen non sine invidia, tantam diligentiam adhibuit: et putamus Praetores jam bonorum possessiones ante eum dedisse in pauperiem aerarii, et ad orbitatem fovendam, quando poterat Princeps hanc juris praetorii partem in perpetuum extinguere, quam Praetores ipsi ante Adrianum in annos singulos poterant?

## VI.

Aucta Jurisprudentum auctoritate.

Quando Jurisprudentia a Patriciis abscedere coepit?

Eruditorum anachronismus.

CCXI. Insuper Augustus, ut omnes eum *omnis Romani juris fontem* agnoscerent, quando antea Patricii, qui *fiduciam studiorum suorum habebant*, ut Pomponius narrat (1), consulentibus respondebant, constituit, sub majoris auctoritatis imagine, ut jurisconsulti *ex sua auctoritate* responderent; et sic publice respondendi munus instituit; idque *beneficio petentibus dare coepit*. Atque ita coepit jurisprudentia e manibus Patriciorum elabi.

Sed heic faedus occurrit eruditorum anachronismus, (2) *Responsa prudentum, etc.* Instit. de Jur. nat. gent., et civili) putantium ab Augusto jus respondendi datum esse jurisconsultis ea auctoritate, ut judici recedere a responsis eorum non liceret: quae sane errandi necessitas iis ab ipso paragrapho (2) non fiebat, cum ibi a Caesare, non ab Augusto dicatur: deinde Pomponius non id ait beneficio dedisse petentibus jus respondendi hac tanta auctoritate, sed ut *ex auctoritate responderent*, ut *major juris auctoritas* (quam cuique praestabat privata suorum studiorum fiducia) *haberetur*. Et sane qui fieri poterat sub Augusto, ut iudices jurisconsultorum *Responsa* in judicando sequi tenerentur, cum et sub eo et diu sub sequentibus Principibus is ordo judiciorum fuerit, ut si de formula quaestio juris existeret, iudex litigantes ad Praetorem remitteret, a quo certius sive explicatius jus reportarent.

Quid igitur? in § *Responsa Prudentum* Caesar, non

(1) In L. 2, § 47 . . . Primus divus Augustus, D. de Orig. Juris.

(2) *Responsa Prudentum*.

Augustus, sed Adrianus est, qui notatus forsitan per *A* non perscriptus apud Pomponium errori locum fecit. - Idque confirmat lectio ipsius paragraphi 47 . . . . *Et ut obiter*, in D. T. II. L. 2 apertissime inepta, immo falsa, nisi ita emendetur; nam ante D. A. divum Augustum, nedum Princeps ullus jus respondendi dedit nemini, sed nullus omnino Princeps Romanus fuit. - Adrianus enim, qui effrenem Praetorum licentiam in *Edictis* figendis refingendisque, *Edicto Perpetuo*, quod Salvio Juliano componendum mandavit, coercere volebat; si ejusmodi *juris quaestiones de formula*, quam Praetor ex Edicto Perpetuo dictasset, quas, quia ex Edicto Perpetuo dictabat, multas et crebras oriri necesse erat, constituit ut de ea re *certi jurisconsulti* publice instituti a iudicibus ipsis consulerentur; ex quorum *signatis responsis* iudices sententias ferre tenerentur. Quod munus ne praetura quidem functis petentibus dare voluit, rescribens, *non esse id munus, quod ab Augusto beneficio peti solebat, sed esse munus quod ipse beneficio daret*, intelligens, viris iustitia et prudentia praeclarissimis.

Hinc et ejus muneris summa dignatio, et frequentia ejusmodi Quaestionum ad *Edictum Perpetuum* in caussa fuere, ut innumera et solertissima naturalis aequitatis vestigandae ingenia excitarentur, qui ad *Edictum Perpetuum commentarios* iustitiae et sapientiae laude praeclarissimos lucubrarent.

*Unde copia optimorum Jurisconsultorum, Edicto Perpetuo composito?*

Sed quando haec ita se habent, scrupulus etiam restat, in quibus caussis jurisconsulti ab Augusto constituti juris faciebant auctoritatem? in illis eorum civium, qui ut lites fugerent, ex jurisconsultorum responsis controversias decidere malebant: unde illa locutio, de qua supra (1), *Quemvis arbitrum adige, vincam scilicet*. Ita ut jurisconsulti essent quidam *Arbitri juris* a partibus ultro sumpti: nam a Praetore dati de facto cognoscebant: ad quos pertinet illa formula, *Inter Judi-*

*JURISCONSULTI ante Augustum erant quidam Arbitri iuribus*

(1) Cap. CCI, § Ad hanc formam.

*ces Arbitrosque*. Itaque ante Augustum de lite jurisconsulti responso decisa poterat altera pars jus postulare a Praetore: hoc divo Augusti instituto vetitum deinceps Praetori est jus dicere de causis, de quorum jure jurisconsulti ab Augusto constituti respondissent.

## VII.

Sectis jurisconsultorum.

CCXII. Masurius autem Sabinus Augusti fuit, sub eo alterum ab Atejo Capitone (1), ut Tacitus laudat, *pacis decus*, non ut ille, ex regni vel potentiae assentatione, sed ex veri studio Antistius Labeo *vir incorrupta libertate*, et ob id fama celebratior: nam Capitonis obsequium dominantibus magis probabatur. Et tamen Capito juris antiqui acer custos; Labeo juris naturalis et veri assertor. Augustus libens utrumque alteri de jure adversari permisit, ob eam utilitatem, ut *jus certum Romanorum in quaestiones abiret*, ita divina providentia moderante, ut Capito imprudens (a), Labeo praeter propositum Augusti artibus uterque serviret, et Capito sua prisci juris pertinacia id resolveret, Labeo suo veri studio *jus codicillorum* suo exemplo firmaret.

Ita ii duo extitere praeclarissimi sectarum in jurisprudentia Romana principes. Nam Capitoni Masurius Sabinus, Sabino Cassius Longinus, a quo *Cassiani*, Cassio Caelius Sabinus, a quo *Sabiniani*; Labeoni autem Nerva, Nervae Proculus, a quo *Proculejani*, Proculo Pegasus, a quo *Pegasiani* successere. Capito, quia *in iis quae tradita fuerant*, ut Pomponius narrat (2), *perseveravit*, nempe *in jurisprudentia antiqua, quae jus utilitate aestimabat*, et in Metaphysica poetarum, quam eandem supra diximus ac Epicuri esse, fundata erat, errori locum fecit eruditus, ut eum in suam sectam Epicureorum philosophiam peregre importasse putarint. Labeo autem, quia a Capitone ingenio et moribus diver-

Eruditorum de philosophia jurisconsultorum error unus

(1) } L. 2, § 47 . . . Hi duo, D. de Orig. Juris.

(a) Nisi potius sciens, ut seduli adulatores solent, religiosum juris videri, quo majori fide et gravius assentaretur Augusto.

*sus erat, ut Tacitus observat, in jure interpretando diversam quoque a Capitone iniit viam, et plurima, ut Pomponius refert, innovare studuit; ac proinde jurisprudentiae novae primus extitit auctor, quae jus honestate censet: quod errori locum fecit alterum eruditus, ut eum in suam sectam Stoicam Philosophiam intulisse crediderint. At juris Romani philosophiam demonstravimus a majorum gentium sapientia una cum ipsarum jure accepisse Romanos et conservasse, et ipsius jurisprudentiae ductu ad Platoniam accessisse (1).*

*Labeo Jurisprudentiae novae auctor.*

*Eruditorum error alter. Proprio Jurisprudentiae Romanae Philosophia ad Platoniam accedit.*

Nec tamen abnuerim, Labeonem, ut Pomponius innuit, *studiis sapientiae dedisse operam*, hoc est *Stoicae Philosophiae*. Sed ea, ut de Celso supra diximus (2), viri, non jurisconsulti Philosophia est. Etenim ut Reipublicae Optimatum propria est aequitas civilis, quae jus censet utilitate, ita Regni, quod legibus est admissum, propria est aequitas naturalis, quae jus censet honestate.

Ut autem eae sectae fundarentur necesse fuit *quaedam principia juris utrique sectae communia statuere*, ex quorum confectis rationibus altera alteram oppugneret; et *quaedam nomina definire*, quo artis vocabulario utrique alteros intelligerent. Communia autem jurisconsultis principia fuere *Dogmata Metaphysica*, de quibus nos supra diximus (3), et *quaedam Placita*, quae dicuntur *Regulae juris antiqui et verba artis*, in quae convenirent, definita; quae sunt sub Tit. *de Verbor. signific. et passim alibi*. Ex his *principiis juris, his placitis juris, his definitis nominibus juris*, et *notitiâ omnis juris Romani conditi*, jurisconsulti Topicam legem sibi crearunt, qua argumenta ad disputandum de jure controverso invenirent, Capitoniani ex *utilitate civili*, quapropter *jurisconsulti Politici*, Labeoniani ex *aequitate naturali*, qui proinde *jurisconsulti Morales* appellari commode possent.

*Rationes quibus Jurisprudentia in Doctrinam abit;*

*Principia juris;*

*Communia placita juris;*

*Definitiones nominum juris;*

*Topica juris.*

*Capitoniani Jurisconsulti Politici, Labeoniani Jurisconsulti Morales.*

(1) Cap. CLXXXV, § Hanc a gentibus. (2) Dicto Cap. § Nam quod Celso. (3) Dicto Cap. § Namque.

Quae cuncta nasci apud Spartanos non potuerunt, apud quos leges, quia non scriptae, semper praesenti et vulgari lingua diserte loquebantur; nec apud Athenienses, inter quos quotannis emendabantur; et *Pragmatici* Topicam legalem non callebant, qui *legum Historiam* tenebant, non *potestatem* et *vim*; *Oratores* praecaussae studio spectabant jura legum; *Philosophi* circa suae Reipublicae leges numquam versati sunt. Per has

*Cur Romani in tractandis legibus Atheniensibus meliores.*

*Lata Lege XII Tabb. coepit Jurisprudencia Romana.*

*Antiquas Trituræ Fort disputatio Sectarum similis.*

*De Jurisprudencia sub Adriano.*

*Unde Praetorum Edicta mutandi effrenata licentia.*

rationes vix lata Lege XII Tabb., et *Legum* et *interpretandi Scientia* fuit, ut Pomponius tradit, apud *Collegium Pontificum* (1): et ex caussis, quas supra continenti serie disseruimus ea conversio rerum facta est, ut quemadmodum principio *Formulae Pontificum* de jure privato *disputatione Fori* in jus civile abibant (2), postea *disputatio Sectarum* excussit jus naturale, *juris civilis reverentiâ* contextum *Edictis Praetorum*; vel *juris civilis auctoritate munitum Senatusconsultis*, vel *Constitutionibus Principum*.

CCXIII. Sed bona et magna parte harum caussarum, quibus jurisprudentia Romana propria efformabatur, difformari incipiebat: nam libertas opinandi de moribus introducta nisi singulari virtute regatur, sententiarum monstra parere solet; ut nostris temporibus ex hac causa innumeras opiniones per summam sapientiam et pietatem a Pontificibus Maximis damnatas, et in dies damnari observamus; et ubi beneficia petuntur, non dantur, nisi Sapientes ii sint, quorum in manu est ea dare, plerumque immeritis conferuntur; cumque Augustus instituisset, *jus respondendi beneficio peti posse*, hinc in tanta copia jurisconsultorum, quantam fuisse ab eo ad Adrianum usque necesse est, vix ad quatuordecim quindecim memoria dignos Pomponius numerat: atque hinc Praetorum superiora edicta corrigendi effrenata licentia.

(1) L. 2 His legibus lati, D. de Or. Juris.

(2) Dict. § His legibus, vers. Haec disputatio.

His de caussis Adrianus optimus princeps *Edictum Perpetuum* componi Salvio Juliano sapientissimo jurisconsulto mandavit, quod ut plurimum ex *translatiis edictis* et aequitatis naturalis diu spectatae conscripsit, ex quo deinceps Praetores jus dicerent, sublatâ licentiâ mutandi: constituitque munus publice de jure respondendi non ultra *beneficio peti, sed praestari*, nempe spectatis legum scientia et morum gravitate jurisconsultis, qui *sui fiduciâ populo ad respondendum multo ante se praepararant* (1): atque ii cum ad Judicum Consultationes responderent, inauditis caussarum Patronis, *nam responsa obsignata et occulta dabant*, integerrima dabant. Unde Eloquentia Forensis prorsus obmutuit; cui gravis et culta jurisconsultorum elegantia successit: et ita in immensum auctâ jurisconsultorum dignitate, et maximâ quaestionum ad *Edictum Perpetuum* frequentia, omnino desiit jurisprudentia ad Legem XII Tabb. coli, et tota coepit ad *Edictum Perpetuum* celebrari.

*Novissimae caussae ex quibus Jurisprudentia nova exstitit.*

CCXIV. Cumque tandem omne juris civilis arcanum patefactum esset a Constantino Magno Imp. qui formulas omnino sustulit (2), quod conjicio fecisse tum ipsius naturalis aequitatis monitu, ut quibusquibus verbis actor suum jus adversarium docuisset, in id jus recte sententia dirigeretur; tum quia Religionem Christianam complexus, *formulas juramentorum* tollere voluit, quae *per falsos deos* concipiebantur, ex quibus actio in factum ex rejurando dabatur; hinc Constantini temporibus *nova jurisprudentia* tota exstitit.

*De Jure Romano sub Constantino.*

*Sub Constantino Jurisprudentia nova exstitit tota.*

CCXV. Nam a sola juris antiqui reverentia, quam Praetores et jurisconsulti habent, *Jus Digestorum*, quod vere *medium* diceres, Justinianus *antiquum* appellat Constitutione *de veteri jure*, quod momentose et eleganter dixit, *enucleando*; namque *nucleus* est jus na-

*Jus medium Romanom imago juris antiqui. Cur jus Digestorum antiquum dictum?*

(1) L. 2, § 47 . . . Primus divus Augustus, D. *de Orig. Juris*.

(2) Cod. Lib. II. Tit. 58, *de Formul. sublat.*

*Jus Digestorum res ipsa novum.*

turale, sub juris civilis *putamine*, cortice: cum alioqui *jus*, quod appellat *novum Cod. de novo Codice faciendo*, quod in ipso *Codice* prostat, id antiquo *Digestorum* synchronum sit: nam jurisconsulti, ex quorum scriptis libros *Pandectes* composuit, praeter eos, qui ad *Edictum Perpetuum*, alii qui de aliis juris argumentis scripsere, ferme item omnes, ut eorum *Index Digestis praepositus* commonstrat, ab Adriano incipiunt; ut et ab Adriano incipiunt *Imperatores* e quorum *Constitutionibus Codex Justinianeus* compositus est. Tanta sedulitate et mora leges, ut par est, in republica Romana mutatae, ut *jus Praetorium* nihil jus civile corrigeret, sed tantum quaedam juris naturalis commoda subministraret, ut ex. gr. *instar heredis, instar sui, instar adgnati haberet instar quoddam hereditatis*, hoc est non *jus*, sed *bona*; quod *jus Praetorium* pro regni natura moneret postea *Principes*, ut vel *Senatusconsultis*, vel *Constitutionibus*, naturalem aequitatem regie complexi constituerent, ut omni juris civilis et Praetorii discrimine sublato *legatis fideicommissa in omnibus et per omnia* essent *exaequata*, *emancipati cum suis, cognati cum adgnatis defuncto succederent jure optimo* non sola significatione, qua *certissimum*, sed etiam qua *solemnissimum* est (1).

*Jus Praetorium tradux juris antiqui*

CCXVI. Atque eo pacto, uti *Jus civile commune* fuit tamquam *surculus*, ex quo *jus gentium majorum* in *jus gentium minorum* effloresceret (2), ita *jus Praetorium* fuit tamquam *Tradux*, quo *jus civile antiquum* *Legis XII Tab.* in *jus civile novum* *Constitutionum* traduceretur.

*De Reipublicae mutationibus a jure optimo.*

*Jus optimum deinde Quiritium virtute partum, virtute custoditum.*

CCXVII. Atque ex hac perpetua successione causarum juris optimi, quas a prima usque humanitate contexuimus, vides *jus optimum* a majoribus gentibus patris Imperiis Clientelisque fundatum (3) ut *virtute par-*

(1) Cap. CXXVIII, § Juris autem optimi.

(2) Cap. CXXXIV.

(3) Cap. CI, CII, CIII, CIV.



tum (1), ita *virtute* fuisse *custoditum*: nam ut Patrum inertia laxatum est, aut amissum (a), ita insignes in Republica Romana fecisse mutationes. Id enim moribus receptum a Romanis, in *jus Quiritium* (2) divisum est *duplex*, alterum *publicum*, quod auspiciis *Gentes, Con-* *Duplex, Publicum,*  
*nubia, Magistratus, Sacerdotia Patribus* custodivit; *privatum*, quo agrorum dominia continebantur (3): *Privatum.*  
 et ut *jure patriae potestatis*, et multo magis *jure nexi* *Super duplici Jure Romano Republica fundata patriae potestatis et nexi.*  
 respublica fundata est, ita eadem utroque aucta et amplificata, ut latius in Legis XII Tabb. disquisitione Libro II explicabimus. Heic tantum colligere datum est, quod Patres privato jure Quiritium plebi concessio, publicum sibi retinere, ut *plebs Romana* essent Patrum *Nexi jure optimo Plebs Romana.*  
*nexi optima* omnium *conditione*: nam *Socii* fuere *nexi* *Nexi conditionis mediae socii.*  
*Romanae conditionis*, ut plurimum *mediae*, qui jure optimo agrorum mulctati, quorum optimo jure dominium populi Romani victoriâ factum est, eorundem dominium bonitarium habebant (4): dixi plerumque, quia *Nexi conditionis infimae dediticii.*  
*ferociores gentes* hoc ipso dominio bonitario mulctabantur, *Romanis Coloniais* inter eos deductis; ut ii essent *nexi pessimae conditionis*, qui referebant primos clientes, qui agros inclytis pro victu coluerant (b) (5). Patres sua inertia sensim laxavere Regibus suam juris Quiritium custodiam; et Servius Tullius instituit *Censum*, quo plebi ad Magistratus aditus est patefactus, et fundamentum jactum est libertatis, ad quam populus

(1) Dicto Cap. CIV, §. Sic *Optimi*, et §. Atque id est *Jus Optimum*. (2) Cap. CXXIII et CXXXIII. (3) Cap. CXXIV et CXXIX. (4) Cap. CXXVII. (5) Cap. CIV, §. Ad eam.

(a) Namque jus virtute fundatum, virtute quoque ab libero populo, Imperique domino obtinendum, neque luxuria, avaritia, ambitu, unde discordiae civiles ortae, et inde servitus nata, perendum erat.

(b) Contra autem Graecia ob insignem humanitatem et praeclaras ingenii artes et disciplinas a consule Flaminio victore prorsus libera asserta est; et Graecis Rebuspublicis jus optimum, quale ante habuerunt, integrum relictum.

Romanus Tyrannorum impatiens mox pervenit; et præter *Patres* et *Plebem* tertius ordo, *Equitum*, natus est, qui esset *Seminarium Senatus*, in quo ordine Magistratus obscuro loco nati capere possent (1). Porro Patrum inertia laxavit plebi juris Quiritium custodiam, et *communicatis plebi connubiis*, Patres jura gentium non ultra propria habuere; unde mox *Magistratibus et Sacerdotiis* quoque plebi communicatis, *omnes Romani* facti

*Altera, connubia plebi communicata;*

*Ut Jus Quiritium factum est Jus Romanum.*

*Respublica sub juris nexi exemplo augetur.*

*Socii, quasi nexi populi Romani.*

*Italia, seu plebs Imperii.*

*Latium et Municipia tanquam Equester Ordo Romani nominis.*

*Orbis terrarum quasi ingens Roma, Et in eo una gens Romana,*

*Via Romani nominis.*

*Gentis Romanæ tamquam familiae, Romanæ Coloniae.*

*Quirites* sunt, et *jus Quiritium in jus Romanum* prolatum est: quo, ut Patres antea connubia plebis, ita Romani postea cum sociis, quamquam maximis Regibus, connubia fastidiere: et uti Optimi olim jus optimum utrumque nexis incommunicatum habuerant, ita Romanis sociis, ut plurimum habebant incommunicatum *jus Civitatis*, tum *Mancipi*, ut *socii* dici possent *nexi* populi Romani. Sed uti Romani Patres *jus Quiritium* privatum, sive *jus Mancipi* plebi cessere, ita Romani principio id cessere Latio: deinde, Imperio in Provincias prolato, cessere Italiae, cujus fundi *res Mancipi* facti sunt, ut *Italia* ferme esset *plebs Imperii Romani*: et uti sublectiones Senatus ex Equestri Ordine fiebant, ita postea ex *Latio* et *Municipiis*, pro militiae meritis in Civitatem Romanam adsciscebantur; ut *Latium* et *Municipia Equester Ordo populi Romani* viderentur: et uti *maiores gentes per familias* dividebantur, ita *gens Romana Coloniae* divisa per orbem terrarum est. Atque

adeo orbis universus jure gentium, sive victoriae jure, quasi ingens Roma erat; in orbe *una gens*, in cujus nomen et imperium gentes victae abiere, *Romana*; unde passim apud historicos legis, victas gentes jure victoriae in *Romanum nomen*, Imperiumque abiisse: cujus *Familiae Romanae Coloniae* fuere; quibus infimae conditionis *nexi*, *Dediticii* colebant agros; *nexi* mediae notae erant *Provinciae*, quae agros colebant sibi; *nexi* notae optimae, erat *Italia*; Equester Ordo *Municipia* et *Latium*; *Quirites*

(1) Cap. CLXXI, § At Servius.

erant *Romani omnes*. Tandem, attrita bellis civilibus Romana virtute, Romani jure Quiritium cessere Principibus, et, a Tiberio Comitibus e campo in Senatum translatis, non ultra Romani appellati *Quirites*. Tandem per Antoninum Civitate Romana per omnes Provincias evulgata (1), ut omnium gentium interesset Imperium Romanum stare, Romani nominis verbo *socii*, revera *nexi* redierunt ad statum illum, quo Sabini, Albanique in Civitatem aequo cum Romanis jure recepti sunt: et uti plebs Romana ultima libertatis *lege Poetelia* jure *nexi* soluta est, ita Provinciae a Justiniano (2) jure mancipi postremo donatae.

*Quando jns Quiritium publicum ademptum Romanis?*

*Romanae Reipublicae ad sua initia recursus.*

CCXVIII. Et Graeca humanitate sub auctoritate Romani Imperii per orbem terrarum sparsa, *Provincialibus Praetorum Edictis* (a) inter socios, qui adempto jure optimo omnia inter se moribus agitabant, jus civile in naturale gentium humanissimarum jus abiit, quod est jus naturale gentium, de quo jurisconsulti novi loquuntur: ita Divino Numine moderante, ut jura in terris a falsorum deorum pudore nata, per juris gentium majorum violentias, per minorum solemnitates, iterum ad pudorem veri Dei, seu conscientiae dictamen redirent: et jura inter gentes a *Caeli contemplatione* orta, ad veri aeterni aeternam contemplationem, ut latius Libro II firmabimus, *beatitudinem aeternam* reducerent. Nam *Divina Providentia*, ut cetera omnia, *rebus ipsis dictantibus*, ita et haec comparavit, ut dum a Tiberio, uti Tacitus narrat, *veritati consulitur*, *libertas corrumpatur*, Divinum Consilium praeter omne Tiberii propositum, dum a Principibus Romanis libertas, et Optimatum Ordo arcanis regni artibus corrumpuntur, per

*Juris et jurisprudentiae Romanae vires Divinae Providentiae accepto tribuendae.*

*Jus civile Romanum factum jus naturale gentium humanarum.*

*Jura a pudore orta ad pudorem redeunt et a contemplatione nata in contemplatione postremo destinent.*

*Per arcanas rerum-publicarum erampla inlecta veritas.*

(1) D. Lib. I. Tit. 5. *de statu Hom.* L. 17.

(2) C. Lib. VII. Tit. XXXI. *de Usucap. transfor.* L. unic.

(a) Apposite ad hanc rem vide notam ad Cap. XXX *De Const. Philologiae* § Hinc Praetores, pulcherrimum Taciti locum in *Vita Agricolae*.

has ipsas arcani regni artes consulit veritati; ut ipsi Romani Principes ex ipsa *ratione Status*, ut Libro de *Ratione Studiorum* diximus, quae huc translata velim, a *Divina Providentia* ad aeterni veri cultum imprudentes raperentur.

*Mira Divinorum  
Consiliorum dispo-  
sitio, ad Christia-  
nam Religionem Ro-  
mano Imperio insti-  
nuandam.*

Sic antiquissimarum gentium sapientiam a Romanis receptam, uniceque, ut supra diximus (1), conservatam, per eos ipsos rigores, quibus a Patriciis arcano potentiae, quod supra item diximus (2), est custodita, Augustus arcanis item regni consiliis, quae supra numeravimus (3), in benignam jurisprudentiam conversam promovit; Adrianus acerrimus Christianorum persecutor pene perfecit, ut cum Constantinus Ecclesiae pacem daret, commode formulas tollere prorsus posset. Itaque quo argumento D. Augustinus Divinae Providentiae opus probat Hebraeos a Romanis victos per universum orbem cum sua legis pertinacia dissipatos, ut Divina de Christo Oracula in veteris Foederis libris ubique gentium extarent; quibus gentes ab infensissimis ipsis Christiani nominis adversariis Christum docerentur, eodem ipso, inquam, argumento *Divina Providentia* factum dicimus, ut quum Constantinus Christianam Religionem publice complexus est, Imperium Romanum quod universum ferme terrarum orbem regebat, jam legibus Christianae Religioni conformibus regeretur; et *leges Romanae* cum *legibus* judiciorum *Mosaicis* amice compositae, ut utrarumque *Collatio incerti Auctoris* demonstrat, legibus morum Christianis commodissime convenirent; et praeterea argumento in ipsos Romanos essent, Christianos ex suae religionis praeceptis Justitiam Romanorum colere.

*Jura pro humanae  
vitae corruptae or-  
dine nata.*

CCXIX. Et in eo quoque *Divinae Providentiae* ordo est cum admiratione suspiciendus; quod ut pueri omnia libidine eligunt et violentia exequuntur, adolescentes

(1) Cap. CLXXXIV. (2) Cap. CLXXI. (3) Cap. CCV cum septem seqq.

phantasiâ plurimum pollent; viri ratione puriore, senes solidâ prudentiâ res censent, genus humanum originis vicio infirmum, solitarium et egentissimum, oportuit primum effreni libertate facile crescere, deinde phantasia et ingenio necessaria, utilia, jucunda vitae invenire, quod seculum vere poetarum fuit, et brevi omnium ferme rerum inventiones terrarum orbi commodavit, quae ad civilem vitam beate agendam usu ipso gentium probatae sunt; demum ratione sapientiam excolere, quo seculo philosophi humanae vitae officia edocuere: ita jus naturale primum lege justae, ut ita dicam, libidinis, iustaeque violentiae ortum; deinde quibusdam justae violentiae fabulis inductum; tandem ratione aperta et generosa veritate totum perfectum extaret (\*):

*Car primas in terris effrenis libido? deinde violentia? tum phantasiae et ingenti via?*

*Demum ratio?*

*Mira juris naturalis historia.*

CCXX. Et per *fabulas* quas primi Optimi ipsi sibi finxerunt *Caelum fulminibus loqui, avium volatibus nuere*, unde Dei voluntas *Numen* dicta, nefariae libidini multitudinis impiae obviam itum; deinde violentiae imitamentis jus civile commune ortum, et jus Optimum fabulis inductum est; jus Quiritium juris Optimi simulacrum; jus Praetorium juris Quiritium imitatio fuit; per has omnes, inquam, fabulas juris, *veritas naturae intacta* prodiret tandem in usus Christianae Religionis.

*Per juris fabulas vitae verum excusum.*

CCXXI. Namque hanc juris naturalis veritatem intactam jurisprudentia nova ad *Cod. Constitutionum Imperialium* celebrat, qui auspicia sumit a Tit. *de Summa Trinitate et Fide Catholica*, nempe a vera summi Numinis cognitione. Atqui ex vera summi Numinis cogni-

*Rerum demonstrationum in vera Dei cognitione consensio.*

*Ex veri Dei cognitione;*

(\*) Notanda est similitudo, quam princeps excogitaverat Vicus, inter hominem solum constitutum et civilem societatem. Vide Capita CVII, CXXXIX, LXXIV, CXLIV et paginas 58, 68 et 102 ubi quae propria est unius hominis vitae appellatio, transtulit ad existentiam vel nationum vel universi humani generis diuturnam et firmis vinculis stantem significandam. — Habes in *Introductione Generali* rationum momenta quibus in hanc venerit sententiam Vicus, scilicet: similitudinis instituendae causa inter hominem solum constitutum et civilem societatem.

*Vera sacra Historia;*

*Vera Theologia revelata;*

*Vera Christiana Moralis;*

*Christianorum doctrina civilis vera;*

*Vera jurisprudentia nova.*

*Ex officio Sapientis, ipsum docet esse Christianum.*

*Divinae et humanae Eruditionis circulus demonstratus.*

tione veritatem Sacrae Historiae demonstravimus, *Adamum, a Deo creatum, natura integrum, suo vicio lapsum*; ac proinde demonstravimus *Principia Theologiae revelatae*; et ex ea derivatam vidimus *veram Doctrinam Moralem*, quae aeternum bonum sibi habet propositum; *veram Doctrinam Civilem* inde prognatam, quae non aequitate civili, sed aequitate naturali respublikas regit: hinc veram *jurisprudentiam* aequi aeternum veri cultricem. Religio Christiana haec omnia amplectitur, docet et profitetur. Igitur Religio Christiana est humanitus planissime demonstrata: ut a tanta rerum consensione, Sapientem, ut in omnibus constet, oporteat esse Christianum: quod erit perpetuum Libri II argumentum.

CAP. ULT. *Principia autem jurisprudentiae ex antiquissima majorum gentium sapientia repetimus, quae res alias morti obnoxias, animos immortales statuebat. Haec Principia Jurisprudentia Romana complexa est illa rerum divisione, qua aliae sunt corporeae, aliae supra corpus: quae est Metaphysica, ex qua omnia hoc Libro vera confecimus. Igitur jus a Deo homini auctoritate naturali, ad suae divinae imaginem Aseitatis ingenitum, auctoritate juris Monastica exertum, auctoritate Oeconomica et Optimorum virtute in statu exlegi, auctoritate civili et virtute Optimatum in Regnis Heroicis in jus naturale gentium propagatum, et una Romanorum virtute, qua omnes orbis gentes subjugarunt, perenniter custoditum, et quia una Romanorum virtute perenniter custoditum, omnes orbis gentes Romanis victae cessere; per juris Optimi in statu exlegi, juris Optimatum in primis rebuspublicis, juris Quiritium in Romana, primum directi ante Legem XII Tab.; deinde post eam Legem juris Romani rigidi in republica libera, tandem juris Romani benigni sub Principatu, perpetuam successionem ad Deum redit, quod jubet veri Numinis Religionem. Atqui veri Numinis cognitionem omnis divinae et humanae eruditionis principium finemque demonstravi-*

mus: *Jurisprudentia* autem est *divinarum et humanarum rerum notitia*. Igitur UNUM UNIVERSI JURIS PRINCIPIMUM, UNUSQUE FINIS est planissime demonstratus: Et tum *Jus*, seu justum, est a *Justitia Aeterna*, nempe *Deo*, qui est omnis *Legislationis principium*; tum *Jus*, seu *Jurisprudentia* est a *Justitia Aeterna*, nempe *Deo*, qui omnis aequae *Interpretationis* est *Finis*.

## C O N C L U S I O

Atque habes, amplissime FRANCISCE VENTURA, ex uno principio rerum, *mente*, et elementis, ut ita dicam, tribus, *Nosse, Velle, Posse*, per unum *mentis conatum ad Verum* (1) ope *Divini luminis*, hoc est invicti ad verum assensus, omnem *humanitatem a Deo existere*, a *Dèo regi*, ad *Deum ipsum redire*: et sine *Deo* in terris nullas leges, nullas respublicas, nullam societatem; sed solitudinem, feritatem et foeditatem et nefas esse.

(1) Cap. XXXV.

---





**LIBER ALTER**  
**QUI EST**  
**DE CONSTANTIA**  
**JURISPRUDENTIS**

**AD AMPLISSIMUM VIRUM**  
**FRANCISCUM VENTURAM**

**A REGIS CONSILIIS**  
**ET CRIMINUM QUAESTOREM ALTERUM**



# DE CONSTANTIA JURISPRUDENTIS <sup>(a)</sup>

---

Qua definitione Graeci philosophi *Sapientiam*, scis, amplissime FRANCISCE VENTURA, Romanos jurisconsultos jurisprudentiam definire. Sapientia autem graviter Platoni descripta, *Hominis consummatrix* (1). Hominis autem interioris sunt partes duae, *mens* et *animus*, quae vulgo scholarum *intellectus* et *voluntas* dicuntur. Originis autem vicio demonstravimus (2) utramque corruptam, mentem erroribus illusam, animum cupiditatibus laniatum; et ex erroribus mentis nasci animi cupiditates, eosque esse parentes omnis infelicitatis humanae. Atqui demonstravimus quoque in homine corrupto inesse conatum mentis ad verum (3); et ex perspicua veri cognitione existere justī voluntatem (4): quod tantumdē est, ex mente vera animum rectum induci (\*). Sapientia autem mentem veris aeternis purgat, quibus animum

Homīnis interioris partes.

Ex mente vera animus rectus.  
Ut sapientia hominem perficit?

(1) Lib. *De Univ. Jur.* Proloquio § Apud Athenienses. (2) Eod. lib. a Cap. XXI usque ad XXXI. (3) Ibid. a Cap. XXXIII usq. ad XLIX. (4) Ibid. a Cap. XLIII usq. ad LIX.

(a) Poterat sane alter hic Liber inscribi, *De Divinarum Humanarumque Rerum Constantia*, acceptis *Divinarum Rerum* nomine *Philosophia*; *Humanarum*, *Philologia*; sed placuit modestior epigraphe, *De Constantia Jurisprudentis*, Libro in duas Partes diviso, alteram *De Constantia Philosophiae*, quae unice spectat ad *Rationem*, alteram *De Constantia Philologiae*, quae in primis *Auctoritatem* observat; ut *Jurisconsultus constet in Universi Juris Uno Principio Unoque Fine*, nempe *Aeterna Ratione*, cujus partem diximus esse *Gentium humanarum Auctoritatem*.

(\*) Homo corruptus est: quomodo poterit se meliorem facere, et sapientia perficere? Veritatis cognitione? Sed ipse nunquam perveniet ad veritatis cognitionem nisi cupiditates domuerit (*praejudicia*

virtutibus instruit; et sic hominem ab utraque interiori ejus parte consummat ac perficit. Quare uti stultorum est perpetuo errare, jugiter poenitere, in diversa usque distrahi, semper displicere ipsos sibi (1), unde eos stultitiae *heautontimorumenos* appellavimus (2); ita sapientiae proprium est in omni sententia constare, unde sapiens constet in omni vita. Igitur ut *Jurisprudentiae* suam adstruamus *Constantiam* in hoc Libro II, quicquid usquam de Principiis Divinae et Humanae Eruditionis scriptum dictumve sit, quod cum Principiis quae Lib. I posuimus, congruerit, verum; quod dissenserit, falsum esse, per sequentia ex iisdem nostris Principiis Corollaria demonstramus: quae erat tertia pars nostrae Dissertationis universae (3). Et quando *Disciplinae* omnes ad haec *duo summa genera* revocantur, ut aliae circa *necessaria naturae*, aliae circa *placita humani arbitrii* versentur, illa pro nostro argumento ad *Philosophiam*, haec ad *Philologiam* retulerimus; ita tamen, ut Philologia a Philosophia, non, ut hactenus a Graecis Latinisque omnibus factum est, distrahatur; sed haec posterior, ut par est, prioris necessaria sit consecutio: et ita *jurisprudentis Constantiam* formare et firmare conabimur, ab utraque ejus muneris parte in legibus interpretandis, alterà rationem aeternam spectare *Philosophum*, alterà *Philologum* verba legum expendere.

Unde Constantia Sapientis?

{Oeconomia dissecandorum.

Disciplinarum summa genera duo,

Philosophia, Philologia.

Ratio disserendi.

*nunquam deleas manente affectu*). Cupiditatibus imperando? Sed ipse nunquam eas infrenabit nisi veritatis cognitione (*ex mente vera animus rectus*). Hic circulus e Vici *Metaphysica* procedit (Conf. Lib. *De Antiq. Ital. Sapient.* p. 95), quae ejusdem tamen solutionem suppeditat. Nam: aeterni veri semina inesse homini corrupto cum falli nequeat nisi sub aliqua veritatis imagine; sensus occasionaliter ideas gignere et quidem utilitatem excitare ideas justae; denique existere legem quae universas occasiones disponit ad bonum generis humani: haec tria praecipua principia quae insunt in *Libro Metaphysico* Vici resolvunt circulum superius prolatum (Lib. *De Ant. Ital. Sap.* p. 96, 98, 149, 151. Cf. p. 16 et 17 hujus tomi; denique Lib. *Metaph.* p. 107).

(1) Lib. *De Univ. Jur.* Cap. XXVIII.

(2) Ibid. Cap. XXX.

(3) Principio, in argumenti partitione.

# PARS PRIOR

---

## DE CONSTANTIA PHILOSOPHIAE

Pro ordine igitur quo divinae et humanae eruditionis Principia Libro superiore demonstravimus, pro eo, inquam, ipso eorum consecutanea ad firmandam jurisprudentis Constantiam disseramus.

### CAPUT I.

*¶ Ratio disserendi vera de divinis et humanis rebus  
ex recta suae naturae conscientia.*

Et principio, quando omnis divinae et humanae eruditionis principia eduximus ex certissima nostrae naturae cognitione, quae est *nosse, velle, posse cujusque*; quae in homine sunt ut scientiarum, ita virtutum principia: quae Socrates dicebat, *neque scientias doceri, neque virtutes posse*; educi vero per Praeceptores in Auditoribus posse: quare ipse se *Ingeniorum obstetricem* profitebatur qui iis *conatum ad verum*, quem diximus (1), promovere posset, indere vero non posset: in cuius rei argumentum a septuennibus vix pueris geometriae omnino rudibus recte interrogando geometricas reportabat apodixes: itaque *interrogationes recte institutas dimidium scientiae continere* affirmabat; quem Platonici secuti, *Dialecticam interrogandi artem* definire: huc omnia collimant, *veracissimam de divinis et humanis rebus disserendi rationem esse ex recta suae cujusque naturae conscientia*. Quamquam enim ex mentis erro-

In homine scientiarum et virtutum principium est, non memoria consequuta.

Inquisitioni veri

(1) *De Univ. Jur. Cap. XXXIV.*

magis noxia animi  
vicia, quam mentis  
errores.

ribus animi vicia gignantur, tamen animi vicia magis quam mentis errores inquisitioni veri sunt impedimento: nam ex corruptis moribus proveniunt sectarum vel causarum studia, nostrae ingeniorum deliciae, quibus nostros mentis errores obstinamus. Quare Aristoteles moralis doctrinae auditione adolescentes arcebat, quod ea aetas affectibus maxime perturbata nondum habeat ejus scientiae principium.

## CAPUT II.

*Scepsis ab omni doctrina, de moribus maxime, eliminanda.*

Insistentes igitur ordine, quo a Metaphysica omnium scientiarum parente exorsi sumus, quando demonstravimus genus humanum universum quasdam communes aeterni veri notiones habere, in quas omni humanitatis sensu plane carere videntur qui non conveniunt (1); ab omni divinae et humanae eruditionis orbe universa *Scepsis* facessat, quae omnis religionis hostis, omnis reipublicae labes cum illa sua ἀναληψία, seu *veri incomprehensione*, et cum illa sua nefaria ἑσυχία, seu *assensus sustentatione*, qua vel patri de vita periclitanti non affert auxilium, dubitans recte ne, an prave faciat: et Carneades isti, qui pridie Justitiam in rebus humanis esse, postridie non esse aequis momentis dissertant, ab omni republica, sicut ille olim a Romana, publice ejiciantur.

## CAPUT III.

*De veritate Metaphysicae Christianae.*

Vidimus per ideam ordinis aeterni homines scientia-

(1) *De Univ. Jur.* Cap. XXXIII.

rum principia cognoscere in Deo, ac proinde a Deo esse ipsarum principia rerum (1). Atque hinc intelleximus, Deum esse *posse, nosse, velle infinitum*; et quod ea tria *unum sunt verum esse*. Igitur vera Metaphysica Ens verum Deus. Christiana, qua Dens se ipsum Mosi definit: *Qui est misit me; sum qui sum*: quare divinus Plato quum τὸ ὄν dicit, Deum intelligit, quasi creata omnia prae Deo re vera non sint. Unde fluit illa metaphysica Apostoli analysis: *In Deo vivimus, movemur et sumus* (\*); et *vivimus* quidem *ex vero et ratione*; quae est *divina hominis vita*: uti in corpore vivimus ex falsis sensuum et cupiditate; quae est vita hominis bruta. Igitur demonstratum quoque Christianum veri *χριστιανόν*, quod ipsa Divina Sapientia nos docet: *Ego sum veritas, et Deus luminum pater*.

Duplex hominis  
vita: in Deo divina,  
in corpore bruta.

Theologia civilis  
Christiano eodem ac  
naturalis Platonico-  
rum.

## CAPUT IV.

### *De veritate Christianae Religionis.*

Protinus a Deo hominem demonstravimus, *Adamum creatum*, et quidem *naturâ integrum, suo vicio lapsum* (2): unde demonstravimus *principia Sacrae Historiae* (3); ac proinde demonstravimus *principia Theologiae revelatae* (4). Cumque verum unum et veritas sit ipse Deus (5); et mente, non sensu, verum cognoscamus (6); hinc conficitur, quod unius Dei, qui mente intelligatur, cultus, vera Religio sit. Varro vulgari elogio Romanorum Quae vera Religio?

(1) *De Univ. Jur.* P. I Dissertationis universae. (2) *Ibid.* a Cap. XXI usque ad XXX. (3) *Ibid.* Cap. XXXI. (4) *Ibid.* Cap. XXXII. (5) *Ibid.* P. I Dissertationis universae. (6) *Ibid.* Principio. Lemmate metaphysico II.

(\*) His formulis tota continetur Vici Metaphysica, nam in ipsa Dens est Ens unum et verum, a quo mens humana nullo pacto existentiam suam disjungere potest. *Lib. Metaphys.* pag. 65, 125, 126, 127 (vol. II hujus edit.).

Veri Grammatici  
officium sub gravi  
Varronis exemplo.

doctissimus, qui ex suo absoluti Grammatici munere, *Rerum divinarum et humanarum*; ac de *Philosophia* libros scripsit, philologiam philosophiae submittens, hanc veram Religionem intellexit; cui si potestas facta esset de religionibus statuendi, ex naturae formula, hoc est ex idea veri (1) unum Deum sub nulla imagine colendum proponeret.

Veri Divini cultus Ada integer *mente pura* contemplabatur Deum, *puro animo* diligebat: hic est Dei cultus, quem Varro coniecit.

Partes duae: Castitas mentis,

Pietas animi.

Unde vitae veritas  
et in homines diligencia.

Igitur ejus cultus partes duae, *castitas mentis*, quae sensuum erroribus, animi perturbationibus pura erat; et *animi pietas*, quae proprie *amor erga Deum* appellatur: ex castitate mentis integri hominis proprium erat cum omnibus in omni vita *verare*; ex pietate animi proprium quoque fuisset, homines senes tamquam parentes, aequales tamquam germanos fratres, aetate minores tamquam filios animo omnes complecti (a). Unde postea pietas non solum in Deum, sed in parentes, necessarios, patriam dicta mansit (2). Cujus pietatis studio, sed falso, Plato in sua Republica uxores communes esse volebat.

Sapientia integra  
sive heroica,  
In homine rupto,  
Sapientia philosophica,

Sapientia civilis.

Atque haec Adae castitas, haec pietas erga Deum erat *Sapientia integra* et vere *heroica*, quae postea, naturâ corruptâ, divisa est; et *rerum altissimarum Contemplatio* dicta *Sapientia*, quae sapientiae humanae integrae pars una fuerat, Dei contemplatio ex mente pura: et *eximia civilium virorum Prudentia*, qua genus humanum, quanto latius possunt, conservant, ut qui republicas optimis legibus fundant, consiliis administrant, aut utilissimis vitae agendaе monitis homines juvant,

(1) *De Univ. Jur.* Principio. (2) L. 2, D. *De Justit. et Jure.*

(a) Ut ex Deo cognatos; quae est illa *cognatio quaedam inter homines constituta*, quam dicit Florentinus in L. ut vim, D. *de Just. et Jure*, quam demonstravimus in princ. lib. *De Univ. Jure*, et Cap. XLIV, XLV et L.



*Sapientia* appellata quoque est; quae erat altera sapientiae integræ pars, qua homo integer ex Dei pietate animatus homines omnes diligeret: ex quo genere *septem Sapientes* suos Graeci numerant, atque in iis Solonem, qui legibus Atheniensium libertatem fundavit: et populus Romanus Sempronium a maxima Juris scientia σοφὸν appellavit (1), et Scipionem Nasicam a Senatu sapientissimum mortalium, ut Socrates ab Oraculo, judicatum, *corculum* dixit (2).

Atque huc referendum quod Polybius scribit (3), quem *Polybii locus benigne exceptus.*  
 locum impij in suam partem detorquent, quod *si homines omnes essent sapientes, istis religionibus et legibus non esset opus*: nam de vera sapientia humana eum intellexisse benignius est, et qualis in Ada integro *Unus Ada integer vere sapiens.*  
 fuit, historicum sapientissimum conjectasse; nempe, nisi Ada peccasset, cujus unius integri vera sapientia humana fuit, ex mente pura Deo uniti viveremus, et Deum contemplando, nullas cupiditatis audiremus turbidas voces; unde nedum innocentem humanam vitam, sed ageremus quoque beatam. Itaque Polybius id ad illud ipsissimum *Justitia fortitudinis major.*  
 instar, quo Themistocles, dixit, *si justitiam homines colerent, fortitudine opus non esset*: et ut Aristoteles in *Ethicis* multo gravius, *si amicitiam, quae omnibus Amicitia major justitia*  
*omnia communia esse dictat, coleret genus humanum, ne ipsa quidam Justitia indigeremus, ac proinde nec legibus, nec republica.* Quare haec sapientissimorum hominum vota nihil aliud sunt, nisi naturae humanae integræ a Deo creatæ conjecturae. Ceterum Polybius more hominum fecit, qui falsas omnes religiones ex sua falsa aestimavit.

Naturâ autem per Adæ lapsum corruptâ, *Pietati successit Religio*, quae proprie est summi Numinis metus, *Corrupto homine, Religio pietati,*

(1) D. lib. I. Tit. II. L. 2, § 37.

(2) Cic. Tusc. I. 9 Brut. 20.

(3) Lib. VI *Histor.*

et quidem ex conscientia reatus; quo sensu verum illud poetae (A), quod impii sibi adjudicant,

Primus in orbe deos fecit timor . . .

Castitas corporis  
castitati mentis suc-  
cessit; perpetua He-  
braeis et temporaria;

*Castitati vero mentis succurrit Castitas corporis*, quae perpetua Hebraeis erat circumcissione, quam ob corpo-  
ris mundiciem alias satis multas nationes recepisse eru-  
diti notant: sed et ab iisdem Hebraeis sacrificaturis ca-

Gentis temporaria  
tantum.

stitas corporis praeterea lavacris repetebatur. Gentes au-  
tem sacrificaturae solum lavabant, de quo ritu conceptum  
caput illud a Cicerone (de Legibus), *deos caste adeunto*:  
nam pars altera *pietatem adhibento*, a natura integra  
ad corruptam translata est, qua *pietas* habita deinde est,

Honor proprie Dei  
est;

*deos vereri ac metuere*. Et quia ex metu Numinis pie-  
tati sive amoris erga Deum in natura integra successerat  
*honor* in corrupta, quem proprie de diis dici Aristo-  
teles docet; estque nostrae infirmitatis ac divinae po-

Quid? et unde?

tentiae significatio, quae fit aris, templis et sacrificiis,  
hinc Lex XII Tabb. apud Ciceronem postquam pietatem  
jusserat, quam nos honorem sumus interpretati, protin-  
us subdit, *opes amovento*. Et ita pro vero Dei cultu,  
qui naturam integram erat ex mente pura amor Dei; na-  
turam corruptam fuit Gentibus, solo puro corpore diis exhi-  
bitus honor; Hebraeis vero et circumcissione et lavacris  
corpore casto, sed potissimum *spiritu contribulato, corde  
contrito et humiliato*, ac proinde mentis castitate ma-  
gis, quam corporis vero Deo sacra faciebant.

Ejus discrimen in-  
ter Hebraeos et Gen-  
tes.

Vita contemplativa  
activae regula.

Cumque homo integer aeternum verum mente pura  
contempleretur, *in corruptione homines caelum oculis*  
contemplari coeperunt, quae est nativa *Contemplationis*  
significatio (1) ab augurali vocabulo *templis caeli*, hoc

(1) *De Univ. Jur. Cap. CIV.*

(A) Cum Vicus non dicat cuius *postae* sit hic versus, satis alioquin  
pervulgatus, non absonum erit notare hemistichium esse ex fragm.  
Petronii Arbitri petitum. A Petronio certe mutuatus est Statius III.<sup>o</sup>  
suae *Thebaidos*, v. 661. Tamquam Statii citatur a Servio, ad *Aen.* II,  
715. Cf. notas Conradi Gottlob Antonii ad fragm. XXII Petronii, in  
editione *Satyr.*, Lipsiae, 1781.

est caeli regionibus, quas Augures augurium capturi designabant: et *exemplo* pro *statim*, quum, augurio capto, de Turri augurali protinus descendebant. Cumque homo contemplatione veri aeterni ex mente pura, jam vitae agenda a Deo ipso discebat; deinde genus humanum corruptum contemplatione caelum de vita agendis consulebat. Hinc Populus Hebraeus, qui verum Deum colebat, *nulla Divinatione fundatus*, quae est praecipua ratio cur a *gentibus* segregaretur; quibus simul cum Idololatria gemina Divinatio orta est, in Asia apud Chaldaeos, qui caeli erronee et motu et lumine insigniores finxere deos, et ex eorum conspectu futura significabant, quae *Magia* dicta est, et cujus gnari *Magi*, seu Sapientes appellati: in Europa, ut apud Latinos Graecosque Divinatio in auspiciis posita est.

Contemplatio mater Divinationis.

Populus Hebraeus nulla Divinatione fundatus.

Idololatria et Divinatio geminae ortae.

Atqui Dei cultus ex veri aeterni cognitione cum mente pura in homine integro aeternus fuisset, nam semper uniformis fuisset, hinc, homine per peccatum cognitione veri ex mente pura in vitae agendis multato, substitutum est *vero certum* (1); et legibus *certi dii*, *certae caerimoniae*, *certae formulae verborum* institutae, ut religiones, quantum in humanis liceret, aeternae essent: quae sunt *res divinae*, quas *leges jubent*, et apud vulgus respondent *rebus divinis*, quas philosophi rationibus docent, et sunt *prima et aeterna vera*, quae Metaphysica statuit (\*). Quare de quibus Metaphysica agit, sunt populis religiones fundatae, *vera* Hebraeis, qui unum Increatum Mundi Creatorem sub nulla imagine, *falsae* gentibus, quae Mundum, Mundique animam, ejusque animae mentem, seu vim motricem Mundo coevam, necessario agentem et in partibus Mundi divisam, ut ex. gr. vim motricem æris Jovem, maris Neptunum, sub idolis

Certum in natura corrupta vero in natura integra substitutum.

Res divinae civiles.

Res divinae naturales.  
Ut metaphysica religionum materia.

(1) *De Univ. Jur.* Cap. LXXX cum duob. seqq. et Cap. CXVII.

(\*) In lib. *De Antiquissima Itatorum Sapientia*, etc., monebat auctor Superos, quos veteres Itali colebant, non esse nisi symbolum *exotericon* scientiae philosophorum de Essentiis infinitis et aeternis. Cap. IV, p. 78.

Sapientiae integrae partes, ut corrupta natura divisae coaluere.

sunt veneratae: et ita Sapientiae integrae partes duae (\*), ut per corruptam naturam licuit, iterum coaluere, altissimarum rerum contemplatio, et consilia conservandae humanitatis; itaque religionibus fundatae gentes, et genus humanum propagatum.

Religio Deistarum falsa demonstratur.

Insuper quia originis viciū humanam naturam corripuit (1), ea divino auxilio supra naturam comparato restitui oportuerat, cum naturā non posset. Sed dixi, ut per corruptam naturam licuit: nam civiles Gentilium religiones falsas satis se ipsae redarguunt; religiones Gentilium philosophorum ex nostris principiis ita confutantur (2). Sentio meam mentem finitam; namque innumera non intelligo: at per ideam ordinis aeterni, ego aeterna agnosco vera, per quae cum infinitis intelligentiis, si usquam infinitae essent, communico: quare idea ordinis aeterni idea mentis finitae non est; et mentis tamen eam esse oportet, cum per ideam corporis me intelligam circumscriptum et limitatum; est igitur mentis infinitae: mens infinita Deus: atqui ea mens mea non est, quam finitam intelligo; igitur omnes *Deistae* falsi, qui putant Deum infinitam mentem in infinito corpore, in me, dum cogito, formam peculiarem partis induere.

Fidei Christianae demonstratio.

Insuper, quia originis viciū humanam naturam corripuit, eam, cum jam naturā amplius non posset, divino auxilio supra naturam comparato restitui necesse fuit: vicio originis homo aeterni veri cognitione pura mulctatus: igitur aeternum verum humano generi, ut repararetur, ratione supra naturam comparata, non argumentis, sed per unam mentis virtutem, *Fidem*, erat restituendum. Hinc *Verbum* divina Sapientia humanam naturam induit, et *contrariam legi membrorum* ac vere

Incarnationis demonstratio.

(1) *De Univ. Jur.* Cap. XXI usq. ad XXXI.

(2) *Ibid.* P. I Dissertationis universae.

(\*) Videlicet mentis castitas, et animi pietas, quae in homine corrupto respondent philosophicae et civili sapientiae. Conf. superius pag. 204.

heroicam legem proposuit, quae virtutis officia longe eminentioris, quam ulli unquam gentium philosophi docuere, praecepit, infinitum in Deum amorem, et omnibus in omnes vel ignotos, vel immeritos, vel demeritos, nempe etiam inimicos, ex infinito Dei amore, *Charitatem*; quae Adae integri ex Deo pietas fuerat, ut diximus. Cumque natura humana labefactata praecepta ex se sola praestare non posset, ei restituit suis supra naturam auxiliis mentis, non corporis castitatem, quae erat altera in natura integra divini pars cultus; non quidem ut in natura integra, cum jam esset labefactata, sed ex eo genere, ex quo in natura integra fuerat: et castitatem quidem duplicem, alteram perpetuam, quae circumcisionis mysterium est, instituto Baptismate, quod nobis Dei veri, et omnium quae ab eo revelata sunt, cognitionem praestaret firmam, et sic mentem erroribus purgaret; alteram temporariam, instituta Poenitentia, qua ejus infinitum Numen laesisse infinitum doleremus, et sic animum purgaret affectibus.

Virtutis Christianae super Ethnicam praestantia.

Christianae Charitatis demonstratio.

Divinae Gratiae demonstratio.

Sacramentorum Baptismi,

Et Poenitentiae demonstratio.

Herois Christiani demonstratio.

Hinc istam animi voluptatem, quam in frenandis voluptatibus corporis Ethnici Philosophi ex virtutis jam firmato habitu docent, suum, quem ipsi formant, Heroem sentire, at experiundo ipsi non sentiunt, quia, corrupta naturâ, sentire non possunt; et dolorem terrenae gloriae affectu solantur, ut Codri, Scaevolae, Curtii Decique; Heroi Christiano divina gratia ad Dei gloriam parit, dum is cum sui contemptu fortia patitur.

Etenim, quia Adae peccato infinitum Numen violatum, Verbum humanitate assumpta, *aeternus Sacerdos* semet *aeternum Agnum* in infiniti honoris *aeterno Sacrificio* se obtulit Patri, ut genus humanum Deo propitiaret; ex cujus *Divini Sacrificii* meritis Divina Gratia ita trahit ad Deum homines, ut, quemadmodum ap-  
posuissimum D. Augustinus (1) ex Poeta docet,

Novi Foederis demonstratio.

. . . Trahit sua quemque voluptas.

(1) Tractatus XXII in *Johannem*.

Vici Op. lat. T. II.

Beatitudinis aeternae et hinc Christianae Spei demonstratio.

Postremo homo vicio originis aeterni boni fructuone in hac vita mulctatus. Igitur aeterna beatitudo ex Christi meritis reponenda iis qui Christi virtute et exemplo adjuti, et freti caelesti spe, in hac vita cum cupiditate pugnant, et fortia paterentur (a).

Deus Charitatis Christianae principium et finis.

Et ita *pietas erga Deum*, et omne genus humanum prae Deo, quae regnasset, naturà integrâ, in *charitatem*, quam Christus unice praecipit, conversa est, quae tam impense leges ex jure naturali dictat, ut officia virtutis ethnicâ longe eminentioris suadeat: suaeque virtute, lege et exemplo naturam corruptam restituit, ut vita hominis divina, quae a contemplatione Dei ex pura mente coepit, ad Deum tandem eodem contemplationis genere post hanc vitam rediret.

Jurisprudentiae novae idem ac Metaphysicae Christianae principium.

Quia autem religio legum est fundamentum, ideo falsa Romanorum religione Lex XII Tabb. fons omnis antiqui Juris, ordiebatur a *castitate corporis*; religione vera in Imperium Romanum insinuata, *Constitutiones Imperiales*, quae Jus novum ex ordine naturali condidere, incipiunt a *castitate mentis*, nempe a vera Divinae naturae cognitione, sive a Titulo de *Summa Trinitate et Fide Catholica*: ut quae philosophi gentium ex vi veri in officiis ponebant et pudore judicabant, Christiani legibus ad conscientiae dictamen jussis exequerentur: ita ut philosophum ex ipsius philosophiae officio oporteat esse Christianum.

Pro nostris Principiis Theologicis virtutes tres,

(a) Et pro tribus; quae pro Juris Universi Principiis, quae Lib. priore disseruimus, virtutis partibus, *tres Theologicae virtutes* enumeratae: *Fides*, quae mentem, seu *nosse* veris aeternis revelatis illustrat; *Spes*, quae animum, seu *velle* ad aeterna bona revelata excitat; et *Charitas*, quae conatum, seu *posse* ad operas Christianas

earum subjectum humilitas;

obeundas confirmat: quae virtutes tres, tamquam pro *subjecto* habent *animi humilitatem*, qua homo, ut Lib. priore diximus, amorem sui in sui contemptum convertit, et sic informem omnium vere bonorum se agnoscit; et *Divina Gratia* est veluti *forma* quae *omne verum bonum de sursum* huic subjecto indit: et sic saniori de *Gratia* doctrinae, ut Lib. priore diximus quoque, sunt Principia nostrae Jurisprudentiae Universae conformia.

forma Divinae Gratia.

## CAPUT V.

*Quae Platonis Dogmata Metaphysica recipienda.*

Et quando pura contemplatione veri aeterni frueretur natura recta, et eam Adae peccato corruptam esse demonstravimus (1), vera Platonis dogmata tria:

Primum *de genere rerum supra corpus*, ac proinde aeternarum, quae non sensu, sed intellectu percipiuntur, sive doctrina *de Ideis*, quantum referunt menti aeterna vera; quantum autem inde conficit, animos humanos hominum generationi praeestare, falsum: nam vel ideas menti Deus, dum eam creat, indit, ut Renato Cartesio, vel per occasiones aut creat, ut Antonio Arnaldo, aut exhibet, ut Malebrancio videtur (\*). De Idearum aeternitate.

Secundum *de Immortalitate animorum*, cum animus sit humanae mentis subjectum; et mens humana sit aeternorum verorum domicilium et sedes; et fieri non possit ut temporariis rebus fulciantur aeternae. De Immortalitate animorum.

Tertium *de Providentia Divina*, nempe mente aeterna, quae aeterno rerum ordine cuncta dispensat ac regit; in cujus aeterni ordinis idea aeternas veritates cognoscimus (2). De Divina Providentia.

## CAPUT VI.

*Ut probanda Dogmata Metaphysica Stoicorum?*

Igitur Stoicorum dogma *de Fato* falsum, quatenus De Fato dogma quaeceptione falsum?

(1) *De Univ. Jur.* a Cap. XXI usque ad XXXI.

(2) *Ibid.* principio.

(\*) Postremam Malebranchi opinionem Vicus ceteris praestare videtur in *Libro Metaphysico*, pag. 98, 149, 151; et revera haec melius respondet duobus principiis quae sunt quasi fundamenta hujus operis, in quo ordo logicus jurisprudentiae effluit ex Platonis ideis, ordo historicus vero pendet occasionaliter a mundo materiali.

Qua verum?

est necessaria rerum series, quae sua vi abripit cuncta, et liberum hominis arbitrium quoque; sed quantum VERUM est, quo Deus humanae menti aeternum verum *factur*, unde Fas jus naturale posterius dixeret philosophi (1), sententia est planissime vera: cum id Jus sit omnino immutabile (2) (\*).

## CAPUT VII.

### *Injustum ab Epicuro Metaphysicae indictum bellum (\*\*).*

Inane nihil est.

Falsum igitur Epicuri dogma *de uno rerum genere nempe corpore*, et quod corpus non est, sit *inane* seu nihil: unde duo universae naturae principia statuit, *corpus* et *inane*: qua doctrina menti, et omnibus quae mente constant, ita nefarium, ut internecinum bellum indicit.

De casu dogma imbecillium ingeniorum.

Cumque non agnosceret aliud, quam corpus et inane, trahitur in illud omnino improbabile, et prorsus ridendum dogma *de Casu*, quod fortuito atomorum per inane concursu cuncta fiant, et temeraria sorte regantur: unde ipsius Horatii Epicureae sectae iudicio,

Insanientis dum sapientiae

Consultus errat,

divinam Providentiam tollit.

Αὐτοψία incerta  
veri regula.

Atque ex eadem impia doctrinae consensione tractus *Αὐτοψία* incerta *αὐτοψία* sive *sensuum evidentiam* veri *κρίσιον* statuit nimis ambitiose, quod *res tales esse definit quales cuique videntur*: et sic aeterna vera, in quae omnes

(1) *De Univ. Jur.* Cap. XLVIII.

(2) § Sed naturalia, *Instit. de Jur. natur. gent., et civili.*

(\*) Vide *Lib. Metaphys.* p. 107, et *De Univ. Jur.* p. 22.

(\*\*) In hoc Capite, nec non in Cap. XV, XIX hujus Partis Auctor alludit Cartesio. Cf. *Vici Vitam* et *Lib. Metaph.* pag. 80-81.



homines sensibus, ingeniis, moribus, studiis, quantum est, diversissimi, et saepe etiam inter se adversi et infensi maxime, constantissime conveniunt, negat.

## CAPUT VIII.

*De Christianae Moralis veritate.*

Principiis Christianae Religionis veris Metaphysicae ope demonstratis (1), gradum fecimus ad Christianam moralem, primariam Metaphysicae Christianae et Theologiae revelatae sobolem: et vidimus (2) Virtutem esse vim veri, quae cum cupiditate pugnat. Igitur vera Ethica Christiana, quae docet *militiam esse vitam hominis super terram*; et definit cum Apostolo virtutem, *legem mentis, quae pugnat cum lege membrorum*.

Vita Christiana  
quae?

Virtus Christiana  
quae?

## CAPUT IX.

*Omnis Ethnica Philosophia de bonorum finibus falsa.*

Igitur ista *humana beatitudo*, quam Ethnica Philosophia venditat, est falsa humanae miseriae persuasio: namque iste *philosophorum heros*, qui cum animi voluptate a corporis voluptatibus temperet, et terrores ac fortia ad necem usque cum gaudio patiatur, quando Christi gratiam divinari non poterant, est praestantium ingeniorum de homine integro conjectura.

Nulla humana beatitudo.

Heros philosophorum  
Adae integri conjectura.

(1) *De Univ. Jur.* a I Cap. usque ad XXII.

(2) *Ibid.* Cap. XXXIII.

## CAPUT X.

*Nullas Ethnicorum perfectas esse virtutes.*

Et id ipsum quod Ethnici philosophi docent, nullam veram virtutem solitariam agere, et ubi ex vero una ibi omnes adesse comites (1), est publica eorum confessio suas Ethnicorum perfectas non esse virtutes; quibus omnibus subest φιλαυτία (2); nam gloriae terrenae affectu sunt editae. Unde impia illa *Stoici Sapientis* superbia, qui Deo Optimo Maximo sola beatae vitae aeternitate cedit.

Ethnicae virtutis stimulus φιλαυτία.  
Impia Stoicorum superbia.

## CAPUT XI.

*Solam Divinam Gratiam veram praestare virtutem posse.*

At φιλαυτία in nostra labefactata natura suum habet principium (3): igitur quae eam vincere possit, virtus major humanâ est. Haec est Divina Gratia victrix cupiditatis humanae: quae in nobis nostri contemptum et abjectionem gignit; unde *omne bonum de sursum* agnoscamus. Quare *spiritus humilitas* omnium Christianarum virtutum subjectum est.

Divinae Gratiae demonstratio.

Christianae virtutis fundamentum abjectio sui.

## CAPUT XII.

*Quae moralia Platonis Dogmata cum nostris constant, sive adeo cum Christianis.*

Ut Philosophia meditatio mortis?

Hinc vera Philosophiae definitio a Platone tradita,

(1) *De Univ. Jur.* Cap. LV cum duob. seqq. (2) *Ibid.* Cap. XXXVIII. (3) *Ibid.* Cap. eod.

quod sit *meditatio mortis*; qua sensus et cupiditatem, quantum pote est, restinguamus, quo facilius vivamus ex vero et ratione.

Indidem verum illud, praecipuum immo summum philosophiae fructum esse, *unionem mentis cum Deo*. Philosophiae finis unio mentis cum Deo.

Et hinc quoque illud verum, veri aeterni contemplationem *vitam* hominis esse *divinam*; ex vero aeterno agere cuncta *vitam humanam*; agere quaeque ex falsis sensuum *vitam bruti*. Quae vita hominis divina? quae humana? quae bruta?

Postremo et illud, quod haec omnia consequitur, *Honestas esse ex honestate vivendum*, seu vivendum ex conformitate cum aeterna ratione: quam ait Plato *pulchritudinem esse virtutis*; eamque esse tantam intelligit, ut si corporis oculis cerni posset, omnes virtutis amore deflagrent. Honestas pulchritudo virtutis, et quanta?

### CAPUT XIII.

#### *Quae Stoicorum moralia dogmata Christianis consentanea.*

Convenient cum Platone hac in re Stoici, qui *bona honestate*, *mala turpitudine*, definiunt; cetera *naturae corporis, fortunae, ἀδιάφορα* sive indifferentia statuunt, hoc est, ei qui uti scit, bona; qui uti nescit, mala. Stoicis quae bona, quae mala, quae neutra?

Et *vivere convenienter naturae rationali*, iis celebre illud est, *sequi Deum*. Quid sequi Deum?

Haecque ipsis sunt, *naturae* quae dicunt *consequentia*; quae nos demonstravimus eadem omnino esse, ac *jus naturale posterius* antiquorum juris interpretum, seu naturalis ratio, quae *ἀδιάφορα*, in quibus sunt *prima naturae*, quae ipsi dicunt Stoici, et circa quae versatur *jus naturale prius* antiquorum interpretum, regit ac moderatur (1). Antiquorum Juris Interpretum et Stoicorum principia moralis doctrinae eadem.

(1) *De Univ. Jur. Cap. LXXVI cum tribb. seqq.*

*Officium* quid? et unde dictum?

ubi notantur Grammatici.

Et naturalem rationem *conveniens* definiunt *officium*, quod Grammatici dictum perperam putant per ἀντίπαρτον, quod *non officiat*; cum sit a particula *ob*, quae ut plurimum perfectionem significat, et *facio*; quasi *perfecte*, seu *recte*, seu *bene factum*.

Apathiae vacitas.

At ἀπαθία, sive affectuum vacuitas, nisi ea quoque sit acutissimorum ejus sectae philosophorum conjectura de Homine Integro, qualem a Deo creari oportuit, ea plane est irritum humanae fragilitatis votum.

## CAPUT XIV.

### *Epicuri in morali doctrina lapsus.*

Epicuri prava positio, methodus re-cta.

Corporalis voluptas non est honorum finis.

Epicurus Epicuro convincitur.

Falsum igitur Epicuri placitum, qui, cum corpus in natura tantum agnosceret, supra naturam nihil, ex consensione doctrinae, sive misera necessitate adactus, cum animum aut corpus aut corporis modum esse statuisset, de veris rerum sensu dijudicans, *corporis voluptate humanam felicitatem* definivit; cum delectu et modo tamen, uti praescribit eo pulcherrimo *morum canone*, ut sapiens ex voluptatibus eas sequatur, quae minimum doloris, ex doloribus eos, qui plurimum secum afferunt voluptatis. Sed non agnoscit hunc delectum, hunc modum haberi a mente, non sensibus, delectus enim corporum, modus corporum non sunt ipsa corpora, nec sunt inane, seu nihil; neque inanis modum esse, cum nihili nulla sint attributa; neque rursus corporis esse modum, nam a corporibus ipsis haberetur; et omnes qui sensu saperent, essent Sapientes: mensura enim est modus corporis, sed non a corpore; proprietas enim corporis est metiri posse, ut et moveri; at artificis est regula, ut alterius opera movere est: nisi forte ut temeraria atomi *declinatio* Mundum condidit, ita *casus* quoque faciat sapientem. Igitur fateatur Epicurus phi-

philosophiam (1) esse opus alterius rei, quam corporis et inanis, et quae neque inanis neque corporis modus sit; eamque rem, praestantissimi operis ac plane divini, ut philosophia est, esse Auctorem; et de vocabulis, *animus*, *mens*, et *Deus*, cum Epicuro, ejusque asseclis ne contendamus, cum *animum*, *mentem*, *Deum*, rebus ipsis quales nos intelligimus, fateantur.

## CAPUT XV.

*Aristotelis de Finibus dogmata corriguntur.*

Et Aristoteles falsus, per eas ipsas sane aureas quas *de contemplativae vitae felicitate sententias in Libris ethicis* profert. Eam enim dicit esse omnium beatissimam; utpote quae tota operatione stet, quae est homini intima; pacatissima, maxime perennis et semper praesens; quae non feriatur, ut operatio sensuum; non foris quaeritur a sensibus; nos nostri consocios indubitanter facit, non dubie, uti sensuum operatio; corporis minime eget, et postremo hominem Deo unit: unde *contemplativam vitam hominis, divinam* appellat: quae omnia didicit a Platone: et tamen alium finem summum agendae vitae statuit, nempe operationem cum virtute, quam dicit esse laboriosam, sensuum testimonio nobis gnaram; quam rationem pulchre affert, cur sensibus tantopere delectemur; corporis, et sensuum corporis, atque etiam fortunae egentem; nam ad prudentiam sensuum alacritate, ad temperantiam deliciis, ad fortitudinem corporis robore, ad justitiam exercendam honoribus opus est. Atqui operatio cum virtute non finis, sed medium est ad felicitatem, ut ejus frequenti exercitatione cupiditatem restringamus, quo facilius possimus verum aeternum mente pura contemplari, quae, cum in hac vita

Aristoteles a se ipso reprehenditur.

Metaphysicae vitae beatitas longe major,

prae morali.

Ut Metaphysica est omnis veri fons, ita est omnis boni finis;

(1) *De Univ. Jur.* in Proloquio, Lem. I et II, et principio.

non detur, possimus aeternam promereri beatitudinem, quae nihil aliud nisi ex mente pura Dei contemplatio est. Nam si verum unum, verum bonum unum quoque esse necesse est; et si verum unum aeternum, una spectanda est aeterna felicitas. Non igitur alius Metaphysicae, alius Ethicae, alius Politicae finis; sed qui Metaphysicae idem Ethicae, idem quoque Politicae finis esto: ut ad veram, nempe aeternam felicitatem ducat vera aeterna meditari hac, ut corruptae naturae licet, mente labefactata, ut possimus ex vero aeterno agere cuncta, et per haec tamquam media porro aeternum verum mente pura post hanc vitam contemplemur: quod sane si facerent homines, nedum singuli ac secreti, nedum unius civitatis cives, sed universum genus humanum quantum corrupta fert natura, beatissimam vitam ageret (1). Quapropter, quae unum, quem supra diximus, finem Sapientia Christiana proponit, eadem praecipit perquam longe omni ethnica eminentiorem virtutem; et omnibus edicit, ut diximus, in omnes vel ignotos, vel immeritos, vel demeritos, inimicos, ex Deo, et prae Deo charitatem. Quare si ideo, quod Politiae finis est fine, quem spectat Ethice, magis diffusivus boni, iccirco finem civilem Aristoteles fine morali praestantiorum putat; finis Ethicae Christianae omnium praestantissimus est, qui bonum diffundit in genus humanum universum.

Boni metaphysici et boni morali et boni civilis omni sublati discrimine.

Una et vera animi beatitudo, quae aeterna.

Boni Metaphysici praxim una Charitas Christiana docet.

Finis Ethicae Christianae omni fine nedum morali, sed etiam civili Ethicorum praestantior.

## CAPUT XVI.

### *De civilis Doctrinae Christianae praestantia.*

Ex morali civilis doctrina, tamquam e vitis gemma palmes educitur: in qua demonstravimus (2) homines naturam sociales; et hoc societatis ingenium a Deo nobis

(1) *De Univ. Jur. Cap. XXIV cum duob. seqq.*

(2) *Ibid. Cap. CIV cum duob. seqq.*

ingenitum per ideam aeternam juris aequi, cujus studio homines coierunt in civitates, et fundarunt respublicas (1). Igitur summae Potestates vere ab Apostolo dictae sunt *Ordinationes Dei*.

Potestatis civilis origo Divina.

Desiderio juris aequi a Deo originem habent respublicae; nam ex secessionibus vetustissimorum Clientum, qui iniquius habebantur ab Inclutis, primas respublicas et quidem Optimatum in terris extitisse Libro superiore probavimus (2). Igitur vera Doctrina civilis Christiana, quae docet aequo itidem jure respublicas esse administrandas; ex illo ipso Politicorum monitu, quo dicunt quibus artibus regna imperiaque fundantur, iisdem, ut conserventur, artibus regi oportere.

Rerumpublicarum origo desiderium aequi juris.

Et vero si omnem historiam percurramus, nec pacatiores respublicas, nec Principes modestiores invenimus quam apud Christianos: et si quando aut Tyrannos Principes, aut bellis civilibus vexatos populos legimus Christianos, temporibus fuerunt, quibus Religionis Christianae circa mores doctrina Christianorum vicio, quod ad usum attinet, graviter laborarit.

Beneficium Christianae Religionis.

## CAPUT XVII.

### *De Juris principiis Christianae Religionis conformibus.*

Animus reipublicae jus aequum omnibus, cujus ideam aeternam a Deo esse demonstravimus (3). Unde formam rerumpublicarum aeternam ordinem naturalem esse confecimus (4); ac proinde animum reipublicae non esse aequum aequitate civili, sed aequitate naturali (5), non quod condunt sive interpretantur Capitoniani, sive Jurisconsulti Politici, sed Labeoniani, sive Jurisconsulti Morales (6).

Jurisprudentia nova Religionis Christianae conformis.

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CXIII. (2) *Ibid.* Cap. CIV. (3) *Ibid.* Cap. XLIV cum seq. juncto principio. (4) *Ibid.* Cap. CLII. (5) *Ibid.* Cap. CLIII. (6) *Ibid.* Cap. CCXII, § Ut autem.

De Conatu obser-  
vanda.

Jus autem naturale cum antiquis Juris interpretibus, naturalis aequitatis investigandae solertissimis philosophis, fecimus duplex *prius et posterius*; et utrumque *vi*, seu *conatu* constare diximus (1). Sed omnem conatum corporibus abnegavimus: *conari* enim nihil aliud est nisi alienum subsistere motum: in conatu enim curva virga est, quum in adversam partem inflexa manet; sed conatus non virgae est, sed manus, quae virgae motum in oppositam partem subsistit. Itaque in nostra *Metaphysica*, et in *Epistolis* quas ad eam scripsimus, omnes conatus e physica ejecimus, et ad Metaphysicam ablegavimus (\*): nam posse subsistere corporis motum ejusdem est, qui dare potest, nempe mentis et Dei: et Philosophus plane non est, qui *conatus corporum veros esse motus negaverit* (2): nam conatus est corporis, sed non a corpore: et qui corporibus conatus attribuit, idem et iis attribuat occulta naturae consilia, ingenia, studia, sympathias, antipathias. Hinc jus naturale prius brutis animantibus abnegavimus (3), quae est vis corporis excita a cupiditate, quam bruta animantia non habent, sed quamdam cupiditatis imaginem, quem *appetitum* dicunt; qui non est vera *cupiditas*, cum liberum non habeant bruta principium, quod ipsorum motus subsistere valeat. Jus autem naturale posterius est vis veri et rationis (4), quae in conatu cupiditatem habet, sive subsistit motum cupiditatis: et diximus jus naturale posterius priori indere formam juris; quia ei indit immutabilitatis notam in eo quod fieri per naturam non potest, ut prius per naturam non liceat (5).

Principia Juris antiquorum interpretum conformia saniori doctrinae de Gratia Dei.

Quae juris principia sunt maxime conformia saniori *de Gratia* doctrinae. Ratio enim naturalis est, qua gentes *ipsae sibi sunt lex*: eaque est *lumen divini vultus*

(1) *De Univ. Jur. Cap. LXXV, § Cumque vita.* (2) *Ibid. § Atque haec.* (3) *Ibid. § Illa parte.* (4) *Ibid. § Illa autem.* (5) *Ibid. Cap. LXXVIII cum seq.*

(\*) *Lib. De Antiquissima Italorum Sapientia, pag. 82, 83, 86, 157.*



*super omnes signatum*; et immutabiliter tuetur libertatem humani arbitrii, ut possimus, si volumus, subsistere motus cupiditatis. Sed gentes vel Christianae ipsae exsortes divinae gratiae aliis cupiditatibus, ut humanâ gloriâ, non tam subsistunt, quam deflectunt motus cupiditatis, unde edunt imperfectae virtutis facinora: sola Christi gratia victrix praestat, ut possimus prae Dei gloria recte velle; atque adeo sola virtus Dei in quaque virtute omnes virtutes praestat, quam diximus esse verae virtutis notam (1).

## CAPUT XVIII.

### *Epicurus Jurisprudentiae Christianae importunus.*

Hinc vides Epicurum, quam sit Christianae jurisprudentiae importunus, qui ut Metaphysicae hostis genus rerum aeternarum supra corpus negavit, ita Matheseos contemptor; demonstratos commensus rerum aeterno vero constare haud moratus est, arithmeticum et geometricum, in quibus justitiam commutativam et distributivam consistere demonstravimus (2). Itaque jus in natura nullum esse putavit, idque in opinionibus posuit, non honestate aeterna, sed fluxa corporis utilitate censuit, eaque variante variari opinatus est. Quare sensibus obsequentem facile eum Machiavellus, Hobbesius, Spinoza, Bayleus postea secuti sunt (3). Sed id fuerit gravissimum argumentum, hos errare omnes, Spinosam maxime, qui mente, non sensu de veris rerum dijudicat, nec admittit nisi apertissime demonstrata, et in haec placita cum Epicuro conveniat, in quibus Sceptici et cum Epicuro et cum Spinoza conveniunt.

Epicurus et corpulentus et agcometra.

Proinde Justitiae naturalis ignarus.

(1) *De Univ. Jur.* Cap. XL et XLI.

(2) *Ibid.* Cap. XLIV.

(3) *In Proloquio*, § Quare.

## CAPUT XIX.

*Platonici Jurisprudentiae rebus commodi.*

Metaphysica juris  
stat Metaphysica Pla-  
tonicorum.

Et videant Vinniani (1), an recte jura esse Platonis *Ideas* per jocum dicant, qui animum humanum demonstrat esse immortalem, quem jurisconsulti docent, esse universi juris domicilium et sedem; et proinde ille demonstrat animum humanum immortalem, quod sit ex genere rerum quae supra corpus sunt: unde perspicue conficitur jura ex genere rerum aeternarum esse per hoc, quod vel corporum, non corpora sunt: in quo stat *Metaphysica universi Juris illa rerum divisione*, qua jurisconsulti res in *corporales* et *incorporales* dividunt, et illas sensu, has intellectu consistere omnino statuunt, et nos gravius Libro superiore firmavimus (2).

## CAPUT XX.

*Jurisconsulti Christianae Religioni  
Philosophis utiliores.*

Metaphysica de ju-  
ribus individuis *Des-  
tas* confutat.

Sed hoc jurisconsulti ipsis philosophis praestant, quod uti ipsius veri vi, aliud agentes, nempe dum leges interpretantur, ad Platonicos accessisse demonstravimus (3); imprudentes eadem ratione Christianae Religioni magis quam philosophi ipsi subserviunt. Cum enim jura individua statuunt, ea partis posse unquam induere formam negant, sed juris alicujus sociis sive in solidum, sive pro indiviso adesse respondent; quia jura spirituales res sunt, aut rei spiritualis modi: et in falsum illud Deistarum concesserimus dogma Deum esse infinitam mentem in infinito corpore, et in homine rationis, in bruto sensus, in planta vitae, in corpore extensionis peculiares et divisas partium formas induere?

(1) In Vinnii Commentar. Inst. *de Reb. corporal. et incorpor.* in principio.

(2) *De Univ. Jur.* Cap. CLXXXV, § Namque.

(3) *Ibid.* § Hanc.

# PARS POSTERIOR

## DE CONSTANTIA PHILOLOGIAE

Ut autem homo intellectu et voluntate constat, ita quicquid scit homo, ab hominis aut intellectu aut voluntate profluxit; ac proinde omne quod dicunt *scibile*, aut ad rationis necessitatem, aut ad auctoritatis arbitrium refertur. *Philosophia* firmat *constantiam rationis*; tenemus, ut *Philologia* firmet *constantiam auctoritatis*, qua viâ, diximus, *auctoritatem* partem esse *rationis* (1).

Omnis scibilis  
fontes duo:  
Intellectus, voluntas.

### CAPUT I.

#### *Nova scientia tentatur.*

Est enim *Philologia* sermonis studium et cura; quae circa verba versatur, eorumque tradit historiam, dum eorum origines et progressus enarrat, et sic per linguae aetates dispensat, ut eorundem teneat proprietates, translationes et usus.

Philologia quid?  
Ejus partes duae:  
Historia verborum,

Sed cum rerum ideae quibusque verbis appictae sint, ad philologiam in primis spectat tenere rerum Historiam. Unde philologi de rebus publicis, gentium et populorum moribus, legibus, institutis, disciplinis, opificiis pro suo jure commentarios scribunt; rem *Lapidariam*, *Numariamque* et *Chronologiam* sedulo tractant, unde edunt testimonia antiquitatis graviora: atque haec omnia, quo omnes doctarum linguarum Scriptores sive oratores, sive philosophos, sive adeo historicos et maxime poetas enarrent: a quibus res publica eam sibi maximam capit utilitatem, ut interpretetur antiquam linguam regionis et legum.

Et historia rerum.

Ejus subsidia:  
Lapidaria, Numaria,  
Chronologia.

Philologi census  
amplissimus,  
Munus reipublicae  
maxime necessarium.

Sed antequam de Re Historica quicquam libemus, juvat *Programma Chronologicum* heic proponere, in quod omnes consentiunt, quantum nobis ea exhibeat, quae ad nostra Historiae Principia statuminanda conducant.

(1) De Univ. Jur. Cap. LXXXIII.

Diluvium. An. ab O. C. 1656.

Partitio Orbis Terrarum inter Noachi filios. An. 1657.

Magia inter Chaldaeos nata.

Nimrodus { seu Babylonica Linguarum confu-  
vel sio, et Assyriacum primum fun-  
Nembrot { datum regnum, Chaldaeorum.

} intra 200  
ab Diluvio  
annos.

Aegyptiorum Dynastiae quatuor { Thebana,  
Thimensis,  
Tanensis,  
Memphitica.

Abrahamus vocatus. An. 2082.

Cecrops Aegypto [1] dictus deducere duode-  
cim exiguas Colonias in Atticam, ex quibus  
postea Athenae coaluere.

Hellenus, Deucalionis filius, in Thessalia  
Regnum fundat, et gentem Graecam.

Cadmus Phoenicius [a] Coloniam in Graeciam  
deducit, et Thebas in Boeotia condit.

Aegyptiacae [1] et Syriacae [2] potentiae ar-  
gumenta.

} An. 2448.

Lex Mosi data. An. 2491.

Danaus Aegyptius [1] Argivo regno Inachidas spoliatur. An. 2553.

Pelopes Phrygius [2], Tantali filius, in Peloponneso regnum  
fundat. An. 2682.

Iterum Aegyptiacae [1] et Asiaticae [2] potentiae argumenta.  
Omne praeteritum *Tempus* excurrit Graecis *Obscurum*.

Ninus Beli filius fundat regnum Assyriacum secundum Me-  
dorum gentem. An. 2737.

Tyrus navigatione et coloniis celebratur. An. 2752. Asianae  
potentiae argumentum.

Et floruit Minos primus gentium legislator.

Atque id *Tempus Heroicum*, quo Orpheus, Hercules, Jason,  
Gastor, Pollux, Argonautae.

Et Theseus Athenarum regnum fundat.

Aborigenes per hanc aetatem in Italia regnant.

Trojanum Bellum. An. 2820.

Hinc Ulyssis et Aeneae errores; mox Albae Regnum.

Regnum Hebraeorum in Saule fundatum. An. 2909.

Per quod tempus Athenienses, suppresso Regno, falsa *oro-*  
*xparia* reguntur.

Attici et Aeoli Colonias in Ioniam, sive Asiam Minorem  
mittunt. An. 2949. Graecae potentiae argumentum.

Cumae Urbs fundatur. An. 2960.

Quatuor Aegyptiorum Dynastiae in unam Thebarum con-  
cedunt. An. 3033.

Circa haec tempora Sesostris Aegyptius florere memoratur.

Hesiodus floruit. An. 3089.

Carthago a Tyria Didone fundata. An. 3113. Argumentum  
Phoeniciae potentiae.

Homerus floruit. An. 3119.

Lycurgus fert Leges Lacedaemoni. An. 3120.

Ludi Olympici ab Hercule instituti et diu usurpati, restituti.  
An. 3223.

Heic incipit *Varroni Tempus Historicum*.

Quo tempore etiam dum silvestris Italia;

Et Latini Reges, Aeneae putata soboles, Albae regnant.

Roma fundatur An. ab O. C. 3250; Olymp. VI, a Troja  
capta An. 430.

Sub Numa, e Corintho, aliisque Graeciae urbibus missae  
Coloniae fundasse feruntur in Italia Crotonem, Taren-  
tum, aliasque Magnae Graeciae urbes. An. ab V. C. 40.  
Graecae potentiae argumentum.

Albanum Bellum gerente Tullo, in Italia potens Etruscorum  
Regnum floret, quod infero mari universo ab litore  
Etrusco ad fretum usque Siculum nomen dabat. An.  
ab V. C. 82.

Psammeticus rex Aegyptius Jonibus et Caribus aperit ha-  
ctenus exteris oclusam Aegyptum. An. ab V. C. 84.

Hinc Historia Aegyptiaca incipit certa Herodoto, lib. I, cap. 95.

Tarquinius Priscus omnia decora et insignia, quibus Imperii  
Romani dignitas, ut Florus scribit, vel in maxima postea  
fortuna eminuit, ab Tuscia victa Romam transfert. An.  
ab V. C. 138. Graecia floret septem Sapientibus. An.  
ab V. C. 156.

Ex his { Thales primus Physicus;

{ Solon legibus Atheniensem fundat libertatem.

Cyrus fundat tertium Assyriacum Regnum gente Persarum.  
An. ab V. C. 218.

Sub his temporibus Crotone floret Philosophia et Mathesis:  
quam Scholam Pythagoras reliquit Olympiad. LXX, sive  
ab V. C. 226.

Paullo post quum Athenae, Pisistratidis Tyrannis prorsus  
extinctis, in libertatem restitutae, An. ab V. C. 241,  
Roma, ejectis Regibus, libertatis gustat initia. An. 244.

Dum Athenae plenissima libertate fruuntur, omnique Attica  
elegantia efflorescunt, et Socrates praeclarissimis philo-  
sophis, ducibusque patriam adornat, Platone, Xenophon-  
te, Alcibiade, Lex XII Tabb. Romae rogatur. An. 303.

Xenophon summus belli dux et philosophus, expeditione,  
qua in penitissimam Persiam penetravit, Graecorum pri-  
mus res Asiaticas ex vero novit, et iudicio Hieronymi,  
in *Danielem*, ex vero narrat. An. ab V. C. 353.

Romani jam tota Italia clari, jamque maris potentes facti,  
per injurias a Tarentinis acceptas innotescere Graecis  
occipiunt. An. ab V. C. 475.

Bellum Punicum secundum. An. ab V. C. 535. Ex quo tem-  
pore T. Livius veram Rerum Romanarum Historiam scri-  
bere proficitur; et tamen Annibalis per Alpes in Italiam  
trajectum, de quo tot tantaque sublimiter narrat, per  
Cottiasne an Poeninas Alpes fuerit, ignorat.

Historia quid?

Varroniana Temporum divisio.

Temporis Fabulosis divisio pro nostris principibus.

Mythologia prima rerum Historia cur hactenus infelix.

Communis Criticorum omnium oscitantia.

Historia autem est temporum testis. Tempora hactenus cum Varrone numerata tria, *Obscurum, Fabulosum, Historicum*. Temporis *obscuri* historia hactenus desperata, et quia desperata de eo historia, tempus *obscurum* est. Historia temporis *fabulosi*, sive *heroici*, commode duplex statui potest, *majorum gentium*, et *minorum*: et quando Hercules Olympiades instituit, quae celeberrima Graecis temporum epocha est, Historia *Temporis fabulosi majorum gentium* sit ad Herculem usque, quae *majorum gentium deos duodecim* narret. Mythologia autem hujus temporis *fabulosi* non tam mores et respublicas ejus *fabulosae* aetatis, quam deorum naturam *fabulis* involutam hactenus putavit, ut divinae res vulgo essent ignotae: quare post tantum saeculorum excusationem promereri retur, si ipsa tam incerta, tam varia, ac prorsus infelix sit. Historia autem *Temporis fabulosi*, quod cum *Olympiadum Institutore* actum est, complectitur *Argonautas*: quod autem post Herculem caelo receptum reliquas narrat fabulas, *Trojanum bellum, Ulyssis errores, Aeneae in Italiam appulsum* complectitur: et utrumque hoc *Tempus fabulosum* nobis *minorum gentium*, proprie *Heroicum* eruditis omnibus dictum est. Sed hujus quoque Temporis res an ex vero gestae, et Heroes an vere extiterint tales, quales narrantur, nasutiores *critici* ambigunt vehementer. Nam isti sane *critici* beatam memoriā, qui numero tenent, quot annis Hercules praeierit Theseo, quot Theseus Nestori, miror sane cur tam patienter illa Chronologiae monstra sustineant, quibus *Theseum Amphitryoni aetate aequalem* putant, ex cujus uxore Alcumena Hercules natus est: cujus gloriae Theseus studiosus tam praeclara facinora ad illius exemplum edidit, ut *Hercules alter* dictus a Plutarcho tradatur; qui *Orpheum inter Argonautas* enumerant, sibi persua- deant, Graecum genus tam cito e feris, quas Orpheus ad lyram cicuravit, in tantum civilis vitae cultum subito pervenisse, ut rem et navalem et nauticam. et lon-

gissima Aegaei Ponticique maris itinera Colchos usque pernoscent: et eundem Orpheum cum *Castore et Polluce* tempore conjungunt *Helenae fratribus*, ut una hominum aetate Graeci a ferino victu eo rerumpublicarum potentiae pervenerint, qui terra marique bello opulentissimum Asiae regnum everterent (a).

Praeterea poetas ex peculiaris naturae ingenio quodam divino Fabulas excogitasse, et propria arte locutionem sibi poeticam invenisse hactenus quoque ab omnibus putatum est: unde duo conficiuntur; alterum, si ex privato ingenio natus et propria arte factus in illa omnis philosophiae ruditate, *omnium poetarum*, et, ut Plutarcho arridet, *omnium philosophorum parens Homerus*; cur post humanitatem omnibus philosophiae artibus exornatam, nemo extitit, qui Homero sit nisi longo intervallo secundus? Tantum virum subito, et ex sese factum esse, incredibile est: igitur haec quaestio pios conturbaverit animos, ne peculiaribus diluviis aliis aliae gentes demersae sint, quarum qui forte in altis montibus superfuerant, antidiluvianam sapientiam conservarent; cui quaestioni Mundi aeternitatem adstipulanti a Christiano Sapiente obviam eundum est. Alterum, quod conficiebatur id erat, quod si inventiones et locutiones poeticae ex peculiari poetarum ingenio et arte proveniunt, et linguae sunt rerum testes, poetae communium morum et rerumpublicarum totius temporis heroici testimonium perhibere non possunt. Itaque, ut res temporis obscuri ignoratae, ita res temporis heroici falsae sunt. At enim graves scriptores omnes, in quibus praecipuus Plato, quam saepissime poetas ultimae antiquitatis adhibent testes.

Principia autem temporis historici paucissima extant,

(a) Sed qua ratione et *Bellum Trojanum* et *Argonautica expeditio*, atque adeo *Persei*, *Herculis*, *Bacchi* in Aethiopiam, Hiberiam, Indiam itinera vera sint, explicabitur heic in Notis ad Cap. XII de Orig. Poet. ubi De primarum vocum alienatione.

Omnium eruditum aetatum error, poesim ex electione natam, et locutionem poeticam ex elocutione factam aliam a vulgari.

Causae cur Historiae principia desiderentur.

atque ea ipsa, tamquam antiqui orbis magna disjecta rudera; ut ille Tanais, qui e Scythia egressus Orientem omnem et Aegyptum quoque subegit: et rursum ille Sesostrius Aegyptius, qui per victum Orientem vicem Scythia reposuit, et praeterea magnam Europae Africaeque partem subjugavit; de quo sparsa per Asiam monumenta se vidisse testatur Herodotus; et uterque, uti Hercules, nihil domum, nisi devicti orbis gloriam, retulere.

Historiae profanae  
principia Historiae  
sacrae incommoda.

Quae res, si verae essent, terrarum orbis enormem antiquitatem probarent Sinensibus: quod sane Christiano Sapienti non est dissimulandum, sed omnino reprehendendum et confutandum: quod facile factu fuerit eo, quod ab Historia Romana veri didicimus. Romanis externas gentes per injurias sibi illatas, et Romanos externis gentibus per bella, quibus eas vindicabant, innotuisse: et semper bellorum poenas fuisse captivitatem et servitutem; et hunc gentium morem cum civitatibus in orbe conditis natum, ut aliae ab aliis secretae, et sine omni communicatione agerent, quam diutissime perdurasse satis docet Tarentinum bellum CCCCLXXV post U. C. annis gestum, quod Tarentini Romanos, qui tamen ex hoc brevi Italiae continenti erant, et magnam ejus partem jam bellis subegerant, jamque non solum inferi sed etiam superi maris potentes erant, nam classe Tarentum adremigantes per injurias a litore prohibuere; quod, *qui, aut unde essent*, ut cum Floro loquar, *non satis norant*.

Et Jus Gentium  
historiae Romanae  
adstipulatur.

A Graecis principia Profanae Historiae repetere nobis negant Aegyptii, qui Graecis se primos humanitatis conditores jactantibus illud corrigentes joco urbanissimo respondebant, *semper pueros Graecos esse*. Quare Plato in *Timaeo* per hanc ipsam Aegyptiorum Sacerdotum occasionem notat Graecos graviter ignorare antiquitatem. Quin Aristoteles in *Politicis* Graecos taxat res Assyriacas fabulose narrare, quod tantundem est ac eos maximi orbis terrarum Imperii res ignorasse. Et sane Ptolemaeus longam Assyriorum Regum seriem recenset, Graecis pror-

Graeci antiquitatem  
ignari.



sus incognitam. Quidni Graeci tamdiu Assyrios nescirent, sibi nec pace nec bello cognitos? cum mos gentium antiquissimus fuisset, gentes per bella aut amicitiae foedera alias aliis innotescere? (a) Sed quid a Graecis res externas desideramus, cum ne suas quidem antiquiores satis nossent? Nam sane Plutarchi Theseus, a quo Graeca Historia sumit exordium, quot quantisque fabulis est exornatus? Quare antequam hujus operis Synopsis italice ederemus, nedum aequo animo, sed etiam Graecorum ingenia falsis maxime delectata. lubenti auditum illud Satyrici,

..... quicquid Graecia mendax

Audet in Historia (b).

Roma autem diu post etiam gentes minores fundata est: et Romanis diu ille mos mansit, quem Sallustius in *Conjuratone Catilinae* memorat, *sua ab aliis benefacta laudari, quam ipsi aliorum narrare malebant.*

(a) Quae argumenta gravi auctoritate firmantur Polybii, qui *Histor. II. scribit: res Asiae Graecis Alexandri M. in Persas, res Africae Punicis bellis innotuisse Romanis.*

(b) Sed praeter Polybii auctoritatem, quam super attolimus, duo Graecae Historiae vanitas quatenus excurrit? sunt invicta argumenta quibus Graeci nedum externas Asiae, quas Polybius dicit, sed suas ipsorum antiquitates turpiter ignorasse demonstrantur, *Trojanum bellum*, quod universae Profanae Historiae celeberrimam epocham statuit, et Homerus parens omnis graecae eruditionis. De quo utroque Graeci tam foede ignari, ut ferme omnes gravissimi scriptores *bellum Trojanum omnino fictum* existiment: de Homeri autem tum *patria*, tum *aetate* innumerae extent variantes sententiae, et de aetate quidem usque ad quingentos annos diversae. Quare omnes Graecae res saltem ad Homerum usque, qui, si ad quadringentos sexaginta post bellum Trojanum annos vixit, nempe Numa temporibus, ut hoc tempore vixisse infra ex Homero ipso demonstrabimus, nullam prorsus promerent fidem: ac proinde omnia quae Herodotus, Graecae Historiae parens, per quingentos ferme post bellum Trojanum annos nedum de externis gentibus, sed de suis gentibus tradit, pro fabulosis prorsus habenda: quod argumentum si urgeas, de rebus Graecis etiam diu post Homerum, idem judicium est faciendum: cum ipsius Homeri et *aetas* et *patria* ipsis Graecis sit ignorata: ex quibus conficias, *nullam de Antiquitatibus Profanis Historiam nobis superesse Historiam Romanam certiore.*

Rei Historicae scriptores verbo negant, re fatentur, Historiam sua non habere principia. Ecquaenam forent?

Hinc conficitur, Profanam Historiam principia, quae *magnifici ea de re librorum Tituli* venditant, hactenus non habere; quod tantundem est, ac quod de Re Historica scriptores ingenue fatentur, *Historiam Profanam nec certas habere origines, nec certam successionem*. Nam ea sane essent res *Temporis Obscuri* in lucem editae, res *Temporis Heroici* a fabulis excussae: quas si nossemus, sciremus causas, ex quibus res *Temporis Historici* natae sunt.

Etymologia hactenus infirma;

Et quid ita?

Primum infirmitatis argumentum:

Argumentum secundum.

Et conficitur hoc quoque aliud, quod nos philologis objicimus universis, satis *infirmam hactenus eorum esse etymologiam*, a qua veras verborum origines et progressus, si certas rerum origines et successiones Historia nobis enarrasset, haberemus. Unde ii saepe simili unius syllabae sive adeo unius literulae sono, et qualicumque generica rerum similitudine origines verborum latinorum, ex. gr. ab graeca vel hebraea, aliave lingua longe dissita enarrasse sibi videntur: cum non animadvertissent, in vocibus quas primas inter Latinos natura nasci necesse fuit (1), nullam vel cum proximis Graecis quicquam habere commune; ne pronomina, ne interjectiones quidem, ut alia vocis forma Latini ac Graeci timerent, dolerentve, laetitiam, admirationem, similesve affectus perturbatiores erumperent. Nam vocem *Δις* eruditiores graecae linguae Grammatici inter novas Graecorum censent.

Philologiae universae errores duo.

Prior improprie poetas loqui.

Hinc illa absurda philologorum omnium placita, locutiones proprias, ex. gr. *nasci, vivere, mori, videre, audire, timere; irasci*, esse prorsae orationis; at illas *in luminis oras edi, caelestes ducere auras; vel, spiritum regere artus, animam in auras recedere, rem oculis usurpare, auribus haurire vocem, gelu per ossa currere, sanguinem fervere circa praecordia*, improprias esse poetarum (a): et vicissim statuunt, et ex

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CXLIX.

Locutio poetica propria,

(a) Cum propria locutio ea sit, quae alii sententiae, quam cu-

vero statuunt, poetas prorsae orationis scriptoribus esse mirum quantum antiquiores; quasi tempore Homeri, et multo magis Hesiodi, sive adeo Orphei, nempe saeculo heroico Graeci populi eâ linguâ loquerentur qua post tanta temporum intervalla prorsae orationis scriptores usi sunt: quando apud populos, maritimos maxime, et qui cum externis commercia agitant, linguae vel quingentorum annorum spatio tam insigniter mutantur, ut prorsus aliae videantur.

Aequa perversitate conveniunt in illa item maxime adversa duo; unum nempe, poetas *aliâ linguâ*, ut cum Cicerone dicam, loqui quam populari; ac proinde Homerum quoque, Hesiodum, Orpheum propriâ linguâ, non communi gentis locutos esse: alterum, poetas fuisse primos rerumpublicarum fundatores. Si enim poetae silvestre ferumque vulgus ad civilem societatem adegere, cur linguâ usi tam a vulgari remotâ, ut ad eos enarandos praecipue Grammatica facta sit? Quae duo cum, ut maxime adversa, ita maxime vera sint, mihi fecere locum graviter dubitandi, poeseos veram originem *hactenus* latere ignoratam.

Error alter, *Homerum, Hesiodum, Orpheum* propriâ linguâ locutos.

Grave dubium, an vera Poeseos origo hactenus ignorata?

ius nota est, aequae proprie applicari non possit; ut *fervere sanguinem circa praecordia*, non potest alium affectum significare, quam iram: at *sperare pro timere*, populi,

. . . . . si volet usus,

Quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi,

aequae proprie dici potest, ut dictum quandoque est apud Terentium,

Nam quod tu speras, propulsabo facile,

quam antiquam locutionem usurpavit postea Virgilius,

. . . . . tantum potui sperare dolorem!

et ratio ea est quia locutio poetica ex propriis rerum notis componitur, quae res per ultimas ipsarum proprietates describit: at prorsae orationis locutio ex proprietatibus cuiusque rei tamquam genus, unum abstrahit verbum, ut *ex sanguine, fervitione et praecordiis* efficit verbum *irasci*: genera autem sunt suapte natura communia, non propria; quare qui ex genere loquitur, nunquam proprie de rebus loquitur: unde factum, ut linguae vulgares magno sint philosophis impedimento ad veras rerum naturas distinguendas.

Atque adeo his de causis omnibus ego, qui in omni vita magis ratione uti quam recordari sum delectatus, quo plura in Philologia novi, plura mihi ignorare visus sum. Unde non temere Renatus Cartesius et Malebrancius philosopho alienum esse dicebant, in Philologia multum diuque versari: quod dictum alioqui nisi cum modo accipiatur, id sane sub magnae auctoritatis nominibus it Christianas respublicas perditum (\*). Nobis enim leges Divino utroque Codice, nempe Veteris Testamenti hebraea, aliisque linguis orientalibus, Novi autem et graecâ linguâ perscriptae; leges in Corpore Juris Justiniani latine, qui ex Basilicis aliisque de Jure Orientali graecis libris ingentem accipiunt lucem, conceptae sunt; Theologia et Jurisprudentia bona et magna parte ex harum scientia linguarum constant; et interpretes nullam habent auctorum fidem.

Cur philosophi a Philologiae studiis alieni?

An autem recte?

Philosopho Christiano dignum, Philologiam in Scientiae formam redigere.

Cur Platonis Cratylus non sat felix.

Itaque Philologiae studium a duobus praestantissimis philosophis, si communi Christiani nominis, non privatae philosophorum gloriae studuissent, ita erat protrudendum, ut viderent philosophi an Philologiam ad Philosophiae principia revocare possent, sub gravi Platonis exemplo, qui id in *Cratyllo* praestare conatus est, infelici tamen successu, quia linguam certam a primis legibus introductam, quae certe fuit, quae vixerat saeculo poetarum heroum (1), qui primi respublicas legibus fundarunt (2), ignoravit; et ideo ignoravit, quia jamdiu Athenis leges praesenti ejus linguâ loquebantur; nam

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CLXIX. (2) *Ibid.* Cap. CLXXXIII.

(\*) Auctor in *Libro Metaphysico* (pag. 167-169) ostendebat quod abolita penitus auctoritate, commendato exclusive judicio individuali, eruditione et linguarum studiis contemptis, reformatio Cartesiana scientiae traditionis vim et topicam Philologiae eripiebat. Hic vero reformationem Cartesii facto oppugnat, et exigens ad normam scientiae Philologiam, auctoritatem quodammodo metitur in nationum incrementis, et exhibet modum conciliandi sensum communem et judicium individuale, libertatem philosophicam et auctoritatis reverentiam.

quotannis emendabantur a Nomothetis. Julius Caesar Scaliger, philosophus satis acutus, in latinae linguae causas philosophicis rationibus inquirere studuit, quem postea Sanctius Scioppiusque secuti sunt, sed ex philosophia Aristotelea depromptis, quae longa saeculorum serie post linguas primum conditas orta est; nec philosophia generis humani aestimatur, cum ne graecis quidem philosophorum sectis aliis probata sit.

*Julii Caesaris Scaligeri et Sanctii Scioppiique tentamina arguta magis quam vera.*

Hinc nos si non felici, certe pio ausu de *Principiis Humanitatis*, cujus studium philologia est, ex necessariis argumentis a corrupti hominis natura desumptis disserere hoc Libro decrevimus; et ita *philologiam ad scientiae normam exigere*.

## CAPUT II.

### *De principiis Humanitatis (\*)*

Humanitas est hominis hominem juvandi affectio: Humanitas quid? quod quia potissimum sit oratione, nempe consiliis, admonitionibus, exhortationibus, consolationibus, objurgationibus, hinc puto factum, quod *studia linguarum* dicantur *Humanitatis*.

*Cur studia linguarum Humanitatis dicta?*

Sed ex latiori genere Humanitas heic a nobis accepta e duobus principiis constat, *Pudore* et *Libertate*; ex quibus ambobus *Liberalitas* coalescit, quae virtus hoc hominis ingenium dirigit perficitque. *Homo enim hominem juvat* aut *sermone*, aut *opera*, aut *re*. In unaquaque harum trium rerum, ut recte fiant, *Pudor* et *Libertas* unitae adsint, oportet: nam servilis pudor adulatorum est, qui ne dum genus humanum non juvant,

*Humanitatis partes duae: Pudor, Libertas; ex quibus ambobus Liberalitas.*

(\*) Confer quoque *De Univ. Jur.* Cap. XXXIII et XLV de principiis Humanitatis: Capita II, III, IV, V, VI hujus Lib. conferri debent cum ordine normali passim descripto in Lib. I. Aliud argumentum opus malo nti ordine.

omnino perdunt; nam homines ex stultis prorsus insanos faciunt, ut inde in gravissima mala conjiciantur. Contra acerbae objurgationes et graves irritant saepe magis, quam absterrent a prave factis aut male consultis homines. Opera autem, nisi ingenua sit, ea est necessarius, ut pecudum, labor (1). Postremo libertas immodesta juvandi alios est prodigalitas, quae ut plurimum in immeritos rem profundit, et dantes et accipientes ex aequo perdit. Igitur ex vi ipsius humanae naturae de duobus his Humanitatis principiis disseramus, quorum unum ceu *forma* erit, *Pudor*, alterum veluti *materia* erit, *Libertas*, pro iis quae diximus de Universi Juris Voluntarii Forma et Materia Libro superiore (2).

Forma; Pudor,  
Materia Humanita-  
tis, Libertas.

### CAPUT III.

#### *De uno Humanitatis principio, Pudore.*

Diximus priore Libro Cupiditatem gigni ex rebus finitis (3); eamque esse animi labem per Adae peccatum a corpore contractam (4), omnium peccatorum homini corrupto fomentum (5). Nam theologus plane non est qui id negaverit, quod Angeli incorporei, peccarint tamen: tum quia Angeli peccare quam liberrime sine ullo cupiditatis impulsu voluerunt; tum quia nullum cupiditatis impulsum habuerant a corpore, quod est terminatum, ii in Infinitum rectâ peccarunt, nempe, esse ut Deus appetiere (6): unde meritâ poenâ sunt infinitum miseri, qui nollent esse Deum, qui infinitum est bonum, et sic omne bonum aeterno odio habent; nihilque amant, nisi mendacium, quod nihil est. Ex eodem ferme genere Ada peccavit, qui cum integer posset, si vellet, non auscultare cupiditati (7), malus daemon non ullum

Cur Angeli et Ada  
integer in falsa bona  
mentis et infinita  
peccarint?

(1) Unde *Lex Aquilia* inter pecudes numerat servos. (2) Cap. LXXVII. (3) Cap. XXIV. (4) Cap. XXI cum tribb. seqq. (5) Cap. XXIX cum duob. seqq. (6) S. Thomae *Sum. Theol.* I, Qu. LXIII, Art. 2 et 3. (7) Ibid. Qu. XCV, Art. 2.

corporis bonum quod finitum necessario fuisset, sed infinitum bonum animi, ipsam Dei Sapientiam ei proposuit, inquiens: *Eritis sicut dii, scientes bonum et malum* (1). Igitur is quando veram scientiam, qua, prae Dei beneficio fruebatur, contempsit, et infinitam discere concupivit, condignâ eum plexit Deus poenâ (a), erroris, seu *malefacti conscientiâ*, quae nihil aliud est, nisi *veri ignorati pudor* (2). Atque haec fuit *prima* omnium *poena*, et quidem *Divina*, proprie a *poenitendo* appellata, quam Plato unam *Nemeseos*, sive Divinae ultionis poenam esse statuebat.

Pudor est prave facti conscientia:

Prima poena Divina homini a Deo irrogata.

At quia Deus simplicissimis rationibus agit et regit cuncta (3), cum primum Parentem peccatum providisset, et in eo generis humani naturam corruptum iri, cupiditatem praegravaturam rationi, ac proinde sensus esse imposituros menti (4), hominem ita fabricarat, ut pudore afficeretur, qui universi juris naturalis fons est (5): eaque ratione *simplicitati amissae* statim *pudor successit*: unde primi Parentes post lapsum extemplo senudos agnoverunt.

Summae Dei Sapientiae maximum argumentum.

Pudor Juris naturalis fons,

Integrae simplicitati repositus.

Pudor in caussa fuit, ut pro *pietate* amissa, nempe amore erga Deum, excitaretur *Religio*, quae est Numinis metus, et ideo metus est, quia nos pudor admonet, Numen laesisse.

Pudor Religionis inventor.

Ex qua ultima antiquitate conjicio, *reos stipulandi et promittendi* appellatos, ut nomine ipso admonerentur, promissor, ut cum dies cesserit, quamquam non venerit, solvat; stipulator, ut, non quando dies cesserit, sed quando venerit, petat; ac proinde, si contra faciant, sint ejus *pudoris rei*; quos dixeris omnes, qui jure stri-

Rei stipulandi et promittendi unde dicti?

(1) S. Thomae *Sum. Theol.* II, 2, Qu. CLXIII, Art. 2. (2) *De Univ. Jur.* Cap. LXIX. (3) *Ibid.* Cap. VI. (4) *Ibid.* Cap. XXV. (5) Cap. LXVI in nota lit. B.

(a) Qua poena, vera Hebraeorum religio ab falsis gentium omnibus distincta est: nam, ut priori Libro innuimus, et hoc latius disaceremus, omnes gentium religiones Divinatione fundatae: at Deus scientiam boni et mali ab primis parentibus affectatam punivit.

cto contra aequitatem utuntur: et exceptione, tamquam juris naturalis actione repelluntur: quae exceptio ex genere a Romanis *doli* appellata est; quam Libro superiore a temperantia dictari diximus (1).

Infamia altera poe-  
nae divina.

Et ex pudore est *sensus communis reverentia*, ex qua *Audaces* altera *divina poena* manet, *Infamia*, quae est commune hominum iudicium quod improbe factum damnat.

Præclara virtutum  
omnium a pudore or-  
ta soboles enarratur.

A pudore itidem frugalitas, probitas, quae sunt bonae animi artes quae temperantiam firmant: a pudore promissi fides, dicti veritas, alieni abstinencia, quae sunt bonae animi artes quae firmant Justitiam: et a communis sensus reverentiâ coercitae improbitas, impudentia, audacia; ex qua omnia scelera et maleficia gignuntur; quae qui admittit infamiae, quam jurisconsulti dicunt *facti*, seu *sensus communis*, jure naturali *reus* est.

Infamia facti quid?

Verborum *arbi-*  
*trari*, *decernere*, ve-  
tustissima origo.

A pudore quoque genus humanum edoctum, omnia vitae obscoena turpiaque occultare; et utilitatum enormitates ipso aspectu *arbitrari*, ac *decernere*, quo tempore omne commercium permutationibus agitabatur, et, nondum ullâ communi mensurâ inventâ, res mole ipsa aestimabant: ad quae antiquissima tempora haec duo verba cum suis quaeque proprietatibus revoco: *arbiter* enim *spectator* proprie dicitur; et qui spectando rem iudicat *arbiter* appellatur, pro illa locutione, *remotis arbitris*: unde mansit postea *arbitrorum* appellatio in iudiciis bonae fidei, quae pudore plurimum constant; uti appellatio *judicum* in iudiciis stricti juris, juxta illam formulam, INTER JUDICES ARBITROSQUE. *Decernere* autem est visu serio definire aequalitates utilitatum: *cernere* (a) enim est distincte, ut ita dicam, videre, et *de-*

*Decernere armis*  
unde dictum?

*cernere* perfecte cernere est: quare *decernere* hujus ve-

(1) Cap. LXVI.

(a) Uti *cernere* fuit primis hominibus, diligenti inspectione rerum utilitates aestimare; unde *cretio* Romanis mansit, antiquum additionis hereditatis genus.



tustatis est proprium: quod, cum postea jure majorum gentium per vim fieret, *decernere armis* dictum est, quod Itali proprie reddunt, *vederla con l'armi*; quod proprie *decidere* dictum est, tamquam *caede definire* (a): Historia duum verborum *decidere* et *judicare*. tandem, jure civili introducto et judiciis constitutis, dictum est *judicare*.

A pudore tandem in statu exlegi admoniti, qui Caeli, Prima humanitatis lapsae parens Pudicitia; quod Deum putabant, aspectum veriti, promiscuam vernerem ferarum ritu abhorruere, et non sine aliquo Numine, quod auspiciis sequebantur, certas sibi uxores in omne vitae consortium destinarunt; neque ignavi errone, quâ pabulum daretur, vagabantur: sed certis sedibus auspiciato captis consedere, et occupatas terras colere instituerunt: unde primum familiae, mox gentes majores, inde clientelae constitutae, ex quibus denuum Respublicae et Imperia orta, quibus minores gentes fundatae sunt (1).

Et eadem simplicitate Deus Optimus Maximus, cum hominem corpore, et animo conflasset, ab animo conatum homini attribuit, quem demonstravimus, proprium esse animorum (2), ut homine lapso, *pudor* hanc vim animi intenderet, qua animus menti corporique imperaret. Pudor excitator virtutis.

Namque ignorati veri pudor vim animi intendit, quatenus menti imperat, ut in vestigando vero pertendat, donec habeat exploratum: atque haec tertia divina poena est, *curiositas*, ut per quam homo peccasset, per eam ipse purgaretur: et ex ea provenit *prudencia*, qua homo instructus temeritatem et ejus sobolem, *delicta* vitaret, Curiositas tertia divina poena qua homo corruptus purgaretur; Et Prudentiam indueret. Delicta et Vicia unde dicta? quae proprie a *delinquendo*, deficiendo dicta sunt, et sic quoque vitaret *vicia*, qua appellatione Latini *defe-*

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CIV cum duob. seqq.; et latius infra, ubi *de Histor. Temporis Obscuri*, Cap. XIX. (2) *Ibid.* Cap. XXXIV cum plurib. seqq., et *De Constantia Philosophiae*, Cap. XVII.

(a) Quod congruit cum eo, quod Libro *De Univ. Jur.* leviter dictum, et hoc gravius firmabitur prima in terris judicia fuisse *duella*.

*ctus* ipsos significant, quasi sint pravi habitus animi ex frequentibus delictis, seu defectibus debitae attentionis in vestigando vero confirmati.

Sapientiae humanae origo.

Ab hac ipsa mentis vi vestigandi veri provenire *Sapientes*, qui excellentiorem virtutis imaginem, quam qua vulgo homines praediti sunt, excogitarunt: ad quam conformati philosophi, eminentioris gradus officia, quam quae a legibus jubentur, dictant imperio veritatis.

Quarta poenarum divinarum industria; unde fortes, qui fundarunt respublicas.

Postremo eadem ipsâ simplicitate Deus sapientissimus, quia praeviderat hominem lapsum, infirmum et solum ad omnium rerum egestatem redactum iri, ita eum praeformavit, ut ex multitudine exlegi pudore ferinae veneris divisi, existerent *Fortes*, qui vim animi in corpus quoque exercerent; agros sibi occupatos colerent; infirmos et egentes in fidem reciperent; ut ex utrisque respublicae fundarentur, in quibus fortes imperarent, infirmi parerent; sic quarta divinarum poenarum *industria*, quam Deus Adae lapso edixit, *in sudore vultus tui vesceris pane tuo*, omnia humanae vitae commoda in terris orta, quae ipsa inventionibus in genus humanum importavit: quibus et qui abundant, et qui egent ad colendam humanam societatem raperentur (\*).

Et omnibus vitae commodis genus humanum ditavit.

(\*) *Pudor* proprie dictus seu mali conscientia, *infamia* manans ex reverentia sensus communis, *curiositas* sive desiderium cognoscendi, denique *industria* quae supplet hominum egestatibus, sunt quatuor poenae quibus Deus hominem corruptum ad humanitatem adegit. Haec quatuor poenae ad magnam triadem, qua totum systema innititur, rediguntur. *Industria* ad *fortitudinem*, hinc ad *posse*; *curiositas* ad *prudentiam*, hinc ad *nosse*; *pudor* et *infamia* ad *temperantiam*, hinc ad *velle* referuntur. Nam *pudor* ac *infamia* ad unum principium reducuntur, quum pudor procedat a vero quod nos interne sentimus; infamia procedat ab eodem vero, quod per alios cognoscimus. Hoc adeo certum est, ut *infamia* et *pudor* in prima editione Scientiae Novae unicam constituent poenam: hinc poenae quibus a Deo ad humanitatem adacti sumus tres sunt, videlicet *pudor*, *curiositas* et *industria*. SCIENZA NUOVA, Editio I, Lib. V, cap. IV.

Atque ita Deus Optimus Maximus per unam naturalem et simplicissimam viam, nempe *pudoris*, qui ex temperatura corporis animique humani conflatur, quo primi Parentis peccatum plexit eo, inquam, pudore omne jus naturale continuit; et per natam ex pudore vim animi, quae mentem et corpus regeret, bonas artes omnes in homine lapso eduxit, per quas naturaliter sociatos sustinuit ac servavit.

Del Optimi Maximi in suis explicandis consiliis admittenda simplicitas!

Hunc ubique gentium sibi constantem simplicissimum ordinem, qui per ea ipsa, per quae genus humanum in sui exitium erat ruiturum, tot vitae socialis commodis, quot fruimur, ditavit et auxit, ut omni ratione naturaliter conservaret, impii negent, si possint, et *Divinam Providentiam* sustulerint: et tot, tanta et tam varia humanae vitae commoda, quae, immenso terrarum ac marium spatio dissita, ingentibus navigantium sudoribus periculisque in unum emporium convecta, innumerum industriam artificum elaborata, alienis utilitatibus prostant, a quonam prostent dicat Epicurus, Machiavellus, Hobbesius, Spinosus Baylaeusque: ab illo vel illo homine, qui ut fera bestia suae unius utilitati studet? At enim quid boni in commune cujusque suum ferae bestiae unquam contulerunt? Ab homine autem certe prostant; sed qui, ut non ille, aut ille, ita certe homo est: neque enim ille, aut ille contulit omnia; ne-

Et Providentia! Inventa contra Casum, vel Necessitatis philosophos Divinae Providentiae demonstratio (\*).

(\*) Confer *Lib. Metaphys.* Cap. VIII, § 2, 3; et *De Univ. Jur.* Cap. IX. Ex hisce locis consequitur casum, fatum et providentiam ad unam eandemque legem referri, et triplex humanae rationis incrementum gradatim exprimere. Casus est dogma imbecillium (pag. 212); Fatum nil nisi leges sine carentes indicat; Providentia est dogma sapientis, qui ordinem in Universi legibus percipit. Quae Vicus contra *casum* vel *necessitatem philosophorum* disserit, sic intelligi debet: Ordinem aeternum causarum ex ignorantia *casum* (*Lib. Metaph.* p. 109), ex imperfecta cognitione *fatum* nempe caecam necessitatem, ex plena finis et legum cognitione *Providentiam* appellari. Hinc Epicuro, Machiavello, Hobbesio, Spinosae, Baylaeo Vicus potius praestat, quam iisdem adversatur.

que meus intelligendi modus eam expromptam peperit copiam; neque inane, seu nihil ullam ulli unquam unam minimam rem, nedum tot, tantas, tam varias commodavit. Homo igitur est, qui nec ille, neque ille sit, neque modus sit, neque nihil sit. Haec hominis natura est, quae non ut illum aut illum *hominem homini lupum* facit; sed illum aut illum *hominem homini* dictat *Deum* esse: et si tot tantaque bona ab uno Principio in unam generis humani salutem temere non coierint, nec caeco *Casu*, an ea eo compegerit caeca *Necessitas*? Si non caeca, sed intelligens fuit, nec *Necessitas* fuit, sed *Providentia Aeterna*, quae privatas hominum curas ita dividit ac dispensat, ut praeter, atque adeo contra ipsorum propositum in summam redeant ad suam Infinitam explicandam Bonitatem.

#### CAPUT IV.

##### *De altero Humanitatis principio, Libertate.*

Unus homo liber,  
cetera mortalia serva.

Porro unus homo cum Libertate creatus a Deo est: cetera sine arbitrio serva. Unde Adae protinus creato in cetera mortalia a Deo summum arbitrium permissum.

Dominium homine  
corrupto corruptum,  
pudore moderandum

Sed ut per lapsum humana natura labefactata est, non prorsus extincta, ita et haec ejus pars, nempe rerum arbitrium non amissum est, sed corruptum, ita ut pudore esset moderandum. Iccirco Deus, cum scisset hominem peccaturum, et ab honestate aeterna prae naturae corruptae infirmitate, egestate et solitudine, ad parandas vitae fluxas utilitates traductum iri, pudorem ei attribuerat, quo utilitates moderaretur. Moderatum utilium rerum arbitrium *naturalis libertas* est (1); ex quo homo dicitur *suus*, proprius; uti quod in aliena est potestate aut dominio, dicitur *alienum*. Unde naturae servitus est, qua homo pecuniae, libidini, honori vivit serviliter mancipatus.

Libertas naturalis  
quae?  
Qui homo natura  
suus?  
Servitus naturae  
definitur.

(1) *De Univ. Jur.* Cap. LXXI.

Ex hac *hominis suitate*, quam *originariam* dicere eleganter possis, et libertatem naturalem definivimus, sunt nata commercia; per quæ tamquam per rivos ex altero fonte, libertate, humanitas derivata. Unde videmus civitates commerciis celebratas humanissimas esse; a commerciis remotas, feriores.

*Suitas originaria*  
quid?

Ex libertate commercia, ex commerciis humanitas excul-  
ta.

Hujus *naturalis Libertatis* partes duæ sunt, quæ ab ea tamquam a suo trunco diramantur, *Dominium* et *Tutela*: nam qui liber est, saltē suæ libertatis est dominus; et qui ab injuriis se tueri non potest, servus est (1): quæ sunt *tria jura primaria*, ex quibus omnes leges omnesque respublicas ortas vidimus (2), atque adeo omnis humanitas condita est.

Libertatis partes  
duæ: *Dominium* et  
*Tutela*.

Tres legum et Re-  
publicarum fon-  
tes primi.

Libertas enim est, ex qua homo proprius, sive suus ipsius est, quam diximus esse *naturalem auctoritatem* (3).

Auctoritas naturalis.

## CAPUT V.

### *De una Libertatis parte, Dominio.*

Et *Dominium* diximus (4) esse eam Auctoritatis partem, quæ in specie *proprietas* dicta est.

*Dominium* seu  
*Proprietas*.

Ita acceptum *dominium* duas item sub se partes habet, *usum* et *fructum*: et quidem duo in natura omnino sunt rerum genera, quibus homo in hac rerum universitate dominatur, alia *utenda*, *fruenda* alia.

Dividitur in *usum*  
et *fructum*.  
Summa rerum ge-  
nera, *utenda*, *fruen-*  
*da*.

Naturâ *utenda* sunt, quæ usu ipso afferunt utilitatem, de quibus maxime proprie *utilitas* dicta est: cujusmodi sunt *aër* ad prospectum, *aqua profluens* ab hibendum, avandum, *mare* ad navigandum, *litora maris* ad appellendas naves, et ob has ipsas rationes *flumina publica* et *eorum ripae*, quæ proinde usu communia omnibus in legibus Romanis dicuntur, proprietate nullius,

Naturâ *utenda*.

*Utilitas* quæ pro-  
pria?

Naturâ communia  
ut sunt nullius?

- (1) *De Univ. Jur.* Cap. CXXII. (2) *Ibid.* Cap. LXXIII.  
(3) *Ibid.* Cap. LXXXIX cum duob. seqq. (4) *Ibid.* Cap. XCVI.

nempe proprietate, quae nunc est, jam distinctis rerum soli dominiis, non de illa primaeva de qua heic loquimur; quod *dominium in rei communiōe* recte Grotius definit *usum omnibus hominibus communem*.

Quid primum in  
Terra dominium?

Terra ut nunc  
quoque naturā com-  
munis?

Atque hinc fit, quod cum ex hoc rerum genere ipsa *Terra* sit, quatenus hos naturā habeat usus, ut ibi insistatur et qua iter fiat, Principes summi aliorum Regum copiis per suas ditiones iter facere volentibus, ut plurimum iter praebere teneantur, ut mare liberum, et litorum appulsum eorum classibus; et si prohibeant, prohibiti iter armis vindicare possint. Et in rebus privatis *iter, actus, via* sunt *pars domini* eorum quorum praediis debentur (1), quibus si uti impediuntur, *actione confessoria*, quae vindicationis species est ejus, vi domini ea vindicent.

Utenda ex homi-  
num arbitrio quae?

Hominum vero voluntate factum, ut res utendae arte factae, uti sunt omnia, quae ad vestitum tectumque, et alios humanos usus, praeter quam victum, pertinent, in alteram domini partem, nempe fruendorum translata sint, quia naturā superflua sunt, cum usus naturā sit dumtaxat necessitatis, quae est ratio discriminis inter *usum* et *fructum* jurisconsultis philosophisque communis (a).

Naturā fruenda  
quae?

Unde *frui* dictum.

Naturā autem *fruenda* sunt, quae fructu ipso proveniunt afferunt, ut sunt proprie fruges et fructus, de quibus proprie dicitur *frui*. Ad quod si spectasset Julianus, non omnino reprehendisset, qui existimarat, *fruges* appellari eas quibus homo vesceretur (2). Nam de his rebus dicitur in sua nativa significatione *proprietates*, quod fructu (nunc autem dicunt *abusum*) propria seu nostra ipsorum fiunt, et omnium maxime proprie in nostram substantiam abeunt.

*Abusus* proprie  
*fructus* est.

(1) L. 4, D. de *Usufructu*.

(2) L. *Fruges* 77, D. de *V. S.*

(a) Qui posteriores docent, hanc esse corruptae naturae perversitatem, *utendis frui, fruendis uti*, nempe homines ex vitae necessariis luxus, ex luxibus vitae necessaria fecisse.

Atque haec, quae dico, confirmant antiqui interpretes juris quum dicunt dominium esse *usumfructum*, quem *causalem* appellant; quod si pro hoc dominio omnium antiquissimo, quod primi homines exercuere, accipiatur, *causalem* dicant, nihil elegantius dici potest. Nihil enim vetat vel Barbaros quaedam eleganter dicere, ut Latini multa, Attici omnia; ne quidam erret, qui idem eleganter ac latine dictum putaverit, ignorans inter Verulamii desideria, Dictionarium esse ex omnium linguarum elegantissimum concinnatum.

Itaque *proprietas* initio fuit earum rerum quae absumendo nostra fiunt: qua significatione maxime propria dicitur *meum* et *tuum*: ex qua jurisconsulti dictum putant *mutuum*: unde conficitur ratio cur rei alienae mutuo datae hoc dominium absumendo paretur (1).

Quamobrem haec duo verba *meum* et *tuum*, quae Plato dicebat *seminarium omnium discordiarum*, nata sunt ante dominiorum distinctionem. Nam Divina Providentia, quando per invalescentem ex Adae peccato cupiditatem communiōe rerum, quae fuisset hominum maxime propria, inter eos humanitas conservari non potuit, et in communiōe rerum *meum* et *tuum* serebant discordias quae genus humanum perderent, introducta in rebus soli divisione, *meum* et *tuum* genuere commercia, quibus diximus humanitatem celebrari.

Sed non protinus *proprietas* ad res soli translata est, sed sensim per gradus, quos ex ipsa rerum natura mox narrabimus eo processit.

Principio enim *proprietas* alienata est ad fruges opera nostra a solo divisas, quum primi homines terrae fructus *perceptione* fecere proprios: quae est *prima species occupationis* in terris nata, et *primus omnium modus distinguendi domini jure naturali* introductus, distinguendi, inquam, domini, non acquirendi, jure

Qui ususfructus vero causalis esset?

Quae vera rerum proprietas?

Quid proprie *meum*, *tuum*? Unde *mutuum*?

*Meum* et *tuum* nata ante dominiorum distinctionem.

*Meum* et *tuum* ut in communiōe discordiarum, ita distinctis dominis, vi commerciorum, societas parientes.

Vocabuli *proprietas* metaphorae.

Prima frugum solo divisarum.

Fructuum perceptio prima in terris nata occupatio;

(1) Quam rationem graviter exornat Hermannus Vultejus in *Commentar. ad tit. Inst. Quib. mod. re contrahitur oblig.*

Jure naturali, non gentium introducta.

naturali, non gentium, quia ea occupatio rerum fruedarum ante gentes fundatas a singulis hominibus occoe-pit; et facta est jure domini cum ipso homine nati, ac proinde *dominii universalis*, quod Grotius appellat; quare dominium non peperit, sed distinxit.

Libertas ut naturaliter celebrata?

Atque hac in re non tam naturalis ratio, quam et summa copia rerum et summa raritas hominum faciebat, ut modesti et commodi homines tantum de medio sumerent, quantum satis; et ita naturâ ipsâ celebrabant libertatem, quae ibi viget, ubi homines communibus bonis modeste utuntur.

*Frugi* homines unde dicti?

*Frugalitas* Romanis pro omni virtute.

Hinc postea *frugi* homines parci, et ipsa moderatio *frugalitas* dicta est: quo vocabulo Romani Ciceronis testimonio omnem virtutem significabant, quod omni virtuti modus inest,

*quem ultra citraque nequit consistere rectum: (a)*

hujusque vetustatis vestigium est, ut *homo frugi*, vir probus, modestus etiamnum dicatur.

Ut primum Justitiae fundamentum Moderatio inter homines jactum.

Et ea ratione, *rebus ipsis dictantibus*, omnium virtutum fundamentum inter homines a *divina Providentia* jactum est, *moderatio*: namque et homines divino auxilio destituti erant, ut possent recte agere ex deliberata ratione; et nondum communis utilitatis occasiones natae, eos justique poterant submonere.

Rerum mobilium traditio, modus acquirendi domini jure naturali introductus, jure gentium receptus.

Atque ex his quae hactenus dicta sunt, liquet *traditionem* rerum mobilium esse modum domini parandi jure naturali introductum, jure autem gentium receptum: nam ante gentes fundatas usuvenisse necesse est, aut saltem potest, ut alius alio rerum genere vitae necessariorum abundaret, quo egeret alius; et pudorem dictasse, ut egens voluntate compotis rem acciperet, et pro ea aut eandem in genere dare promitteret, aut aliam daret, qua forte alter egeret. Quae fuit prima utilitatis occasio inter homines nata, quae eos justitiae commonuit.

Prima utilitatis occasio inter homines nata, quae eos justitiae commonuit.

(a) Atque haec est quam Cicero definit *bonitatem naturae*.



Atque indidem colligitur *permutationes* primos hominum contractus, et *promissa* ante conditas gentes celebrari coepta, de rebus mobilibus tamen. At postquam a gentibus distincta terrarum dominia; traditio ad dominia quoque rerum soli quaerenda producta est.

*Permutationes* primi in terris contractus; *promissa* autem gentes conditas celebrata.

Deinde *proprietatis* significatio processit longius, quum homines providi fructus et ligna aestate colligerent in hyemem servaturi, unde *industrii* dicti, et *industria* a *struendo*; quod *struix* proprie *lignorum* dicatur: et *industria* pro *labore*, quod hic fuerit primus hominum labor. Hoc rerum statu coepit *custodia* pro *proprietate* haberi: et a *domo* forte *dominium* appellatum, quod *domo* seu *custodia* tuerentur.

*Traditio rerum soli jure gentium introducta.*

Quando *custodia* pro *proprietate* haberi coepit.

*Industria* unde dicta.

Postilla *proprietatis* ad significationem hac improprie rem prolata est, quum homines numero aucti, sola terrarum, quae jurisconsulti dicunt *fundos*, terminis positis, sibi custodire coeperunt; et *animus domini* per eos terminos positos significatus proprietatem fecit. Ex quo tempore *usus* pro *possessione* et *auctoritas* pro *dominio* accepta sunt: in quae duo juris gentium verba Cap. Legis XII. Tabb. de *Usucapionibus* conceptum est. *Usus et Auctoritas fundi biennium esto*; et *Auctores* in Romanis legibus dicti, a quibus dominii causam habemus (1), et plerumque venditores (2) non ut falso eruditissimi Juris interpretes putant ab *augendo*, sive *auctione*.

Quis primus hominum labor?

*Dominium* unde dictum.

Quando *animus domini* statim significatus pro *proprietate* haberi coepit?

*Usus et Auctoritas* quo sensu juris gentium vocabula?

*Auctores* qui primum dicti?

Cum his quae de historia Auctoritatis sive Proprietatis tradidimus congruit quod Hermogenianus scribit (3), nempe *jure gentium distincta*, non *introducenda* dominia; nam *jure naturali* cum hominibus nata erant pro indiviso, deinde per gradus, quod diximus, distincta sunt *jure gentium*, quas *posuisse terminos agris, distinxisse dominia, aedificia collocasse, condidisse regna* idem Jurisconsultus ibidem narrat; nempe gen-

Hermogenianus illustratus.

(1) De Univ. Jur. Cap. XCVI. (2) Ibid. Cap. eod. (3) L. 5, D. de Just. et Jure.

*Majores et minores gentes quae proprie.*

*Quae per similitudinem?*

*Postremo proprietates nata sola animi destinatione sufficienter significata.*

*Ipsae animae, et quae sunt animi jurisconsultis substantia hominis dicta.*

*Ut jura sensim et per gradus ad suam aeternam incorporationem originem concessere.*

tes majores; ex quibus regna fundata, non minores, quae a regnis fundatis provenire, ut Libro superiore latissime demonstravimus (1). Qui sane locus primam nobis fecit copiam intelligendi cur *Dii majorem minorumque gentium* dicerentur, quos antea dici vulgo eruditorum audiverant, sed quid eae voces importarent, nunquam ab iis intellexi: quae sane voces, nisi sic, ut nos distinximus, accipiantur, neque hic Hermogeniani, neque innumeri *de Re Romana* loci explicari commode possunt, ut inferius videbimus. Sed et has voces Romani, ut alias sane quamplurimas ad similia significanda traxere, ut *majorem minorumque gentium patricios* significarent, nempe priores esse illos qui a Patribus per Romulum lectis, quasi a Patribus ante Romanam gentem, posteriores nimirum illos qui a Patribus post Romanam gentem fundatam provenire: quae duo translata pro verbis propriis, ut hactenus vulgo accepta, ingentem, ut videbimus, Historiae Romanae obscuritatem peperere.

Postremo, fundatis civitatibus, *proprietatis*, sive auctoritatis significatio ad omnium maxime impropria pervenit, quum jura sine ulla corporali occupatione, sine custodia, sine ullo permanenti corporeo nostri animi signo, sed sola animi destinatione sufficienter significata; jura, inquam, propria, seu nostra ipsorum fiunt: et universum patrimonium *substantia patris* dicta (2); et substantia *hereditas* appellata (3); quae non sunt corpora hereditaria, sed jus quod intellectu consistit (4).

Sed ex hujus verbi, *proprietatis*, historia vides vocabulum quidem ad impropria translatum, sed rem vi ipsa ad suam maxime propriam naturam accessisse, ut jura a corpore ad animum transferrentur, et *proprium*

(1) *De Univ. Jur.* Cap. C, et per librum ferme universum.

(2) L. fin, C. *de Verbor. signif.*

(3) L. 58, § penult. D. *de*

*Administr. et peric. Tui.*

(4) L. *Hereditatis.* — L. *Pecuniae*

§ 1 — L. *Bonorum de V. S.* — L. *Hereditas*, D. *de Hered. pet.*

*cujusque*, sive *cujusque suum*, quod idem est ac *jus*  
*cujusque* a *consumptione* primum, deinde *perceptione*,  
*tum occupatione*, porro *custodia*, posthaec *limitibus*, Nihil homini ma-  
 tandem *ad voluntatem*, qua nihil in homine magis pro- gis proprium, quam  
 prium datur, concessisse: et per hos gradus a jure na- voluntas.  
 turali priori primum per *jus gentium*, deinde per *jus*  
*civile*, postremo ad *jus naturale* posterius, sive ad so- Universi Joris ut  
 lum pudorem jura tandem pervenisse: quod eleganter brevissima historia,  
 dixeris, jura omnia a jure naturali rudium hominum ita summe admiran-  
 inchoata, jure naturali majorum gentium erudita, jure da.  
 naturali gentium minorum attenuata, jure naturali phi-  
 losophorum sunt omni ferme corpulentia depurata.

## CAPUT VI.

*De altera Libertatis parte, Tutela.*

De *Tutela* superest ut dicamus: eam definivimus li- Tutela quid?  
 bertatem tuendi per vim se et sua (1); sive est natu- Tutela imperium  
 rale imperium cum homine natum: quo qui injustum cum homine natum.  
 aggressorem ob sui suarumve rerum tutelam occidit si  
 aliter tueri nequeat, jure superioris occidit (2).

Ab ea vi *virtus* principio appellata, quae viribus cor- Virtus cur primum  
 poris alienae vi illatae obsisteret, eamque superaret: sed corporis, cur deinde  
 latis postea legibus a vi corporis ad vim animi translata animi dicta?  
 est, et vis ad suam naturam concessit; estque jus sua  
 vindicandi, aut ulciscendi in judicio: et in judicio pri-  
 vato dicitur *actio*, *accusatio* in publico; nam utraque Actiones, Accusa-  
 est *juris nostri* legibus praeformata *Tutela* (3), dum for- tiones, Tutelae spe-  
 mulae vigeant; at postquam viguit jus naturale philo- cies.  
 sophorum, est *juris nostri Tutela* a Ratione dictata.

In rerumpublicarum autem fundatione, ut diximus Li- Unde genita liber-  
 bro superiore (4), ex libertatibus singulorum *libertas ci-* tas civilis?

(1) *De Univ. Jur.* Cap. LXXII. (2) *Ibid.* Cap. XCIX. (3) *Ibid.*  
 Cap. CXXI. (4) *Ibid.* CVIII.

*vilis* extitit, quae tum maxime celebratur, quum omnes legibus serviunt; ex dominiis singulorum *dominium emi-nens* conflatum, quo tamquam reipublicae patrimonio, omnium privatorum jura continentur; et ex singulorum tutelis natum *summum Imperium*, quod sua vi armata legum cunctos cives tuetur: et ex singularibus auctori-tatibus *Auctoritas civilis* coorta; quae praeterquam quae sunt naturâ debita, honesta quoque naturae officia ju-bere potest; quae autem naturâ sunt licita, prohibere: et sic Auctoritati civili haec humanitas, qua ex culti publicè sumus, est ut *Vulgi Philosophiae* accepto referenda.

Ut autem sciamus quibus rationibus haec civilis Au-ctoritas a primis generis humani ex legis temporibus ad has respublicas, in quibus nunc versamur, perducta sit, *Historia Temporis Obscuri* ex nostris principiis est con-textenda: quae sane fuerint *Principia* quae hactenus de-siderantur *Profanae Historiae Universae*: in quo co-natu si defecerimus, studium saltem tanta cognitione ju-vandi universum genus humanum certe aliqua indignum laude non fuerit.

## CAPUT VII.

*De Historiae Universae Principiis.*

*Historia duplex, Re-rum et Verborum.* *Historia Universa*, altera *rerum*, altera *verborum* est; atque hanc ex illa profluere perinde constat, uti extra omne dubium est priores res esse quam rerum notas.

*Historia Verbo-rum, Etymologia.* *Historia verborum* incerta, nempe *Etymologia*, quia *Prima Historia Re-rum, Mythologia.* *Historia prima rerum profanarum*, quae est *Mytholo-gia* (a), seu *Historia temporis fabulosi*, nec certam ha-

*Poetae Heroes pri-mi R-rum profana-rum Historici.* (a) *Cujus Auctores Historiae*, *Poetae heroes* fuere: cujus antiqui-tatis apud Homerum extant vestigia duo in *Odysea*, alterum, ubi Alcinous Ulyssi, postquam suos errores exposuit, dicit eum uti *Musicum* sive *Poetam suam Historiam enarrasse*; alterum, ubi Eu-maeus, Ulyssis subulcus, refert Penelopi, *erronem* (Ulysem nempe fictum pauperem senem) *suorum historiam malorum sibi uti Can-sorem sive Poetam descripsisse*.

hæc originem, nec certam successionem: et ideo ejus incerta origo et incerta successio, quia rerum temporis obscuri hactenus est desperata cognitio. Quare si *Sacra Historia* res nobis exponat actas, dum in *Historia Profana* tempus obscurum et fabulosum sive Heroicum excurrit, jam tramitem habebimus, quo *Historia Temporis Obscuri*, et *Historia Temporis Fabulosi* *Historiam Temporis Veri* pertingat. Igitur quod hactenus de naturalis orbis terrarum mensuris verum dicebatur, eas a certis cæli mensuris suam certitudinem mutuari, id de veritate orbis terrarum civilis quoque dicendum sit, quod *veritas rerum profanarum* unice ab *Historia Sacra* petenda sit.

Certa origo et successio historiae universae ab historia Sacra repetenda.

## CAPUT VIII.

*Sacrae Historiae demonstrantur Antiquitas, Perpetuitas Veritasque.*

Itaque de Sacra Historia statuamus hæc tria:

I. Eam omnibus profanis esse antiquiorem;

II. Eamque solam certa initia, certamque successionem *Historiae Profanae Universae* commodare;

III. Atque has ipsas res, præcisa licet divina fide, quae tamen omni demonstratione major est, tradere humanis argumentis, quantum hæc res ad verum geometricum propius accedere patiatur, demonstratas.

Antiquitatem hæc tria probant:

Unum, quod nulla profanarum *Historia* genus humanum exlex tum ante, tum post Diluvium, ante omnes respublicas fundatas, omnesque leges positas, sub *Socrate* egisse, explicatius narret: quæ vetustissimum rerum statum soli poetæ suis fabulis, et tamen perobscure, innuerunt.

*Sacrae Historiae antiquitas.*

Alterum, quia ipsa *Respublica Hebraeorum* principio ad *Theocraticam* formam fundata est, *Decalogi* legibus, quibus nulla poena irrogatur humana institutione; et

late narratur in sacris Bibliis a Mose ad Reges usque cccxcix durasse: quo statu *majorum gentium dii duodecim*, nempe antiquissimi deorum falsis religionibus consecrati; et eorum fide majores gentes, hoc est omnium vetustissimae, contentae sunt.

Tertium, quod alii quoque ante nos adverterunt quod **Homerus**, scriptorum omnium profanorum certe primus, tales suorum regum pastoricios mores describat, quales *Historia Sacra* de suis primis regibus narrat: et tamen Regnum Hebraeis a Mose Sacrae Historiae scriptore quingentis post annis fundatum est.

Perpetuitas.

Certam autem originem, certamque successionem rerum profanarum unam *Sacram Historiam* nobis tradere posse evincit vetustissimus ille quem supra (1) tradidimus gentium morem externarum agere incuriosas, et ideo incuriosas, quia suis quaeque finibus contentae, externas gentes nonnisi per bellorum occasiones noscebant; quorum perpetuae poenae captivitates et servitutes fuere: quas Hebraei ab Assyriis perpassi, dum per ea ipsa tempora, et diu post Graeci jam exculti Assyriorum potentiam ferme ignorarent, rerum profanarum, quae ab Assyriorum Monarchia profanis scriptoribus incipiunt, et certa initia et certos progressus docere possunt.

Veritas.

Quod autem haec ipsa nobis ex vero tradat, tria item argumenta graviter docent:

Unum, quod ea gens legis et patrii moris usque tandem ad obstinationis vicium religiosissima fuerit, ut suae antiquitatis monumenta sanctissime custodisse, nihilque admisisse externi putandum sit.

Alterum, quod ipsa Historia ipsis linguae perpetuitatem servarit, quod illud evincit, hebraeae linguae eruditio in ejus caussis hactenus inobservatum, quod rectum verborum, uti Graecis Latinisque est tempus praesens, ita Hebraeis est praeteritum, tempus proprium Historicorum, et tertiae quidem personae.

(1) Hoc Lib. Cap. I, § Quae res.

Tertium, quod ex Hieronymo in *Danielem* et alii ante nos attulere, sed tamen id ipsum ex nostris principii conficitur, est, quod Xenophon (primus Graecorum historicus qui res externas scripsit, nam eas ipsas quas Graeci cum externis gessere scripsit, idemque gravissimus philosophus, et magna ipse pars rerum quas scripsit, et quia sua expeditione in Persiam prioribus belli Ducibus penitus penetravit) res Persarum Sacrae Historiae apprime conformes scripsit.

## CAPUT IX.

*Demonstrantur Gigantes, qui sunt tamquam Traduces antediluvianae in postdiluvianam Historiam.*

Sed doctissimus Hugo Grotius veritatem Sacrae Historiae studio magis quam iudicio demonstrat, qui ejus initia scriptorum ethnicorum locis benigne acceptis non ullis invictis rationibus conficit; ut illa, quod *universale Diluvium*, communis gentium traditio, et *Gigantes* praeterea, nudata postea forte sepulcra testentur: quae duo, quia rationibus non demonstrat, nihil conferunt, nisi ut haec ipsa eruditi juxta ac vulgus admirentur. Nam rationes physicae, quibus alii Gigantes fuisse probant, vix dignae sunt recensitu. Cum enim hominum staturam, qui ad duo sive adeo ter annorum millia ante nos vixerunt, certo sciamus, nostrâ hominum nihilo prociorem fuisse, qui tempore humana corpora parviora brevioraque fieri dicunt videant ne in satis absurdas rationes imprudentes compellantur: quod si per tantum temporis spacium haec insensilis nostrorum corporum deminutio facta fuerit, centum millium saltem annorum excursu opus sit, quibus ad Gigantes perveniamus? Cur igitur Gigantes, ut Sacra tradit Historia, *Saeculi Potentes* fuerint, piis credentibus synchroni? Cur non Abel, Cainus, qui aetate omnes anteierunt, Gigantes orti? Cur

Principia Historiae rationibus non firmata admirationem, non scientiam, signant.

Nec solide firmata signant absurda.

non subito post Diluvium nati quoque, sed *Nimbrodus* ad ducentos post Diluvium annos giganteâ staturâ a Sacra Historia narratur? Cur ex tanta corporum proceritate ad hunc brevem staturae modum, quam subito, tam insigniter decreverunt? An Angelos humana semina collegisse, et uti Incubos e falsarum religionum feminis Gigantes generasse dicamus, ut multi Sacram Historiam interpretantur? Quibus difficultatibus adacti viri magis acuti quam pii, Gigantes proprie fuisse omnino negant, et metaphoricâs gentium Tyrannos accipiunt. Ab his exploratis scilicet principiis Historiam Universam hactenus sunt exorsi; quia auctoritatem inconcussa ratione, cujus pars auctoritas certe est, firmare non studuerunt.

Philologicae dignitates novem.

Igitur principio aliquot *philologicas dignitates* quam vulgatissimas, tam extra omnem controversiae aleam positas in antecessum proponam.

- I. Anno post Diluvium ante Babylonicam linguarum confusionem, Sem, Cham, Japhet exleges Terram inter se divisisse; et in Assyria mansisse Semum, Chamum in proximam Phoeniciam Aegyptumque, Japhetum in Europam commigrasse.
- II. In Oriente praemature humanitatis rediisse artes, ita ut ducentis post Diluvium annis inter Chaldaeos Magia nata sit; quae alioqui in astrorum observationibus posita, multo majori tempore opus habebat, ut in artem sive adeo scientiam redigeretur.
- III. In Occidente genus Divinationis natum tam rude, quam Orientalium eruditum, quae putabat fulmina tonitruaque, volatus cantusque avium et victimarum exta laeta tristiave deorum monitus esse.
- IV. Constantem a primis usque temporibus inter Graecos famam durasse, cujus testis Homerus genticos suos quondam more ferarum traduxisse vitam, et cadavera canibus corvisque voranda reliquisse.
- V. Mythologos uno ore docere hos fuisse feras quas Orpheus lyrae sono cicuravit, et saxa ex quibus Amphion ad lirae quoque sonum coeuntibus Thebarum muros construxit.



Et Philologos universos, dum linguarum enarrant origines, docere quoque interjectiones primas fuisse humanas voces, quae ad perturbationum impetum erupissent; postea enata praenomina, quibus res in summa verborum egestate indicarent, et quidem monosyllaba ferme omnia omnibus: et nos demonstravimus (1) primas inter Latinos proprias voces natas fuisse nomina, et quidem omnia monosyllaba quoque.

VI.

Et illud indubium interiores disciplinas ab Asia in Aegyptum et Graeciam deductas esse.

VII.

Uti illud quoque exploratum longe priorem versam prorsa oratione natam esse.

VIII.

Postremo poetas fuisse primos rerumpublicarum fundatores.

IX.

Ne quis tamen miretur in Chronologia ducentis post Diluvium annis in tantam frequentiam auctum genus humanum, ut Nimbrodus tam enormis altitudinis Turrim excitaret; id det, quod haud sane negaverit, viros decimoquinto anno pubescere, feminas duodecimo viripotentes fieri, et feminas quinquagesimo anno effoetari, et in annos singulos foecundari posse; et rationem putet, primam feminam ad quinquagesimum usque annum septem et triginta filios parere posse, secundam triginta sex, tertiam triginta quinque, et sic deinceps; tum de neptibus, dehinc de abneptibus, demum de proneptibus eundem numerum capiat; is conficiat ad extremum, ducentorum spacio annorum plures hominum myriades nasci posse.

Observandum.

Nunc quaerere juvat quatenus causa tanti discriminis, quantum illud quo homo ferus ab homine humano differt, quando exlex Chamus suam posteritatem in Phoeniciam induxit, unde mox in proximam Aegyptum pervenit; Japhetus, Graecis *Japetus* dictus, exlex quoque in Europam commigravit? Et cur primi gentium Sapientes in Assyria Chaldaei, cum Chamus et Japetus linguam

Problema quo  
nova de Philologia  
Scientia excitatur.

(1) *De Univ. Jur. Cap. CXLIX.*

antediluvianam secum attulerint, qua priorem humanitatem servare possent, et linguae Babylone Semi posteritati confusae sunt?

Chronologia haec-  
nus praepostera.

Nam isti *Cecropes Aegyptii, Cadmi Phoenices, Danai Phrygii*, qui deductis in Graeciam Coloniis humanitatem important, et Orpheus atque Amphion, qui trecentis post Cecropem et Cadmum, ducentis post Danaum annis, Graecos populares suos *feras et saxa* fuisse testantur, non sat commode suis sunt divisi temporibus. Quae *Chronologiae* mihi absurda miranti, illud in mentem venit, quid si haec, etsi temporibus praepostera, rebus ipsis vera sint tamen: et Graecas gentes postquam Aegyptiacae Syriacaeque, atque adeo Asianae Potentiae fama inter ipsos pervasisset, ut suam augustiorem facerent originem, fecisse antiquiorem, et rationem propositi *Problematis* eam esse:

Humanitas uni Re-  
ligioni omnis accepto  
referenda.

Quod vicinus Chamo Semus inter suos posteros veram Dei Creatoris Religionem, verae Religionis cultu innocentiam, innocentiam humanam societatem, societate linguam usque ad Babylonis confusionem servavit: ac proinde artium antediluvianae humanitatis memoriam custodivit, quamquam hominum raritate principio solam pecuariam et rusticam exercuerit. Hinc ad Idololatriam et Semi posteris declinantibus, primi gentium sapientes Chaldaei; et Chami posteritas in Phoenicia, ob Chaldaeorum, et Aegyptii ob Phoenicum vicinitatem, mature interiores disciplinas invenire potuerunt. Sed Japeti suboles in Orphei feras et Amphionis saxa commutata diu vixit, cum Japhet a Semitidis satis longe abscessisset: quare ut ipse veram, ita ejus posteritas omnem exiit religionem, et, religione exuta, humanitatem.

Ut homines in Or-  
phei feras conversi?

Etenim per hanc ingentem terrarum silvam tam Chamitidas quam Japhetidas hac ratione in solitudinem distractos esse necesse est: quod saepe viri a feminis, feminae a viris, pueri filii a matribus, matres a filiis pueris, ut feras effugerent, dividerentur; et ita sensim minores a majoribus radiores, ferarum metu relictis vel abacti,

sio dispalati solique prius omnem religionem, deinde omnem linguam, tandem omnem humanitatem exsurdaverint, et in brutam licentiam ac errorem ferinū abierint. Quo rerum statu mille annos durante, si quis recte rationem putet, quamquam quamplurimi aut a feris enecti, aut fame per hyemes, siti per aestates deperierint, tamen incolumes vel ut feras evaderent, vel ut pabula aut fontes quaerent, in Scythiam, Aethiopiam, Occidentem plagam, Indiasque praevalido nixu per invia et confragosa acti temeraria forte penetrarint.

Et per ingentem  
Terrae silvam effusi?

Sed et hoc discrimen inter utrosque intercessisse, quoque etiam necesse est, quod Chaldaei a Semitidis inter eos certis in locis agentibus, qui vi verae Religionis sociati, virtute se et suos et pecudes a feris tutabantur, humanitatis admoneri; et in ingentibus camporum aequoribus commode siderum ortus, occasusque animadvertere potuerunt; et ita Caelum a siderum motibus sibi finxere Deum, atque in id, etsi non verum, saltem doctum Divinationis genus concessere, Magiam:—Chamidae autem ex vicinitate Chaldaeorum, Phoenices nempe et Aegyptii mature culti.—At Japhetidae longe a Semitidis et Chamitidis dissiti, inter ipsos, qui humanitatem colerent, versante nemine, ad brutum stuporem redacti omnes, fulmine excitandi fuerunt, ut Caelum crederent Deum, ejusque voluntatem putarent Jovem: quare Divinationis genus satis rude et sero inter Occidentales est introductum.

Cur in Oriente  
matura et erudita, in  
Occidente rudis et  
tarda Divinatio?

Atque haec invicta demonstratio sit, Terrarum Orbem Diluvio universum fuisse obrutum: et genus humanum in Noacho servatum esse: et arcam in locis Assyriae subjectis, ut Armeniā, consedissee; quando maturi Assyriorum cultus, unde inter eos prima Monarchia nata est, et diuturnae reliqui orbis ferinae vitae, quae ad mille post Diluvium annos vel inter Graecos ipsos duravit, non alia afferri ratio potest quam vera Religio inter Semitidas conservata; quam si Japhetus quoque inter suos servasset, aut, uti Chamus, iisdem piis proxi-

Demonstratio Di-  
lavii universalis.

mus, a pietate descivisset, in Occidente eadem, quae in Oriente, fuissent secutura. Et hoc pacto per nostra Humanitatis principia non solum Sacra cum Profana constat Historia, sed Profana *celebrem Sacrae Historiae Epocham*, nempe *Universale Diluvium* confirmat.

Gigantum demon-  
stratio,

Ex hac, quam exleges impii traduxere prorsus effera vitam, provenere post Diluvium in Profana Historia *Gigantes*, de quibus Sacra Historia haec narrat quinque:

I. Ante Diluvium fuisse, et Deo praecipuam Diluvii causam fuisse.

II. Ab *filiis Dei*, qui *ad filias hominum intrarant*, ortos esse.

III. Eosque fuisse *potentes a saeculo et famosos viros*.

IV. Aliquanto post Diluvium eos memorat in *Nimbrodo*, seu *Nembrot*.

V. Inter Pios credentes non natos esse.

Demonstrantur Gigantes ex hoc foedo hominum victu provenisse:

I. Historia civili;

II. Historia naturali.

Historia civili;

Civilis Historia prostat apud Julium Caesarem et apud Cornelium Tacitum, qui, dum in causas inquirunt de vastis *Germanorum* corporibus, quisque unam affert, quae ambae, uti in id effectum conveniunt, ita sunt copulandae. Caesar (1) dicit esse summam adolescentum ab omni disciplina libertatem, quod eorum *omnis vita in venationibus et studiis rei militaris consisteret* (quibus studiis haud sane pueri dant operam), et quod a *parvulis labori et duricie studerent, et hoc ali staturam putarent*. Tacitus (2), quod in omni domo (vel principum) *nudi ac sordidi in eos artus, in ea corpora, quae Romani mirabantur, excrescerent*. Id constat de gente, religione, moribus, institutis jam fundata;

(1) *De Bello Gallico* lib. VI, cap. XXI.

(2) *De Moribus Germanorum*, cap. XX.

quid de materno liberorum cultu ante omnem humanitatem introductam putandum est: et quando per avia, invia virgultis, dumetis ac cespitibus confragosa vel glans, vel fons pueris nudis duro labore legendus erat?

Historia, sive observatio physica, demonstrat, quan- Historia naturali.  
tām magistri metus puerorum spiritus affligat, et quicquid in iis est ad adolescendum generosius, concidat; et nitros sales, quibus urinae plurimum abundant, plurimum vivacitatis habere, ut in spiritu salis ammoniaci, spectare est: campos autem stercoratos feliciter frugescere rustici norunt; et tamen parum prae iis quos exercitus armati insedere, qui per plures annos reddunt laetissimas segetes: ut conjectam eodem cultu in ultima ad Meridiem America Gigantes etiamnum gigni: qui terrarum orbem itineribus lustrant, quaeso explorent, an haec nostra vera sit conjectura.

Itaque pueros multo ante quam nostri adolevisse, et membra firmasse existimandum est; ut hinc quoque Divinae Providentiae argumentum.  
Divina Providentia summopere suspicienda sit; ut, quando humanum genus impietate in eum foedum victum esset abiturum, et fore, ut ingens Terrae silva feris abundaret, pueri cito adolescerent, et in corpora ingentia firmarentur, ut feras aut fugerent aut superarent.

Gigantes antediluvianos Sacra narrat Historia inde natos quod *filii Dei*, hoc est Sethidae, ut Samuel Bochartus interpretatur, ad *filiās hominum*, sive falsarum religionum feminas, earum pulchritudine capti intrarant. Has feminas e Caini posteritate fuisse necesse est, qui cum urbes fundasset, ut Sacra quoque testatur Historia, ex ejus gente feminae nedum mundiores, sed elegantes fuisse, quoque necesse est. Et has ipsas Sethidarum amore deflagrasse inde conjiciendum, quod ii Qua ex causa Gigantes antediluviani?  
veri aureae aetatis Heroes haberentur, qui non muro, sed virtute, et se et pecudes et sata a feris tuerentur. Et uti postea gentium postdiluvianarum communis mos fuit, cum alienigena non habere connubium, ita de antediluvianis existimandum esse necesse est, inter diver-

Vere pii fortissimi gentium.

sarum religionum viros feminasque concubitus quoque etiam damnatum, ut hodie nos inter Christianos et Turcas vetitus est. Quare et viros et feminas istas suorum communione exclusos exclusasve esse oportet (quod poenae genus antiquissimum et ex gentium moribus ortum inferius late probabimus) unde extorres solique per silvas, suam posteritatem fugà et errore in ferinam vitam dispulere. Et ita ex iis postea gentes giganteâ staturâ prognatae sunt, apud quas nec lavandi pueros, nec ulli disciplinae tradendi mos priscus ferinus permanserat: qui postea *potentes a saeculo et famosi viri* fuere.

Gigantes postdiluvium quando fuerunt?

*Gigantes* post Diluvium tradit *Historia Fabulosa*; sed eos non statim post Diluvium ortos esse, *Sacra Historia* memorat: nam in Nimbrodo memorat; quia saltem ducentos procurrare annos necesse fuit, ut Chani posteritas impietate in hanc ferinam vitam et inde cultu humano in gentem abiret.

Cur in Oriente matres cessere?

Postea Gigantes in Oriente cessere; quia civili cultu introducto, et matres coepere lavare filios pueros, et patrum ac magistrorum incessit metus, et multo magis falsarum religionum terribilis superstitio.

Cur non nati inter vere pios?

Non nati Gigantes inter Semi posteros vere pios, quia ex cultu antediluviano matres lavabant pueros, et pueri sub patrum imperio et disciplina adolecebant.

Cur Germani corporibus vasti?

Apud Germanos perdurarunt Gigantes, quia ex ferino cultu, uti nefarios concubitus reliquerant, ita hunc educatorum liberum morem retinuerunt.

Cur nefarii concubitus inter Persas?

Nefarii concubitus inter Assyrios, ac proinde inter Persas ex eo ferino cultu servati, sed Gigantes cessere; quia iis Magia cito civiles artes restituit. Atque haec de Gigantibus hactenus in fabulis habita, quae cum *Sacra Historia* non bene conveniebant, dehinc *Scientiae Philologicae*, non vanae eruditioni subserviant.

Fulmen Occidentum perculit impietatem:

Sed illud hoc loci proprium ambigere est, cur Occidentales sero in religiones concesserint, si *fulmine* ab impietate concesserint?

Physica non sine *Divinae Providentiae* admiratione

huic difficultati satisfacit, et ingentem lucem *Historiae Profanae* affert, quā iterum *Sacrae* veritas demonstratur.

Necesse enim fuit terram universali Diluvio diu aquis imbutam per multa secula exhalationes siccas sive ignitas materias in aerem non emisisse, unde fulmina gignerentur, uti evenit in locis qui a solis cursu longe sepositi sunt; sed post multas aetates, terrā in statu, in quo nunc est, exsiccata, caelum fulgere et tonare coepit. Physica ejus ratio.

Atque hi sunt qui impietate bellum indixerant Jovi, a quo fulmine tacti in montibus abditi, ut Libro superiore innuimus et latius infra exequemur, *Terrae filii* dicti sunt; quia ab iis postea *Terrigenae* Graecorum, Latinorum *Indigenae*, sive *Ingenui* provenere; qui cum primam suam ignorarent originem, nullo mendaci animo, se illarum terrarum, ubi *haerebant*, dicebant filios, ac proinde se earum *heros* ad suas *Aras* confidentibus jactabant esse, ut supra diximus (1): unde, ut Livius tradit, republicae primum natae, tantum abest, ut Danaos, Cadmos, Pelopes suos nosset gentis auctores. Gigantum bellum.

Hinc Hercules et Bacchus, hic Orientis, ille Occidentis domitor, fulmine nati: et Hercules Olympiades instituit, idest tempus Graecorum historicum; nam humanitas a fulmine coepit: et cum fulmen Olympo, seu superiore aeris regione mittatur, hinc *Olympus Majorum Deum* sedes: et quia praeter Taciti sordes et Caesaris laboriosam duramque libertatem, crassus prae diu humente terra aer in causa fortasse fuit, ut sub eo corpora proceriora provenirent, uti populi in aquosis locis mira proceritate excrescunt, an hinc ab *humore* Terra *humus*, sive rectius ab hac *humo* dictus est *humor*? quod e Terra aquas nasci viderent: et ob hanc caeli crassitiem Gigantes in miram stupiditatem praeter corporum Cur Hercules et Bacchus fulmine nati?  
Unde Olympiades?  
Cur Olympus XII. deorum sedes?  
Cur Terra humus dicta?

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CIV.

vasticiem provenire; ut ad deorum metum fulmine essent excitandi: et hinc Graecis *Δίος metum* significavit: Unde *Dens* dictus? unde *Δειδω*, *timeo* factum est. Atque hinc illud sit,

Primus in orbe deos fecit *timor* . . . .

Non tam sero Orientales deum incessit Religio, quia non fulmine incessit, ut dictum est (a).

(a)

*Gigantum Mythologia.*

De hac Gigantum traditione, quam Sacris Libris consignatam, tum naturali, tum civili historia confirmavimus, *prima ferme omnium Fabula* concepta est; et quia omnium ferme prima, ut plane intelligatur qua ratione rudissimorum hominum, et linguae inopia summe laborantium incertis longisque traditionibus, Fabulae sine ullo hominum consilio, quinimmo plurima naturae necessitate sint *vis tenebris involutae*, ut in Notis paullo infra de Fabulis omnibus generatim dicemus, iccirco mythologiam prolixius exequi placuit.

Gigantes *Terrae filii*, ipsum Fabulae initium perperam positum: nam in errore concepti, et incertis seminibus erant ex *Chao* nati: at postquam fulmine victi sunt, se *Terrae filios* appellarunt, de quibus filiis *Terra* est dicta *Deorum mater*, ut alibi vidimus: *ingentibus corporibus*, quod demonstratum; sed *posteriores Poetae*, ut sit in magnarum rerum traditionibus, ita auxere corporum enormitatem, ut Homerus describit in Polyphemo, qui quum mare ingressus est, Ulyssem insecuturus, pelagus regurgitavit ad litora: *bellum indicunt Jovi, quem affectant de caelo dejicere*; at quodnam bellum cum Jove, quem erronei impii nesciebant? *Sequentes Poetae* hanc Gigantum errorum impietatem, quia fulmine victi sunt, hinc errantes bellum fecere: quem errorem cetera, quae de *Gigantum bello* narrant, falsa quidem, sed ex nostrae Historiae veris consequuntur. Nam *montes montibus imponunt*; ubi et fabulae partes perperam collocatae: quam hyperbolam fabulae id verum fecit, quod, fulmine audito, Gigantes summa religione perterriti, se in montanis lucis abdidere. *Aquila Jovi Gigantum bellum obnunciat*; Aquila Jovis nuncia ad homines per auspicia, ab hominibus facta ad Jovem: et *Aquila in eo bello Jovi ministrat fulmina*; composita duo potissima divinationis argumenta, nempe, *Aquila* et *Fulmen*; sed id quoque etiam praepostere narratum; nam Gigantes fulmine ab impia errorum vita deterriti, majorum avium, quas *Aquilas*, ut alibi demonstravimus, prisci dixere, auspicia secuti, in lucos cum femina quisque sibi auspicato capta concessere. *Jupiter fid-*



*mine Gigantes profligat*; nam fulmine eos ab impia erronum vita deterruit: et *Aquila* et *Fulmine* divinatio, et divinatione deorum religiones occiduis gentibus, Graecia maxime Latinisque fundatae. *Gigantes sub montibus consepulti*; quia Aquilas in submontania, ubi sedes habent, ac proinde nidos faciunt, secuti, quia omnes aves ad fontes nidificant, divino aquae perennis beneficio primo omnium accepto, in submontanis haesere, *Gigantes sub montibus ignes evomunt*; qui submontanas incendere sylvas, in quas sive ador, seu *far* severe. Ex horum numero *Tytius cauti affixus*; Gigantes in montanis haerentes: cui *jecur ab Aquila aeternum voratur*; qui acerrimis stimulis religionis perpetuisque stimulator et pungitur.

Homerus de Gigantibus haec narrat in Polyphemo primum fuisse *inhospitales*; nam per montium lucos dispalati, alique ab aliis secreti, ut ipse quoque Homerus tradit, sua tantum curabant: hinc in admirationem feritatis postea confictum, *humanis carnibus vesci*: illud autem verum, *naturae sponte natis victitasse*; sed praepostere, cum id a Gigantibus erronibus factum sit; nam certis haerentes sedibus industria sibi fructus invenere; et *pasturam exercuisse*, quam nos post agriculturam narravimus introductam: *in uxores et filios habuisse potestatem*; namque ii certas uxores, et ex iis certas familias habuerunt, in quas patria exercebant imperia: ex Gigantum erronum impietate *impium Polyphemum* facit, ut, si eum incedat libido, cum *Jove ipso gerere inimicitias sustineat*, sed praeposteram arguit narrationem, quod *Vatem inter Gigantes consenuisse ipse Poliphemus excaecatus memoret*, qui sibi eum ab *Ulysse casum cecinerat*: quod significat et connubia et familias inter Gigantes auspiciis et divinatione, ac proinde deorum religione fundatas: *speluncas in montibus habitasse*; quod sane verum: fuisse *monoculos*; id ex *lucis* confictum; nam ut in *lucis* aliqua ex parte caelum observarent auspicia capturi, alicubi *delucarunt lucos*: et ita verum, quod Grammatici docent, *lucum* inde, quod *non luceat*, dictum; et tamen *lucum* a *luci*, sive ab ea parte qua luceret, appellatum: *posteriores Poetae* ex harum rerum ignoracione *hos lucos veluti unos oculos Gigantum frontibus affinxere*. *Ulyssem praecusta trabe Polyphemum excaecasse*; — haec sunt prima arma quibus primi gentium pugnarunt: cum enim nondum ferri innotuisset usus, hastas igne acuebant; unde *praeusta sudes*, celebre armorum genus barbaris mansit, ut Romani Historici passim memorant.

## CAPUT X.

*Quatuor primae Historiae Sacrae Epochae demonstratae per quas Tempus Historiae Profanae bona ex parte Obscurum excurrit.*

Ex his quae, ut *Gigantes* demonstraremus, hactenus dicta sunt, quatuor *primae Historiae Sacrae epochae* demonstratae consequuntur, per quas magna ex parte *tempus* in *Historia Profana obscurum* excurrit

Prima, *Mundi a Deo creatio.*

Et in ea *Pecuariam* et *Rusticam* ante respublicas in recenti orbe Terrarum natas, inter Sethidas veri Dei religione custoditas: cujus virtute per pabula et agros sine legibus innocentes agebant, et se, suos et sua ab impiis, vel falsarum religionum violentis tutabantur; ita ut de iis aliqua ex parte verum accipi possit *aureum seculum poetarum.*

Secunda, *Universe Diluvium.*

In qua Noachum, ejusque piam subolem, Semitidas verae Religionis custodiâ antediluvianas Humanitatis artes, Diluvio omnes submersas, saltem memoriâ conservasse; quamquam ob hominum raritatem, ut aliquem necessarium vitae fructum caperent, solas *Pecuariam* et *Rusticam* ante respublicas fundatas exercuissent: et veri Dei virtute eas ab externis injuriis defensarent; ut sic, iisdem recurrentibus caussis, eos *primos post Diluvium* in Terris fuisse *Heroas.*

Tertia, *Abrahami a Deo vocatio.*

Qua Abrahamus e media idololatra gente in proprium agrum est sevocatus, et sub veri Dei regimine, quod Philo *Στοιχία* eleganter appellat, perseveravit, fundavitque *Paternum Imperium* ab illo *gentium* diversum, quo vitae et necis jus non patris, sed Dei erat, ut *Isaaci historia* testatur: nam de misero *Jeftis voto* ingenue *Patres* fatentur adhuc in abyssu divinorum consilio-

Hebraeis quod paternum Imperium?

rum sibi latere mysterium: et *jus nexi* fundavit quo- Quod Jus nexi?  
 que ab illo *gentium* aliud: nam nulli externorum (quos  
 aut impios aut falso pios fuisse necesse est) ullum un-  
 quam dominiū genus in Hebraeorum agro habuere, sed  
 tantum suarum operarum sibi pretium faciebant: et ita,  
 verae Religionis conservata traditione, in pabulis agris-  
 que innocentem suam *familiam* continuit; cum qua,  
 uti *Princeps Summus* (nam nullo deserto Dei jussu ges- Abrahamus qua-  
 tenus Pater exlex,  
 Princeps summus  
 bella gerit, et gen-  
 tem condit.  
 sit) bella cum regibus finitimis gessit: et sic ex eo  
 fuere post *Diluvium Secundi in terris Heroes*. Atque  
 ob eam veram Numinis pietatem Abrahamus promeruit  
 ut cum ipso Deus alterum a Noacho sanciret foedus,  
 quo *populum Hebraeum fundavit*, et primus *Patrum*  
*Princeps* est appellatus.

Quarta, *Lex Mosi a Deo data*.

Quae jus naturae perfectissimae dictat, et nondum Decalogi laus.  
 facta, quae ceterae *leges gentium*, sed etiam naturā  
 turpia consilia vetat (a); atque ipsa turpia facta non  
 ullis, ut *genticae leges*, poenis humanitus sancitis pu-  
 nit: et *jus nexi* ab Abrahamo conditum, ut alienige-  
 nae, qui certe Idololatrae erant, nullum dominiū genus  
 in Hebraico agro haberent, *Lege Agraria* juri naturali  
 conformi et civili aequitati commodissima (quod primis Unā Agraria Mo-  
 ses omnem Hebraeo-  
 rum Rempublicam  
 continuit.  
 Legislatoribus gentium nusquam factum) per summam  
 aequitatem et sapientiam a ceteris gentibus distinxisse:  
 quo Religionis puritatem maxime custodivit; certas Tri-  
 bus, et in quaque earum certas stirpes et successiones,  
 certa connubia, certas possessiones, certa dominia, certas  
 contractuum obligationes, atque adeo certum omne jus  
 civile privatum Hebraeorum continuit; et rempublicam  
 litibus maxime ociosam fundavit: quando apud gentes  
 ex *juris nexi iniquitate* apud Athenienses et Romanos  
 turbae et seditiones crebro ortae, et apud Aegyptios,  
 ut Cūnaeus in *Hebraeorum Republica* narrat, plebs

(a)\* Quae vix post immensa temporum intervalla inter acutissi-  
 mos et humanissimos Graecos agnovere philosophi.

rustica cum sacerdotibus pluries, quamquam infelici successu, pugnarunt.

## CAPUT XI.

*Ex primis quatuor Sacrae Historiae Epochis demonstratis consecretanea.*

Hinc patent eorum omnium rationes:

- I. Cur in universo orbe aut *Hebraei* essent, aut *Gentes*?
- II. Religio unius Dei Creatoris sub nulla imagine apud *Hebraeos* custodita?
- III. In statu exlegi, sive naturae, *Scotoparia* *Hebraeorum*?
- IV. Religio inter solos *Hebraeos* nulla divinatione fundata?
- V. Paternum Imperium non terrore necis, ut *Gentibus*, in filios constitutum?
- VI. Clientelae non solo misero Receptorum victu, ut inter *Gentes*, illiberaliter habitae?
- VII. Pecuararia et Rustica *Hebraeis* cum honore cultae?
- VIII. Ceterae artes externorum lucris permissae?
- IX. Summum Numen, *Hebraeis* *Deus Fortitudinis* dictus?
- X. *Agraria* ab illa *Gentium* diversa, quae externarum religionum homines ab sui agri dominio semper prohiberet?
- XI. Et hinc cur *Hebraei* patrios mores ac ritus semper acriter custodirent?
- XII. Et omnibus externarum religionum essent insociabiles?
- XIII. Ex qua custodia verae Religionis in Oriente primae *Gentes* ortae?
- XIV. Et brevi post Diluvium inter Orientales cunctae civiles artes restitutae?
- XV. Ac inter eosdem statim Monarchica Regna condita?
- XVI. Primusque in *Historia Profana* prodit *Ninus*?
- XVII. Atque adeo vera Dei omnium creatoris religio ab sua Virtute verae Re- prima usque origine conservata *Mosem* praestantissimum

*philosophum* (a) praestitit, qui *Deum*, non *Caelum*, ut *ligionis Moses sum-*  
*Gentes*, non *Mundum*, ut *Gentium Philosophi*, sed super *mus Philosophus*,  
*Caelum*, sive super *Mundum* intellexit; quod divinus  
 Plato, Graeciâ vix tandem omnibus humanitatis artibus  
 excultissimâ, est assecutus: et *mos majorum* super *nexi*  
*jure* ab Abrahamo traditus sapientissimum *Legislato-* Summus Legislator,  
*rem* praestitit quoque, ut Lycurgi, Solones, Decemviri  
 tantis post temporum intervallis cum eo ne comparandi  
 sint quidem: et sic *Humanitas* naturae lapsae ab Ada-  
 mo occoepta, et veri metu Numinis sustentata effecit,  
 ut Moses ex omni humana memoria ad nos perveniret  
*Historicus*, ut philosophus et legislator ex aequo sum- Summus Historicus.  
 mus, multo ante quam *poetae heroes* Gentibus, et le-  
*gislatores injusti*, et *philosophi rudes*; et *historici*  
*fabulosi* inchoarentur. Sed tum ex sacra, tum ex pro-  
 fana eruditione id nos conficiamus, *ex legislatione*, et Ex Legislatione et  
*philosophiam* et *philologiam* et Hebraeis et Gentibus *Philosophia et Plu-*  
 geminas natas esse. *logia germinae in*  
*terris ortae.*

## CAPUT XII.

*De Linguae Heroicae, sive de Poeseos origine.*

Sed qua ratione inter *Occidentales* sit *Humanitas* Ignoratae Poeseos  
 restituta, hactenus ignoratum est: quia *unus error* originis causae duae.  
 omnium aetatum vetustate confirmatus *eruditorum om-*  
*nium* animos occupavit, *una veritas* tantumdem tem-  
 poris ostentata, ab iisdem ipsis animadversa non est.  
*Error* est, quod putarint *linguam poetarum semper* Prima gentium lin-  
*propriam*, nunquam communem fuisse: *veritas* est qua poetica.  
*linguas religione et legibus conservari*. Omnes dicunt  
 primos poetas falsas deorum Religiones, et Religionibus

(a) Circa tum de Deo dogmata, tum vitae agendae praecepta,  
 quod utrumque verae Summi Numinis Religioni omnino dandum:  
 quae cum in statu exlegi sive naturae vigeret, Theophrastus apud  
 Ficinum merito *Hebraeos naturâ philosophos* vocat.

civitates fundasse; fatentur, primos scriptorum poetas quoque fuisse; et in proximo non agnoverunt *poeticam, primam gentium fuisse linguam*, qua primae ipsarum leges et Religiones fundatae sunt. Hinc de *poeseos origine* nobis est novis rationibus disserendum; quas qui legerint, quaeso, ut quae dicimus, ex nulla nostri dignitate (quae sane aut nulla aut certe admodum parva est), sed pro merito rerum expendant serio: nam speramus nihil rebus per nos dissertatis obstiturum, nisi quam ii his rebus suam ipsorum affinxerunt opinionem.

Ex natura rerum  
praecepta septem.

Igitur, ut hanc rem ex natura rerum putemus, septem haec ex ea ipsa in antecessum praecipimus.

Ingeniosi, magis  
humani.

I. Nos heic loqui de *Humanitatis principiis*, quam ingeniosae gentes facilius induunt. Etenim haec inquirimus, ut *Jus gentium* illustremus, quod jurisconsultus definit (1) quo *gentes humanae* (non ferinae, non barbarae, quae ideo ferinae ac barbarae quia obtusae sunt ingeniis) *utuntur*.

Ingenii virtus quae?

II. Ingenii virtus est invenire, ut est rationis perficere (\*).

Ingenium faciunt  
caeli temperies,

III. Nemo est qui negaverit, esse caeli temperaturas, quae gentes alias alijs ingeniosiores alant: ut sub crasso frigidoque aere obtusi, sub magis aethereo et aestuoso acuti ingenii nascantur homines.

Necessitas,

IV. *Necessitate ingenia acui*, tritum apud omnes proverbium.

Sensus acres,

V. Quo minus ratione homines, eo magis sensibus pollent: unde brutis acerrimi sensus sunt a natura attributi, et feminae, quam viri, sensilia magis advertunt.

Vivida Phantasia.

VI. Et quorum sensus acres, eorum vividissima est *Phantasia*: quare eorum quae vidimus, quam quae audimus, praesentiores imagines fingimus.

Ingeniorum soler-

VII. Statuendum est ex his quae supra diximus, pri-

(1) L. 1, § fin. D. *De Just. et Jure*.

(\*) Principium ex Auctoris *Metaphysica* deductum. Vide *Lib. Metaphys.* cap. VII, § 3, 4.

mos ingeniosos homines omnis eruditionis omnisque linguae rudes nihil aliud quam *ingeniosos pueros* fuisse: nam linguae, mentes solertes faciunt (\*), cum ad quamque rem sive naturalem, sive moralem, sive domesticam, sive civilem, quae ferme innumerae sunt, mens memoriâ percurrat ingens vitae vocabularium, et verbum ejus rei proprium inveniat quo eam appellet.

His ab natura ita praeceptis, nunc ingeniosorum puerorum ingenium sequentibus observationibus, ad poeseos vestigandam originem apposite consideremus.

I. Ingeniosi pueri omnes homines suorum patrum similes *Tatas* appellant; et in quaque re insigniores proprietates, quae magis sensus feriunt, notant.

Hinc si percurras *Tropos* omnes, et *poeticos* maxime, ab altera ex his duabus causis natos esse comperias, nempe in verborum inopia, vel a rerum similitudine; ut *sitire agros, laborare fructus*, quae certe, ut aliae innumerae tum Graecis, tum Latinis sunt *metaphorae rusticorum*; vel a rebus quae magis sensus afficiunt (a).

(\*) Vide Orationem *De nostri temporis Studiorum Ratione*, p. 24, 25.

(a) Et sane pleraeque omnes metaphorae Homericæ ex duplici hac causa, aut rerum ignoratione, aut verborum inopia conflatae; ut *naves, maris equi, remi, navium alae*; quam Virgilius postea imitatus dixit *alarum remigium* de Daedalo sive, ut alibi diximus, de nave a Daedalo inventa; et aliae ad hoc instar innumerae; paucissimae ad ornamentum confictae, ut illa *Ajax turris Graecorum*. Et quod maxime metaphoras commendat, ut rebus sensu motuve carentibus animum et actum attribuant, ut *prata rident, iratum mare, pontem indignatus Araxes*, id ex eo metaphysico vero effluit quod *Homo Universi regula fiat*, et omnia, quae ignorat, ex sua spectet natura; quod ab rerum imperitis, et pueris maxime, usurpari cotidie observamus: ex quo genere sunt metaphorae apud Homerum quamplurimae, ut *fumus, ignis flatus, suspiciosa sagitta*. Atque ex hoc fonte prima inter homines metaphora orta, qua *caelum* a motu syderum *ingens animal*, a fulmine mens longe humanâ praestantior, nempe *Deus* effectus est, et *fulmine fari, Aquilarum volatibus nueri*; unde *Fatum* et *Numen* provenire: cum qua metaphora seu lingua falso divina et Idololatria et divinatio simul coortae sunt.

tia principio linguae debetur.

Monstratur fons. Unde Tropi.

Troporum omnium causae duae.

Universae Poeseos principium;

Prima gentium Metaphora;

Ex qua natae falsae religiones.

Metonymia.

II. Nam pueri ingeniosi, quum ignorant rem suo appellare nomine, per sensiliores causas, vel sensiliora effecta circumscribunt: ut si nesciat ex. gr. ingeniosus puer dicere, *paveo*, nemo miretur hunc supra aetatem sapere, sed ingenium collaudabit quidem, si dixerit *cor salit in pectore, cor pectus tundit*: quo metonymiae genere magna ex parte stat *locutio poetica*.

Synecdoche.

III. Certe *Synecdoche* tota ab infantia orta, nihil ab ingenio cognata; cum enim nesciunt homines propriis res appellare nominibus, ea ex genere dicunt: unde *Res et Facio* sunt infantum vocabularium. Itaque infantia ipsa homines a pueritia ad metaphysicam ducit (a). Vicissim genera specie maxime insigni, non aliter ac pueri infantes, significant ut Latinis est *passer* pro omni minori ave, *aquila* pro omni majori (1).

Infantia ad metaphysicam ducit.

Poetica adjuncta.

IV. Ingeniosi pueri, quia rerum substantias non intelligunt, eas attributis, quae cadunt sub sensu, describunt; et *adjuncta* nedum *emphatica*, sed etiam *ociosa* poetarum, et quae nunc nobis *demonstrationes* satis *inertes* videntur, quibus Homerus abundat (b).

Pleonasmi.

Antonomasia.

Unde Heroici Characteres.

Ex quo fonte *Antonomasiae* proveniunt, quibus bona ex parte ficti sunt *Characteres Heroici*: in quibus ille, qui ingentem rebus, quas dicimus, lucem affert, quo omnes *Viri Fortes* sunt *Hercules* appellati.

Hypotyposes.

V. Si puero ingenioso vix memores terriculamentum aliquod, aut delictum, eo tamquam praesente terretur,

(1) *De Univ. Jur. Cap. CXLIX.*

(a) Sive rectius dixeris: Naturam homines, infantia ipsa ducente, a metaphysica ad subalternas artes disciplinasque inchoare; mentemque humanam ingenta habere genera, quae a nobis pueris primum sua sponte explicantur.

Episodiorum origo et causa.

(b) Atque huc revocanda Homerica, et inde aliorum poetarum episodica, quibus per occasionem alicujus vel personae, vel facti, vel rei appellandae, omnes ejus peristases seu circumstantiae numerantur quamquam sint alienae, nec quicquam ad rem faciunt: qui mos est rudium ingeniorum; et feminarum in primis, quae ignorant propria dicere, et transmittere aliena.



vel exultat: ex qua ~~σὺν~~ *σὺν* ~~αὐτῶν~~ *αὐτῶν* fiunt vividae *hypotyposes*, quae conciliant *evidentiam* narrationibus poetarum.

VI. Pueri ingeniosi, ut sua explicent sensa mentis, *Comparationes*, vel animi, nullo orationis lumine crebrius, et facilius, quam *Comparisonibus* utuntur; quae sunt ampla poetarum supplex.

VII. Et sane si quis puer et quidem rusticus nesciat *Circumlocutiones*, numero *annum*, et solis per duodecim Zodiaci signa orbem appellari *annum* ignoret; ut tempus, quod sentit, praecipuis rebus rure intra id actis ita describat, *Tertia messis erat*; vel si perennitatem hac particula, *semper*, quia explicare non novit, dicat, *In mare dum fluvii current*; quis hunc, si cetera ad hoc instar pro suo rustici modulo dixerit, eximium arte factum poetam bucolicum admiretur?

VIII. Natura fert infantes, utpote impotes plura oratione complecti, verba ipsa conjungere, ut nutricem apud nos matrem *mammulam* appellant: ex quo fonte sunt verba conjuncta poetarum, *silvicultrix*, *arcitenens*, *nemorivagus*. *Verba conjuncta poetarum.*

IX. Nihil autem crebrius pueros videmus fundere quam *Onomatopoeias*, quibus voces canum, felium, murium, gallorum gallinaceorum, aliorumque, et tormentorum bellicorum bombos, imitantur: quin ipsum *αἶγ'* (a), quum caro uritur, quod in Homero sublime dictum Dionysius Longinus laudat (A), quum exprimit sonum, quem edidit Polyphemi oculus, dum urebatur, a nostratibus pueris effectum animadvertas.

X. Et pueris ob linguae ignorationem *Eclipses* verborum frequentissimas esse comperias. *Eclipses verborum.*

(a) Hujus *αἶγ'*, quam Homerus, similem Dantes fecit vocem *eric*, ut sonum exprimeret vitri dum frangitur, quae item ut puerilis ridetur.

(A) Fallitur Vicus (ni fallimur), si credit Dionysium Longinum in Libro *De Sublimitate* locutum fuisse de *αἶγ'* homerico (*Odys.* IX, 394). Longinus tantum alludit Polyphemi fabulae ab Homero narratae. De illo *αἶγ'* vide Spalding ad Quinctil. Lib. I, cap. 5, et Dammii *Lexicon* cura Jo. M. Duncan (Londini, 1824), ad v. *αἶγ'*.

Imaginum granditas.

**XI.** Phantasia in pueris non est ex illa virorum aestimanda; virorum jam est aetate durior et ratione infirmata; at in pueris, qui solo sensu res aestimant, praevalida est; et ideo praevalet, quod tenerioribus cerebri fibris graviores amplioresque in eam objecta rerum imagines imprimunt. Saepe recordor, quum deambulatum eo, molles clivos, ingentes mihi puero et abruptos montes visos esse. An hinc poetarum illi ingenti corpore heroes; ut barbaris quoque temporibus Rolandi, sive Orlandi, aliique Galliae Palatini enormi statura memorantur? Certe quidem observare est, seculis ix, x, xi, quibus magnam humanitatis partem barbaries miseris modis deleverat, imagines Dei, Christi, Deiparae pictores ingenti facie effluxisse, ad illud numero exemplum, quo poetae deos describunt specie humana majores.

**XII.** Cumque naturà ita comparatum sit, ut qui sensu praenimio, et acri phantasia res percipiunt, ii mente puriore parum intelligant, et omnia sentiant animo perturbato, ut pueri omnia fere vehementer aliquo affectu commoti proloquuntur. Hinc illa poetarum, *versantur in pectore curae; consilia pectore versant*. Sane me, dum haec cogitarem, puer filius ingeniosus admonuit, qui forte matri inquebat: *Cor meum me semper alloquitur; et quot res mihi dicit?* Hinc poetarum locutio semper emphatica, et cui aliquis *παῖδες* subsit.

Locutio pathetica poetarum.

Characterum poeticorum sublimitas.

**XIII.** Ex his omnibus conficitur, ut poetae in rebus, factis, hominibus, atque in hominum ingenis, moribus fortunisque, tamquam pueri insigniora animadvertant, et tamquam feminae componant; ex quarum frequentia, si accedat, uti a pueris feminisque fit, praesens, vivida et commota expositio, existunt *sublimes poetarum characteres*: ut Longinus praestitisse Sapphun observat illa Ode quam Catullus latine vertit:

Ille mi par esse deo videtur.

Ex structura circumducta versae, circumducta structura priorae orationis Latinis, Graecis Germanisque nota.

**XIV.** Praeterea (potissima notamus, nam minora exequi ex his principiis alii commode possunt) si infantes cum primum sermonem fundere conantur, recte advertamus, comperiemus naturà ferri, ut ultima quae sen-

sere, primo loco prima postremo collocent; quia ultima vividiores sensum, quam prima, reliquere: et quia verba actionem passionemve seu motum quemdam significant, qui ex agente et patiente coalescit, et quia motus magis afficit sensus, quam substantia, quae movet aut movetur; pro naturae ordine, verba postremo loco proloquuntur; ita ut tamquam nomina essent appendices verborum, verba ipsa praecipue proloqui videantur. Hinc *Graecis Latinisque circumducta orationis structura*; et in *versa oratione Graecis circumductior, quam Latinis*: quam e viventibus linguis Germanica non solum plurimum refert, sed magis contortam habet; quia magis quam Latina et Graeca puritatem conservat originis, et naturam, ut mox dicemus, poetas suos genticos vulgo fingit.

XV. Porro et in pueris et in rusticis atque in omnibus hominibus infantibus observamus, ut inopiâ linguae pauca loquantur. Huic verborum egestati si iudicium succurrat, propria rerum momenta dicunt; si adsit animi altitudo, sublimia dicunt; si suppetat ingenium, plura brevi dicunt.

Ex primo fonte est *brevitas poetica praeceptorum*, quam monet in *Arte* Horatius: ex qua nata primum concisa *Oraculorum Responsa*, quae carminibus omnia dabantur: et *legum primarum brevitatis*, quae Latinis *carmina* dicta sunt, quia certis verbis concepta erant; ex qua certa formularum conceptione, *plenissima gravitatis*, et oraculorum instar, *Jurisconsultorum Responsa* provenire: ex quo genere sunt *Sapientum dicta*, quae sunt brevissima monita vitae agenda adprime utilia: unde *Graeciae Sapientes* omnibus philosophis fuerunt Homero propiores. Ex secundo fonte sunt, quae haecenus ex harum ignoratione caussarum admirabar, *Apophthegmata Laconica*, plena sublimitatis; quorum vix poetae postea *doctissimi* ad sua ornanda sententiarum granditate poemata, similia invenire potuerunt; et tamen Spartani literas discere lege vetiti; et ob id ipsum, ut in Regno Optimatum, plurimum de Heroum mo-

Ex verborum inopia et ingenio gentium.

Linguae aliae sapientes;

Aliae sublimes;

ribus referebant, ut diximus Libro superiore (1). Itaque in insigni linguae inopia *brevitatem Heroicam* vel *Feminae* ipsae *Laccae* conservabant. Ex tertio fonte sunt *Dicta Florentinorum* omnia aut lepore summo aut aceto conspersa, quae *Florentini forenses*, vulgo *del Mercato vecchio*, invenere; quum gens acutissima per barbariem summa verborum egestate laborabat. Ex quibus omnibus illam quaestionem brevi et facile solvas, quae tantopere ingenia exercuit, *linguae scriptoribus, an scriptores linguis praestantiam concilient?* quod linguae scriptoribus dant sententiarum vim; scriptores linguis locutionis cultum, copiam, ornamentum.

Aliae festivae vel  
aeris.

Difficilis quaestio  
philologica expedita.

Poetica facultas  
opinionibus valet,  
aeris evanescit.

Fabularum subli-  
mitas ab infantiae  
praejudiciis concu-  
liata.

XVI. Porro quae duo in *Arte Poetica* omnium gravissima praecepta traduntur; alterum, ut *vulgares hominum opiniones poetarum prudentiae moderentur*; alterum, quod *materia poeseos maxime propria, impossibile credibile* deligatur; hoc est, res quae naturâ fieri non possunt, sed quae vulgus vel naturâ ipsâ, vel temere Dei omnipotentiam per miraculum factas credat; haec, inquam, duo praecepta satis probant, poeticam facultatem erroribus, opinionibusque valere, philosophiam et veritate evanescere. Hinc sublimitas fabularum a falsis vulgi persuasionibus, quae nunc *infantiae praejudicia* dicuntur, omnis conciliata: ut *fata caelo fixa clavo adamantino*, puerorum illud est, qui stellas, aureos caelo clavos affixos putant: navigantibus in altum, puerorum praejudicium est, *terrasque, urbesque recedere*: ut tendentibus in Italiam à meridie iter, quos inde Aquilo repellat, *fugiens Italia* videatur: *clamorem ferire sidera* putant pueri, qui de summis aedibus paucas supra ulnas se tangere caelum credunt: *Aeolum speluncis, tamquam foliis coercere, et emittere ventos*, ferrariorum Physica est: *Solem Lunanique curribus percurrere caelum*, ex ipsa vulgi opinione or-

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CLXVIII cum duob. seqq.

tum, quod ex maculis, quas ea monstrant sidera, iis oculis, nasum et os finxere. Quin sublime illud, quod *sol*, ne *Thyestis coenam aspiceret*, *retro egerit cursum*, ex eo genere est, quo, qui Antipodas intelligere non possunt, solem putant ab Occasu pone altissimos a Septentrionibus montes ad Ortum redire: et illud sublimius, *Olympum sentire Numinum pondera*, quasi Numina mole aestimarentur, referunt Peruenses, stupidissima gens, qui quicquid justum excederet modum, ut *ingens flumen, mons, arbor*, ut Acosta in eorum *Historia* refert, *deos* credebant.

XVII. Et, ut faciamus tandem modum, si his rebus nostras opiniones detrahere velimus, omnes *Metamorphoses*, quas poetae commenti sunt, et impossibiles eo vero credibiles faciunt, quod Deus possit omnia, invenimus esse quam simillimas fabulis, quas de Orco, horrendo homine, et de horrendis feminis, divinitate donatis, quas *Fate* vulgo dixere; et ad nostra usque tempora perductas, pueris filiis matres, ut eos detineant, narrare solent: quibus quae mira de Circe, ex. gr., de Medea traduntur, simillima esse comperiemus iis quae seculis item barbaris de Merlino (is enim revera fuit Anglus Mathematicus, qui seculo vi vixit, quem rudissimae tunc Britanniae gentes insignem Magum putaverunt) vera habita sunt. Sed et in iis ipsis de Orco fabulis, et *delle Fate*, prae illa fabula, in qua Longinus tantum *Homericæ sublimitatis* advertit, a Polyphemo in Aeacim *saxum ingens* jactum, in quo et sylvae erant, et pascua, et pastores, et pecudum greges errabant; et ipsum giganteum dum agebat pecus, *pro virga ingentem gestare pinum*; multo grandiores passim observes, quae seculis item barbaris, omnisque doctrinae, et eruditionis omnino rudibus natae, ut Homeri Rhapsodiae, ad nos usque perlatae sunt. Neque sane putandum est *Metamorphoses* principio ex voluptate fictas esse; cum vel hodie in hoc ingeniorum cultu, pueri, feminae, rustique, quas *Circitores* miras

Ut *Metamorphoses*  
poeticae natae.

metamorphoses in ludis exhibent, veras credant. Quid si in illa frequenti ferarum de hominibus strage ita factum conjiciamus, quod ubi quis visus esset, mox nusquam apparuerit; et tantum cruenta vestigia viderent, eum in *florem* ibi natum, aut *plantam*, aut *avem* quae inde evolaverit; feram quae forte inde effugerit, *fontem* vel *saxum* immutatum esse putarent? (a)

Philosophia invalescente, Poesis infirmior.

XVIII. Sed ut Philosophia magis magisque a sensibus depurari coepit, ita Poesis a natura hominum longius abcessit; unde poetae hodie arte et industria *phantastici* fieri debent, qui olim vigente sensuum, non rationis aetate, *phantastici naturâ* erant: de quo tempore, nec de ullo alio verum illud, *poetae nascuntur; oratores fiunt*: cum hodie nisi difficilius, certe non minori arte fiant poetae, quam oratores.

Ars Poetica pro nostris principibus.

XIX. Quare *Ars Poetica* pro *nostris principibus* huc redit omnis, ut qui in ea excellere velit omnem quam propriam dicunt linguam dediscat, ac ad vetustissimam verborum inopiam redactus, ea necessitate mentis sensa per ipsarum rerum adprime proprias et summe sensiles notas explicaverit: ac sensuum ac phantasiae ope vividissimas sublimesque rerum, morum, affectuum, imagines effluerit: et quemadmodum, ut quis recte de philosophicis disserat, falsis puerorum et vulgi persuasionibus in antecessum purgari debet, sic vicissim, ut quis sublime pangat *Poema*, omnia ex vulgi et puerorum maxime opinione sentiat ac dijudicet; et ita factus abunde *Phantasticus*, omnia granditer una et ad vulgarem sensum accommodate cecinerit.

Cur universa Philologia falsa super Poeseos origine?

XX. Vides igitur eruditos omnes seu Graecos seu Latinos, et qui post utrosque scripsere, in poeseos originem inquirentes, haec quae de *fabula*, *sententia*, *locutione poetica* hactenus demonstravimus, nihil pror-

(a)\* Uti Peruenses, ubi primum Hispanos equites viderunt, eos Graecorum numero Centauros credidere; et Hispanicis naves putarunt natantes montes, ut item Graeci dixere *Cycladas*.

sus, sed solum *de cantu* et *rhythmo* cogitasse: quia ut id omnibus erat exploratum, prorsae orationis scriptoribus poetas fuisse certo priores, ita nunquam eorum omnium quisquam vel suspicatus est linguam poetarum primam in terris natam, qua primae gentes, nempe heroes poetae, ut finguntur Orpheus, Amphion, Linus, locuti sunt.

Sed de hoc ipso *cantu poetico* satis infirma vel philosophi gravissimi, in quibus Franciscus Patricius est, disseruere: quod primi hominum *pastores in illo ocio suo cantum ab avibus vel ventorum sibilis didicissent*; ac proinde dicunt, primam in terris *Poesim* natam esse *Bucolicam* (a).

Et ut de versae orationis origine, inquirat?

(a) Sed enim si haec et ratione et auctoritate severius expendamus, pro hoc temporum ordine *Heroicam*, *Dramaticam* et *Bucolicam* natas inveniemus. Nam Homerus certe omnibus Tragicis prior; quia *Poesis heroica una imitatione constat*, nempe *narra-Primum Heroica*; tione rerum gestarum, et relatu orationum, quas fuderunt Heroes; atque adeo eadem *una imitatione, qua constat Historia*, ex qua antiqua possessione Historici etiamnum usurpant verba, quae Cicero appellat *prope Poetarum*. At *Tragoedia* et antiqua *Comoedia*, quae veras introducebant personas, et novae Comediae tempore dubio procul praeceunt, *constant imitatione duplici*, quod solertioris est mentis, nempe narratione rerum gestarum, et quod personas fingit viventes et praesentes, quae eas gerunt. *Nova autem Comoedia et Bucolica*, quatenus pastores loquentes inducit, *constat imitatione triplici*, quod est summi ingenii specimen; nam fingit primum res, deinde personas, tertio utrasque praesentes et loquentes facit. Unde *Comoedia nova* et *Bucolica* sunt novissima dramaticae poeseos genera: nam quatenus exametro versu primi Pastores suos animi affectus rectè significarunt, concedo philologis, *Bucolicam Heroicam*, quantum ad numerum, fuisse priorem. Ad hoc et illud accedat, quod si *Tragoediae initia rudissima*, qualia ab Horatio in *Arte* narrantur, advertas, conficias inde *Homeri magniloquentiam* non ex arte natam, sed ex heroicae etiamtum florentis aetatis natura; et quae in eo rudia sunt, sunt enim innu-mera, desinas demirari. Praeterea *Tragoedia* et *Comoedia versibus jambis* conceptae sunt, qui versus ad solutam numeris orationem accedit, ita ut Graecis inter fundendas solutas orationes quam saepissime exciderent: an, quando Graecos prius versam, deinde pror-

Deinde Tragoedia; cum Comoedia antiqua;

Datum Comoedia nova et Bucolica, quatenus Comoediae novae pars est.

Linguae heroicae demonstratio.

Jambus tradux heroici versus in solutam orationem.

Cur primi homi-  
nes cantando loqui  
coeperunt?

At hercule haec, quam ipsam pro nostris principiis nunc dicimus, vera causa est: quod naturâ ita comparatum observamus homines blaesos, quum pronuntiare impediuntur, in cantum prorumpere. Id ipsum existimandum est, primis hominibus evenisse, qui praeduris linguae fibris, neque a pueritia in faciles flexus subactis, utpote nostrorum sunt puerorum, qui in hac linguarum copia adolescunt, ad voces quas raras audiebant, et quae tum passim novae, et quidem omnes prolatu difficiles nascebantur, pronunciandas, eodem impetu in cantum erumpebant, principio arhythmicum, immodulatum, quali cantu Romani pueri Legem XII Tabb. *tamquam necessarium carmen*, ut Cicero tradit, ediscebant. Deinde, quia prima rerum vocabula monosyllaba, ut diximus (1) de Latinis, nata: nam de Graecis non perinde constat, quia primam legum linguam custodire non norant, ut supra diximus (2) quoque; ut de Hebraeis id est expeditum; quibus non solum nomina, sed verba ipsa ferme omnia monosyllaba sunt, quia historiae suae linguam ad suis originibus sancte servarunt, ut supra diximus etiam (3): et ex monosyllabis facile rhythmici componuntur; unde Musicae elementa monosyllaba sunt, quae facile cantum component: sic imprudentibus primis hominibus versus excidere (a); quorum cum animadvertissent suavitatem pa-

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CXLIX.

(2) *Ibid.* Cap. CLXXXII.

(3) *Hujus Lib.* Cap. VIII, § Alterum.

sam orationem fudisse certo constat, dicendum sit, *versum jambum Graecos prorsam orationem admonuisse?* et an inter primos Tragoediae ortus, *Graeci jambis sermones funderent?*

(a) Et sic non consilio humano, sed Divinâ Providentiâ factum est, ut homines, nondum inventâ scripturâ, majorum traditiones cantu facilius conservarent: quod in nostra *Synopsi Italica* emendes velim, ubi omnium ante nos sententiam sequebamur, homines primos cantum ad memoriae facilitatem excogitasse: quod vero sic emendatum constat cum quamplurimis sane aliis, quae ab hominum industria haecenus putabantur inventa, quae *Divinâ Providentiâ*, ut homines ad societatem celebrandam conduceret, *rebus ipsis dictantibus*, per hos utrosque Libros demonstravimus esse comparata.



stores maxime ociosi, primi Bucolicos versus invenere (a).

XXI. Atque ex his omnibus quae de poeseos origine, ni fallor, apertissime demonstravimus, liquet ratio, cur *Homerus omnium poetarum princeps* extiterit; quia aetate poetarum proxima floruit, hoc est, qua Graecae gentes poeticâ linguâ adhuc magna ex parte loquebantur.

Cur *Homerus* Poetarum princeps?

Sed enim ab omni aetate *Homerus* suis Poematis innumera et divina sublimioris sapientiae semina disseminasse putatus est: quare ut complures Graeciae civitates eum sibi civem vindicant suum, ita omnes ferme philosophorum sectae eum suum sibi principem faciunt, et in primis Platonici: unde *Homerus Plato Poetarum*, *Plato autem Philosophorum Homerus* est appellatus.

Adversus *Plutarchi* librum de *Homero*.

Hanc opinionem omnium saeculorum auctoritate firmatus ille error peperit, primos poetas naturales fuisse Theologos: quem nos errorem convellere coepimus (1) tribus illis objectionibus, una, quam ex ipsa humanae naturae proprietate desumpsimus, nimirum homines primum necessaria, deinde utilia, tandem vitae voluptuaria consecrari: quam qui in dubium revocaverit, is plane omnis sensus communis est expers: et duabus aliis, nempe ex indubia philosophorum et poetarum Historia, quam utramque item ex ipsius humani ingenii natura contexuimus: per quae omnia graviter confirmavimus primos poetas Theologiam naturalem prorsus ignorare debuisse.

Quibus nunc auctarii loco addere ex his, quae haec de

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CLXXXIII, § Sed qui, et seq.

(a)\* Ex hac antiquitate inter Germanos, qui quam maxime puras suae linguae conservarunt origines (unde voces inter ipsos pleraeque omnes monosyllabae, quae porro eadem ferme, qua apud Graecos, felicitate compositae, polysyllabae fiunt) poetae vulgo nascuntur: et ut plurimum de ultimo supplicio damnatis concipiunt carmina: an ut pueros solum exemplis ad virtutem instituunt, ad eandem ferme lyram accinentes, ad quam primi Legislatores, quos dicit Horatius in *Arte*, et poeta ab *Agamemnone* domi relictus *Clytemnestrae* pudicitiam custodiebat, ut narrat *Homerus*?

*poeseos* origine disseruimus, et commodum et facile est. Homerus dicitur floruisse anno cxxix ante Olympiades: Thales natus Olympiade xxxvi, hoc est cclxix post Homerum annos, *primus Physicen inter Graecos docuit*, quam ne in Graecia quidem ortam, sed Aegypto adportatam voluit, et rudissime statuit *aquam primum esse omnium rerum principium*. Undenam igitur haec, quae Platonicis maxime praeter alios praestantissimos philosophos in Homero profundissimae sapientiae semina inveniunt, provenere? Confugiunt eo, Homerum ab Aegyptiis didicisse. At Homerus ducentis et plus eo annis ante Psammeticum floruit, a quo Aegyptus Jonibus Caribusque reclusa est. Sed esto, Aegyptum clam penetrarit Homerus, scilicet ab Aegyptiis haec sublimia didicit, a quibus Thales cclxix post annis, tam rude et crassum rerum principium didicit *aquam*. Eruditi Christiani dicunt ab Hebraeis et Mosis schola. Sed demonstravimus priscas gentes vel brevi unius continentis ambitu alias ab aliis ignaras egisse, et per caussas bellorum cognitae esse (1): et Libro priore (2) majores gentes suas religiones et leges vel suis clam plebibus habuisse, tantum abest, ut peregrinis evulgarent: et Hebraeos gentibus vel in communi victu insociabiles, suam doctrinam iis profanasse putandum est? An dicent (quod nefas invictis rationibus demonstravimus (3) falsum) Homeri gentem a Diluvio in aliquo summo monte servatam ante diluvianas scientias custodisse?

Quid igitur heic dicendum? Nimirum has sublimis Sapientiae sententias, sequentes philosophos doctissimos in Homero ipsos excogitare, dum cupiunt invenire; quia student haec sua ipsa excogitata Antiquitatis testimonio confirmare, ea falsa persuasione primos poetas naturales fuisse Theologos: et Homerum felicissimo ingenio praeditum, principem poetarum locum tempore ipso

(1) Hujus Lib. Cap. I, § Quae res.  
CLXVII. (3) Hujus Lib. Cap. X.

(2) De Univ. Jur. Cap.

occupasse, quod aetate proxima seculo poetico natus est, dum lingua adhuc inops erat, sensus etiamdum regnabant, ratio adhuc erat infirmior: unde ejus heros Achilles sensu, non ratione, admirandus, ut qui inextrabilis, juris naturae contemptor, et vel mortuus regiarum puellarum sanguinis avidus: et quia paupere linguâ natus, ex omnibus Graeciae civitatibus poeticas locutiones collegit atque composuit; unde factum, ut omnibus Graeciae dialectis loquatur (a); eodem prorsus fato, quo Dantes Aligerius in summa Italorum barbarie, sine ullo exemplo proposito, ex sese primum natus, ex sese quoque poeta factus absolutissimus.

Cur Achilles Heros sensu, non ratione admirandus.

Cur Homerus omnibus dialectis usus est?

(a) Atque haec est ratio cur Graeciae civitates ferme omnes Homerum sibi quaeque civem asserant suum: de qua re est apud Ciceronem in Orat. *pro Archia* elegantissimus locus.

## IN EXORNATIONEM PERPETUAM CAPITIS XII.

### *De Poeseos origine.*

Sed ut quae de *Poeseos origine* hoc capite disseruimus, gravissime, quantum est, confirmemus, de Homero ejusque utroque Poemate quaedam ad hanc rem plurimum facientia aliquanto curatius videamus.

### *De Homeri aetate.*

Quae ut constabiliantur universa, ante omnia est *Homeri aetas* definienda. Cumque apud Graecos nulla inveniatur conscriptio Poematis Homeri vetustior, ut scribit Josephus I. lib. *contra Appionem*; quid nobis superest, nisi ut *Homeri aetatem Homero ipso probemus*?

Achilles in Patrocli funere edit omnium certaminum genera, quae postea in *ludis Olympicis* jam humanissima Graecia spectavit: quin Graeci Heroes ad Trojam in *desultoriis curribus* pugnant, et Proci apud Penelopem *equestri annuli ludo* exercentur, quae sunt egrae dexteritatis specimina: idemque colludunt *talis*; qui lusum Graecos Romanosque vel excultissimos detinebat. Jam ut taceam in aere, auro, argentove *caelandi artem*, et Alcinoi tum *hortorum delicias*, tum *regiarum aedium* magnificentiam; quae demum Platoni, oestro poetico Homerum in idea, sive, ut Latini dicunt, genere quodam descripsit. *Commercia externa* certe inter ipsos saltem Graecos non solum terrâ, sed mari quoque celebrata, ut Penelope doleat Telemachum errare commerciorum expertem; et Eurialus

Homeri aetate omnia certamina olympica.

*Carrus desultorii.*

*Ludus annuli equester.*

*Lusus talorum.*

*Ars caelatoria.*

*Hortorum deliciae, aedium magnificentia.*

*Commercia externa.*

Phoeax Ulyssi, ignoto erroni, excusanti certamen dicat eum non esse heroem, qui athleta non sit, sed navis magistrum, vecturae, viaticorum, et lucri rapacis callidum. Procul dubio Homeri tempore exoticae merces foris ad Graecos importatae; unde nota Homero, *ebur, thus arabicum, electrum, byssus, vestes phrygiae, variae, suffibatae*, quae in Papho *Veneris antrum* odorum: *tenuior; vestes ex phrygio opere; vestes autem variae* in nau Phaeacibus: et inter Procorum munera vestis dono danda *Penelopi*, aureis *suffulta fibulis*, quae *flexiles porro congruerent*; vestis genus, quod hac mollissima aetate vix tandem inventum est: sed et quod in Romanorum postremo luxu fuit, *cedrus*, ex quo ligni genere Priami currus factus, quo ad Achillem devectus est, *quod varias, pulchrasque exhibebat figuras*: sed et quod neque luxus Romanus excogitavit, *cedri fumus*, quo Calypso antrum *suffumigabat*: quae omnia certe Homerus oestro intelligere haud potuit. Qua ratione transmitto apud *Circem* *delicatissima balnea*, et *Pharaces balneis calidis* foveri, *choris psallere*, dormire in *cubiculis*; et quod Priamus amisso Hectore, aliisque fortibus filiis, queratur sibi filios nequam esse superstitis, tantum optimos psaltores: *pueros, qui Prociis ministrant, pulchros, flavicomos, perleganter vestitos*; et viuis aequae ac feminis comae *studium*, quod Paridi, veluti effeminato, Hector et Diomedes obijciunt. Et quamvis Homericus Heroes carnibus tantum assis vescantur (qui cibus omnium maxime simplex est, utpote ad quem conficiendum solo igne opus sit, in quem carnes projiciantur; nam deinde carnes elixae sunt, ad quod et ignis et aqua et lebetes sunt necessarii: tandem cibi jurulenti excogitati, in quibus praeter haec omnia, sument quoque est colliquandum et *delicatissimus heroum cibus* narretur *farina cum caseo et melle commixta*); tamen in duabus comparationibus meminit *piscationis*; et Ulysses stotus erro, pauper Proco stipem rogans, dicit, *deos regibus hospitalibus dare piscosum mare*; et nos in his Libris et Notis demonstravimus diu gentes summam maris habuisse religionem. Videamus nunc Homeri tempore, quae republicae? In *Achillis chlypeo* Homerus describit *multas pro caede*; et oratores reorum causas dicere in concione: et nos demonstravimus in his Libris, poenas in primis rebuspublicis, utpote *Optimatum, severissimas esse dictatas*; quod Horatiano iudicio inter Romanos, exemplis Charondae inter Thurios, Zaleuci inter Locrenses, et legibus Draconis, quas Atheniensibus sanguine scripsisse dictus est; et severitate poenarum praenimia Leg. XII Tabb. quas Romani a prioribus gentibus accepere, graviter demonstravimus: et serae libertatis esse deprecari apud populum vel mites poenas. Nam quod

Deus per occisi Abelis occasionem, pro occiso homine multas sanciat, id dandum hominum raritati in ipsis mundi primordiis: et quod Grotius in notis ad librum *De jure belli et pacis* quamplurimarum gentium barbararum leges numeret, quae edicunt pro caedibus multas, id temporum crudelitati et avaritiae tribuendum; cum enim nuper crudelissimis bellis Europam inundassent, et pecuniam summe admirarentur, non poenis, sed muletis a pravis facinoribus erant sane deterrendi. Tandem Ulysses narratur de caprifisco, ad quem se attinuerat, ne a Scylla voraretur, dum navim Scylla revomebat, in eam ita lassum desiluisse: ut Judex, qui multorum litigantium causas judicavit, a foro surgit ad prandium: quod est argumentum satis adultae calumniae, et jamdiu antiqui moris exuti.

Cur in mundi primordiis?  
Cur inter posteriores barbaros?

Litium multitudo.

Maxime autem adversantes de *Homeri aetate* sententiae sunt, una opinantium cum *vixisse belli Trojani tempore*, nempe ad *sexaginta annos*, postquam *Theseus Athenas fundarat*: altera opinantium, eum *quadringentes sexaginta post Trojanum bellum annis vixisse*, nempe, regnante inter Romanos Numa. Igitur eo *Graecorum cultu, humanitate, luxu, deliciis, fraudibus, libertate*, pro meo merito jure in posteriorem sententiam concedo utpote Homero ipso demonstratam; ut neque pro hac posteriori sententia *Homerus Aegyptum adire potuerit*, cum etiam sic vixerit ante Psammeticum, quo tempore Aegyptus exteris omnibus occlusa erat.

Aetas Homeri demonstrata.

Ex hac dissertatione duo magni momenti Corollaria confeceris: I. Scripturam vulgarem inter Graecos nondum vi, vii Olympiade repertam esse: nam in *toto Homero semel literarum* fit mentio, nempe quas Praetus Bellerophonti exitiales socero scribit, quas per *σῆματα* scriptas dierte narrat, per *signa*, seu *characteribus heroicis* exaratas. II. Traditiones poeticas, sive fabulas ad Homerum tot saeculorum excursu multum corruptas pervenisse, et post Homerum etiam esse depravatas; cum neque ipse Homerus literis vulgaribus sua Poemata commissa reliquerit, sed per cantus memoria conservata, diu post scripturae vulgari mandata sint, ut Josephus loe. sup. testatur.

Scriptura vulgaris nondum Homeri aetate.

Traditiones poeticas ante et post Homerum corruptas.

Homeri tempore Graecos externarum gentium imperitos.

At enim Homerus saepe Oceanum *Deorum parentem* appellat; et ubi Achilles se ex Thetide marina dea natum, prestantiori jactat origine, quam Pelegonis ex Axio flumine orti, dicit *ab Oceano flumina, fontes, profundos puteos originem ducere*: et narrat Ulyssem in Aegypto cum Protro marino numine luctasse, qui in omnium rerum formas convertebatur: quibus locis *aquam, rerum omnium principium ab Aegyptiis didicisse* satis aperte probare videtur. Item

narrat *Thóni uxorem Aegyptiam Helenae nerpente donasse*: narrat a Creta in Aegyptum iter esse, flante Borea, quinque dierum, et inde *Ulyssem ad Aegyptios delatum*: narrat postremo *Thebas centum portarum celebrem Aegypti urbem*; quae omnia confirmant Aegyptum Homero cognitam. Quin his ego addo Homerum memorare Phoenices, a quorum rege narrat *muneribus ornatam Helenam*: memorare Ethiopiam, et ubi Thetis Achilli dicit, deos eo epulatum ivisse viginti dies, et ubi Aethiopes in Orientales et Occidentales partitur: in Menelai et Ulyssis erroribus memorare etiam Lybiam.

*Homero ignota  
Phoenicia.*

Sed quanti haec! cum idem Homerus narret *Mercurium ad Ogygiam Calypsus insulam, in Phoenicio mari sitam difficillimum habuisse iter*, quod litora vicina nulla essent, ubi in templis diis sacra fierent? Tam longe Graecis Phoenicii maris insula, ut nunc nobis America, videbatur! quod si Phoeniciam Homeri aetate Graeci commiserent, quae Homeri fons narrantis, eo deos et quidem alatos difficillimum habere iter? At Homerus fidem ab auditoribus prouneret, cum Aloinous dicat Ulyssi *se ei navem daturum*, qua in patriam reducatur, vel si opus sit, Euboeam usque vecturam; quam, inquit, *qui viderunt, dicunt quam longissime sitam*. Ex qua Alcinoi confessione *longissima Graecorum navigatio Homeri tempore erat a Phaeacia, sive Corcyra Euboeam usque*, quod iter Graeciam universam a mari describit; et tamen *Phaeaces dicit rei nauticae peritissimos, qui sine gubernaculo navigent*.

*Homeri patria Samus demonstratur.*

Ex quo loco bellissime demonstratur Homerus fuisse ex Graeciae parte magis occidua: cumque inter alias satis multas graecas civitates Samii apud Ciceronem in Orat. pro Archia eum civem vindicent suum, et Samus in magis occidua Graeciae parte sit posita, Homerus est Samiis adjudicandus. Atque inde est, quod vicini Ulyssis potissimum, non Menelai, non Diomedis errores narret, et proximae Siciliae, Italiae, Phaeaciae historiis Odysseam exornet: neque Graecos appellet *Argivos*, vel *Pelasgos*, nomina remotiorum Graecarum gentium propria, sed *Achivos*, quod nomen postea proximis Achaeis permansit. Conjecturam adprobat mirum gentis acumen, ex qua Pythagoras, Italicae et Graecanicae Philosophiae sublimioris magnum incrementum. Praeclara Samiorum gloria, ab æ duo maxima Graecae Sapientiae decora proditiue!

*Homero ignota  
Aegyptus.*

Sed ad rem, neque Aegyptum, neque adeo Italiam Graecis Homeri tempore cognitam, duo ejusdem loci indubitanter demonstrant: de Aegypto ille, ubi, dum Menelaus narrat Telemacho, se diu in Aegypti Pharo detentum, describit *eam insulam tam longe a continenti sitam, quantum exonerata navis secundo vento perpetuum*

*diem navigaret.* Sed enim Pharus tam prope continentem adjacet, ut interjectis molibus Alexandriae portum, qualem Julius Caesar describit, effecërit: alter locus est de Italia, Circaei, quam urbem *Ignota Italia.* insulam Homerus facit, cum ea in continenti sita esset. Si igitur Homeri tempore Graeci in Aegyptum Italiamque commearent, Homerus satis improbe mentiri videretur, et omnem fidem suis Poematis abrogaret.

Quid igitur statuendum? Homeri tempore Graecos externarum gentium adhuc fuisse imperitos; et Phoenices omne internum mare lucri causâ percurrere, ut pluribus in locis ipse Homerus testatur in *Odysea*, et ad maritimas Graecas urbes merces, quas supra diximus, exoticas, ut in Eumaei urbem *electrum* et ex *electro gemmata monilia*, aliasque quas ipse *nugas* appellat, et cum iis externarum nationum quoque notitias importare.

Ex dictis Corollarium maximi momenti eruas licet: quod si ante Homerum coloniae in Italiam deductae sunt, ut ab trecentis ante annis deductas esse probavimus, hac Parte Poster. Cap. XIII Coroll. ult.; et Italia Homeri tempore Graecis ignota; eas *alius generis colonias* fuisse necesse est, quam quas in terras victas victores deducunt, quae cum gente principe civitatem communicant; de quibus disseremus in Notis ad Cap. XVII ubi enumerantur *ex Ta-* De primis Coloniiis. *nai et Sesostride, quales explicavimus, consecratae.*

De primarum vocum alienatione.

At enim Fabulae multo ante Homeri tempora inventae tradunt ab Hesperia Herculem aurea reportasse poma, et Caci boves abegisse; et priorem Hercule Atlantem in Mauritania humeris sustinere caelum, in quo labore Hercules Atlanti successit; Perseum in Aethiopia Andromedam liberasse; Argonautarum expeditionem in Pontum et Bacchi ab Indis reportatas victorias: atque eodem Thebarum nomine, et celeberrima Aegypti et antiquissima urbs in Boeotia appellatae.

Haec, antiquitatis hactenus obscurissimis rebus ingentem lucem ex nostris principiis allaturum spero, si haec duo vera, quae jam demonstravimus, concedantur: I. Homerum ad quingentos annos post seculum heroicum floruisse (*seculum Heroicum*, quod chronologi designant, accipio: nam quod nos definimus, ad Homerum usque perdurat): II. Homeri aetate nondum vulgarem scripturam inventam. Quibus datis, de his fabulis Graecorum, nisi gravius, idem certe est judicandum, quod de nostrarum civitatum antiquitatibus, quae a barbaris per multa rudia literarum secula ad nos pervenerunt; quas vulgus omnino credit, acrioris autem iudicii ho-

mines aut prorsus falsas aut veras magna ex parte falsis commixtas judicant.

Ejus effecti praecipuam causam conjicito, *vocum primarum alienationem ab ipsarum significatione nativa*, temporum successu necessario factam, de qua ut disseramus, haec duo in antecessum sunt statuenda: I. De antiquo terrarum orbe universo profanas notitias nobis non alia via, quam per Graecos traditas esse; II. Principio voces inter Graecos brevi contentos orbe natas, deinde prolatione gentis prolatas esse: hinc sequentia tamquam consecutanea enarrantur.

Philologiae axiomata.

*Primus Graecis Oceanus.*

I. Oceanus principio quodvis oculis *interminatum mare* significavit; ut Homerus praeter locos alius utriusque Poematis, Vulcani Insulam dicit *Oceano circumfusam*. Quare non est necesse, ut de Oceano extra Columnas accipiat *Neptunus*, qui perpetuo adjuncto ab Homero appellatur *εὐστροφῶν*, *terras complectens*; cum de quaque Insula principio dictum acciperetur: neque de Oceano glaciali intelligendum, quum Homerus dicit, *celestem currum nunquam in Oceanum occidere*; cum cuius altum mare totam noctem naviganti ejus plauetae phenomenon innotescat; deinde, penetratis Herculis columnis, mare, quod universam ambit terram, *Oceanus* dictus est.

*Primus Olympus.*

II. Olympus certe Homeri tempore, deorum sedes, ipse montis vertex putatus; a quo modo *bacchatus*, modo *nivosus*, nempe in pendicibus, modo *supra nubes*, *pluvias*, *nives ventosque*, *semper serenus et circumfulgens* in jugo, *per quod dispositae deorum sedes* narrantur; deinde Graecorum mentibus in immensum exspatiantibus, *Olympus* caelum omnia complectens sidera dictus mansit.

*Hesperia prima.*

III. Ad hoc utrumque exemplum illa fuisse necesse est: *Hesperiam* principio dictam Graecis occiduam Graeciae plagam, ubi ipsis stella *Hesperus* occidere videretur; deinde resecta iisdem Italia, ob situs similitudinem *Hesperiam* Graecis, Italiam fuisse; quae prae occidua Graeciae particula, *Hesperia magna* dicta Poetis mansit: tandem cognitam Hispaniam, ultimam ab occidua plaga terrarum, *Hesperiam* dictam mansisse: qua ratione verisimile illud fit *Herculem* ab *Hesperia*, nempe aliqua occidua Graeciae parte, *a Caco abegisse boves*, et *aurea poma reportasse*.

*Primus Atlas.*

IV. Sic *Atlas* Graecis fuerit principio quivis altissimus mons, qui aliquem ipsis terrae orbem terminaret: nam qua ratione illa *mundanæ systematis* tam rudis apud Homerum opinio nasci potuit, *Atlantem sustinere columnas*, *quae caelum terrasque complecterentur*, nisi inter rudissimos homines, qui in altissimorum montium convallibus agerent; et montibus, quibus conclusi essent, tamquam

*Primus Hercules Columnae.*



pueri universum terminari putarent? Deinde ad ultimos ab occidua orbis terrarum plaga montes ex eadem rationis similitudine ea vox translata est; et ab eadem parte *Abylas* et *Calpe* inde *Herculis Columnae* appellatae, qui *Atlanti in caeli onere sustentando successit*.

V. Sic Aethiopiam, seu Mauritaniam principio fuisse Peloponnesum, dicendum est; namque in hoc libro diximus ad Herodotum pervenisse traditionem, *principio Aethiopes albos, pulchrosque fuisse*: deinde, ob situs similitudinem, *Aethiopiam*, quam nunc sentimus, dietam mansisse: et ita fit verisimile Perseum, Graecum *Prima Aethiopia, seu prima Africa.* certe Heroem in Aethiopia praeclara quae narrantur edidisse facinora: an Peloponnesus ab hac ultima antiquitate etiamnum appellata *Morsia*?

VI. Eadem ratione Graecia *prima Europa*, quam *Jupiter in Taurum conversus ex Asia per mare rapuit*; et Jonia Graecis *prima Asia* fuerit oportet: sed in omnem orientem plagam *Asiae* vocabulo postea propagato, Jonia dicta *Asia minor* mansit, et nomen *Asiae majoris* exolevit: ad illud e converso instar, quo *prima Hesperia* fuit occidua Graeciae pars: deinde in ampliorem occidentem plagam, nempe Italiani, eo prolato vocabulo, Italia dicta *Hesperia* *Hesperia parva*, magna est, et *parvae Hesperiae* vox exolevit.

VII. Ex hoc genere verisimile fit, Bacchum Graecum certe Heroem ad *Indos penetrasse*, et inde rediisse victorem, nempe in ultimam Graeciae partem orientalem versus meridiem, qua similitudine postea *India* cognita, est appellata. *Primi Indt.*

VIII. Sic Colchorum non illa penitissima Maris Euxini regio, quam *Primi Colchi.* dominatus postea Mithridates, sed aliquam Graecis proximam ejus maris oram, a qua fortasse *Ponti* nomen accepit; atque in eam Argonautae suam expeditionem fecisse; in quibus ipse Orpheus numeratur, nempe Graeci de serino victu recens ad humanitatem redacti, et Hercules, nempe Heroes, qui primi civitates fundarunt: certe Aeeta Medae pater ex Chalcide Euboeae urbe in hac ipsa Fabula memoratur.

IX. Sic ex similitudine item aliqua Thebarum in Boeotia a Graecis *Aegyptias* dictas esse necesse est, quae alio nomine ab Aegyptiis appellarentur: cum etiamnum in Hungaria eadem urbes alio nomine ab Hungaris, alio a Germanis, alio a Turcis, alio latine graeceve appellantur (\*). *Primae Graeciae Thebae.*

X. Sic sedantur illa quae Homericos torquent interpretes: *Achillaei currus equos ex Zephyro natos ex ultima Hispania venisse*, quod *Primi Equi, Zephyri pulli.*

(\*) Vide lib. II de Rebus gestis Antonii Caraphaei (vol. II).

Homerus dicat genitos *juxta fluentia oceanii*: nam non ultra est, ut Oceanus aetate Homeri accipiatul ultra Columnas; et commodè de prima Hiberia eos equos deductos esse dici deinceps potest: quin Aeneas in oratione ad Achillem narrat, *Boream Erichtonii equas fecisse gravidas*.

*Primi Lotophagi.* XI. Sic Lotophagos fuisse Homeri alios propiores, qui *loto vescerentur*: et sic verum, quod Homerus narrat, *Ulyssem Malum ad Lotophagos novem dierum navigatione pervenisse*: qui locus, cum de Lotophagis ultra Herculis Columnas, qui sic mansere dicti, acciperetur; iter vigintiduū et quingentum milliariorum spacio descriptum, novem dierum navigatione peractum, Eratosthenes in Homero notavit.

*Primi Lestrigones.* XII. Sic Lestrigonas fuisse Homeri aetate, qui ex cognitis Graeciae gentibus, non ex toto terrarum orbe *longissimos dies, brevissimas noctes haberent*; qui Homeri locus Aratum induxit, ut eos sub capite Draconis collocaret: sed postea nomen mansit genti, quam in Sicilia Thucydides, Graecorum Historicorum veracissimus, agnoscit; unde Homerus mendacii et Aratus erroris notati.

*Primum oraculum Dodonaeum.* XIII. Sic Dodonaeum oraculum ab Homero inter Thesprotos ponitur; deinde a Graecis ex caeremoniarum similitudine aliqua in Thebis Aegyptiis aliud celebre dictum est.

*Primi Cimmerii.* XIV. Sic quoque rem comparatam esse necesse est, Cimmerios dictos, qui in septentrionali litore siti, a Graecis non viderentur, et ita in imis terrarum agere crediti: deinde *inferni maris accolae* prope Cumas ex vocis similitudine *Cimmerii* ab Homero appellati: nam probabile omnino non est, Ulyssem a Circe ad Cimmerios, qui nunc dicuntur, navigasse, *ut viseret inferna loca; et uno die ad Circem rediisse*; nam sine ulla magica Circis arte ab Homero rediisse narratur. Quas omnes *locorum similitudines* non est necesse Graecos ipsos observasse, cum verisimile, immo necessarium fuerit, *Phoenices narrasse Graecis*.

Homerus Graecarum traditionum Historicus.

Ex hactenus dissertatis conficitur, *Homerum in suis fabularum argumentis verum fuisse Historicum*; et ob hanc primarum vocum alienationem falsum hactenus visum esse. Nam, ut de *Iliade* prius dicamus, necesse est Paridem fuisse *hospitem*, qualis principio Latinis fuit *hostis*, hoc est externus, qui jus haberet perpetuo de externis rapere, ut in his Libris diximus, et in Notis gravius infra de *primarum gentium inhospitalitate* demonstrabimus; et Paridem characterem fuisse Trojanorum, qui de Graecis plagis feminas raperent, quarum Helenam fecere characterem. Temporis progressu

*Notia Mythologiae historica.*  
*Hospes primus.*

nativa *hospitis* significatione ad alienam translata, Paris *hospes* ho- *Hospes secundus.*  
 spitio ab Argivis regibus receptus, jure hospitii violato putatus est  
 Helenam rapuisse. *Brillum autem Graeciae naturā foederatum fuit, Prima foedera na-*  
 quo plures populi Graeci, de quibus Trojani feminas rapuerant, *turā orta.*  
 quiaque junctis armis suam injuriam ulți sunt; haud aliter ac Sa-  
 bini ob suas feminas raptas *socialē contra Romanos bellum* ges-  
 sere. Sed Achivorum appellatione postea ad Graecos universos pro- *Achivi primi.*  
 lata, bellum ex hominum institutione foederatum habitum est, quo  
 omnes Graeciae populi alienam injuriam ulți essent: et ita *error*  
*nominis* postea mature admonuit Graecos foedera, quae satis sero *Foedera sero ab*  
 aliae gentes intellexerunt: et sero intellexisse ipsa forma Optima- *aliis gentibus intel-*  
 tium reipublicae probat, cujus propria nota est, tueri sua; quam *lecta.*  
 formam Heroicis temporibus late regnasse in his Libris firmavimus;  
 ut de Hispania prae ceteris dictum sit, eam, *postquam per partes*  
*victa est, suas vires intellexisse.* At enim, cum postea Graeci po-  
 puli propriis vocabulis distincti sunt, Achivorum commune nomen *Achivi secundi.*  
 in ceteris est obscuratum: solis vero *Achaëis mansit et nomen et res,*  
 ut essent civitates aeterno foedere in unum systema compositae;  
 ex quo genere Helvetiorum prius, deinde Hollandensium civitates  
 sunt inter se foederatae. Praeterea cum jus belli primitus tantum  
 esset apud Heroes, ut late in his Libris disseruimus, ubi de *Jure*  
*Quiritum publico* agimus; et Heroes principio *Reges* omnes appel-  
 larentur, ut in his Libris et latius Notis probatur; ex tot regum  
 injuriis unam fecere: cumque ex priorum Poetarum errore Grae-  
 cos omnes ad unius regiae domus injuriam ulciscendam foederatos  
 Poetae posteriores acceperant; eam injuriam *Regiae Domus omnium*  
*Graecarum splendidissimae,* nempe Argivorum attribueret; et ex ea  
 Helenam a Paride raptam suis traditionibus ad posteros transmissere.  
 Postremo novem priores anni, quibus id bellum sine indictione ge-  
 stum est (nam decimo post anno foedus belli caussa inter Grae- *Prima bella latro-*  
 cos Trojanosque ictum narratur), diserte probat omne anteaetum *cinia.*  
 tempus, quo prima bella in terris perpetua in his Libris probavi-  
 mus, quae proprie dicuntur *latrocinia,* fuisse: unde Latinis ad Plau- *Primi Latrones.*  
 tum usque mansit, ut *latrones* milites dicerentur.

Ex hac eadem vocum primarum alienatione verum hactenus latuit *Odyssae mytho-*  
 alterius Homeri argumenti, de *Ulyssis erroribus.* Nam quid est, post *logia historica.*  
*Trojanum bellum* tam frequentes Heroum mari errores, Ulyssis,  
 Menelai, Diomedis, Aeneae, aliorumque in ignotas terras, gentes  
 urbesque; cum Heroes iis longe priores, Hercules in ultimam His-  
 paniam, Perseus in longe mari dissitam Aethiopiam, Bacchus in re-  
 motissimos Indos, terrestria itinera, certa et explorata tenuissent?  
 Celebre *errorum* et *hospitiorum* argumentum fecerant ab primis *Primi erronei,*

*prima hospita asy-  
la.*

suis originibus *errones prius mediterranei*; deinde *transmarini*, qui in *hospitia*, sive *asylla* ubique locorum recepti sunt, ex quibus *clientelae* deinde ortae: postea *transmarinorum erronum* ad eos qui *vi tempestatum* errant, et *hospitiorum* ad *externas amicitias* prolati vocabulis, vulgo factum, ut *Heroes mari errantes* ubique gentium hospitio recepti, donisque aucti summa humanitate apud Homerum dimittantur, praeterquam apud *inhospitales Cyclopes*: cum, ut de-  
mus maxime, Graecos publica amicitiae foedera, ac proinde privata quoque hospitia matura intellexisse; tamen aliae gentes ferme om-  
nes, vel ipsi Aegyptii diu post bellum Trojanum, immo ipsius Ho-  
meri aetate durarunt *inhospitales*: quod aliud sit argumentum, Ho-  
meri aetate Graecis externas gentes ignotas. Haec ipsa una, neque

*Procorum et Pe-  
nelopes mythologia.*

Nam qui in hominum mentem venire potuit, Proceres Ithacae alios-  
que tanto numero Ulyssis regiam occupasse, et per ludos ac lusus  
ganèamque ejus substantiam omnem absumere, invitamque Penelo-  
pem cum aliquo ipsorum adigere ad nuptias voluisse? Necesse om-  
nino est, Procos fuisse earum civitatum clientes, qui de regum  
substantia victitabant, in regum ordinem irrupisse, unde *reges*  
dicti; et regum quoque voluisse sibi communicari connubia, ut  
plebei Romani postea tentarunt et tenuerunt: Penelopem autem cha-  
cterem esse *feminarum ex regum ordine, sive Patricias*, quae  
regum, sive Patrum ordini custodiunt connubia: et *bella civilia*  
inde orta, quibus *Clientes* sive *plebei* ab Ulyse et Telemacho, sive  
*Patribus*, victi sunt. Forsan similem historiam significavit *Ulyssis*  
cum *Iro* paupere pugna, ubi *Irus* ab Ulyse afflictus jacuit, nempe  
tumbas agrarias, in quibus plebei pauperes victi sunt. Per eum for-  
tasse orbem alicubi heroum connubia plebibus communicata sunt;

*Ulyssis et Iri my-  
thologia.*

*Patris mythologia.*

et Penelopes peperisse Pana ficta est; nempe peperisse filios ex di-  
vinâ, quâ se ortos putabant heroes, et ferâ naturâ, ex qua plebei  
ab heroibus habebantur, ad ipsissimum illud instar, quo Patres ad-  
versus Canulejum Trib. plebis, qui primus Patrum connubia ten-  
tavit, (Livius, IV) dicunt *auspiciorum ... discrimine ... sublato ...  
ferarum ... ritu ... connubia promiscua haberi ... ut, qui natus sit,  
ignoret cujus sanguinis, quorum sacrorum sit; dimidiis patrum sit,  
dimidiis plebis, nec secum quidem ipse concors: de quibus monstris,  
neque de iis quae nunc sentimus, intelligenda omnino est lex roma-  
na, ut monstri partus in fluenta projicerentur: nam leges de iis  
quae ut plurimum, non quae raro eveniunt, conceptae sunt; et  
nihil tam rarum, quam monstra: at monstra fuere filii Patricii sine  
patre: unde proprie locutus Pamphilus, qui suspicans Philumenam  
non rite praegnantem, dicit, *aliquid monstri alere: ex qua heroica**

vetustate filii spurii, seu sine patre nati in Romanis legibus *monstra* mansere dicta, ut in uno ex juris Responsis Cl. V. Dominicus Nicolai, acerrimi ingenii JC. mihi amaro desiderio excolendi filius, Caravita, egregius caussarum patronus, ex Ant. Fabro in *Jurisprudentia Papiniana* observavit.

Igitur Homerus ignoratione *originum*, quam fecerat *primarum vocum alienatio*, haec duo argumenta perturbate exposuit; quae ordine enarrata, *universam Historiam temporis obscuri* manifesto describunt: qua nempe narrantur erronei mediterranei, asyla, clientelae prima agraria fundatae, plebes turbis agrariis coortae, et Regum, seu Patrum ordo primum in terris natus, atque adeo regna heroica, sive respublicae Optimatum constitutae. Deinde inter prima regna heroica ultro citroque rapinae; tum justa sive solenniter indicta bella, et per externorum bellorum occasiones, nominis, seu gentis, seu linguae cognatione foedera amicitiae causâ intellecta. Postremo bella civilia de connubiis, imperiisque communicandis inter plebes et Patres orta, et plebes victae; hinc plebei, ut iras victorum effugerent, maris fortunae commissi; et erronei transmarini, unde transmarinae Coloniae.

Poematum Homeri systema historicum.

Homerus ex nostra Poeseos origine quibus auditoribus verisimilis.

Cum igitur *Poetae Heroes*, in quibus et ipsum Homerum censeo, fuerint rerum tempore obscuro gestarum *Historici*, ut nos contra tria Varronis tempora disseruimus, res vulgo probabiles narrare debebant, nempe auditorum opinionibus aptas, ut fidem promererentur. Pro *origine Poeseos*, quam nuper reteximus, nec sane aliter Homerus omnia suae aetati convenientia narrat, quae strictim enumerabimus.

Et principio illa *ingentia Heroum corpora*, ingentesque vires et enormis Polyphemi moles, qui antiquiores Heroes exhibet quam bellorum, probantur Homeri auditoribus, *Gigantum traditione apud ipsos perdurante*. Ex qua etiam *Gigantum Historia* profluxit religio illa qua dii deaeque Heroibus homericis modo palam, modo sub fictis, sive notis sive ignotis personis adsunt: *qua religione, tamquam machinâ perpetuâ, utitur Poeta, ut suas Fabulas sustineat, vel exsolvat*: quod primi hominum, qui gentes fundarunt, fulmine primum audito, tanta religione falsa percussi, ut vicio affectâ phantasiâ, omnia, quae viderent, audirent, memorarent, deos sibi videre crediderint: deinde, ea vi phantasiae elanguente, alii sibi videre deos visi sunt, alii non item. *Deos autem adhuc potentia aestimabant*: unde in Homero passim *Jupiter deorum Rex habitus, quod omnes viribus praesent, et praecipue in fabula de Jovis catena*:

Heroum gigantes corpora et vires

Impossibilis deorum religio Homeri auditoribus credibilis.

Dii potentia aestimati.

quare facile persuasum Homericæ ætatis vulgo Diomedem Miner-  
væ deæ potentioris ope adjutum, Martem ac Venerem vulnerasse;  
quæ in contentione deorum, ipsa Martem saxo ferit, Venerem spo-  
liat; et Achilles non veretur cum Apolline ipso pugnare, si æquas

Cur jus iniquum,  
æquum putatum Ho-  
meri tempore?

cum eo vires haberet. Ex qua religione jus illud Heroicum æquum  
putatum, quo inter viribus inæquales nullam juris æqui putat com-  
munionem Achilles, qui Hectori secum ad pacta venire volenti re-  
spondit: *Inter hominem et leonem pacta non iniri; neque lupos et*  
*agnos concordem gerere animum:* quæ justæ opinio congruebat pri-  
mis rebus publicis, quas demonstravimus esse Optimatum, in qui-  
bus plebei, quia infirmi, et Heroes, quia fortes, nullam juris æ-  
qui communionem habebant: quod ad Leges usque XII Tabb. inter  
Romanos servatum, ut in fine hujus Operis dictum est.

Unde Heroum  
Deorumque apud  
Homerum rusticitas?

Ad hæc, homines Homeri ætate ex fera exlegum origine mul-  
tum adhuc silvestres ex suo ingenio ingenia deorum spectabant:  
quare iis persuasa illa, quibus dii ultro citroque se incessunt, con-  
vicia; ut in contentione, Mars Minervam muscam caninam vocet:  
quid enim dedecere putarent deos, cum Agamemnon et Achilles,  
ille Regum, hic Heroum maximus alius alium canem convicietur;  
quæ dicti inclementia, græca humanitate exulta, vilissimos vix  
servos decebat, ut apud Comicos videre est: et probata quoque  
illa, in deorum pugna, quod Minerva saxo Martem ferit (quod in  
Homero talium heroicum est) pulsat Venerem spoliataque, et cola-

Et insignis Ho-  
roum ferocia?

phum impingit Dianæ. Ex qua ipsa adhuc cruda originis feritate  
admirationi est Homeri auditoribus illa Heroum ferocia, quæ in  
hac mansuetudine silvestrium et barbarorum hominum diceretur;  
qua Achilles, ut similia præteream, uno verbo, quod Priamo præ-  
nimia Hectoris ab eo caesi charitate excidit imprudenti, tantam  
commovetur ad iram, ut regem nuper felicissimum, nunc maxime  
miserum, solum ad se profectum, una ipsius fide fretum, suppli-  
cem, hospitio receptum, senem, intra suum tentorium obtruncare  
minetur: et vel defunctus regiae puellæ Troadis ad suum sepul-  
chrum jugulatae sanguine suos Manes adhuc ob Chryseidem sibi

Et stili Homeri  
truculentia?

creptam iratos placari velit. Atque huic truci mori, qui adhuc Ho-  
meri ætate placebat, danda sunt illa ab eo descripta cruenta proe-  
lia, internecina certamina, et tot, tantæ ac tam variae miris mi-  
serisque modis sævissime descriptæ caedes; ut hic truculentus ip-  
sius stilus, sit, in Iliade potissimum, Homeri sublimitas aestimata:  
quos feræ Græcorum mores Homeri ætate duo illa graviter con-  
firmant — alterum, quod nondum ille humanior mos gentium re-  
cep-

Jus gentium æ-  
dhuc Homeri ætate  
inhumanum.

ptus Græcis humani hostes: quin passim legas homericos He-  
roes hostibus minitari se eos victos caesosque aut curvis aut cani-

*bus vorandos daturus*: unde gravis illa apud Patroclum caesum pugna; tantique fuit Priamo Hectorem occisum ab Achille redimere alterum, quod *venenandi sagittas* mos inhumanissimus ab iisdem nondum exutus, ut *Ulysses in Ephiram eat*, ubi *venena inveniat, quibus sagittas inficiat*.

Quid autem, quod cum Heroes, tum dii quum *maxime commoti* sunt, *alt-rius levi oratione, unove dicto sedantur*, et contrarium induunt animum, nisi sint *tamquam pueri*, qui infirmas gerunt mentes, et leviori, quam feminae, sunt sententia? contra autem Achilles *nulla ratione diu induci potest, ut iram leniat*, et Graecis ad naves de summa rerum periclitantibus fatale ferat auxilium, quae *summa difficultas* nunc proprie diceretur *rusticorum*? Ex quo genere et illud est, quod ipsius Heroes dum *sedatissimo animo*, sive

Cur Heroes Hom-  
merici, aut levi sen-  
tentia?

Aut summe diffi-  
ciles?

Infirmi animis,

adeo aliis affectibus *maxime perturbato*, de aliis rebus aut loquuntur, aut agunt, si forte quid triste iis in mentem veniat, *statim amarissimos effunduntur in luctus*: contra summo afflicti dolore ac luctu, ut Ulysses Alcinoos dicit, *dum comedunt et bibunt, praeteritas aerumnas obliviscuntur*: quod utrumque brevissimarum mentium et breves mentibus.

est. Cui vicio dandus ille quoque mos est, quo *Homerici Heroes cum suis ipsorum animis, tamquam essent alieni, sermones* instituunt; in quo plurimus est Ulysses, dum *erro* perfert aerumnas: *de rebus, quas quis solertior paullo necessarias arbitrat, delibe-* Aut tardiores?

Atque ex hac ingeniorum Homeri tempore adhuc insigni ruditate locutiones illae erant: *intellexit sacrum robur Antinoi, allocuta est vis sacra Telemachi*, tamquam mens aliena res esset, et ipsis incognita: *mentes, animi pro mente, animo*; quia rudibus hominibus quaelibet cogitatio una mens, quaelibet electio unus animus; atque adeo *intellectus*, plurium mentium, *voluntas*, plurium animorum complexio videbatur. Indidem illa, *pectora, ora, pro pectore, ore*; quia semper aliud, pectus alia sentiens, semper aliud, os alio vultu putabant: et *prudentiae, fortitudines*, nondum gnari ex pluribus actibus unum virtutis habitum intelligere: *memorare lecti, mensae, pugnae*, pro *cogitare*; quod adhuc memoria et phantasia ferme toti pollebant: et *pectore cogitare, corde sapere*, quia nihil fere nisi perturbati intelligerent, sentirent: et *comparationes*, in quibus praeter cetera est Homerus incomparabilis, a *brutis animalibus* ferme omnes desumptae; quod Scaliger Poetae vicio injarius vertit, gentium graecarum ingenia adhuc rustica satis probant.

Locutiones home-  
ricae ex mentium  
brevitate et ruditate.

Haec hominum Homeri aetate satis adhuc rudis natura *aniles ineptias*, quae nunc videntur, in *Odyssaea* maxime, facile veras putabat, eadem illa *Heroum summa credulitate*, qua ignotorum nar-

Aniles ineptiae  
Homeri, ejus aetati  
probatae.

Cur Homerus maximus Poetarum?

rationibus admirandis, statim fidem temere adhibebant, ut illis *Ulyssis erroris quocumque gentium appellentis*: et tam rudium hominum aetate *Homerus maximus floruit Poetarum*; quia pro nostra relecta *Poeseos origine*, iccirco fuit maximus Poetarum, quia aetate floruit tam rudium hominum, nempe qua Graeci plurimum sensu, phantasia, memoria, ingenio, parum ratione et iudicio praestarent; ita ut, nisi ita saepe dormiret, nunquam bonus fuisset *Homerus*.

De veterum Sapientia ex Fabulis eruenta.

Cur Philosophiam vulgus celatum?

Non igitur ultra est opus, ut suam *Poetarum principi* adstruant dignitatem, *Eruditi* altissimae sapientiae sententias invitas coactasque Homeri ineptiis obtrudant. Nam philosophi, quorum principes Pythagoras, cum de divinis rebus longe aliter ac caecum gentium vulgus, sentirent, ac proinde grave subirent periculum, ne si sua placita de divina philosophia palam fierent, tamquam Athei, ut Socrati accidit, et violatarum religionum rei inasimularentur, sedulo suam vulgus celabant sapientiam; et altissima ejus arcana ipsi sibi secreto tradebant; adeoque tantum civilis vitae officia docebant foris: unde illa est celebris *disciplinarum divisio*, qua quae aliae acrosmaticae, sive *acusmaticae*, hoc est, quae auditu discipulis, qui *philosophiae sacris initiati* erant, tradebantur; unde mansit illud *audire philosophos*, pro dare operam philosophiae; aliae *exotericae*, sive *cyclicae*, quae in vulgus tamquam *profanum per circulos* emittebantur. Hinc Pythagoras plurimus in exploratione eorum qui eum sectari volebant: quod primum *perpetuo quinquenni* eorum silentio faciebat; postea a suis jam eruditis auditoribus eos institui ad Philosophiam curabat; tandem qui se ipsum disserentem audirent dignos spectatos ad suum interius auditorium admittebat. Cumque Pythagorae aetate vulgaris scriptura nondum etiam reperta esset, ut ex Philone supra demonstravimus, suam Philosophiam aut characteribus heroicis seu *symbolis*, aut carmine gryphis et aenigmatibus referto, quod aureum ejus asseclae dixere, continebat: ut Philolaus, qui primus *libros Pythagoricae Philosophiae* evulgavit, quamquam vulgari scriptura, linguae tamen genere vulgo prorsus ignoto id fecit, ut pauca ejus fragmenta obscurissima testatum faciunt. Igitur cum characteres vulgares nondum inventi essent, et ea civilis religionis seu reverentia, seu metus philosophos attineret, commodum putarunt, arcanae Philosophiae placita congruentibus, siquae darentur fabulis involvere, ut cum occulta sapientiae dissererent, vulgaris religionis et lingua et auctoritate vulgo loqui viderentur; idque adeo verum, ut in iis ad quae occultanda commodae fabulae non darentur, alias ipsi de integro excogitarent, ut

Unde disciplinae acrosmaticae et exotericae.

Ratio silentii Pythagorici.

Unde Pythagorici Symbola?



quamplurimas excogitavit Plato, Stoicique; quorum celebres illae sunt de *Phoenice Ave*, sive de Mundi conflagratione, et de *Anu Fatidica*, sive de Fato. Quare tantum abest, primis philosophis fuisse propositum, e poetarum fabulis arcanam veterum sapientiam eruere, ut ipsi sua sapientum dogmata poetarum fabulis obscurarent. Cujus erroris causa ea fuit, quod *philologi*, cum veram poeseos originem ignorassent, et ex una parte Homerum et sublimitate fabularum, et granditate locutiones *poetam omnino incomparabilem*, ex parte altera tot tantasque ei excidisse ineptias animadverterent; cum haec componere non possent, eas *ineptias altissimam sapientiam continere* opinati sunt. Quare a Platone ad nostra usque tempora (namque id est unum ex magni Verulamii desideriis, conatibusque) *veterum sapientiam ex poetarum fabulis eruere flagrantissime, sed irritum omnium voto desideratum*. Unde factum, quod Trismégistus et Berosus, Annii imposturae, quam creditu faciles principio fuere, tam perpetuo, supra Platonem nihil quicquam novi comportarint.

Cur philosophi et ipsi poetae?

Cur Annii nihil supra Platonem affert?

## CAPUT XIII.

*Ex resecta Poeseos origine consecutanea.*

Juvat ex his, quae hactenus diximus, haec consecutanea conficere.

I. Imprimis in hac Poeseos historia licet *divinam Providentiam* suspicere, quae dum homines solis viribus valerent, vel falsae religiones ipsis Dei Omnipotentiam insinuarunt, cujus metu sociabiles viverent; ut cum postea ratione perficerentur, eum ab Infinita Sapientia et Justitia colerent.

Divinae Providentiae argumentum.

II. Poesis necessitate naturae orta, quam hactenus omnes ex hominum consilio et arte natam putarunt,

Poesis necessitate orta;

III. Et sic primam gentium linguam fuisse poeticam heroicis characteribus, qui res naturalibus notis exprimerent, consignatam.

Lingua primarum gentium.

IV. Recte igitur Tacitus Aegyptiorum *Hieroglyphica*, patrium, nativum, sermonem appellat.

Characteres herolici Aegyptiorum,

V. Ad idem instar, Chaldaeorum magicos characteres Chaldaeorum,

Graecorum, *res*, Graecorum *Fabulas*, primum utriusque gentis *par-  
trium sermonem* dicamus.

Scytharum, VI. Verum igitur narrat Olaus Magnus, quum nar-  
rat regem Idanthuram Dario bellum minanti pro li-  
teris misisse *murem, ranam, avem, jaculum aratrum-  
que*: eodem omnino genere quo Tarquinius Superbus  
filio eum per nuncium consultanti, quid Gabiis ageret,  
respondit, ut apud Livium narrat Romana Historia (a).

Romanorum, VII. Et verum Diodorus Siculus apud Clementem  
Aethiopum, Alexandrinum (1) de Aethiopibus scribit, eos caracte-  
ribus heroicis primitus usos esse, quos variis animan-  
tibus, extremitatibus hominum, sed fabrilibus instru-  
mentis plurima describebant.

Sinensium (\*). VIII. Igitur ex vero Sinenses dicunt antiquissimam  
cum sua gente ortam linguam, quam similibus charac-  
teribus scribunt.

Cur lingua Hebraea IX. Hinc Hebraeae linguae antiquitatem intelligere  
ferme omnis poetica. datur, quae ferme omnis poetica est parabolis ac simi-  
litudinibus referta. Quin ipsi Hebraei omne acute dictum  
alterutro horum troporum concinnatum מִשְׁלָּהּ appellat;  
quod proprie ad parabolas et similitudines pertinet.

Demonstratio uni- X. Haec per universum terrarum orbem sparsa pri-  
versalis Diluvii; marum linguarum inopia *Diluvium* demonstrat fuisse  
*universale*.

Et Babylonicae lin- XI. Et quod Chaldaei, quamquam memoriâ antedi-  
guarum confusio. luvianae humanitatis per Semitidas conservatâ, artes  
mature invenerunt, ea res demonstrat *Babylonicam*

(1) *Bibl. Histor.* lib. III, cap. 1.

Divinae Providen- (a)\* Atque haec quoque divina Providentia laudanda: quae hac  
tiae argumentum. ratione stupidissimos homines ad meditandum alterum in alterius  
mentis sensu excitaverit; ut quam primum meditationis genus circa

Characteres heroici substantiam cogitantem existeret; et Metaphysica, ut est omnium  
Philosophiae et Phi- disciplinarum parens, ita omnium prima nasceretur; et *characteres*  
lologiae principia. *heroici Philosophiae et Philologiae*, quae geminas coalescerent, essent  
quasi *matrices*.

(\*) Vide *De Univ. Jur.* Cap. CLXVII et CLXVIII.

*linguarum confusionem*: nam licet res nosset, tamen post confusionem appellare suis quasque vocabulis non potuere: quapropter eadem necessitate adacti, qua infantes reliqui orbis homines per characteres heroicos significabant.

XII. Hanc demonstrationem confirmat, quod Hebraeis nedum nomina, sed verba quamplurima, monosyllaba, ferme omnia dissyllaba sint; cum Latinis verba *Sum* omnis substantiae; *Sto* omnis quietis; *Fio* quod ipsum puto a *Fit*, primo ortum, omnis motus; *For* omnis humanitatis; *Do* omnis commercii summa genera, ac proinde prima verba monosyllaba nata sint (a).

Cur Hebraeis brevissima quoque verba.

XIII. Et hinc quoque cur Moses, qui primus *Historicus*, *Philosophus* et *Legislator*, primus quoque *Poeta* fuerit, ut ipsius *Canticum* docet.

Cur Moses primus quoque poeta.

XIV. Praeterea si rerumpublicarum primi conditores poetae, et poetae naturâ tales, nullae religiones ex impostura primum natae; sed vel ex ignorantia falsae, vel Dei beneficio verae: quod nihil tam sit proprium puerorum, quam vera proloqui: nam mendacia ex vi quae fit vero dicuntur, quam vim facit electio, non natura.

Nullae religiones ex impostura natae.

XV. Hinc merito *seculum poetarum* diximus *generis humani pueritiam* (1).

Heroes poetae humani generis pueri.

XVI. Quare cum heroes poetae essent generis humani pueri ingeniosi, qui toti sensus et phantasia essent, nihil aut parum mente puriore praestarent, *Theologi* fuere *politici*. Quid enim naturales essent, qui ex. gr. cum fulminis caussas ignorarent, *Jovem fulgere*, *Jovem tonare* dixerunt, ad illud ipsissimum instar quo Ameri-

Theologi Politici.

Ut dii gentium nati.

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CCXIX.

(a)\* Quae adde *Flo* omnis animae, sive omnis vitae; ex qua origine forte et *Flatus* et *Flos* provenere: *No* primi omnium in *Flo* unde dictus? animantibus motus, nempe eniti manibus pedibusque, ut per terram promoveantur; deinde ad motus animantium in aquis translatus: quis. Quod necesse fuit in illo matrum ferino cultu erga liberos, qui postea Germanis mansit, ut supra diximus de *Gigantibus*.

Primo nantes in terris, deinde in aquis.

cani, ubi primum tormentorum bellicorum subitos fulgores, ingentes boatus sensere, et e longinquo miseram edere strages et mirae artis caussas ignorarent, Hispanos credidere deos.

Tempus fabulosum  
et obscurum idem.

XVII. Cum igitur poetae theologi politici fuissent, *Tempus fabulosum*, non ab *obscurum* aliud, sed ipsius *Temporis obscuri* historia est.

Prima Mythologia,  
civilis.

XVIII. Quare *Mythologia* necesse est, ut respublicas temporis obscuri ex fabularum involucris exponat.

Lingua poetica est  
religionis et legum.

XIX. Et *lingua poetica* primis gentibus fuit *lingua religionis et legum*.

*Fas* gentium.

XX. Quae lingua *Fas gentium* dicta (1), ab eodem verbo *For* (a), quod mansit poetarum; et unde *Fas*, Unde *Fabula* dicta? inde etiam *Fabula* dicta, ea significatione, qua Itali apposite ad haec, quae dicimus, vertunt, *Favella*.

Cur leges carmina  
dictae?

XXI. En ratio cur Romanis legum formulae *carmina* appellata, certis verbis, non metris conclusa; uti *νόμος*, *cantus* Graecis *leges* vocatae.

Et *Fasti* dies?

XXII. Et *Fasti* dies, quibus *Praetor jatur*, hoc est eas formulas dictat.

Formulae Re-  
ligio?

XXIII. Et Romanis ea mansit religio, formulis ne virgulâ quidem cadere.

Prima Sapiencia  
poetarum,

XXIV. En cur prima omnium fuerit *Sapientia Poetarum*, in fundandis rebuspublicis posita, ut tradit in *Arte* Horatius;

Scientia Legum;

XXV. *Sapientia* nempe *legum*, quam linguae scientiâ custodiebant.

Arcana gentibus;

XXVI. Itaque Chaldaei inter Assyrios, Sacerdotes apud Aegyptios, poetae Graecis, ut nunc Rex et Primores Sinensium, soli legum linguam callebant.

Divina lingua Ro-  
manorum.

XXVII. Talis *divina lingua* (b) apud Romanos erat, qua per victimarum exta, et fulminum monitus, avium-

(1) *De Univ. Jur. Cap. CLXIX.*

(a)\* Quod significat, ut diximus alibi, certum, definitum, immotum loquor.

(b) De qua latius in Notis ad Cap. XXIII et XXXI.

que volatus deos *fari* putabant: ejus scientiam *Divinationem* dixere, quam soli Aruspices, Auspices Pontificesque norant. *Cur Divinatio ar-  
cana?*

XXVIII. Hinc poetae, *divini*, et *vates*, et *sacerdotes*, et *deorum interpretes* dicti. *Cur Poetae Sacri?*

XXIX. Et *plebs* quaeque *vulgus profanum* habita, *Vulgus profanum*, quod divinam linguam non nosset.

XXX. Hinc *jurisprudentia*, cujus praecipua pars est *jus divinum*, ab Urbe usque Condita diu apud *Collegium Pontificum* stetit.

XXXI. Et *jurisconsulti* dicti *Oracula civitatis*, et *dare Responsa*.

XXXII. Quia *jurisconsulti* fuerunt *proprii vates Romanorum*, qui *poetas heroes* in sua origine antiquissima referebant. *Jurisconsulti tales  
quales primi Poetae.*

XXXIII. Hinc *poetae* antiquas locutiones usurpant, qui olim suâ antiquarum legum linguâ loquebantur.

XXXIV. Qui mos mansit *jurisconsultis*, ut monstrant illi, *familiae eriscundae*, *communi dividundo*, *finium regundorum*, *jure dicundo*, *inter bonos bene agier*, *res mancipi*, et alia innumera antiquitatis: unde, consenesciente lingua, *jurisconsulti* ejus puritatem formularum custodiâ conservarunt, quod Laurentius Valla minus intellexit. *Cur Jurisconsulti  
custodes Latinae pu-  
ritatis?*

XXXV. Linguam heroicam Fas gentium fuisse: quia per eos characteres gentes, quamquam linguis vulgaribus diversae, in idem conveniebant; uti etiamnum Sinenenses diversi linguis, una communi mente *legum characteres* intelligunt.

XXXVI. Primos characteres heroicos non tam ab hominum arbitrio, quam ab rerum natura factos; ut ex gr. tres messes, *tres annos* significant.

XXXVII. Atque id ipsum in *divinae Providentiae* admirationem, quae in illa prima hominum feritate gentes dissociatas eo naturali sermone conciliaret.

## CAPUT XIV.

*De vulgarium Linguarum et Characterum origine.*

Primae scientiae  
Religioni imputan-  
dae.

Sed cum ducentos post Diluvium annos, ut Chronologi numerant, *Magia* inter Chaldaeos nata sit, ab ipsis falsis Religionibus prima purioris Philosophiae initia restituta, quae tamen, ut nuper demonstravimus (1) verae Semitidarum Religioni sunt accepto referenda, *Geometria* et *Arithmetica*, quibus utrisque *Astronomia* nixa est: quod ipsius Astronomiae vocabulum docet, quae et scientiam de legibus siderum significat, et has ipsas leges cantu dictatas esse, ut nuper diximus quoque (2), vis ipsa vocis, *ῥῆμος*, *cantus*, nos admonet. Unde fortasse mansit falsa apud credulum vulgus persuasio, *magicas artes circulis et cantu perfici*; et illud,

Cur in magicis ar-  
tibus circuli et can-  
tus?

. . . . . cantando rumpitur anguis;

quare Itali *magicas artes* vertunt *incantesimi* (a).

Aegyptii a caelo ad  
terras *Mathesim* re-  
vocarunt.

Deinde Aegyptii scientiam magnitudinum terris applicuere, unde *Geometria* dicta Graecis, propter Nili inundationes, ut Scientiam de agrorum limitibus, quos inundatio diluisset, callerent, et ita rem progressam esse necesse est, quum Chaldaei Aegyptiis priores regnare ocepissent. Inde *Mathesi* in Graeciam aequae ac Italiam trajecta, humanae vocis elementis pro sonorum modo, et pro figura pronunciandi geometricas formas, vel ipsarum partes formarum indidere; vel unas pluresve rectas lineas, vel inter se divisas, vel in unum acutum, vel unum, duos pluresve angulos rectos conjunctas, vel obliquas, quae aut semicirculos solos; vel figuras ipsas

*Geometria* a terris  
ad literaturam trans-  
ducta.

(1) Hujus lib. Cap. IX, § Sed et hoc.

(2) Cap. super. in Corollariis.

(a) Et Graeci *ἐνφθῆν* dixerunt, quam *incantationem* Latini ab eadem *cantus* origine.

aut unâ lineâ comprehensas, nempe circularem, vel alia diametrali exporrecta divisam, aut summum tribus, triangularem; ita ut, I, sonum omnium exilissimum, unâ lineâ rectâ ad perpendicularum; O, maxime plenum circulari; A, omnium maxime stabilem, et vocalissimum triangulari aequilatera productis ad basim crucibus scriberent, quibus soni ab ore emissionem significarent. Et ita characteres, qui prius heroici significabant res ipsas, et naturales erant, ad sonorum notas designandas translati sunt; unde ex arbitrio scriptura orta.

Rerum characteres, facti sonorum.

Hinc *Geometrica Synthesis* ad literaturam addiscendam translata est, et ita *literae, elementa vocum*, ut certae. apodixes, Euclidis postea libris compositae, sunt *magnitudinum elementa*; quia quemadmodum ad quodvis *verbum geometricum* componendum, hoc est ad quamcumque magnitudinem demonstrandam Geometriae elementa sunt percurrenda; ita ad *componendum quodvis vocale verbum*, percurrere *elementa literaturae* necesse est ut ex iis vocale verbum componatur, quibus, et quantis oportet, ne quis plures, minores, aut alias literas in eo componendo scribat, aut proloquatur.

Literatura prima puerorum Geometria.

Ea ratione cum pueri diu multumque circa eas tenues et exiles formas versarentur, ut facultatem cito recteque legendi perdiscerent, mentem a sensuum corpulentia primum depurare coeperunt, et ad puras rationes intelligendas solertiores sunt facti; ac primum omnium ope *Inductionis*, quae est *Synthetica* argumentationis figura, ut *Analytica, Syllogismus*. Idque firmat *Historia*, quod prima disserendi ratio inter philosophos inventa, *Inductio*, qua Socrates, philosophorum parens, plurimum usus est: et *Historiam* confirmat *Ratio*; quia homines prius colligunt *species*; deinde a speciebus adnoscuntur agnoscere *genera* (\*).

Et prima Philosophiae institutio.

Inductio syllogismo prior.

Hinc mentes literaturâ solertes factae genera rerum intellexere, et sic communia rerum excogitavere vocabu-

Vocabula vulgi communia, heroica, propria.

(\*) Vid. lib. *De Antiq. Ital. Sapiencia*, etc., pag. 103.

la (a); quae hoc ipso non sunt propria, quia communia sunt: et ita *linguae populares* invaluere, diversae a *lingua heroica*, quae res apposite ad rerum naturas, et, quantum fieri posset, proprie significabat (1).

Unde primum Philosophiae et Philologiae dissidium Graecis?

Inde *philosophi* rerum naturam sibi investigandam sumpsere, *philologi* verborum origines enarrandas: quorum, cum quamplurima sint peregrina, ferme omnia temere facta; hinc datur conjicere, quam *Etymologia* sit vera expositio verborum.

Quae Romanis conjunctae mansere.

At Romanis, inter quos *Patricii* legum linguam acriter custodiere, alia lingua fuit jurisconsultorum, ac vulgi: quod Ciceronis *Topica* satis ostendit, quam, quia praeceptis exempla ex legibus apponit, viri Latinae linguae alioqui doctissimi, qui prisci Romani Juris eruditi quoque non sunt, vix intelligunt.

Ex ea linguae heroicae custodia jurisprudentiam inter Romanos in terris diximus ortam (2); et *jurisconsulti*, qui fuerunt *Romanorum Sapientes*, iidem fuerunt *grammatici* (3) quae est ratio cur Romani sanctius linguae origines custodiere, quam Graeci.

(1) Hujus Lib., Cap. I, § Hinc illa absurda.

(2) *De Univ. Jur.* Cap. CLXXXIV.

(3) *Ibid.* Cap. CLXX, § ult.

(a) Haec observes haec duo: I. Quod scriptura vulgaris a *Mathesi* ocepta in philosophorum *Metaphysicam* homines perduxit. II. Quod uti lingua heroica prius Heroes ab hominibus diviserat;

Philosophiae et Philologiae dissidium unde ortum?

ita postea lingua vulgaris divisit philologos a philosophis. Cujus *secundae Observationis* ea ratio est, quod cum lingua vulgi, quia communis, rerum naturas et proprietates non significabat, *philosophi in naturis rerum, philologi in originibus verborum investigandis* divisi sunt: et ita Philosophia, ac Philologia, quae ab heroica lingua geminae ortae erant, lingua vulgari distractae.



## CAPUT XV.

*Ex vulgariū linguarum et characterum origine  
consectanea.*

I. Si igitur Mathesis scripturā prior, diu priores *legibus* fuisse *mores*.

Naturā Jus principio fuit arcanum.

II. Et *mores* fuisse *exempla*.

III. Et *exempla* primas *leges* fuisse.

IV. Et quidem fuisse *leges in singulos* verbo dictatas; ut a *Duumviris* apud Livium lex in *Horatium perduellionis*.

V. Et *carmina* fuisse *leges*, quae, scripturā nondum inventā, nullo consilio, sed naturā ipsā cantu dictatae facilius memoriae mandabantur.

VI. Unde idem verbum νόμος et *legem* et *cantum* significat.

VII. Et sic *poetas* fuisse primos *legislatores*.

VIII. Sic verum, quod *leges* a *moribus* scriptura distinguat.

IX. Et illud quoque verum, posteriores *leges* a *legendo* appellari.

X. Et primas *leges Plebiscita* fuisse; quia, cum scripto proponi non possent, necessario plebs erat convocanda, ut ore edita ab Ordine sciret *exempla*.

XI. Et ita *leges* ex sui natura fuisse *arcanas*, quia solus Ordo eas traditione custodiebat.

XII. Et linguam legum solis ex Ordine, seu Patribus gnaram; quia plebes externā et incertā linguā loquebantur.

XIII. Cumque *leges* de Jure divino maxima ex parte conceptae essent, ex ipso arcano legum *arcanas* fuisse *religiones*; et ipsas *leges* magnam religionis partem fuisse.

XIV. Hinc soli *poetae sacri*, *vulgus profanum* erat.



XVI. Et naturam ipsam tulisse, ut qui ex Ordine essent, apud quos Regna Heroica primitus fuere, plebem docerent jura.

XVII. Et sic naturam rerum ipsam, nullum consilium Primoribus hoc Clientelarum munus dictasse, quod apud Romanos mansit, ut Patricii clientibus promerent jura; et soli Patricii essent Jurisconsulti, et ex Patriciis diu Pontifices et Augures crearentur; et Collegium Pontificum prius custodirent leges arcanas: deinde, lata Lege XII Tabb., haberent arcanas legis actiones.

XVIII. Sed illa notatu gravissima: si scriptura vulgaris sero nata, necessitas fuit ut Historiae apud Sacerdotes traditionibus servarentur: quod de Aegyptiis, Chaldaeis, Persis inter eruditos constat. Quare ut Annales postea a Romanis Pontificibus, ita antea rerum-publicarum monumenta *Poetarum fabulis* asservabantur arcana; quae est necessaria ratio ut *fabulae* vulgo essent ignotae, et omnis *Historia Profana* ante vulgarem scripturam inventam *incertissima* esset. Atque ob id ipsum *Historia Sacra vera*, quia Hebraeis prima lex scripto data; ut *Sacrae Historiae codices* vulgo prostant: *autographum* autem a *Sacerdotibus* asservabatur, qui scientiam vocalium literarum, quarum nullas ea lingua formas habet, traditione custodiebant.

Cur Historia Heroica gentibus arcana?

Veritatis Historiae Sacrae argumentum.

XIX. Si primi characteres vulgares ex formis geometricis nati, *primae literae* ortae Graecis Latinisque *unciales*, ut *Lapidaria Numariaque* testantur.

Primae literae unciales.

XX. Si primi characteres unciales, minores serius nati sunt; et quidem ex nova gentium barbarie, ut in *codicibus*, *lapidibus*, *numis* infimae graecitatis latinisque, et illiteratis, etiamnum dum scribunt, experiri est, quo pacto ex elegantissimis literis inconditae oriri potuerunt. Igitur omnes inconditae *literaturae* aut non ex geometricis formis ortae, aut barbarie corruptae sunt.

Uncialibus minoribus sero ortae.

est, quod *Reges* inter Aegyptios ex *Sacerdotibus*, ex Chaldaeis, seu Divinis, seu Sapientibus inter Assyrios crearentur, nempe ex Heroum, ex Regum ordine.

Rhapsodiae Homericae cur ad Aristarchum usque corruptae?

Morum gentium collector. majorum Hesiodus

XXI. Si Geometria prior scripturâ oria est, cum Geometria ab Aegyptiis in Graeciam importata sit, et ante Psammeticum Aegyptus externis clausa, et Homerus diu ante Psammeticum floruisset, necesse est ejus Rhapsodias diu traditione esse servatas; quare factum, ut fabulis versibusque quamplurimis Homero indignis commixtas Aristarchus Critica Arte expurgarit: et multo magis necesse est Orphica et Lini carmina fuisse traditiones *Poetarum Heroum*, easque Hesiodum, qui ante Homerum vixit, composuisse. Atque has *traditiones* ipsas fuisse *mores* versibus consignatos, quibus *maiores gentes* fundatae sunt, et leges ex vero illas, quas Latini ante Romanos, *carmina* antiquissimi Graecorum *ὁμῶς* dixere.

## CAPUT XVI.

*Ex Sacris Bibliis demonstrantur Tanais et Sesostris, quibus Sacra Historia Historiam Profanam Temporis Obscuri pertingit.*

Ut autem *Sacrorum Bibliorum Gigantes* nobis superius fuere traduces, quibus *Antediluviana* Historia in *Postdiluvianam* transiret, ita ex ipsis *Divinis libris* demonstrantur hoc loci Tanais et Sesostris qui fuerint, quibus Historia Sacra *Historiam Temporis Obscuri*, qualem nos paullo infra describemus, pertingit.

Observanda duo.

Sed antequam id aggrediamur, duo heic serio sunt observanda. Unum quod antequam *vulgares linguae* invalescerent, quum res *characteribus heroicis* notabantur, necesse est majores gentes notis insignioribus, quales cuique pro cujusque gentis ingenio viderentur, nedum res, sed vel ipsos homines appellasse; et ita eidem homini alia nomina alias indidisse: quae est ratio quam philologi fatentur adhuc ignorari cur eidem urbi, eidem regi diversae gentes diversa nomina indiderint, quae nihil prorsus commune habent. Alterum in illa

verborum egestate, idem quod quaeque indiderat, pluribus ex eodem genere hominibus commodasse, ex illo fonte, ex quo ortas *Antonomasias* supra diximus (1): quae duo non animadversa ingentem peperere Rei Historicae et Geographicae obscuritatem.

Locus is est qui Assyriorum Monarchiam a Sardapalo ad Medos non protinus totam abiisse, sed in secundum Assyriacum et alterum Aegyptiorum etiam opulentissima regna divisum mansisse, secunda Hebraeorum in Aegypto captivitate, testatur: cum quo loco adamsim congruit Xenopho (2), quia praeter ceteros graecos duces penitissimam in Persiam intulit arma, ac res Persarum gravissimus philosophus Justino, sive adeo Trogo Pompejo, multo rectius novit.

Captivitas secunda  
Hebraeorum.

Huic Sacrae Historiae loco graviter adstipulatur Cornelius Tacitus (3), ubi de Germanico haec narrat: *Mox visit veterum Thebarum magna vestigia: et manebant structis molibus LITERAE AEGYPTIAE, priorem opulentiam complexae: jussusque e senioribus Sacerdotum PATRIUM SERMONEM interpretari, referebat habitasse quondam septingenta millia aetate militari, eoque cum exercitu regem Rhamsen (hic Rhamses Aegyptius demonstrabitur esse Sesostris, quem tradit Herodotus, et ante Ninum, seu Universi Temporis Profani Historiam, Trogus Pompejus, ejusque epitomator Justinus (4) memorat) Lybiâ, Aethiopiâ, Medis et Persis, et Bactriano ac Scythâ potitum: quasque terras Syrii Armenique et vicini Cappadoces colunt, inde Bithynum, hinc Lycium ad mare imperio tenuisse. Legebantur et indicta gentibus tributa, pondus argenti et auri, numerus armorum equorumque, et dona templis ebur atque odores, . . . . haud minus magnifica, quam nunc vi Parthorum aut potentiâ Romanâ jubentur.* Igitur Sesoster ille Herodoti ex gentibus vi-

(1) Hujus lib. Cap. XII, num. IV, § Ex quo fonte. (2) *Cyropaed.* (3) *Annal.* II, cap. 60. (4) *Histor. princip.*

Vici Op. lat. T. II.

ctis non solam victoriae adorem domum reportabat (1).

Antiquitas Italiae  
major illa Graeciae.

In tanta Imperii potentia necessarium omnino est, ut Aegyptii universi interni maris potentes essent, et, quia potentes, per varias ejus oras misisse colonias (a), et potissimum in oras inferi maris: quod post Trojanum bellum hic orbis tractus a Siculo freto Circaeos usque fuerit quasi perpetua materia graecae Poeseos, ut *errores Ulyssis* docent, *Scylla*, *Charybdis*, *Cyclopes*, *Syrenes*, *Circe*, *Avernus*, Inferorum limen (b), et in supero mari *Diomedis socii* in aves conversi. Tam longe Homeri temporibus trans mare erat harum urbium, horumque locorum celebritas pervagata! Tanta erant Italarum gentium deliciae, quae sunt ultimae humanitatis argumentum, ut Syrenes cantu praeternavigantes ad exitium allicerent, Circes fortes viros in sues verteret! Atque has gentes, has urbes principio Graecas non fuisse, nisi ineptus sit, ipse Homerus testatur, cui Ulysses canendus proponitur,

Italia Graecis in-  
gens fabularum ma-  
teria.

Italia Homeri tem-  
pore Graeca non fuisse  
probat.

. . . . captae post tempora Trojae,  
Qui mores hominum multorum vidit et urbes:

nam sane quae Herois laus fuisset, quod virtutem, quod prudentiam erroribus confirmasset, si suorum mores et urbes nosset? et si suos noscere vellet, is non sane ignarus hominum locorumque erraret, sed prudens certum iter fecisset.

Cumarum ante om-  
nes Graecae urbes ce-  
lebritas.

Heic Virgilius, diligentissimus antiquitatis, Cumas jam Aeneae tempore magnificentissimo Apollinis templo celebres memorat, et prope Cumas Sibyllam statuit; quod feminarum fatidicarum genus antiquissimum, non inter Graecos, sed in Oriente ortum argumento est, quod Persidem, quam primam Sibyllarum numerant, Berosi Chaldaei filiam putant. Quare qui hujas vocis Si-

(1) Hujus Lib. Cap. I, § Principia.

(a) Vide Not. *De primis Coloniais*, ad Cap. XVII.

(b) Vide Not. *De primarum vocum alienatione*, ad Cap. XII.

hyllae originem a Graecis repetunt, doctioribus Grammaticis nugari plane videntur, qui ab Hebraeo natam agnoscunt. Virgilius ab hac heroicæ virtutis femina *Euboicas Cumas* appellat, uti a femina ejusdem virtutis *Chalcidem* dictam *Euboeam* memorat Plinius: quod si *Chalcidenses* intelligeret, eos *Abantes*, ut Homerus semper, non *Euboeos*, ut Homerus nunquam, dixisset. Hanc primam urbem Historia profana memorat ducentis et multo plus eo annis ante primam Olympiadem, unde incipit Tempus historicum nostro Varro: et qui Virgilium ab Chalcidensibus conditam narrare putant, id unum eorum est, quare Aegyptii Graecos semper pueros dicebant. Nam si rem hanc antiquissimam non memoriâ, sed ratione putemus, nos sane interroganti, quam ratione Graeci, quo tempore Aegyptiis omne internum mare patebat (a), amoenissimam et feracissimam Italiae oram, ex qua Capua tenuit postea imperium, ipsis Romanis formidandum, occuparint? Responsione certe defungimur (b).

Grave argumentum, Italiam principio ab Aegyptiis excultam.

At Italia Graecis urbibus per utriusque maris oras maxime celebrata. At enim quid, si in Italia imperium multo potentius, quam Graeca omnia, quum gens Graeca

Etruscorum cultus omni Graecorum antiquior probatur.

(a)\* Ut Cecropes Aegyptii in Atticam Colonias deducerent, et Danaï item Aegyptii ipsos Graecos regnis expellerent. Sed consule Not. *De primis Coloniis*, ad Cap. XVII.

(b) Per quae omnia, quis tandem mirari desinat, quod in *Synopsi Italica* diximus, primam omnium urbem, quam Profana tradit Historia, Cumas Italicas esse: nam si Graeca omnia, saltem quae ante Homerum, uti hactenus nobis a philologis enarrata sunt, pro fabulosis habenda, et Homerus certe profanorum scriptorum primus, circa Numae tempora vixit, et Cuma Româ longe antiquiores ab Romanis scriptoribus memoratur, et nulla profanarum Historiâ Romanâ certior, ut supra demonstratum in Notis ubi *de Homeri aetate*, et Cuma ab Chronologis longe ante Homerum fundata statuitur; Urbs ex certo prima in profana historia universa Cumae erunt: nam quae de Assyriis aut Aegyptiis certe multo, quam Cumae, prioribus urbibus narrantur, Graecis circa ea tempora omni abrogata fide, ea unice ab Sacra Historia nobis certa traduntur.

Cumae in omni profana historia urbs certe prima.

adhuc, obscura erat? Dum enim Sparta et Athenae adhuc exiguae urbes erant, finibus contentae brevissimis, in Italia *Ethruscorum Regnum* florebat, quod universo mari Infero ab Ethruviae ora ad fretum usque Siculum nomen dabat (quod sane non inditum, postquam Romana potentia insurrexit), et religione, architecturâ, arte militari et splendore imperii longe majorem omni Graecâ testatur antiquitatem.

Divinatione,

Nam Haruspicina, postea a Romanis recepta, quae agnorum et vitulorum exta spirantia fumantiaque rimari sustinebat, jamdiu exutam primam hominum ab innocuis animantibus innocentiam testabatur: unde Polybius Romanorum *caerimonias tragicas* dixit. Cumque *Scientiae Auguralis* primus auctor incertus sit, et ad Graecos foris importatam ex Thelegone testetur Suidas (a); Helruscos certe se ejus praedicasse auctores Cicero (1) memorat (b).

Architecturâ.

*Architectura Ethrusca* omnibus Graecis et stabilior, et rudior, et simplicior, qualis sane erat Aegyptiorum, sive adeo qualem naturâ esse primam oportuit; nam opera tempore tenuantur, expoliuntur et exornantur.

*Ars vero disponendi acies* Romana nedum Livii, sed ipsius Polybii judicio *Phalangi Macedonicae* longe praestat: quae tamen geometriae et arithmeticae praxis est in bellicos usus: et quando Romani eâ potissimum sapientiâ excelluere, aliarum cultarum gentium inventis uti, et barbariem servare domi, qua ferociam custodirent, certe ab vicinis Ethruscis, quacum prima externarum gentium pugnaverant gente, didicere.

(1) *De Divinat.* II.

(a) Ne tamen erres, heic loquimur de Scientia Augurali, sive de Auspicio observationibus in artem redactis: nam ipsius Divinationis Auctores iidem qui Auctores gentium fuere; cum gentes omnes, praeter unam Hebraeam, Divinatione fundatas in his Libris sit demonstratum.

(b) Nam *extispicii*, sive divinationis ex victimarum inspectione, nullum apud Homerum extat vestigium: quod et Feithius in *Antiquit. Homeric.* ante nos observavit.



Postremo fasces, trabeas, curules, annulos, paludamenta, et aureo curtu quatuor equis triumphandi morem, togas pictas, tunicasque palmatas, et omnia decora, quibus, ut ex Floro vidimus, vel in summa sua potentia populi Romani majestas eminuit, Tarquinius Priscus ex spoliis Etruscorum suspensis didicerat.

Splendidissimis imperii ornamentis.

His omnibus et illud addas, quod duobus ferme seculis ante, quam Plato in Aegyptum, Pythagoras in Italiam (a) philosophiae addiscendae studio delatus est (1). Neque enim huc venerat, ut suam peregre vendicaret, quales Sophistae solebant, inanem sapientiam: unde Plato saepe quaerendi sermonis decorum Dialogis, quibus Sophistas irridet, conciliat Socrati. Cumque Pythagoras Italiam doctissimam invenisset, heic permanere maluit. Quare non sectam is Italicam fundasse (b), sed fundatam excoluisse dicendum est: quod ipsa rerum natura id flagitat. Non enim Pythagoras Mundum ex aqua, ut primo Graeciae sapienti Thaleti, qui centum ferme non ultra annis ante Pythagoram floruit (2); neque

Pythagoras scholam Italicam excoluisse, non fundasse probatur.

- (1) } Hujus Lib. Cap. I in Program. Histor.  
(2) }

(a) Nam ista Pythagorae in Thraciam, Scythas, Phoenices, Aegyptios, Chaldaeos, Indos, Aethiopas, Druidas quae narrantur itinera, ob unum aliquod simile inter eas gentes philosophiae placitum, quod Pythagoras quoque docuit, postea repertum, sunt mera commenta eruditorum: quae nedum illa primarum gentium inhospitalitate, quam in his Libris disseruimus, et Notis infra gravius disseremus, sed in hac usquequaque pervii terrarum orbis humanitate, qui eum itineribus lustrant, vix maxima vitae parte peragerent. Sed pro nostris principiis illud verisimilius, quod cum Samum Polycrates tyrannus oppressisset, idque Pythagoras vix pateretur, in vicinam Italiam commigravit; unde facile fama de Italiae Scholae doctrina ad Samios per Phoenices mercatores manare potuit.

(b) Quod firmat Plutarchus et Diogenes Laertius apud Schefferum de Italica Philosophia, qui hanc Sectam, non Pythagoricam, sed Italicam appellant: et multo gravius Cicero in Catone his verbis: Pythagoraei, Italici Philosophi quondam nominati.

ἀτομισταί, ut Anaxagorae, Socratis praeceptoris; neque atomis, ut Democrito, Platonis ἀτομισταί, omnibus corpulentis Philosophis; sed numeris, qui quodammodo sunt lineis abstractiones, constare docuit: quod monet ingenia Italica multo Graecis subactiora, et sensibus depuratiores fuisse: unde Plato fortasse rerum principia ideas ipsarum aeternas statuit; et ab hac Italicae doctrinae praestantia idem Plato in *Timaeo* suos Graecos antiquitatis ignaros notat (\*).

Cum his invictis, ni fallor, argumentis ex ipsa rerum natura pensatis, cum quibus *Sacrae Historiae* veritas constat, habemus unum *Profanae Historiae Universae initium* demonstratum, Sesostri; quo nomine Aegyptios Reges, ex his quae hactenus diximus, et observatione hujus Cap. principio appellatos esse necesse est; alterum nempe *Tanaim*, quem Justinus facit *Sesostri* antiquiorem, non habemus. Immo si terrarum orbis inter Noachi filios anno ccccxvi divisus est, et duum millium annorum spacium fere opus fuit, ut Aegyptii ingenio praestantes, a Chaldaeis civiles artes brevi eruditi, in tantum Imperii splendorem excrescerent, spacium multo maius rudibus Scythis opus fuisset, qui in eam potentiam assurgerent, ut ii priores Orientem, Aegyptum quo-

Justinus *Tanaim* *Sacrae Historiae* adversus.

(\*) Civilitas quae Itali Graecos praecesserint, atque ejusdem ex Aegypto origo apud nos, duo sunt quibus Vicus in Libro *de Antiquissima Italorum Sapientia* Philosophiam Italianam eruebat; quam Pythagoram non fundasse, sed excoluisse asserit. Vetustas Italiae Civilitatis; ejusdem ab Aegypto origo; doctrina quae vulgo Pythagorica nuncupatur jam ante hunc philosophum Italorum propria; methodus qua tradebatur fusius in hoc opere explicantur. At quum varia Pythagorae itinera rejiciat (V. pag. praec.); primarum gentium inhospitalitatem statuatur (V. pag. seq.); religionibus et linguis, Latinae speciatim rudes origines tribuat; ex his omnibus facile conjici possunt doctrinae philologicae mutatio quae inter primam *Scientiae Novae* editionem et Librum *de Antiquissima Italorum Sapientia* intercedit, atque ea quae de rebus Optimatum publicis heroicis Italiae temporibus ex Pythagoreorum traditionibus posterius interpretatus est.

que debellarent: quare *Diluvii epocha* graviter mendacii argueretur. Itaque dicendum est *Tanaïm characterem fuisse heroicum* primarum rerumpublicarum, quae forma Reipublicae in toto Oriente et in Aegypto ipsa late sparsa regnavit (a).

At noster eisdem commodus.

(a)\* *De primarum gentium Inhospitalitate.*

Atque ex hoc *Tanaï* habes communem primarum gentium fuisse morem, suis quemque finibus contineri: quod Sallustius de hac aetate verba faciens, tradit *sua cuique satis placere*: quod de Scythia certo tradunt auctores, a quibus *Orientem* versus per Seres ad Cinenses; versus *Occidentem* vero plagam olim ad Svevos, gentem inter Germanos virtute praeclaram pervenit, et etiamnum inter Moschos perdurat, ut intra suos fines contineantur, et inde exterius arceant. Propter hunc inhospitalem morem, totam *oram maritimam Aethiopiae*, quam Cl. vir D. Blasius Caryophilus eruditiorum nostrae aetatis facile princeps in Dissertatione *de Mercaturis Antiquorum*, ab Aegypti finibus ad Raptam usque promontorium, ubi regio Trogloditica summe inhospitalis sita est, porrectam, *βαρβαρὰν* dictam observat; quam ita dictam opinor a Graecis post jam conciliatam inter ipsos suae linguae communiōe humanitatem: quod illa *gentium summa divisio* Graecanica, *Graecus*, an *barbarus* inter Graecos ab hoc cultioris humanitatis more mature cultos homines nata sit; quod homines omnes ad haec summa genera revocarent duo: *Barbarum*, sub quo ipsos etiam Aegyptios complectebantur; nam Psammeticus sero ipsis, neque tamen omnibus, sed Caribus tantum et Jonibus claustra Aegypti reclusit; et *Graecum*, quod Graeci ex gentibus omnibus uni exteris non inviderent hospitia. Cui Graecae gentium divisioni respondet Latinorum illa, *civis*, an *hostis*, appellatione, qua *hostis* externum, *peregrinum* significat: unde inter peregrinos hostilitas aeterna erat, et de exteris licebat perpetuo rapere; quare ex Leg. XII Tabb. *Adversus hostem aeterna auctoritas* erat: ita ut quam humanitatem Latinis angustius civitas, Graecis latius lingua conciliaret: ex quo inhospitali more Romani haud veriti ipsi se *barbaros* appellare, ut Plautus Comœdias Graecas in Prologis se *barbare* vertisse profitetur. Ex qua ultima antiquitate ab Italis *caupona* vocatur *Oste*; simili omnino ratione qua ex primarum alienatione vocum Graecis *Paris* ex *hoste* factus est *hospes*: quod consulas velim ad veram Trojani belli Historiam explicandam, de qua supra in his Notis. Eadem numero de causa hodie *mediterranea Africae ora*, quae de Christianis per-

Unde *Barbaria* antiqua dicta?

Cur genus humanum in *Graecum* et *Barbarum* Graecis;

Et *civem*, vel *hostem* Latinis?

Prius Latini *barbari*.

Unde italicum *Oste*?

Propterea *Barbaria* cur sic dicta?

petuo rapit Europaeis, ut hoc Libro latius dictum est, *Barbaria* quoque vocatur. Atque de hoc antiquissimo tempore accipiendum, quod Thucydides *Histor.* initio tradit, *bovum abactiones et hominum plagia* non probro, sed laudi Heroibus data: quam ad rem bellissime facit, quod apud *vetustissimos poetas* indigenae citra con-

Primi heroes Latrones.

*vicium* peregre appellentes, interrogant, *an sint latrones*, nempe an sint ipsissimi *primi hostes Latinorum*, ut in Orphicis Jason regi Aetiae perconclanti, quinam essent, respondent, *ὅτι τὸ ληστοῦρας ἱξάνομεν*; quod universim testatur Philostratus lib. II *de Vit. Apollon.*, ex quibus antiquissimis latrocinii Heroum mansit ad Plau-

Unde Latro pro milite?

tum usque Romanis, ut *latrones* pro *militibus* acciperentur. Quare concludendum ante Trojanum, *bella omnia* propter *bovum abactiones*, ut Clypeus Achillis apud ipsum Homerum, et propter *feminarum raptus*, ut testatur Horatius *Satyr.* III, lib. I, gesta esse, nempe inter primas gentes perpetua latrocinia fuisse. Qui mos inhospitalis et barbarus primarum gentium ex ipsa primarum rerum-publicarum natura profluxit: quae, quamquam *hospitiis sive asylis*, ut in his Libris abunde dictum, per *Clientelas* inchoatae; tamen

Unde condere gentem, condere leges, condere regna?

ipsa *asyla ararum custodia* sunt constituta. Et sane primi gentium *se abscondendo in lucis*, et *condendo majorum cadavera*, familias gentesque fundarunt; *abscondendo leges*, sive scientiam auspicionum, clientelas constituerunt; et turbis agrariis edocti, *abscondendo ordinem in poeticis turribus* regna heroica ordinarunt. Quod ipsae locutiones *condere gentes*, *condere leges*, *condere regna* satis aperte confirmant: unde quasi ex hac scientia originum Hermogenianus in sua juris gentium *Historia regna condita* momentose narravit. Itaque haec ipsa gentium prima inhospitalitas docet, *Regna heroica* fuisse

Optimatum Reipublicae notae.

*Optimatum*, quae tota *stant legum, ordinis, finiumque custodia* ut in his Libris Notisque satis ampliter probatum est.

## CAPUT XVII.

*Ex Tanai et Sesostride, quale explicavimus, consecranea.*

Hinc illa aperiuntur:

Scytharum antiquitas.

I. Scythes gentis fundator *Herculis filius*: quia, ut Libro priore diximus (1), et hoc gravius firmabimus,

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CIV.

Herculis filii, nempe exleges optimi, fortissimi primas respublicas Optimatum fundarunt.

II. Scythica lingua matrix Germanicae, Parthicae Persicaeque: et innumera Persicae linguae cum Germanis communia nomina utriusque linguae gnari observarunt, in quibus est Hugo Grotius (1). Scythica lingua matrix.

III. Hinc mansere diu eorum laudes a morum rectitudine, pudicitia, simplicitate, justitia, ut eos Horatius (2) Romanis praeferat, et a sapientia eos Curtius commendat (3). Scythici mores.

IV. Et quod diu de generis antiquitate cum Aegyptiis contenderunt, a quo certamine Scythae superiores abiere: quod Scythae ex nostris principibus gentes majores essent, Aegyptii, minores, cum id imperium tam longe lateque protulerint, quod nonnisi faciunt gentes minores, hoc est, quae aut sub regnis meris redactae, aut in libertatem sunt resolutae (4). Scythae Aegyptiis antiquiores.

V. Et ubique locorum et omni tempore *jus gentium* constat, *bello victis* imponere sive *servitutis*, sive *tributi* legem, sive adeo adimere arma, et sic *injuriae licentiam*: eaque ratione sic Tanais nunquam ob solam gloriam tantam orbis partem debellavit, ut certo Sesostri subegit, imposuitque tributa. Perpetuae bellorum poenae servitus et tributa.

VI. Verum igitur illud quod apud Tacitum (5) Aegyptii *Herculem apud se natum et antiquissimum perhibent*: ut falsum illud, eos, qui *pari virtute fuissent*, in *cognomentum ejus adscitos*. Omnes enim gentes quae religione et virtute fundatae sunt (nam sine religione nulla usquam gentium fundata est) Herculem aliquem habuerunt Auctorem, aut aliam sane in alio terrarum orbe alio nomine indigitatam personam heroicam, sive heroicum characterem, qualem Indi fecere Bacchum, quem iisdem ferme proprietatibus finxere, quibus Aegyptii, Scythae, Graeci, aliaeque gentes finxere Herculem latius infra ostendemus. Gentium Fundatrices, Hercules, Bacchus.

(1) *Hist. Gothor.* (2) Lib. III, Od. 24. (3) Lib. VII, cap. 8.  
(4) *De Univ. Jur.* Cap. CXLVI. (5) II. *Annal.* cap. LX.

Cur Scythae natura modesti?

VII. Et hinc caussae laudatorum apud Schythas morum exponuntur; quibus religio modestiam innocentiamque fecit, quas virtutes ipsis immensa feracissimorum camporum aequora conservarunt: unde gentis aequalitas hinc inter ipsas propagata; cum in tanta camporum abundantia opus lege Agraria nullum fuit: unde Clientelae apud Occidentales ortae sunt, ut gravius infra explicabimus; et ex ipsa gentis aequalitate nata inter ipsos industria et aequalitas, ut alternis annis alii terras colerent, alii quiescerent.

Cur nulla lege Agraria fundati?

Cur inter Scythas nullum fuit nativum discrimen?

VIII. Sed ex illa Scytharum in colendis agris inter ipsos laboris et ocii per alternas annorum vices aequalitate, conficitur respublicas inter ipsos sola patria potestate, nullis praeterea clientelis fundatas esse; unde nullum ipsis discrimen nobilitatis et plebis: quia prae camporum abundantia nullae occasiones natae, ut violenti homines in infirmos grassarentur, qui ab illorum injuriis ad fortium *Aras* confugerent, et recepti ordinem postea plebis componerent, ut Libro priore diximus (1) et latius inferius dicemus: quare *Ciculi* pars populi Transylvani, gens bello fortissima, quae ab antiquissimis se ortos Hunnis jactant, omnes *rusticam* et *pecuariam* exercent, et nobiles habentur ex aequo tamen (a).

Scythia fortissimarum gentium mater in Occidentem.

IX. Quapropter e Scythia *gentes fortissimae* prodire primum Thraces, Germani, Parthi, deinde in asperam

(1) Cap. CIV.

Cur urbes Ciculorum in Transylvania etiamnum dicantur *Arac*.

(a) Neque haec, quae hic dicimus, obturbet illud, quod *Ciculorum urbes* etiamnum dicantur *Arac*: namque id puto hanc ipsam habere originem; quod cum Ciculi sint Transylvanorum antiquissimi, necesse est, ab ipsis deinde Saxones et Hungaros, qui sunt duae reliquae populi Transylvani partes, profugos recepisse: deinde turbis agrariis inter ipsos quoque ortis, Saxones, Hungarosque alias per Transylvaniam, secessionibus factis, sibi sedes quaesivisse; et Ciculos agrariam rusticamque facere perseverasse, cum antiqua Optimorum nobilitate: quod tantum abest, ut labefaciat; quod confirmat potius, quae in his Libris *de primis Aris* late sunt dicta.

Europam Vandali, Hunni, Gotthi, Heruli, Langobardi, Turcae, aliaeque barbarae nationes; in mollem Asiam provenere Seres, mitissimi et aequi amantissimi homines: et uti nuper impenehrabilem Cinensium murum Tartari perrupere, et id maximum imperium occuparunt; ita necessarium, nedum credibile est, ab iisdem Cinensium humanissimam et aequi cultricem gentem olim conditam esse, ea Serum proprietate, quam narrant, ut *externorum vitent societatem*; eaque priscorum Scytharum opinione, qua se *vetustissimos mortalium* enormi seculorum numero ante orbem conditum jactant. Sed illud maximae antiquitatis certum vestigium ostendunt, omnia verba literis monosyllaba consignata, quae *πολύσημα*, punctis additis, ad propria significanda discernunt. Et quando geographi dubitant, an Japonia a Septentrionibus adhaereat continenti, pro jure nostro sumimus primitus Scythas aliquā in eam Insulam Japonensem gentem induxisse; quorum linguam virilem et genere similem Latinae, utriusque linguae periti notant. Et Americanos Borealiores ex Norvegia ortos, ac per Groenlandiam terrestri itinere in Americam venisse ex Grotio accipimus (1); sed inde ad fretum usque Magellanicum hos ipsos eam orbis partem postea humano genere frequentasse credibilis est.

Mitissimarum et  
aequissimarum in O-  
rientem.

Cinenses antiqua  
Scytharum servant  
vestigia.

In Heroica litera-  
tura maxime.

E Scythia Japo-  
nenses.

Japonensis lingua  
Latinae similis,

Et Americani.

X. Altrinsecus Aethiopes a primis Aegyptiis continente sibi proximis, quando Aethiopiam Tacitus (2) Chaldaeam, Strabo (3) Phoeniciam appellat (a), a Chaldaeis aut a Phoenicibus per Aegyptios provenisse verisimilius est; gentem albam pulchramque principio, sed qui, ut Isaacus Vossius (4) notat, quia teretia infantum capita arte oblongarent, quod generosiora tolerarent ingenia; inde a pa-

Ut Aethiopes  
ab Chaldaeis prove-  
niant?

Ut principio albi,  
nunc nigri.

(1) *De orig. Americ. gent.* (2) *Lib. V. Histor.* (3) *Lib. I.*  
(4) *Ad Pompon. Mel.*

(a) Atque haec duo gravia sint exempla ejus, quod supra diximus *De primarum vocum alienatione* in Notis ad Cap. XII, *De Posseos origine*.

rentibus sic conformatis ita geniti filii; et quia atris cerussis facies colorabant, quod nigrum sanctiorem colorem putarent, uti barbaris Europae seculis tabulas pictas etiamnum observamus, in quibus facies Dei, Christi, Deiparae Divorumque nigricante colore, et statuarum facies nigro encaustico opere inductae spectantur: ea ratione tandem vi phantasiae generantium nigri filii nati sunt; et curatura in naturam conversa est: quod qui negaverit, is ne Hofmanni quidem *Lexico* est eruditus.

Primi Aethiopes  
naturâ mod-sti.

Argumentum na-  
turalis primarum  
gentium sapientiae.

Propagatio generis  
humani universi.

Cur Tanais Ses-  
ostri prior?

Ut ferae ab Asia  
per orbem disjectae?

Cur in profana Hi-  
storia obscura Nim-  
brodi et Beli silen-  
tium?

Certe Aethiopes parvo naturae contenti, et in solo corporis robore, quo ingentes arcus intenderent, ingentes sagittas jacularentur, et in sola libertate opes suas collocabant; ut eorum rex Thearcus Cambysis Legatis respondit; et aurea ac gemmata, quae afferebant, dona contempsit, quod nullum eorum agnosset usum: quae Historia docet primorum Aegyptiorum, ac multo magis primorum hominum post Diluvium naturalem quamdam sapientiam.

XI. Et sic per Chaldaeos, Scythas, Aegyptios habes gentes humanas per omnem prorsus terrarum orbem propagatas.

XII. Et Tanaim Sesostri priorem a *profana Historia* memorari; quia Scythae propiores Armeniae, in uno e cujus montibus *Arca*, subsidentibus Diluvii aquis, summo haesit.

XIII. Et uti Scythae, ita Aethiopes arcu valuisse, ac proinde primos homines valuisse *venatione*, qua ferae ex illis in *Arca* servatis progenitae, aut caesae, aut in alias orbis partes fugatae: unde tot *Hercules extinctores monstrorum ferarumque*.

XIV. Quod autem successionem *profanae Historiae* nobis Tanais ac Sesostris testentur, Nimbrodus autem, ejusque successor Belus sileatur, ille evincunt invictae rationes, quod cum res nautica ab ratibus, cymbisque, quibus Aegyptii a redundante Nilo tolerarentur, ad naves, quibus mare trajicerent, sero, nisi fortasse postremo producta sit; necesse est, primos bellatores, cum bella



terrestribus tantum copiis administrarent, eos in Oriente per terrarum orbem et feras et homines ferarum more errantes abegisse; et sic Assyrios per Orientalem Asiae continentem primam protulisse Monarchiam: unde Nimbrodus in Sacra Historia, *robustus venator*, ut Hercules in Profana, *ferarum extinator* dictus. Et necesse quoque est primas gentes spectandi maris quamdam habuisse religionem, sive ex gravi recentis adhuc Diluvii metu, sive maxime Assyrii, qui deum putabant, ne solem viderent occidere; ut de Decimo Bruto in litore Oceani post tanta temporum spacia *Romana Historia* testatur (a): nam sane *Poesis*, omnium prima,

Cur Nimbrodus robustus venator dictus?

Præcis gentibus spectandi maris religio.

(a)\*

*De primis Colonias.*

Igitur cum Sesostris, sive Aegyptii Reges Monarchæ hoc communi *Sesostridis* nomine appellati, imperium mediterraneo mari tam longe lateque potens tenerent, et Aegyptii sacerdotes, ut Plutarchus in *Sympos.* VIII refert, navigare putarint piaculum, ex hac ipsa falsa persuasione, quod in *mari Osiris*, qui ipsis *Sol* dicitur, periisset, necesse est, ut reges aliquo potentiae arcano hanc sacerdotum religionem, et fortasse etiam illam aliam, nisi prorsus eadem sit, urgentes, qua apud Romanos, ut Tacitus in *Annalibus* memorat, *Dialibus egredi Italiam non licebat*; sacerdotes a bellorum et provinciarum ultra mare, tamquam re profana, prohibuissent: eodem omnino pacto, quo Augustus et sequentes Romani principes ipsam Aegyptum e senatoriarum albo provinciarum erasere, et in eum orbem aditu difficilem, et Italicae annonae horreum *equites romanos inlustres* spectati obsequii misere Praesides. Ex qua ipsa religione provenisse quoque necesse est, regionum maritima diu vacua fuisse; cujus vetustatis extat pulcherrimum testimonium apud Homerum, apud quem *Ulysses*, quoquo terrarum errans appellit, *consendit speculas* explorabundus, au eas terras homines incolant, et ex *longinquo fumo* earum conjicit aliquem cultum humanum: et *Troja ipsa procul a mari sita* narratur, cum longum inde describatur iter ad mare usque, ubi naves, et in cujus litore castra Graecorum posita erant.

Vetus apud gentes maris religio.

Regionum maritima Jua vacua.

Sed hinc conficitur potius *Transmarinos citra bellum primas* deduxisse Colonias: quod plebes navigandi solertes, quales Aegyptii bello a sacerdotibus victi, ut victorum iram effugerent, mari se

Primæ Colonias citra bellum deduxit.

*Bucolica* nulla maritimâ similitudine ornata est, ut Siciliam, ubi primum orta, necesse sit, principio Italiae

commiserint, trans mare terras quaesierint, et in maritimis sedes legerint. Nam *Coloniae secundae* aut gloriâ proferendi imperii, aut populorum frequentia praenimiâ, aut mercaturae aviditate armis deductae sunt: quorum nulla causa primis temporis obscuri rebus publicis commoda est. Quod Virgilius antiquitatis scientissimus in Didone et Aenea expressit; *quatenus uterque coacti*, unde profugique uterque dicti nativas terras deseruere, dum *illa a suis infestata, hic suis invisus*, ex suspitione quod cum Graecis in Trojae exitium conspirasset, *illa precio, hic donis* sibi *externas sedes pararunt*. Et quamvis Aeneae essent naves, arma, viri, quibus postea urbem jam fundatam defendit, tamen agnoscens jus optimum Heroum, qui Latinum agrum manu cepissent, omni vi belloque abstinnit. Qui igitur non in vacua venirent, et neutrum possent, neque precio emere, neque donis promereri agrum, ut plebei turbis agrariis victi profugique; se applicarent colendis eorum agris, in quorum terras Fortuna ipsos detulisset; pro qua significatione *Coloni*, et varia eorum genera mansere in Jure Romano dicta, Cod. *de Agriculis et Censitis*: cum *Coloni posteriores*, ut Romani, satis *improprie* dicerentur, utqui in indigenarum agros jus domini optimi acquirerent, et indigenae ex dominis coloni fierent. Atque hi sunt *Transmarini*, quos *Historici Romani ab asylis majorum gentium ad asylum Romuli* detorsere: qui cum neque precio emere agros possent, et *ex lege prima Agraria* jus agnoscentes, aliena ex voluntate dominorum propria fieri oportere; quod cum domi non potuissent turbis agrariis ab Optimis exprimere, multo minus sperabant foris; *Transmarini*, inquam, *eidem legi Agrariae*, cui multo ante *Clientes mediterranei* paruerant, se submisere. Et heic *divina Providentia* admiranda: namque eo pacto *Aegypti, Phoenices, Graeci humanitatem* facilius in reliquum terrarum orbem disportavere *Coloniis*; quam si gentes prius maritima celebrare coepissent, unde exteros appulsu facile prohiberent: uti Romanos, et quidem classe potentes ipsi Graeci Tarentini prohibuere: ex quo bello Graeci primum Romanis cogniti. Sed enim cum *Coloniae prima vi et armis deductas* ex natura secundarum, ut omnes ante nos *philologi* putarunt, acciperemus, sic quoque fugiebat ratio, qua eas *Coloniae essent argumenta potentiae* gentium, a quibus deducerentur, ut in *Programmate Historico* proposuimus: nam, *Coloniis* ita acceptis, qui fieri potuit, ut Attici, Aeolique Colonias in Joniam sive

Dido et Aeneas  
characteres Colonia-  
rum transmarina-  
rum.

Quae Coloniae pro-  
prie dictae:  
quae improprie?

Primi clientes me-  
diterranei;  
secundi transma-  
rini.

Divinae Providen-  
tiae argumentum.

Philologorum an-  
gustiae super prae-  
dictis Coloniae.

fuisse continentem. Per quae conficitur ad extremum primos homines mediterranea regionum insedissee, ut Noachus ejusque familia; unde primum Assyriacum Im-

Primi homines mediterranea regionum, minores gentes maritimas oras occuparunt.

Asiam Minorem mittere potuissent, undecim ante annis, quam Cumae fundarentur, ut *Chronologi* memoriter memorant; atque adeo Graecos in Asiam proferre imperium, quum Aegyptii interni ejus maris late potentes essent, et inde Bithynum, hinc Lycium ad mare, ut Tacitus narrabat, imperio tenerent? Quare cum super hoc argumento de primis Coloniae non mihi plane satisfacerem, earum originem altius meditaturs, occasione dante ipsa voce deducere; quod est de superiori in inferiorem locum, et Coloniae deduci solemnibus formula dicerentur; tria primarum Coloniarum genera reperi: primum earum quae in proxima camporum plana deductae sunt; quam ad rem pro nostris principiis pulcherrimus est locus Platonis apud Strabonem lib. XIII *Geographiae*, opinantis, post Diluvium tres hominum vitas ortas, primam in jugis montium, simplicem et agrestem, aquarum timidam, quae adhuc plana inundabant; secundam in montium radicibus, cum jam campi exsiccatis coli coepissent; tertiam in ipsa camporum planicie, terram omnino exsiccata; et tres omnes in Homero notari, primam in Cyclopiis, qui fructibus sponte natis vescabantur; secundam in Dardano, quo rege, Troes submontanae habitabant; tertiam in Ilo, qui campos occupavit, et Ilium condidit, ut Aeneas ad Achillem narrat *diversilinguium hominum*.

Quid Coloniae proprie deducere?

Qui Platonis locum Homeri testimoniis firmatus, quatenus causam Diluvium affert, si de Universali accipiatur, falsus a Sacra Historia convincitur; si de Deucalionio, verum accipi de solis Graecis potest: sed nos, pro nostris principiis, ex genere verum probamus, ex causa erroris exlegum, ex quibus aliqui in montium lucos concessere. Et ex Homero ita accepto conficio primam vitam fuisse primorum Patrum in montanis lucis sponte naturae natis victitantium; secundam Fortium, qui terras domuerunt; tertiam Inclytorum, qui cum clientibus diversas linguas loquebantur: et primas Colonias fuisse, quas Patres, Optimi, Inclyti deduxere clientum, Colonorum proprie dictorum in plana terrarum, ipsi in editis locorum permanentes; uti etiamnum observantur passim ubique locorum in edito urbes et oppida, ubi honestiores, in planis camporum vici, ubi agricolae inhabitant: secundas autem Colonias fuisse, quae in mare deductae sunt; in mare enim deducere de navibus proprie dicitur: atque hae fuere, quas ob Agrarias turbas metu Optimatum victorum deductas esse memoravimus, nempe ab invitis, ut Didone

Tres primorum hominum vitae.

Principio Coloniae in plana deductae;

Deinde deductae in mare ex necessitate;

perium totum mediterraneum fuit; gentes minores deinde occupasse maritima.

At praestanti Aegyptiorum ingenio tribuendum, quo artes, quas Chaldaei ante Diluvium memorabant, citius intellexerunt; quod praestans iis ingenium Nilus inundationibus suis peracuit: qua necessitate adacti, ut obrutos aquis terminos recedente flumine agnoscerent, Mathesim a Chaldaeis acceptam, a quibus elevationem poli et usum quadrantis accepisse Herodotus testatur (1), ad terrarum mensuras applicuere; unde agmina et acies postea docti sunt: item moles et quidem ingentes extruere ad impetus exundantis fluminis coercendos; unde *Architectura* apud eos nata *solida, simplex, rudis*, qualis Ethruscorum, magnifica, et perferens vetustatem, unde inter ipsos *Pyramidum* illa miracula; et ita *Architecturâ urbanâ* eximii, facile postea *militarem* ex-

Praeclarum gentis ingenium, et Nili inundationes Aegyptios doctissimos et potentissimos maturos fecerunt.

(1) Herod. lib. II.

*Tandem in mare et Aenea, et per maris errores: tertias vero illas quas Phoenices quaestus gratiâ:*

*Omnes citra bellum.*

Cum nostris principiis Historiae antiquae consensio.

*Colonis celebres*, ultro, et consulto lucri caussâ, uti Columbi, Vespucii, Magellani, Gamae, alique recentiores novum orbem, ita Mediterranei litora explorabundi, ubi vacua darentur, eò commodè deduxere: indeque notis certisque itineribus cum gentis principe urbe Tyro communicabant.

Atque ita, *primis Colonis comparatis*, illae constabunt omnes Historiae rationes: nam Cecrops Aegyptius, primus Coloniarum deductor in Graeciam; quia Aegyptii antiquissimi gentium. Hinc Cadmus Phoenicius, quia Phoenices de Aegyptiis nauticam didicere: a quo utroque deductae sunt *Coloniae secundi generis*. Postea Tyrus memoratur navigatione, et *Colonis nempe tertii generis* celebra. Deinde post Trojanum bellum Graeci *Colonias in Joniam, sive Asiam Minorem*, mittunt, nempe *Colonias generis secundi*: quum Ulysses, ut supra in Notis diximus, in plebes Ithacae, Sami, Dulichi contra Ordinem rebellantes saevis poenis animadvertit: unde eodem tempore coniecimus ab *occidua Graecia* in proximam *Italiam* has *secundi generis Colonias* esse deductas. Et cum his secundi generis *Colonis* constabunt, *Aegyptiorum Colonias* cum in *Graeciam*, tum in *Italiam* maris fortuna deductas esse: et *sacerdotes Aegyptios navigare habuisse piaculò; et Aegyptios imperium in Asiam Minorem terrâ protulisse*.

cogilarunt; et ad fundandas ingentes ex marmore quadrato moles, *ferramentis* opus habuere, et sic facile postea graviora arma belli invenerunt: et ob easdem Nili superandas inundationes, *navalem* et *nauticam* aliis maturius restituere. Hinc *Aegyptus artium mater* appellata (1), et Aegyptii dicti *philosophiae omnium disciplinarum parentes* (2). Ita his artibus instructi gentes rudes, inermes et inconditas facile debellabant, et cito maritimam interni maris potentiam adepti sunt; cum interea Assyrii rudiores jam facti et mediterranei; in orbe Graecis usque ad bella cum Persis gesta prorsus ignoto, imperium proferebant.

XV. Et haec ratio cur Phoenices maris potentes mature facti, quod *nauticam* ab Aegyptiis didicerant; et in Syria *Tyrus navigationibus et Coloniis celebrata* secundi Assyriaci regni potentiam potentiae secundi regni Aegyptiaci coevam docet.

Cur Phoenicia statim potens?

XVI. Et illud constat, quod ubi gentes, et Chaldaea et Aegyptia, victrices extitere, eorum linguae victis gentibus, quia externis, *naturâ sacrae* factae sunt; quia victis *linguae legum* ignotae erant: quarum scientiâ apud Medos Chaldaei, apud Aegyptios *Sacerdotes* quemdam Optimatum ordinem constituere, e quorum numero seu gente reges creabantur, et sic *Sapientia*, *Sacerdotium*, *Regnum* una res, ut diximus (\*), primis gentibus fuit. Et eodem pacto uti *victoriis* in *Oriente*, *Aegypto*, ita *Clientelis* in *Occidente* a duplici lingua *heroica* et *vulgari* Optimates et plebes in regnis et imperiis distinctae sunt: et *Papyrius* linguâ *plebejâ* leges evulgavit, *Superbus* linguâ *heroicâ* filio respondit.

Ut linguae Chaldaea et Aegyptiaca naturâ sacrae factae sunt?

Ut ubique gentium plebes ab Optimatibus linguae distinctae?

XVII. Sed ut ad rem nostram propius accedamus, nedum credibile, sed omnino necessarium ex hactenus dictis fuit, *Cumas ab Aegyptiis fundatas*, quae Aeneae tempore tam magnificae erant, nempe paucis post Trojae

(1) Macrobius. Saturn. lib. I, Cap. XV. (2) De Somn. Scipion. I, 19.

(\*) Pag. 302.

Vici Op. lat. T. II.

excidium annis, ut earum fundatio quadringentis saltem ante annis evenerit, quum nimirum Cecrops Aegyptius, ut Graeci ipsi fabulantur, duodecim parvas in Atticam Colonias deduxit (1), ex quibus postea *Athenas a Theseo* conditas memorant.

Quando Italia et  
in qua parte Aegy-  
ptia fuit?

XVIII. Quare nihil mirum, si in *Synopsi* italice edita diximus, quod dum *Athenae et Sparta* parvae urbes erant, in Italia opulentissimum *Ethruscorum* regnum florebat. Nam tanta potentia, tantusque imperii splendor, quantum diximus, vix sex septingentis reipublicae annis parari debuit. Itaque, quum *Danaus Aegyptius*, ut ipsi item Graeci memorant, Argivo regno Inachidas spoliât, Aegyptios jamdiu ante ea tempora in Ethruriam Coloniam deduxisse necesse est, quae jam potentissima erat sub Tullo, ut Romana Historia de bello in Albanos narrat. Atqui Roma condita A. 3250. Tu numerum cape, quem dicimus.

Quando et ubi I-  
talia Graeca fieri coe-  
pit?

XIX. Et res ipsa affirmare nos cogit, quo tempore Attici et Aeoli colonias in Joniam, sive Asiam Minorem mittere coeperunt, centum quadraginta ferme post Trojae excidium annis, ita ut sensim Asia minor Graecis urbibus ferme tota celebraretur; in Italiam quoque maris interni jam potentes facti misissent: unde maritimae Italiae orae Graecis urbibus, et maxime, qua propius Graeciam spectabat, in mari supero frequentiores: quod ipsum graviter confirmat, quod Italiae mediterranea Indigenae omnia coluerint: quod Virgilius significavit, qui Turnum indigenam finxit Heroem ferocissimum, Aeneam autem transmarinum, Heroem finxit admirandum ratione. Itaque cum Italiae mediterranea, per ea quae heic supra diximus, tenerent Aborigines, tunc Aegyptii, cum postea tenerent Latini, tum Graeci, maritimas ejus oras celebrarunt (a).

(1) Hujus Libri Cap. I, Program. Histor.

(a) Et ferocissimos gentium mediterraneos fuisse, Galgaci oratio in *Agricolae Vita* testatur apud Corn. Tacitum.

## CAPUT XVIII.

*De Historiae Profanae elementis.*

Romulus igitur indigena per summam animi magnitudinem novam urbem fundare audet mediam inter praepollens Ethruscum regnum, et innumera minuta regna Optimatium: et Romani sub regibus, nempe ducentorum quinquaginta annorum spatio ad viginti populos ex Latinis Ethruscisque domuerunt, nec, ut priore Libro vidimus (1), ultra viginti stadia imperium protulere: ducentos autem et quinquaginta alios durarunt annos, ut omnem Italiam subjugarent. Quare inter tot aut tam potentes aut tam feroces populos, quam fortissime eos jus gentium custodire necesse fuit, nec bella gerere, nisi injuriis lacessitos.

De Romana Juris  
Gentium custodia.

Docuimus mediterraneos Italiae populos antiquissimos, certe Graecis antiquiores. Et priore Libro (2) notavimus, Romanos vestigia infantis linguae, quam Athenienses et Spartani, sanctius custodisse, quod Athenienses in annos Solonis leges mutarent; Spartani lege Lycurgi leges scribere vetiti essent; et ita apud utrosque semper leges praesenti, ac proinde vulgari et incerta lingua loquebantur. At Romanis Lex XII Tabb. trecentis post U. C. annis scripta, immobilis haesit *finis* Tacito, *fontis* Livio *omnis Romani Juris*: quae est demonstratio, quam in *Synopsi* italice edita, quia minutam ac proinde justo longiorem omisimus.

Postremo *jus nexi*, ut vidimus, Athenis Romam certe non commeavit: nam ante *Legem* XII Tabb., quia Patres in obaeratos id saeviter exercebant, plebs primam fecerat secessionem: et tamen Theseus lege de *nexo soluto forti Sanate* ab heroicis usque temporibus Atheniensibus libertatem fundavit, ut narrat Plutarchus (3);

(1) Cap. CIV, § Quod autem. (2) Cap. CXLIX. (3) In *Thesio*.

similem vero legem Romani ccc post U. C. annos in XII Tabb. retulere; quod caput recte Jacobus Gothofredus (1) *de Juris aequalitate* inscribit.

Ex his omnibus conficitur, quod cum humanitas religione et legibus fundata sit; atque id sit, quod jurisconsultus *jus gentium humanarum* definiat; et Romani majorum gentium mores fortiter custodierint, super quibus Romulus suam civitatem fundavit; et mores gentium Latinarum, ut vidimus, antiquissimi sint: *haec Romana Juris gentium custodia* nobis potest exponere *certam* tum *originem*, tum *successionem universae Historiae Profanae*.

**Elementa Historiae.** Igitur haec non verbo, sed re ipsa quae sint *Historiae elementa* statuimus, ex quibus omnis profana Historia primum componitur, et in quae eadem postremo resolvitur universa.

**Definitio I.** I. Definitionem *Juris civilis* in genere a Gajo (2) traditam, qua *omnes populi partim suo proprio, partim communi omnium hominum jure utuntur*.

**Axiomata II.** II. Axiomata: quorum unum, juri voluntario *Fax* praelucet *duplex*, altera rerum, altera verborum Historia.

Alterum: vulgata *regula interpretationis* est, in legibus interpretandis verba accipienda esse in propria significatione, nisi ullum inde sequatur absurdum.

**Postulata III.** III. Postulata: Primum: quicquid ex his principiis confecerimus, primos homines tempore obscuro agere oportuisse, nisi adversetur, et multo magis si adsonet Sacra Historia, ita re ipsa egisse concedatur.

Secundum: quando omne jus civile est ex jure naturali gentium et proprio conflatum; quod in XII Tabb. est uniforme moribus gentium, quos ex primo postulato narravimus, id ex jure gentium esse concedatur.

Tertium: cum primarum gentium poetica lingua fuerit, ut late supra docuimus, *locutiones poeticae* et *fabulae*, sive characteres heroici, quae moribus gentium

(1) *Ad fontes IV Juris civilis.*

(2) L. 9 D. *de Just. et Jure.*



per haec principia narratis commodas accipiunt significationes et mythologias; juris gentium testimonium perhibeant, et ea propria sit earum significatio (a).

## CAPUT XIX.

### *De Historia Temporis Obscure, quae est fax Juris gentium.*

His jactis fundamentis, illud praeterea teneamus, quod terra inter Noachi filios A. ab orbe condito 1656 divisa est: Roma fundata Anno 3250. Igitur totus tractus *Temporis Obscure Italici* est annorum 1594; intra quod temporis spacium quae de tempore obscuro nar- Tractus temporis  
obscuri Italici.rabimus quam commodissime congruent. Quapropter auctoritatem naturalem ab temporibus generis humani exlegis ad has respublicas, quibus nunc vivimus, invenimus esse perductam, per quinque *temporis obscuri epochas*, quae fuerint insigniores Universi Juris gen- Temporis obscuri  
Epochae.tium mutationes.

*Prima epocha* est, qua generis humani regimen omne fuit theocraticum, unum verum, cetera falsa: in quibus auctoritas omnis divina, auctoritati solitariae, vel familiari perfusa.

*Secunda*, qua auctoritas familiaris clientelis aucta est.

*Tertia*, qua omnes respublicae fuere regna poetica, sive heroica, sive Optimatum.

*Quarta*, qua respublicae omnes aut in regna mera, aut legibus primum latis in regna mixta, aut in respublicas liberas abiire.

*Quinta et postrema*, qua jus minorum gentium est

(a) Et ita tribus his *Postulatis* habetur origo et perpetuitas *Historiae profanae universae*: nempe ex I, origo a tempore obscuro; Origine et perpetui-  
tas Historiae profa-  
nae universae.ex III, perpetuatio per tempus fabulosum; ex II, ad tempus usque historicum certum Romanorum.

introducunt, et jura belli et pacis harum gentium moribus recepta sunt.

De singulis pro hoc, quem invenimus, ordine historiam contexemus.

## CAPUT XX.

*Prima Temporis Obscuri epocha regimen theocraticum;  
Et sub eo imperium monasticum et paternum fundatum (\*)*.

*Pater prima deorum appellatio.*

Quando res tam obscurae illustrandae nobis propositae sunt, ut ad hanc usque aetatem opus plane desperatum omnibus videretur. id a maxime exploratis est inchoandum, ut eo, quod vetustissimi mortalium *Patres* (a) dixere deos: unde *Jupiter*, qui postea sic dictus mansit, *Diespiter*, *Marspiter* priscis dicti, uti ex hac antiquitate illas locutiones conservarunt poetae, ut apud Lucilium (1) *Jupiter* in deorum concilio sic fatur:

Ut nemo sit nostrum, quin *Pater* optimus Divum,  
Ut Neptunus *Pater*, Liber, Saturnus, *Pater* Mars,  
Janus, Quirinus, *Pater*, omnes dicamur ad unum.

*Mater deorum.*

Ut et *Genitor* ac *Genitrix*.

Vicissim deas *Matres* ab iisdem dictas, ut *Juno Mater*, *Venus Mater*; et *Genitor Genitrix* pro *Deo Deave* in poeticis locutionibus vulgo numerantur.

### (1) Satyr. I.

(\*) Auctor, explicatis argumento, instrumento, et nonnullis principii philologicae scientiae, demonstrationem aggreditur de constantia Juris historiae, quam obiter in lib. *De Univ. Jur.* descripsit. In variis hujus Capituli sectionibus extruit constantiam suis ideis de regimine theocratico (p. 63, 101 et 102); de primis nuptiis (p. 63); de inventione fontium (p. 100, 101); de patria auctoritate (p. 60, 61); de tutelis ac testamentis (p. 58-61); de dominio (p. 58-60, 84, 85); ac de primis duellis (p. 84 et seq.).

(a) Quia ea aetate, prima hominum et summa dignitas Patrum erat: nec homines quid dignius de diis poterant cogitare.

Haec qua ratione *Poetae* dixerint, antiquissimorum origines verborum docent. *Contemplari* enim, *juris a-* *Contemplari unde dictum.*  
*guri* vocabulum Latinissimum significat *contueri caelum*; unde *Templa Caeli* (a) ejus regiones, quas *Augures* auguria *Templa Caeli.*  
capturi lituo designabant, *eodem jure* appellatae: Graecis autem *θεωρεῖν* dicitur *contemplari* Deum (b). Hebraeis *θεωρεῖν* quid? autem *Caelum* dicitur *Sedes* et *Thronum Dei*: at *gentibus Caelum ipsum Deus* habebatur. Quare cum ex  
vero Hebraeis vere *ineffabilis Deus* esset; unde *יהוה*  
scribunt, non proferunt; *gentibus CAELUM ineffabile* credebatur, ut docet illud *Poetae* apud Ciceronem,

Adspice noc sublime candens, quem omnes invocant Jovem.

Idque factum, quia prima corruptorum hominum oratio ad deum, ut Strabo tradit, contemplatio, ope sensuum tamen fuit; quae successit orationi Adae integri, quae fuerat contemplatio ex mente pura Veritatis ae-

(a) Principio primus deus gentibus *Caelum* fuit: deinde *Caelum* *Primum templum, Caelum.*  
ipsum primum *Dei templum* iisdem habitum est: qui mos Persis mansit: qui fuit color, ut Xerxes templa Graeciae incenderit, quod parietibus concluderent deos, quibus patere omnia oporteret, quorumque ipse mundus templum esset: Cic. II *de Leg.*; et Germanis, qui, tradente Tacito, in apertis *lucis* deos colebant: et difficulter cessit Christianae Religioni, ut constat ex *Concil. Hannetensi* et *Bracharensi* apud Burchardum X *Decretor.* et etiamnum hodie apud Lappones et Livonos ejus moris extant reliquiae. Inde ubique gentium templa erectiore extructa fastigio: quod appositissime ad nostra principia Graeci *ἀστρον*, *aquilam* vocant, cujus crebra apud Pausaniam mentio; quod non aliunde dictum fuerit, quam ab *Aquilis* quas *Augures* *contemplabantur*, suis volatibus, qui sublimes sunt maxime, prima *templa*, nempe caeli regiones describere: an quoque inde *pinnas* *templorum* dictae Latinis, quasi *pennae*, nempe *aquilarum*. *Templi ἀστρον unde dicitur.*

(b) Et sublimia dicta Graecis *μαθήματα*, et divina contemplanda *θεωρήματα*; quia primae contemplationes gentium fuere caeli: *Prima contemplatio caeli.*  
utrumque verbum ex vulgari sapientia ad sapientiam philosophorum translatum.

Ex contemplatione  
oculari orta idolola-  
tria,

ternae (1). Ex hac caeli contemplatione oculari orta *Idololatria*, astrorum apud Chaldaeos primum, deinde apud alias gentes; quae Solem, Lunam, Jovem, Martem, Venerem, quia insigniores lumine et motu fecere deos; et Idololatriam *Divinatio* comitata; cujus qui peritiam jactabant, *Chaldaei*, et ab ea contemplatione Latinis *Mathematici* dicti sunt: et in philosophorum scholis mansit, ut quae Mathesis vera contemplanda proponit, *Θεωρήματα*, quae tantundem sonant, ac *Divina contemplanda*, dicantur.

Et Divinatio.

*Mathematici* unde  
dicti?

*Θεωρήματα* quid?

Apud Europaeos autem, uti Graecos et Latinos, aliud *divinationis* genus similiter ortum, *Auspicia*.

*Impetrare* quid?

Atque ab eo tempore, quum *Dii Patres* appellabantur, incepisse auspicia, dat coniicere verbum *impetrare*, quod in *jure augurio* significat a diis impetrare; de cujus origine multa inepta dicunt grammatici, cum sit a *Patribus*; seu *Diis*, quasi *impatrare*, seu effectum referre; uti et *patrare* significat efficere, effectum dare, quod hujus antiquitatis necessario est, cum ejus compositum sit *impetrare*; quasi Deus omnia etiam quae homines faciunt, *patret*, ad effectum perducatur (a).

*Dii gentibus com-  
munes.*

Ita ex vera persuasione Deum Optimum maximum *omnium causam* esse, falsae religiones natae (b), quibus gentes sibi plures finxere *deos*; quorum *communes* omnibus numerant *duodecim*, qui *majorum gentium*, sive gentium *antiquiorum*, hoc est gentium *primarum* etiam postea dicti mansere.

Sub hoc deorum regimine homines exleges necessario omnia religione adpersere; unde innumeri postea

(1) *De Const. Philos. Cap. IV.*

*Interpretari* unde  
dictum?

*Primi Interpretes,  
Vates.*

(a) Cui origini belle adsonat verbum *Interpretari*, certe priscis *Interpatrari*; quod prima *Interpretatio* divinatio fuerit, quasi *Interpatratio*, qua Optimi, Patrum sive deorum inentem assequebantur: unde Orpheus Horatio *Interpres deorum* dictus.

(b) Et nata lingua falso *divina*, de qua in Notis Cap. XXIII et XXXI.

*minuti Dii*, quos *Patellarios* comice Plautus dixit: *Termini* fundos, *Lares* domos, *Genii* maritales lectos, *Hospitales* hospitia, *Manes* sepulchra, qui custodirent: tot *Dii* rei pecuariae, tot rei rusticae, tot omnium pene rerum, quibus vita constat, eget, aut agitur, usque ad pudendum *Priapum*. Ita ut quae nunc dicimus *jura*, exleges dicebant *Deos*, uti *per Deos hospitales* te oro, quod nunc *jure hospitii* peto; *per Deos Manes*, quod nunc *per jus et voluntatem defuncti*: quae duo in Leg. XII Tab. conjuncta sunt, eo capite de *jure sacro*, ubi *jus Deorum Manium*, pro *jure sepulchrorum*. Cum qua antiquitate perbelle convenit origo, qua *Jus* dictum volunt contractum ab antiquo *Jous*; et *Jous*, unde *Jovis*, ut idem esset *Te per Jovem* obtestor, ac *Jus postulo*: et idem erat exlegibus *orare*, ac post natas leges *agere*: cujus vestigium in XII Tab. capite de *Furtis* extat, *furti orato*, pro *furti agito*. Unde conficitur idem fuisse olim *per Jovem orare*, quod nunc est *jure agere*: et sic constat illud, quod Poetae caeli, sive aëris, sive aetheris mentem fecere Jovem, hoc est Jovem fecere caeli voluntatem.

Hinc sublimis illa poetarum sententia, *aureo seculo homines Fas in pectore Jovis scriptum legisse*, quod *Fas* putaretur *Jupiter* ipse qui vellet; uti etiam nunc pii rudiores ex ignoratione caussarum, quicquid evenit, Deum id voluisse, id fecisse dicunt (1): cum qua re congruit illud observatione dignissimum, priscos Romanos *Justitiam Fas* appellasse, ut testatur Ausonius (2):

Sunt et Caelicolum monosyllaba: prima deum *Fas*,

Quae *Themis* est Graiis (a):

a qua fecit secundam *Rheam*, quae et alio latino nomine appellatur *Ops* (3) (b): et *Themis* esse putabant,

(1) Hujus lib. Cap. XIII. (2) *De diis*. (3) Ut notat Festus.

(a) Unde *Themis* apud Homerum vocat, et dimittit deorum concilium.

(b) Quia Potentia jure nixa fuit omnis humanitatis principium, sicut diximus Libro priore, *primam legem in terris natam potentiae, a natura tamen meliori dictatam*.

quae praeciperet hominibus id petere, quod fas esset; eamque id esse existimabant, quod et jus est. Cui sententiae adstipulatur Vetus Glossarium, *ῥῆμα, Fas, Justitia*. Unde philosophis mansit *Themis* exigere ab hominibus poenas, quas soli irrogant *Dii*, prave facti *conscientiam, infamiam, oblivionem* (1).

*Numen unde?*

Hanc deorum voluntatem dixere *Numen*, quod Jupiter fulmine et tonitru, volatu et cantu avium tamquam nutibus e caelo fatur, ut diximus Libro superiore (2): unde id erat proprie *Numen colere, vereri, metuere, venerari*, sequi voluntatem deorum, deorum facere jussa.

Ex persuasione de  
divina Providentia  
Divinatio orta.

Atque ex hac Numinis persuasione, vera inter Hebraeos, falsa inter gentes, dogma *de divina Providentia* genus humanum universum pervasit, quod est totius *Theologiae Civilis fundamentum*. Namque inde *Divinationes* provehere; ut quicquid Oracula responderent, auspicia significarent, *fas* esse crederent, Etenim quam deorum voluntatem dixere *Numen*, significatam *Fatum* appellarunt (\*); quare ab iis uti *sanctissima Numina*, sic *Fata immota* habebantur (a): cumque apud eos omnia *jura, fata* essent, necessario conficitur Divinatio-

*Numen et Fatum*  
quid differant?

(1) Hujus Lib. Cap. III.

(2) *De Univ. Jur.* Cap. CIV, § In statu.

(\*) Vide lib. *De Antiq. Ital. Sapient.* pag. 107.

(a) Unde apud Homerum sanctissimum *Jovis promissum Thetidi* de ulciscenda Achillis ejus filii injuria ab Agamemnone accepta, *capitis nutu adprobatur*; quem ad locum enarrandum interpretes illam afferunt, quod in capite anima praestantiora sua obeat munia, quam eruditam, tam sane ineptam illius aetatis ruditati rationem! Sed sanctissima *Jovis promissa capitis nutu firmata*; quia tunc Jupiter, ut Jupiter loquitur, *lingua divina* et solius *Jovis propria*, hoc est *fulminis nutu*; quod illud consequitur commode, *illo Jovis nutu concussus Olympus*; quia fulmine montes concutuntur. Quà fabulâ ita enarratâ, tota Ilias eo spectat, ut firmet Graecis Auspiciorum religionem; in qua tot, tanti et tam varii rerum casus narrantur, ut per tot rerum discrimina Jupiter explicet tandem rationem qua Achilles ab Agamemnone inhonoratus, honore, ut Thetidi ipse promiserat, cumuletur.

*Iliadis systema et*  
*scopus.*

nem apud Chaldaeos sic primum natam, ut ex magicis caeli observationibus non mira naturae praestarent, neque incantationes facerent, neque genethliacas putarent rationes, sed vitae agenda juberent; et ita Zoroaster, et magnus caeli observator et legislator eximius (a) constabit. Hinc mansit diu in primis rebuspublicis illa *legum immutabilitas*, quam *Spartanâ Jurisprudentiâ* custodierunt (1), quam diu conservavere Romani.

Quibus a verbo *Fas* etiam *Fasti dies*, quibus Praetor jus diceret; et ut *Oracula fas*, ita Jurisconsulti *jus* respondebant; et ut illa, ita hi *responsa* dabant; et Jurisconsulti habebantur *Oracula civitatis*, tamquam ii essent *Divini*, seu *Vates Romanorum*: ita ut *For* fuerit Romanis *divina loqui*; unde a sando post Varronem (2) putet Paullus (3) *Fanum* dictum; quod, dum Pontifex dedicat, certa verba *fatur*.

Divinatione omnium fere gentium fundatae respublicae, per ea quae Libro priore (4) diximus, Jus divinum omni humano prius a primis hominibus agnitum; et uti cum Platone vidimus quoque, jus, *Διαιον* simpliciter, seu *res divina* appellatum; ut quaeque homines jure agerent, *divinarum rerum* appellatione venirent (b); quae appellatio postea ad sacrificia contracta est. Atque hac ratione *divinum Regimen*, quod *Σοφιστὰν* Philo eleganter appellat, primum in terris ortum, quod nulla societas sine regimine, ut diximus Libro priore (5), stare

Divinatione fundatae respublicae gentium.

(1) *De Univ. Jur. Cap. CLXXXI.* (2) *Lib. V. De Ling. Latina.*  
(3) *In Epitome.* (4) *De Univ. Jur. Cap. CIV.* (5) *Ibid. Cap. LXIV, § Et Justitia.*

(a) Eadem prorsus ratione qua *Atlas astronomus* habitus est, quod caeli observator alienata voce posteris traditus sit: qui significatione ejus vocis nativa, quam *Romani jure Augurio* custodiere, *Augur observabat de caelo*; uti observavit quoque post eum *Hercules*: qui uterque *sustinere caelum dicti*; quia *Auspicio* observatione *Religiones deorum sustinuerunt*, ne ruerent, et homines ad priorem impietatem reciderent.

Ut *Atlas* putatus astronomus?

(b) Quod confert ad id quod de falso *divina lingua* inferius in Notis dicemus.

possit: cumque homines, quia exleges, summius quisque esset, regimen inter eos summos nonnisi apud Deum esse potuit; uti rebuspublicis postea fundatis, inter Potestates summas belli pacisque societates solius Dei regimine continentur, ut Libro priore diximus (1).

Propositio dicendorum.

Sub hoc *Divino* statu exlegis, seu naturae *Regimine* per sequentia res Temporis obscuri enarrabimus, nempe, ut dicamus de *Matrimoniis*, quae omnes philosophi dixere primum rerumpublicarum fundamentum, de *Patria Potestate* in liberos, de eorundem *Tutela*, de *Testamentis*, de *Successionibus ab intestato*, sive de Jure gentium omnium maxime proprio, de *Dominio*, ejusque acquirendi modis; de *Pollicitationibus* et *Votis*, de *Stipulationibus*, de *Permutationibus*, de Futurorum Judiciorum specimine, sive de *Duellis* et *Conditionibus* sive *Repressaliis* majorum gentium, ac postremo de *Poenis*.

#### De Matrimoniis (A).

Orpheus qui?

Et quidem prisci mortalium initio, ut diximus (2), in illo ferino errore divisi et palantes, uti libido vel fors ferebat, incertos ac proinde saepe nefarios concubitus agitabant: et conjunctorum, quos non agnoscerent, certe incertorum patrum cadavera insepulta esse sinebant: qui est *foedus victus*, a quo primos homines cantu Orpheus ab Horatio dicitur deterruisse. Is Orpheus pauci illi fuere, qui meditatione oculari caelum a siderum motibus observantes, *animatum* credidere, et putavere *Deum*; et quicquid ad caelum pertinet, a verbo *Διός*, *caelestis*, communis et Latinis et Graecis originis, ut supra probavimus (3), putavere *divinum*; et sic falsam illam sibi persuasionem inducere, Deum volatu cantuque avium, et fulminibus, sive *nuere*, sive *fari*; unde *Numen* et *Fas* agnovere, et utrumque appellavere *divinum*: et sic *Divinationem* introducere; et *caeli* sive

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CLVI. (2) *Ibid.* Cap. CIV. (3) *Ibid.* § In statu.

(A) Sed rectius *De Nuptiis*.



aëris, sive aetheris *potestatem* summam fecere *Jovem*, ac *deorum Regem* sunt venerati; eique attribuerunt *fulmen* et *aquilam*, quae sunt duo perpetua universae Divinationis argumenta, quae occiduae gentes habuere communia.

Itaque si pudore, propudiosa uti venere coram Deo, et in *Dei conspectu cadavera in sanie dilabi*, destinarunt cum aliqua quisque femina se abdere, ut eum foedum oculis vitarent victum: et rati, Deum per auspicia monere homines, unde auspicia observassent, inde primam quamque visam *feminam manu cepere*, et quo se abderent, auspicia quoque secuti: et quia aves nidos ad fontes faciunt, et circa fontes considunt, eosque secretos maxime, et in edito ut plurimum, pudici legerunt loca, ubi aquae copia abundantes perpetuo mansere, nec sunt ulterius divagati; idque primum a Deo acceptum beneficium agnorum, *perennem Fontem*, ubi perpetuo manerent: et ea ratione sedes primas in terris auspicato cepere, easque dixere *Lucos* (α), quos grammatici recte notant ita dictos, quod ibi non luceret, et Romani semper habuere sacros: et a *Fonte*, qui Graecis *πᾶσι*, tunc, forsan communi utrisque vocabulo, primos dixere (1) *Pagos*, quos Jurisconsultus dicit *aedificia* juxta *collocata*, quas proprie dixere *casas*: ex qua antiquitate Itali et Hispani pro familiis et gentibus *Casas* dicunt: et ita ex casis juxta positae primae urbes extitere; ex qua antiquitate forsan Galli ab ea *mansione* familiam dicunt *Maison*, et urbem *Villam* appellant.

Ab ea primas sedes relegendi cura, non a religando,

(1) L. 5, D. de Just. et Jure.

(α) Ἄλσος vocat Homerus, quem Latini *Lucum*, Plutarcho enarrant in *Vita Romuli*: et apud eundem passim in *Lucis Arae*. An ab hac potissima ipsorum parte *Lustra* dicta: unde *Lustrum* Romanis sacrum, quo urbs purgabatur, et *Lustratio* purgatio ipsa, quae aqua et igni fiebat, ab iis nempe rebus duabus, a quibus, ut demonstravimus, coepit humanitas universa.

Primum Dei beneficium aqua perennis.

Luci unde?

Cur sacri?

Pagi unde?

Unde Casas?

Lustrum unde, et Lustratio?

- Religio unde?* diximus Libro priore (1) dictam esse *religionem*: quibus nunc addimus hinc ortum, ut unis sacerdotibus
- Legere sacra.* *legere sacra* permissum sit, profanis nefas, ideoque *sacrilegium* rei sacrae furtum appellari. Et hanc primam omnium religionem fuisse, *Actaeonis fabulâ* dubitanter innuimus: qui *venator*, nam venatores nemora lustrant; ut *Dianam nudam*, seu vivum fontem conspexit, deae irâ in *cervum* timidissimum animal commutatus, et a suis ipsius *canibus*, quae sunt scrupulorum curae, discerptus est: et confirmat vox *lymphatus*, ob *lympham* conspectam *actus in furorem* (\*). Hinc *aqua* potissima rerum sacrarum pars; et *aqua lustralis* ab his antiquissimis *lustris* dicta; et *lustrum* appellatum, Censorium Sacrificium, quo civitas in quinquennium lustrabatur; et apud omnes ferme gentes sacrificaturi lavabant: quae erat Castitas, quam XII Tabb. apud Ciceronem in parte *juris sacri* jubent: *Deos caste adeunto*; et in specie *casti castaeve*, viri vel feminae, qui quaeve conjugalis tori custodiunt fidem. Hinc apud Romanos *aqua* inter ritus nuptiarum praecipuos, una cum *igne*; quod iidem ipsi ignem invenissent; quod Virgilius notat, *Heroas Aeneae socios semina flammae e venis silicis excussisse*: et *aqua* et *igni uxores* antiquitus captae; quod est multo verisimilius, quam, quod hactenus post Plutarchum in *Problematis* putarunt, ignis sit vir qui vim seminalem habet, femina aqua, quae humorem foetui formando praebet: quibus tandem accessit *confarreatio* (a), quod Heroes, ut inferius dicemus, *far* quoque
- Lympatus unde?* *Cur aqua in caeremoniis praecipua?*  
*Aqua lustralis,*  
*Lustrum unde?*
- Castus qui?* *Cur aqua et ignis in nuptiarum solennibus?*
- Confarreatio.*

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CXLIX.

(\*) *Vid. De Univ. Jur.* pag. 101.

(a) Graecis autem *Hordeum*, quod *Far* apud Romanos in sacris erat, conferente Dionysio, lib. II; unde utrisque molae salsae erant, quibus victimas immolabant. At principio Romani Patricii *confarreatione* nuptias celebrabant; ex qua inter ipsos erat indissolubile matrimonium, quod postea solis Sacerdotibus mansit; inter quos *diffarreatio* non erat permessa, quae inter ceteros Patricios postea

Nuptiae *confarreatio* indissolubiles.

invenerunt; quae postea a Romanis servata in matrimoniis Sacerdotum.

I. Ejus vetustatis et haec alia Romani custodiendi vestigia. Ab hoc inobservato Heroum concubitu, ob quem *lucorum latibula* petiere, dictum est *Latium*, quod inde ea gens primam habuit originem. *Latium unde dictum?*

II. *Aqua et ignis* pro civitatis communione, quod Quae prima civitas. civitates a matrimoniis inceperunt.

III. Unis Romanos uxoribus contentos esse, ab hoc majorum gentium jure est: quod idem de Germanis cum laude Tacitus narrat. *Primum gentium monogamia.*

IV. *Matrimonium* in jure Romano vox est juris naturalis, quod dicatur a *Matre*, quae in illo concubitu vago una certa erat; *Conjugium* vox est juris gentium, *Conjugium*. quod duorum sit jugum. *Matrimonium.*

V. Id jugum vimen aliquod fuisse, dat conjicere vox *Torus* unde? *torus*, qui de lecto conjugali dicitur, et funem quoque significat: et *torulus* tralx, qui ex arbore incisa nascitur; in cujus memoriam postea *annulus* successit.

VI. *Juno jugalis* iisdem dea conjugiorum, uti dea *Juno Jugalis*. matrimoniorum *Venus*; quia a Latinis gentibus transmarini in plebem recepti sunt: nam Homerus Junonem fingit *proctetricem Europae*, *Venerem Asiae*; quia inter Graecos erant regna heroica, sive Optimatum, in quibus erant plebibus incommunicata connubia; in Asia regna monarchica, in quibus connubia facta promiscua. *Cur Juno Europae, Venus Asiae numen?*

VII. Et *Juno Jugalis*, etiam *Lucina*, quae ederet *Juno Lucina*. certos partus in lucem, *Venus Pronuba*, non *Lucina*, quia certos partus non edebat.

VIII. Et *Venus Pronuba*, quod matrimonia naturalia, non nuptiae, sed pro *nuptiis*, et concubinae pro *uxoribus* habebantur. *Venus Pronuba.*

licuit (Tiraquel. III ad LL. connubial. — Alex. ab Alex. *Dier. Genial.* lib. II, cap. V). Argumentum, primos patres sacerdotes omnes fuisse, et cepisse uxores in omnis vitae consortium, ut Modestinus in definitione nuptiarum eleganter dicebat: atque haec sit ratio cur inter Romanos sera introducta divortia.

*Cur sera inter Romanos divortia?*

*Domina unde?*

IX. Ex certa uxorem custodia *domi*, feminae forsani *Dominae* dictae.

*Cur Flammeum in Nuptiis?*

X. Antiqui pudoris vestigium *Flammeum*, quo virgo nupta ducebatur ad virum, ex qua solennitate potissimum *nuptiae* dictae (a).

*Unde Connubium?*

XI. Et jus nubendi *Connubium* appellatum, quod verbum monet, Heroes, qui domi uxores custodirent, jus ducendi uxorem habuisse, certi, quod eas ducerent extra nefas.

*Pater et Genitor.*

XII. Et hujus juris antiquissimi apud Romanos est, ut *Pater* sit vocabulum juris et dignitatis, quod patres certos esse docet, qui *semen patefaciant* suum; unde possunt *nomine* seu *jure cieri patres* a filiis, qui sunt veri *majorum gentium patricii*; cum *Genitor* vocabulum sit naturae, *qua sola* genitor certus est.

*Veri majorum gentium Patricii.*

XIII. Indidem ex matrimoniis dicuntur *nati*, quod vocabulum naturae est; unde ut vocabula antiqua *natus* et *genitor* mansere poetis: ex conjugiiis autem *filius* a *filis*, quae postea stemmata dicta sunt; quod vocabulum est juris gentium antiquioris.

*Genitor antiquius quam pater.*

*Filius antiquius quam liberi (\*).*

XIV. Nam, clientelis deinde constitutis, *pater* dictus est, quasi Deus: et *filius* appellati *liberi*; quae appellatio postea facta est juris civilis, a quo majorum gentium clientelae receptae sunt; et sic *liberi* dicti, ut distinguerentur a *nexis*, cum ex utrisque patris *familia* constaret.

*Ingenuus unde?*

XV. Et *liberi ingenui* quoque appellati; quasi *inde geniti*, ut *indigena*, qui ex illo, vel illo loco genitus, natus est.

*Unde liber et ingenuus pro nobili?*

XVI. Et hinc *liber* et *ingenuus* pro nobili genere orto dictus mansit.

*Et pro pulchro?*

XVII. Et *ingenuus* ac *liberalis* pro eo, quod Italialis ex hac ipsa origine momentose vertunt, *Gentile*,

(a) Quo more etiam Orientales usos, atque adeo jus gentium casu, docet Rebecca histor. *Genes.* cap. XXIV.

(\*) V. infra § de *Successionibus ab intestato*, etc. principio.

qui gentem haberet: quod liberi curaturâ *liberales* fierent; cum nati ex incerto concubitu, ex foedo illo matrum victu, foedi turpesque adolescerent (a).

(a)

*De Natura Heroica.*

Ab Jovis auspiciis, quibus primi gentium conditores una cum femina sibi quisque auspiciato capta concesserunt in lucos, deinde Heroes tradito more nuptias celebrarunt *auspiciis majoribus*, de quibus Cap. seq. dictum est, nempe *auspiciis majorum gentium*, ut *fulmine, tonitru, volatu aquilae*; quae fundatis postea civitatibus in *auspicia publica* abiere, ac proinde quae *utrique conjugum* essent *communis*. Hinc primae Herorum nuptiae inter *fratres* et *sorores* fuere; quas Homerus memorat in *Aeoli regia*, in qua *sex Aeoli filii* et *sex filiae matrimonio junctae* narrantur. Deinde fuere inter eos ejusdem ordinis heroici cives; ut *Achilles*, heroum Graecorum maximus legatis ab Agamemnone missis, qui illius unam ex tribus, quam maxime vellet, filiam nuptum cum regia dote pollicentur, respondet: *Sibi Peleum patrem domi inter filias Optimatum, qui urbes defendunt, unam aliquam inventurum, seque una uxore et justa et convenienti delectari* (Lib. IX). Ex quo loco haec conficiuntur: I. Nuptias heroicas fuisse inter cives; II. Unam fuisse Heroibus uxorem justam; III. Optimates cum Optimatibus habuisse connubium; ac proinde connubium Heroum esse hominibus seu plebibus incommunicatum, uti incommunicatum plebi trecentos et plus eo ab U. C. annos Romani Patres custodiere. At vero custodiere aeternum saltem inter cives connubium; ut cum inter Carthaginienses is mos heroicus, qui per poetam fingitur ipsis traditus a *Didone*, quae *Nomadum regum erat connubia dedignata*, qui licet reges, exteri tamen erant, jamdiu corruptus esset; nam *Sophonisbe Massanissae* Numidarum regi Carthaginiensis excidii tempore sponsa narratur, multis post annis *Cornelia*, *Gracchorum mater Ptolemaei* nuptias respuit. Quin, corruptissimâ jam Republicâ, *Marcus Antonius*, *Cleopatra* uxore contra patrium morem ducta, pessime ab Romanis audit; sive adeo *Titus* jam legum et rerum Romanarum dominus *Berenycem* uxorem ducere veritus est: itaque *inter nuptiarum solemnitates*, quae a legibus Romanis jubentur, illa praecipua, ut eas *Cives Romani* contrahant. Inter *Asianos* autem hunc ipsum heroicum morem multo ante resolutum testatur Homerus, quam narrat, *Priamum* ex *Laothoë*, uxore alia *Lycaonem* et *Polydorum* suscepisse aequo cum ex Hecuba patris jure: quam justam uxorem conficiunt interpretes eo, quod *Alte Lelegum* regis filia, allata dote ad *Priamum* ducta est: et *Otryoneum*, externum

Cur auspicia Patrum publica?

Connubia heroica primum inter Heroes ejusdem gentis, deinde inter Heroes ejusdem civitatis;

Postremo inter cives diversi ordinis. Mores heroici Carthagine antequam Romae corrupti;

Inter Asianos jamdiu corrupti;

## De Patria Potestate.

Patria potestas religione fundata.

Ita auspiciis religio est insinuata conjugii; videamus modo ut *patria potestas* religione fundata est.

Quin et inter ipsos Graecos Homeri tempore.

venisse militatum ad Trojam, sub conditione *Cassandrae* sibi a *Priamo* uxoris dandae; et *Paridem Helenam* justam domi habuisse uxorem. Sed et inter ipsos Graecos eundem heroicum morem jamdiu corruptum satis aperte docent *Nothi*, apud Homerum eadem eura educati, qua liberi, ut *Pedaeus Antenoris* (*Iliad.* V); et ex parte aliqua participes paternae hereditatis (*Odys.* XIV). *Athercule* apud *Lacedaemonios*, quorum mores uno ore philologi antiquae Graeciae maxime conformes agnoscunt, *Megapenthes* et *Nicostratus* a regno Spartaee, quod pater possederat *Menelaus*, quia non ex justis nuptiis suscepti, ab *Oreste* exclusi sunt, ut tradit *Pausanias Corinthiacis*: quod regnum procul dubio poeticum siue Optimatum fuit; cui in his Libris et Notis Romanum summe conforme esse demonstravimus.

Sparta moris heroici maxima cultrix.

Natura heroica quae putata.

*His Jovis auspiciis*, quibus Heroes nuptias celebrabant, *natura heroica* continebatur: nam qui ex iis nuptiis nati erant, rati se, ex Jovis mente, seu voluntate genitos, quae per auspicia in suorum parentum nuptiis significata erat; et putantes, omnia, etiam quae homines facerent, patrare deos, ut hoc Capite et sup. diximus quoque, citra omnem mendaciam animum, hac poetica phrasi breviter sic enarrabant, se *Jovis filios* esse: quae falsa persuasio postea locum fecit, *definiendi Heroes*, qui ex divina et humana natura coaluissent, ut medii inter deos et homines essent. Quae

Ut Heroes Jovis filii?

Patricii, Romani Heroes.

falsa heroicae naturae persuasio *Romanos Patres* pervasit, qui plebi ipsorum connubia tentanti dicunt, *Auspicia esse sua*; quibus plebei respondent, *Patres*, ex quibus Romulus Senatum legerat, et Patricii descenderent, *non fuisse de caelo demissos*; quae plebis responsio haud sane congrueret, nisi eo dicto, quod *auspicia essent sua*, Patres Romani se heroes esse, quales definiunt philologi, significarent. Ex hac heroica natura jus omne heroicum effluebat, ut *apud Heroes* essent una res *Sapientia*, *Sacerdotium* et *Regnum*: quod par esset, ex diis genitos deorum mentem interpretari; naturam diis proximis diis sacra facere; naturam hominibus praestantiores habere regnum in homines: ut *Patres Romani* plebi primum *Connubia*, deinde *Imperia*, tandem *Sacerdotia* tentanti hoc unum semper objiciant *esse Auspicia sua*; quod plebs hac una item re confutat, *Patrum Majores non esse de caelo demissos*.

Ex natura heroica jus, et heroica dignitas.

Sub antiquissimo hoc *Dei regimine* sacrificia maxime celebrari necesse fuit; et sacra a dignioribus fieri oport-

De hac natura, hoc jure, hac dignitate Heroum prima *Poesis* *primū linguā*; nempe falso divina, sive falso divinis fabulis ferme tota concepta est: quod errori locum fecit putandi, primos Poetas fuisse Theologos, et suis divinis fabulis humanitatem fundasse; hoc est primas omnium Fabulas, nempe falso Divinas narrare facta Heroum, qui primi jure suo heroico, quod auspiciorum divinitate totum constabat, fundarunt humanitatem; ut in his Libris et Notis satis abunde enarravimus. Unde perpetua illa Heroum et Regum Homericorum adjuncta, ab Jove geniti, ab Jove nutriti: et in praecipuis fabulis, Juno Jovis soror, et conjux; quia prima Heroum connubia inter fratres sororesque celebrata, et Jupiter Rex, Juno Regina, et regnorum uterque Dator; quia nuptiis auspicato initis Regna heroica fundata: et Juno zelotypa; quia custos connubiorum inter Heroes: eademque sterilis; ob heroicum morem postea gentibus traditum universis, ut feminae genus non conderent: et Juno aerumnis probabat Herculem in heroicæ naturæ experimentum. Qui characteres sensim harum originum ignoratione sunt obscurati: et Jupiter et Juno incesti; Juno Jovi infensa ob ejus adulteria; et infesta Herculi, quia ab Jove ex adulterio nato; et Jovem inter et Junonem jurgia et turbæ; et exempla ab Jove de Junone sumpta: inter quæ illud, quod tantopere mythologorum torsit ingenia, Junonem in aëre catenā ob collum suspendit; manus argenteo fune ligavit, ad pedes duas graves incudines appendit. Quæ fabula ipsa nuptiarum heroicarum historiam continet: catena nempe illa qua Jupiter caelum terrasque complectitur, et in ejus contentione Jupiter est cunctis diis potior, quam Homerus describit, et nos alibi hoc Libro sumus interpretati; vim auspiciorum, quæ homines diis constrinxit, et hominum deorumque continet regna, et sine qua non essent dii ipsi: in aëre Junonis suspendium; nam de caelo, de aëre observabantur auspicia; funis argenteus, quo Junoni colligatae manus, sunt junctæ torulis dexteræ; qua forsā solennitate Hernes in fidei signum utebantur; cui postea successit annulus: postremo incudines, constantiæ symbolum, pedibus Junonis suspensæ significant conjugii firmitudinem; quod Virgilius conjugium stabile, vulgus Latinorum nuptias firmas, furmos viros, firmas uxores dixere. Ut autem a Poesi falso divina ad Poesim heroicam Homericā antiquiorem super hac re transeamus, cum auspiciis tota dignitas heroica contineretur, et auspicia nuptiis solennibus inter Heroes cives custodirentur, non mirum si Theseus et Jason post

Brevis enarratio poeticæ Theologiæ universæ.

Jovis et Junonis mythologia.

Junonis in aëre suspensæ mythologia.

Thesei, Jasonis et

Primi ordines pa- tuit. Naturali ordine in eo statu nemo parentes anteibat;  
rentes et liberi. cum hic solus esset *duplex hominum ordo, parentum*

Paterfamilias sa- sunt, qua *patresfamilium* erant *Sacrorum Principes*;  
crorum Princeps. et *sacra* erant *privata* omnia; eaque fiebant *Diis La-*  
*ribus*, quibus *patresfamilium* sacrificabant ad *Focos*:

Priores foci quam et priores fuere *Foci*, deinde *Arae*, seu *sacra publica*,  
arae. quae post clientelas et ex clientelis sunt nata, ut infe-

Lares Divi paren- rius dicemus. Inde *Lares* dicuntur *divi Parentum* in  
tum. Cap. Legis XII Tabb. de *Parricidio*, ex lectione Jacobi  
Raevardi. A qua origine fluxere apud Ciceronem, in illa  
sua Legis XII Tabb. imitatione, duo concepta capita:  
alterum, *Ritus familiares patrumque servanto*; alte-  
rum, *Sacra privata perpetua manento*. Hinc in prisco

Auspicia propria Romano jure Patriciorum propria erant *Auspicia*; qui  
Patriciorum. *Augures majores*, seu majorum gentium dicebantur; ut  
Qui *Augures ma-* *Plebei* patres, *Augures minores*; et illi publica augu-  
jores, qui *minores*? *ria*, deinde hi tantum habuere *privata*, ut latius infra

Paterfamilias suae firmabimus. Atque adeo *paterfamilias* erat suae fami-  
familiae sacerdos, liae *Augur*, seu sapiens *Sacerdos*, et inde *Princeps*;  
Augur, Princeps. unde mansit in jure Romano et apud Latinos scripto-  
res illa locutio, *sacra paterna*, pro patria potestate.

Sacra Paterna. Patriae autem potestatis vires in duabus rebus spe-  
Patria potestas orta ciantur, in corporibus filiorum, eorumque acquisitioni-  
infinita. bus; at utroque capite primos patres potestatem in fi-  
lios habuisse infinitam, et ratio ex philosophis, et te-  
stimonia ex Legis XII Tabb. fragmentis satis graviter  
confirmant.

Aristoteles in *Ethicis* ex naturali ratione docet filios  
esse partes parentum, uti fructus pars plantae est: unde

Aeneas mythologia. tot ac tanta ab *Ariadne* et *Medea* accepta beneficia, eas inclemen-  
tissime deserant: quod Virgilius in *Aenea* et *Didone* postea imita-  
tus est: namque hic Heroum communis sensus hanc virtutem he-  
roicam reputabat, quovis externarum feminarum vel merito, vel  
forma, vel amore, heroicum ordinem corrumpi non oportere; qui,  
his ignoratis, non Heroes, sed latrones inhumanissimi hactenus  
visi sunt.



priscis Latinis filius vulgo *patris particeps* dictus, ut Filius particeps patris dictus. Et res patris. Suius origo. Libro priore diximus; ita ut filius sit ferme *res sua patris*. Unde conficitur, jus *Suitatis* ex jure gentium in jus Romanum esse derivatum, cap. illo Legis XII Tabb. *de Testamentis, Uti Paterfamilias super pecuniae tutelaeve REI SUAE legassit*; ut filiifamilias, quemadmodum servi postea, appellatione *rerum* venirent. Filii principio nomine rerum.

Ob haec omnia parentes in filios tamquam *res suas* Jus vitae et necis in filios de jure gentium. *jus vitae et necis* apud omnes ferme gentes habuere; ut ab Atheniensibus, gente omnium humanissima, Comœdiarum sumpta argumenta, filiae jussu patrum ejectae, ab aliis forte educatae, deinde agnitae. Romulus in filiam vel agnitam patri jus vitae et necis permisit, ut Papinianus, apud Patriatorem *Legis Mosaeicae*, memorat. Immo Lex XII Tabb. monstrosos exponi jubet; et promiscue patribus in filios ex justis nuptiis quaesitos jus vitae necisque tribuit (a): quae omnia ab hoc majorum gentium jure accepisse ratio suadet. Nam et Spartani, si filii habitudine corporis tum ad formam, tum ad vires nati non essent, ad montem Taygetum exponebant, seu morti dabant: et vel agnitos filios pueros ad aram Dianae Tauricae flagellis usque ad necem multabant, ut obducerent callum dolori; qui ad mortem usque aemulatione gloriae verbera sustinebant. At vero agnitos pueros Athenienses illa sua humanitate non ultra, quam abdicabant. Romani, si quid dignum morte admitterent, quod ipsi patres, aequissimi judices, judicabant, in eos jus necis exercebant. Quapropter apud Dionysium Halicarnassensem (b), Horatii pater ait, suum jus esse de filio Horatiae sororis parricida *domesticum* Abdicatio Atheniensium filiorum.

(a) In liberos: et ideo tribuit, quia ex justis nuptiis natos, constat Cur jus vitae et necis in liberos seu filios justos? esse partes parentum; cum justae nuptiae, ut legum Romanarum phrasi utar, certum patrem demonstrent.

(b) Et Livius in historia Horatiani Judicii, cujus verba sunt: *Patre proclamante, se filiam jure caesam judicare: ni ita esset, patrio jure in filium animadversurum fuisse*; unde in Legibus Romanis patria potestas momentose *paternum imperium* dicta mansit. Ut potestas patriae propria patrum imperium?

*judicium*, quod *publicum* primum omnium de capite civis populus Romanus vidit; teste Cicerone, quod satis probat in iis Romae incunabulis id jus a gentibus accepisse. Ceterum quod id jus apud Persas, ut tyrannicum Aristoteles notat, id dixit pro moribus suae gentis jam humanitate excultissimae: sed ex hoc ejus dicto liquet, id temporis nihil de jure gentium Italarum ad Graecos pervenisse. Quo autem ritu et more sontium filiorum poenae a parentibus sumerentur, paullo inferius, ubi de *poenis*, narrabimus. Id vero heic notasse juvat, hac in re Hebraeos ab ultima usque antiquitate a *gentibus* distinctos esse, ut Historia Abrahami Isaacum sacrificaturi testatur (\*); quod Deus sit Dominus insontium hominum vitae, per ea quae metaphysici docent, Deum perenni creatione homines conservare. Qua in re *divina Providentia* summe admiranda, ut sub hoc severissimo Patrum Imperio, homines exleges, in summa ferocia et libertate, ad parendum legum imperio mansuefierent, qui alio sane pacto non poterant.

Altera patriae potestatis vis spectatur in acquisitionibus filiorum. De qua si filii sunt *res sua* patri, consequitur necessario illud, quod idem Aristoteles eleganter ait, *filios esse animantia instrumenta parentum*: instrumenta autem non sibi, sed artifici faciunt opus. Hinc *potestas patria* in illo parentum principatu fuit *Regni Monarchici rudimentum*; in quo quicquid Cives quaerunt, Monarchae quaerunt; et ob hanc rationem monarchica reipublicae forma est, majorum gentium naturae conveniens (a). Et de hac patriae potestatis in filios parte luculentum perhibet testimonium idem caput Legis XII Tabb. *de Testamentis: Uti Paterfamilias super PECUNIAE tutela rei suae legassit, ita jus esto*. Inter omnes enim Historicos constat inter primas artium

Aristotelis aetate Graeciae Italiae mores ignoti.

Hebraei a gentibus jure diversi.

Filii animata instrumenta Parentum

Patria potestas monarchiae rudimentum.

Filii pecunia patri.

Pecunia rustica prior (\*).

Paterna majestas.

(a) Unde in Romanis Legibus patria potestas graviter *paterna majestas* est appellata.

(\*) V. pag. 262.

(\*\*) Apud Orientales.

*pecuariam* fuisse (\*); et Sacra Historia confirmat, quae primos fratres pastores tradit (a); et ratio postulat, quia *lac* cibus est a natura dictatus; *far*, seu frumentum, est cibus industriâ quaesitus. Hinc, quod nunc dicimus *patrimonium*, primitus *peculium* dictum est, quod *naturale patrimonium* definitur; et quia naturale est, hodie servorum est et filiorum familias; et quam nunc *hereditatem*, prisci *pecuniam* appellarunt. Hinc principio apud Romanos unum in filiis familias omnino, ut hodie in servis peculii genus fuit; quod satis docet, Romanos hoc jus a gentibus majoribus accepisse, ut quicquid filii familias acquirerent, patres facerent *suum*.

Prima patrimonii pecunia.

Prima hereditas pecunia.

Principio unum peculii genus.

### De Tutelis.

Diximus in statu exlegi patresfamiliarum Principes summos sub Dei regimine fuisse; et diximus, ipsorum esse corpora resque filiorum: igitur eorumdem *Tutela* erat, qua et corpora et res filiorum tuerentur, quam ut viventes ipsi gerebant, ita defuncti mandarent aliis. Atque ea *prima prolatio* fuit *imperii monastici*, qua homo in solitudine, ut se et sua adversus vim tueatur, si aliter non possit, latronem jure superioris occidit. Hoc imperium monasticum morte hominis finitur, cujus res sine herede nullius fiunt: at imperium paternum morte patris non finitur; cui filii, et cum filiis res supersunt:

Origo tutelarum.

Tutela prima in terris imperii prolatio.

(a) *Abrahamum* et *Lothum* (Genes. cap. XIII, vers. 7) quorum prior fuit primus gentis Hebraeae conditor: et Sacra Historia antediluviana quamquam narret *Cainum Abele priorem natu*: tamen *Abelem* prius memorat pastorem, deinde *Cainum agricolam*; et *Cainum* impium in suos, ac proinde in Deum, fundasse civitatem cui legibus opus erat, ut pastura tuta per agros fieret.

Cur vera pii pastores?

(\*) Textus habebat *primam artium pecuariam fuisse*; sed ipse auctor hunc locum emendavit: « nam inter vere pios pecuaria (*ars*) inter gentes fuit omnium prima rustica (*ars*) » ut posterius ostendit in hoc eodem Capite, § Eosdem in ruris artibus.

et res cum ipsis filiis dicuntur *res sua patris* (a).

### De Testamentis.

Atque haec est origo inter majores gentes reperta Testamentorum, quo jure, ut vidimus, et patresfamiliarum fuerunt in statu exlegi primi in terris Principes summi, et habebant filios loco rerum, et eorum tamquam rei suae tutelam vi armatam gerebant; quod imperium monasticum in familiare prolatum diximus; cujus vi imperii, ut familiam conservarent, in ipsos filios sones capite animadvertere poterant: quod imperium ipsis ex lege naturae sive naturalis auctoritatis delatum disserui-  
mus Libro priore (\*). De tot, tantis et tan vetustis rebus testimonium luculentius perhiberi non potest dicto cap. Legis XII. Tabb. *de Testamentis: Uti Paterfamilias super pecuniae tutelae rei suae legassit, ita jus esto*; ubi testator in testamento leges condit, ut quicquid in eo legassit, jus sit; et uti Princeps summus legat hereditatem, tamquam rempublicam: unde uti legatus Principem summum, a quo legatur, in republica sibi legata, refert; ita heres refert in hereditate defunctum. Quare non immerito in legibus Romanis testator dicitur *condere Testamentum*, uti Principes summi *condere regna, condere leges* Legumlatores: et uti Potestas summa, dicitur testator *honorare legatis*, legando mandare honores: uti Potestas summa irrogat poenas, ut docent

In testamento paterfamilias princeps est summus.

Jus heroicum, feminas in perpetua tutela esse.

(a) Et ex moribus heroicis illud quoque est antiquum jus Romanorum, ut vel virgines in parentum, vel nuptae virorum, vel viduae iterum parentum, vel, parentibus defunctis, fratrum, aut alius adgnati proximi tutelâ essent, de quo jure duo extant pulcherrimi apud Homerum loci in *Odyssea*, alter ubi Proci per Antinoum significant Telemacho, ut sinat matrem suo judicio uti, et nubat cui pater ipsius jussit; alter, ubi Minerva cum Telemacho fingit, patrem fratresque jubere, ut Penelopes Eurimacho praecepit Procorum nubat.

(\*) De Univ. Jur. pag. 61.

*Legata per damnationem*: et uti Potestas denique summa nuda voluntate, hoc est sine traditione rerum suarum transfert in heredes, in legatarios dominium. Atque hoc liberrimo testandi genere patresfamiliarum usos esse Tempore Obscuro necesse est, qui unum mallet, quam alterum, vel unum maxime ex omnibus filiis, nulla spectata sorte nascendi, vellent suam habere hereditatem: quam libertatem integram testatoribus permisere Romani, hoc tantum addito, ut filii sui nominatim, emancipati inter ceteros exheredes fierent.

Libertas testandi ex jure gentium,

Jure Romano moderata,

De Successionibus ab intestato, et de Jure majorum gentium, quae maxime propriae dictae sunt.

Sed omnino necessarium est, Tempore Obscuro *Successiones ab intestato* illis ex *testamento* fuisse priores (a). *Stemmata* Libro super. conjiciebamur *fila* aliqua esse, seu *lineas*: eas tandem reperimus fuisse *cipporum*, qui graece *φύλακες* dicuntur, unde *cippi* dicti mansere lapides, qui sepulchri memoriam testantur (b): quare *φύλη*, *tribus* dicta Graecis, et Latinis *filii* appellatur (c). *Stemmata* priscis hominibus indicarunt successiones ab intestato, ut indicavere agnationes et gentilitates. Nam ut ex unis domibus provenire *domestici*,

Familiarum et gentium ac proinde successionum ab intestato natura.

(a) De *Testamento heroico* meminit Justinianus, *Inst. de donat. lib. II*: illud vero inanimadversum adhuc, Herodes vigesimo quinto aetatis anno condidisse testamenta, ut *Telemachus*, quem domi puerum *Ulysses* reliquerat, qui postea viginti annos bello, vel errore abfuit; et quo ipso anno redit in patriam, filius mortuum ratus patrem, causa mortis donat *Piraeo* (*Odyss. XVII*): quod donationis genus rudimentum quoddam testamentorum erat. Unde *justa aetas Romanorum vigesimo quinto aetatis anno definita ex hoc jure heroico* est; quamquam in testamentis prius decimo octavo, demum per Justinianum annq decimoquarto contracta.

Donatio causae mortis, testamentum heroicum.

Justa aetas Romanorum heroica.

(b) Qui mos heroicus est: namque Homerus (*Iliad. XVIII*) super cadaveribus sepulta *cippos* defigi memorat.

Primi Cippi sepulchrales.

(c)\* Et Italis familiarum sive adeo gentium auctores dicuntur *ceppi* et *pedali*; et passim apud Homerum Heroes *rami Martis* dicuntur.

Unde in Genealogia Cippi et Rami.

sive sui ex unis familiis *adgnati* et *adgnationes*, ex pluribus ab una domo propagatis familiis provenire *gentes*, ex quibus *gentiles* dicti, et *gentilitia* jura: et *gentes* quidem *maiores* maxime proprie ita dictae, nempe stirpes viriles in plures familias divisae, *maiores* appellatae, quo a *gentibus minoribus*, quae in civitates coaluere, et *nationes* sunt nominatae, distinguerentur.

Successiones ab intestato et jus majorum gentium idem prorsus.

Has adgnationes, has gentilitates *Stemmata* Heroes docuere; ita ut jus successionum ab intestato, et jus majorum gentium idem omnino fuerit. Nam qui Clausi, sive Claudii ex. gr. et Pulchri in Attae, sive Appii familia nati, *adgnati* erant ex una familia, iidem propagati, et sub pluribus patribus familiarum divisi, gentes *Appia* et *Pulchra* factae sunt; et gentiles inter se habebantur; ut *Pulchri*, nonnisi deficientibus *Appiis*, ad defuncti *Appii* successionem venirent, et ita *Appii* ad *Pulchri* vicissim. Et sic Lex XII Tabb. post *Adgnatos* ad defuncti successionem *Gentiles* vocat. Ceterum citra hujus juris usum, apud Latinos scriptores saepe legis *eandem* modo dici *gentem*, modo *familiam*, ad illud instar, ut in Dialectica quae *genera* subalterna dicuntur, cum superioribus relata, dicuntur *species*, quae relata cum inferioribus, *genera* erant; quae qui ignorat, is neque eruditus, neque adeo logicus est.

Familia et Gens una res sunt ad aliud relatae.

Successiones ab intestato humanitatem conservant.

Tantae utilitatis successiones humanum genus agnovit, quod gentes a matrimoniiis auspiciato initis coeptae, successionibus potissimum sunt conservatae. Quare post Auspicia secundum religionis locum *Deorum Manium* cultus tennit. Et jura, quibus sepulturae institutae *leges deorum* Euripides in *Supplicibus*, Papinius *Mundi foedera*, Philo et Josephus *Jus naturae* appellarunt; et ab ritu humandi *humanitas* primum coepit, proprieque sic appellata. Atque his de caussis apud omnes ferme terrarum gentes permansit, ut in omni vita haec duo summa sanctitate et religione celebrarentur, *nuptiae* et *sepulturae*, quo gentium successiones essent, quam fieri posset certissime; quibus utrisque respublicae omnes, omnia regna et imperia fundata sunt.

Cur Jus sepulturae in summa gentibus religione?

Unde humanitas?

Cur nuptiae et sepulturae ubique gentium sanctissime celebratae?

Ut hinc facile intelligatur, cur primae gentes diu in *lucis* latuerint, et *latendo* prima civilis vitae jecerint fundamenta, a quibus *latibulis Latium* dictum probavimus, *propudium* et *inhumanitatem*, sive Venerem in propatulo, et inhumata cadavera potissimas causas fuisse. Certe hanc cultus partem Romani κατ' ἔθος *Religionem* dixere, et *religiosa loca*, ubi mortui inferrentur, quasi hac re conservarentur deorum religiones.

Humanitas latendo in lucis accepta.

Cur sepulchra religiosa loca appellata?

Religio igitur invenit Stemmata, Stemmata docuere certas ac perpetuas majorum successiones; certae ac perpetuae majorum successiones Majores Gentes fundarunt. Certe Romani in *jure* non *homines*, sed *personas* spectarunt: et *personas capita* dixere, et quemque civem Romanum *tria capita* gerere, *libertatis*, *civitatis*, *familiae*; et qui personam non habet, alterius personam, filiumfamilias patris, servum domini induere, ut *Jus Romanum* videatur *Poema quoddam dramaticum Romanorum* (1).

Ut Gentes Majores religione fundatae?

Jus personarum unde?

Primas Heroum galeas et poetae et numi et statuae fuisse testantur de ferarum capitibus detractas exuvias. An huic heroico mori vocabulum *persona* suam debet originem? Certe *persona* juris vocabulum est, ut *homo* vocabulum est naturae. An hinc postea *personae dramaticum* dictae? atque haec sit ratio cur quantitas syllabae cum origine, quam ei verbo appingunt, a *personando*, non congruat: et unde *obsonare* (a), inde *per-*

De origine Stemmatum Gentiliorum.

Personae et homines.

Persona unde? Obsonare;

(1) De Univ. Jur. Cap. CLXXXII.

(a)\* Scripturam *obsonare* auctoritate Codd., in quibus cum *b* scriptum; et quia casu seu terminatione in *o*, apud prisca Latinos auctores scriptum quoque reperitur: unde ex analogia *personare*, significatione, de qua hic agebam, dictum conieceram. Sed postea, vera utriusque verbi origine vestigata, placuit sequi lectionem cum *p*, et ut frequentius apud scriptores Latinos cadit, *opsonari*, cui ex analogia *personari* respondeat. Nam sane *opsonari* non aliunde, quam ab *Ops*, quae dea est potentiae, et inter primas dearum, ut alibi diximus, originem duxerit, quod Heroes principio nonnisi ferarum carnibus vescerentur, quas deae *Opi* venaturi

Opsonari unde dictum.

*Personare.*

*sonare* sit; ut *obsonare* sit parare carnes quibus vescimur: *personare*, parare *pelles* quibus induimur; quas ferinas fuisse *Heroes* tam *Homerici*, quam *Virgiliani* nobis satis testantur.

Igitur signa, quibus primi *Heroes* in illa verborum paupertate suas gentes distinxerant, characteres heroicos aliquos fuisse necesse est. *Hercules* sane *leonina pelle* pro tegumento utebatur: id igitur primos *Heroes* certis ferarum exuviis suas distinxisse gentes significat.

Ut e Germania in reliquam Europam *Stemmata* provenire?

Germani autem, gens quae externi moris et imperii ignara purissimas primas et linguae et vitae origines conservarunt, *Stemmata gentilicia* primi omnium excogi-

*Primae aetatis innocentia.*

sacrabant: uti deinde vesciebantur carnibus pecudum, quas ante aliis diis immolassent (quod primae aetatis innocentiae perbelle convenit; qua *ῥέξτεν*, καὶ *ἑρδτεν* dicti qui primi victimas diis mactarunt, quasi magnum aliquid patrassent, teste Plutarcho): et inde a victimarum visceribus vescor, quasi *viscor* sit appellatum, ac primum de carnibus proprie dictum sit; unde *visceratio* Romanis mansit, distributio sacrorum viscerum in populum a sacerdotibus facta.

*Unde Vescor?*

*Romanis visceratio heroica.*

*Quae primae opimae mensae?*

*Quae prima opima spolia?*

*Heroica dignitas in Homero, ubi hactenus indecori notatus.*

Hinc primae fors Latinis *opimae mensae* fuerunt, quasi *mensae Opi sacrae*; et prima fors *opima spolia, sacrae Opi* quoque *ferarum exuviae*: deinde *mensae opimae* dictae mansere *Regum*, et *opima spolia* caesis Regibus per Romanos duces bello detracta. Hinc mos ille diu mansit Heroibus tantum carnibus vesci, ut apud Homerum semper: cujus *Heroes* carnes ipsi secant, verbum figunt, super prunis assant: quia id ea dignitate facere videbantur, qua sacerdotes victimas mactant, igne adolascunt, assa viscera distribuunt. Quare Agamemnon in duobus foederibus feriundis suo ipsius cultro, in altero agnam, in altero suem caedit; quia qui Reges, iidem sacerdotes erant. Plurimum igitur heroicae dignitatis illae narrationes Homericae habent, quas hactenus indecoras putarunt, quod in coena quam Achilles dat Agamemnonis ad se Legatis, ipse *diptychas* facit, seu carnes bifariam dividit, Automedon secanti tenet, Patroclus accendit ignem, assat carnes, panes in canistris dispensat, apponit pocula; Achilles vero assa viscera Legatis distribuit: cujus simile narrat in coena, quam ideum Achilles dat Priamo: quod graviter confirmant Athenaeus, lib. V; ubi tradit *primum convivorum causam fuisse religionem*; ex qua nempe *primum hostiae mactatae* sunt: et Homerus ipse, apud quem, quod et Feithius observavit, nullum fere narratur convivium, in quo non diis sacra sunt.

*Convivia orta ex causa religionis.*



tasse, et per Europam distulisse constat. Sed quod ea in ludis equestribus, quod vulgo *Tornaea* dicunt, ut feminas, quas amarent, eo virtutis spectaculo sibi delicerent, earumque amorem virtutis ergo demererentur, id mihi verisimile non fit, ut gens tunc prorsus barbara, has amorum delicias intelligeret, quas vix nunc humanissimae usurpant. Procul dubio Germani suas gentes ab ultimis pene originibus diligentissime custodisse dicuntur, ut sint qui scribant, *Anathinam gentem* ab Arminio usque suam perpetua serie majorum successionem describat: et constat item, Germanos nomina gentium non habere; unde a ditionibus, quibus dominantur, sunt appellatae. Quid si *Stemmata Germanorum esse heroica* dicamus? atque id sit quod de Germanis narrat *Romana Historia*, eorum principes in versicoloribus vestibus, cum versicoloribus armis pugnare, et ita cum voluptate populi Romani spectantis in triumphum esse traductos? Et heroum *scuta picta*, inertium et tyronum *pura* docet Virgilius (1), qui ignavis *parmam albam* tradit: quae est ipsissima *lex Araldica Germanorum*, quae, obscuro loco natis, puros scutorum campos attribuit, ut illustri loco natis *Scuta armis onerata* (a), quae dicunt. Hinc stemmata quamplurima nobilissima solos colores et metalla varie configurata exhibent; alia exhibent belli praemia, quod etiam ex heroicis temporibus est; ex quibus notat Servius, milites in scutis virtutis praemia gestasse: et exuviis, quas victis detraxerant, scuta onerare morem heroicum fuisse, testatur *aegis*, sive *Minervae scutum*, cui *Medusae* caput affixum. Minervam autem characterem heroicum Optimatum esse, et Libro priore innuimus, et infra latius explicabimus.

Latini gentes nominibus proprie dictis, familias cognom-

Germani diligentissimi gentium suarum custodes.

Stemmata sunt characteres heroici.

Quae scuta picta, quae pura?

Onerare armis scuta, heroicus mos est.

Latinorum in fa-

(1) *Aeneid.* VII, v. 796.

(a) Qui heroicus mos mansit Graecis, quamquam in ingeniorum elegantiam demutatus, ut notatus Alcibiades, teste Plutarcho, quod clypeum gestaret, in quo *Amor tenens fulmen inculptus*. *Mos scuta armis onerandi heroicus*

*miliis, ac gentibus distinguendis felicitas.*

*Patronymicorum usus heroicus.*

*Hebraei hac in re omnibus gentibus praestabant.*

minibus praeter ceteras orbis terrarum gentes felicissime distinxere. Et Lege XII Tabb. hereditatem primum  *suis*; deinde *Adgnatis*, tandem *Gentilibus* redire disertissimis verbis cautum. Graecis vero Tempore Obscuro gentes *Patronymicis* conservatas esse argumento est, quod *Patronymica postea mansere poetis*. Apud Hebraeos autem ea res diligenter custodita, non gentium moribus, sed *Lege Agraria* sapientissime concepta, ut quoquo recurrente *Jubilaei anno* agri ad priores dominos redirent, et omni pignoris aliove jure exsolverentur. Quare nedum familiarum, sed gentium successiones tam diligenter inter ipsos servatae, ut ob id ipsum connubia inter mares et feminas ejusdem gentis, sive ejusdem Tribus agitentur; ut apud eos *Tribulis* ac *Gentilis* unum idemque esset (a).

#### De rerum Dominio, ejusque acquirendi modis.

*Primum in terris dominium.*

Quod rerum soli dominium ante agrorum divisionem Hugo Grotius aegre definit, et exemplo locorum Theatri potius illustrat, est ipsum dominium, quod *bonitarium* dicunt antiqui interpretes Juris: idque primum fuit dominium cum homine in terris natum, quo quis tamdiu dominus fundi haberetur, quamdiu corporali ei adhaereret possessione; qua si forte excideret, nullum ei jus erat recipiendi; quale dominium etiamnum Scy-

*Primae juris personae, primum jus personarum.*

(a)\* Igitur ferarum exuviae, *primae personae*, quas inducebant heroes, fuere characteres poetici, quibus heroes nomina familiarum vel gentium significabant; per quae nomina majorum successiones ad minores redibant: et ab *his personis* Jus personarum primum extitit; quas personas dicuntur heredes sustinere defunctorum, quorum acquisiverunt *hereditates*, quas heroum diximus alibi *le prime Signorie*: unde etiamnum Foeciales regis insignibus, quae appellant *Blasone*, sustinent *Regnorum Personam*, quam definire possis *Majestatem*. Hinc jus personarum, heroum proprium diu plebibus incommunicatum, ut infra, ubi de Lege XII Tabb. late est dissertatum; et *jura* ab hac origine Romanis nomina dicta mansere.

*Majestas, Persona Reipublicae.*

thae in suis agris exercent. Unde Romani postea ex naturali traditione hoc domini genus accipientibus ex hoc jure naturali permisere; uti et idem suorum fundorum permisere provinciis, jure optimo eorundem, seu victoriae jure mulctatis. Namque Optimi seu Fortissimi ex illa lege, quam Brennus dicebat primam in terris natam, nempe *legem violentiae*, quam nos priore Libro (\*) supplevimus, a *natura meliori* dictatam, et *juris monastici*, et hinc *juris universi* asseruimus *fontem*, fundavere *Jus Optimum* alterutro, sive utroque horum *modorum*, qui in statu exlegi memorari possunt omnino duo *usu* nimirum, et *manu*: et quidem tum illo, tum hac corporali et vi quoque corporis conservabant: a quo tempore *cipio* pro acquisitione domini; *usus* pro possessione ad Romanos provenire; ut priore Libro (\*\*) ex cap. Legis XII Tabb. de *Usucapione* probavimus, quae ab his gentium temporibus exordium sumpserat; quum Optimi quae jam sua erant jure naturali, seu bonitario, longa adhaesione corporis sua fecere jure optimo, seu jure gentium; a quo *haerendi* actus fortasse *heri* dicti, et inde *haereditates* appellatae. Quae sic narramus, confirmant Romani illa sua *Usucapionis* definitione, quae est *usucapio* antiqua domini *adfectio*, non ut *transformata* est *adeptio* ex diuturna temporis possessione. Unde nil mirum diximus, si id priore Libro (\*\*\*) diximus, in statu exlegi homines *usucepisse* res suas, quod nunc distinctis dominiis *usucapiamus* alienas. *Usucapio* nota Graecis fuit, et tam juri naturali commoda, ut eam Plato in suam Rempublicam importarit. At Hebraei eam *lege Agraria* e sua republica eliminarunt, qua quoque *Jubilaei anno* recurrente agri ad pristinos dominos rediebant. Sed *minores gentes* hoc *usucapionis* jure *Regna* potissimum et *Imperia* tuentur: de quibus cum juris controversiae inter summas Potestates, et quia summas,

Cur traditione naturale dominium acquiritur?

Unde dominium bonitarium per provincias Romanas?

Fons Juris universi.

Juris Optimi acquirendi modi duo:

Usus et manus.

Cipio quid?

Usucapio ex jure gentium.

Herus et hereditas unde?

Prima usucapio fuit rerum suarum.

Usucapio nota Graecis,

ignorata Hebraeis.

Usucapione Regna et Imperia firmata.

(\*) De Univ. Jur. Cap. XCV.

(\*\*) Ibid. Cap. XCVI, C.

(\*\*\*) Ibid. Cap. C.

inter exleges nascantur, id ipsum usucapionem in statu exlegi natam esse demonstrat. *Manus* autem postea pro potestate juris accepta est; et *mancipium*, sive *mancupium*, sive *res Mancipi* translata ad res, quarum dominium *Jure Quiritium*, quod erat *Jus Optimum Romanorum*, acquireretur: et *mancipatione* ab hoc tempore heroico nedum *profana*, sed *sacra* omnia peracta: unde illa sunt, Pontifices in consecrandis templis *manu tenere postes*, *Flamines capti*, *captae Vestales*, pro consecrati consecrataeque.

#### De Pollicitationibus et Votis.

*Per Jovem Lapidem.* In eo divino status naturae regimine praecipua fuit jurisjurandi religio (a). Latini autem *Jovem Lapidem* juramentorum praesidem habuere; per quem ita Gellius *sanctissimum* et *vetustissimum* Apulejus juramentum dixere: quem accipio, ita ut *Jovi fulguri* dicit Vitruvius, nempe illum, a quo primum extitere religiones, ut supra diximus de *Gigantibus*; vulgo vero *Herculem* praecipue, praeterea *Castorem*, *Pollucem* et *Fidem* juramentorum adhibebant deos, ut ex *Legibus* Ciceronis, et ex vulgatis jurandi formulis latinis, *Hercule*, *Mehercule*, *Mecastor*, *Edepol*, *Mediusfidius*, facile confirmaveris. Et omnem promissionem juramento firmasse, argumento est *Pollicitatio*, quam juris naturalis origine Romanae leges agnoscunt; et *naturalis promissio* definitur, a *pol* dicta, et *liceri*: quod per *Pollucem* viri,

*Jovi Fulguri.*

*Latini juramentorum dii.*

*Pollicitatio unde?*

*Juramentum prius pro Deo habitum.* (a) Quae tanta apud primos homines fuit, ut Homerus juramento quandoque, tamquam machina, utatur, qui indissolubiles naturae fabularum nodos dissolvat; ut, quum Circes jurat Ulyssi, se eum in porcum haud esse commutaturam: ita ut ubi jusjurandum interponeretur, ibi Jovem adesse crederent: -cujus religionis bellissimum vestigium servavit Romanis ipsa vox *jusjurandum*, ea vi, qua *jus* neutro genere successit pronomini *hoc*, de quo alibi nobis Poeta:

Adapice hoc sublime candens, quem omnes invocant Jovem;  
unde postea factum *Jous Jovis*, *Jupiter*; et *Jous Jovis*, *jus ipsum*:

per *Castorem* feminae jurarent; quod discrimen grammatici notant: quod dat conjiciendum primas feminas ut priscæ Romanæ in perpetua tutela nihil promittere potuisse. *Liceri* autem significat nunc quidem offerre precium in auctione; quasi *pollicitari* esset per *Pollucem* offerre aliquid dandum vel faciendum. Hinc apud Romanos permansit hoc vetustissimum, *perjuria ultores habere deos, et deos damnare voti*; unde *voti rei, voti damnati* ii dicebantur, quibus ex concepto voto res succedere: qua locutione Virgilius utitur ad Augustum, significans eum in deorum numerum relatum iri,

Primæ feminae  
semper in potestate.

Dii juramentorum  
ut votorum, iudices.

..... Damnabis tu quoque votis. [1.1]

Et in illa ruditate sine ulla *αιετις*, quæ ab ingenii acumine efflorescit, homines verba proloqui et accipere, rationi conveniens est (a): unde a Graeca Historia Heroica narratur miserum illud *Agamemnonis votum*, quod ut solveret, uti linguâ nuncuparat, suam ipsius filiam Iphigeniam immolavit: unde mansit in crudos homines dictum, *Agamemnonis hostiae*: quod a sacra Jephthis historia grammatici Homerum sumpsisse falso putant; quando demonstravimus, Deum Optimum Maximum Isaaci exemplo Hebraeos docuisse, se humanis hostiis non delectari; et hunc corruptæ gentium naturæ morem fuisse docet Lex XII Tabb. cap. de *Mancipatione* et *nexus traditione*, illa formula, *Uti lingua nuncupassit*: etenim *nuncupare* est verbis maxime certis loqui; unde etiamnum *vota nuncupata*, vota certis et solemnibus formulis concepta dicuntur; et falsa gentium

Jus strictum est  
rudium ingeniorum.

Nuncupare tam  
vota, tum pacta quid?

(a) Uti cotidie observamus, homines paullo rudiores, si quid iis mandaveris, et, ut ipsis dictum sit, explicare non possint, id sane neque per aliam æquæ, neque adeo majoris utilitatis rationem gerere, neque excusare, quod illa alia ratio ipsis diserte mandata non sit: qui mos heroicæ ruditis apud Homerum inter deos, nedum inter homines observatur, qui sibi ab aliis mandatas orationes iisdem omnino verbis conceptas, ac ne virgula quidem mutatas perferunt aliis.

Homericæ ætatis  
ruditis.

Nuncupatio ex ju-  
re gentium.

persuasio fuit, deos ea immania acceptare vota, neque cum diis ipsis prodesse illud, *Juravi linguâ, mentem injuratum gero* (a): quod poetae poenitendo Thesei voto confirmant, quod Neptunus exaudiens, insontem Hippolytum occidit.

#### De Stipulationibus.

*Exfestucare* quid?

Quid *Infestucare*?

Unde *Investire*

seuda?

*Stipulari* unde?

Ita promissa ultro religione deorum stabant; promissa vero rogata et deliberata primas gentes aliqua ruris metaphora, ut in illa ruditate, significasse necesse est; eadem ferme ratione, qua barbari in *re feudali* dixere *exfestucare*, exuere aliquem dignitate; cujus necessario contrarium fuerit infestucare *investire*; unde fortasse postea provenire dictae *Investiturae Feudorum*. Ita ut stipulari fuerit *vestire stipulâ, festucâ*: unde conjicio postea *pacta nuda* ab Jurisconsultis dicta esse, quae stipulatione firmata non sunt: ad quod exemplum antiqui interpretes postremo *pacta vestita* dixere contraria. Neque enim puto stipulationem natam inter Romanos, uti certo scimus a Romanis propriam custodiâ factam esse. Cum non sit verisimile, conditâ Româ in media gente jam innumeris urbibus celebri, hoc juris vocabulum ad id contractus genus significandum omnium

*Juramenta ex jure*  
*stricto inter ipsos*  
*deos accepta.*

(a) Quin dii ipsi apud Homerum hac verborum religione vel jurati, vel juratos deos alios accipiunt, ut *Juno per Stygem*; per quam nunquam pejerasse dicit, *Jovi ait, Neptunum nullo ipsius consilio inferre damna Trojanis*: nam re ipsa consilium Neptuno dederat Somnus a Junone ad ipsum missus, qui, Jove sopori dato, id Neptano suaserat: et alibi, cum Jupiter dixisset, ex se oriturum, qui omnibus finitimis imperaret, intelligens Herculem, Juno a Jove *jusjurandum* exigit, sic futurum: et quia eadem Lucina, ex Stheneli uxore *Eurystem septimestrem* edit in lucem; sub cujus imperio Hercules Junoni iuvius multas aerumnas pertulit: ex quibus locis conficitur, cum foedera inter gentes juramenti firmentur, primarum jus naturale gentium strictum fuisse, ut in *Historia Temporis Obscuri* firmavimus.

*Jus gentium pri-*  
*marum strictum.*

rusticissimum invenisse; neque ratio affulget, cur id potissimum invenissent: nam quod veteres *stipulum firmum* dixerint, dandum grammaticis est; sed quod a *stipula* dixerint, id vero iis, ut plane absurdum pernegandum, cum nihil sit stipulâ infirmius: a *συστήν*, *firmitas*, est forte *stipes* non *stipula*, *stipari* non *stipulari*: aliae origines, quas memorant, plane ineptae, ut pudeat memorare. Et haec in *pollicitationibus*, *volis*, *stipulationibus* scrupolositas summa verborum simplicitatem primorum hominum deest; ut innumera in *Historiis* exempla docent, quibus barbarae et rudes gentes istis verborum apicibus et exegere et solvere fidem. Hinc stipulatio Romanis stricti juris permansit: hinc primae leges *carmina* dicta; quod ut postea carmina certis numeris, ita prius leges certis verbis conceptae, conclusae erant: unde jurisprudentia in primis rebus publicis, nempe *Optimatum*, naturâ rerum ipsâ, *ἀκριβοδίκαιον*, jus summum, jus *θετικόν*, jus in tota generum amplitudine professa est.

Grammaticorum ineptiae.

Jus strictum primae aequitate in terris adhibitum.

Jurisprudentia Spartana rudium populi.

#### De Permutationibus.

Sed et in ipsa rerum communione diximus alius alio rerum genere abundare potuisse, egere alios, quod distinctis rerum soli dominiis id significasse necesse est. Igitur ut majores gentes eas utilitates communicarent, principio *permutationes* rerum incepere *rebus tractis in unum locum*, unde *contractus* nomen accepit. Atque permutationes fuerunt primarum gentium *primae emptiones-venditiones*: postea inventum *aes rude* est, quod rerum quae in commercio forent, communis mensura habita est. Unde *Astrea*, quae *Saturni tempore*, hoc est hoc ipso Tempore Obscuro in terris egisse a poetis fingitur, et ad caelum revolans, *Virgo cum libra* astris ab iisdem poetis appicta est, ad quam libram *aes rude* appendebatur: nam *monetam*, seu *aes signatum* gentes minores invenere. Quare ex hac ultima antiquitate in jus civile

*Contractus* unde?

Primae emptiones-venditiones.

*Astrea* cum *libra* quid significet.

Imaginarie em-

ptiones-venditiones  
ex jure gentium.

Pendere pro solvere.

profluxere imaginariae emptiones-venditiones, quae apud *libripendem* per *aes et libram* fiebant; quibus omnes ferme *actus legitimi* transigebantur; atque ad haec tempora revocanda est nativa significatio verbi *pendere* pro solvere (a).

De Bellorum et Judiciorum inter majores gentes specimine.

Primae actiones  
Vindicatio et Con-  
ditio.

Manum, injicere  
quid?

Manu consertus  
quis?

Judicia privata  
bella, olim Duella.

His quas narravimus rationibus majores gentes parta sibi jura, cum in statu exlegi nulla esset legum auctoritas, vi conservabant, *vindicationibus* dominia, *conditionibus* obligationes, conditionibus vero quas Libro superiore diximus fuisse majorum gentium *repressalia*: vindicationibus autem per veram manus injectionem; unde mansit poetis, *manum injicere* pro vindicare, et veram *manuum consertionem*, quam postea dicis caussa, custodierunt Romani, ut dominus postquam in possessione usurpanda, ut cum Cicerone (1) loquar, *surculum defregisset*, reum *manu consertum* ducebat ad Judicem, et in gleba praesenti, quam secum de agro attulerat, totum fundum vindicabat illà formulà, *Ajo hunc fundum meum esse ex jure Quiritium*.

Haec vim majores gentes rebantur *virtutem*; contrarium autem *inertiam*: eoque pacto judicia (b) erant pri-

(1) De Oratore, Lib. III. cap. 28.

Natura ponderis,  
mensurae, numeri.

Prima bella, la-  
trocinia.

Prima hostimenta.

Prima duella pu-  
blica.

Prima foedera belli  
causid.

(a) Nam primum puto homines *pondus*, deinde *mensuram*, tandem *numerum* omnium maxime abstractum intellexisse. Itaque cum his, quae beic de *Astrea Libripende* dicta sunt, convenit illud, quod saepe ab Homero narratur *Jovem expendere bilancibus Fata*.

(b) Ut primum bellum apud primum omnium scriptorem Homerum sit *Monomachia*, seu singulare certamen Paridis et Menelai cui adjungitur *Foedus*, ut uter eo certamine caesus esset, illius populus victus dederetur: quo in loco pro ipsa rerum natura, *rudimentum, auctus et perfectio* bellorum dantur intelligi. Nam necesse est prioribus novem annis fuisse *duarum earum gentium damna* ultro citroque data, sine ulla belli indictione, quae pro nostris Principiis dixeris proprie *Hostimenta*: deinde fuisse *duella* eorum, qui privatim fecissent; et accepissent injurias: postremo *foedera bello-*



vata bella, dicta *duella*, quia *inter duos*; nam si fuisset *tertius*, nempe postea fundatis rebuspublicis, *Magistratus*, quem ob id ita dictum putô, quod esset *utroque major*, qui ex legibus positis jus dicit, fuissent *Judicia*. Hinc *Duella* seu bella singularia omni alio jure anti-<sup>Duellorum origo.</sup> quiora, apud Germanos omnis externi imperii, linguae, morisque ignaros ab hoc Tempore Obscuro conservata; quod fortasse putaret privatas res cuique privata virtute servandas esse, ne legum auxilio freta gens ferox cum virtute inertiam commutaret: et sic Germani erant unum earum antiquissimarum rerumpublicarum exemplum, quae, tradente Aristotele, de privatis rebus nullas leges latas habebant. Inde cum ipsis Germanis postea in Europam ferme universam egressis duella hoc item nomine, sed aliquantum transformata provenire: nam ubique consepulto omni ferme Romano Jure, et cum barbaries omnia pervasisset, res ad statum exlegem propemodum rediit: unde et per ea ipsa tempora per universam Europam et alia *Purgationum civilium* (a) quae <sup>Purgationum origo.</sup> dicunt genera invaluerunt; quibus homines Deum adibant judicem, divinumque judicium eventus fortuna expectabant: quod satis docet ipsos barbaros in statu exlegi ad

*rum causâ* concepta, quibus ob privatorum injurias, quae publico consilio factae, aut impunitae essent, populi dederentur: in quibus foederibus caedebantur quae primo et proprie *hostide* dictae sunt; <sup>Primas hostias.</sup> ut ab hostibus postea victis *victimae* appellatae: unde forsân bello- <sup>Primas victimas.</sup> rum causâ prima sacrificia orta dixeris. Haec foedera fuere *indictionum rudimenta*: nam cum Paris et Menelaus aequâ pugnâ ex- <sup>Bellorum indictiones nondum Homeri tempore.</sup> cessissent, res integra haesit, quare Graeci optabant, ut inciperent ab Trojanis injuria, quibus acceptis ipsi purum piumque gererent bellum; uti ab Trojanis re ipsa orta est, qua Pandarus prior Menelaum sagitta vulneravit: argumentum, *Graecorum* fuisse *Optimum*, *Trojanorum*, ut in *Asia*, jam *monarchicam* esse rempublicam: et sic Homeri tempore *bella nondum indicebantur per Foeciales*.

(a)\* Quas *Canones* appellant *vulgares*: quae barbaris seculis ex legum judiciarium ignoratione celebrabantur; sed postea, ut *quas Deum tentarent*, prohibita.

Dei regimen, ut sociabiliter vivant, naturae sponte confugere.

*Duella publica,*  
nunc *bella.*

*Recipitatores.*

Hinc postea *Duella publica*, quae *bella* dicta mansere *rerum repetitiones* in *Jure Foeciali* appellata, quo jure idem significat *res repetere*, ac *bellum indicere*: unde eodem jure *Recipitatores* teste Aelio Gallo, ut Hotomanus ex Festo notat, qui ex lege inter populum Romanum et nationes peregrinas dabantur, qui de rebus privatis recuperandis cognoscerent; ita ut *bella* dici possint *publicae rerum vindicationes*, uti *conditiones publicae*, *repressalia*.

*Duellio* quid?

Quid *Perduellio*.

*Parricidium* quid?

Igitur *Duelliones* erant majorum gentium actiones: quare *Perduellio* caedes dicta est: et uti *perfidus* est qui fidem violat, ita *perduellis* qui caedem non jure facit, quo *perduellionis* judicio in ipsis Romae primordiis Horatius condemnatus; quod firmat Romanos a majoribus gentibus accepisse: uti acceperunt et illud, ut injustae caedis reus *parricida* diceretur; quia cum gentes majores essent plures ex una stirpe familiae; et gentes aliae ab aliis secretae agerent, si quae caedes fiebat, necessarii alicujus fiebat, quod rebuspublicis fundatis permansit; hactenus patriae charitas perduravit, ut qui civem occideret, ex una parente cognatum occidissee videretur. Sed postea patriae charitate elanguente, et prolata humanitate, *homicidium* dictum est; uti et *perduellis* dictus, quum crimina ex reipublicae ratione magis spectabantur; quod in Optimatum rebuspublicis servatur maxime, quod qui caedem injuriâ faceret, bellum patriae intulisse judicaretur; unde *perduelles* postremo appellati, qui contra patriam armantur.

Ex hoc igitur majorum gentium jure est, *nocturnum furem* omnino, *diurnum*, si se cum telo defenderit, occidere sine fraude: quod idem Hebraeis, Atheniensibus et Romanis in leges abiit; ut probant anonymus *Legis Mosaicae*, et celebres *Juris Attici et Romani* pariatores.

Namque haec privata bella non sine inclamationibus,

orationibus, obtestationibus, implorationibus devotio- Jure gentium quid?  
nibusve peragebantur. Quare in Lege XII Tabb. ut fur  
manifestus diceretur, *inclamatione* opus erat; *implora-* *Inclamatio?*  
*tione*, si se telo defenderet; et furto jam concepto, *Imploratio?*  
necessaria erat *obvagulatio* et *pipulo* (1) ante ejus ae- *Obvagulatio?*  
des differre furem non manifestum; qui mos mansit Ro- *Pipulum?*  
manis postea, ut cap. Legis XII Tabb. *de Judiciis* te-  
statur. In cap. autem *de Parricidio* ex lectione Rae-  
vardi, *Pater implorabat Divos parentum*, nempe do-  
mesticos Lares, ut filius, qui vim faceret patri, parricida  
haberetur, et a quovis impune occidi posset; ut idem  
Raevardus id caput explicat. Et quod nos dicimus *jure*  
*agere*, horum temporum erat, ut supra diximus (\*),  
*ADORARE DEOS*. Unde in Leg. XII Tabb. cap. *de Furtis*, *Adorare?*  
*Si adorat furto, quod nec manifestum erit, duplione*  
*decidito*: et alio, *Si pro fure damnum decisum erit,*  
*furti ne adorato*. Quare emendandum videtur caput  
illud ejusdem Legis *de in jus vocando*: *Endo via rem*  
*uti*, vel, ut alii legunt, *ubi paicunt .... RATO*; Jacobus  
Gothofredus legit, *ratum esto*; nos cum Justo Lipsio  
legamus *adorato*; nempe tu reus *excipito*: ita ut *ado-*  
*rare* pro *agere* et *excipere* accipiat: unde apud La-  
tinos Oratio pro accusatione et defensione vulgo dicta  
mansit, ut apud Terentium:

Orationem sperat invenisse se,  
Qua differat te;

pro *accusationem*:

Honesta oratio est;

pro *defensio*.

Atque ad hanc antiquitatem revocandus mos ille, quo *Deorum fidem im-*  
oppressi *deorum fidem implorabant*; quasi genus hu- *plorare?*  
manum esset una civitas, in qua homines agerent sub

(1) Quas infantium hominum voces Lib. *De Univ. Jur.* notavimus  
Cap. CXXXV.

(\*) Pag. 324.

*Deos obtestari?* imperio et tutela deorum; et in testium inopia, *deos obtestabantur*: quae omnia urbibus conditis fuerunt  
*Quiritatio?* privatim, ut apud Romanos *Quiritationes* dictae, in  
*Clarigatio?* publicis bellis, *Clarigationes*, quibus Foeciales clara vocē res repelebant eo carmine, AUDI JUPITER.

## De Poenis.

Poenae autem nondum erant humanae, nisi apud parentes *animadversio* et *coercitio*; inter aequales vulgaris delicti nomine *poenitentia*, unde ipsa *poena* primitus dicta; atrociorum *devotio*, *consecratio*.

*Quid Animadversio?* Qui homines pudore agerent, et vi injurias propulsa-  
*Cognoscere? Ignoscere?* rent, erant cum parentibus summe pudibundi. Igitur sola parentis animadversio, qua pater ad filii peccatum adverteret animum, ipse pudor filii, ut cum Terentio loquar, *patri erat satis supplicii*. Huc illa pertinent *cognoscere* pro punire, *ignoscere* non noscere, *connuere* peccato pro parcere.

*Pactum?* Inter aequales pro privatis delictis, ut *de Furto*, veniae impetrandae causā *pacta* offerebantur *pollicitationibus*, de quibus diximus: quod postea in XII Tabb. cap. *de Furtis* derivatum, ut nuper memoravimus: hinc apud Latinos *pax* pro *venia* passim legitur; et *pax* dicta, qua bellum finitur, utpote quae sit venia publicae injuriae sub certis legibus data: unde mansit particula *pax* pro quiesce.

*Devotio?* *Consecratio?* Atrociora crimina *devotione*, seu *consecratione* puniebant. Unde in XII Tabb. *Sacer Divis parentum* qui vim faceret patri, cap. *de Parricidio*; item *Sacer Ceteri*, qui alienas fruges furtim noctu pavisset secuis-  
*Primarum gentium humanitas,* setve, cap. *de Damno*; et ante Legem XII Tabb. lege Junia erat *Jovi Sacer*, qui Tribunum plebis violaret: etenim sub Theocratia nefas putabant hominem vel sontem occidere; idque jus ipsius Dei esse existimabant: cujus moris aureum sane inter Germanos extat vestigium apud Tacitum: *Ceterum*, inquit, *neque animadvertere, ne-*

que vincere, neque verberare quidem, nisi Sacerdotibus permissum, non quasi in poenam, nec ducis jussu, sed veluti Deo imperante, quem adesse bellantibus credunt.

Itaque majores gentes a *sonte devoto*, quem Graeci dixere ἀνάθεμα, tamquam a sacro abstinebant, sermonem segregabant, fugiebant contactum, et ex Nemesi, sive divina Justitia (1) occidebant.

Ab hisce inclamationibus provenere Romanis *Improbi Intestabilesque*, qui proinde omnibus abominandi in exilium ibant. Atque ab his primis usque temporibus ortum, ut *exilium* non poena, sed poenae effugium esset: qui mos diu in republica libera est observatus; unde *exul* pro *profugo* Latinis passim.

Qui Improbi, Intestabiles?

Exilium principio poenae effugium.

Atque indidem *supplicium* mansit et pro sacrificio et pro poena significanda: ut a Sallustio Romani hac poetarum locutione dicuntur, *domi parci, in suppliciis deorum magnifici*.

Supplicium pro sacrificio et poena.

Huic *Devotioni*, urbibus fundatis, alia alibi similis poena exercita est. *Templum Execrationis* erat Atheniensibus et Argivis; unde fortasse Plato in suis Legibus *excommunicationem* irrogat parricidis: eodem poenae genere usos Germanos testatur Tacitus: sed nulli nostrae similiorem, quam inter Gallos Druidae, ut narrat Caesar *De bello Gallico*: Romae autem successit, et diu mansit, *aqua et igni interdictio*, nempe civitatis excommunication, quod *aqua et ignis*, ut cap. seq. narrabimus, prima rerum publicarum rudimenta fuerunt.

Aqua et igni interdictio.

Hae antiquissimae Theocratiae falsae etiamnum permanent apud Indos, et, ut solent ceterae republicae, longo temporum successu moribus corruptissimae. Id *Regnum* dicitur *Braminorum*, qui fuerunt vetustissimi *Brachmanes*, Indorum philosophi, aliter dicti *Gymnosophistae*, ut *linguae sanctae eruditi* idem significare suis originibus probant: qui item, ut illi, in *lucis* agunt,

Regnum Braminorum.

(1) Hoc Lib. Cap. III, principio.

*Bonci juris gentium sacerdotes;*

*Ut antiqui Aegyptii sacerdotes.*

ex antiquissimo instituto, ut contemplationi melius vacarent (a). In eo Regno sacerdotes *Bonci* appellati, jure gentium sibi sacerdotia custodiunt: ita ut eorum familiae in ocio et ganea dominantur; plebes in labore servant, et suis operis victitent. Ex hoc genere antiquissimum *Sacerdotum* in *Aegypto* Regnum fuisse, dant conicere historiarum fragmenta, quae narrant, Sacerdotes, ex quibus Reges creabantur, sacrarum literarum studio, quibus continebant arcanas et religionem et leges, unice dedisse operam, plebem vero agriculturae et opificiis applicitam: quare plebei sacerdotibus infensissimi; et inter utrosque ex jure nexi crebra civilia certamina, in quibus semper sacerdotes superiores extitere (b).

*Theocratia vera Hebraeorum uti a falsis gentium diversa;*

Sed Moses ex majorum moribus ab Abrahamo, ut supra diximus, traditis, ad verum Deum, unum, incorporeum, infinitum; mundi creatorem, sub nulla colendum imagine, omnem suae reipublicae auctoritatem revocavit: sacerdotes et plebem, uti Aegyptii, aliaeque gentes distinxit quidem; sed *Agraria lege* inter utrumque ordinem aequalitatem induxit, et anno *Jubilaei* tam firmam ac diuturnam constabiliavit, ut non modo usucapiones, sed et jus nexorum exegerit: quando *Gentibus* omnium fax turbarum *Agraria* duas orbis terrarum gentes, alteram doctissimam diu concussit, *Athenienses*, alteram sapientissimam, *Romanos* perdidit. Unde merito per haec discrimina, quae numeravimus, et alia

(a) Ad illud ipsissimum instar, quo apud Homerum *Maron*, sacerdos Apollinis, degebat in luco, *Odys.* IX; et illic res ad victum necessariae ei suppetebant ex iis quae deo de more offerebantur.

*Cur Sacerdotes coronati?*

(b) Ex hoc divino *Regimine*, quod omnium primum in terris probavimus, apud gentes omnes mansere *sacerdotes coronati*, ut supra in his Notis dictum; et primi Reges fuere *Reges* quoque *sacrorum*:

*Cur Monarchae sacri?*

*Cur reges Sacrorum?*

quibus Regnis in Monarchica adstrictis, *Monarchae* fuere *sacri*, et in libertatem resolutis, religionis ergo apud Graecos *Βασιλεὺς ἱερῶν*, (ut apud *Athenienses* ex Demosthene in *Neaeram*, et Platone in *Politicis*), *Sacrorum Reges* apud Romanos *dicis* causâ perdurarunt.

quae deinceps dicemus, uti *Graeci a barbaris*, ita *Hebraei a gentibus* separantur, quod non jure gentium, sed proprio ipsorum republica fundata esset.

## CAPUT XXI.

*Secunda Epocha Temporis Obscuri, qua sub Theocratia Patrum potestas Clientelis aucta, et auctoritas divina ex parte Heroibus adrogata* (\*).

Qui sub *Theocratia* his moribus vivebant, cum non ut erronei impii, quā pabulum paretur, eo vagi excurrerent, sed certis haerent sedibus, locis nempe, quos auspicato cepissent, quos diximus esse *lucos*; necessarium fuit, ut antiquos saltus silvasque ad culturam redigerent: cumque ignem invenissent, quem heroicum inventum cum Virgilio supra memoravimus, nemora incenderunt: cumque ferrum ad humanos usus, et praecipuum aratri fabricam nondum nossent possentve; terram igne subactam duris lignis curvis, ea facilitate qua nunc etiam terras pluries aratro versas rustici solent, ararunt: unde *urbs* Latinis dicta ab *urbo*, sive *urvo*, *Urbs* unde dicta? quod aratri curvaturam significat; et *ignis*, ut magna occasio fundandae humanitatis, in altera *sacrorum* praecipua parte, praeter *aquam*, habitus est: et *aqua* et *ignis* pro civilis vitae communione deinde Romanis dicta mansere.

Igitur qui sub *Theocratia* vivebant, ii soli *temperati*, qui uxores et certas et unas et perpetuas sibi habebant; ii *prudentes*, qui de caelo, quem deum putabant, id consilium, quod ipsis *Jous*, *Numen*. *Fatum* erat, in capiendis uxoribus, in deligendis sedibus utrisque sibi

*Ignis* altera praecipua pars sacrorum.  
*Aqua* et *Ignis* pro civitate.

Ut religio virtutes humanas peperit, Prudentiam, Temperantiam,

(\*) Hoc capite auctor extruit constantiam incrementis Oeconomicae primorum patrumfamilias auctoritatis in clientes commemoratis in Lib. *De Univ. Jur.* pag. 64, 66, 165, 167.

Fortitudinem,  
Justitiam.

Quae prima in ter-  
ris *justa*?

Fortis qui?

certis auspicia secuti sunt; ii *fortes*, qui agros domuere cultura, unde primi fortasse *domini* dicti: ii *justi*, qui mortuos terrae redderent, a qua primum datos rebantur: quae *prima justitia* in terris fuit; unde mansit *justa persolvere* pro *sepelire*: atque has omnes virtutes *pietate*, quae earum omnium et principium et finis erat, complectebantur.

Igitur ii soli *Optimi* priscois, *Fortissimi* dicti, quibus idem *fortus*, ut nunc nobis *bonus*, significabat: et *pudor* Latinis praecipua pars fortitudinis habita, ut Pamphilus Terentianus:

Amavit; tum id clam; cavit, ne unquam infamiae  
Ea res sibi esset, ut virum fortem decet.

*Vir fortis* pro  
pudico.

*Optimi* qui?  
*Ἀριστοί* unde?

*Mars* fortium cha-  
racter.

Qui Latinis *Optimi*, Graecis *ἄριστοι* appellati, ab *Ἄρης* *Mars*, ex eodem *fortitudinis* fonte, ratione tamen diversa: *Mars* enim fortitudinis heroicus est character; unde postea belli divina mens, seu voluntas, seu fortuna habita est; ut docent illae poeticae locutiones, *aequo, iniquo, dubio Marte* pugnare, et *Mars communis*. Sed *Mars* prior bello fuit, qui bellum invenit: nam

Prima fortium fa-  
cinora.

prima *ἀρετή*, seu *virtus*, seu *fortitudo* fuit *terras subigere*, deinde successit *subigere bello populos*, prius *pugnare* pro *aris*, et miseros ad eas confugientes a violentis protegere, quae mox dicemus prima in terris *Asyla* fuisse; deinde *pugnare pro patria*; unde mansit id dictum, *pro aris focisque pugnare*: et quum fortitudo in terris exilit, vera virtus exilit, quae ad salutem, non ad perniciem sit comparata.

*Ἀριστοπαιός* unde?

Ab hac eadem origine est *Ἀριστοπαιός*, quem describunt quidem eruditi communiter *Vicum Athenarum*, sed a templo Martis ibi sito sic dictum volunt. Rectius et simplicius ex nostris *Principiis* dicamus, *Ἀριστοπαιός* *Vicos fortium* fuisse, ex quibus Athenae, ut tradit Graeca Historia, coaluere, sic dictos a voce *παιός*, quae communis et Graecis et Latinis originis, significat Latinis *fontem*, Graecis *collem*, *saxum*, *ru-*

*Παγὴ* quid:



*pem*, quod in montibus ut plurimum fontes nascantur. Itaque quod Juvenalis Ἀρειόπαγον vertit *Martis curiam*, ibi πάγος, κατὰ λῆξιν, sonet *curiam*, non *collem*, *saxum*, *rupem*, ut clarissimus Antonius Salvinus mei honoris causâ adversus *Synopsim* objiciebat: quia nostra *Philologiae Principia* nondum viderat, quae speramus, cum legerit, probaturum. Namque hac ratione dicimus, *primos* fuisse *pagos*, *curias* dictas; cujus vocis a ma- *Curia unde?*  
 joribus gentibus *Romana Historia* repetit antiquitatem; quae narrat, *Romulum urbem in tres curias divisisse*: et ex earum collectione gravis conjectura est, ut *Cures* plurali numero *Sabinorum oppidum*, quod *Cures Sabinorum oppidum*,  
 Dionysius *gentis caput* appellat, tamquam *Quires*, ab *Quasi Quires*.  
 antiquo forsitan monosyllabo *Quir*, dictas esse; cujus civitatis Optimates *Quirites* dicti, quos a victis *Curibus* *Unde Quirites*.  
 Romam importavere Romani: qui, quia *hastis* armarentur, quod *teli genus heroicum* diximus supra, et infra *Hasta heroica teli genus*,  
 dicemus, *quirin*, *hastam* pro *viro hastato* dixere: quod *Quirite* dicta.  
 paupertati linguae convenit; cum nos in hac copia ornatus causâ dicamus *centum ductat hastas* pro *centum hastatos*; et sic a *quiri*, hasta, *Romulum Quirinum* appellatum fuisse constet. Itaque iidem fuere *Quirites*, sive Optimi Sabinorum, ἀρειόπαγίται Atheniensium, *Unde Quirinus. Iidem principio. Quirites*,  
 et ἀρηται Cretensium, ex Ida Phrygiae monte oriundi, *Areopagitae*, *Curetes*.  
 quos sic dictos putant ἀπὸ τῆς κουροπογίας, eo quod Jo- *Curetarum Historia*.  
 vem puerum vagientem inter ipsos absconditum, armorum strepitu celasse, et aluisse narrentur, ex hac ipsa nostra *Temporis Obscuri Historia*; qua Optimi Auspiciorum beneficio a propudio nefario et impia inhumanitate in *lucis* latuisse narravimus: ex qua origine *Latium* dictum docuimus. Et sic neque, ut Varro a *Cura* dicta *Curia* est, neque, ut alii volunt, a Graeca voce *Unde Curia?*  
*κυρία*; sed et vox Graeca et Latina ab aliqua origine communi, quae non alia fuerit, quam *Quir*, et *χιρ* derivetur: et *fortis* ab *hasta* Sabinis, a *manu* Graecis dictus, quod *fortis manu* spectetur: et ut Latinis *Quirites* in concione, sive *Patres hastati*, ut de Germanis

Comitia Curiata.

idem Tacitus narrat; ita Graecis *κrupta* dicebatur et ipsa *concio*, et *concionis* locus, et sententia, quae suffragiis vincit: unde proverbium *ἀντὶ κrupta*, eadem plane significatione, qua prima Romanorum *Comitia Curiata* ex Pomponio et Budaëa, Libro priore probavimus (1).

Areopagi Historia.

Cum tot his tantae antiquitatis rebus, et illa quoque convenient, hos *Areopagos* principio fuisse *parvas Optimatum Respublicas*, quas nos primas omnium in terris natas Libro priore probavimus, et latius demonstrabimus infra, quae ante *Cecropis Regnum* peculiare habuere Reges, ut tradit Pausanias (2), Reges nempe *Optimatum*; et templa pagatim sacrata, et in quoquo peculiare quoddam Numen coluisse, universos vero magno

Minervae Mythologia.

in honore habuisse *Minervam*, quam *Optimatum* deam diximus; eique *noctuam* attribuisse, nocturnam avem, ab eo latendi pudore, quem experti fuerant, omnis humanitatis esse principium: *Areopagitas* summam in cognoscendo et iudicando de caede severitatem, ut mos est in rebuspublicis *Optimatum*, conservasse. In *Areopago* caedis reum *Martem*, iudicantibus *duodecim diis*, esse sex sententiis absolutum; et eam suffragiorum parilitatem, *Minervae calculum* dictum; quod *Minerva* character sit *Optimatum* in iudiciis: unde ei ob id quoque attributa *noctua*, quod *Areopagitae* noctu iudicarent; quae dea *Pallas* quoque est, sive Sapientia *Optimatum* in bellis, uti *Mars* est rabies et furor armorum (a). Theseum ex his *martialium* fortium virorum *pagis* composuisse *Athenas*, et fundatam libertatem his *Optimatis* miscuisse, unde hic *magnus Athenarum Senatus* erat. Laxato plebi ordine, ut solet, ubi Res-

(1) *De Univ. Jur. Capit. CL.*(2) *In Attic.*

Mars plebei, Minerva heroes in bello.

(a) Ut apud Homerum *Jupiter Marti a Diomede vulnerato* dicat, eum tam improbum esse, ut nisi ex se genitus esset, *infimus omnium deorum* haberetur: at *Pallas Minerva* primum post Jovem in concilio habet locum, et in contentionibus semper *Marte superior*.

publicae naturâ liberae sunt, Draconem, qui Optimatum rempublicam meram restituere voluit, nam *leges sanguine scripsisse* dictus est, eum ordinem delevisse, et *Ephetas* creasse, qui de caede cognoscerent. Solonem restituisse, et magistratus spectatae virtutis in eum ordinem cooptari lege permisisse; et sic virtuti eum aperuisse ordinem, ut veram libertatem decebat.

Ex eodem *fortitudinis* fonte, vocibus tamen diversis Levitae, Levitae dicti ab לוי, *El, fortis, illi isti, illae istae, hae, Deus*, ex qua tribu sacerdotes erant, quibus decimae pendebantur; ex quibus *Sanhedrim*, seu magnum Concilium maxima ex parte componebatur: in iis semper fuisse insigne virtutis specimen; ipsis res publicas demandari; ipsos in ejus reipublicae motibus semper ad meliorem partem, ut Optimates solent, accedere; tandem potentiâ praeinimiâ degenerasse, et occupasse rempublicam, ut Optimates corrupti solent; qui haec cuncta cogit; eos Hebraeorum Optimates fuisse affirmabit.

Itaque ex eodem *fortitudinis* fonte, rationibus diversis, quod Latinis dicitur *Regnum Optimatum*, ex eodem Graecis Ἀριστοκρατία, Hebraeis denique *Respublica Levitarum* erat.

Quapropter non verborum origines nobis sunt praecipua disserendorum fundamenta, quod praestantissimus Salvinus non injuriâ reprehendebat; sed rationes quibus nostra dissertata nituntur, novas verborum origines et longe alias ac quas Grammatici hactenus rationis expertes memorant magis, quam docent, aperiunt. Quin si *nostris principiis* hanc Temporis Obscuri Historiam *triplici lingua eruditi* urgeant, eadem numero ratione, qua eadem in vita utiles sententiae aliter atque aliter pro diversitate linguarum in diversa *proverbia* abiere, *Novum Etymologicum* adornabunt; qui ex tenebris obrutae antiquitatis innumera, quae nunc vix, ac ne vix quidem quis cogitaverit, eruunt in lucem. Haec diximus, ut nostro Italiae ornamento Antonio Salvino responderemus: nunc ad nostram Historiam redeamus.

Hebraeorum Optimates.

Ex eadem origine Respublica Optimatum, Aristocratia, Respublica Levitarum.

Novi Etymologici Specimen.

Ejus promovendi ratio.

Cl. V. Antonii Salvini elogium.

Optimi igitur cum terras colere coepissent, qui mos diu mansit apud Romanos, ut Patricii agriculturam facerent; unde Fabii, Lentuli, Piones, Scipiones a ruris vocabulis appellati, et T. Quinctius ab aratro ad dictaturam vocatus est; et inter alias satis multas gentes Agricola nobilissimi habiti; sementem frumenti, Latinis *far- ris* dicti, fecere: et quia ii in terris sacerdotes erant, ut latius infra dicemus, hinc mansit Romanis, ut sacerdotes *farre* et *viño* litarent; et sacerdotum nuptiae *confarreatione* celebrarentur (1), quas *Farracia Sacra* (2) appellarunt. Nec nisi e *confarreatis* nati, *Flamines* erant: quem nuptiarum ritum aliarum gentium, et in primis Anglorum observant eruditi.

Cur *Farre* et *Vino*  
litatum?  
*Confarreatio*.  
*Farracia Sacra*.

Et mansit quoque Romanis mos, ut fortibus bello viris certa *far- ris* mensura militari praemio daretur; et *adorea* appellaretur gloria militaris, quod *far* ipsis *adur*, sive ab eo primo silvarum incendio, sive quod tostum ederent, dicebatur (a).

*Adorea*,  
*Adur*.

Tandem ii agros, quos sibi colendos destinaverunt, *modico aggerè* munire, qui sunt *termini agris positi*, quos dicit Jurisconsultus. Atque ab eo, quod intra eos terminos se continerent, et quasi iis terris haerent, ut qui cum vaga multitudine errare nollent, hinc puto *heros* dictos ab haerendo, quamquam postea a litera elisa sit, eadem significatione, qua in rebus publicis aristocraticis dicuntur *i Signori*; et eorum ditionem dictam *hereditatem*, ut significaret *Signoria*. Quare si advertas quae superius de liberrimo legandi in *Testamentis* jure diximus, comperias in patrefamilias testamentum condente personam summae Potestatis civilis inchoatam.

*Herus unde?*

*Hereditas* primi-  
tus quae dicta?

Primum civilis po-  
tatis rudimentum.

Interea multitudo nefaria in insignem frequentiam au-

(1) Ulp. in Inst. et in Fragm. (2) Dionys. lib. II.

*Adorare* unde di-  
ctum.

(a) Ab *adore* volunt grammatici dictum *adorare*, quod sacrificare significat: quod etymon firmat Heroum nuptias sacrificiis esse celebratas: quae nuptiae *confarreatae* sacerdotum postea mansere Romanis.

cta est, et frugis caritas infirmis industriam intendit, ut glandem tempore legerent, quam in hiemem asservarent. Sed violenti, ut solent, in ocio desides; ubi ipsos famēs urgeret, lectas fruges ab infirmioribus rapiebant, et obsistentes necabant; atque adeo injuriis et caedibus grassabantur; et sic erant *homines hominibus lupi*. Quin, ut audaces solent, ausi quoque sunt de terrae cultis fructibus degustare, et praedabundi, quos diximus aggeres, seu fines ab Optimis impositos agris, superarunt: quibus Fortissimi, qui castitate veneris, et diuturnis ruris operis corpus et per crebras cum feris pugnas, ut suas sedes tuerentur, animum adversus terrores firmarunt, obviam ferociter facti, audaciam virtute superantes, ob suarum rerum tutelam, interfecerunt.

Forte aggeres *sagminibus* postea conseruere, ut nunc *Sagminum* historia. passim sepes videmus: ac posteri putarunt, et *sagmina* et *aggeres* caesorum violentorum sanguine *consecratos*. Hinc *verbenae*, quae eadem sunt ac *sagmina*, sanctitate donatae sunt: atque inde *sancta moenia* (1), quo sensu *moenire*, seu *munire viam*, *aggeres* dicuntur: idque est, quod *muri* jure gentium *sancti* dicuntur, jure in- *Sancti muri?* quam harum gentium nempe majorum; et *sanctae leges* *Sanctae leges.* ab illa earum parte, quae *sanctio* appellatur, quae poenas inrogat in transgressores. Atque ii primi *Sacri* fuere, *Sacri homines* primi. et coepit consecrationem mors consequi consecrati: unde fluxit in XII Tabb. cap. illud *de Damno: Qui frugem aratro quaesitam noctu secuerit, vel paverit, Cereri SACER esto*. Hinc Legati Latini has virgas gerebant, ut earum religio ipsos protegeret inter hostes; unde ab harum jure gentium *Legati sancti*: ut ex eadem fortasse *Legati sancti.* religione Legati Graeci ferebant *καρπύσια*, qui latine *Caducei* dicuntur. Hunc Romani cepere morem, ut forsitan hac *herba arcem consererent*, quo facerent, exemplo primorum aggerum, sanctiorem; et ex *arce verbenas* *Car sanctae verbenas ex arce?* *sumerent*, quas ferrent inter hostes Legati: quae sane

(1) L. Sanctum, D. de Rer. Divis.

Vici Op. lat. T. II.

herba nisi communiter *sancta* haberetur, qua ratione sanctum significare hostibus legatum posset, non plane video. Neque prave eos existimasse crediderim, qui *sanguineis his virgis parricidas caedi* dixere (1): nam Romanos eum morem a gentibus majoribus accepisse putarim, inter quas cum omnis caedes parricidium esset, his virgis parricidam caedebant: ut significarent, eum ab ipsis rebus, quibus *fas* erat homines vel ab hostibus protegi, dignum esse ut puniretur; et sic eo poenae genere parricidium inter omnes gentes abominandum nefas esse docebant. Hinc postremo *sagmina* dicta conjicio, *oleas, myrtos, lauros*, quibus *ornabant aras*; quia primi terrarum aggeres, ut mox dicemus, primae in terris *Arae* fuere.

Cor ex sagminibus  
ornatae Arae?

*Juris Optimi origo.* Per ea quae memoravimus virtutis facinora Optimi, Fortissimi *lege potentiae* a natura meliore dictata *jus* agrorum *optimum*, seu fortissimum condidere: quod postea Romana civitate constituta, Jus civile a Romulo in divos relato, appellatoque *Quirino*, consecratum, et *Jus Romanorum Quiritium* dictum est (2).

*Cluere* quid?

Quid *Cluer*?  
Qui *Inclutti*?  
Unde *Gloria*?

*Hercules* unde?

Et ob eadem ipsa praeclara virtutis facinora Optimi, Fortissimi *cluere* dicti sunt, quae antiqua vox est, et significat, ob armorum victoriam celebrari. Victoria enim priscis *cluer* dicta; et *Incluti*, sive *Inclutti*, proprie *victoriâ clari* appellati: unde conjicio *gloriam*, Latinis dictam, quae definitur Fama meritorum in genus humanum maxime pervagata: cujus vocis origo videtur Latinis cum Graecis parva mutatione communis, ut quae Latinis *cluer*, Graecis κλίο; unde *Hercules* dictus Η̃ρας κλίο; *Aëris* sive *Junonis gloria*. Κλίο; Graecis, *cluer* Latinis, *gloria* utrisque, est poetarum *fuma*, quam ipsi *alatam* fingunt; quod *alae* Patriciorum stemma fuere: *in summa sedere turri*, in *Regum turribus* poetarum, in orbibus Heroicis, quae inferius declarantur: atque

(1) Ad L. pen. D. de L. Pompeja de Parric.

(2) De Univ. Jur. Cap. XCV, CIV, CXXVIII.

ab hac usque ultima antiquitate *gloria* fuit, ut eam Cicero definit, *fama* meritorum in genus humanum pervagata. Inde tot Hercules antiquitas habuit, ut quadraginta tres Varro numeret: quorum omnium antiquissimus habetur *Aegyptius*; et inter celebres sunt, *Phoenicius* unus *Tyrius*, alter item *Tyrius*, dictus *Asiaticus*, Hercules *Lybicus*, Hercules *Creticus*; Hercules *Romanus*, quem *Sancum*, vel *Sangum*, vel *Sanctum*, item *Semonem Fidium* dixere; Hercules *Germanus*, quem et *Celticum* plerique dixere; Hercules *Gallicus*: sed omnium celeberrimus Hercules *Thebanus*, dictus *Amphytrionides*, de quo Graeci numerant *duodecim aerumnas*, sive labores, et ferme *omnes Junone imperante*, æris dea, imperantibus auspiciis in divinae ab Jove originis experimentum. Et Hercules *caelum sustinet humeris*, quod Optimi, Fortissimi primarum gentium religiones fundarunt: *terras monstris lustrat purgatque*, quia Optimi, ut quas sibi legissent sedes, obtinerent, cum feris pugnare, easque extinguere debuere; quas vagi et erronei nihil aliud opus habebant ad sui salutem, quam fugere: *igne*, non *ferro hydram extinxit*, nempe ingentem terrae silvam, cui ὕδρ, *aqua*, recentis Diluvii humor dederat nomen (a): quae *Herculis Hydra* in alia antiqui orbis parte ex eadem ratione fuit *Cadmi serpens*, et *Apollinis Python* (b); et aquei ser-

Unde Hercules plures?

Herculis Romani nomina.

Herculis mythologia

Quid Herculis hydra.

Cadmi serpens, Apollinis Python?

(a) Nam *Serpens* fuit heroicus *Terrae* character; sive quod sit animal omnium intimum terrae; sive quod vario colore, nempe nigro, quo perpetuo adjuncto Homerus Terram appellat, *viridi*, *flavo*, Terrae varios colores imitetur. Unde apud Homerum habes *Serpentem*, qui in arboris nido octo passerulos pullos, tandem matrem voravit, *Chalcunte*, ex nostris *Mythologiae* principiis *Terram Trojanam* interpretari in Graecorum potestatem novem post annis venturam: et Graecos, dum graviter cum Trojanis ad naves pugnant, a supervolante aquila caesum anguem, qui inter ipsos deciderat, accipere omen se *Trojana terra* potituros.

Serpens Terrae character.

(b) Et *Serpentes Mercurii* caduceo involuti, et *Medusae capilli* in angues conversi, et *Chimera* qua parte *Draco* erat, ut hoc Libro

Unde *Ditto* dicti?

pentes *Dracones* dicti: *ad inferos descendit*, uti et postea *Theseus*, dictus *Hercules alter*; uti frumentum satum terrae demissum est *Ceres inferis abdita*; et *Dis* inferus deus (a); unde eos agros cultos terminis distinctos principio dictos putem *ditiones*; quae postea *Territoria* a jurisconsultis sunt appellata (b); *Cerberus catenas injicit*, hoc est caninam hominum impiorum impudentiam coercet; et *ab inferis educit*, hoc est a sepulchris ardet, qui cadaverum carnibus et tabo non vescatur. Idem *Tyrannorum extincitor*, quod hac victoriarum fama (c), qua *Optimi* cluebant, erectos infir-

Mythologorum error.

et Notis infra. Quin ab ipso Hercule non semel *angues* memorantur *extincti*, ut a puero in *cunis discerpti*: quia in agricultura Heroum pueritia versata est; sive terrarum subactio fuit prima Heroum aerumna: ab eodem *caesus Draco*, qui *Hesperidum* hortos custodiebat; ut inferius in Notis quoque: quae fors in aliis Graeciae orbibus aliae ab *Hydra* fictae sunt fabulae: et ita ob horum ignorantem characterum *Serpentes*, *Draco*, *Hydra* ex uno plures *Herculis labores* facti.

Nota reipublicae  
Optimatum:  
Ordinis opulentia.

(a) A quo primi agrorum domini, *primi dices*, seu divites fuere: unde *Respublicae*, quae postea ex his *ditibus* conflatae sunt, *Optimatum* fuere: quarum nota praecipua est, *Ordinis opulentia*: quae est ratio cur lege Agraria Patres dicebant Rempublicam Romanam labefactari.

(b) Italice *Signorie*; ut his ipsis de causis *Venetæ Respublica* orta, vocabulo maxime proprio *Signoria Veneta* appellatur, et *Dominio Veneto* ejus ditio.

Famae mythologia.

(c)\* Quae *κλῆτος* Graecis, *cluer* Latinis, *gloria* utrisque, est poetarum *Fama*, quam *alatum* finxere, quod *Alae* stemma erat heroum, ut inferius: in summa sedere *Turri*, in *Arce heroica*, in *Regum Turribus*, quae, ut in his Libris et Notis dictum, principio in edito sitae sunt: et ex ea *Turri fortium virorum nomina proclamare*, nempe ob *feras extinctas et violentos ad aras caesos*: inde *vulgi rumores excipere*, sive preces ad ipsorum asyla confugientium: a qua

Famuli inde dicti,  
unde Clientes.

Κλυτός Inclyti.

*Fama* fors dicti *Famuli* et *Familiae*, quamquam postea primae syllabae quantitas mutata sit, ut a *Cluer* appellati *Clientes* atque hi Heroes primi et proprie *Fama Inclyti* dicti sunt: unde *κλυτός*, *inclytus* apud Homerum, perpetuum adjunctum *Deorum*, *Regum*, *Heroum*: atque id est, quod, dum apud eundem instruitur contra Trojanos universus Graecus exercitus, et expeditur ad pugnam, per



miores, ad *Inclytos* Latinorum, ad Graecorum *Hercules* ab violentorum injuriis confugisse necesse est, qui pro infirmiorum tutela violentos, si obsisterent, occidebant: et sic Inclytorum ditiones *Asyla* sunt profugis *Asylorum origo.* constituta, quorum primum *Cadmus*, quem diximus alibi, primorum urbes condentium characterem, Thebis constituisse narratur. Quare non ex *vetere condentium urbes consilio*, ut Livius ait, sed a miserorum misericordia, atque adeo ipsa natura humanitatem dictante *Asyla* sunt introducta (a). Itaque *Inclyti* civitates primi fundarunt, *Hercules Spartanam*, cujus posterum *Heraclidæ* rexerunt; Theseus, ut Plutarchus narrat, *magnus Herculis imitator, Atheniensem.*

Namque haec *Asyla* principio *Arae* dictae indidem, *Ara unde?* unde *arare*, et *urbes* ab *urbo*, aratri curvatura, unde *Unde Urbs?* est et *urbare*, aratro definire (1). Itaque *Asyla* fuere *Unde Hara?* terrae quae a Fortibus aratro erant designatae: ex qua ipsa origine *hara septum pecudum*, unde postea *hara* pro victima, atque inde postremo *haruspicina* appel- *Et Haruspicina?* lata; atque indidem *ara ipsa*; non ab *ἀρή*, *votum* quod *Et Ara (\*)*. temere Grammatici, sed qua nos dicimus ratione; quia in primis aris *prima vota*, prima *ἀναθίματα*, *primi homines sacri* caesi sunt.

*Aras* autem primitus fines agrorum dictos docet ce- *Fines agrorum Arae* lebris apud Sallustium (2) historia *de Aris Philenorum*,

(1) L. 239, D. *de Verbor. Signif.* § *Urbs.*

(2) *De bello Jugurth.*

*Heroum ordines Fama* pervolat, per catervas plebejorum non item. Hos gigantes *Sacra Historia antediluviana* appellat *potentes a seculo viros famosos.*

(a) Horum primorum in terris hospitem character *expressissimus* est *Heros*, quem Homerus narrat *hospitio in via extracto omnes praeterites promiscue excepisse*: quam indiscretam hospitii celebrandi rationem Plato, apud Spondanum in *Notis*, ex errore vocum alienatarum, de suis hospitibus jam excultae humanitatis accipiens, reprehendit.

(\*) Vide infra § *Ad hoc*, quod narravimus.

quae in Cyrenaica regione fuere finis imperii Carthaginiensium Aegyptum versus in illa terrarum vastitate a Philenis fratribus definitus. Hinc in Geographia tot urbes ubique *Ara* vel *Arae* appellatae. Quin in Sacro Codice, notante Cellario (1), *Aram* primum et universale vocabulum urbium ac regionum fuit. Etenim quo sono Graecis ἀρά *votum*, Latinis *hara*, prima *h* aspirata, *Septum*; Hebraeis ultima *h* aspirata, אֶרָא *arah* carpsit; unde אֶרִי *Ari*, *Leo*; et אֶרָא *Aram*, nomen proprium viri; a quo *Aramia*, *Syria* dicta; et אֶרָמָא *Aramaeus*, *Syrus*: et ab eadem origine אֶרְמוֹן *Armon*, *Arx*, unde

forsan *Arma*, quia *arcent*; et *Armon*, *Palatium*, turris regia, forsán a *septorum palis*; a quibus *palis* forsán *Pales* pastorum dea. Hinc ad *Aram* confugere, confugere ad Asylum. Ex quibus omnibus celeberrima Atheniensibus mansit, *Ara miserorum*, sive *infelicium* dicta, quam *Herculis Posteri* constituisse a Graecis traduntur; argumentum gentis praeter ceteras humanissimae, quo merito super alias nationes se extollebant, quod inter ipsos *Asylum* omnibus miseris profugisque sanctum et inviolatum pateret; quo forsán exemplo omnia templa Graecis vocentur *Asyla*. At apud Hebraeos *sex Asyla* constituta, *sex urbes Levitarum*, qui populi Hebraei optimates erant. Neque hunc majorum gentium morem obliteravere Romani, apud quos *Curia*, quae ex Senatoribus sive Optimatibus componebatur, *Ara Sociorum* habebatur, et a Cicerone sic dicta, ad quam Socii populi Romani ab aliena vi et injuriis, tamquam ad Asylum confugiebant: unde Patres de repetundis perpetui Quaestores fuere.

Igitur vides non tam una ex *arcanis regni artibus*, quae ferme omnes sunt *infirmiorum consilia*, quam ex Fortissimorum *magnanimitate* jus Asylorum fundatum,

(1) In *Geogr. antiq.* Lib. III, cap. XII.

*Ara Clementiae*  
Atheniensium.

*Sex Asyla Hebraeorum.*

*Curia Romana:*

*Ara Sociorum.*

*Prima humanitas*  
fundavit Respublicas.

et Asylorum jure respublicas primas Optimatum conditas esse, ut Libro priore diximus (\*), et heic latius dicemus: nec regna ex *dominandi aviditate*, sed ex *humanitate protegendi infirmos* adversum vini primum in terris orta. Quem generosum majorum gentium morem *Veneti Patres* (a), qui eos plurimum referunt, diligentissime custodiunt: nam miseros, qui vel ob magnas regum inimicitias ad ipsos confugiunt, sancte in fidem recipiunt, et fortiter tuentur.

Venetæ Reipublicæ laus.

Ita qui *Inclyti* suas ad aras profugos in fidem recipiebant, ob hoc beneficium *Fortissimi* appellati ea significatione, qua aliis utilissimi: quo sensu *Fors Fortuna* bona fortuna dicta, et hinc appellati *Optimi*, quod *Optimi*. *bonum* sit quod alios beat; unde *Deus Optimus*, qui prodest omnibus, et semper prodest; et *bonus Vir* Romanis *Judex*, qui alienae utilitati studere debet, non suae: unde vocabulum ipsum docet fortitudinem veram ad tutelam, non ad perniciem natam esse.

Cur Inclyti dicti Fortissimi?

Optimi.

Vir bonus pro Judice unde?

Quod autem infirmi Fortissimorum Optimorum *auxilium* adversus violentorum injurias implorabant, dixere *Opem*, a recto *Ops*, quae vox una est ex infantis linguae monosyllabis, quam Latini, ut supra vidimus, post *Fas*, Graecis dictam *Themis*, secundum fecere Numen. Ex qua *Ope* tempori lata infirmi recepti hos Fortissimos, *Optimos* appellavere; quia sua infirmorum capita tuerentur, appellavere *Patres*, appellatione a *Diis* ad illos translata (b): qui mos Romanis mansit, ut qui Pa-

Ops dea quae?

Cur Optimi dicti Patres?

(\*) *De Univ. Jur. Cap. CIV.*

(a) Uti Herodoto tradente, lib. IV, apud Spartanos Optimatum quoque Rempubicam publice instituti *Proxeni* dicti, qui hospitum curam cultumque haberent.

(b) Quae appellatio ante a Patribus translata fuerat ad Deos, ut his in Notis sup. ex eadem rationis similitudine: prius *Deos* dixere *Patres*, quia iis nulla erat in terris persona *Patribus* dignior: deinde quia nihil usquam *Diis* dignius intellexerunt, *Inclytos errorum servatores* appellavere *Deos*; sicut postea, Regnis heroicis constitutis, quia super Regem heroici ordinis nihil in terris dignius intelligen-

Cur Diis dicti Patres?

Cur Inclyti dicti Diis?

triam servassent, ut Camillus in sago, Cicero in toga, *Patres Patriae* appellarentur: quam appellationem ab Augusto traditam, sequentes sibi *Principes Romani* tamquam hereditario jure sumpsere; quod Augustus pā-

*Cur Inclyti dicti* bant, *clientes* suos *Inclytos* appellavere *Reges*: cujus antiquitatis bel-  
*Reges?* lissimum extat vestigium in *Achillis clypeo* apud *Homerum*, ubi paterfamilias messoribus bovem comedendum dari jubet, qui cum sceptro describitur, et *Rex* diserte appellatur: unde fortasse man-

*Qui Reges Para-* sit *Graecis*, quod *Parasiti* eos, qui sibi darent coenam, *Reges* ap-  
*aitis Graecia?* pellarent, ut ex Comoediis habetur: et *Romanis*, apud quos clien-

*Cur Patroni Ro-* pelles suos Patronos mane salutantes, *Reges* appellabant, a quibus  
*mani Clientibus Ro-* postquam in forum comitati, vesperi domum reducerant, coena do-  
*ges?* nabantur, primo clientum *obssequio* in hunc *comitatus* luxum, et pri-  
 mis eorumdem *operis* in hunc *cultum* translatis, in summa Roma-  
 nae gentis magnificentia. Atque haec omnia ab ea prima *clientela-*  
*rum origine*, quod *Inclyti* receptis agros assignarunt, in quibus co-

Unde *Rex* dictus?

lendis de *Inclytorum* substantia vitam sustentarent, quam salvam cupiverant: nisi si vocabulum *Rex* natum sit in hoc rerum articulo a *regendo*, seu sustentando; deinde *Rex ordinis* dictus, qui in tur-  
 bis cum plebibus sua ferocia ordinem sustentarent.

*Primi Pastores*  
*gentibus Reges.*

Hinc sequentia conficiuntur: I. *Reges*, uti apud *Homerum* passim, *pastores populorum* primo, et proprie hos *Inclytos* dictos esse, quod *errones pascere*nt; deinde metaphoricè dictos *pastores gregum*, qui vere non pascunt, sed ducunt greges.

*Cur Rex et Heros*  
*idem?*

II. Atque hoc illud esse apud *Homerum*, in quaque civitate quot *Heroes*, tot *Reges*, singillatim in *Ithaca Proco*, in *Phaeacia tredecim Reges*, tertiumdecimum *Alcinoum*.

*Primi greges ho-*  
*minum.*

III. Et quando primi in terris fuere *pastores hominum*, necesse quoque est prius fuisse *hominum*, deinde *pecudum greges*: qui *greges* exinde mansere dicti *operarum* et *histrionum* maxime, ut

*Unde greges ope-*  
*rarum, histrionum,*  
*servorum?*

ex Comoediis habetur: et *greges servorum*, quorum clientes, ut alibi dictum, prima rudimenta fuere: et pulcherrimam hujus antiquitatis notam servat etiamnum inter Latinos verbum *segregare*, quod proprie dicitur de meretrice vel concubina quae ab amatore dividitur: quia inter clientes justae nuptiae principio nullae fuere.

*Primi Duces clien-*  
*tum.*

IV. Et *primos Duces* fuisse *Inclytos*, qui hos ducerent greges hominum: in quo ductu stat ex adverso praecipua *clientelarum proprietates*, nempe *clientum obsequium*: unde postea rerum ipsarum natura factum, ut *clientes sequerentur ad bellum Inclytos*.

*Cur Heros et Dux*  
*idem?*

V. Hinc perpetuo *Ducum* adjuncto *Heros* ab Homero appellari.

triam bellis civilibus occidentem servarat; et ad hanc vetustatem antiquitatis doctissimus Poeta respexit, quum de Augusto cecinit,

. . . Ille mihi semper deus; illius ARAM

Saepe tener nostris ab ovilibus imbuet agnus.

Nam ut legem (1), quam Optimi receptis imponerent, iisdem aequam probarent, dicebant se ex ea terra ortos esse, ac proinde sua esse auspicia, quia in caelo suo capta; unde quantum caeli solo imminet, tantum Romano Jure est in usu ejus, qui soli dominus est; estque illud, in solo cuique suo aedificare usque ad caelum licet: item sua esse sacra, suam linguam, ac proinde scientiam sacrorum et legum suam; sua connubia, sua paterna imperia, suas gentes: atque haec omnia, quia in agros venerant alienos, quorum ipsi *Indigenae*, *Ingenui* erant; et sic ipsos unos *heros*, ac proinde nobiles esse: quando igitur infirmi salutis caussa in haec omnia aliena venissent, aequum erat, ut *recepti agris adsignatis* sibi ad sustentandam vitam, quam salvam cupierant, contenti essent. Unde *assignatio* postea *Jurispatronatus* praecipua in Jure Romano pars fuit; et in doctrina *de limitibus*, unum e tribus *agrorum* generibus erat, qui *assignati* dicebantur: et *recepti* fuerunt tamquam juris majorum gentium servi, sive servorum jure minorum gentium prima rudimenta. T. Livius haec partim non omnino tradit ex vero, cum neque illius simplicitatis, neque fortitudinis sit, ut *natam e Terra sibi Prolem ementirentur*, quod vitium servile est. Rectius fortasse dicemus, Inclytos id verum credidisse; et diuturnitatem temporis, in ea linguae et scripturae summa ignorance, oblitterasse illas primas terras a majoribus lectas esse; et ita vel falsas religiones non mendacio, sed falsa persuasione in respublicas promanasse; neque, ut Livius ait, *vetus urbes condentium consilium id fuisse*.

Ratio dandū arduum jure divisorum, ex quibus regna heroica coaluere.

Prima Lex Agraria in terris nata.

Assignationis et agri assignati origo.

Origo Receptorum.

Gentium Religiones et Respublicae falsa persuasione, non mendacio fundatae.

(1) Quam in lib. *De Univ. Jur.* Cap. CXXVII, *Primam Agrariam* diximus.

Historia Romana  
illustratur.

Atque de hoc Jure gentium intelligendi apud Livium sunt Patres, qui adversus Canulejum Tribunum plebis legis auctorem de Connubio patrum et plebis, dicunt: *Confundi jura gentium* (idest majorum, quae Romani Patres sancte custodiebant): *ea lege perturbari jus auspiciorum; eoque discrimine sublato, ferarum ritu* (innuit exleges nefarios, quos diximus), *promiscua connubia haberi, ut qui natus sit, ignoret cujus sit sanguinis*. De his Inclytorum patribus accipiendus est Appius Claudius, Decemviri nepos, contra Sextium et Licinium perpetuos legis auctores de Consulatu plebi communicando, inquiens: *Patricios privatim auspicia habere, quae Plebei ne in magistratu quidem habent; quos supra diximus Patricios fuisse Auspices majores, et auspicia publica habere: quare Tribunatus plebis verus magistratus non erat; quia cum non haberet auspicia, nullum habebat imperium; ejusque vis omnis non in jubendo, sed in vetando stabat*. Quae a Livio ad Patres a Romulo lectos, et multo magis a Junio Bruto conscriptos translata, tam densas Romanae Historiae tenebras offundunt, ut ex vero P. Decius Mus adversus Claudium pernegantem Sacerdotia plebi communicari, cum stomacho dicat: *Semper ista audita sunt eadem: penes vos auspicia esse, vos solos gentem habere: in Romae unquam fando audistis, patricios PRIMOS ESSE FACTOS, non DE CAELO DEMISSOS, sed qui patrem ciere possent, idest nihil ultra, quam ingenuos, hoc est e matre libera natos*. Atque haec est ratio, cur alteri famae apud Suetonium non assentiar, et verius putem Appiam Gentem cum Atta (1) sub Romulo venisse Romanam; nam si, uti altera fama fert, post reges exactos venisset; neque haec Appius tam audacter diceret; et Mus Appio, ut minorum gentium patricio id, quod gravissimum erat, exprobraret. Hoc graviter animadvertendum censeo; namque haec res erit praecipuum omnis

Fundamentum totius  
Rei Romanae.

(1) In Tiberio.

Romanae Historiae, politicae et juris civilis Romanorum tum sacri, tum profani, tum publici, tum privati fundamentum.

His, quas supra descripsimus, rationibus, Tempore Obscuro *Clientelae* institutae, quas postea Romulus recepit (non, ut vulgo putarunt, instituit), et certis legibus distinxit, ac Patribus Romanis attribuit: et dictae sunt *Clientelae*, quasi *Cluentelae*, a verbo *Cluere*; *Cluens* unde? unde *Clientes*, quasi *Cluentes* metonymicās, causā sumptā pro effectu, non a colendo, ut falso Connanus (1) ac Raevardus (2) putarunt.

Et ita aliis alibi legibus *Clientelae* a majoribus gentibus fundatae sunt, et terrarum orbis Clientibus frequentatus (a). Unde legis Romanos scriptores *Clientum* mentionem facere praecipue inter Germanos Gallosque, deinde inter Hispanos, Poenos, Italos, Graecos, ut inter Athenienses id jus erat, ut peregrini alicui opulento homini *se applicarent in Clientelam*, ut Thais apud Terentium: et in Sacra Historia legis Abrahamum cum istiusmodi familia cum regibus iusta bella gessisse: cumque diserte non narret ex Dei mandato gessisse, recte conficitur, hoc clientelarum jure gessisse: ut clientelas ex jure omnium ferme majorum gentium fuisse, ambigi ultra non possit.

*Clientelarum ubique gentium celebratae.*

*Quid Applicatio Graecorum? Hebraeorum Famili.*

Itaque Romulum eas a jure majorum gentium recepisse monere debet ille Livii locus, ubi narrat *Potitios* et *Pinarios*, quas tamquam ex nostra doctrina, Livius momentose, *inclytas nobilitate familias* appellat, *Sacra Herculis Romam importasse*: et *Attam Clausum*, quem nos paullo ante demonstravimus, sub Romulo Romanam venisse, *cum magna clientum manu* venisse.

*Clientelae in Latia ante Romulum.*

(1) Lib. II, Cap. VII, n. 1.

(2) In L. in Testamentis, D. de R. J.

(a) Unde apud Homerum Graecus exercitus universus in heroes et plebejos divisus; ut a Romanis Historicis externarum gentium exercitus per earum Principes eorumque clientes descriptos legas.

Clientelarum partes duae: Obsequium et Operae.

Clientela rudimentum, Jurispatronatus.

Familia proprie dicta;

Famuli.

Paterfamilias proprie dictus.

De origine Fendorum.

Vas quid et unde?

Bās.

Vass.  
Vassus, Vassallus,  
Wadium, Invadiare.

Praecipue enim et ferme communes *Clientelarum* leges erant *Obsequium* et *Operae*, Patri, Fortissimo, Optimo pro allata ope praestandae; ut jure obsequii Inclytum, quo vellet, cliens sequeretur (a); jure operarum, eas cliens Inclyto quoque praestaret: ad cujus juris gentium majorum imitationem, servitute et manumissione a minoribus gentibus introducta, leges civiles de *obsequio et operis a liberto praestandis Patrono* ob libertatis acceptae beneficium introductae sunt, et *assignatio*, quam supra diximus. Unde Ulpianus (1) clientes *libertis* comparat.

Sub his legibus obsequii et operarum clientes recepti conflare *familias*, significatione nativa et maxime propria, quae hanc famulorum multitudinem sub unius patrocínio significat, proprie item *famuli* accepta voce, qua *ministerium* significat; namque erant Patribus colendorum agrorum ministri: qui quia rem familiarem plurimam facerent, patrimonio, *familiae* nomen dedere. Atque ab his familiis *Patresfamilias* proprie appellati sunt; ad quod exemplum postea conceptum caput Legis XII Tabb. *de Testamentis: Uti PATERFAMILIAS super pecuniae tutelae rei suae legassit, ita jus esto.*

Pro hoc obsequio, pro his operis quisque cliens Inclyto promittebat, ei ubi vellet, et quando vellet, se sistere: et sic prima et monosyllaba vox orta *vas*, *vadis*, communis originis Latinis, Graecis Germanisque; Graecis enim *Bās* idem significat ac Latinis, nenipe eum, qui in judicium vocatus *vadere* debet: Germanis autem *Vass*, prima *Vassalli* appellatio fuit, unde *Vassus*, et *Vassallus*, et *Wadium* pignus, et *Invadiare* oppigno-

(1) L. Si vero, § 1, D. de his qui effuderint vel dejecerint.

Clientelas ex Homero.

(a) De quo praecclarus Homeri locus est, ubi Menelaus Telemachos dicit, si ipse et Ulysses Troja domum incolumes ambo redissent, decrevisse urbem condere, quo is cum filio et suo populo commigrasset, una illarum urbium, quibus ipse moderabatur, vacua relictā.



rare. Nam ejusmodi clientelae quaedam majorum gentium minuta feuda fuere. Quare *elegantes Juris Feudalis scriptores* recte et pro hac antiqua, quam natura ipsa linguae eos haec ignorantes docebat, origine, imprudentes feuda *beneficia*, Seniores *Patronos*, Vassallos *Clientes*, Homagium *Clientelam*, Fidelitatem *Obsequium*, militare servitium *Operam militarem* dixere: quam etiam, republica diu libera, plebei Patribus publice praestitere, ut de suo aere militarent: unde in Jure Feudorum sunt *Miles* et *Vassallus* synonyma. Deinde mansit sola *Obsequii* obligatio, qua Clientes Attam Romam commigrantem secuti sunt: quae postea in republica libera in hunc morem conversa est, quo mane plebei togati ibant quisque suum salutatum Patronum, eà formulà, *Ave, Rex*; ita namque in antiqui regni heroici memoriam appellabant; eumque ducebant in forum, reducebantque domum: quibus pro antiquo victu Patroni coenam dabant; pro qua postremo *Sportulas* dividebant. Atque hi Patronorum *Comites* postea fuere *Comites Principum*; et *Comitatus* primi Latinae Originis Tituli Feudalium Dignitatum fuere. Et *Atria* Patronorum barbaris fuere *Curiae*, seu *Curtes* in re Feudali, Praetoria, seu Tribunalia Seniorum: et qui *Optimi* priscis Latinis gentibus, in re feudistica *Meliores* dicti: et qui Graecis *Heroes*, Latinis *Viri*, barbarice *Barones*, viri fortes, potentes, Optimates regnorum. Sed ex hac earum majorum gentium antiquitate, qua *Ager* erat Inclytorum, *possessio* Clientum, in re feudistica passim *possessiones* pro *feudis* accipiuntur; et Seniorum sunt *Alauda*, quae *Allodia* vulgo dicuntur, *Feuda* sunt *Vassallorum*, quae in re *beneficiaria* est *summa rerum divisio*; ex eadem fortasse origine, qua inter Romanos postea *laudare Auctorem* fuit in iudicio vocare eum, a quo reus dominii causam haberet; quae una ejus obligationis pars est, qua Patroni Clientes lite implicitos tueri in iudicio debebant. Ex eadem fortasse origine *laudare* Latinis, unde Germanis a *los*, sive *lauds*, provenere *laudo*, *laudimia*, *Laudimia*.

Clientelarum et Feudorum similitudines excussae.

Militare servitium Romanorum.

Ut clientelae republica libera transformatae?

Comitatuum origo.

Curiae, Curtes.

Heroes, Viri, Barones.

Ager, Possessio.

Alauda, Feuda.

Laudare Auctorem ex clientelis ortum.

*Laudum.*

*Praecariae,  
Census.*

Non ex Jure Ro-  
mano Feuda, sed ex  
antiquissimis feudis  
Romanum Jus na-  
tum.

*Fis.*

*Feed,  
Feudo,  
Diffidare,  
Fida.*

Cur Hercules deus  
*Fidius* Romanorum.  
Origo Juramento-  
rum.

*Sacramentum.*

*laudum*; nam *laudimia* est pecunia, quam novus Vassallus Patrono pendit in domini agnitionem; *laudum* vero arbitrium sive iudicium, quo de Feudo caussa definitur. Hinc cum feudis natae *Praecariae* et *Census*, quos primos juris gentium contractus de rebus soli putarim, illum de re aliena possidenda pro libitu domini; hunc sub onere certae rei, vel pecuniae domino in annos pensitandae. Igitur non ex *scintillis Romani Juris Feuda*, ut hactenus cum Oldendorpio putatum est, sed ex his antiquissimis Clientelis, et Feuda, et Jus Quiritium Romanorum duxisse originem, ut Libro priore (1) diximus, jam satis liquido constat (a).

Uti clientes pro vita et victu Patronis *vades* fiebant, ita vicissim Patroni clientibus suam praestabant *fidem*; quam vocem puto monosyllabam in illa infantia natam, *Fis*, cujus obliqui sint et *Fidei* et *Fidis*, quum significat nervum, qui  $\chi\omicron\rho\delta\eta$  dicitur Graecis. Et fortasse inde quoque *Feudum* dictum sit a verbo *Feed*; unde postea *Feida* significavit capitalem inimicitiam, unde est *Diffidare*; et inde *bellum* (b): nam *fida* quoque barbarice dicta mansit, jus utendi aliena fruge, glande, vel pabulo sub certo precio constitutum.

Ab hac *fide* forsitan *Herculem* Romani *deum Fidium* coluere, et per *Herculem* fere semper jurare soliti. Et per Clientelarum occasionem prima eluxit *Juramentorum* religio, unde Romanis *Sacramentum* κατ' ἐξοχήν pro *militari* dictum mansit. Jurabant autem Inclyti quemque suos non deserturum, proditurumve esse Clientes, quin eos ducturum, iisque in eorum temporibus praestofore. Hinc mansit gravioris sceleris apud Romanos fallere Clientem, quam hospitem, ut Sabinus tradit. Ita-

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CXXIX.

(a) Nostra ipsissima in Homero feuda vide in Notis Libri *De Univ. Jur.* pag. 166 *De Feudorum origine*.

(b)\* Quae vocis origo firmat prima bella fuisse *Duella*, quae nos vernaculâ linguâ appellamus *Disfide*.

que ejus, qui Clientem desereret proderetve, poena erat *infamia*; nam cadebat illa virtutis fama, qua eum *cluere* oportuerat. Quae poena divina est, non humana, ut alibi diximus (\*), cum sit commune humanae rationis iudicium, quod scelerata facta condemnat. Quod solum poenae genus Summos Principes mansit, qui in subditos, ipsorum fidei commissos libidine, avaritia, crudelitate grassantur, quam nullis potentiae viribus vitare possunt, quia quo gravius premunt, violentius erumpit. Atque ab hac vetustate Romani primum *Patronos*, qui Clientes fallunt, deinde *Tutores*, qui non ex fide pupillorum res administrant, postremo *omnes*, quorum fidei res nostras *mandamus*, et perfide in iis administrandis se gerunt, infamia notatos habuere.

Prima infamiae poena.

Infamia perfidiae poena.

Per Clientelarum occasiones coepere optimi feros homines deorum religiones docere, sive metnere, et vereri deos: et sic *poetae* fuere *vulgi philosophi*, et *heroes poetae* fuere, quales Orpheus, Amphion, Linus; quem morem recepere Romani Patricii, qui Patroni Clientum plebem docebant jura: et prolato Imperio magnifice protulerunt, ut certae Familiae universas Provincias sub Clientelis haberent, ut Marcelli Siciliam, Catones Hispaniam, tamquam ut Provinciales Romana Jura docerent.

Unde divisio hominum inter *Sapientes* et *Vulgus*.

Eosdem in ruris artibus instituere: namque inter Occidentales, qui falsis religionibus fundati sunt, rustica prior pecuariâ fuit, unde fortes gentes provenere: nam diu Optimos in lucis latitare oportuit, ut supra diximus; deinde auctis familiis agros culturae subigere; tandem gentibus conditis, qui agri *arcifiniis limitibus*, nempe monte, vallè, flumine, primas gentes interjacebant, eo pecudes pastum misere; unde in jure *familia* pro patrimonio prior *pecuniâ* est: quo pertinet aureus sane locus, ubi auctores *De limitibus* definiunt *agrum* esse

Rustica pecuariâ prior (\*\*).

Familia pecuniâ prior.

*Ager*,

(\*) Pag. 236.

(\*\*) Apud Occidentales. Cf. p. 342.

*Possessio*,  
*Latifundium*.

Cur Orientales Occidentibus molliores?

Apud gentes nuptiae matrimonio prior.

*Patres, Genitores, Parentes* quid differant?

Patres docuere val-  
gus religiones.

Prima poenarum  
coercitio.

*Nervus* pro carcere.

manu captum, *possessionem* vero late patentem fundum, quod *latifundium* dixere, quem initio non mancipatione, unde jus mancipi, sed ut quisque potuit, occupavit ac tenuit. Atque indidem Orientales molliores, quia, vera religione, vel in falsas degenerante, pecuariam principio exercuere, deinde rusticam.

Deinde Optimi suo exemplo clientes docuere singulas habere uxores, et ita continentiam colere, et pudicitiam. Unde clientes animo conjugali, et uxorum custodia *matrimonium*, quod *naturale* dicunt, celebrare coeperunt: ex quibus matrimoniis uno vocabulo et pater et mater dicti; Optimi namque appellabantur *Patres*, eorum uxores *Matres*; clientes vero, quia naturâ tantum tales erant, ab ipsa natura *Genitores*, qua sola certi sunt; et a matribus, quae naturâ certo pariunt, *Parentes* vocati. Itaque *matrimonium* inter *plebejos* erat *maris et mulieris* individua vitae consuetudo (1), *nuptiae* inter *Optimos* erant *virî et feminae omnis divini et humani juris communicatio* (2); quae definitiones re ipsa aliae, pro eadem a jurisconsultis Romanis habitae sunt; nisi sint a Triboniano confusae, quia jam plebi communicata erant omnia patrum jura.

Denique ut Optimi ex Omnipotentis Numinis persuasionem, se submisere Diis et divino regimini, ita plebei ex *lege Potentiae*, quam a meliori natura dictatam diximus, se Fortiorum Imperio submitterent; et ita *auctoritatem* quam sub *Theocratia* habebant in solos *filios*, protulere in *clientes*; eosque hactenus exleges inchoavere ad civilia imperia mox futura ferenda.

Nam ex ea auctoritate *prima poenarum*, quae corpori infligerentur, orta est *coercitio*, qua patres vinculis eos coercebant, qui sibi obsequium aut operas detrectassent: et primum vinculorum in ea ruditate *nervus* fuit, ex qua antiquitate Terentius dixit,

In nervum potius ibit,

(1) L. 1, D. de Rit. Nupt.

(2) Ibid.

pro carcer; et alibi,

Vereor ne isthaec fortitudo in nervum erumpat,

ubi argutatur de *nervo* arcus pertenti, et *nervo* carcere: et nervus principio dicta *fis*, unde mansit *fis*, *fidis*, *Fides* pro *nervo*. quae Graecis *χορδή*, et ad significandam *fidem* genus inflexionis mutavit, unde *fide obligari*, obligari nexu, *solvere fidem*,olvere nexum: et *fides* pro imperio accepta in illis locutionibus *implorare fidem*, implorare potestatem, vim alienam; in *fidem recipere*, recipere in potestatem, recipere sub imperium.

Pro potestate et imperio.

Ex quo majorum gentium Jure patresfamilias famulos detrectantes agriculturam, nexos habebant; unde *nexus*, Jus nexi fons omnium publici privatiq. Juris Romani. Plauto dicitur *nervus* in *Poenulo*. Quod jus postea a Patribus in debitores exercitum Romae et Athenis barbarum perpetua materies fuit. Quare caput de *nexis* Majoragius recte putabat, ut diximus priore Libro (1), non ex Solonis legibus in XII Tabb. translatum, quod ante eam legem Romae ex Livio id jus nexorum esset: dicti autem rationem ignoravit, quod ex hoc majorum gentium jure is *mos* abiit in XII Tabb. Legem.

Atque hac ratione *Patres* sibi adrogare coeperunt *honores*, qui hactenus deorum proprii fuerant, quod soli dii habuissent hactenus Imperia: et extitere *primula Magistratum initia*, qui proinde *honores* appellantur, et proprie, ut Aristoteles notat, de diis dicuntur. Idque egerunt *Patres*, quod se diis ortos, ac diversi a vulgo generis esse putarunt: quare *Viri* sunt appellati, qui idem Latinis sonant, ac Graecis *Ἴριδες* ab eadem *Ἥρα* Junone, Aëris dea, ab Auspiciis, quod ex Auspiciis, quibus divina Inclyti celebrabant connubia, nati essent: quod dat conjiciendum constantem super gentium majorum moribus Romanorum politiam, qui *Sacerdotes*, *Magistratus*, *Maritos* jure et cum imperio in uxores, et *Judices*, appellavere *Viros*.

Honor divinus humanu prior.

Magistratus initium.

Optimi medij inter Deos et homines.

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CIV, § Idque est.

Vici *Op. lat.* T. II.

Ad hoc, quod narravimus, instar, quod principio *Aræ* cujusque jus fuerat, ne quis profugus *intra aram receptum* læderet; totus ager *aratro* designatus *aræ* diceretur, et agri *finis aræ*: unde *arcere* postea derivatum, ea significatione, qua *Territorium* dictum, quod postea ad possessiones quoque prolatum definitur: universitas agrorum intra fines cujusque civilatis (1); - in cujus verbi enarranda origine omnes præter Varro- nem falluntur, neque ipse Varro omnia ex vero dicit. Scribit enim *territorium* dictum, quod Magistratus in- tra ejus fines terrendi jus, nempe imperium habet; et *terrere* quidem *submovere* interpretatur; sed fallitur, dum *submovere* putat, quod Lictor submoveat turbam, ut Magistratui viâ cedat; cum *terrere* sit ab eo, quod Inclyti terrent violentos, qui profugos intra aras re- ceptos persequerentur, ex qua eadem origine ipsas *Ter- ras* appellatas esse paullo inferius dicemus. Atque ea ratione Inclyti gloriâ ceteris præstabant, qui quam la- tissimas haberent aras, suaque longe lateque paterent Asyla: ut Svevos narrat Tacitus in eo gloriam collo- casse, ingentibus terrarum spatiis submotos habere hos- tes. Atque hujus majorum gentium juris propago est *postliminium* jure minorum gentium introductum; quo ab hostibus capti, post suae civitatis fines regressi, prio- rem libertatem recipiunt: et vero nisi quis intra *arces* Imperii, quae hostem arceant, se receperit, is jure gen- tium postliminio receptus non habetur (2).

*Aræ* unde dicta?

Et *Arcere*?

*Territorium* unde?

Unde *Terra*?

Quae Inclytorum gloria?

Postliminii origo.

Duo rerumpubli-  
cærum ordines in-  
choati.

Respublicæ ex pie-  
tate et virtute ortæ.

(1) L. 239, § 8, D. de Verb. Signif.

(2) Grotius *De Jure Belli et Pacis* lib. III, cap. de Postlim.

suas primas debent origines; namque ex Optimis et plebibus primum coaluere, ut inferius dicemus, qui rebus publicis sedatis *patres* et *plebes*, motis vero *Optimates* et *Turbatores* dicuntur. Et prima illa generis humani divisio introducta, ut alii *viri*, alii *homines* Viri et homines. essent, et *viri* essent, qui Graecorum *heroes*: unde Romanis mansere *vir*, vocabulum dignitatis, *homo* naturae; uti *femina* vocabulum laudis, *mulier* contemptus. Feminas et mulieres.

Et Optimi *tertii* ab homine Integro *heroes* fuere, Optimi, Heroes inchoati philosophorum. Heroes, inquam, pudoris, continentiae, iustitiae, fortitudinis, sapientiae, humanitatis, quas omnes virtutes colebant ipsa pietate: quales postea philosophi suos Heroes fingere rationibus studuere. Quare Libro super. (1) dicebamus, si jus majorum gentium Graece vertere quis vellet, ei *ἡρώων ἀρχαίων*, quam proprie tam eleganter dicendum esset. Juris heroici fundatores.

Et tandem *rebus ipsis dictantibus* (2), nullo mendacio, nullo consilio, nulla arte, sed *solo pudore* propudiosae veneris, et turpis victus, et falsa persuasionē, *Caelum deum* esse, et per auspicia hominibus imperare; *Patres* sua *auspicia*, suos *agros*, suos *focos*, suas *aras*, suum *ignem*, suam *aquam*, suum *fur*, suamque *adoream*, suum *fas*, seu *linguam* putarunt suam. Atque ita *jure sacro auspiciorum jus publicum connubiorum, imperiorum, bellorum, sacerdotiorum; et privatum patriae potestatis, adgnationum, gentilitatum, ac proinde successionum, testamentorum, tutelarum et nexorum religione conspersum et commixtum* natum est; ut *religione omnis respublica, respublica omnes res privatae religionis glutino cohaerent*; ut religione sublata, omne jus sacrum publicum privatumque corrui necesse sit.

*Clientelarum* characterem poetae fecere *Herculem*, et eundem *ludorum Olympicorum* institutorem, quorum Hercules clientelarum character.

(1) De Univ. Jur. Cap. CIV.

(2) Ut dicit Pomponius, lib. I, Tit. II, L. 2, § Novissime.

*Pancratium* juris  
nexi significatio.

primus erat *Pancratium*, maxime spectandum ea arte, qua Pancratiastae se humi implicabant explicabantque; qua arte *Hercules* vicit *Antaeum*, quem, cum vincere humi non posset, sublimem raptum interfecit. Hunc ludum dixere *nexum* (1): quo indito vocabulo nullum magis appositum inveniri potuit ad Clientes terrae ne-

Ludi Olympici  
quid notantur?

xos significandos. *Ludi* autem ab *Olympo* dicti, namque *caeli observatione* coepere Auspicio religiones; unde *Hercules* putatus *caelum humeris sustinere*, uti *Olympus* et *Atlas*; et *Atlas* magnus *caeli observator*; et *Atlas* et *Olympus* altissimi montes, ad quorum fontes *primi Pudici* adhaesere. A ludis *Olympicis* Graecis coepit historia; quia ab Auspiciis coepit humanitas; et celebris postea Graecis epocha *Olympiades* fuere; quia a Clientelis insigniores res humanae extitere; quarum monumento in *Circo Olympico Ara* statuta.

Cur a ludis Olym-  
picis incipit Graeca  
Historia?

*Hercules Gallicus*  
clientelarum charac-  
ter.

Sed rudiores, quam Graeci, *Galli* Clientelarum fecere *Herculem* characterem, ut Libro superiore innuimus, qui *catenulis ore emissis* ingentem hominum turbam auribus catenatam sequentem, quo vellet, duceret: quem hactenus characterem Eloquentiae somniarunt, de temporibus quibus genus humanum infans nondum loqui, nedum eloqui satis noverat.

*Arae maximae*  
Historia quid notet?

Hujus igitur tum celebratissimae rei gnarus Romulus, sedulus curavit in primis *Aram* dicare *Herculi*, eamque *maximam* appellavit (a): quod *eruditi* harum, quas, nunc scribimus, originum nec opinantes, in Livio tamquam exiguas res de Romulo memoraret reprehendunt.

Has duas, quas narravimus, Theocratiarum epochas Latinis *Aborigines* et *Evander* excurrunt (b).

(1) Solin. et ad eum Claud. Salmas.

(a) *Arae maximae* historiam pro nostris Principiis enarratam a Corn. Tacito, vide Notam ad Caput XXXII, § Igitur.

(b) Itaque *Evander* character sit *Aboriginum* illorum qui errare destiterunt; et deinde per eam rerum seriem, quam narravimus; fuere *Optimi*, qui heroicis regnis per Italian agriculturam arisque fundatis, demum operam dedere pasturae.



Aborigines, ut Dionysius tradit, *Auctores Conditorumque gentis Romanae, Italiae Indigenae*, ita dicti,

*Aureae aetatis Mythologia.*

Omnia quae ad hanc epocham referuntur, sunt gentium aureae aetatis mores. Et quidem omnes philologi primam omnium aetatem auream dicunt; sed cur dicant, fugit eos sane ratio. Nam quid ab auro ea aetas dicta, qua aurum impura, ut aliae, terrae minera erat; et ejus purgandi ars nulla; et vel purgati et in splendorem redacti nullus usus agnoscebatur; (ut sup. hoc Libro) Thearcus auri a Cambyse sibi per legatos diu post eam aetatem missi usum nullum agnovit?

Hujus aetatis aurum messes fuere, ex quarum seu coloris, seu charitatis similitudine, deinde aetate avaritiae et luxus metallum sic appellatum: pro qua mythologia hoc Libro et commode et facile explicantur aureus Sibyllae ramus, aurei capilli Medusae, aureus inter Danaes, aureae catenulae Hercules Gallici, aurea Hercules poma, aureum pomum Discordiae, et aequae alia. Nunc tantum dicamus auream Graecorum aetatem respondere Latinorum aetati Saturni, qui a satis infra de diis majorum gentium est appellatus. Hinc illa aperiuntur, Dis thesaurorum deus, et Dis idem, ac Ditis, Plutonis, Pluto, inferioris terrae numen, ubi Ceres, semen frumenti occulatur: et Ceres in alio Graeco orbe Proserpina, quam Pluto in inferna rapit: a Dis et Dites et Ditio: primi autem Dites fuere agrorum cultorum domini: et ditio Latinis dictus ager, qui est terra dum aratro agitur; ut arvum eadem terra, dum seritur. Hercules autem inveniendorum thesaurorum Numen; quia primi Heroes invenere sata, quorum Hercules est character: et Apollo apud Plautum (in *Aulularia*) furum thesaurariorum occisor: hoc est auctores legum, quorum est Apollo character, uti lex est lyra regnorum dicta poetis; quae leges eum, qui noctu messes secuerit paverit, suspendio adegere, ut cap. Legis XII Tabb. sancitum est: et sic primi thesauri proprie fuere messes, horrea, ut apud Plautum (in ead. *Aulularia*) thesaurus auri non pleonasmus, sed metaphora mera sit: uti citra metaphoram omnem Nilus dictus *χρυσόπλοα* aurifluus; nam proprie primum aurum ferebat, messes. Deinde simili precio et charitate, qua fuit primis gentibus frumentum, aureas dixere oves, ut aureas dominarum papillas poetae postrémi dixere; principio quidem ob lactis, deinde ob pulchrarum lanarum usum: ut aureas oves Argis Atréus sibi Thyestem abegisse queritur; ut in *Chalcide Aeeta*, ad cujus arietis pellem profecti Argonautae; ut in *Libia Hesperidae* unde aurea mala, idest ex antiqua lingua capras et oves

Primum aurum messes.

Cur aetas aurea ac aetas Saturni eadem?

Cereris, Proserpinae.

Apollinis mythologia.

Qui primi thesauri?

Ut Nilus aurifer dictus?

Aurei velleris mythologia.

Prima poma, vel terra.

Et unde dicti?

quasi ἀβερρόγυνας ab *erronibus*: quod etymon Virgilius antiquitatis doctissimus probat, cum *indocile* et *dispersum genus* appellat; quae cum nostra de exlegibus *erronibus* historia congruit.

*Evandri mythologia.*

Evander autem Pelasgicae Arcadiae rex est *somnium philologorum*: ex communibus proprietatibus *Arcas*; quia Arcades glande vesci soliti erant, et pastionibus dediti; nam diximus post Rusticam inter Occidentales Pecuariam natam esse; unde *Pana*, pastorum deum, propria religione colebant, et a *pueris musicam docti*; unde Virgilio (1)

..... soli cantare periti

Arcades .....

quia primi homines rudi quodam rhythmico loqui coepere: *Carmentae* quidem filius *Evander*, quia *Inclyti* carminibus leges dabant, ut *Mercurius Lyrae Inventor*, non ob illud *philologorum somnium* eloquentiam; sed quia *Inclyti* fuere primae agrariae legis latores, qua famulis parendi *mercedem* dedere victum: *Literas invenit*; quia poetae *Heroes* characteres heroicis invenerunt: *pulsis Aboriginibus, tenuit illorum loca, ubi postea Roma condita est*; quia *Inclyti* *erronibus* Romanum territo-

(1) *Eclog. X, v. 33.*

*aureas Hercules* ad suos abegit: unde mansit, ut *Homerus* passim Reges appellet πολυμήλους. Nam sane auri *precium*, quod nunc habet, diu latuit: nam *Heroes* *Homerici* id in *precio* tanto habent, quanto *aes* *ferrumque* in usum armorum (A): quod ex innumeris ejusdem locis conficitur, ubi in regum thesauris promiscue narrat conditum *aes*, *aurum* et *ferrum* fabrefactum: et passim inter *heroicas* opes numerans *aurum*, id cum *ferro* confundit. Quare non est, ut ultra *philologi* torquantur, et cum magno conatu magnas nugae dicant, ut *avaritiae Heroem* purgent, quod *Diomedes* ultro sua *ferrea arma* cum *aureis Glauci* commutare postulet, et nullo opposito ultra *precio* commutet.

*Diomedis et Glauci mythologia.*

(A) *Homerus*, etsi passim inter divitias captarum urbium *ferrum* (σίδηρον) numeret, in usum armorum *aeris* (χαλκόν) tantum, non *ferri* meminit. Confer potissimum ubi de *Diomedis* et *Glauci* armorum permutatione sic loquitur:

τύχῃ ἀμείβην,  
χρυσὴν χαλκῶν. — *Iliad. VI, v. 235-6.*

rium *Asylorum* ope purgarunt. Quidni igitur ut Arcades Graecis, quia antiqui hominum dicti, Arcades dicti Latinis sunt ab *Arx* monosyllabo infantis linguae, unde et *Arcas* et *Arceo*? cum qua nostra origine congruit historia quam de Evandro tradit Virgilius, a quo fertur

Ab *Arx*, *Arcus*  
et *Arceo*.

... Romanae conditor Arcis; (A)

ubi is innuit *Pallanteum* (B), nos verius accipimus antiquas aras, quibus postea *Arx Romana* successit, ut superius diximus.

## CAPUT XXII.

*Tertia Epochæ Temporis Obscuri, qua omnes respublicae fuere Optimatum, et ordo civilis primum in terris natus* (\*).

Sed ut suis Clientibus singulis coercendis quisque Optimorum satis firmum habebat imperium, nempe *nervum*, *fidem*, ita ut universos in officio continerent infirmi fuere. Igitur, cum, ut fert natura, Optimi in nexos aequo duriora exercebant imperia, et nexos ejus rerum status tandem pertaesum esset, et omnes una caussa ageret, conspirarunt ad libertatem, et *turbam* facere ausi sunt, nativa significatione, qua multorum rixam, ut *rixæ* duo-

Ex primis turbis  
coortae *Plebes*.

(\*) Illustrat hoc capite transitionem primarum gentium a clientelis ad heróicas Optimatum respúblicas, ac typum generalem sistit historiae obscuriorum temporum, quam poeticis characteribus representatam agnoscit in mythicis, nec non in traditionibus de Aenea, qualis in sex *Aeneidos* prioribus libris effingitur. Quae vero hic disseruntur, non sine aliqua repetitione, saepius referenda sunt ad ea quae jam in lib. *De Univ. Jur.* exposuit auctor de tribus primordialibus elementis regiminis civilis, p. 67-69; de legibus agrariis p. 78, 79, 102; de proprietatibus reipublicae Optimatum, p. 90-92, 104, 105, 152; de transitione *juris privatae violentiae* proprii majorum gentium; ad *jus publicae violentiae* a minoribus gentibus usurpatum pag. 74-77, 81, 83-85.

(A) *Aeneid.* VIII, v. 313.

(B) *Ibid.* v. 341.

*Turba.*

*Rixa.*

*Ordnis* nativa significatio.

*Regis* natura significatio.

Ut primi in terris Reges creati?

rum, turbam significat (1); ex qua turbatione *primae plebes* natae, quarum proprium est *res novas moliri*.

Igitur motis rebus necesse fuit, Optimos inter se imperia communicare, et ita *divinâ Providentiâ*, rebus *ipsis dictantibus*, natus est *Ordo Optimatum* (a) ea ipsa significatione nativa, qua *militiae Ordines* dicuntur; quod Optimates in ordine stantes ad speciem, et ad terrorem plebem turbantem deterruere: et qui omnium fortissimus eum *ordinem* *regeret*, significatione maxime propria, uno ex infantis linguae monosyllabis *Rex* dictus: et ita verus Sallustius, qui scribit, *regium in terris nomen Imperii primum fuisse*; et ceteri historicis, qui primos Reges a staturae proceritate, dignitate oris et corporis viribus, animique praestantiâ creatos narrant.

(1) Ulp. Ex Labeon. L. 4, § 2, D. *de vi bon. rapt. et de turba.*

*Minervae ex Jovis capite* natae mythologia.

(a) Hujus historiae character est fabula, qua *Vulcanus bipennis* *ictu gravidum Jovis caput aperuit*, ex quo nata *Minerva* est: sub qua mythologi altissima secretioris sapientiae arcana involvi hactenus crediderunt, quae vix, excultissimâ Graeciâ, Platones decent: dicamus igitur horum temporum ruditatî convenientia. *Vulcanus*, character plebejorum, quatenus artes fabriles exercent, *ictu ferit Jovis caput*; nempe secessionem facta, Ordinem regnantem, cujus character est Jupiter, ferit; eique caput seu mentem aperuit, ut nasceretur *Minerva*, nempe *Ordo Civilis*, *Ordo Patrum*, qui rerum-publicarum Sapientia semper habita est. Quamquam apud Homerum in Iliade *Minerva* fere semper appelletur modo *praedatrix*, modo *bellatrix*, modo *urbium propugnatrix*; qua appellatione Trojani obsessi eam invocant, et *Minerva semper opponitur Marti*, qui est plebejorum apud Heroes militantium character: et *adesi Diomedis*, qui *Martem vulneret*; et in contentione *Martem saxo ferit*: semel

*Minerva apud Homerum fere semper bellatrix in Iliade;*

*Semel pro prudentia.*

*Prudentiae* characterem facit, ubi narrat, *Minervam* ademissem Trojanis mentem; qui equum *duraturo* in urbem immisissent: ex quibus locis manifesto conficitur, *Minervam* esse characterem Patrum armatorum, qui sunt *Sapientiae Rerumpublicarum domi* in concilio, in concione, in quam prodibant armati, ubi proprie dicta *Pallas*, foris in bello, ubi proprie dicta *Bellona*, utrobique in ordine, ac proinde utrobique *Minerva*.

Ita ex *singulis fidibus*, seu privatis Imperiis, *Lyra* Lyrae mythologia. composita est, hoc est Imperium publicum, cum quo Respublicae sunt fundatae; quae est *Lyra Orphei*, qua feras cicuravit, *Amphionis*, qua saxa in urbes composuit; a *Mercurio* inventa, *Apollini* tradita, ad quam concinunt *Musae*, nempe *humanitatis Artes et Disciplinae*, quas reipublicae debemus universas.

Ex eo enim *Ordine* a Regibus recto, et ex *Plebe* Prima Respublicae *primae* respublicae ortae sunt, quae ex *Optimatibus* et *Plebe* constabant (a). Et respublica *Ordo* et *Plebs* Prima Respublicae *primae* Quid Ordo et Plebs?

(a) *Regna Heroica fuisse Optimatum.*

Et heroica Regna fuisse Optimatum, crebrae et gravissimae apud Regnum Deorum *Homerum* extant auctoritates: quarum omnium illa sit instar, ubi Aristocraticum apud Homerum. *Jupiter edicit Somno, qui Agamemnoni dicat, ut cum omnibus copiis Trojanos oppugnet; quia sic decrevere dii omnes, ad id a Jafone persuasi. Poterantne Graecae gentes Homeri tempore aliud formae regimen tribuere diis, quam quo homines regebantur in terris? Quid si his falso divinis fabulis, ut alibi nobis est demonstratum, dii Graeci res ipsas humanas significarunt? Quae duo argumenta gravissime confirmat forma Spartanæ Reipublicae, cujus mores omnes Philologi fatentur antiquae Graeciae maxime fuisse conformes; et omnes Politici docent, eam Regnum fuisse Optimatum. His auctarii loco accedat, quod Jupiter apud Homerum expendit hominum Fata bilancibus, et dicitur hominum Fata nosse, non definire; quin ipse Jupiter Fatis subjectus est. Ex quo loco dantur plura conficienda.*

I. Heroum in Senatu sententias *prima* fuisse *Fata*: cui conjecturae Prima Fata quae? adstipulatur *Fari* et *fasti dies*, quibus Praetor jus *fatur*, jus certum, circumscriptum, immotum dicit; et *Fabae* ab eadem origine verbi *Fari*, cujus diminutivum *Fabula*, quamquam mutata primae syllabae quantitate, quibus forsitan, principio sententiae ferebantur: et ita *apud linguam rudissimos primum fari, mentis fuerit, nempe sententia.*

II. Heroes sero intellexisse numerum, ut alibi diximus; et Reges heroum sententias in concilio *bilancibus* expendisse, cum numerare non nossent: atque id sibi velle *bilances*, quas poetae appingunt *Astraeae*, quam aurea aetate in terris egisse narrant. Numerus aurea aetate nondum intellectus.

III. Respublicas heroicas fuisse Optimatum, in quibus Reges Ut Jupiter Fato subjectus? Consilii decretis, sive Senatusconsultis obligantur; et ita Jovem Fatis subjectum esse.

mum dicta, uti postea, liberis civitatibus constitutis, *Ordo et Populus*, sive *Senatus Populusque* omnes res publicae dictae mansera. Sed rebus motis, redit prior civium divisio, qua qui reipublicae statum tuentur, *Optimates*, qui res novas moliantur, *Plebs* appellantur.

Quid Ordo et Populus, seu Senatus Populusque?

Quid Optimates et Plebs?

Primae in terris secessiones.

Lex Agraria secunda.

Nexus culturae factus nexus dominii bonitarii.

Quia Clientes severissimis Patrum in filios imperiis consuefacti metuere, et vereri Inclytos, hinc turbantes plebes Optimatum ordine deterritae, nihil ultra ausae, secessionem fecere. Necesse igitur fuit, ne Inclyti in vacua regnarent, ut plebs *sub aliqua libertatis lege* in priores sedes concederet, ut in plebis Romanae secessionibus legimus facilitatum: eam non aliam fuisse necesse est, quam ut *nexus culturae* transiret in *nexum dominii*, ejus tamen cujus plebei compotes essent: cum enim ii auspicia non haberent, ex quibus possent jure optimo habere agrum, et ut haberent agrum, tamen auspicia habere non possent: uti jure naturae sine auspiciis matrimonia celebrabant, et parentes, non patres

Reges heroici, perpetui consules.

Prima pensatio, et prima pondera rationum.

Homerus illustratur.

IV. *Heroicos Reges* avarum Rerumpublicarum singulares ac perpetuos fuisse veluti *Consules*, qui, pensitatis utrinque Heroum sententiis, in illam majoris ponderis senatusconsulta concipiebant.

V. *Pensitare rationes* de his temporibus primo et proprie dictum esse; et haec prima et propria *rationum pondera* in terris fuisse. *Philologos* tamen unus *Iliadis* locus in errorem induxit, ex quo putant *monarchicum regimen* Homero probari; nempe ubi plebeis reditum in patriam adornantibus Ulysses dicit, *multorum dominatum inutilem esse, et unum esse oportere Regem*. Sed non viderunt, *Ulyssem* sermonem habere cum plebeis, et sic *damnare imperium multitudinis*, nempe *populare, seu libertatis statum*: et in republica Optimatum fere plerumque unum esse Regem; et unum Regem deorum Jovem, quem Regem Optimatum modo ex Homero ipso probavimus.

Catonae Homericae mythologia.

Nam quod Jupiter apud eundem poetam dicat, diis omnibus se viribus praepollere, et experimentum offerre *catenam*, qua terra caelumque contineatur, quaque, si ab una parte dii cuncti, ab alia is unus contendat, se eos universos ad se tracturum; id ad vim fulminis et auspicia est referendum, ut in hoc Libro infra et in Notis supra dictum est.

erant, ita quoque haberent naturale dominium, quod *bónitarium Juris Civilis Interpretes* antiqui, *possessio-*  
*nem* vero *Feudistae* dicunt; quod dominii genus cum  
 hominibus natum est, quod tamdiu habebant, quamdiu  
 fundos occuparent; sed si inde exciderent, nullum ip-  
 sis ad eos vindicandos jus esset. Et ita *lex ad eos lata*,  
 ut agros colerent sibi, sive *haberent in bonis*; qui ta-  
 men *Patrum* essent *Optimo Jure*, jure fortissimo: et  
 ita *apud Patres agrorum* staret *proprietas* sive *aucto-*  
*ritas*, ut phrasi utar *Legis XII Tabb.*; sed *sub jure ne-*  
*xus*; quod in plebejos tamen non ultra pro cultura exer-  
 cerent, sed pro tribuenda sibi certa frugum parte, ex  
 qua coepere primulum *Patricii* virtute majorum partis  
 per ocium frui; quae semper et ubique habita est no-  
 bilitatis nota praecipua: eam frugum partem poetae *De-*  
*cimam Herculis* appellarunt. Atque haec est *secunda*  
*Lex Agraria*, qua Libro priore (1) diximus fundatas  
 primas *Optimatium Respublicas* (a).

Prima nobilitatis  
ocia.

Decima Herculea  
quid?

(1) *De Univ. Jur. Cap. CIV et seq.*

(a) *Turbarum agrariorum Historia* fabulae de *Discordiae pomo* De *Discordiae pomo*  
 tradita est; quae sane altius ab aureis *Hesperidum pomis* est exor- mythologia.  
 dienda, si *Hercules* in alio graeco orbe *poma*, quod porro traditum  
 posteritati mansit, ut in alio *oves*, ut nuper in his *Notis* diximus,  
 ab *Hesperia* ad suos portasse enarretur. Nam sane *aurea in Hesper-*  
*ridum hortis poma* pro *frumenti messibus* accipienda sunt: quia de De pomis Hesper-  
 nulla planta alia verum illud, quae aureas radices, aureum trun- ridum mythologia.  
 cum, aurea folia, aureos fructus habet: et in illa vocum inopia,  
 messes debuere *poma* dici; quia cum antea nullos alios nossent fruc-  
 tus, nisi naturae, inter quae *carissima poma*, utque hieme fa-  
 melicis, quam *nux* et *glans* essent maturiora; deinde hos industriae  
 fructus, *messes* ab eadem caritate dixere *poma*; et ut ab aliis na-  
 turae distinguerent, a colore *aurea* dixere: qua simili ratione, ut  
 primi poetae *messes* fecere *poma*; deinde *Virgilius* antiquitatis scien-  
 tissimus *messes*, *aureum* effinxit *ramum*, ut hoc Libro infra dictum  
 est in *mythologia Aeneae Virgiliani*. *Hesperides* sunt *Atlantis filiae*, Unde aureus Ae-  
 qui caelum humeris sustinuerat; nam deorum religione, ut alibi neae ramus?  
 dictum, vel primae omnium artes natae. *Poma Draco pervigil cu-*  
*stodiebat*: nempe terra squamosa, squallida, inculta, quae inter an-

Primi in terris  
Legati.

Atque heic primum extitere *Legati*, qui sagminum sanctitate protecti ne ab insensis plebibus violarentur, sancti jure majorum gentium habiti; quod jus *Fas deorum* passim *poetae, historici, oratores* vocant: et ii primi et significatione nativa *Legislatores* fuere (a), qui hanc *legem agrariam* ad plebem tulere.

Primi *Legislatores*  
significatione nativa.

*Mercurii* mytho-  
logia.

Hujus reipublicae *characterem* fecere poetae *Mercurium*, quem *leges dedisse Aegyptiis* tradunt: *Atlantis nepotem*; qui caelum humeris sustinet; qui gentes religione fundarat: eundem *deorum ad homines legatum*; qui primus a Patribus *agrarias* ad plebes tulerat: *petasum et talos* gestare *alatos*, quod a Patribus, qui habebant auspicia, *leges ferret*. Sed quid sibi velint duo *dracones in caduceo* uterque ad alterum conversi, pu-

Mythologia caducei.

tiquos dumos, vepres, spinasque frumentum legi prohibebat; semperque vigilabat, quasi tempore non daretur sopori, quin usque, et usque silvesceret. *Hercules Draconem occidit*, ut alibi, igne extinxit *Hydram*, terram domuit, et *poma*, frumentum reportavit. *Aureum autem Discordiae pomum* sunt igitur *agri culti*; nam de *his agrariae turbae* extitere: de caelo demissum; nam agricultura deorum religione orta est: de eo contenderunt *Juno, Venus, Pallas*; nam *Venus* est character plebejorum; *Juno regina*, character regii Ordinis, sive Optimatum; *Pallas* sunt Optimates in ordine; quia in turbis agrariis *Hastatorum ordo* coortus est. Nam inscriptio, PULCHERRIORI DETUR, et *judicium Paridis*, et inde *Trojanum bellum*, ex inobscuratione nativarum significationum a *posterioribus poetis* addita sunt: ut *Plutarchus duos versus*, qui extant in principio *Illadis* XXIV, in quibus solis ejus judicii fit mentio, ab Homero expungendos existimet.

(a) *Primi legati* fuere primorum Patrumfamiliarum famuli, dicti Homero *ἑφύρτες*, qui apud eundem modo sunt heroum comites, modo epularum ministri, modo ministri sacrorum; sed ut plurimum praefrones et nuntii gestantes suorum heroum sceptrum: ex qua origine certe venit *patribusfamilias Romanis* verbum *legandi* in testamentis: rebuspublicis primum natis, primi publice *Legati* ipsi Reges fuere: et primi Reges proprie fuere *primi Legislatores*, qui ferrent ordinis leges ad plebem: quibus apud Romanos successere *Consules*, qui leges in senatu deliberatas et conceptas tabulisque perscriptas ferebant ad populum.

Unde legare in testamentis.

*Legislatores* proprio qui?



det heic infirmissimas philologorum referre rationes. Dicamus igitur ex nostris principiis, *Draconem* esse *Terrae characterem*: igitur significant, *alter* terrae *dominium bonitarium*, *alter optimum*, quorum *utrumque ad alterum spectat*.

Eam frugum partem, quam poetae *Decimam Herculis* dixerant, primitus conjicio vulgo dictam *Tributum*; *Tributorum origo*.

quam vocem sibi genuit vocabulum *Tribus*, quam proprie de plebeis dici, *Comitia Tributa* satis docent, in quibus plebei Patribus suffragatione praepollebant. Sed postea, quum Servius Tullius instituit, ut non singulis optimis, sed publice aerario penderent omnes, dictus est *Census*, quem Athenienses per *Δήμους* describebant: erant enim *Δήμοι* minuti populi Atticae, ex quibus populus Atheniensis constabat, qui ad Comitia legum ferendarum Athenis convepiebant. Unde Bernardus Segnius graece satis doctus in *versione Ethicorum Aristotelis* *Δημόν* vertit *Censum*, ut tantum sit Graecis res publica *Δημοκρατική*, seu *popularis*, quantum *respublica per censum* instituta; cum census sit unicuique ejus rei publicae fundamentum, in qua honores pro censu dantur. Quare *Servius* hac in plebem largitione (quae postea Patrum fortitudine et plebis magnanimitate moderata, fuit caussa omnis Romanae magnitudinis) Patrum regnum afflixit, ut libertatis obtentu, uti solent, mox occuparet Tyrannus. Unde *Patres* contra eum *Tarquinius* subornant, qui, occiso *Servio*, mox *Servii* artibus usus, regnum in dominationem convertit.

Respublica Democratica eadem ac ex censu.

Lux affertur Romanae Historiae.

Sed ut ad rem nostram redeamus, ab hac usque antiquitate est, ut *Census* postea diceretur contractus, quo fundus alteri fruendus jure domini pleno minoris datur, sub onere certae rei vel pecuniae domino fundi pensitandae.

Census unde dictus.

Ex ea libertatis lege plebes cum Optimatibus compositae sunt, et jure Clientelarum in respublicas Optimatum prolato, *duo corpora politica* (a) intra una age-

Duo corpora poli-

(a) De quibus tres in Homero loci dissertissimis verbis; duo in In eadem urbe duo

tics in primis civi-  
tatibus sine ulla ae-  
qui juris communio-  
ne;

bant moenia, quae nullam aequi juris communionem habebant: nam plebes *naturalia matrimonia* agitabant; naturam parentes erant; qui nascebantur *nati*, seu *filii*, non *liberi*; sanguinis necessitudine conjuncti, *cognati*, non *adgnati* dicebantur; *fundos* non jure optimo, sed in *bonis* habebant; ac proinde *contractus* de iis *jure naturali* celebrabant, quorum *obligationes solo pudore* starent; *suprema elogia* eorum *fide*; quibus essent *commissa*, continebantur; si ea deessent, cognatis deferebantur *bonorum possessiones*: haec omnia inter se privatim; publice autem, per legem obsequii prorogatam *parerent Ordini*, qui solus imperaret. Contra Patres sibi retinuerunt, quae jam habebant, *Auspicia*, agrorum *dominium Jure Optimo*, quod jamdiu ipsis partum per eam legem primum eluxit, ut a *bonitario* distingueretur; et quia habebant *auspicia* et agrum, sua hinc haberent *Imperia*; praeterea *nomen*, *gentem*, *fas* suum, suam *linguam*, ejusque *scientiam*; et per haec omnia digni, qui diis accederent, haberent *Sacerdotia*; et *privatim* omnia inter se *optimo jure* agitent. Atque haec duum corporum intra unas urbes diversitas, erit nobis *fons Politiae*, *Historiae* et *Jurisprudentiae* Romanae universae.

Rerum Romana-  
rum Principia.

Ordinis auctoritas  
ut nata?

Et *Patres* divino vocabulo mansere dicti, apud quos tamen *cunctos* summa esset *auctoritas*, ut *singulorum libertates*, *dominia*, *tutela* *ordinis auctoritate* constarent. Quare sicut *homo* ut natus est, statim cum *libertate*, et duabus ejus partibus *dominio* et *tutela* natus

corpora nihil aequi  
juris habentia ex  
Homero.

*Odyssea*: primus, ubi *Telemachus* irascitur Ithacensi plebi, et *ALTARUM POPULUM* appellat (Lib. II); quod sibi in concione gravissimas Procorum injurias quiritant, mutus considat, nec Procos increpet, quando ii multi, Proci autem pauci sint. Secundus locus, ubi *Eumaeus* subulcus narrat Ulyssi, in *insula Syria*, sua patriam, *duas esse urbes*, in quibus *cives divisa divisim habebant omnia*: et *utrisque Ctesium Ormenidem*, patrem suum *imperare* (Lib. XV). Tertius locus est in *Iliade*, ubi *Achilles* queritur, Agamemnonem, erepta Briseide, sibi injuriam fecisse, tamquam *Colono magistratum immuni* (Lib. IX).

est; ita *respublica* ut primum constituta est, cum *summa libertate*, cum *summo imperio*; cum *eminenti dominio* extitit, quae cuncta *Senatus auctoritate* continentur, ut Libro priore satis abunde diximus.

Et *Respublica* a praestantiori parte, Patribus nempe, Unde *Patria* dicta? *Patria* primum dicta est (a); et post pietatem deorum patriae pietas successit, et pietati in parentes praeposita; quod deorum religio majoribus patriam, patria deinde nobis certos parentes dedit.

Eo rerum motu intellexere Optimates, sibi, quia paucis, adversus multitudinem cavendum esse; hinc quando editis in locis naturâ siti erant; ibidem arcibus se munire; quae sunt munitissima habendi Senatus loca, quae dicit Cicero; primae, quas diximus, *Curiae*; et poetis sunt *Regum Turres* (b), nempe a terrendo dictae, ceu *Turris* unde? *Terres*; et forsan hae *primae Terrae*: et inde *orbis terrarum* gentium universitas, quarum *Cybeles turrata* character. Tunc primum coepere *Regnorum consilia*, sive *Imperatorum arcana*; quo spectat illud Sallustii de *Tempore Obscuro* dictum: *alii corpus, alii ingenium exercere*, quando *Aetna* urbs dicta, unde *Astutia* et *Astuti* vocati. Ut custodia Ordinis nata est?  
Primae Arces quorum?  
Primae Curiae.  
Unde Terrae?  
Orbis Terrarum.  
Cybeles turrata.  
Prima regnorum arcana.  
Prima Astutia.

Hinc praecipua reipublicae Optimatum *nota* fuit *custodia legum*; quam his artibus tuebantur, *custodiendo fortiter mores*, quibus suas gentes fundatas acceperere; et sic habere *jus in latenti*, ut Pomponii phrasi utar; et jura *manu regia* ministrare *exemplis*, in quibus diximus consistere *Jus incertum*, quod Pomponius narrat: idque esse, quod Veneti servant et vulgo dicunt *Caso seguito* (1). Reipublicae Optimatum nota propria, Custodia Juris.

Itaque Patres clam publica decernebant; deinde ple-

(1) De Univ. Jur. Cap. CXLIX.

(a) *Res Patrum*; ut postea *Respublica*, *respública*, *res populi*. Unde *patria* dicta?

(b) Ut apud Homerum non semel, sed praecipue ubi *Andromache* unde *respublica*? ut sciret de Hectore conscendit *Turrim* in qua *Regum concilium* *Turris Regia* habebatur.

Antiquissima Plebiscita.

bis *consilio advocato* decreta evulgabant, quae sunt antiquissima *Plebiscita*, uno *S* scripta, de quibus Libro priore (1) diximus: qua forma antiquissimas respublicas Aristoteles in *Ethicis* notat; et Heroica Regna (a) Homerus recta esse testatur; et exemplum Romanum in *Horatiano judicio* apud Livium Libro superiore observavimus (\*).

Cur priscis temporibus Tyrannorum laudatas caedes?

His temporibus *Tyrannorum caedes laudatae*, et Tyrannicidis statuæ positæ (b); quia ex arcano Ordinis decreto fiebant non aliter, ac nunc si justî Regis imperio subditus Regni usurpator subornatis percussoribus occidatur. Nam *Ordo* erat *summa Potestas*; *Heroici* autem *Reges* erant *Ordinis lingua domi* in legibus ferendis, *manus foris* in bellis administrandis. Neque sane putandus L. Junius Brutus turbidus populî Romani excitator, quum Regum ejiciendorum extitit auctor; neque talis tantusque vir ab eventu laudandus: necessarium enim est, ut ob tot caedes Senatorum factas, ob intolerandam superbiam, ob insignem luxuriam, Patres ejus rei Bruto auctores fuissent.

Reipublicæ Optimatium proprietas, tutelâ Imperii stare.

Indidem cum eae respublicae in eo starent, ut ordo se tueretur, earum *perpetua proprietas* fuit, ut *Impe-*

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CL.

(a) Nempe Regna, in quibus in concilio, quod dicebatur *Βουλή*, clam decernebant; in concione, quae dicebatur *ἀγορά*, decreta vulgabant.

Regna Homeri Optimatium.

(b) Quamquam in Homero nunquam *statuas* legere memini, quod et Feithius ante observarat. Dicamus igitur principio praemia tributa, deinde positas *statuas*. Igitur non mirum, si apud Homerum, *Minerva*, quae est character Patrum in concilio, contra Jovem bellum movere agitet, eum rata plus aequo studiosum partium Trojanarum, quod edixisset diis omnibus, ut eo bello a Graecis Trojanisque porro agerent integri: is enim mos auditoribus probabatur ex natura rerumpublicarum ejus temporis, quae Optimatium regna erant: et cā fabulâ Reges Heroici monebantur, ne Regiam potestatem in dominationem converterent.

(\*) *De Univ. Jur.* Cap. CXLI.

*ria in protutando sua*, non occupando aliena, regerentur: quarum rerum publicarum heroicus character fuit supra nobis expositus *Tanais*: de quo tempore vere Salustius tradit illud, *sua cuique satis placebant*. Quare illa Thesei non minor, quam ulla Herculis aerumna fuit, ut de eo tradit Plutarchus, Atticos per minuta regna dispersos in unam urbem Athenas cogere: et in *Latio circa Romam* tot minuti Reges et populi, ut intra ducentos et quadraginta Regni Romani annos, *viginti ferme regnis excisis et captis*, non ultra viginti stadia Imperium Romanum prolatum sit.

Unus Graecorum  
Thesens septem Ro-  
manis Regibus ae-  
quipollet.

Atque ex hoc primo minorum gentium jure provenit illa Foecialis Juris formula, *res repetere*, pro bellum indicere: nam eo jure Regna, quia omnia Optimatum erant, non in prolatione, sed in tutela Imperii continebantur: et bella a *diis* primum orta, quae vere *pura ac pia erant*; nam ob repetitionem rerum raptarum, quae non restituerentur, gerebantur: quae postea jure recentiori gentium minorum, quoad certos justitiae externae effectus, ad bella omnia quae a Potestate civili indicta gererentur, translata est; et quod erat *fas gentium*, postea *fas nationum* fuit.

*Res repetere* unde dictum.

Quae bella pura et pia.

Namque Patres in eo terris primo rerum motu rebus ipsis experti, singularia Imperia infirma, in una Potestate conjuncta praevalida esse; non ultra *jus violentiae* privatae inter se, quod jus majorum gentium Libro priore (1) definivimus; sed *jus violentiae publicae*, quod definivimus *jus gentium minorum* (2), regnare voluerunt: et ita *gentes*, quae majores fuerant, *viriles stirpes in plures familias divisae*, postea *minores* fuere *plures gentes in unam civitatem compositae*: et *no-*  
*men*, quod prius erat commune jus gentilitium, deinde universi populi factum est, uti ex. gr. *Nomen Romanum*, pro populo Romano passim legis: *Gens*, *Nomen* seu *Populus* ipse *Ordo* erat; *Plebs* autem erat *populi*

*Jus violentiae privatae* cessat.

*Jus violentiae publicae* valet.

*Gentes majores in minores* traductae.

*Nomen* pro stirpe,

*Nomen* pro populo.

*Populus* ordo;

(1) *De Univ. Jur. Cap. C.*

(2) *Ibid. Cap. CXXXV.*

Vici Op. lat. T. II.

**Plebs accessio populi, accessio: ut** *Provinciae* postea, non civitatis Romanae partes, sed accessiones fuere, ut recte Grotius advertit.

**ut postea provinciae fuere.**

**Clientes Dediticiorum rudimentum.**

Etenim uti *lege Agraria* priore *Clientes Dediticiorum rudimenta* fuere, quibus postea Romanus victor, rebus omnibus, sacris, profanis, publicis privatisque sibi deditis, vitam permittebat, et operas, quibus se sustentarent namque in agrum Colonias deducebat; quod jus vel in hostes ob gravissimas injurias judicatos, vel in victos Romani Imperii intolerantes exercebat: ita *lege Agraria* posteriore *plebs rudimentum* fuit *Provinciarum*, quibus Romani per victoriam jure optimo adempto dominium bonitarium sub vectigali relinquebant; et omnia inter se jure naturali pro communi generis humani captu tunc explicato transigere permittebant (a).

**Primae Plebs rudimentum Provinciarum.**

**Quando Jura privata violentiae imitationes factae.**

Inde postremo cessere inter gentes vi exerceri privata jura, et successere illa violentiae imitamenta, quae Libro superiore (1) diximus; et in prius ex morum custodia *jus nexi mancipii*que abiit in celebre *Jus Quiritium* ab eruditis omnibus tantopere excultum, neque hactenus quicquam intellectum, nempe, ut Libro superiore diximus (\*), *Jus Patrum, jus Romanorum Hastatorum,*

**Quirites Romani Hastati.**

(1) *De Univ. Jur. Cap. CXXIV.*

**Sisyphi mythologia.**

(a) *Cetras turbas Agrarias*, quae semper cum infelici plebejorum successu factae sunt, significare videtur *Sisyphus*, qui in Inferno in planis camporum, ubi agebant plebei, saxum in summo monte promovere conatur; hoc est porticas Regum turres occupare; unde semper in ima devolvitur, semper ad plana redigitur in ordinem plebejorum. *Turbus* vero de convubiis Heroum hominibus, seu plebi communicandis videtur significare *Vulcanus*, qui dum studet Jovem placare Junoni, hoc est, ut cum Junonis auspiciis Jupiter ad hominum uxores commeat, nempe ad plebejas, ab Jove irato calce de caelo, de Turri Regia dejectus est: quo casu ambobus pedibus claudus factus, hoc est in imis plebejorum locis haesit: qui ob similitudinem dictus claudus prae summis locis, ubi habitabant Heroes: ex qua ultima antiquitate est illa Romana locutio, imo loco natus pro plebejo.

**Vulcani claudi mythologia.**

**Cor imo loco natus pro plebejo?**

(\*) *De Univ. Jur. Cap. CXXIII.*

qui patres hastati in *concionem* conveniebant: quorum nunc rectius dicimus, Minervam domi, Bellonam foris Minerva hastata. Bellona hastata. utramque *hastatam*, poeticos fuisse characteres. Quin et Juno, propria dea Optimatum, *hastata*, unde dea *Quiritis*, et quandoque etiam *Quiris* ipsa appellata; et Mars *Quirinus*: *Heroes* enim *hastis* pugnasse, et *binas* Juno hastata, dicta Quiritis. Mars Quirinus. Hasta telum heroum. gestasse ex Homero habemus. Quem Romani majorum gentium servavere morem, qui fortes bello spectatos milites *hastis puris*, hoc est sine ferrata cuspide donabant: quod primi *Heroes* hastis praeacutis sine ferro, nondum invento, armarentur. Et in *exercitu Romano* milites *primi ordinis* erant *hastati*; uti nunc observamus in moribus positum; gentem principem primum in agmine, primum in acie servare locum. Cetera de *Jure Quiritium* Libro superiore dicta sunt, et reliquæ inferius dicemus (\*).

Heic tantum addamus, quod cum Quirites essent *Patres in ordine*, tales erant fundi Romani apud *plebejos* Fundi Romani. ex *jure Quiritium*, sive ex ordinis auctoritate, qualia *feuda ex jure Seniorum*; et *auctoritas* erat tanquam *Seniorum assensus*; *mancipatio* autem, seu nexus traditio erat veluti *relatio in tabulas publicas*, in quibus feudorum alienationes referuntur; quæ relatio si non adsit, alienatio inutilis est; sive aptius erat *relatio in librum aureum*, quem dicunt *Veneti*, quorum Optimatum respublica est; et etiamnum eorum ditio *Dominium Venetum*, *Ordo LA SIGNORIA*, *Optimates* et *SIGNORI* appellantur: eaque in *aureum librum* relatio *auctoritatem præstat*, emptores jure optimo fundum, vel aedes, vel super iis emisse jura. Et Feuda comparata. Liber Aureus Venetorum.

Et ex *jure nexi mancipiique*, atque ex eo quod in tradendo nexu, *uti quis lingua nuncupasset*, ita *jus esset*, quod postea recte in XII Tabulis relatum est (vidimus enim supra ex jure majorum gentium verba

(\*) V. lib. De Univ. Jur. Cap. CXXIII, CXXIV, CXXVI ad CXXXIII, CXXXV; et Capita XXXII, XXXIII etc. hujus Libri.

*Actus legitimi.*

*Jus civile commune  
Antiquorum.*

*Communis Juris  
Interpretum error.*

in promissis, juramentis, votis strictissime accipi) proveniunt omnes *Actus legitimi*, qui ferme omnes *manicipatione* transigebantur, *summa verborum religione* custoditi: iisque *jus civile commune* omnibus Latii *Optimatium* rebuspublicis continebatur: ita ut quod hactenus *Jus a Romanis inventum*, et *Romanorum proprium* habitum est, id omne *ex majorum gentium jure* sub *Theocratia* introductum, postea, *rebuspublicis Optimatium* conditis, *commutatum*, eo pacto *jus civile commune*, sive *minorum gentium* factum sit: a quibus *Romulus* recepit, et *Patres* diu *moribus* observarunt; et tandem in *Legem XII Tabb.* abiit: quod hactenus visum tantum fuisse *Romanorum*; quia soli *Romani Patres* summa fortitudine praeter ceteras gentes id *custodierunt*, qua eadem virtute *Imperium orbis terrarum jure* item *majorum gentium*, idest *lege justae violentiae* sibi fundarunt, et *jure victoriae* ceteris ademerunt, ut supra diximus, et infra gravius demonstrabimus.

*Cadmi mythologia.*

Hujus *Epochae character* est *Cadmus*; a quo *serpentis dentes per sulcos sati*, nempe *Inclyti aratores*; mox in *armatorum cohortes* e terra emersi, coorti *Patres hastati in ordine*.

## CAPUT XXIII.

*De Diis majorum gentium ex nostris  
principiis mythologia.*

Hactenus *Historiam Temporis Obscuri*, quae facem praelucet *Juri majorum gentium*, narravimus: ex qua historia habebimus veram sententiam de *Diis* qui *majorum gentium* sunt appellati; quando demonstravimus *Tempus Fabulosum* esse *Temporis Obscuri Historiam*; et *Poetas Theologos* quidem, sed *civiles*, non *naturales* fuisse.



*Chaos* igitur non *elementorum*, sed *confusio san-* Chaos.  
*guinum*, quae sunt propria hominum elementa; nempe  
 confusio nefariorum exlegum; deses, obscura, et athea,  
 sine *Diiis*.

*Olympus Deorum sedes*, qui majorum gentium nu- Olympus.  
 merantur XII; et *Olympici* proprie dicti sunt; quibus  
*Ara* extracta *Athenis* extabat; et qui *οὐρανὸν* simpli- Dii duodecim.  
 citer appellabantur: *Jupiter*, *Mars*, *Vulcanus*, *Apollo*,  
*Mercurius*, *Neptunus*, *Juno*, *Diana*, *Ceres*, *Minerva*,  
*Venus*, *Vesta*.

*Hercules Olympi humeris sustentator*; quia *Optimi*, Hercules.  
 quorum *Hercules* est character, fundarunt τῶν θεῶν  
 religiones.

Itaque ex *Chao Dii* et *homines* orti; et *Heroes* me- Ex Chao,  
 dii inter utrosque *origine caelestes*; nam ex auspiciis Dii Homines,  
 nati, *naturâ mortales*: et ita ex *Chao ab gentibus Mun-* Heroes,  
*us* factus est *Deus*. Mundus.

*Diluvium universale*, uti ante, et post id *Gigantes*, Diluvium.  
 physicas *Historias* demonstravimus.

*Deucalion* cum *Pyrrha* uxore ex *Themidis* oraculo Deucalion et Pyrrha.  
 velatis capitibus lapides post terga jactant, ex quibus  
 nati sunt homines: *Themis*, divina poena (a), divina Themis.  
 ultio, est Theocratiarum character, sub qua poenae con-  
 secrationibus irrogabantur: *Deucalion* et *Pyrrha vela-*  
*tis capitibus*, sunt primi homines, qui pudore propu-  
 diosae veneris et foedi victus cum femina quisque sibi  
 capta in lucos se abdunt: ex *lapidibus* nascuntur ho-  
 mines, ut ex iisdem ad *Amphionis Lyrae* sonum The-  
 barum muri ultro coeuntibus construuntur (b).

*Jupiter mens aetheris*, sive *Caeli superioris*, *Numen*

(a) Et *Themidem* primam dearum diximus lib. *De Univ. Jur.* Themidis mytho-  
 et in *Notis*, vocare et dimittere consilium deorum apud *Homerum*: logia.  
 quia ex divinae poenae metu gentes sub deorum regimine rectae  
 sunt.

(b)\* *Lapides retroacti homines fiunt*: nempe qui stupidi ante fue- Deucalionis et Pyr-  
 rant, disciplina oeconomica induunt humanitatem: ab qua ultima rhæ mythologia.  
 antiquitate *lapis* pro stupido Latini mansit. Lapis pro stupido.

Gigantes.

*Caeli*, quod Deum putarunt, *voluntas* auspiciis significata: *fulmine profligat Gigantes, Terrae filios*, qui *fulmine*, sive religionibus victi se in montibus abdidere: quorum posteri se ex terris, ubi siti erant, natos esse putarunt; et ita finxere, *Gigantes* montes montibus superstruxisse, ut caelo Jovem dejicerent: *Aquila Jovi* attributa, quae contra Titanes accincto haec avis *Augurium* futurae victoriae in *Naxo* tulerit, et pugnanti fulmina subministrarit; quia *aves* et *fulmina* in *Divinatione* duo sunt observata maxime: et *Jupiter Rex Deorum* et *hominum*, et *dator Regnorum*; quod auspiciis prima Regna fundata. Et *aquilam* eburno scipioni impositam Regium insigne divino cultu sunt prosecuti *Aegyptii*, a quibus fortasse minores *Assirii* eundem accepere morem: pater et *Pharaon Aegyptius*, et *Nabuchdnesarus babylus* id sceptrum gestasse narrantur: et indidem *Thusci* tulere in Italiam, a quibus acceptum institutum *Romani consules* conservarunt: et *aquilas vexillis pictas*, et *Trojani* et *Persae*, et *Romani* postremo, *Numina legionum* coluere.

*Aquilas* etymon.

Atque heic rogo illos satis doctos viros, qui *aquilae* etymon a nobis allatum (1) non satis probare videntur; dicant, quaeso, quid sit, quod Romanorum tempore genus Aquiliferum tam ferax, ut ubique et passim observarentur, nunc vero tam rarae sint, ut in Regum atriis miraculi pene loco habeantur? Quodnam ab analogia rectius etymon fingi potest, sine quo vero, quod enarrat, *Aquila* quid cum *aquila* et *aqua* commune habet? An ab *aquilo subfurvo colore* dictam putemus, et non potius *aquilum* colorem ab *aquila*? Cur Jovi et non Junoni attributa, et attributa quidem cum fulmine, nisi quia sunt auspicia aëris superioris, ubi et fulmen gignitur, et quo aquila, sive omnes majores aves, ut acci-

(1) *De Univ. Jur.* ubi de primis legibus discevimus (Cap. CXLIX).

*pitres* (a), *milvii*, *grues*, volant? Unde Jupiter mens aetheris, Juno aëris, qui a nobis spiratur, putata est? Quodnam *legis* fuerit etymon, cum leges ante omnem *Legis etymon.* scripturam in terris latae sint, ut a *legendo* dici possent? neque primae leges Optimatum a *legendis exemplis*, quae nondum extabant; neque posteriores a *legendis suffragiis*, cum *Duumviri*, ut a Rege *Tullo* creati, eas ferrent, eam ducere possent originem. Si his omnibus fecerint satis, nostrum etymon improbent.

*Juno soror et conjux Jovis*, quia inferioris aëris Nu- *Juno.* men, sive inferioris caeli (b), quod Deum putabant, Voluntas. *Jugalis*, quia auspiciis Optimorum nuptiis prae- *Jugalis.* esse putabatur: et *Lucina*, quia certos ex nuptiis par- *Lucina.* tus in lucem edere credebatur: *cujus gloria* fuit *Hercules* Optimorum character; quem *duodecim aerumnis* mandatis filium Jovis probavit: eademque ob has omnes rationes *Ἥρα Heroum Dea.*

*Saturnus* character Optimorum, *qui primi sata* invene- *Saturnus.* re: et pro *Tempore* habitus; eique *falx* attributa; namque annos Optimi a *messibus* numerabant; unde illud,

Tertia messis erat (c).

*Minerva* Optimorum character, *qui leges consultant*; *Minerva.* cumque primae leges divinae et sub Theocratiis omnes divinae, hinc Minervam e *Jovis capite natam* (d) dixere: eadem *hastata*, ut vidimus; et *Pallas*, quae ha- *Pallas.* stata quoque; character *patrum hastatorum in con-*

(a) Quid quod apud *Homerum* nedum per *Aquillas*, sed per *Accipitres* etiam capta omnia? et in *Hieroglyphicis* apud *Valerianum* illud, *Humanum corpus cum accipitris capite*?

(b) Sic postea accepere *Physici*: sed pro nostris *Mythologiae* *Jovis et Junonis* principii *Juno soror Jovis*, quia primae gentium nuptiae inter *mythologia.* fratres, sororesque fuerunt; quas *Homerus* in *Aeoli Regia* describit; cujus characteris significatione obscurata, *Jupiter* et *Juno* habiti *incestuosi.*

(c) Et *alatus*; quia alae Patriciorum stemma fuere.

(d) Haec interpretatio amice componi potest cum alia supra in Notis ad pag. 392 hujus Libri.

Aegis.

cione; cujus *Aegidi* (a) seu scuto *Medusae caput affixum*, quod Cap. seq. characterem *Imperii civilis* esse ostendimus: et eadem *Bellona* quoque etiam *hastata*, character *Patrum hastatorum in bellis*, qui et mens quoque erant bellorum.

Bellona.

Mercurius.

*Mercurium* jam diximus *historiam* esse *primarum legationum* ad plebes Clientum, qui primas fecerant secessiones, et primam ad ipsos *legem Agrariam* tulisse, qua dominium bonitarium iis a Patribus adportavit, optimo apud Patrem manente: a qua parendi *mercede* fundi in *commercio* esse coeperunt; *merx* enim monosyllabum infantis linguae vox est: et *Mercurius mercatorum* quoque et *lucri* habitus *Deus*, et *Aegyptiorum legislator*; inter quos saepe ob *legem Agrariam* turbae, et bella inter plebes et sacerdotes orta. Hec addamus, *caduceo animas Orco revocat*, sive ab antiqua sylva, quae homines vorabat, ut qui incerta venere nullum sui nomen, nullam gentem relinquebant; et *caduceo soporem immittere*, hoc est pacare, quietare respublicas (b).

Inde *Mercurius*,  
unde *merces* et *com-*  
*mercium*.

Diana.

*Dianam* significare primas *fontium religiones*, priore Libro *Actaeonis* mythologiâ explicavimus.

Actaeon.

Mars.

Non est, ut de *Marte* repetamus quae diximus, jure majorum gentium virtutem esse pugnandi pro aris; jure

*Aegidis mythologia.* (a) *Aegidem* primo et proprie *Jovis* dictam esse, et ideo *Jovem* perpetuo adjuncto ab *Homero* donari *aegidam tenentem*; postea obtinuisse, ut *scuta deorum* ita dicerentur, scribit Natalis Comes lib. II, cap. V. Sed pro nostris *Mythologiae* principiis *aegis Minervae*, seu *Palladis*, seu *Bellonae* proprium scutum fuit, ut in *statuis*, numisque postea servatum. Nam, *Medusae capite affixo*, est *character imperii publici*, ut infra hoc Libro dictum, quod in *Regnis heroicis* erat apud ordinem *Heroum*, cujus *Minerva* character est: *divinorum autem characterum* prima significatione obscurata, *Homerus* *Jovem*, alii poetae alios quoque deos *aegide* armarunt.

Mercurii.

(b) Et *Mercurium* *pinnulas* in *petaso*, et *talos* habere *alatos*, quia est *Heroum* ad plebejos legatus; quorum *stemma heroicum alae* erant.

minorum, virtutem pugnandi pro patria; et belli quoque fortunam dictam esse (a).

Nec de *Cerere* (b), *Agriculturae* caractere; quae *Ceres*.  
in infernum descendit, et iterum redit ad superos, ut significet sata terrae demissa, deinde in messes redire: *Legifera*, innuit primas leges fuisse *agrarias*, quarum prior fuit *de nexis culturae*, altera *de nexis domini bonitarii*, sive *tributi*.

Nec de *Vulcano*, qui significat *Optimos*, qui invenere *Vulcanus*.  
*ignem*.

*Venus* in mari nata *Vulcani uxor* (c) ob *matrimo-* *Venus*.  
*nia aqua* et *igni* celebrata. Nam *Venus* principio fuit *pulchritudinis humanae* character, quae deinde ab *humanae* ad *universae naturae pulchritudinem* a *physicis* prolata est. *Mater Cupidinis*, qui dictus Graecis *Ἔρως*; ab *Amor*.  
eadem origine, unde *Ἥρα*, *Juno* et *Heroes*; eique *Gratiae* *Gratiae*.  
*attributae comites*, nempe *officia civilis vitae*. Unde *Latini* *negocium, caussam*, dixere *gratiam*. Nam quid *Venus* ex *Saturno orta*? nisi nata ab iis qui primi *sata* invenere. Cur ex *spuma maris orta*? nisi quod in *maritimis urbibus humanitas* maturius excoli coepit, in

(a) *Martem* principio fuisse *characterem plebejorum apud Heroes* *Martis*,  
*militantium* supra in his *Notis* dictum: postea obscurata *nativa* si-  
gnificatione hujus characteris, acceptus est significatione qua haec.

(b) Quae in alio Graecorum orbe *Proserpina*.

*Cereris*,

(c) Vide *Canones mythologicos* infra in his *Notis*. Haec tantum *Veneris*,

addo, plebejos, qui ex serino cultu multum retinebant, prae heroibus, qui jamdiu coeperant humanos educari, foedos esse. Hinc ab Ho-  
mero narratur *Thersites turpis*, qui item *ignavus Achillis* et *Ulys-*  
*sis inimicus, Agamemnonis detractor*. Is enim est *plebejorum cha-*  
*acter*, quorum mores sunt, esse *inensos nobilitati*, et iis, qui  
*reipublicae praesunt*, obtreclare: quare, ut ceteri plebei, ab *Ulysse*  
*sceptro pulsatur*: quem morem retinuerunt etiam libertate a *Bruto*  
*instituta Romani*, qui, ut refert *Sallustius* in hoc *Libro* recitatus,  
*de plebejorum tergo poenas regio more sumebant*. Cum autem phi-  
lologi hujus characteris significationem hactenus ignorassent, cul-  
pavere *Homerum*, qui in gravissima fabula ridendam personam in-  
duxisset.

*Thersitis mytho-*  
*logiae*.

*Homero decorum*  
*adversus Philologos*  
*assertum*.

quas ab *Aegypto* vel *Phoenicia* coloniae deductae sunt? unde *Honestas* et *Decor* et pulchritudinem et nobilitatem significant: *Venus Asiae Numen*; ubi mox sub Monarchia sunt plebibus Patrum connubia communicata; et sic Europaeis non *Jugalis*, sed *Pronuba*.

Neptunus.

*Neptunus* vero significat *maris Potentiam*, qua primae gentes polluere; et *Tridente quaterre terras*, hoc est, suis rapinis terrorem incutere terrarum ad mare accolis.

Apollo.

*Apollo* autem et *Divinus* et *Cantor*; quod Patres suas leges auspiciato ederent, et carminibus conceptas ederent; iisque prima vitae agenda *oracula* ederent: *semper Juvenis*, quia connubiis nomina perennantur; unde et *nominum Aeternator*: *lyra* insignis, quia et *Orpheus* et *Amphion* humanitatem fundarunt: et *Apollo Musarum Deus*, quae ad ejus *lyrae* concinunt sonum; quia *lyra*, ut supra diximus, est *publici Imperii* character, quo Respublicae fundatae sunt, quibus omnes *artes ac disciplinae* debentur: et *Musae montis Parnassi*, ac fontis *Hippocrenis* cultrices; quia in montes primi gentium auctores concesserant; et ad *fontes* primi *pagi* constructi: et una ex *Musis Urania*, ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ dicta, a *caelo*; quia *caeli contemplatrix*; nam auspicii prima humanitas instituta; deinde a doctis habita *Astronomia*: et *Urania Hymenaei mater*; quia auspiciis justae nuptiae inter solos Optimos celebratae: et *Pegasus alatus equus ungula fontem legit*, quia Patres primi equitandi artem invenere; et *alae* fuerunt *Patriciorum insignia*, quorum propria *auspicia* erant (a); unde *Mercurio*, *Amori*, *Saturno* alae quoque appictae.

Musae.

Mons Parnassus,  
fons Hippocrenae.

Pegasus.

Alae Patriciorum  
stemma.

Vesta.

*Vestam* postremo *Saturni* alii *filiam*, alii *matrem* faciunt; *Matrem* cum *Terram* significat, cui in Senatu, nempe loco Optimorum *Aram* consecrarunt *Athenienses*, qui se *Terrigenas* dicebant, quod omnes Optimi

(a) Et auspiciis omnis Heroum nobilitas continebatur, ut dictum in Notis supra *De Natura Heroum*.

se *Indigenas* putabant; et post terram fuere *sata*, quorum *Saturnum* diximus characterem: *filiam Saturni* ex *Ope* natam (a), cum significat *Ignem*; quod Optimi <sup>Ops</sup> se *indigenas* dixere, quum infirmi eorum *opem* implorarent, ut contenti essent *agraria lege*, quam iis ferebant, ut ipsorum colerent agros pro victu. Plerique omnes eam referunt ad *focos* et *aras publicas*: et est *primorum Sacrificiorum* character, quae prima Optimi sacra fecere *diis*; et sic non κατά λέξιν ab Hebraeo ducta origine, sed ex vero, potius *Numinis cultum*, quam *Numen* significat.

Sed heic aperte intelligere datur, *ex ipsis gentium* <sup>Ut majores gentes vim verae Divinitatis imprudentes agnorunt.</sup> *erroribus vim verae Divinitatis iis imprudentibus erupisse*: *caeli* falsi dei voluntatem *Jovem*, *Junonem* fecere *Numina*; virtutem consulendi *Minervam*, fortia patiendi *Martem*, pacandi iufensos *Mercurium*, industriae *Saturnum*, continentiae *Dianam*, honeste vivendi *Venerem*, legum dandarum *Cererem*, regendorum impe-

(a) *Ops* eadem quae *Terra*, quatenus gentes continet: qua significatione Universitas nationum dicta est *Orbis Terrarum*; et plures dicti *terrarum orbes*, ut *Orbis Romanus*, alique; quod illae locutiones satis confirmant, *ubique terrarum*, *ubique gentium*; *nusquam terrarum*, *nusquam gentium*, quae sunt promiscuae significationis: eadem et *Berecynthia* a *Berecyntho Phrygiae monte*; quia in montibus narravimus primos Optimorum constituisse *lucos*: et *Rhea filia Caeli*; quia in *lucis de Caelo observare* coeperunt: et *Mater deorum*; quia ab *Auspiciis* provenerunt *deorum Religiones*: et *Cybeles Jovis Alumna*, quem in *Ida monte clam aluit*, quia Optimi *lucorum secreto Jovem educarunt*, Jovis religionem auxerunt: et *Ops* dicta ab *ope*, quam ab *Inclytis* confugientes ad ipsorum *Aras* implorarent: et *Bona Dea*; unde *Inclyti* ab ea *Ope Optimi* dicti sunt: *Turrila*, ciucta *poeticis Regum turribus*, quas diximus *urbes heroicas*: *Regnorum conciliatrix*, namque *ex Clientelis*, ab *Inclytorum ope* ortis, *Regna Optimatum* provenire. Hinc Romani *matrem Romuli* fecere *Rheam*, ut ejus Regnum Optimatum significarent; et majorum gentium traditionibus, quo antiquius, eo augustius facerent: et ab ea magnam Divinitatis provenisse partem professi, *Magnae Deum matri Ludos Magnos* celebrabant.

rriorum *Apollinem*, deos deasque fecere: quas sane res omnes *divinas* agnoverunt, quum deos deasque fecere; et divina beneficia omnia esse agnoverunt, quum utilia vitae inventa, deos deasque fecere (a).

(a) Haec sunt Principia ex quibus tertium linguae genus in his Notis, nempe falso *Divinae* tandem invenimus.

### AD ORNATUM CAPITIS XXIII.

#### *De gentium lingua divina.*

Loci Homerici de  
lingua deorum.

De gentium lingua divina quamquam sint apud Homerum loci aliquot, (primum in *Iliade*, ubi dicit *Briareum* ab diis, *Aegeonem* ab hominibus appellari; deinde *avem* memorat, quam dii nominant *χαλκίδα*, homines *κύμνδιν*; tum in contentione deorum, a diis *Xanthum* qui ab hominibus *Scamander* dictus; et *Odyss.* XII, deos vocare *πλάγκτας*, vagas *Scyllam* et *Carybdin*; postremo amuletum adversus magicas Circis artes *Mercurium* monstrare *Ulyssi*, dictum *μῶλυ diis*, quod *nefas hominibus* scire): tamen quia Plato satis incerta de hac lingua deorum, cujus in his locis Homerus meminit, disserat; ita ut Dio Chrysostomus *Orat.* II, imposturae Homerum perstringat, qui probare velit hominibus, se deorum linguam calere: hac de causa *linguam divinam* nullam putavi aliam, quam *Auspicia*, quibus dii loqui hominibus credebantur. Sed cum Schef-ferum de *Philosophia Italica* postea forte versarem (Cap. V. p. 25),

Aegyptiis lingua  
triplex,

Porphyrus locum notavi, ubi refert, *Aegyptiis triplex linguae genus fuisse, epistolicum, symbolicum, et hieroglyphicum*; ita ut iis *hieroglyphica, roglyphica, seu characteres sacri sive divini alii essent a symbolicis, seu per similitudines et metaphoras, quales sunt characteres Heroici*; et tum sacri tum symbolici diversi ab *epistolicis seu vulgaribus*, qui

Hieroglyphica,  
symbolica, episto-  
lica:

Quibus tres aeta-  
tes, Deorum, He-  
roum, Hominum.

essent usui praesentis communis vitae. Cumque iidem *Aegyptii tres item Mundi aetates* statuerent, *Deorum, Heroum, Hominum*, rem altius vestigabundus, ex his nostris Mythologiae principiis inveni *Divinam gentium linguam priorem heroicam*, ut *heroicam* vidimus priorem *vulgari*. Nam qui *fulmine* ab ferina erronum vita deterriti *Regna heroica* fundarunt, quae quia *Optimatum*, ab ipsorum pau-  
citate prae plebeiorum multitudine, *Respublicae paucorum* sunt appellatae, sunt qui primo et proprie dicti

Primae Respubli-  
cae paucorum dictae-

. . . . . pauci, quos sequus amavit  
Jupiter:

nam reliqua multitudo erronum, qui ab illa nefaria ferarum more vita fulmine non sunt deterriti, diu a violentis vexati, tandem, ut



salvi essent, ad *Fortium Asyla* confugere, a quibus sub *Agrariis legibus* primum recepti, deinde revocati, adacti sunt perpetuo parere imperiis Optimorum. Igitur qui stupidorum hominum principio a *fulmine* excitati sunt, tanta eos *Divini Numinis religio* pervasit, ut ea aspergentes omnia, uti diximus Cap. XX hujus Libri, § Sub hoc (pag. 328) quicquid viderent, audirent, memorarent, *crederent Jovem*: de quo tempore primo et proprie dictum illud

Omnia gentibus  
primis divina.

..... Jovis omnia plena :

non aliter ac Peruenses, ut cum Acosta in eorum Historia supra hoc Libro vidimus, omnia nova, magna, mira, qualia iis omnia videri necesse fuit, crederent Deos. Ex qua falsa persuasionem creditum est, *aurea aetate in terris Deos cum hominibus esse versatos*: quam ultimam omnium antiquitatum sapit Homericum illud, quod omnia ab eo dicantur *divina, divina nox, divinum mare*, divina innumera alia: usque ad *Ulyssis subulcum divinum*. Et principio quidem cum deum omne putarent, *Pan*, sive omne, ipsis dictus est Deus: quam vocem primum ex admirationis interjectione *Pa*, unde *Pape* postea mansit, natam conjicio. Deinde pro variis summi Numinis muneribus ac beneficiis principio *duodecim fecere Deos*, qui sunt *Dii majorum gentium*; deinde innumeros alios, quot summi Numinis in genus humanum innumera agnovere, ut item in dicto Cap. XX, § Sub hoc (pag. 328) dictum est. Ea ratione, cum putarent omnia, quae homines facerent, patrare deos, ut dicto Cap. XX, § Ita ex vera (pag. 328) dictum quoque est, *Deos item characteres fecere*, quibus tamquam literis uterentur, ex quibus verba rerum componerent, quas ipsi in humana societate agitare: eoque tandem pacto verum illud fieri potest, *primam hominum linguam naturalem fuisse*, cum iidem dii, qui uti elementa res ipsas, ita uti literae rerum verba componerent: quod gentes ex falsa hac persuasionem quam diximus, *Ada* vero ex Scientia Dei infusa praestitit, ut *Sacra* narrat Historia. Ita quaeque *prima gentium oratio*, quaedam *fabula divina* erat: et ita verum dari philologis potest, *primos earum fabularum auctores, poetas fuisse Theologos*, ut qui omnia per *Deos loquerentur, per Deos significarent*. Ex quibus de falso Divina lingua dissertatis haec concluduntur:

Panis mythologia.

Dii, primae gentium seu voces, seu literae.

Primae gentium orationes, divinae fabulae.

Ut primi Poetae, Theologi?

I. Non impostura ullâ, sed falsa hac persuasionem res humanas religione perfusas.

Dei demonstrationes.

II. Cum hominum genere natam hanc rudissimam *Metaphysicam*, homines in Deo audire, videre, sentire omnia: quod postea *Metaphysica* philosophorum docet, homines in Deo ideas rerum omnium intelligere.

III. Ita ut, qui *Deismum* tenent, et omnia quae audiunt, vident *Contra Spinosam*.

sentiantve, Deum esse opinantur, intelligant, se pro philosophis esse rudissimos gentium.

*Divinus Circulus.* IV. Omnem divinarum atque humanarum rerum orbem ita perfectum, ut primi hominum contemplatione, quae mentem ad sensus exereret, omnia Deum esse putarent; Christiana Metaphysica contemplatione maxime adversa, quae a sensibus mentem abduceret, omnia, ut theologi loquuntur, *eminenter* Deum esse intelligerent.

*Philologorum error.* V. *Metonymiam*, qua parte *Auctor* accipitur pro opere, et exempli causa explicatur, *Ceres* pro frumento, *Bacchus* pro vino, ab omnibus omnium aetatum philologis hactenus putatum tropum a poetis ornamenti causa confictum, ex hac necessitate profluxisse, et tanta profluxisse, ut. hae primae falso divinae voces ante omnes humanas prolatae sint: neque sane *Auctores* pro effectis, sed ipsae res principio explicatas, *Bacchum* vinum ipsum, *Cerere* ipsum frumentum: deinde cum mentes cultiores ab iis rebus abstraxissent Deos, tropum non hominum electione, sed sua linguae sponte factum esse.

## CAPUT XXIV.

*Majorum Gentium character, Aeneas Virgilianus*  
VI libris prioribus descriptus.

Ex hac Temporis Obscuri Historia facile et commodum erit enarrare *Aeneam*, quem *Poeta* antiquitatis doctissimus, Heroicum *majorum gentium* characterem sex libris prioribus fingit: eoque Heroas, qui primas gentes, primasque urbes fundarunt, exprimit; uti Heroicum characterem *minorum gentium*, sive Heroem bellorum, libris VI. posterioribus describit.

Aeneas proponitur Heros pietate insignis et armis; pietate gentem fundat, armis bella administrat; et pro hoc naturae ordine prioribus libris describit *Aeneam* pium, posterioribus bellatorem. *Aeneas* erro est genus humanum exlex: *Veneris filius*, nam primi homines ex incerto concubitu nati, sive genus humanum per terrarum orbem propagatum ab Asia (a), ubi cito

(a) Cujus numen *Venus*, ut alibi dictum.

sub monarchia plebibus communicata connubia: *Invisus Junoni*, quae connubia inter patricios custodit: *novae urbis fundandae studio flagrat* - sunt primi Heroes urbium conditores: et non sibi suisque, sed diis urbem fundare siudet - en Theocratiae sub imperio deorum: *Auspicioꝝ et Oraculoꝝ ubique maximus observator* - primi Heroes qui divinatione gentes fundarunt: *Penates Anchisae patri committit* - sacris familiaribus imperia paterna constituta: et dii Penates *Neptunus et Vesta* - aqua et ignis prima omnis humanitatis fundamenta: ad *Aeneam* Trojà excisà abeuntem *magnus virorum mulierumque numerus confluit, ejusque auspiciũ*, quocumque terrarum abducere velit, obsequi paratus - clientelae auspiciis conditae: *Dido et Aeneas urbium conditores in antro conjunguntur* - primi gentium fundatores venerem in propatulo vitant: *Mercurius Jovis imperio edicit Aeneae ut Italiam capessat* - Agraria lex, qua Jupiter Aeneae Italiam assignat colendam sub imperio deorum: a *Sybilla* jubetur ire in antiquam *Sylvam* - ingens terrae sylva, quae a primis Heroibus per suas partes auspiciis capta, colenda suscipitur: *aureum ramum evellit*, quo uno avulso, alter *Quid aureus Ramus.* non deficit - frumenti segetes aurei coloris (a), quibus demessis aliae culturà succedunt: *non evellitur, nisi sinentibus diis* - quia cultura non prodest, nisi prosperante natura: *aureus ramus ferendus Diti*, qui inferior terra est, quae culta ditat respublicas: *cum hoc aureo ramo Aeneas ad inferna loca descendit*, ut *Ceres ad inferos ire et redire dicta* - nempe farris semen terrae demissum et inde enatum: *sine aureo ramo non potest visere Anchisem*, hoc est suos majores, neque suam posteritatem - sine eo quod certis sedibus haereat, et colat agrum, gentem non habet: *Misenum inhumatum sepelit, Palinuro coenotaphium adornat* - religio deorum Manium ab Optimis incoepta, humanitatis proprie

(a) Vide latius Notas supra *De Aureae Actatis Mythologia*, p. 389.

dictae principium: *Offi datâ Cerberum dat sopori - caninâ impudentiâ correctâ: Successorum ordinem in inferis noscit - gentes conditae sepulchrorum religione: ab eo Ascanius puer virtutem et verum laborem discit - disciplina oeconomica: omnis Aenâe cura stat in Julio Ascanio - custodia familiarum et gentium.*

## CAPUT XXV.

*Quarta Epochâ Temporis Obscuri, qua respublicae Optimatum aut abierunt in Regna mera, et Patrum auctoritas omnis in Reges translata est; aut de Poenis primum latis legibus constituta; aut in popolare Imperium dissipata (\*).*

Prima rerumpu-  
blicarum corruptio.

Ubi autem ordo non *ex ordine* in republica agere, sed *extra ordinem* quisque impotenter se gerere cum plebe Optimates coeperunt, tot *minuti* extitere *Tyranni*, qui spretis deorum religionibus, et fidei clientelarum obliti, quas utrasque auspiciis sibi fundarunt, in corpora fortunasque plebejorum libidine, avaritia, crudelitate grassabantur: adversus quas cum oppressi ipsos Patres *per eorum fidem* nequicquam obsecrarent, ob quam adversus vim et injurias sese ipsis devinxerant;

(\*) Conversiones rerumpublicarum Optimatum heroicarum hoc Capite digerit juxta politicas ideas quas jam Libro *De Univ. Jur.* significavit, Cap. CXXXVIII, CXLII, CXLVI et seq., CL, CLIII et seq., juxtaque notiones quae passim occurrunt ubi agit de Romanae jurisprudentiae progressu. Hae conversiones conspirant cum doctrina de climatibus, de qua obiter dicto Lib. Cap. CXLV, et Lib. hujus pag. 266, 267. Suas de successionem regiminum doctrinas Vicus in *Scientia Nova* valde modificatus est. Talium porro modificationum principia jam facile perspiciuntur etiam ubi Romanam Historiam ceu typum proponit, quo nationum cursus indagari potest. Vide hujus Lib. pag. 323, notas ad p. 229, Concl. ult., ac passim, p. 77, 78, 122, 123, 127, 141, etc. etc.

et sic cum *Inclytorum* , *Virorum* , *Herorum* fides ple-  
bibus nullo pacto prodesset, *fidem* potentiam *Deorum*  
et *hominum* implorarunt , illâ formulâ, quam hoc tem-  
pore primum natam conjicio , *Proh Dii atque homines*  
*vestram fidem imploro* : atque ea ratione turbis et se-  
cessionibus factis expresserunt , ut *patres redigerentur*  
*in ordinem* ; cujus locutionis nativa vis est , divisos et  
turbatos *in ordinem revocare* ; sed postea translata est,  
ut significet, *movere ordine*, seu vulgo *Senatu ejicere*.

Et sane stat pro utraque significatione ipsa rerum na-  
tura , per quam *duûm horum alterum fieri* , aut *ex*  
*utroque quid misceri* necesse fuit : *unum*, quod ea mul-  
titude, ut tot minutos dominos cervicibus excuteret, *ad*  
*unum aliquem potentissimum* confugisset , qui multi-  
tudine fretus, Patres omnes in ordinem redegisset, hoc  
est ordine ejecisset, et sic extinxisset Senatum, et om-  
nia ad suum unius arbitrium revocasset, omnemque  
auctoritatem in sua Regis placita transtulisset : *alterum*,  
ut *quis vir sapiens* extitisset , qui consilio aliquo fla-  
gitiosum Ordinem aut legibus omnino submitteret, et  
sic quasi Senatum extingueret ; ceu *Theseus* Athenien-  
sium libertatem fundavit ; aut ex parte legibus tempe-  
raret, uti *Lycurgus* , *Zaleucus* , *Charondas* suas Opti-  
matium respublicas constabiliere , et sic nativa signifi-  
catione *in ordinem Patres redegere*.

Summa omnium  
rerumpublicarum ca-  
pita.

Eo pacto tres omnino in rerum natura *rerumpubli-  
carum formae merae* ortae, *Optimatium*, *Regia* et *Li-  
bera* : atque ex his tribus omnes aliae *temperatae*. Ita-  
que eleganter dixeris , *Ordinem* , *Reges* , *Leges regere*  
*cuncta*. Nam Optimatium virtus in tot Tyrannorum vi-  
tia resoluta *Reges Monarchicos* fecit, ut inter *Orien-  
tales*. Alicujus Optimatis virtus mores antiquos, quibus  
Optimi regnum fundarunt, severissimis legibus revocans,  
*Ordinem custodivit* , ut *Spartanis* Lycurgus. *Liberta-  
tem* aut acumen gentis et praeclarorum sapientia viro-  
rum statim intellexit, ut *Atheniensium* et *Thesei* : aut

ruditas per multa et varia malorum experimenta cognovit, ut *Romanorum*, uti Libro superiore diximus.

## CAPUT XXVI.

### *De origine et jure Monarchiarum.*

Sed *Reges*, quibus *Optimates* magis suis ipsorum vitiis regno depulsi, quam vi multitudinis dejecti, suis auspiciis, suis connubiis, ac proinde suis familiis gentibusque, et indidem sua nobilitate, suis agris, suis imperiis, suis sacris, suis nexorum juribus concessere: summa religione consecrati, summa nobilitate insigniti, summo imperio protecti, sua domi vitae et necis in subjectos jura, sua foris jura bellorum et pacis, sua agrorum dominia, rerumpublicarum omnium, quas vel per subjectos gererent, auspicia sua, suam reipublicae vel per subjectos bene gestae adorem fecere: et sic reipublicae mere monarchicae sunt constitutae; quae unius utilitatem, salutem et gloriam spectant; in cujus unius vitâ utilitas, salus, gloria gentis a Monarcha rectae continentur (a). Et hi *Monarchae*, sive *Reges* meri in infinita potentia, nullis legibus, nec, nisi uni Deo reddere rationem, adstricti, liberrimo suo arbitrio, quod ex natura Monarchiae juri naturali conformatur, quamquam *Monarcharum* vitio quandoque juri naturali adversetur, omnia regunt: neve cives suâ unorum invidiâ peccent, omnes continent in officio: et ita auctoritas Patrum in unumquemque Monarcham universa concessit, cui quicquid placet, sive animo legis condendae constituit, legis habet vigorem.

Jus Monarchicum  
asseritum,

*Obsequii Historia.* (a) Hisque rationibus obsequium, quod cum clientis erga Inclytos primum coepit; deinde Optimatum rebuspublicis natis, a plebibus erga Patres perseveravit; tandem a populis universis erga Reges Monarchicos stetit: quae nunc proprie dicitur erga Monarcham fidelitas subditorum.

Eaque ratione, ut qui ad *Aras* confugerunt, quia in illo statu exlegi, in quo genus humanum impium et flagitiosum in sui exitium corruisset, *nisi ab Inclytis recepti* essent, *salvi esse non poterant*, tamquam *servorum quaedam rudimenta* (a), sub imperium venerunt Inclytorum; ita deinde *Optimates* huic *summo imperio cessere Monarchis* simili item jure, ac si jure minorum gentium regna *belli jure* quaesissent.

Atque ita jus regnorum monarchicorum *antiquissimum* assertum puto: quod Grotius in genere intellexit, sed in specie non agnovit, qui *duas ejus juris monarchici caussas* statuit; *alteram*, si qui bellum gerit, suo aere gerat, quod antiquissimis illis temporibus accommodari non potest; *alteram*, si qui in imperium veniunt, aliter salvi esse non possunt, quod de *antiquissimis Monarchiis* neque is neque alius unquam existimant, neque existimare sane potuerunt; qui omnes ex errore omnium temporum vetustate firmato putarunt, prima Regna, citra hanc necessitatem, populorum consensu nata esse: quod dictum sit contra Gronovium, qui in suis ad Grotium notis hujus doctrinam convellere, sed satis iufirine, conatur.

antiquissimum ante publica bella.  
Grotii principia firmantur.

Gronovius ad Grotium perstringitur.

(d) Et cum ea quidem proprietate, ut clientes peculium possiderent, patrimonium, Patrum proprium, non haberent: quod et ratio suadet; nam qui laxiori clientes lege, quam filii familias Heroum haberentur, quando nihil praeterquam vitam salvam cum Inclytis pepere? et pulcherrima Homeri auctoritas confirmat in *Odyssea* (Lib. XIV, v. 449 et seqq.) ubi *Eumaeum*, *Ulyssis subulum*, narrat possidere *Mesaniū*, quem, absente domino, seorsim a domina et Laërte, a Taphiis suis facultatibus emerat; quae est ipsissima peculii natura, quam Juris interpretes definiunt, servi vel filii familias naturale patrimonium, ut Theophilus, sive, ut alii explicatius, quod ii a rationibus paternis vel dominicis seorsim habent.

## CAPUT XXVII.

*De Legum poenalium origine.*

Quomodo autem *leges* sint natae, ex quibus *Optimatium ordines* aut sunt *temperati*, aut prorsus *extincti*, est modo explicandum.

Principio plebi cum Patribus controversia juris nulla.

Nulla plebibus erat cum Patribus contentio juris; nam *Patrum* erat *jus omne sacrum, publicum, privatumque*; neque plebes iis quicquam detrectabant: *plebium* erat *vita, libertas* et *bona*, sive agrorum *commoditates*, quas industriâ et culturâ parabant. Has circa res plebes de *vi* et *injuriis Patrum* querebantur; et adversus vim et injuriam *jus aequum* postulabant (a). Igitur *vis* et *injuria* erat *adimenda* a corporibus et rebus plebejorum.

Injuriarum genera duo, *Damnum, Malum*.

Poenarum genera duo, *Duplio, Talio*.

Omnis *injuria* ad haec duo genera revocatur, *damnum* et *malum*; *damnum* rebus, *malum* hominibus datur: hinc duo *prima poenarum genera* in terris nata, *duplio* et *talio*: pro damno injuriâ dato *duplio*, *talio* pro malo: quo utroque poenae genere utuntur Decemviri in XII Tabb.

*Talio* rude poenae genus.

*Justum Pythagoricum*.

Antiquissimis enim mortalium rudibus aequalitas simplex prius innotuit: ex qua *Justum Pythagoricum* extat, a *Pythagora*, qui *Zaleuci* praeceptor fertur, appellatum: ita ut qui *damnum* injuriâ dedisset, aestimationem reponeret, et tantundem poenae nomine daret.

*Rhadamanthes* primus humanarum poenarum inventor.

Circa *malum* injuriâ datum *Rhadamanthes* primus *talionis* poenam invenit; cujus rei famâ apud *Inferos judex* est constitutus a poetis: quamquam enim injurians idem pati, ac injuriâ affectus, ac proinde *malum*

(a) Ut postea fuere Romae Juris certamina inter plebem Patresque, primum de Tribb. plebis creandis, tum de aequando Jure, deinde Connubiis, porro de Imperiis, postremo de Sacerdotiis plebi communicandis, ut infra hoc Libro dicitur.



ex aequo et sons et insons reportare videatur; tamen in exigenda talione reus plus mali referebat, et saepe pro sanabili malo necem; cum nunquam tam exacte ad normam malum reddi posset, ut idem vulnus, ex. gr., idem os fractum, eadem curatio sequeretur; atque hoc periculum, erat tantundem, in quo poena stare aestimabatur. Postea vero poenae geometrica ratione, seu duplici commensu expensae sunt; quam acutiora ingenia ex jure naturali explicatori in leges importarunt.

Ut in talione tantundem mali est?

Sed ex hactenus narratis vides, leges poenales de malo, legibus de damno priores fuisse; nam lex *talionis* a Rhadamanthe, lex *Duplionis* a Pythagora coepit: unde *judicia publica privatis antiquiora*. Et hunc ordinem natura dictat, ut Legislatores prius deterrerent cives a delinquendo exemplis; deinde legibus judiciariis delinquendi occasiones praeciderent.

Leges poenales de malo, legibus de damno priores.

Itaque *Patres* experti satis cum periculo, per injurias singulorum Optimatum, primis plebium secessionibus, quae primae *seditiones*, *seorsum itiones*, proprie dictae fuere, suum Imperium pene concidisse; et id paucorum esse, et adversus multitudinem obtinendum; ideo severissimis in rebuspublicis Optimatum poenae sancitae. Quare *Minos*, *primus*, qui inter gentes fertur, *legum inventor*, a quo historiam legum Tacitus exorditur, apud Plutarchum in *Theseo*, quamvis commendatus Hesiodo, tamquam *Jovis amicus. et necessarius (a)*, tamen apud *tragicos poetas* ob *crudelitatem* pessime audiit. Unde Spartanæ leges nimis duræ Platoni et Aristoteli visæ; *leges Draconis*, qui statum Optimatum reposuit, sanguine scriptae dicebantur; vel *Patricii Juvenes*, atque adeo ipsius *Bruti filii*, qui libertatem Romanam fundavit, apud Livium legum Regiarum rigorem praeninium quaeruntur; ita ut Tyrannum, quam suos parentes Optimatum Reges malint: et poenae Legis XII Tabb. vel jam constabilita libertate sancitae, ut *crudeles et inhumanae* a Favorino apud Gellium incusantur.

Cur in rebuspublicis Optimatum severissimae poenae?

*Minos* primus inventor legum.

*Crudelitatis* notatus.

Spartanæ leges durissimae. *Draconis*, sanguine scriptae.

Regiae Romanae severae.

XII Tabb. crudeles et inhumanae.

(a) Et Homero, *Jovis confabulator*.

Aut fide aut juris  
necessitate constant  
Imperia.

Namque Patres, ut in posterum omnem vim privatam adimerent, et fidei, ac juris necessitatem civibus facerent formidandam, quibus duabus rebus severum constat Imperium, aeris alieni fidem, judiciorum sanctitatem, testimoniorum religionem poenis severissimis intenderunt. Dat id conjicere Lex XII Tabb. quae *obaeratos disseccari, judices pecuniâ corruptos ultimo supplicio affici, de saxo dejici falsos* sancit.

In rebuspublicis  
Optimatum Juris-  
prudencia Spartana.

Cumque ex ingeniorum ruditate scrupolosissimi essent verborum, ut supra diximus (\*), hinc naturâ rerum ipsâ factum, ut judices conceptas juris formulas strictissime sequerentur: unde in rebuspublicis Optimatum regnavit *Jurisprudencia rigida*, quam Libro priore (\*\*) placuit *Spartanam* appellare. Quare *Minoi* legislatori additus a poetis frater *Rhadamanthes*, severissimus judex; ut quod severae leges caverent, judices strictissime sequerentur (a); quod doctissimus antiquitatis poeta significare videtur eo versu,

Cur *Minoi* legisla-  
tori *Rhadamanthes*  
additus judex?

. . . . . Movet urnam Minos,

qui tamquam Praetor judices sortiatur, iisque formulas dictet.

Fons aequitatis ci-  
vilis.

Atque hac ratione summa severitas legum poenaliū, quae in rebuspublicis Optimatum latae sunt, fundarunt *naturâ conjunctas, et Ordini juris auctoritatem, et plebi hanc juris aequi adversus injuriam libertatem*: nam non distinguebant, patricius ne an plebejus fecis-

(\*) Pag. 353.

(\*\*) Pag. 145, 146 hujus vol.

De Homeri caeci-  
tate conjectura.

(a) An ab hac primarum legum poenaliū severitate summa, et in iisdem exercendis rigore nimio, *primi Postae*, sive primi Legislatores *caeci* dicti: quales *Tiresias Thebanus* et *Demodocus Phaeax* ab Homero narrantur; quod nullum personarum respectum, seu, ut dicunt, nullam acceptionem habent; unde forsā mos *Arropagitis* in tenebris ferre sententias: eaque *appellatio* postea *praestantiae* Poetis manserit, ut inde ipse quoque *Homerus caecus* posteris traditus sit?

set injuriam; immo ob id ipsum non distinguebant, quia a patriciis natae primum erant injuriae.

Ea aequi juris de vi et injuriis communione, plebes civitatum partes factae sunt, et civitas sive respublica hac formula, *Patres et Plebs*, mansit significata: *aeque libertas* adversus ipsorum patrum, nedum aliorum plebejorum injurias, *plebibus mercedi parendi imputata* est. Exinde etiam plebei caedes, tamquam aequalis, *perduellio* dicta est. Quare illud in *Romana Historia* mirum – quamquam Patres haberent plebejos vel aetatem nexos in carcere, unde seditio semel Romae orta apud Livium, tamen in tot Patrum cum plebe certaminibus, a Patribus plebejum legis occisum neminem. Atque indidem criminum accusationes *publica judicia* dicuntur; Ut plebes primum civitatis pars factae sunt? cujus rei effectus non caussa est, ut quivis de populo ad accusandum admittatur: ut bello indicto cuivis civi fas est, hostem occidere. Nam juris auctoritate constituta, uti privati asserunt dominium rerum suarum vindicatione, ita Ordo, seu *Potestas civilis*, *vindicat publicam auctoritatem legis actione*: ita ut *legis actio* ita in genere accepta sit vindicatio seu *tutela auctoritatis*; In Romana Historia observandum. qua si tueretur auctoritatem juris publici a criminosis, qui eam publice laeserint, dicitur *Imperium*; Publica judicia cur dicta? quo *lege agere* dicitur *Lictor*, cum de capite civis rei supplicium sumit: et id est, quod a legibus dicuntur *crimina vindicari*: sin autem tueatur auctoritatem juris privati, dicitur *Jurisdictio*; Quomodo vindicatur publica auctoritas? ex qua dicuntur *legis actiones* in specie; Legis actio generis: cujus species; quam Pomponius narrat primam juris civilis, nempe Romani partem. Quapropter *Auctoritatis civilis partes* extitere duae, *legum Imperium* et *Jurisdictio*: et *omne jus privatum utilitate, est publicum auctoritate*; Legis actio publica; quod idem est, quod *juris privati cives habent usum*, *Potestas civilis* habet *dominium*. Unde omnes qui in leges peccant, privatim reponunt *restitutione*, vel *praestatione*; publice luunt *poenā*, vel *multā*. Legis actio privata.

Hunc ipsum naturae ordinem haec res apud Romanos

Legum imperium et jurisdictio. Notandum.

Natura judiciorum servavit: nam principio *legis actio* nihil aliud significavit, nisi executionem poenae in facinorosos, uti diximus apud Romanos; Graecis accusationem significavit. Id tradit Livius in M. Horatii iudicio: quod mansit postea, ut formula accusationis et poena *lex* diceretur; ut *reus legis Juliae de Adulteriis*, - *damnatus lege Cornelia de falsis*: et quamquam lenitae vel exasperatae sint primarum legum poenae, tamen *ex iisdem legibus rei* accusari damnarive dicuntur.

De privatis autem caussis diu actiones Romanis ineditae; tantum cives in officio continuit prima poenarum, et judiciorum primis legibus edicta severitas: qui *mos gentium* tamdiu servatus Romanis, donec Lex XII Tabb. lata est, ut tradit Pomponius: antiquissimus ab Aristotele observatur in *Ethicis*, qui tradit vetustissimas fuisse respublicas, in quibus de jure privato nullae proditae leges, ne cives temere aliorum sequerentur fidem, et eorum temeritas rempublicam litibus inquietaret: quod inter Graecos ex parte servatum, qui *pecuniâ praesenti commercia* agitabant; unde illud, *Graeca fide mercari*; ex parte *Romanis*. et ex parte apud Romanos, apud quos *ex nudis pactis non datur actio*.

Postremo quo *omnis vis privata a republica abesset*, vel justis violentiis a jure majorum gentium introductis ordines rerumpublicarum quasdam violentiae imagines jure civili communi, seu minorum gentium moribus inducere: quod in ea rerumpublicarum forma necessarium, et ea aetate facile factu fuit; *necessarium* quidem, ut quamminimam a moribus, super quibus gentes et regna heroica fundata erant, abscederent, sed hoc non tam *consilium*, quam *natura fuit*: qua et *facile factu fuit*: nam seculo poetico, homines ad imitationes naturâ ipsâ facti erant, ut supra diximus *De Poeseos origine*: quorum characteres *Orpheus* et *Amphion* et *heroes* et *Poetae* et *Rerumpublicarum Fundatores* dicti sunt: et diximus Jus civile commune minorum gentium fabulam

quamdam et imitationem Juris majorum gentium, atque adeo *Poema quoddam* fuisse (1).

Atque is *fontis* et *origo* fuit omnium *Actuum legitimorum*, quibus uni Patres inter se jus optimum agitarunt: quorum solennitates ex rigore summo, quod tunc regnabat, religiosissime quoque servabant: unde Graecis *δέξα* a jure vox ducta *solemnitatem* significat; quod Romanis postea in libertate vel sub Principatu omnia ferme ex jure naturali agitantibus mansit, ut significaret solennitatem, quâ etiam contemplâ, res utiliter agitur. Atque his rationibus *jus optimum* verâ violentiâ a majoribus gentibus fundatum, factum est jure civili communi a gentibus minoribus *jus optimum* his *duabus proprietatibus* praeditum; alterâ qua est maxime *solemne*, alterâ, qua est maxime *certum*, sive maxime *necessarium*; et ob id est *solemne* maxime, ut sit maxime *certum*, maxime *necessarium* (2).

Fontis actuum legitimorum.

Juris optimi proprietates duae: Solemnitas, Necessitas.

Hoc tanto legum poenaliū rigore, tanta judiciorum publicorum severitate, tanta actuum legitimorum religione, vis privata de republica adempta est: quod fieri non poterat, nisi in unam vim quâque privatâ majorem omnes privatae violentiae concessissent, quae singulos coerceret. Haec *vis quâque privatâ major* est *legum Imperium*; quo *jus optimum* jure majorum gentium *ex vi justa corporum* abiit in *jus optimum* jure civili communi *ex vi justa animorum*: ita *virtus*, quae jure majorum gentium fuerat *vis corporis ratione temperata*, qua suas res quisque manu tuebatur, facta est *vis animi*, seu *juris*, quod animo haeret, qua quisque res suas lege parat, lege conservat. At legum auctoritate tanto terrore firmata, *Ordo Patrum*, qui in certaminibus cum plebe existebant, erat *Ordo juris majorum gentium*, qui *eminebat vi*; factus est *Ordo civilis*, qui *emineret legum auctoritate*, sive *Juris civilis dominio*. Atque ut ex *Ordine juris majorum gentium natae primae leges*, nem-

Legum imperium quid?

Justa vis corporum ad vim animorum transmissa, genuit Jura.

Ut ordo corporum factus ordo Juris?

Agrariis firmatus ordo corporum.

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CLXXXII. (2) *Ibid.* Cap. CXXVIII.

Legibus poenalibus firmatus ordo civilis.

Rerumpublicarum, Ordinum, Legumque ad Deum recursus.

Medusae mythologia.

Chimaerae mythologia.

pe *Agrariae*, ita ex legibus dein poenalibus confirmatus est Ordo civilis, seu civilis Potestas, qui ut legibus est constabilitus, ita legibus conservatur; et reipublicae forma eo propius ad genus divinarum rerum accessit, quo altius se extulit; ut civilis Potestas ex coitione corporum, qua in primis cum plebe turbis nata est, fieret consensio animorum; atque haec esset lex ipsa, quam Papinianus eleganter *communem reipublicae sponsonem*, et Aristoteles divine *mentem affectionibus vacuam* definivit.

Hujus *Epochae*, quantum ad Optimatum respublicas legibus poenalibus constitutas attinet, character fictus *Medusae* fabula, *ex ceto marina bellua orta* - haec est navis quae transmarinos postea in plebem receptos exponit: *pulcherrima et capillis auro simillimis* - sunt plebejorum uxores, et messes, quae sunt *aureus ramus*, quem Virgilius cecinit: *ejus formâ et potissimum auro capillorum captus Neptunus in Minervae templo cum ea concubuit* - Patres qui non amplius, ut montani, sed ut maritimi plebejorum mulieres in arcem abducunt, eoque messes plebeis ereptas comportant: inde *Pegasus natus* - Patricii minorum gentium e plebeis mulieribus orti: *qui postea in Parnasso monte Hippocrenem fontem aperit, de quo Musae bibunt* - nam minorum gentium aevo disciplinae humaniores inventae: et *Pegasus alatus* - quia Optimi artem equitandi invenere; et *Alae* stemma Patriciorum, ut supra diximus - *Minerva hinc irata Medusae crines, quibus maxime amatori suo placuerat, in angues mutavit* - haec est mens Sapientis Optimatis, qui legibus poenalibus Patricios inertia corruptos ad agrorum culturam convertit: deditque, ut *omnes eam aspicientes in lapides converterentur* - ut poenarum metu plebejorum mulieres contrectare, et messes rapere exhorrerent. Perseus dictus *Hercules alter*, qui ut Hercules multas *aerumnas* tulit; inter quas in alio Graeco orbe *Bellerophon*, quasi *Βεληφρων* - Sapientiae conciliator - *Pegaso* invectus *Chimaeram* occi-

*dit*, ut ille *hydram*, Cadmus *serpentem*, Apollo *Prythonem*: et *ima Chimaera Draco* erat - anguis, serpens, quo genere plana terrarum ab Diluvio diu humentia abundare necesse fuit: *media Chimaera*, *capra* - quia in editioribus terris necesse quoque erat ut agri essent, et pascua (a); unde naturâ ipsâ in edito primae urbes fundatae: *summa Chimaera*, *leo* - quia inde etiam necesse fuit ut cum in jacentibus terris dracones viverent, in editioribus homines agerent, ferae in summis saltuum laterent: et *Chimaera flammivoma* - quia e venis silicis inventus ignis: *Perseus Jovis filius* - hic sapiens, fortis Persei mythologia. quoque, pietate ductus reipublicae Optimatum, quae auspiciis primum fundata est: ab *Jove genitus*, nempe ex auspiciis: *aureo imbre in Danaë's gremium decedente* - genitus nempe ex Optimis, qui messes colligebant; ut messis *aureus ramus* Virgilio: et *in turri genitus* - in arce, quas poetae *Regum turres* dixere: *Mercurii talaribus indutus* - legibus poenalibus latis, *Agrarias* firmat, et sic *mercedibus* plebejorum cavet: et *falcato ense accepto* - revocatis ad falcem patribus: *Palladis scuto* - quae est character Patrum in turbis cum plebe natis, ut *in eo percussam Medusae effigiem salvus videre posset*; severis exemplis ordo servaretur: *cum ipsa, anguesque sopiti essent* - cum Patres ocio inertes, et in vitiis jacerent degeneres, agros non amplius colerent: *interemit* - extinxit privatas violentias: et *guttae sanguinis decedentes per solitudines in serpentes mutatae* - severissimis poenis agri, qui jam deserti erant, iterum culti a Patriciis: *Medusae caput aegidi affixum* - id Imperii civilis symbolum, ut diximus: *quod hostes conspicatos in saxa convertit* - quia ubi disciplina civilis domi severo imperio continetur, ibi armorum imperia sunt foris hostibus formidanda.

Haec historia alibi fuit, *Mars nudus*, Patricii degeneres, *e mari*, sub quo latebat, *cum Venere*, cum ple- De Vulcani re mythologia.

(a) Vide Not. sup. *De triplici hominum vita ex Platone et Homero*, pag. 319.

Ludi gladiatorii  
origo.

hejorum uxoribus, a *Vulcano*, Optimatibus, qui nuptiarum sacra custodiunt, *rete jaculo retractus, factus ludibrium diis*, capti et enecti. An hinc *gladiatorius ludus*, ex *Retiario* et *Gallo*; et Gallus, non *Senon*, sed plurium et vilium uxorum maritus?

## CAPUT XXVIII.

*Traduces per quos Jus majorum gentium in Jus minorum traductum est.*

Traduces duo,  
Liberum Regum  
arbitrium,  
Severum legum  
imperium.

Ita violentiae privatae sub Theocratiis metu deorum modeste habitae, in violentiam publicam traductae sunt; horum duum traducum altero, aut *infinito Regum*, aut *crudeli legum imperio*: tantae molis erat, contemptis deorum religionibus, genus humanum in civili societate continere!

Primis Regnis monarchia  
jus assertum.

Namque ubi deorum *religiones* spretae sunt, poenarum humanarum terrore genus humanum in societate continere ipsa natura docuit: qua *ex divina Providentia, rebus ipsis dictantibus*, cum primum plebes, Patrum injuriis oppressi, deorum hominumque opem implorarunt, *Reges* illico extitere *illis plebium implorationibus*, tamquam *collatis suffragiis creati* aut *fortissimi Viri*, qui cuncta moribus corrupta ad se unos emendanda revocarunt; a quibus *Monarchiae* primae in terris sunt constitutae: aut *Viri sapientissimi*, qui legibus poenalibus antiquos mores, sive respublikas Optimatum, ad sua principia reducere.

Jus creandorum  
Regum plebibus  
primum natum.

Et ita *plebes* tum primum sibi *Reges creare coeperunt*, qui mos gentium a Romanis receptus, perpetuo servatus est: nam quae Livius super ea re in Interregno Romuli narrat, est *vulgaris traditio* veris falsisque commixta.

Rudimenta Plebiscitorum.

*Inclamationes* autem et *obtestationes* sub Theocratiis celebratae docuerunt *Plebiscita*, quibus *Plebes ades-*



*sent tamquam testes*, qui facta testarentur, de quibus Reges conderent jura, ac *plebiscita* ejusdem naturae, et in Regnis meris et in Regnis Optimatum, ut Libro priore (1) diximus, nata sunt: et *plebiscitis* principio *privilegia* irrogata: et privilegiis *poenae sancitae* (2); qui mos apud Romanos etiam in Republica libera diu mansit: et ex prima origine *leges agrariae* plebiscita, quibus scirent plebes, mercedem parendi sibi a Patribus constitutam (3): et *plebiscita* fuere *leges*, significatione, qua, ut Libro priore, plebes unde secessissent, *elicerent*, et in urbes reducerent: et *leges* fuere *exempla*, quae mansere *poenae asperrimae* in reos editae, quae ceteros summe deterrent (4): atque hae *leges ordinem* confirmarunt: et *ex ordine* postea *leges severissimae* dictae.

*Plebiscita* ejusdem naturae in Republica Optimatum mera et inmero Regno. Primis plebiscitis sancitae poenae.

Prima plebiscita agrariae leges fuere.

Leges dictae exempla.

Quare quamquam inter Romanos *lex de corporibus obaeratorum secandis* nunquam exercitam esse memoretur, necesse tamen est *inter gentes Romanâ priores dictatam* esse; cujus unius terror, et *industriam et frugalitatem* et *fidem*, cum queis tribus bonis animi artibus omnes antiquos mores in rebuspublicis Optimatum, quos postea longo seculorum excursu obtinuerunt, felicissime revocavit.

Legis de corporibus obaeratorum secandis utilitates.

Sed has leges primi Legumlatores, aut in se ipsos, aut jure patriae potestatis in suos exercuere. Lycurgus, accepto a Spartanis juramento, ut tantisper dum rediret, leges a se latas servarent, ne ultra rediret, ultro mortem oppetiit. Charondas legislator Thuriorum, cum contra legem, quam tulerat, ne quis armatus in concionem veniret, ipse rure rediens imprudens peccasset, admonitus legis ab eo qui proxime sedebat, eidem gladio incubuit. Zaleucus Locrensis legislator filium adulterii compertum ex sua lege oculis orbari damnavit; cumque tota civitas ob virtutem et merita patris poe-

Prisci legumlatores in se vel in suos exemplis auctoritatem suis legibus vindicaverunt.

Lycurgus.

Charondas.

Zaleucus.

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CL. (2) Cap. CXLIX. (3) Cap. CXXVII. (4) Cap. CXLI.

Brutus.

nam filio deprecaretur, precibus victus alterum sibi, alterum filio oculum eruit. Simili exemplo Brutus ordinem reposuit, cum filii contra legem, cujus ipse auctor fuerat, de regibus non restituendis, conjurassent, fortissimus Consul, pater infelicissimus in domus orbitatem eos securi percussit. Quod Virgilius antiquitatis nunquam satis admirandus in *Didone* legislatrice expressit, quae regum externorum connubia multoties dedignata, cum in Aenea morem gentium corrupisset, se ipsam interemit.

Dido.

Ejus severitatis utilitates.

Hisque exemplis *Clientelae* legibus poenalibus prolatae sunt, ut *veri Optimates plebibus patrocinio essent*, non oppressioni: et *Regibus mos traditus*, ut *suâ sapientiâ et fortitudine humanam naturam corruptam emendarent*: et ita *naturâ regnarent naturâ philosophi*: et traditus mos *patribus*, ut omnibus privatis rebus, et vitâ ipsâ patriam haberent potiolem; quando eorum respublicas Legislatores sive filiorum, sive adeo suo ipsorum sanguine restituerunt, et *documenta plebibus edita, ut patribus essent obsequentissimae, qui de suis ipsorum filiis, passim edebant severissima exempla*: et per haec omnia tum patres, tum plebes libertatem haberent quam carissimam: cumque libertas ipsis corporibus haereat, inde factum ut priscis bellis liberos occumbere, quam vivere servos mallent: quae omnia a Romanis recepta, erunt nobis *principia omnis Romanae virtutis*, ut demonstrabimus.

Principia Romanae virtutis.

Jus violentiae privatae in jus violentiae publicae transformatum.

Per has rationes *Imperio publico constituto*, Jus majorum gentium, seu violentiae privatae regnare desiit; et minorum coepit, quod est jus violentiae publicae domi imperio legum, foris armorum: quae res nobis *Quintam* et postremam *Temporis Obscuri Epocham* dabit.

Imperii publici characteres heroici.

Hoc publicum imperium constitutum, inter Graecos fuit aliis *Gorgonis* caput; *lyra*, aliis *Orphei*, aliis *Amphionis*, aliis *Apollinis*, quae adsonans ad *legum carmina* concentum excitavit humanitatis; rudius Gallis fuit *Hercules*, qui ore, hoc est verbis legum, non ultra

manu, *catenulas in hominum aures*, disciplinarum sensum, non in corpora *injecit*: *Hetruscis* severius fuit *Fascis virgarum*, quae *securim* (a) mediam et eminentem cingunt: a quibus *insigne Imperii* receptum conservavere Romani. Haecque est *catena* (b), quam per summam sublimitatem *Homerus* fingit e *Caelo demissam*, nempe auspiciis et religionibus, *orbem terrarum constringere*, hoc est genus humanum cum diis, et inter se domi forisque consociare; non autem *catenam causarum*, ex quibus naturae necessitas constat; quam vix postea summa sua ingeniorum subtilitate *Stoici* intellexerunt; et ex necessitate juris, quam gentes dixere *Fas*, ipsi *Fatum* appellarunt, ut Libro priore diximus: ac sectae studio ut suae sententiae antiquitatis auctoritatem conciliarent, sui dogmatis *Homerum* fecere auctorem, sive *Homero* suum ipsi dogma affinxere.

*Catena Homeri*  
quid significet?

## CAPUT XXIX.

### *Theseus Fabulis vindicatus.*

Hactenus narratum, uti primae Optimatum respublicae vel in regna mœra abierunt, vel legibus poenalibus ordinem sibi civilem fundarunt: superest, ut tradamus, quomodo et quando in libertatem sint resolutae.

*Theseum* primum omnium ad vulgus inclinasse, seque abdicasse dominatu, *Aristoteles* apud *Plutarchum* scri-

*Theseus primus in*  
*terris libertatis as-*  
*sertor.*

(a) Sed in hac publici Imperii genesi, mansere Patribus jus vitae et necis in filios, et jus nexi in clientes, ut diu custodiendi Romani: et sic cum ipsa primarum rerumpublicarum natura Feuda coorta sunt; ut Patres omnem vim privatam ipsi inter se pares summo reipublicae Imperio submitterent; quam ipsimet vero in suos subjectos, nempe filios et clientes exercerent: quod summe notandum arbitror pro *Feudorum origine*, et *Jure Romanorum Quiritium privati*.

Notandum de ori-  
gine Feudorum et  
Jure Romani Qui-  
ritium privati.

(b) De qua multa in hoc Libro et Notis.

psit: cui adstipulatur *Homerus*, qui in *navium Catalogo* Atheniensem *populum* (A) tantum nominat, quod recte idem *Plutarchus* observat. Igitur est heic nobis *Theseus* verus, fabulis, quibus mixtus est, excutiendus, qualem nobis ipse tradit *Plutarchus*.

Is principio ejus vitae fatetur in tanta historiae antiquitate *fabulas consecrari*: sed quid veri iis fabulis subsit, aut nihil aut parum curat; quia hanc juris gentium, seu Temporis Obscuri Historiam, quae sunt principia Historiae Profanae universae, ignoravit.

*Thesei mythologia.*

Itaque paternum *Thesei* genus ad *Erechtheum*, ac primos indigenas relatum narrat: en *Theseus* indigenis ortus, hoc est, e terra Attica natis, quales *Athenienses* se *terrigenas*, ut supra diximus, appellabant.

*Clam genitus, clam natus, clam eductus ab Aethra matre*: en e media propudiosa multitudine in lustris abditus; et matris nomen ab *aethere*, sive *aëre*, sive *caelo*, unde auspicia veniunt, deductum.

*Thesei etymon.*

*Theseus* appellatus a *Σίσυ*, ut putant, insigni membrorum positione; anne multo rectius ab illa *pedium* positione, unde *possessionem* appellatam putant, quam tu rectius a *porro sessione* dictam dixeris; ex qua nata et dicta *haereditas* ab *haerendo*, quam diximus cujusque *Incliti ditionem* principio vocatam: unde *Inclyti*, *Heri* primum dicti; qui etiam sic dicti mansere a servis famulabundis, ut *herus jussit*, non *dominus*.

*Possessio unde dicta?*

Studio *Theseus* deslagavit ad *Herculis* exemplum se comparandi, et *Periphetem*, *Corynetem* a *clava* - *κορύνη* - appellatum, quam postea ut *victi insigne spoliū* ad *Herculis* exemplum gestavit, *Sinim*, *Pytiocamptem*, *Crommionam suam*, ingentem et pugnacem feram, *Scironem*, *Procrustem*, aliosque latrones interemit; unde *Hercules* alter dictus. An eo *Theseus* quoque poeticus plures fuere *Inclyti*, qui *Athenas*, ut *Hercules*, plures *Inclyti*, qui *Spartam* fundarunt; non verus *Hercules*, quia non, ut *Spartani*, statum *Optimatum* conservavit?

*Theseus, Atheniensis agri Inclyti.*

(A) Δῆμον Ἐρεχθίδος. — II. II, γ. 547.

Cretensis *Minotaurus* (hanc unam e satis multis fabulis pro nostris principiis interpretor; quia haec una est omnium maxime insignis et potissimum ad rem nostram facit) *navis* fuerit, cuius prora, uti naves solent, in *taurum* sit *efformata* (a): et *Minois* Cretensium regis *Taurus* dicta, quae in *Labyrintho*, hoc est *Mari Aegeo*, ob tot quot habet innumeras insulas amfractuoso versaretur, per quod ad *Atticae* oras appulsa, inde quotannis pueros puellasque diriperet, quos sibi impositos, *Atticis* ex puerili imagine vorare videretur. *Theseus* et *Daedalus patrueles* ficti sunt *Patres* et *Artifices Athenienses*, qui fuere duo civium ordines a Theseo praeter *Agricolae* instituti: *Daedalus* est vis ingenii (1), et heic ipsa *navis*, uti Virgilius accipit, quum dicit eum super mare ferri *alarum remigio*: et sic *Labyrinthi*, hoc est *navigationis* inventor: *Theseus* autem *Ariadnae* *Minois* filiae amore captus, fuerint *Patres Athenienses*, capti gloria rei et militiae navalis, quae inter *Cretenses*, quos diximus, ingeniosissimos (2), et quia insulanos, primum nata iis gentibus est (b): et *Ariadnae filo*, hoc est cursu navali certa arte ducto, e *Labyrintho* egressus est, hoc est *Aegeo mari* in *Cretense* evaserit; postea *Ariadnem* deseruerit, contempserit, prae *Sororis* amore, hoc est classis suae, quae ex eadem *Cretensium* arte nata est; et ita *Cretensium piraticam* prohibuerit: et patriam indigna et foeda ejus belli lege (nam prima bella rapinae fuere, et perpetua bella fuere, ut mox dicemus) liberavit, ut

Minotauri mythologia.

Daedali mythologia.

Ariadnae mythologia.

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CXLV. (2) *Ibid.*

(a) Ex eodem genere fuisse necesse est, *Orcam*, marinum monstrum *Andromedam* cauti catenatam, hoc est terrore defixam, voraturum, nempe piratarum navem, quae per oras Aethiopiae virgines rapiebat; et *Perseum*, sive Graecos Heroes, qui *Pegaso*, sive Pegasi mythologia. nave, sive *maris equo* et *remis*, quae sunt *navium alae*, quod utrumque dicebat *Homerus*, ea hostium sive barbarorum incursione Aethiopiam liberavit.

(b) Unde mansit proverbium *Cretensi mare*, dictum in eos qui doctos docere velint.

quotannis seni pueri, senae puellae in *Cretam* a *Mino-tauro* in *Labyrintho* vorandae mitterentur.

Persei et Andromedae mythologia.

Similis character in alio orbe, *Aethiopia*, fuit *Perseus*, etiam *Hercules alter* dictus, qui *Andromedam*, virgines ejus orae maritimae a *marina bellua*, a navibus piraticis liberavit.

Herculea Thesei aerumna.

Theseus libertatem Athenis fundat,

Hinc ingens facinus aggressus, quo omnes gentes, omnes *δῆμοις*, seu populos in unam civitatem coegit, offerendo iis aequalitatem juris, ac proinde popularem statum, et se tantum bellorum ducem et legum custodem fore: et populum distinxisse in *nobiles*, quos *ἐπατάριδας* vocavit (qui sunt *Patricii* ipsissimi *Romanorum*) *artifices* et *agricolas*; et *nobilibus* quidem tractandi *res divinas*, ex suo ordine creandi *Magistratus*, interpretandi *leges* ac *religiones* potestatem permisit; de reliquo eos cum ceteris quasi ad aequalitatem redegit, et urbem *Athenas* appellavit.

Graecae Historiae inverisimilitudo.

Sed facile est Theseum id *nexis Atticis* persuasisse, qui *sub astricto Patrum imperio* per *minuta regna Attica* sparsi erant: at *Patribus* ipsis suorum Pagorum (quae *duodecim prima* numerant) *eripere regna*, eosque *sub suum belli et legum arbitrium* redigere (uti apud Plutarchum ipsi *Patres* postea indignantur ita ut gravi invidia oneratum ad calamitosum exitum tandem perducerent) natura fortium non patitur neque sinit, ut credamus complures eorum ultro in Thesei oblatas condiciones concessisse; alios metu ejus potentiae id voluntate fecisse, ad quod inviti cogi posse providebant: et quae regna *herculea virtute quaesierant*, omnem vim inexpertis, ut ignavi solent, *per inertiam amisisse*.

Verum Atheniensis Historiae principium.

Itaque pro nostris Historiae Profanae universae Principiis dicendum, cum jam in parvis Atticae regnis *Herculea virtus* esset resoluta, et Patres ocio inertes luxuriam, avaritiam, crudelitatem in nexos exercerent, jus nexi cum plebe aequum Atheniensibus populare imperium fundasse: quod plebes ex *Attica* vicinitate ad celebrem Atheniensium *Aram*, quae proinde *Ara mise-*

Origo Arae Clementinae.

*rorum dicta est, omnes ferme confugerent: quapropter Pagorum Atticae Patres, ne in vacua regnarent, cum maxime Athenis locum dignitatis haberent Genus, Imperia, Sacerdotia, et ipsos cum suis gentibus in Atheniensem civitatem convenisse; et ita Atheniensis libertas aequo cum plebe nexus jure, sive aequo jure privato, tamen salvo patribus jure publico, nempe connubiis, magistratibus, sacerdotiis, sub Thesei caractere ab Athenarum Heroibus fundata est, qualis trecentos post annos Romana civitas Lege XII Tabb. tandem est constituta. Firmant hanc historiam res in Atheniensi republica in tempore Historico consecutae: nam Patres sensim jus nexi resumpsere alieni aeris obtentu, quo plebem onerabant: et quia saeviter nexos in nervo et privato carcere habebant; eadem Athenis numero, quae postea ob easdem causas Romae turbæ et seditiones factæ: et ita Jus nexi, quod primum culturae fuerat sub Clientelis, deinde in Optimatum republica mera fuit dominii bonitarii, sive tributî, tandem, republicâ liberâ constitutâ, fuit ob aes alienum: qui ordo rerum idem numero in Romana republica legenti Romanam Historiam apud Livium innotescet.*

Ut Athenis primum natâ libertas?

Ordo rerum in Romana idem, ac Atheniensis republica

### CAPUT XXX.

*Quinta et postrema Temporis Obscuri Epochâ, quâ bellis introductis, omnis humana auctoritas ad Deum redit (\*).*

Natura ipsa, seu rectius divina Providentia, rebus ipsis dictantibus, gentes ut pacis, quas vidimus, ita et belli artes edocuit: quae duxit primos hominum fontium studio in montes rupesque, unde primi Pagi naturae

Ut natura genets docuit belli artes?

(\*) Vide Lib. De Univ. Jur. Cap. C, CXXIV, CXXV, CXXXV, CLVI; et passim, ac praesertim prope ad finem.

Oppidum unde?

situ muniti extitere, quae proinde *oppida* dicta: *oppidum* enim priscis *validum*, ex quo fuit *oppido* antiquum, pro *valde*, *valide*. Inde adversus violentos extruxere *aras*; qualis *modicus agger*, quo *Romulum* munisse *urbem Romam* tradit *Historia*; unde *pugnare pro aris focusque*, pugnare *pro patria* dictum mansit. Postea in primis cum plebe turbis naturâ extitit *Ordo militaris*, qui plurimum valet ad vim, speciem et terrorem: et semper *ordines in comitiis* habebantur, in quibus solis proinde dicebantur *Quirites*, quia hastati in concionibus aderant: hinc populi Optimatum in bellis postea ferme erant invicti: contra Asiani, quia sub regnis meris non conveniebant armati in comitiis, quae sub Monarchis nulla habentur, disjecti pugnabant et facile vincebantur. Tum ex natura reipublicae Optimatum Patribus cavendum a multitudine fuit; et ita in ipsis oppidis *arces* fundatae, et *arma* ad *subitos plebium tumultus* in *promptu*. Demum legibus poenalibus in rebuspublicis Optimatum severissimis latis et severissime exercitis, *terror Imperii* natus, qui est omnis *militaris disciplinae praeceptuum fundamentum*.

Ut primae civitates  
ad bellum fundatae?

Atque hae verae sunt caussae historicae ejus, quod ab *Eruditis* est observatum quidem, primas civitates ad belli artes bellicamque virtutem in primis esse fundatas; sed tamquam id esset condentium urbes consilium, quod re ipsa primos homines natura rerum edocuit: quod nam sane satis perversum est, ut urbium conditores ad bella ante omnem bellorum metum cogitarent.

Ut natura gentes  
docuit belli jura?

Jura autem bellorum et ipsa natura per haec, quae dicemus, explicavit. Nam publicis imperiis constitutis, privata bella domi cessere; et mox publica foris orta, quae etiam *duella* dicta, ut saepius memoravimus: et ex eadem, qua primum ea vox nata est, ratione didicere gentes *bella esse juris controversias inter duas summas Potestates*, quas, quia inter duas summas, *tertius* dirimere non posset: et sic didicerunt, quod *par in*

Quid bellum?



*parem imperium non habeat. et sic duella, ut domi* Cur jus belli?  
*vetita, ita foris esse necessaria; eaque solas summas* Cui jus belli?  
*Potestates gerere posse: quod jus gentium barbaris*  
 Christianorum temporibus, cum de privatis judiciis jura  
 Romana ubique consepulta jacerent, et merito jacerent Cur jus Romanum  
 (an barbarae ferocesque et naturâ et victoriis nationes inter barbaros con-  
 sepultum?)  
*Europam inundantes, jura discere a victis vellent, quos*  
 ex iis legibus, et non ex contemptu legum victos pu-  
 tabant?), *duella* per omnia Europae regna a Germanis  
 cum antiquissimo suo vocabulo nativo diffusa sunt.

Dum prima bella publica *duella* dicta, uti diu etiam *Duella*,  
 post Plautus Romanos *duellatores optimos* appellavit, *Duellatores*.  
 externi amici *hostes*, sive *aequales* vocati sunt: deinde *Hostis, Aequalis*.  
*bella* dixere, et belligerantes vocarunt *hostes*; quod vo-  
 cabulum id naturae jus gentes commonuit, ut Potestas  
 civiles tantum bella urgeant, quantum par pari re- Justitia interna  
 ferant, quod dixerant *hostimentum* a verbo *hostire* bellorum?  
 - *aequare*: inde externae amicitiae *hospitia* dicta man- *Hostimentum, ho-*  
 sere; et caedes domi facta *duellio* primum, ut *duellio* *Quellio*,  
 Horatio dicta apud Livium; deinde *perduellio* vocata; *Perduellis*.  
 quasi *perduelles* essent plusquam hesterni hostes; et ob *Servus poenae*.  
 id *servi poenae* fiebant: tandem *perduellio rebellionem* *Rebellio*.  
 significavit.

Namque ut *gentes minores* conditae sunt, aliae aliis Cur inter priscae  
 per injurias innotuere; itaque cum omnes sibi ab aliis gentes aeterna hosti-  
 metuerent, *hostilitas* inter eos *aeterna* erat: quare li- litas?  
 cebat perpetuo ab hostibus rapere: unde fluxit in XII  
 Tab. caput illud: *Adversum hostem aeterna auctori-*  
*tas esset*. Igitur antequam jure minorum gentium bellis *Bellorum indictio*.  
 solennitas indictionis introduceretur, bella fuere *tumul-* *Prima bella Tu-*  
*mus*, qui proprie est *timor multus* ad repentinos et in- *multus*.  
 dictos hostium insultus; in cujus vocis definitione stat  
 M. Antonii caussa apud Ciceronem in una *Philippica-*  
*rum*: qui mos hodie *Afris* interni maris accolis per- Cur Africae ora  
 manet, quam orbis plagam fortasse, ob hunc ipsum bar- dicta *Barbaria*.  
 barum morem, *Barbariam* vulgo dicunt; quod sine  
 caussa, sine indictione *perpetuam piraticam* contra Eu-

Foedera amicitiae.

ropaeos Christianos exercent; et praedas refert Grotius belli jure aestimatas. Quare *foedera amicitiae* caussa inter gentes sero constituta dicendum est, quae *hospitia* prisci appellarunt.

Legatorum sanctitas.

Solemnitatum autem, quae bellis inductae sunt, alia est, ut *Legati sancti* haberentur; quam ipsam a jure majorum gentium divisim didicere *legationibus*, quas *ad plebes*, quae secessionem fecissent, miserant: unde id *Fas gentium* agnoverunt, et *Foeciales* constituti, qui bella indicerent, quorum Princeps *Pater patratus*, quasi, ut diximus alibi, *Pater consecratus* dictus est.

*Pater patratus* unde dictus?

Mancipatio occupationis bellicae rudimentum.

Et ita si summae Potestates bella gerant, et antequam gerant, indicant, *occupatio bellica* certus esset modus acquirendi domini; quam *mancipatio* privatim gentes edocuit, ut virtute parva fortium dominio cederent: et

Servitutis in genus humanum utilitates.

*ex captivitate servitus* introducta; principio, ne ex bellis bella perpetuo sererentur, in hac *externa justitia* con- quiescere imperia voluerunt; et *internq justitia Pote- statum civilium pudori relicta est*: deinde ne bella in exitium humani generis desaevirent internecina, *servi- tutis commoda* victoribus proposuere; quibus illecti a caedibus temperarent: quod Caesar bello civili, quo capti, servi non fiunt, quod bellorum genus ob id so- let esse crudelissimum, illo edicto imperare militi victor debuit: *Parce ferro*: et duo vocabula captis indita, al-

*Servus et Mancipium* cujus quodque juris vocabulum.

terum a jure minorum gentium, nempe *servus*, quod victores admonet humanitatis, ut quos possunt occidere, *servare* malint; alterum a jure gentium majorum, nempe *mancipium*, quod victores admonet utilitatis, qui captos inter *res mancipi* habeant, hoc est *jure optimo, jure*

Filiifamilias rudimenta servorum.

*fortissimo, jure victoriae* quaesitos. Quod et ipsum *jure patriae potestatis* privatim quoque didicerant: quo ma- jores gentes *jus vitae et necis* habebant in filios; quos cum recens natos occidere possent, putabant, agnitos ac servatos pro eo beneficio, loco rerum sibi esse oportere,

Cur in filiisfamiliis, quam servos jus durius?

et quicquid acquirerent, sibi acquiri: cum eo quoque *inter utrosque severitatis discrimine*, quod *filiisfam-*

*lias trina venditione* liberarentur patria potestate; quia duplex a patribus beneficium acceperant, alterum quo nati, alterum quo servati: *servi* autem *una manumissione* liberi fierent; quia a victoribus servantur tantum: cetera erant in omnibus et per omnia in acquisitionibus exaequati.

*Clientelae* autem gentes quoque divisas ad futuras *manumissiones*, quae hoc jure introductae sunt, erudierant, ut eas communiter justas agnoscerent; quae *jura patronatus* manumissoribus pararent, cum duabus patronatus partibus, *praestatione* nimirum *obsequii*, et *operarum*, et *assignatione*: quare ab Ulpiano liberti clientibus comparati (1).

*Clientelae manumissionis et patronatus rudimenta.*

Et antiquissimae majorum gentium *Arae* futura *postliminii* jura inchoarunt, ut supra diximus: unde *Romanis* postea de *postliminio receptis* mansit ipsa quoque locutio.

*Arae postliminii jura erudiere.*

Et prima in terris nata *humanitas* gentes quoque divisas docuit *ne inviderent hostibus sepulturam*.

*Hostium sepultura,*

Sed ut captivitates ac servitutes certae essent bellorum poenae, quamquam ad pejorem causam belli fortuna inclinasset, id jus ab primis usque Theocratiis gentes *auspiciis* privatim didicerant, ut cui aves agrum addicerent, ager jure illius optimo esset; ut *incapiendo agro Romano Romulo Remus cessit*: unde in *jure augurio* illa, *omina addicere*, et *addictivae aves*; a quibus postea in privata judicia derivatum tertium Praetoris verbum *Addico*: praeterea hoc belli jus didicere *duellis*, quorum fortunâ in statu exlegi controversias dirimebant, nec si pars jure superior victa esset, ex duellis duella serebant alia. Et ita Summum Numen providit ne in exitium generis humani Regna et Imperia semper sint in incerto: quapropter *usucapiones* ad asserendam regnorum justitiam, et ipsae a majorum gentium moribus provenere: cumque in judiciis privatis

*Externâ justitiâ bellorum,*

*Auspiciis et Duellis agnita.*

*Sacra Additionis origo.*

*Usucapiones ex jure gentium natae.*

*Ut gentes agnovere pacis jura.*

(1) L. Si vero, § 1, D. de iis qui effud. vel dejec.

actiones injuriarum pactis extinguantur: et *pax*, uti supra diximus, prius de privatis judiciis, quam de bellis dicta sit: quare supra definitum pactum *venia privati juris*; unde Latinis *orare pacem, orare veniam*; per haec doctae sunt gentes bella *pace* componere, quae

*Pax juris publici* nihil aliud est, nisi *juris publici venia*.

*Jus praedarum.*

*Vas et Praes* quid differant.

Quid *Praes* et *Manceps*?

*Praestare* spon-  
sorum proprium.

*Praedes* rudimenta  
provinciarum.

Primae foris prae-  
dae, provinciae.

*Provincia* unde  
dicta?

Postremo secedentium plebium redactiones privatim factae docuere gentes *redactiones provinciarum*, sive *praedarum jura*. Nam qui *Clientes* erant quisque *Vas*, quantum ex *prima lege Agraria* nexus erat Incolyto praestare *obsequium* et *operas*; et *culturae nexus* docuit *justam servitutem*, ut bello servati colerent dominis agros, non sibi: iidem *Clientes*, postquam *turbis* et *secessionibus* factis in *plebes* coaluere, oblata ipsis per *Patres lege Agraria secunda*, quisque eorum factus *nexus domini bonitarii*, dictus est *Praes*, quantum nexus erat solvere Patri *decimam agri*, cujus *Pater* habebat auctoritatem, sive *jus optimum*: a qua voce *Praes* est *praestare*, verbum *sponsorum* proprium; ut docent vulgares juris locutiones, *praestare culpam, casum, periculum, bonam fidem, custodiam, diligentiam*: et idem *Praes* erat *manceps*, quantum agrum haberet sub jure optimo Patris: eoque pacto, seu *Praedes* seu *Plebes* fuere porro cuique genti *rudimenta Provinciarum*; et *Praedes domi* docuere *jus praedarum foris* tum victores tum victos, ut infirmi ultro dediti cum aliquo commodo, si non liceret civilis, saltem naturalis libertatis in fortiorum potestatem redigerentur. Atque has *primas praedas bellicas* conjicio fuisse, quae postea *Provinciae* dictae sunt: quod quae *praeda* Latinis dicitur, Varroni *corpora rerum captarum* definita; Graecis *ὀφίλαια* appellatur, quibus serpens *ὄφις*; et nos supra satis multis docuimus *Serpentem* fuisse poetis *terrarum characterem*. Neque enim *Provincia* inde, quod *procul victa*, sed quod *prorsus* victa, significatione qua *prorsus* significat *ὑπὸ ἄντι*, ut *rursus, diestro*, tamquam *provincia* esset *ulterior plebs redacta*. Nam

inter Imperii Romani initia, *Satricum* atque *Corniculum*, proxima urbi oppida, ut cum Floro dicam, *Provinciae fuerunt*: quod ipsa locutio *in provinciam redigere* satis docet; quod sit inde prolata, quod principio fuerat, *redigere plebem*. Haec omnia evincunt primum vox ipsa *Praes*, infantis linguae monosyllabum: deinde quod *Publicani*, quantum pro solvendis aerario vectigalibus spondent, *Praedes*; quantum vectigalia habent redempta, *Mancipes* dicti: ut *praeda* sit res manu capta, pro qua victori victus pendit *vectigal*, aut *stipendium*, aut *tributum*: unde illa diversa per provincias, *vectigalia*, *tributaria*, *stipendiaria praedia*. Itaque ex jure majorum gentium est vox *praedium* a *praes*, unde et particula *prae* Italis, *INNANZI*, *IN FACCIA*; et *praedio* adversum *solum*; ut *solum* substantia terrae sit; *praedia* sint *res soli*, quae veniunt sub aspectu sive soli rustici *fundus*, sive urbani *aedes*: unde *res soli Italici*, *res soli Provincialis* dictae Romanis mansere: *affectiones autem rerum soli jura praediorum* dicta sunt ex jure majorum gentium, ut *praedium juris optimi*, quod manebat apud Patres; *praedium juris nexi* datum plebi: nam ex jure minorum gentium, sive bellorum translata illa, ut *praedia* alia dicantur *libera*, alia *serva*; et jura praediorum *servitutes*. Itaque *primi in terris victi* fuere *plebes redactae*, significatione propria, qua dicunt Latini aliquem *vinci precibus*, *donis*, pro *flecti*; et *animi victo*, pro infirmo. Quare *primae victoriae*, *humanitate* et *legibus*, non crudelitate et injuriis relatae sunt; unde Romani in Regni artibus didicere

*In provinciam redigere*, unde?

*Praeda* quid proprie?

*Praedium* et *Solum* quid?

*Praediorum genera Fundus, Aedes.*

Unde *Jura praediorum Servitutes*?

*Primi in terris victi.* Verbum *vincere* quando natum?

*Primarum victiarum clementia.*

Parcere subjectis.

Et ita a *praes*, *primum praemium* dictum; et *praecium* idem ac *praemium* (a); quod vulgo mansit Lati-

A *Praes* primum *praemium*, primum *praecium*.

(a) Quo argumento conjicebamus, *precium* a monosyllabo *praes* deductum, quamquam primae syllabae quantitate mutata, ut quamplurimis vocibus derivatis evenit. Sed postea comperi a monosyllabo *prex* provenire, unde *precor* et *precarius*, ex quo est *preca-*

*Primi de fundis contractus, Precaria et Censui.*

Primum victoriae  
praemium.

norum: et id praecium *primum victoriarum praemium* fuit, *plebis victae tributum*. Ut autem pro duabus *Agrariis legibus* agnita gentibus modo aequiora, modo duriora *Provinciarum jura*, super quibus duabus legibus Imperium Romanum per terrarum orbem victoriis prolatum esse, diximus Libro priore (1), et gravius paullo inferius dicemus.

Divinus juris circumspectus a Deo ad Deum.

Hisque rationibus *Providentia divina, rebus ipsis dictantibus*, hoc est rerum humanarum divino ordine semper suspiciendo comparavit, ut minores gentes a jure majorum gentium, et jure civili communi divisim edoctae agnoscerent *bellorum et pacis jura* sibi hostibusque communia, tamquam ab uno Legislatore dictata, quae proinde *jura a diis orta* dixere: et agnoverunt ex omnibus regnis, imperiis, et ex liberis civitatibus populisque qua longe lateque terrarum orbis patet, *unam magnam civitatem* constitutam; cujus *municipes solae Potestates civiles* sunt (bella enim, paces, foedera tractare, legationes mittere inferioribus vetitum); atque huic magnae civitati, quam vix tandem subtilibus rationibus ex communione rationis et veri *Stoici* intellexerunt *unum Deum praeesse*, a quo *bellorum et pacis jura* orta agnovere: quem in *bellorum indictionibus* *Judicem* summum appellabant illo carmine, *Audi Jupiter*; et in pangendis foederibus, *fractorum foederum Vindicem* imprecabantur, ut Libro priore (2) diximus: et majorum gentium *implorationibus, obtestationibus* in *Clariga-*

Orbis terrarum una civitas.

Cujus municipes solae Potestates civiles.

Sub Dei Imperio.

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CCXVII. (2) *Ibid.* Cap. CLVI.

Prima Immunitas.

Census pro Patrimonio.

*ria possessio*; quod *prima* praedia fuerint *clientum preces*, quibus referebant ab incolitis praedia colenda: uti barbarie recurrente, *precariae* inter primos contractuum fuere: quod et de *censibus* quoque hoc Libro observavimus: ita ut statuendum sit, principio Patres agros, quos ipsi sibi jure optimo, hoc est omni jure immunes habebant, quae forsau *prima immunitas* fuit, dedisse plebeis sub privato cujusque patris censu; quo tempore primo, et proprie *census* pro *patrimonio* dictus est; deinde, quos agros Patres jure optimo habebant sibi *Servium Tullium* censui publico subjecisse.

*tiones*, et *consecrationibus* in *Imprecationes contra foedifragos* productis, sic inter homines summos aequales statu exlegi recurrente, quia nulla humana societas stare potest sine regimine, ut diximus Libro priore (1), Theocratia inter gentes rediit: quae Principes summos doceret jura naturae, quibus solis tenentur; ad quae servanda, quando domi cogi possunt a nemine, foris ad ea agnoscenda belli vi cogerentur.

Cumque ex Theocratiis patriae potestates, e patriis potestatibus clientelae, e clientelis Optimatum respublicae, e rebuspublicis Optimatum regna mera et respublicae liberae provenissent, rursum regna mera et respublicae liberae ad respublicas Optimatum, quae tutelâ constant, ut non cupiditate, sed tutelâ Imperiorum justa bella gererent; respublicae Optimatum ad clientelas, quatenus in bellis arma praesidio, non exitio generis humani tractarent; clientelae ad patrias potestates, ut Potestates civiles tamquam summi rerumpublicarum Patres aequo violentiae jure inter se agerent; patriae potestates ad Theocratias rediere, ut ceu Patres exleges sub imperio unius summi Numinis regerentur, et victoriis tamquam summi Numinis auctoritatibus acquiescerent.

Rerumpublicarum  
recursus sane adju-  
tandus.

Sic Deus Optimus Maximus aeternâ justitiâ, qua cuncta regit, regna auspiciorum religione, connubiorum castitate, fortitudine in laboribus et periculis, severitate imperiorum in liberos, et miseros ad aras confugos conservando, et plebibus parendi mercedes *Agrariis legibus* exsolvendo parta et constituta; ex contrariis caussis, nempe religionum contemptu, flagitiis principum, luxuriâ, inertia, et per malas artes ditandorum filiorum cupiditate, et oppressionibus populorum; et summa multitudinis egestate adimit, atque dat melioribus, *ex lege potentiae recurrente a natura meliori dictatae*, in qua utrumque jus et majorum et minorum gentium continetur.

Rerumpublicarum  
occasus.

Lex Potentiae fons  
omnis majorum mi-  
norumque gentium  
jura.

(1) *De Univ. Jur.* Cap. XLIX et seq.

Jura naturalia gentium rudimenta Juris naturalis Philosophorum.

Eoque pacto per jus majorum gentium et jus civile commune minorum, quasi per rerum humanarum tentamina, gentes fas naturae agnoscerent, et rationis aeternae necessitatem. Quare eleganter dicere possis jus majorum gentium fuisse rudimentum juris cujusque civilis; et tum jus majorum gentium, tum jus civile minorum commune fuisse *juris bellorum pacisque Magistros*; et leges justae violentiae edocuisse naturalia jura pudoris: uti porro pro hoc ipso ordine jura gentium naturalia in Romana republica recepta, in jura pudoris, seu in jura naturalia philosophorum, atque haec ipsa tandem in juris civilis Romani necessitatem abiere, de qua re late Libro priore (1) disseruimus; quibus haec nunc in praesentia addimus.

*Pia et pura bella* quid.

*Hasta pura* quid?

Priscis gentibus omnia bella religione summe perfusa erant; et ideo religione, quia justitiâ perfusa erant; et de justitia deos ipsos judices appellabant. Quare cum bella indicebant, *ab injuriosis civitatibus evocabant deos*; rati, ubi regnarent injuriae, ibi deos agere indignum esse: et ita *bella gerebant pia*; quia injuriis lacessiti gerebant, tamquam pro *jure*, ac pro *diis* belligare idem esset: hinc gerebant quoque *pura*, uti sacra *casti* tractabant; nam uti sacrificaturi lavabant prius, ita bellaturi omnia experiebantur prius quam ad vim et arma venirent; eadem significatione, qua *hasta pura ipsis dicebatur, quae ferro armata non esset*. Ob quae omnia tantum *priscis* erat *pium purumque bellum*, quantum bellum quod ob injuriam acceptam infertur, et post solennem indictionem administratur.

Justitiae Romanae causas.

Quem morem constantissime obtinere antiquae Optimatum respublicae, quae nunquam bella nisi injuriis adactae sumpserunt. Hinc Romani inter innumeras respublicas Latii primum, deinde Italiae crevere; quia nullam laeserant ultro: et difficile tamen quingentum annorum spacio crevere; quia Optimatum respublicae ut

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CCXV.



innocentissimae ab aliis agebant, ita fortissimae suam tuebantur libertatem. Hinc in Hispania duae solae civitates caussis, locis temporibusque divisae - tantas Hannibali aerumnas vel obsessa Saguntus obtulit, tantum Romanis vel obsessa Numantia terrorem intulit - nec omnes conjunctae terrarum orbis imperium sibi armis fundarunt: unde de fortissimis populis et bellicosissimis civitatibus illud apud Florum dictum - *Hispaniam ingentes suas vires victam sensisse*. Hinc postremo unus Arminius Cattorum princeps tot clades Romanis dedit, nec unquam Germania cogitavit, foederata Romanum imperium excindere: quae omnia dant conjicere *Graecae gentis praecox ingenium*, et proinde praematuram *humanitatem* futuram; quae *foedera bellorum* ab *Trojano* usque *bello* intellexit.

matium fortes, quia justae.

Graecae gentis matura humanitas.

Idque omne *divina Providentia moderante*, ut quaeque bella cum finitimis gererentur, et in proximum semper procederent; ut ex morum communione gentes facilius *fas bellorum* agnoscerent. Et ita naturâ ipsâ illa regni ars nata est, perpetuo armorum progressu Imperia in finitimos, non in dissitos et longinquos proferre; ut commode cum Imperiis gentes in morum et linguarum societatem coaluissent.

Divinae Providentiae admiranda consilia.

Hinc antiquissimae gentes seorsim jure civili communi edoctae sunt stipulationibus pacta firmare; et *fas*, seu certam gentium linguam *stipulationibus contineri*; unde foedera et deditiones per eam formulam stipulatione conceptae, qua Rex interrogabat: *Estisne vos legati, oratoresque missi a populo Collatino, ut vos, populum Collatinum dederitis? — Sumus. — Estne populus Collatinus sua potestate? — Est. — Deditisne vos, populum Collatinum, urbem, agros, aquam, (suppleo) ignem, terminos, delubra, utensilia, divina humanaque omnia in meam populi Romani ditionem? — Dedimus. — At ego recipio.*

Foedera stipulationibus praecepta concepta.

Hinc pro rudī primarum gentium captu ad generis humani salutem verba foederum, non minus ac voto-

Verborum Religio apud rudia ingenia valet.

rum, juramentorum, ac celerarum religionum, ut supra diximus (\*), sanctissime custodienda esse putabant: et ea ex verborum apicibus recte praestari communiter sentiebant: quod Poeta antiquitatis scientissimus in *Didone* notavit; quae in Africam devecta ab indigenis *tantum soli stipulata, quantum taurino corio posset circumdare*: corium in tenuissima lora prosecuit, locumque satis amplum complexa est, ubi urbem, sive, ut alii volunt, arcem condidit, quam proinde *Byrsam*, sive alii legunt, *Buthsram* vocavit: et inter Christianos, ingeniorum ruditate cum barbaris moribus recurrente, foedera ex summo verborum jure servata in eorum temporum Historia passim legibus; quorum illud insigne, quo *Otho* Germaniae imperator, cum e victa urbe solas mulieres cum tanto quamque onere, quantum humeris efferrent, salvas exire foedere pepegisset; matres, filiae, uxores piae filios, parentes, viros humeris extulere. Ex qua ultima usque antiquitate est, utilem esse stipulationem, si alter aliâ linguâ stipuletur, aliâ alter respondeat: neque opus esse eâdem linguâ utrumque uti, et sufficere: si promissor congruenter ad stipulatoris interrogata respondeat (1).

Ubi fas gentium  
inter nationes linguis  
diversas agnitum.

Ita *fas* per bella et foedera a gentibus agnitum, quod principio erat certa lingua juris populis divisim agentibus, abiit in *fas commune* pluribus civitatibus, quae intra unum terrarum orbem ex iisdem linguarum originibus suam quaeque seorsim condidere; ut Libro superiore (2) latinam linguam Latio communiter natam in exemplum attulimus; unde postea *gentes* linguarum communione aestimatae, ut gens *Latina*, gens *Graeca*; deinde in alios terrarum orbis bellis prolatis, jura rebus ipsis uniformia diversis linguarum originibus inter gentes linguis diversas nata, *stipulationibus in fas seu linguam certam abiere*.

(1) § 1 Inst. de verb. Oblig. (2) De Univ. Jur. Cap. CLXIX.

(\*) Pag. 353.

Hanc originem, hunc progressum, quo fas priscarum gentium natum et prolatum est, esse oportebat primum principium tractationis incomparabilis, quam Hugo Grotius *de jure belli et pacis* adornavit; ut innumera loca, quibus eos libros ex *Historicis, Oratoribus, Philosophis, Poetis*, cumulat, non in eruditionem tantum, sed et in scientiam dicerentur.

Quid in Grotio desideretur.

Indidem quia sacra adimebantur victis, ademptum quoque iis victoriâ erat *jus optimum* agrorum, quod ex auspiciis provenerat. Cum enim non haberent deos, non amplius habebant auspicia, non habebant amplius agrum, non connubia, non magistratus, non sacerdotia (unde Cimbris feminis sibi nihil praeter vitas et sacerdotia excipientibus Marius victor *nefas* esse respondit (1)); non habebant gentem, *non ordinem in quem hastati convenirent, quia iis arma erant adempta*; non postremo habebant fas ipsum. Quare victi dediti, et in *provinciam redacti*, omnia ex jure naturali, quod ipsis ratio jam magis explicata dictaret, *ut primae civitatum plebes inter se transigebant; et omnia privata in dominium, publica in imperium, gentes victae in nomen populi victoris abibant.*

Cur virtus populis jus optimum ademptum;

et jus naturale relictum.

Hinc Praetores in provincias mittebantur, qui ex aequitate naturali, quae civilis vitae cultu magis magisque explicatur, jus inter eos dicerent: et interea, Graeca humanitate per orbem terrarum invalescente, sub auctoritate Romani Imperii vigere coepit jus naturale philosophorum; ita sua aeterna consilia ad orbis reparationem *Divino Numine moderante*, ut Romani orbe terrarum vicisse videantur, quo barbaras ferasque gentes victas aeternae justitiae cultum edocerent: et tandem jus naturale e Provinciis in jus civile Romanorum assurgeret; ut cum Romana potentia Christianam religionem amplecteretur, a Graeca sapientia humanissima jura jam erudita ultro imperaret, ut legibus morum

Graeca sapientia sub Romana potentia orbem excoluit in Christianae Religionis usus.

(1) Flor. lib. III, cap. III.

Christianis leges gentium commodissime cederent, ut late Libro superiore (1) disseruimus (a).

Cur hodie in bellis  
regnat jus naturale  
philosophorum?

Accirco hodie cum *bella* gerantur, aut inter *Christia-*  
*nos*, aut *cum Turcis*, qui sub *Regno Monarchico* agunt,  
ubi ordo naturalis dominatur, *jus naturale philoso-*  
*phorum in bellis plurimum regnat*: ex eo foedera in-  
terpretantur; modi acquirendi dominii, obligationis cen-  
sentur; successionum jura aestimantur.

Jurisprudentia Ro-  
mana adversus *Gro-*  
*tium* adserta.

Quam juris naturalis gentium, et philosophorum di-  
versitatem (\*), de qua nos Libro priore (2) satis multa  
diximus, si praestantissimus Hugo Grotius advertisset,  
neque in earum rerum doctrina Romanos jurisconsul-  
tos tam crebro notasset; ipse autem ex veris ejus argu-  
menti principiis processisset.

## CAPUT XXXI.

### *Hujus Historiae complexio.*

Universi Temporis Obscuri, seu Fabulosi, quod nos  
*quinque* divisimus *Epochis*, fecere *Poetae Heroes* par-  
tes omnino duas, *Seculum aureum*, et *Seculum fer-*  
*reum*: et *aureo seculo* floruisse *Heroas* agricolas: nec  
*aurum* primis gentibus aliud, quam *messes* fuere; ut  
*aureo Sibyllae ramo*, *aureo capillo Medusae*, *aureo*  
*imbre Danaës*, *aureis catenulis Herculis Gallici*, *au-*  
*reo ipsius Ditis* jam supra demonstravimus: atque adeo

*Duae Mundi aeta-*  
*tes.*  
*Aurea*:

*Aurum prisca mes-*  
*ses laere.*

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CCXXVIII. (2) *Ibid.* Cap. CXXXVI.

*Divinae Providen-*  
*tiae argumentum.*

(a) Queis addo pulcherrimum Taciti locum in *Vita Agricolae*,  
qui ut cicuraret Britannos ingeniis ferocissimos, curavit Principum  
filios liberalibus artibus erudiri: *quae apud imperitos humanitas*  
*vocabatur*, cum *pars servitutis* esset: quod *divina Providentia* sic  
convertebat, ut per eas servitutis artes humanitas in efferas gentes  
proferretur.

(\*) *Diversitatem* deest in textu; sed sic videtur supplendum.

*aetas aurea* a *satis* *aetas Saturni* dicta (a): *ferreo* au- *Ferrea*.  
*tem seculo* floruisse *Heroes bellorum*: quorum utro-  
 rumque expressissimus character est *Cadmus*, a quo ser- *Cadmi mythologia*.  
*pentis dentes* per sulcos sati, nempe *Heroes agricolae*,  
*messores frugum*, qui primi *urbes* ab aratorum *urbis*  
 dictas fundarunt; quorum character est *Aeneas Virgi-*  
*lianus* VI priorum librorum; in *armatorum cohortes* e  
*terra emersi sunt*, qui *mutuis ictibus* confodiuntur;  
 nempe *Heroes bellorum*: quorum character est *Aeneas*  
*Virgilianus*, VI librorum posteriorum.

Sed recentiores poetae Mundi *aetates* fecere *quatuor*; *Quatuor Mundi ae-*  
 ignari rerum omnium, quas diximus, ut hanc rem quo- *tales, falsa divisio,*  
 que in *Poematum voluptatem* concinnarent: non aliter *Aurea,*  
 ac Physici tribus *elementis* addidere *quartum*, et *supra* *Argentae,*  
*aërem* collocarunt *ignem*, ut pro *levitatis gravitatisque* *Aeneae,*  
*ingenio, elementorum* fingerent *elegantiorum naturam*. *Ferrea.*

Neque minus partim falsa, partim vera illa aetatum *Quatuor aetates:*  
 divisio, qua prima *Pastorum*, secunda *Aratorum*, tertia *Pastores,*  
*Venatorum*, quarta *Bellantium*. Nam inter vere pios *Aratores,*  
*Pecuaria* quidem *Rusticâ* prior fuit: sed utrique vena- *Venatores,*  
 tores fuerunt, qui seu greges, seu agros a feris tueren- *Bellantes; quo discri-*  
 tur; quare eos diximus *secundos* ab *Ada* integro *He-*  
*roes*: inter gentes autem *Rustica* fuit prior *Pecuariâ*; et *minue vera?*  
 utrique *Hercules*, extinctores ferarum, a quibus prius  
 sata, mox pascua custodirent: itaque eos *tertios* ab *Ada*  
 integro *Heroes* numeravimus (\*).

Tota vera illa Aegyptiorum distributio, a quibus *tres* *Tres Mundi aeta-*  
*Mundi aetates* factae, *Deorum, Heroum, Hominum* (b); *tes, vera Aegyptio-*  
 ut prima aetas *Regna Divina*, secunda *Heroica* sive *rum divisio:*  
*Optimatum*, tertia *Humana* nempe *Monarchica*, aut *Deorum,*  
*Hominum.*

(a) De Aurea Aetate vide plura supra in Notis, pag. 389.

(b) Et pro triplici hac aetate, quam Aegyptii statuerant, *Deorum,*  
*Heroum, Hominum*, triplicem quoque linguam *Divinam, Heroicam,*  
*Vulgarem* in terris fuisse tradidere, ut supra in Notis De Lingua  
*divina*, pag. 412.

(\*) Pag. 387.

Vici Op. lat. T. II.

tandem libera; in quibus connubia Patrum sunt plebi-  
bus provulgata; ut in rebus publicis liberis ad honores  
summos, in Monarchia ad fastigia Monarchis proxima  
nullum discrimen faciat genus: et ita *aetate Deorum* sub  
*Theocratiis* omnia seorsim gentes ex *jure divino*; *aetate*  
*Heroum*, et privatim, et in bellis, et foederibus ex *jure*  
*optimo*; *aetate hominum* et privatim et publice omnia  
gentes jure ab humanitate dictato agitent (a).

Sceptri Agame-  
muonis mythologia.

(a) Sed *Temporis Obscuri Universi* veluti *Breviaria*, unum Latinis  
felicissime conservavit ipsa vox *Paterfamilias*, qua continentur *Pa-*  
*tria Potestas* et *Clientelae*: quae plurativo numero *Patres*, cui ex  
adverso respondet *plebs*, quum significat *Respublicas* fuisse *Optima-*  
*tium*: alia extant apud Homerum duo; alterum elegantissimum,  
*Agamemnonis sceptrum*; id *fabricarat Vulcanus*, plebejorum cha-  
racter, quia plebei regna crearunt heroibus: *Vulcanus dederat Jo-*  
*vi*, qui est Regum character, quia prima gentium regna fuere di-  
vina. *Jupiter Mercurio tradiderat*, qui Legatorum, sive Legislatorum  
character est, nam prima lege agraria clientelae ortae, quibus  
prima merx operis in terris statuta, *victus* diurnus, a qua *merce*,  
ut alibi, *Mercurius* appellatus: *Mercurius* porro *Pelopi* restituit,  
quia lege agraria secunda Regna *Optimatum*, sive humana fundata  
sunt: inde perpetua Regum successione, *Pelopes Thyesti*, *Thyestes*  
*Atreo*, *Atreus Agamemnoni* tradidere. Alterum exactissimum est

Clypei Achillis  
mythologia.

*Achillis Clypeus*, in quo descripta, principio *Caelum*, *Mare*, *Sol*,  
*Luna*, *Sidera*, nempe Mundi creatio: deinde *duae Urbes*, in qua-  
rum priore sunt primum *choreae*, *cantus*, *hymenaei*, *nuptiae*, epo-  
cha oeconomicae Potestatis: deinde *concio*, *leges*, *judicia*, *muletiae*,  
epocha Potestatis civilis. *Posterior Urbs armis obsessa*, et *utrinque*  
*abactae praedae oves bovesque*, epocha bellorum. Hinc distinctius  
civitatum expressae origines; primum *terrae quae arantur*, et *ara-*  
*tores messorisque* — prima artium Agricultura: deinde *primi Reges*,  
*qui messoribus prandia apponi sceptro jubent* — epocha clientelarum:  
tum *vineae consitae*; posthac *armenta*, *pastores*, *tuguria*; hactenus  
vita rustica et Pecuaria Agricultura posterior: demum *choreae*,  
nempe seculum voluptatis.

## AD HISTORIAM TEMPORIS OBSCURI AMPLIFICANDAM

### Canones Mythologici.

Regulae Juris gen-  
tium interpretandi,  
seu divini, seu he-  
roici;

Ut igitur noster *Jurisconsultus* perficiatur, nempe qui Jus uni-  
versam omnium gentium omniumque aetatum probe noverit, et

sic constet scientiâ, quam profitetur, ex nostra Poeseos relectâ origine, et per eam Historiâ Temporis Obscure descriptâ, hi *Canones Mythologici* perscribi commodè possunt; quibus *Jus falsò divinum* gentium, et *Jus Heroicum* habeat utrumque plane perspectum, unde *Jus Romanum* effluxisse his Libris demonstravimus, ut proinde veras Juris Romani origines et causas assecutus esse dicatur. Cujus particula, Jus Romanum.

I. Quando *Poetae primi gentium legistatores*, ut in his Libris abunde satis probatum, principio statuendum est omnes *fabulas duùm horum alterum Jus vel Divinum vel Heroicum continere*; et quidem *Divinum*, ut diximus *Heroico prius*; unde *Poetae Theologi Heroicis priores fuisse*; et pro hoc temporum ordine has duas poeticas floruisse linguas; quod ubique *terrarum lingua gentium, ac lingua legum unum idemque fuit*; ac proinde linguae heroicae natae cessit Divina, quam nobis Orphica Hesiodusque testantur; ut natae linguae vulgari cessit heroica, quam abunde nobis Homerus tradidit, in quo stetit. Cur priores Poetae Theologi, Heroici posteriores?  
Cur in Homero stetit Poeta heroica?

II. Quando primum *Jus in terris ortum est Jus divinum, seu Divinatio, primum omnium videndum est, an fabula aliquid, quod ad Divinationem spectet, contineat. Sic Gigantes fulmine victi, deinde fulmina fabricant Jovi; auspiciis victi, auspiciis serviunt. Sic Ganymedes ab Aquila ad Jovem in Caelum raptus, sunt Heroes, qui observatione auspiciorum evadunt in caelum ad Jovem; et Ganymedes pulcher, prae turpibus erroribus impiis; et Jovis minister factus, quia qui mentem assequuntur deorum, eos par est quoque diis ministrare, seu sacra facere.* Ganymedis mythologia.

III. Quando prima lingua, qua gentes locutae sunt, divina fuit, ut in his Notis dictum, ubi *De Lingua gentium divina, nata inde,* quod primi gentium omnia deos esse, omnia deos patrare putarunt; primo videndum est, an fabulae primam admittant acceptionem *de diis*, qui primi primis gentium nati sunt, ut *Jupiter caelum, Diana aqua perennis, Dis seu Pluto inferior terra, Neptunus mare.* Dii acceptione prima,

IV. Deinde, an eam accipiant, qua res humanae naturales Temporis Obscure divinis sunt notatae vocabulis, ad haec exempla, *Vulcanus, Ceres, Saturnus*, pro iis qui invenerunt *ignem, frumentum, sata.* Dii acceptione secunda,

V. Tum, an patiantur eam, qua res humanae civiles Temporis Obscure divinis vocibus sunt conceptae; ut *Jupiter rex deorum et hominum*, character Regum heroicorum: *Minerva* character Heroum armatorum in concilio, *Pallas* eorundem in concione, *Bellona* eorundem in bello: *Juno Jugalis*, character feminarum Heroibus auspicato nubentium: *Mercurius deorum legatus ad homines*, cha- Dii acceptione tertia,

racter Heroum ferentium leges ab Heroibus ad motas plebes: et hac acceptione sumenda *bella a diis orta, leges inventum deorum, fas deorum sepultura, Terra deorum mater*: eoque referenda sunt verba, quae Homerus narrat, *deos diversa ab hominibus protulisse*, ut sit *lingua deorum*, lingua primorum hominum.

Dii acceptione  
quarta.

VI. Denique, an fabulae eam significationem ferant, qua jam res humanae a divinis dividi occoeptae sunt, ubi jam dii cum hominibus versari in terris desierunt, seu quum prima gentium falsa religione resoluti homines, ac perspicaciores facti deos in caelum evexere: quales sunt *dii Homerici*. Qua acceptione *Alae*, quae fuerant *stemma* Heroum, quod ipsi haberent *auspicia*; quibus, ut supra diximus, *Dignitas Heroica* continebatur universa, *diis* ad evolandum in caelum, ut *Astraea*, *Saturnus alati*; vel inde etiam ad devolandum in terras appictae sunt, ut *alati Mercurius*, *Amor*; vel ad pervolandum terras, ut *alatus Draco*, Terra ab Heroibus domita, *Pegasus*, *Musae*, *Fama*, *Victoria*: ex qua prima origine citra ullum volandi usum *caduceo* et *Medusae capiti* mansere *alae*.

Apollinis et Daphnis mythologia.

VII. Post fabulas falso divinas, fabulae heroicae principio omnes apposite ad dignitatem Heroum in ipsorum Jure Heroico fundatam enarrandam interpretari oportet: ut *Apollo poetarum deus*, cujus inter primas et praecipuas laudes, illam numerat in *Arte* Horatius,

Concubitu prohibere vago, dare jura maritis;

insequitur *vagam per silvas Daphnem*, hoc est, exagitat incertos errorum concubitus: et *Daphne deorum munere*, hoc est auspiciis; *casta in laurum* convertitur, hoc est terrae, ut planta haeret, nec ultra errat, et certis nuptiis virescit in posteris.

Cnr plures Hercules,

VIII. Quando Jus Heroicum inter alias gentes ex iisdem originibus natum narravimus, in aliis terrarum orbibus eandem juris heroici historiam aliis quidem fabulis, sed significatione eadem descriptam esse necesse est. Unde quot ferme antiquae nationes, tot *Hercules*; qui certe aliter Aegyptiis, aliter Phoenicibus, aliter Scythiis, aliter Lybibus, aliter Gallis appellabantur; sed eos omnes Graeci ubi norunt, et cum similibus Herculis sui proprietatibus norunt, omnes in *sui Herculis cognomentum* ascrivere: quod esto unum de exemplis *Etymologici universalis*. Atque ad hoc instar sunt *plures Joves*, *plures Mercurii*, *plures Orphei*, alique satis multi in fabulis, qui plures una appellatione donati sunt.

Joves, Mercurii, Orphei?

Lyrae Poescos historia.

IX. Quando linguam poeticam, uti postea vulgaris, principio inopem fuisse necesse est, ob hanc inopiam eidem characteri poetico plura consequentia attributa: ut *Lyra*, quae principio *imperium publicum* significavit, ut late in his Libris et Notis probavi-

Lyra prima,



mus; quia publico imperio dictantur leges, quae *νόμοι* Graecis, *cantus* Latinis *carmina* dictae sunt; hinc *Lex Lyra Regnorum* man- *Secunda*, sit poetis dicta: quā *lyra* *Apollo* canit carmina legislator, et *Orpheus* feras cicurat, *Amphion* saxa ducit: et quia leges erant exempla, ut id quoque probavimus, hac ipsa *lyra* *Agamemnonis* Poeta *Tertia*, continet in pudicae uxoris officio *Clytemnestram*: et quia exempla sunt facta fortia Heroum domi, hac eadem *lyra* *Achilles* canit He- *Quarta*, roum fortia facta belli: posthaec *luxus* aetate adulta, eo instru- *Quinta*. mento musico invento, *Paris* *lyra* canit amores, et ad *lyram* cho- *Quinta*. reae ductae. Postremo, ludis in Deorum honorem institutis, *Chori laudes deorum* ad *lyram* concinuere. Unde *Poesis Lyrica* canit deos, *Virga* *Deus*. *heroes*, *virtutes*, *amores*, *vina*. Sic jam inde quo Regna omnia di- *Unde virgae vis* *magica?* vina, prisci *virgas*, ut Justinus tradit lib. XLII, pro *diis immor-* *magica?* talibus coluere: ex qua ultima antiquitate *vis magica virgae* attri- *magica?* buta; qua apud Homerum nedum *Circes* homines in *sues*, sed et ipsa *Minerva* *Ulysses* in senem convertit: deinde *virga* *lituus*, *Lituus, sceptrum,* *sceptrum*, *hasta*, consequentia attributa, *auspicia*, *regnum*, *bella* *hasta*. significavit: nam qui deorum essent filii, haberent *auspicia*; qui *auspicia*, *regnum*; qui *regnum*, *bella* administrarent. Atque ex hoc *Canone* est, quod characteres Heroici ut plurimum multos homi- *Heroes multorum* nes, atque adeo multarum aetatum significant, ut *Orpheus* primus *hominum et multa-* *rum aetatum chara-* *cteris.* humanitatis fundator, et *Hercules* primus terrarum domitor; uter- *que* ad expeditionem usque Ponticam in terris aetate adhuc mili- *tari* agunt; ex quo genere est *Nestor* *trium aetatum* *heros*, quas ego interpretor *deorum*, *heroum*, *hominum*; ut qui ab Homero dicitur *diversilinguium hominum* vixisse *vitas*. Qui *Canon* ingenti nobis usui fuit ad Res e Temporis Obscuri tenebris eruendas.

X. Ob hanc ipsam linguae poeticae in ipsius primordii inopiam, eidem characteri saepe diversa, et quandoque etiam adversa attributa: ut *Vulcanus*, quatenus invenit ignem, est character heroum; quatenus artes fabriles exercet domi, est character plebejorum: nam *Minerva* est character artium in bello, quae *aedificat equum dureum* et *naves* apud Homerum; ut apud eundem *Ulysses* in *Calypsus* insula navem ipse fabricat sibi. *Venus*, quantum significat vel aquam, utpote in mari nata, est *uxor Vulcani*; characteris Heroum, quantum significat ignem; unde solennes *nuptiae* *Aqua* *et Igne* Heroibus calebratae; at quantum significat cultum heroicum, quo Heroes honesti, seu nobiles pulcri, prae erronum mediterraneorum foeditate ferino cultu, est *mater Amoris* *alati*, seu *pudici*, et character Heroicus, cum *alae* essent Heroum stem- *Duplicis Amoris* *mythologia.* ma: quantum significat ultramarinas ex cultioribus gentibus appulas, ac proinde elegantiores, est character plebejarum; et facta

*Vulcani uxor*, quatenus est fabrorum plebejorum character; et est *mater Amoris impudici*, ut Romani Patres exprobrabant plebeis, quod *agitarent connubia more ferarum*, ut tradit Livius. Sic *Mars* quantum terrae domitor, est character heroum; quantum belli furor, est character plebejorum militantium apud suum cujusque Heroem: unde forsitan *Mars Veneris plebejæ concubinus*: quod inter plebejos non *nuptiæ*, sed *concubinatus* essent.

Causa inobscurationis et depravationis fabularum, eadem.

XI. Cum primæ et nativæ poeticonum characterum significationes longissimi temporis traditionibus per rudissimarum tum gentium manus ad Homerum usque, ut supra demonstravimus, foede corruptæ pervenissent, quod vocibus priscis præsentis significationes gradatim subderentur, hic *Canon* maximi momenti est statuendus; quod nativa eorum characterum significatio sumenda est ab ipsa rerum humanarum natura, quam in his Libris et Notis metaphysicis rationibus super *origine Poseos* et *Historia Temporis Obscuri* descripsimus; et commode et apte innumeras fabulas exposuimus, ac in primis, utrumque Homeri Poema universam Temporis Obscuri Historiam continere enarravimus.

Unde minorum gentium religiones magis corruptæ?

XII. An ob id ipsum *sequentes poetæ* alias fabulas a primis gentium religionibus prorsus alienas, immo quæ primas omnino corrumpere, commenti sint: ut quia *generationes Heroum ex Jovis mente* auspiciis significata, unde primi Heroes *Jovis se filios* appellarunt. *Jovis cum Heroidibus* admissa *adulteria* credere; hinc porro *heroum* cum *deabus* quoque finxere *concubitus*: quia *custodiam connubiorum* inter heroas, putarunt *Junonis zelotypium*; hinc *probationem Heroicæ originis* per ingentes ærumnas et labores Heroum, in *infensa Junonis in Herculem odia*, tamquam ex Jovis adulterio natum detorserunt. Atque indeidem ex quadam aptitudine *Jovis et Junonis* finxere *rixas*; quibus adjungere, ut *poenam* de Junone ab Jove sumptam, *Junonis in aëre suspendium*; quod in his Notis (p. 339) enarravimus esse *symbolum nuptiarum*. Atque ab his Jovis et Junonis rixis, quorum ille Rex deorum, hæc earum Regina habebatur, facile confictæ postea aliorum deorum *simultates*, *odia*, *certamina*, *contentiones*, *turbæ pugnaeque*; et ab his Jovis adulteriis aliorum deorum *nequitiae*: quæ omnes fabulae testantur minorum gentium, ut Homeri actate, corruptiores fuisse religiones.

Jus seu mores gentium mythologiae regula.

XIII. In fabulis enarrandis præcipue spectari oportet mores gentium, prout gradatim ex serino ac foedo erroneo victu ad humaniorem vitam per gradus, quos in *Historia Temporis Obscuri* descripsimus, provenire: ex quo *Canone* omnia quæ in utroque poemate Homerus narrat, auditorum opinionibus apta, ac proinde unâ operâ et persuadibilia et decora in his Libris et latius Notis

demonstravimus, in quibus illud praeceptum, quod *Achilles* perpetuo adjuncto *inreprehensibilis* ab Homero appellatus, *jura negat sibi nata*; quae dicit Horatius, nempe *jura humaniorum gentium*, quae ei nondum Homeri aetate explicata erant.

XIV. Omnes fabularum auctus ex terrore, aut superstitione nati primis poetis, seu gentibus antiquioribus sunt vindicandi; per ea quae supra hoc Libro *De orig. Poes. de Orci fabulis*, quas vulgo dicunt, et nos barbaris Europae seculis natas esse probavimus, ex ea hominum natura, qui rerum sunt imperiti et metu semel perculsi; quam graviter describit in *Annal.* Tacitus de Romanis ad Insulas Oceani vi tempestatis disjectis: *ut quis, inquit, ex longinquo venerat, miracula narrabant, vim turbinum et inauditas volucres, monstra maris, ambiguas hominum et belluarum formas; visa, sive ex metu credita.* Quare omnes ferme *metamorphoses* et poetica monstra, ut *Chimera, Centauri, Harpyiae, Sirenes* antiquissimae fabulae sunt aestimandae, ut *Polyphemi* certe a nobis antiquissima est demonstrata.

Chronologia fabularum.

XV. Omnia fabularum ornamenta, seu magnifica, seu delicata, omnesque nequitiae poetarum novitatis sunt argumenta, quum Graeci in magnificentiam, luxus et nequitias effundi coepere: quare *novissimae fabularum* apud Homerum censendae *Alcinoi Regiae aedes hortique*, et *Judicium Paridis*, quod in Homero Plutarchus expungit; et ad hoc instar aliae aliorum poetarum post Homerum innumerae.

XVI. Quando omnes ferme characteres poetici ex metaphora orti sunt, et metaphora vi similitudinis transfert imagines, sedulo serioque pro nostris Principiis meditandum in similitudines, quibus priores fabulae ad posteriores prolatae sunt; ut ex. gr. a vi quam dii habere in terris prius putati sunt, ad vim postea eorundem in caelo. Sic *Apollo*, qui primum sagittis *Pythonem* occiderat; deinde quum legibus severissimis plexit fontes, ut a Plauto dictus *fures thesaurarios sagittis* confodere; tandem apud Homerum de caelo *sagittis*, seu subita morte *adimit vitam hominibus*; et *Diana venatrix* in terris, quae sagittis feras extinguit, de caelo *sagittis*, seu celeri morte *adimit vitam feminis*.

Apollinis et Dianae mythologia.

Ex hoc fonte, qui *Apollo* legibus connubialibus illustrat nomina, unde passim apud Homerum *illustres Heroes et illustrissimi Reges*; in caelum elatus affictus planetae, qui interdiu terras illustrat: et *Diana*, quae fons in lucis lucet, unde translativum mansit poetis

Astronomiae Poetarum historia.

. . . . . Lucus et Ara Dianae.

appicta sideri, quae lucet per noctis tenebras. *Venus* ob pulchritudinem, quam in terris significabat prius Heroidum, deinde transmari-

narum mulierum, astro item erroni addicta omnium maxime ridenti ac nitido. *Mercurius Apollini*, seu *Soli proximus*, qui serebat in terris Apollinis conceptas leges ad clientes prius, deinde ad plebes: *Jupiter* inter hinc *Mercurium* et *Venerem*, illinc *Martem* et *Saturnum* locutus; ut *Rex deorum*, tamquam ex alio erronum genere ob insignem, quam conspiciuntur, magnitudinem, Sol, Lunaque essent. *Mars* ingenti spacio ab Jovi remotus, ut in terris ab ordipe regnante plebei. *Saturnus* erronum remotissimus, qui in terris maximus natu deorum habitus; et *Temporis metitor* ab iis satis, unde *Saturnus* dictus; et a quorum

A *meto*, *metior*: *messibus* primi homines annos *metiebantur*: unde forsitan Latinis a unde *metae* in Circo. *meto* dictum *metior*, et Romanis *metae* positae in Circo, qui *Anni symbolum* erat, ad eandem formam conicam, qua ex *messibus* extruuntur.

*Astronomia inter Graecos post Homerum recepta;*

Quas omnes fabulas novas esse dicendum est, utpote natas post introductam inter Graecos Astronomiam, et receptos externos Chaldaeorum deos. Qua aetate *Contemplatio caeli* ob auspicia capienda, quam hoc Libro *primam Uraniam* diximus, facta est Observatio caeli ad observandas siderum theorias: et *mathemata*, ac *theoremata*, sive sublimia ac divina contemplanda *politica*, facta sunt *astronomica*: et Zoroastres et Atlas caeli observatores auspicio- rum causâ, *Astronomi* facti sunt, ut *Urania* nauta *Astronomia*. Quare omnes *apotheoses*, sive insignium terrenarum rerum, aut hominum praecellentium in caelum evectiones, sunt *Fabulae ab hoc tempore occoeptae*, quod liquido definire possis, post aetatem *Homeri*; quo vivente caelum non ultra summi Olympi horizontem putabatur, ut qui deorum sedes in montis Olympi vertice locatas narrat. Neque apud Homerum alia de Astronomia extant testimo- nia, quam *Hyades*, *Plejades* et *Currus nunquam in Oceano occa- surus*: quam Astronomiae praxim Phoenices maris expertes docere Graecos nautas necesse fuit, ut nos in Notis ad Cap. *De Orig. Poes.* disservimus. Altrinsecus humanas mentes ad contemplationem Mun- dani systematis prius quam Naturae universae excitatos esse ne- cesse est: quia illud, quam haec, est sensibus spectabilius; et haec, quam illud, mentes longe capaciores advertit. Igitur audacter statuendum *Astronomiam post Homerum et ante Physicos Graecis innotuisse*.

Et prior *Physicâ*.

*Mythologiae eru- ditae chronologia.*

XVII. Omnes philosophicae sententiae sunt a philosophis subditae fabulis, ut late per hos Libros demonstravimus, et singillatim in Notis *De Orig. Poes.* pro temporibus, quibus ipsius philosophiae partes inter Graecos ortas et Metaphysica nos docuit Libro priore, et historia ipsa confirmavit, nempe primum *physicas*, deinde *mo- rales*, tandem *metaphysicas*: pro quo ordine inter Graecos ipsi philosophi nati sunt.

XVIII. Primum igitur voces poeticae ad res physicas significantes productae sunt, ut *Chaos*, prius confusio humanorum seminum, sumptum pro confusione elementorum; *Jupiter* pro aethere, *Juno* pro spirabili aëre, *Venus* pro natura rerum, *Pan* pro rerum universitate: quas a Thalete primo Graeciae physico incipere necesse fuit: et *contemplatio caeli* ob auspicia capienda ad naturae contemplationem translata.

XIX. Deinde fabularum significationes morales fabulis applicitae; *Secunda Moralis*. ut *Tantalus* avaritiae, *Sisyphus* cupiditatis humanae, *Tityus*, sive in alio Graeco orbe *Prometheus*, jecur ab aquila aeternum depastus, animi sibi male conscii, exempla haberentur: qua aetate Aesopum floruisse verisimile est, qui suis *Apologis* Moralem Philosophiam erudit; ad cujus exemplum Plato plures et ipse commentus est; et Menenius Agrippa ex hoc genere sive poeta, sive philosophus, unā ejusmodi fabulā Romanam plebem, quae secessionem fecerat, revocavit. Quare ut *jambus* tradux fuit a versu heroico ad numeris solutam orationem, ut supra diximus, ita Aesopi *Apologi* fuere traduces a fabulis sive exemplis Poetarum ad sententias seu praecepta Sapientum.

XX. Postremo fabulis sententiae metaphysicae intrusae sunt; ut *Tertia Metaphysica* *Jupiter* mens aetheris omnia permeantis ac permoventis; *Minerva*, idea aeterna Jovis, *Venus* aeternus ordo rerum, *Fatum* aeterna rerum necessitas, *Ganymedes* meditatio rerum aeternarum, quae homines Deo unit: quas omnes a *Pythagora* primum occoeptas supra demonstravimus in Notis ad Cap. de *Poes. Orig.* Et ita *contemplationis circulus* absolutus, quae ocularis de Deo occoepta, per ambitum, quem descripsimus, in Deum mente ipsa terminavit.

Rerum divinarum  
peractus circulus.

XXI. Et hic *Canon* sit ad *Geographiam Poeticam* enarrandam; Graeca urbium ac regionum nomina per orbem terrarum sparsa, in Graecia principio nata; deinde ob locorum vel situum similitudinem ad externos prolata esse, ut quamplurimis exemplis in his Libris et Notis singillatim de *primarum vocum alienatione* late disseruimus: ut prima *Samus* fuerit *Ulyssica*, quae et *Same* Straboni et communiter *Cephalenia* dicta, Jonii maris insula Achaeae adjacens; quae *Samus* cum *Ithaca* et *Dulichio* in *Ulyssis* ditione fuerat, cum ex his tribus insulis *Penelopes Proci* fuisse ab Homero narrentur: atque inde *Homerum* et *Pythagoram* supra in his Notis ortos esse gravissimis argumentis confecimus. Deinde Graecis *Coloniis* in *Asiam Minorem* deductis, ex simili situ, quo *Samus Ulyssica* erat occidua Graeciae, insula occidua Asiae, *Samus* dicta, quae celeberrima posteris mansit: et *Jonia*, regio occiduae Asiae maritima ab *prima Jonia*, quae fuerit occidua Graeciae maritimae

Poetica Geographiae principia.

Prima Samus  
Ulyssica,

Ex qua Homerus  
et Pythagoras.

Samus secunda  
Asiatica.

Prima Jonia.

*Primum Jonium* ora; unde *Jonium mare* dictum mansit, quod occiduam Graeciam alluit; a quo mari appellata *Jonia*, tractus magnae Graeciae circa

*Samus Italica*. Crotonem urbem: nisi si ita dicta sit ab *Samo Italica*, Calabriae ulterioris oppido, nunc, Barrio teste, *Crepacuore*, ubi Pythagoram habitasse ferunt, illuc secum a *Samo Ulyssica* vocabulo comportato: quod oppidum in Excellentissimi Joh. Baptistae Philomarini, *Roccae principis*, ditione nunc est.

Quatenus a Mythologia succurrendum Historiae.

Initia Historiae Romanae illustrata.

ULTIMUS. Historiarum initia, quae res seculo poetico affines narrant, siquae miracula aut improbabilia narrant, aliquod verum continere, quod ex his Mythologiae principiis est enarraudum, ut in *Thesoro fabulis vindicato* praestitimus; heic restat *Romulus*, qui ante Homerum floruit, nam is fuit Numae tempore, ut nos supra in Notis heic definivimus, *Rheae filius*; cum *Rhea* sit eadem ac *Ops*, ut nos alibi diximus, filius feminae optimae, sive Heroidis, ex Albae Regibus natae: et *Rhea sacerdos*, nam, ut demonstravimus supra, Heroes et Heroides fuere sacerdotes, unde forsam Latinis *sacerdos* mansit promiscui generis, nam Numa postea Vestales instituit: *Romulus ex Marte genitus* — hoc est ex plebejo, qui apud Heroem suum militabat: proinde *abjectus in profluentem* — ut monstrum, ex more Heroico, qui in Leg. XII Tabb. postea abiit, ut supra in his Notis diximus: a *flumine Tiberi non extinctus* — appicta Romulo traditio universalis diluvii, et ab eo aliquot homines servatos esse, nempe Noachum cum sua familia: a *lupa educatus* — et traditio appicta Romulo promiscuae veneris, quam exercebant exleges, unde *Lupae*, meretrices, et *lupanar*, prostibulum Latinis mansere dicta: *Romulus clam eductus a Faustulo* — traditio Romulo appicta vitae primarum gentium abditarum in lucis, ut *Theseus a matre Aethra educatus quoque clam et eductus est: conditurus urbem capit Palatinum, ut de caelo observet auspicia* — traditio de primis Palatiis, seu de regis turribus poetarum, quas supra abunde diximus, applicita colli, a qua postea *Palatinus* est appellatus: *vallum quo urbem cingit* — est ipsa primarum urbium *Ara*. Nam *Remus qui vallum per ipsius humilitatis ludibrium transiit, a Romulo caesus, suo sanguine urbis consecrat muros*, est traditio violentorum exlegum, qui aras Fortium transgressi, a Fortibus caesi, prima Ararum vota fuere: et hinc *Remus a Romulo in condenda urbe auspiciis victus*, quod Remus auspicia non haberet, non esset ex Regum ordine: nam quod *Romulus et Remus fratres gemini ab eadem lupa educati*, et ea est poetica traditio castior quam ulla Graecis servata, quod tum heroes, tum homines ex eadem multitudine exlegi, quamquam his illi priores, provenire. Et orta inter *Romulum Remumque contentio, quia gemini erant, uter Urbem*

*auspicaretur, auspiciis dirempta* — est ad Romae exordia producta traditio, primas respublicas fuisse Theocratias, in quibus primi patres inter se pares, deorum iudiciis, nempe auspiciis controversias dirimebant. *Lucum aperit, quo Arcades et Phryges confugiunt* — traditio de primis erronibus mediterraneis ac transmarinis, in profugos ad asylum Romuli derivata, ut in his Libris diximus. Fabulam autem *Romuli socios ex Romana Terra ortos esse* ( quae est ipsissima fabula de Gigautibus) in *Romulo tenebris excusso* enarrabimus; ut et illam aliam latius in his Notis qua *Romulus Sacra Herculis recepit, Aramque ei Maximam statuit*. Postremo *Ludi equestres, per quorum simulationem Sabinas Romani rapiunt*, sunt heroum rapinae, quas supra in his Libris et gravius Notis diximus, & equis exercitae: ex quibus simile Trojanis Graecisque bellum naturâ sociale ortum probavimus. Sic sub *Tullo*, hoc est brevi post Homerum, *tergemini hinc Horatii, atque hinc Curiatii pugnant pro Roma, pro Alba*, sunt singularia certamina quibus primae gentes injurias publice vindicabant; ut post novem annorum rapinas, seu post prima Heroum latrocinia, a singulari certamine *Paridis et Menelai* decimum Trojani belli annum exorditur Homerus: qua ratione haec eadem ipsa historia et apud Latinos et apud Graecos, ut Vossius in *Rhetor. (De statib. caussar.)* erudite confert, utrisque verisimilis fieri potest. Sic *Ancus Marcius bellicas caeremonias instituit*, ut bella aliquo ritu indicerentur; ut Homeri tempore demonstravimus nondum bellorum institutas esse indictiones.

## CAPUT XXXII.

*Romulus tenebris excussus.*

Ita juris tum majorum tum minorum gentium Historia, sive Historia Temporis Obscuri Fabulosque nostrorum principiorum ductu enarrata, perfacile erit, uti The-  
 seum a fabulis, Romulum a tenebris vindicare: quia Ro-  
 manae Historiae scriptores, quorum omnium instar est  
 unus Livius, jus majorum gentium, in quamplurimis  
 rebus tamquam a Romanis ortum tradunt, quae gens  
 condita est post respublicas constitutas et regna condita:  
 quamobrem in ipso Romano Historiae limine quamplu-  
 rima extant, quae hebetiores transmittunt, in quibus

Fons errorum in  
 Historia Romana.  
 Romanum Regnum  
 heroicum;

Ethruscorum Monarchicum.

ingenia nimis haerent acriora. Et principio quidem forma Reipublicae Romanae regia fuit (1), et *Romam principio Reges habuere*; sed ad exemplum regnorum, quae nos diximus prima in terris orta *Heroica*, sive *Poetica*, sive *Optimatum*. Etenim Roma condita est, quum in Latio alia regna ejus generis jam diu fundata fuerant, et in proximo Ethruscorum florebat *Monarchia*. Etenim Mutius Scaevola, ut Romam bello, quod Porsena rex Ethruscorum pro Tarquinio restituendo intulerat, liberaret, frustra Regem occidere tentasset, si id regnum Optimatum esset; cum Ordo alium Regem, hoc est summum belli Ducem creasset, quem ad id mitteret bellum: vicissim si Ethruscum Optimatum regnum erat, non expediebat Porsenae bellum pro restituendis in proximo Tyrannis, qui facile Imperia proferre volunt possuntque; nec solum id faciunt aperto bello, sed nefariis dolis et Optimatum internecione, ut filio Gabiis agenti per *heroicos characteres* ipse Tarquinius consuluit.

Romulus ad primorum urbes condentium exemplum fictus;

Itaque Romulus, juvenis *ingenio ferox*, ut narrat Historia, qui e regia Albanorum stirpe et *Marte genitum* se ferebat; idque adeo, ut *priscos Inclytos*, qui primi respublicas fundarunt, ex quibus *Mars* poetis *fictus* est, melius imitaretur: et clam genitus, editus, educatus, ut illi priores conditores urbium Graeci, ex quibus Theseus a poetis est efformatus: inter innumeras finitimas Optimatum respublicas ejusdem generis regnum in speciem, sed magnanimus re ipsa vicino Ethruscorum exemplo stimulatus, dominationem fundare cupiebat.

Sed dominationis cupidus:

Tamen Regnum Optimatum fundare adactus;

Sed cum id solus, hoc est *suo aere fortibus conductis* id praestare non posset, neque enim is mos erat adhuc receptus, indignus fortium virorum, qui secum ad grande incoeptum conniterentur, iis bonam magnamque imperii partem facere debuit: et ad finitimarum rerumpublicarum instar, *sibi auspicia, ductumque sumpsit armorum*: eosque centum ad imitationem patrum ma-

Suis auspiciis et ductu armorum;

(1) *De Univ. Jur. Cap. CXXXVIII, lit. A.*



*jorum gentium Patres* appellavit: iisque majorum gentium *clientelas* in eos qui in novam urbem commigrarent, permisit: quod *Patres* obfirmarunt; quod quia *Aris* a Patribus majorum gentium fundatum erat, *Senatus Ara Sociorum* ad Ciceronem usque habita est; nec alibi de Sociorum injuriis unquam per septingentos quinquaginta annos cognitum est.

Ex Patrum auctoritate.

At re ipsa Romulus dominatum affectabat: etenim Optimatium respublica commode patitur *duos Reges*, ut *Spartana*; et *Romana* ipsa, ejectis Tyrannis, *duos Consules*, quos *Reges* etiam Cicero in suis *Legibus* nominat. Sed Romulus cum fratre Remo contendit, *uter urbem auspicaretur*, quod ex majorum gentium jure didicere, ut auspiciis legerent sedes, easque facerent suas. Unde existimari datur inter tot minutos populos *deserta* cepisse *loca*, quae non ob aliud deserta erant, nisi quia maxime *aspera*, quod ad *Gentis virtutem* plurimum contulit. *Certamen* ipsum *augurio* quoque *dirimi* voluit, ut ipse nisi solus, *saltem primus publica haberet auspicia*, ac proinde *Imperium*.

Romulus collegae in Regno impatiens.

Capit aspera loca:

Unde gentis virtus.

Deinde collegam Regni fratrem impatiens, sumpto colore, quod *humili urbis aggeri saltu illusisset, hastâ Remum interemit*: et uti primi *Inclyti aras*, ita is, ab illis accepto more, prima urbis moenia fratris caede consecravit.

Aram sacral.

*Asylum* in *luco* constituit ex moribus majorum gentium, quae in *lucis* habebant asyla. Sed in ea re Livius asyla majorum gentium et asylum Romuli prave confundit, quum ait *vetus urbes condentium consilium, qui obscuram atque humilem conciendo ad se multitudinem, natam e terra sibi prolem ementiebantur*: nam primis urbium conditoribus falsa persuasio, Romulo vero consilium fuit: sed satis puerile consilium, nam conditis jam urbibus, unde *astutia* ab ἄστυ Graecis dicta, non facile Romulus id confugis probabat suos cives e terra sibi esse cognatos; namque et *Terra inique foecunda* habita foret, quae ei *mares* tantum, non

Livii de Romuli asylo ineptiae.

*feminas* peperisset, ut postea ei necesse fuerit a finitimis connubia petere: neque Romani e Terrâ Deâ orti habiti sunt, quibus *vicinae civitates ob vilitatem generis connubia denegarunt*; neque adeo *Albani* ipsi Numitoris auctoritate, quem *Regno* Romulus restituerat, id jus *gratiae saltem loco* retulere: unde Romanis necessarius *per ludorum equestrium simulationem Sabinarum raptus*, et inde *bellum*. Sed nec Livius ipse hanc fabulam *colore* obtinere scivit, quae et decorum servaret Romulo, et historiam faceret verisimilem, ut Romulus quidem *regiae originis jam exploratae* facile uxorem invenisset; sed is ut *optimus Princeps* non sibi uni, sed omnibus civibus uxores peteret; quare neque ipsi concessa est: unde ei quoque *per Thalassionem pulcherrima Sabinarum rapta et abducta est*.

Uti narratur hactenus, degener Romanae origo.

Haec de Romuli *Asylo* ex majorum gentium moribus, ac proinde *falsa traditio*, fecit, ut Romani mendacio et impostura, non falsa persuasione religiones deorum instituisse hactenus putati sint. Atque indidem *illae tenebrae* in Historia Romana, quod *Patres* dicant, *sua esse auspicia*, ac proinde sua connubia, suam patriam potestatem, sua Imperia, sua Sacerdotia et agros suos: et *plebs Romana* illos Romuli *Patres non ultra, quam ingenuos* fuisse respondeat.

Asyli Liviani per-versae rationes.

Igitur *Asylum* longe alia ratione, quam qua majorum gentium optimi, Romulus aperiiit, nempe ut ibi et ipse, et novi cives agerent tuti: et sic *republicam* naturâ *Optimatium* fundavit, cujus forma *Tutela* est. Nam Arcades et Phryges, qui ad id Asylum confluxerant, a quibus Romani omnem suam nobilitatem repetebant (namque ab Arcadibus, qui ante Lunam se ortos jactabant, *Patricii* sub *calceis argenteam lunulam* gestabant; ab *Trojanis* autem, utpote ex ultimo Temporis Heroici florentissimo Regno *Romanorum primores*; in quibus Julii ab Aenea originem revocabant): ii, inquam, *jure asylorum*, quod *maiores gentes* introduxerant, non *in ordinem Patrum*, sed *inter clientes*, sive *nexos*: ac

proinde in plebem recepti fuissent. *Atta Clausus*, cum clientibus, quibuscum Romani commigravit, *Potitii* et *Pinarii*, ex *Inclytis familiis*, *Herculis Sacerdotes* plebem auxissent. Nam nihil omisit Livius, sive adeo Romana traditio, ut *Romuli Regnum ad heroicorum regnorum exemplum posteritati describeret*, sed ut traditiones, et maxime non scriptae solent, satis obscure et inepte: in *Atta* mentionem *clientelarum* facit, ea proprietate, ut clientes Inclytum sequerentur; in *Potitiis* et *Pinariis* primas urbes ab Hercule aliquo esse fundatas, unde a Romulo ei est *Ara maxima* constituta (a); et ipsi *Potitii* ac *Pinarii* ex *Inclytis familiis* orti, quos demonstravimus Graecorum fuisse heroes.

Ratio cur hactenus falsa Romanae Historiae principia.

Ita Romulus, fundata civitate ex natura Optimatum, *Jus Optimum* majorum gentium *tum publicum*, quo *auspicia*, *connubia*, *magistratus*. sacerdotia, *tum privatum* agrorum Patribus permisit, quos ad illorum similitudinem *majorum gentium* appellavit; plebi *jus nexi*. seu *dominium bonitarium*, naturalia matrimonia, jura sanguinis, naturales obligationes concessit.

Romulus civitatem fundat jure optimo majorum gentium.

Praeterea *juventutem divisit per Tribus*, et *equis et armis instruit ad subita bella*, ut Florus inquit, latine dixisset et eleganter, *ad tumultus*: nam *civitatem* eadem necessitate, qua majores gentes, ad *bellicam virtutem* totam composuit *hoc discrimine*, quod Romulus *consilio*, quae *majores gentes naturâ* effecere: quia *cum non esset Romanis foedus amicitiae* cum finitimis, *externi* eadem ratione *hostes*, qua jure majorum gentium habebantur: quare iis erat *de sui Imperii salute*, non *de magnitudine cogitandum*.

Regnum Romanum optimatum ex aliis caussis, quam heretica, laudatum.

(a) Circa quam *Pomoerium* a Romulo positum Tacitus *Annal. XII. cap. XXIV*, numero juxta nostra principia describit his verbis: *Igitur a foro boario, ubi arcum Tauri simulacrum aspicimus, quia id genus animalium aratro subditur. sulcus designandi oppidi coeptus* (nempe totus ager aratus) *ut magnam Herculis Aram amplecteretur*: nempe qui totus aratus ager, *Ara Herculis* erat.

Arae maximae historia.

Præcipua justitiæ,  
virtutis et magnitudinis  
Romanae caus-  
sa.

Atque hæc una ex potissimis caussis justitiæ, virtutis et magnitudinis Romanae fuit; quod cum in aliis, Optimatum rebuspublicis antiqui gentium mores elanguerent, apud Romanos interim invalescerent, ad illud numero instar, quo *religiosae Familiae* novae ad antiquarum exemplum compositae, ad prima majorum instituta revocantur; quae novae virtute insurgunt, dum antiquae interdum corruptis moribus pessum eunt.

Sed quia Romulus, vir magnanimus, regnare in armis volebat, qua ratione gratus plebi, suspectus patribus erat, Patres per æbortii nimbi occasionem, ipsum ad exercitum concionantem discerpere, metu ne dum bello et armis diu insisteret, tandem, oppresso ordine, ex regno Optimatum in regnum monarchicum rempublicam corrumpere: quam causam arguit *somnium Julii Proculi*: nam quid ad plebem et militem de Romuli morte solandum referebat, *Romam olim caput orbis terrarum* fore, nisi plebs, quae utilitatem bellorum, non justitiam curat, sub Romulo Latii Imperium animo jam invasisset, cum proferre Imperia reipublicae monarchicae, vel popularis, non Optimatum votum sit? (1) nam si Romulum plebs desiderasset, quod sub eo ab externis injuriis tuta esset, consilium fuisset comminisci pro natura reipublicae Optimatum nunciare *nullis opibus humanis Romana arma cessura*. Alibi (2) probavimus Horatiano judicio Romanum Regnum non fuisse Monarchicum (a).

Et Julii Proculi  
somnia probat Ro-  
manum Regnum fu-  
isse Optimatum.

(1) *De Univ. Jur.* Cap. CXLVI.

(2) *Ibid.* Cap. CXLI.

(a) Et aliis satis multis Romanae Historiae locis ex Livio potissimum in his duobus Libris passim ad id expensis.

## CAPUT XXXIII.

*Tres Fontes, seu tria Capita Universi Juris Romani, quibus Romulus super majorum gentium moribus civitatem Romanam fundavit: CONNUBIUM, PATRIAE POTESTAS, NEXUS.*

Romulus his tribus majorum gentium juribus civitatem Romanam fundavit, *Connubii*, *Patriae Potestatis*, et *Nexi*: quois tribus juribus in statu exlegi stetero *Theocratiae*, *Familiae*, *Clientelae*; et ex quibus postea in commune conjunctis *Regna Heroica* primitus orta sunt.

Romulus *auspiciis* urbem Romam fundavit (a), ut Muri Appius dicebat: quare is quoque *jus connubii plebi incommunicatum* constituit: quod plebs auspicia non haberet, ut ejus inter Patres et plebem certaminis *Historia* satis liquido monstrat. Et quidem ipsi doctissimi Commeatores Attici Juris Romam, id jus connubii Patrum plebi incommunicatum ultro fatentur se in Latium de Graecia non adportare: quamobrem Gothofredus id Caput XI Tabulae inscribit.

*Patriam potestatem*, quam *propriam Civium Romanorum* dicit Justinianus, a majorum gentium jure natam supra demonstravimus. Unde quod Ulpianus (1) scribit, *jus patriae potestatis moribus receptum*, audacter, *gentium*, et quidem *majorum*, suppleo. Igitur quod Papinianus apud pariatorem *legis Mosaicae* cum Romanis (2) diserte tradit, patri *legem Regiam* dedisse in filiam vitae necisque potestatem, pro meo jure eam a Romulo de majoribus gentibus acceptam ajo: sicuti ex

Auspicia primum  
fundamentum Rei-  
publicae Romanae  
universae.

Jos connubii Ro-  
mae nativum ;

et nativa Romana  
patria potestas.

(1) L. patre 8, D. de his qui sui vel alieni juris sunt.

(2) Tit. 4.

(a) Quibus in his Libris et Notis demonstravimus omnem Heroorum dignitatem contineri; et ex iisdem omne Jus Romanum antiquum fuisse heroicum.

jure gentium recepisce Athenienses quoque testatur Menander, et post eum Terentius sua *Phormione*: cujus argumentum hac potissimum caussa constat, - quod pater, si uxor filiam pareret, eam occidi jusserat, et mater prae pietate eam clam alendam dederit, et postea agnita sit. Romulus hoc jus a majoribus gentibus recepisce etiam in filios verisimile est, quando, etiam regis legibus abrogatis, in Tab. IV relatum est, ut in *liberos*, hoc est filios justis nuptiis procreatos, patri jus vitae et necis, ejusque vendendi jus esset: quod jus nedum ex Attica, sed ex omni Graecia allatum. negat Aristoteles, qui in *Ethicis* similem hujus Persarum legem uti *tyrannicam* reprehendit: et tyrannicâ graviorem Dionysius Halicarnassensis (1) notat, quod trina venditione liberos liberet a patria potestate, cum ut servi dominicâ liberentur una manumissio sit satis.

Jura Romana pro-  
genies connubii.

Hinc vides *patriam potestatem* esse germen *connubii*, quod soli Patres habebant; uti *connubia* sunt *Auspiorum* propago. Inde *domus*, *familiae*, *gentes*, ex domibus *jura suitatis*, ex familiis *jura adgnationis*, ex gentibus *jura gentilicia* provenire. Et ex hoc *patriae potestatis jure* Romanorum proprio, *testamentorum jura*, uti inter majores gentes primum nata, ita conservata inter Romanos; et *ab intestato successiones suis adgnatis gentilibusque* delatae: indidemque aut patribus familiarum in testamentis permissae, aut iis ab intestato defunctis, pro successionis jure legibus delatae *tutelae*.

Jura Romana so-  
boles patriae pote-  
statibus.

Jus nexi Romae  
nativum.

*Tertius proprius Juris Romani* fons fuerat *Jus nexi mancipiique*, in quo tradendo, uti dominus *nuncupavit*, ita jus esset: quo jure stant *clientelae*: quas eruditi omnes ex Graecia non venisse fatentur; quamquam in eo errent, quod putent Romulum eas instituisse; nam demonstravimus eas Romulum a majorum jure gentium accepisse.

(1) Lib. II.

Sed et uti *connubium*, ex quo patria potestas nata una est *Auspiciorum soboles*, ita *jus nexi Mancipii*que est *Auspiciorum progenies altera*, ut supra demonstravimus.

Ex *jure nexi Mancipii*que provenere *res Mancipi* et *nec Mancipi*, et *Mancipatio*, *forma omnium ferme actuum legitimorum*, quos transigere solis Romanis jus erat, et *jus Quiritium privatum*, sive jus optimum majorum gentium vi adempta, et pro vera vi certis, quae diximus, violentiae imitamentis inductum, quod domini genus soli parabant Romani: eo autem quod uti *lingua nuncupassit*, ita *jus esset*, continebatur *stipulatio*, quam supra demonstravimus majorum gentium ruditate ortam; in quam *omnia pacta et obligationes juris gentium minorum*, sive *juris naturalis posterioris transfundebant*, ut jure optimo haberent sibi obligatos debitores: unde *Acceptilatio in actibus legitimis* numerata.

Jura Romana jura nexi familia.

Namque *Actus legitimi*, de quibus neque *lex Decemviralis*, neque *lex ulla Regia*, neque *Consularis*, neque *Tribunitia* concepta est, sunt *formulae agendi Romani Juris a gentibus minoribus inventae ad Jus nexi Mancipii*que in *Leg. XII Tabb. defluxum accommodatae*; quos a Papiniano strictim numeratos, sic omnes explicaveris. Eae autem sunt *Manumissio*, *Adoptio*, *Tutoris datio*, *Testamenti factio*, *Cretio*, *Optio*, *Mancipatio*, *Nexus traditio*, *Acceptilatio*, in *jure Cessio* (1). Iis enim *acquiritur vel potestas in se*; idque fiebat vel *manumissione*; eaque vel *unâ et verâ*, si *servus*; vel *trind et imaginariâ*, si *filiusfamilias* esset: vel *acquiritur potestas in alios*; eaque vel *in uxores et filios*; idque fiebat *justis nuptiis*; *vulgo per conventionem in manum*, inter *Sacerdotes* autem *coemptione et farre*; quae *utraque erat species Mancipationis*: vel *acquiritur potestas in filios tantum*; idque fiebat *adoptione*; vel *in servos*, quod fiebat utrumque

Actus legitimi moribus Romanis introducti, quid sint?

Actuum legitimorum exacta enumeratio.

Manumissio.

Emancipatio.

Nuptiae per conventionem, Nuptiae per coemptionem.

Adoptio.

(1) Boet. 3, *Commentar. Topic.* — Gajus, lib. I *Instit.*

Mancipatio hominum in specie dicta. *mancipatione*, nempe *hominum liberorum simulatâ*; *servorum verâ*: vel acquiritur *potestas in pupillos*;

Tutoris datio. idque fiebat *tutoris datione*: vel acquiritur *dominium*

Testamenti factio per aes et libram. *rerum per universitatem*, et agebatur *testamenti factione* per *aes et libram*, quae *mancipatio* quaedam erat:

Cretio.

unde *familiae venditor* et *familiae emptor* dicti; cui successit postea *testamentum praetorium*, uti ante *Legem XII Tabb.* erat *testamentum calatis comitiis*: et

Optio.

haec *acquisitio* perficiebatur *Cretione* (a); cui postea successit *Deliberatio*, demum *Aditio*: vel acquiritur *dominium rerum singularium ex ultima voluntate*; id-

que vel fiebat *rei legatae optione* (b); prater enim eam causam cetera legata *cretione* heredis *legatariive* acquirantur: vel acquiritur *dominium rerum singularium ex juris gentium contractibus*, vel *pactis ipsis*; et

Mancipatio rerum in specie dicta, et lingua nuncupatio.

tum id *mancipatione* et *nexus traditione* transigebatur, et uti lingua *in eo actu nuncupasset*, ita jus esset:

Usucapio.

alioqui *usucapione* opus erat *anni* vel *biennii*, prout *res mobilis* erat, vel *soli*: et *usucapio* tunc erat *dominii adjectio*, qua *dominio bonitario* *acquisito* ex *naturali traditione* *adjiciebatur* *dominium ex jure Quiritium* *usucapione*: vel acquiritur *obligatio ex contractibus*, aut *pactis*, et *in stipulationem* erat *transfundenda*;

Stipulatio actus legitimi praeparatio.

quae postea *acceptilatione* tolleretur: vel postremo acquiritur *dominium adjudicatione*; idque fiebat *cessione in jure*. Quapropter *tales* fuere, non *alii*, quia vel ad

Acceptilatio.

*acquirendum*, vel ad *solvendum*, vel *alienandum*, sive *potestatem*, sive *dominium*, sive *obligationem* *jure*

In jure cessio.

*optimo* pertinebant: ideo non *plures*, nec *pauciores*; quia *iis* omne *acquisitionis*, *solutionis* et *alienationis*

*negotium jure optimo* absolvebatur.

Omne Jus Roma-

Vides igitur *Auspiciorum* jus influere tamquam per

Cretio heroica.

(a) De heroica *Cretionis* origine vide *Notas superiores*.

Optio heroica.

(b) Et ipsa *Optio* heroicae originis est: *optare* enim earum rerum est, quae sunt in summi Numinis potestate: quare dicendum sub *Theocratibus* natam, qua aetate gentes omnia patrare deos credere.



*duos rivos, altero in Jus Quiritium publicum, quo continentur Connubia, Magistratus, Sacerdotia; quare justis mariti, magistratus, sacerdotes dicebantur Viri, sive ex Auspiciis nati Heroes Romanorum: altero influere in jus Quiritium privatum, quo stat omnis potestas, omnis obligatio, omne dominium, omnis solutio optimo jure (\*) : et utrumque jus Quiritium, et privatum, et publicum jure divino et religione fundatum et conspersum.*

## CAPUT XXXIV.

*Tres fontes seu tria capita universi Romani Juris, Romanae magnitudinis causae.*

Cum igitur respublicae iis artibus crescant, ut super quibus institutis fundatae sunt, perseverent, et respublica in immensum aucta, ut Romana, hoc triplici jure fundata sit, Connubio, Patria Potestate et Nexu, quoquo eorum religione perfuso, necessario quoque factum ex hujus triplicis juris custodia omnem Imperii Romani magnitudinem natam esse (\*\*).

*Auspiciis enim Urbs a Romulo fundata fuerat; et auspiciis omne jus publicum privatumque, sacrum et profanum continebatur. Igitur Patres, ut haec omnia haberent in manu, suam causam sancte custodierunt re-*

Ut religione Res Romana crevit?

(\*) Operae pretium erit meminisse summam divisionem Juris Quiritium, ac generatim Juris Optimi tam publici, quam privati (*De Univ. Jur. Cap. CXXXV*; hujus Lib. pag. 434, 463, ac alibi passim) pendere ab illa tritade, cui Vicus hominis facultates (*De Univ. Jur. Cap. X*); poenae divinae homini a Deo irrogatae (hujus Lib. pag. 235) virtutesque primas (*De Univ. Jur. Cap. CIV*; hujus Lib. pag. 364), atque, in ordine normali, jus omne publicum ac privatum (*De Univ. Jur. Cap. CIX, CXXI*) subjicit.

(\*\*) Vide *De Univ. Jur. Cap. CXXIII, CXXVI, CXXVIII, CXXXIII, CLXI, CLXIII, CLXXI, CLXXIII, CLXXV, CLXXXIV, CLXXXVI*; hujus Lib. pag. 378, et passim.

*ligiones*. Unde illae Curtii domi, Deciorum foris *devotiones*; illa Attilii Reguli fortissima promissi *fides*; illa Horatii Pulvilli ne filii quidem mortis obnunciatione intermissa, sed prohibito luctu, fortissime *Templi dedicatio* peracta: *religione Consulatus, Dictaturae ultro abdicatae*.

Custodia connubii  
virtutum certamina  
inter plebem et Pa-  
tres peperit.

*Custodia connubii*, unde diu *solis Patribus ad Imperia et Sacerdotia aditus* patuit, *magnanimitatem plebis*, et *Patrum generositatem* in praeclarissimum virtutis certamen commisit, ut *utrique* fortissima *pro patria* facinora ederent; ut *plebei connubiis, Imperiis, Sacerdotiis Patrum se dignos praestarent*, *Patres autem belli ferociâ plebibus anteirent*: unde *dignissimos ex suo ordine candidatos* proponebant, ut plebeis pudor esset illis non suffragari.

Plebejarum tenta-  
tionum ordo admi-  
randus.

In quibus plebis cum patribus certaminibus *illud observatu dignissimum*, quo *ordine plebis desideria* nata sint, ut *prius jus aequum*, ne Patrum injuriis oppressi essent, tamquam servi degeneres: deinde *connubia*; ut ex fortibus fortes crearentur: tum *Imperia*, ut per honores clarescerent: postremo *Sacerdotia*, ut optimi ad deos accederent.

Ut magnitudo Ro-  
mana ex religione?

Tam alte antiquas radices egerat persuasio *Sacerdotia* in Patrum personis haerere, ut primum plebs petierit *connubia*, quibus generosi ad militarem virtutem nati; tum *Imperia*, quibus justitiâ et prudentiâ spectati sunt; et sic, ducente ipsa natura, demum digni habiti, qui *sacerdotia* referrent communicata: atque id est, quod ut vulgo dicebatur, ita non vulgo intellectum, magnitudinem Romani Imperii Romanorum religioni omnem esse imputatam.

Romani domi ty-  
ranni, in patriam pii.

*Custodia patriae potestatis illius tyrannicae*, quam dicebat Aristoteles, et a majoribus gentibus Romani acceperant, eos *patriae pietatem* edocuit, ut ne patres filiorum studio nimio capti, forte obsessent reipublicae; atque ita se solos, suamque gloriam amarent; quae, cum complicata esset reipublicae, ipsam patriam filiorum ca-

ritate complecterentur: et eâdem operâ filii ita consuefacti, uti apud Persas fiebant *Regum obsequio* promptiores, ita in republica ex libertate mixta *pietiores* prodirent in patriam. Atque eo patriae potestatis jure quam fortissime in liberos exercito extitit illa *mira Patrum constantia in publico jure Quiritium custodiendo adversus Tyrannos et libertatem*.

Jus vitae et necis in filios Regnum Patribus custodivit.

Hinc Horatii pater non tam filii pietate, quam ut ne introduceretur ad populum provocatio, dicebat suum esse jus; Horatium familiaris criminis reum domestico judicio condemnandi: hinc illa duo *praeclara Bruti parricidia*, quibus pro patria pietate suam domum ad orbitatem redegit: hinc in *Manlia familia*, et *Pater filium* quamquam victorem, ob spretum imperium, capitis damnat; et *Avus Patrem* domestico judicio (\*), ut ex fama refert Livius, reum perduellionis capite plectit. Hinc *Virginus* honestissimo filiae parricidio Romam a decem Tyrannis liberavit.

Et haec ipsa patriae potestatis custodia *adgnationum et gentilitatum jura peracuit*, et illa *sanguinis retudit*, ut *septimo gradu adgnatus*, immo *ex alia familia gentilis filium emancipatum* a patris successione excluderet, ut *emancipatio ignominiae* quamdam *notam* inureret et *poenae loco* esset; et *adoptatus* omnino *pro nato ex justis nuptiis* haberetur: quare *inofficiosi que-*

Ut gloriam nominis leges Romanis insinuarunt?

(\*) Se in errorem hic incidisse Vicus ipse jam noverat hisce verbis: « Topica rerum Romanarum, quam mihi conseceram, idem loci genus, ubi collocata erat, *Paternali Imperii severitas*, eadem nominum amplitudo, idem affectali regni crimen, et insignis *Manlii severitas*, quae in mente dominabatur, cuncta haec me conjecere in falsum, ut patrem *Manlii* pro *Cassii* sumerem, quem fama fert, apud Livium, domestico judicio filium verberasse, necasse, peculium « Cereri consecrasse ». Itaque de ejus sententia et auctoritate contextus sic corrigendus est: « hinc *Manlius Torquatus filium* quamquam victorem, ob spretum imperium, capitis damnat; hinc *Cassium patrem* domestico judicio, ut ex fama refert Livius, reum perduellionis capite plectit ».

*rela sero et plebiscito* introducta; et *institutionis posthumorum sero* a Gallo Aquilio formula excogitata, quia *jus nominis solum in precio* erat, quo Romani *ad temporis aeternitatem sua consilia* dirigebant; et ita privatim consuefacti a diligentia nominum privatorum, *Romanum nomen* aeternis gloriae monumentis illustrabant.

Cur Romani domi parci, publice magnifici?

Hinc illa *domestica frugalitas*, qua Curii Fabriciique insignes fuere; contra *publica magnificentia*.

Jus nexi custoditum docuit justitiam Romanam in victos.

*Custodiâ juris nexi* Libro priore diximus omnem *Romanam Justitiam cum gentibus victis conservatam*; indeque *natas Romanas regnandi artes*, quibus Poeta *Romanos Graecis citra obsequium longe ante ponit*. Heic tantum addimus, inter artes, quibus *Patres plebem aere alieno demersam* habebant, ne unquam censu in senatorium ordinem pervenirent, in quo imperia capesserent, et hanc fuisse, ut *ne Agrariâ perlatâ unquam ditaretur*: quae *plebis Romanae oppressio domi, mansuetudinem et magnanimitatem Romanis in victas provincias faciebat*.

Oppressio plebis a Patribus domi caussa et mansuetudinis Romanae in victos foris.

Ut leges alias civiles virtutes docuere Romanos?

Et ipsis *actibus legitimis* cives *prudentiam* condiscabant, qui disertis sibi verbis cavere docebantur; et *diu deliberare, semel decernere*, quando ii actus neque diem admittebant, neque conditionem, neque poterant iterari. Unde inter Romanos *nullae ex pactis actiones* olim proditae, *ne jus adesset temeritati*; et tam *sera formula de dolo* a Gallo Aquilio inventa; tamquam esset *Romano cive indignum*, postulare se *deceptum, errasse, vel lapsum* esse. Et *industria intentata*, cum quisque curaret res suas (a): unde *sero mandati actio* inter Romanos introducta, et diu celebre illud: *per extraneam personam acquiri, nemini*. *Usucapio* autem *inertiam deterrebat*: unde turpe ac degeneris animi *res virtute partas per inertiam amittere*. Juribus praediorum indito vocabulo *servitutis*, quae *patientia consti-*

(a) Qui mos heroicus a *Gigantibus* usque originem ducit, ut cum Platone et Homero in his Notis supra observavimus.

tuitur; Romani servile pati putarent. Quare *lex Aquilia sero* et quidem *plebiscito lata*, quod *indignum* putarent Romanos *postulare jus de accepto damno*, quod *virtute vindicare* oportebat: et *sera actio vi bonorum raptorum*, et *poenâ quam furti manifesti levio*re, atque haec ipsa a *Praetore introducta*: uti et *sera actio quod metus caussa* item *Praetoria*, ut *turpe* putarent civem *Romanum metu adactum et vi cessisse*.

Haec triplex custodia intente habita est a Patribus usque ad aetatem, *qua nulla virtutum feracior* narratur a Livio, hoc est usque ab *bellum Punicum secundum*; qua aetate, ut refert Sallustius (1), quae ex ea custodia *inter plebem et Patres extitere certamina composita* sunt: unde mox *devicta et excisa Carthagine*, orbis *terrarum imperium est Romanis constabilitum*: nam *victoriae Romanae, corruptâ dein Republicâ, consecutae*, quibus reliquas terrarum orbis gentes devicere, eae tamquam *Carthaginienſis victoriae praemia* fuere. Atque id est quod Plutarchus aliique scribunt Romanos jure gentium orbis terrarum dominos factos.

Atlas Romanae virtutis.

A Romanis in Carthagine Orbis devictus.

Igitur, uti Libro superiore diximus (2), ex custodia juris privati apud Patres, et desiderio libertatis apud plebem Jurisprudentiam in terris natam apud Romanos, ita ex custodia juris publici a Patribus, et desiderio ejus aequandi apud plebem nata omnis magnitudo Romanorum.

Historia, Politica et Jurisprudentia Romana uno spiritu continentur.

Et haec est, ut ita dicam, *Clavis Historiae Romanae universae*, siue qua hactenus et Historicis et Politicis et Jurisconsultis omnibus occlusa fuit. Quod *patria potestas tyrannice in liberos* fortissimis exemplis *exercita firmabat tyrannidem in clientes*, qua vel *de eorum tergo*, quemadmodum Sallustius loco citato tradit, *regio more sumerent poenas*: cui quasi *nativae dominationi clientes nexu dominii consuefacti*, in tot juris certaminibus, *contra Patres arma sumere nunquam ausi*, unde sunt

Clavis universae Romanae Historiae.

(1) Lib. III *Histor.* apud D. August. cap. XVI *De Civ. Dei.*

(2) *De Univ. Jur.* Cap. CLXXV.

rerumpublicarum excidia; sed tantum *secessiones* aut faciebant, aut minabantur, hoc est deserere agrum, quo tenebantur nexi, unde *magnanimitas plebis Romanae* provenit: quibus secessionibus per *virtutis certamina* expressere a Patribus *Tribunos plebis, leges sacratas, jus aequum, connubia, magistratus, sacerdotia*, ex ipsa Patrum auctoritate: sed postquam *lege Poetelia* plebs nexu dominii soluta est, et obsequio Patribus liberata, a Gracchis extitere *potentiae certamina*, et plebs per vim extorquere a Senatu *Agrariam* voluit; unde *civilibus bellis respublica occidit*.

## CAPUT XXXV.

*Adversus Plutarchi librum De Fortuna Romanorum.*

*Machiavellus genus Romanae Reipublicae non assecutus.*

In Romanae magnitudinis causas inquirunt Nicolaus Machiavellus, qui in *Lectionibus Livianis* eas ad quaedam sparsa instituta Romanorum refert, tam paganica, quam militaria, sed genus ipsum reipublicae non complectitur, ex quo ea instituta provenire; Polybius, aequus rerum aestimator, tribuit virtuti Romanorum, sed magis virtutis facinora narrat, quam causas; Plutarchus autem, iniquior, fortunae imputat, quae stultis perraro constat, et praeceps abit, quod erat felicitati tribuendum, quae est constans ac diuturna, nec unquam a sapientia divisa est.

*Polybius effecta virtutis Romanae tantum observat.*

Initium erroris Plutarcho fecit, quod putavit Reges populi iudicio creatos, et Reges fuisse monarchichos; quod utrumque falsum; hoc posterius per satis multa, quae et hoc et Libro priore disseruimus: prius falsum ostendit Livius, qui mortuo Romulo narrat Patres plebi permisisse Regum electionem, cujus mox Patres fierent auctores; hoc est ut plebs crearet Reges, quos tamen Patres probarent. Itaque, ut vis abesset, quam ipse Livius dicit, necessario id actum, ut *Patres populo plures nomi-*

*Plutarchus Romanae virtuti iniquus.*

narent, quorum si uni Regnum suffragarentur, Patres suffragationem probabant: et Reges sic creati nihil aliud erant, nisi ordinis domi Principes, foris Duces. Igitur non fortunâ populi Romani, sed Patrum sapientiâ creatus *Numa pietate clarus*, qui ferocem populum, qualem sub *Romulo* oportuit, religione mitigaret: Patrum sapientiâ creatus *Tullus, disciplinae militaris solers*, qui militum robur arte dirigeret: et sic deinceps. Nam illa tanto philosopho indigna, ut *anser* *Manlium excitarint*: nam quod militaris disciplinae flagitium cum Galli sex perpetuos menses Capitolium acriter obsiderent, obdormire vigiliis? Anseres in omen a Duce accepti, quo militibus augeret augurio animos. *Coriolani* inventa forte *mater*, quae illius deliniret in patriam ingrati iras: quasi non quaevis pro patria obsecratio iis temporibus, quibus tantopere patria cara erat, Optimum Civem injuriâ ejectum ad ipsius pietatem convertisset *Camillus* forte intervenit, dum Galli iniqua lance aurum expendant, et contra tendunt Romani. Igitur exulis armis, qui jus belli non habebat, ac proinde latrocinio servatam Romam putandum? an ex Patrum auctoritate in illis ultimis reipublicae temporibus restitutum venisse, cum imperium nec ex praesumpta summae potestatis voluntate, ut recte Grotius firmat, mandatum censeatur? *Annibal*, caeso ad Cannas Romano exercitu, *victoriâ uti nescivit*: tota *Asia* ab *Antiocho* terra marique armata per regis stultitiam *Annibale* duce *usa non est*: *Persei* avaritia, quâ *Galatas* conducere noluit, Macedonum monarchiam Romanae felicitati subjecit. Sed et ipse *Plutarchus* alibi (1) fatetur hanc ipsam esse sapientiam, hostium stultitiâ recte uti.

(1) In Vita *Pauli Aemilii*.

## CAPUT XXXVI.

*Quid ex Jure Attico in XII Tabb. importatum?*

Cum igitur omnis Romana magnitudo ex Romana virtute orta, et omnis Romana virtus ex custodia triplicis Juris, super quo respublica primum fundata, et tria illa jura ex jure majorum minorumve gentium a Romanis recepta moribus, quibus tamquam in naturam abeuntia, ceu nativa Romana facta sunt; videamus, *quid ex jure Attico in Legem XII Tabb. foris importatum?*

Heic percurrere primo licet *per singulas Tabulas* quod Jus Atticum eruditissimi ejus pariatores, *Samuel Petitus, Claudius Salmasius, Jacobus Gothofredus*, aliiq; cum Romano componunt.

Pacta servari.

Tab. I. *Ut si de re transactum fuerit inter in jus vocatum et vocantem, dum venit in jus, id ratum habeat Praetor: et lege Solonis* haberi rata a iudicante pacta, *Demosthenes adversus Panthenetum* docet. Et a Solone Romanos discere opus erat, quod *naturalis ratio* cuique dictat, *cui nihil tam conveniens est, ut ipsae Romanae leges loquuntur, quam pacta servari?*

Judicia solis occasu intermitteri.

Ut *Sol occasus supremus jurisdictionis et judiciorum terminus esset* Romanis, et Jure Attico arbitros ad occidentem usque solem sedere Petitus observat. Ecquis ignorat, Romanos, uti et Graecos, perpetuum diem negociis dare, eoq; advesperascente curare corpora?

Suae rei etiam cum caede injusti tela.

Tab. II. *Ut fur nocturnus quoquo modo, interdicius, si se telo defendisset, Romanis occidendi jus esset:* idemq; Jus Atticis a Solone positum *Demosthenes adversus Timocratem* docet. Igitur quando idem Jus positum Hebraeis est, ut *Legum Mosaicarum* pariator cum *Romanis* confert, dicemus Solonem accepisse ab Hebraeis, quo tempore, nedum Hebraeos, sed ne *Assyrios* quidem quinam essent, Graeci ignorabant, ut supra demonstravimus.



Tab. VIII. *Ut Romanis Sodalitiis leges quas vellent sibi ferre liceret, modo publicis legibus contrariae ne essent*: et a Solone idem cautum habetur apud Salmasium et Petitem. Ecquae respublica tam rudis ac barbara usquam est, quae non id cavet, ut Collegia reipublicae serviant, non pugnent, neve adeo dominantur?

Ne privatorum pacta Reipublicae noceant.

Tab. IX. Cautum *Ne Privilegia, seu leges singulares irrogarentur Romanis*: et hoc Jus translatum ex *Attica*, et quidem ex Solonis lege scribit Gothofredus. Quasi vero non jam docti essent Romani leges singulares esse exitiosas reipublicae; nec jam cum suo periculo experti essent, statim, Tribunis plebis creatis, *Marcium Coriolanum* privilegio correptum, nisi matris *Veturiae*, uxorisque (\*) *Volumniae* pietas fuisset, privilegium sibi injuriâ irrogatum, Romae excidio ultus esset.

Leges ex genere concipi.

An ab humanissima gente dicemus adportatas, legem *de obaerati corporis sectione*, cujus immanitatem Favorinus apud Gellium exhorrescit? *de falsis saxo deji-ciendis*? *de judice qui ob pecuniam male judicavit, morti dando*? quas leges idem Favorinus praenimiae duricie notat quoque? an quae, *qui frugem noctu secuerit, paverit, ad suspendium adigit*? quam Plinius reprehendit, quod gravius hunc miserum puniat, quam homicidam; an quae, *qui dolo agrum, vel aedes incenderit, igne necat*; quo poenae genere nullum crudelius dici aut fingi potest? quae omnes leges non humanitatem Solonis, sed Draconis crudelitatem referunt, qui sanguine leges Atheniensibus scripsisse dictus est.

Poenae Leg. XII Tabb. crudelissimae.

An *Atticam elegantiam* sapit illud, ut morbo invalidus in judicium vocatus jumento in comitium, vel in forum ad Praetorem veniat?

Lex XII Tabb. agrestis,

An *Graeca artium ingenia* refert formula, sive actio silvestris, *tigni juncti*, ita ac si tunc primum homines sibi per-gulas et tuguria construerent?

An denique *Attici acuminis* est poena talionis; et rudis.

(\*) In textu, sororisque.

Athenis, ubi quotannis leges corrigebantur, ad haec usque tempora haec poena omnium maxime rudis, et anceps, *Rhadamanthi heroici iudicis inventum perduravit?*

Sed enim *duo sunt loci*, quibus diserte Solonis leges in Romanas conversae leguntur. Alter *de jure sacro* apud Ciceronem (*II De Legibus*): *Postequam, inquit, sumptuosa fieri funera, et lamentabilia coepissent, Solonis lege sublata sunt: quam legem eisdem prope verbis nostri Decemviri in decimam (legit Gothofredus) Tabulam conjecerunt. Nam de tribus riciniis et pleraque alia Solonis sunt.* Sed hic locus nihil aliud conficit, quam Romanos non eundem, sed similem funerum morem, qualis Atheniensium erat, introduxisse; quod et Cicero ipse innuit: quare non mirum, si *iisdem* non prorsus, sed *PROPE verbis* quibus Solon, eum funerandi morem Decemviri vetuere: alioqui quae Sapientia fuisset funerum luxum docere velando?

De Jure praediorum Romanorum.

Alter locus erat *de Jure praedicatorio* caput, quod in ipsis Decemviralibus Tabulis perscriptum Gajus refert in haec verba: *At certe de finium ratione lex incerta ad EXEMPLUM legis Atticae Solonis.* Sed heic ipse Jacobus Gothofredus imperitiam eorum arguit, qui, quam Solonis legem Gajus recitat, totidem verbis in Decemvira-les transtulere: et nos Capite superiore docuimus jus praedictorium a jure gentium accepisse Romanos.

Hermodorus, non interpres Legis XII Tabl. sed auctor.

At enim Plinius narrat *statuam Hermodori positam in Comitio*. Sed nos non negamus *Hermodorum, negamus Interpretem*. Sed Strabo narrat eum quasdam leges Romanas *SCRIPSISSE*. Et nos id ipsum accipimus; non enim ait Graecas leges esse *interpretatum*, sed *scripsisse* Romanas: et sic cum Strabone belle congruit Pomponius, qui hactenus omnes Juris interpretes vel eruditissimos fugit, ubi ait: *Hermodorum hunc Ephesium fuisse Decemviris legum ferendarum AUCTOREM, non autem Interpretem*: et hac ratione constat epistola Heracliti ad ipsum scripta in ea verba: *Visio mihi, omnia orbis terrae diademata venire salutatum LEGES*

*Tuas, et Persarum more ore cluso eas adorare: illas autem perstare in statu majestatis pleno: qua commendatione si Heraclitus ornasset interpretem, tantus philosophus plane ineptire videretur. Cumque his congruit quod Diodori Siculi asserunt de Leg. XII Tabb. judicium: quod sint adeo verecundae, et a Graecae linguae ratione tantopere differant: quidni differrent, cum essent mores a prima usque humanitate sensim in Latio nati, et Latii alumni, ut in nostra historia narravimus? Hoc judicium Graeci scriptoris de Graeca lingua satis docet Hermodorum non fuisse legum interpretem, sed auctorem Romanis, quae leges essent in XII Tabb. referendae; et hac ratione constat laus quam Strabo de viro profert, cum dicit Ephesios dignos, qui in puerum usque strangulentur, qui HERACLITUM ET HERMODORUM MEMORABILES VIROS ejecissent. Postremo si Hermodorus interpres, quae sapientia Legatorum fuisset, redire cum legibus domum, adhuc ignaros juris, quod complecterentur, ut si Hermodorum talem virum in Italia et quidem Romae exulantem non offendissent, frustra cum legibus rediissent? an id quoque Plutarchus fortunae Romanorum adscripserit?*

Lingua Legis XII  
Tabb. prius nati  
Latii.

Hujus Historiae  
ineptia.

*In his XII Tabb. fragmentis quae extant, nihil de Attico jure relatum: contra connubii, patriae potestatis et nexus propria Romanorum jura; eademque universi Romani juris fontes, et Romanae magnitudinis caussae: forma reipublicae Romanae Optimatibus mixta; et qua parte mixta acris custodia domestici juris: quam per hos duos universos libros perpetua Dissertatione deduximus: sub Tarquinii tyrannide Jus Papirianum vulgo editum; et sub Appio Factioso Flavius cum summo Patrum dolore Fastos evulgat: Hermodorus non interpres, sed legum Romanis auctor: unde externae leges venerint foedâ incostantiâ: Livius Athenis et ceteris Graeciae urbibus; Halicarnassensis, Spartâ omissâ, e Graecis Italiae urbibus quoque; Tribonianus autem Juris non scripti originem ad Spartanos revocat; Ta-*

Rationes quae Hi-  
storiam oppugnant.

Ejusdem Historiae  
inconstantia.

citus, ut certum teneat, *accitis quae usquam egregia*: his omnibus illud cumulo addatur naturae humanae proprium, quod ut est *infirmiorum postulare*, ita *potentum est detrectare jus aequum*.

Legatio legum  
caussa, in speciem  
obita.

Fins Historiae le-  
vitae.

Et inter Auctores  
ipsum adversitas.

An dicemus hanc legationem in speciem a Patribus obitam, ut plebis desideria frustrarentur; et hoc Patrum mendacium ducentis quinquaginta annorum vetusta traditione firmatum, Titum Livium et Dionysium Halicarnassensem, ambos Augusti temporibus (nam nullus antiquior sive Graecus sive adeo Latinus narrat) posteritati transmisisse? At Halicarnassensis externus scriptor et Graecae gentis: Livius ab secundo bellō Punico Historiam Romanam certam se scribere profitetur, ut in *Programmate Historico* supra diximus. Hinc super hac re inter ipsosmet illa maxime adversa; quorum alterum falsum esse necesse sit: Livius scribit, *quod Tribunorum Aequandae Libertatis Desiderium Patres non Aspernabantur*; et ita missa legatio: Dionysius vero, legatione reversa, narrat et *moras et praetextus C. Menenii et P. Sextii Consulium super lege perferenda; indicta maturius solito comitia consularia, ut se tandem importunis Tribunorum precibus liberarent; designatum alterum consulem Ap. Claudium, e familia, ut cum Livio dicam, fatali Tribunis et plebi; designatis Consulibus, Menenium et Sextium Tribunis aures amplius non praebuisse; Tribunos quo se verterent, non habere; et custodes libertatis Romanae ad Ap-pium ex imperiosissima Domo, ut cum Livio item loquar, confugere adactos, eique spem offerre potentiae, quae in Tyrannidem anno postero erupit, ut legem perferri sineret: et ubi tandem Sextius alter Consulium de legibus ad Patres retulit, post jamdiu reversos Legatos, et leges adportatas, hinc inde verba facta tam ab illis qui suadebant, ut civitas LEGIBUS regeretur, quam ab iis qui PATRIOS MORES servandos esse censebant.*

Luculentissimus Quid si dicamus quoque Ciceronem et Livio et Dio-

nysio priorem, nec ex vulgi traditionibus disserentem, Ciceronis locus ubi haec non putasse vera? Locus est vulgatissimus eruditiss ex erroris vetustate hactenus caecutitum.  
*De Oratore* I, ubi sub *Crassi persona* inquit: *Fremant omnes licet; dicam quod sentio: bibliothecas mehercule omnium philosophorum unus mihi videtur XII Tabularum libellus, si quis LEGUM FONTES ET CAPITA viderit* (1), et *AUCTORITATIS* pondere, et *UTILITATIS* libertate (2) superare... Percipietis etiam illam ex cognitione juris laetitiam et voluptatem, quod, quantum praestiterint nostri majores prudentiâ ceteris gentibus, tum facillime intelligetis, si cum illorum *LYCURGO*, et *DRAcone*, et *SOLONE* nostras leges conferre volueritis. Incredibile est enim, quam sit OMNE JUS CIVILE PRAETER HOC NOSTRUM inconditum ac paene ridiculum: de quo multa soleo in sermonibus quotidianis dicere, cum hominum nostrorum prudentiam ceteris omnibus, et maxime *GRÆCIS*, antepono.

## CAPUT XXXVII.

*Quid actum Lege XII Tabularum.*

Quid igitur actum Lege XII Tabb.? actum id, quod Tribuni plebis apud Livium desiderabant, nempe *ÆQUALITA LIBERTAS*; et quod dicit Dionysius, *POSITUM JUS ÆQUUM OMNIBUS*. Libertati obstabat *Jus in latenti*, *Jus incertum*, *manus Regia*, quae plebs, ut Pomponius tradit, *ultra pati non posset*. Nam leges Regias, et maxime quarum, *praecipuus Servius Tullius sanctor, queis*, ut Tacitus ait, *etiam Reges obtemperarent*, quo libertatis beneficio plebis favore fretus Censum instituit, et Ordinem oppressit, unde mox Patres ad ipsius caedem *Superbum* exstimularunt, Brutus, per ejectorum Regum

Lege XII Tabb. jus Quiritium privatum patribus et plebi æquatum, et in Tabb. scriptum.

(1) Ut vidimus Cap. XXXIII hujus Libri.

(2) Ut demonstravimus Cap. XXXIV hujus Lib.

Vici Op. lat. T. II.

occasionem, *omnes abrogavit; et suppresso censu, rem ad Heroici Regni naturam redegit; et jus incertum restituit, ut Lib. priore diximus (1). Actum igitur est, ut jus perpetuo certum Tabulis fixum esset.* Aequo juri impedimento erant illa duum corporum in una heroica civitate divisio, ut Patres omnia ex jure optimo, plebs omnia ex jure naturali agitare: quae divisio jam inde usque a familiis per clientelas in Regna heroica transiit. Cum enim filiifamilias in domo patria nihil injussu Patrum, jure optimo, agerent, et omnium minime nuptias, multo minus clientes sine Inclytorum imperio: unde postquam secessionibus factis, ut diximus, in plebes coaluere, cum ea proprietate nativa coaluere, ut sine Patrum auctoritate nihil optimo jure, sed omnia jure naturali transigerent. Igitur Hermodorus, ut sapientiâ praestantissimus, potuit, immo debuit, ut momentose Pomponius tradit, *legum scribendarum AUCTOR esse Patribus*, qui usu, non scientiâ noscebant rempublicam, *quid Juris Optimi plebi communicarent, quid sibi custodirent; ex qua temperatura omnis Romana magnitudo provenit: unde meretur fidem Heracliti visio, et statua ipsi in Comitio merito posita.* Igitur Patres *Hermodori* auctoritate *AEQUARUNT* plebi *jus patriae potestatis*, et ut ejus appendices, *aequarunt factionem testamenti, dationem tutoris, jus adgnationis et gentilitatis, ac proinde ab intestato successionum; hinc porro legitimae jus tutelae: relaxarunt jus nexi, ut ex nexis dominii jure naturali, quo sibi cohererent agros, manerent tantum nexi aeris alieni, quod demum lege Poetelia solutum est: et ita plebi AEQUARUNT jus mancipii, et linguae nuncupationis: et hinc jus omnium actuum legitimorum transigendorum; et jura usucapionum communicata. Hinc judicia privata patribus et plebi aequa; et utrisque scriptae, ut erant, ex aequo poenae.* Sed ut constaret Respublica libera ex

Quid Hermodorus praestitit?

(1) *De Univ. Jur. Cap. CLXXI, § fin.*

Optimatum mixtura, Patres *excepere Connubia* Tab. XI, quibus *Auspicia*, ac proinde *Magistratus*, *Imperia*, *Sacerdotia* sibi custodierunt: atque adeo plebi *Aequum* omne jus *Quiritium privatum*, jure *Quiritium publico* apud Patres manente: et quantum libertati datum, ut de capite civis Romani, nisi in maximo comitiatu, jus dicere ne esset; tantum ademptum, ne privilegia irrogarentur.

Itaque, ubi Patres plebi jus optimum agrorum privatum concessere, non autem publicum, populus universus, qui a Bruto factus erat naturâ liber (1), erat dominus

Jus Optimum agrorum aliud publicum, aliud privatum.

Imperii, omnisque civilis juris in agro publico Patrum; uti nunc quoque sunt Regna summa in agro publico aliorum summorum Principum, a quibus in feudum sunt data: et ita qui agri Romani privatim apud plebejos ex jure optimo Patrum singuli, minuta quaedam feuda erant (2), apud universum populum Romanum unum

Universus Ager Romanus populo Romano Feudum a Patribus.

Feudum factum est. Ob id plebs libera jure summae Potestatis liberae statim coepit condere Plebiscita (3), sed nunquam plebiscito Agrariam perferre potuit, semper obsistente Senatu, ne ager Romanus privatim divideretur semperque Coloniae ex Patrum auctoritate deductae a Duumviris. Ex hac Patrum auctoritate tum tutelae gestae populo Summi Imperii domino, tum dominii (4) in agro, in quo populus Summum Imperium habebat, omnes Respublicae antiquorum dicebantur *Ordo et Populus*, *Senatus Populusque*, et *Senatus Auctoritas*, *Populi Imperium*.

Sic quoque Patres concessere plebi *connubii jus privatum*, mancipatione eidem communicata, qua porro plebei nuptias per *conventionem in manum* celebrarent; non concessere *connubii jus publicum*, quia non concessere *connubii solennitatem praecipuam*, quae erant

Jus connubii aliud publicum, aliud privatum.

(1) *De Univ. Jur. Cap. CLVII, § Ubi Optimates.* (2) *Ibid. Cap. CXXIX.* (3) *Ibid. Cap. CLXIII.* (4) *De qua utraque Tutela sunt De Univ. Jur. Cap. CLXI, et CXXXVIII, § Optimatum.*

Nuptiae Patrum  
propriae.

Quando Romae  
plebs gens Romana  
dici coepit?

Romana Historia  
illustratur.

Tribunatus plebis  
cur verus magistratus  
non est?

*auspicia majora seu publica*, quae supra diximus (1); ex quibus *nuptiae Patrum* erant omnis *juris humani* (quod interpretor *gentium*, ut Jurisconsultus [1] *jus gentium* definit, quo *humanae gentes utuntur*) omnisque *divini juris communicatio*: et ideo nuptiae Patrum tales erant, quia propriae Patrum erant gentes (3): unde ab hac juris aequi communicatione *Romae plebs*, *Romana gens* esse coepit; cum antea *gens Romana soli essent Patricii* (4): propria Patrum sacra erant, et sacerdotia; quare Patres confarreatione nuptias, ut supra diximus (5), celebrabant: postremo, quod caput erat, quia propria Patrum erat *divinatio*, seu *divinae linguae scientia*, quae circa *jus divinum* proprie gentibus dictum versabatur (6); quia Patrum, ut saepius diximus (7), propria erant *Auspicia*. Hinc quia transmissum fuerat, et a Patribus, et a Decemviris, et a plebeis Legem XII Tabb. juramento sacrari, ob rationes, quas Libro prior (8) attulimus, statim post eam legem, uti apud Livium legere est, privilegia irrogari coepta, et de capite civis saepe jus iterum dixere Duumviri: quin biennio post depulso Decemviro, idest quarto post *legem* anno, *plebs Patrum connubia tentarunt*, nimirum, ut plebs celebraret nuptias cum publicis auspiciis, cum quibus nuptias ipsi celebrabant Patricii; ut iis concessis, deinde tentarent Imperia; uti re ipsa, illis concessis, mox haec quoque tentarunt, et longo post certamine super Consulatu plebi communicando tenuerunt. Quare Patres sua connubia plebi denegabant illa apud Livium ratione, quod *Plebei ne in magistratu quidem haberent auspicia*, nempe *majora*, seu *publica*: quare eru-

(1) Hoc Lib. Cap. XX De Patr. Potest. § 1; et Cap. XXI, § Atque de hoc Jure. (2) Sub. Tit. Digest. de Just. et Jur. (3) Hoc Lib. Cap. XX De Success. ab intest. (4) De Univ. Jur. Cap. CLXII; et hoc Lib. Cap. XXII, § Ex eo enim. (5) Hoc Lib. Cap. XX De Matrimoniiis, sed rectius De Nuptiis. (6) Hoc Lib. Cap. XIII, consec. XXVII. (7) De Univ. Jur. Cap. CIV; et hoc Lib. Cap. XXI. (8) De Univ. Jur. Cap. CLVIII, § Lex vero.



*ditis* Rei Romanae Tribunatus plebis verus magistratus non est, et ob id non imperando, sed intercessione, seu vetando valebat.

Atque hac ratione earum locutionum duarum, *filius* Filius spurius et vulgo quaesitus, qui proprie? *spurius*, et *vulgo quaesitus* nativa significatio aperitur. Nam ab clientelis usque sub Theocratii orta illa divisio *Sapientum*, et *vulgi*, de qua diximus quoque in *Consectaneis* de *Poesens origine* (1), qua *Sapientes* et *Sacri*, seu *Divini*, seu *Vates*, erant *Incltyti*, qui tenebant deorum religiones, et divinam linguam, seu Auspiciorum scientiam callebant; *vulgus* autem *profanum*, res divinas ab Incltytis docendum, erant *Clientes*; ex cujus ultimae antiquitatis poetica lingua loquitur Horatius, quum canit,

Odi profanum vulgus, et arceo.

.....

..... Musarum sacerdos.

Cum his ipsis proprietatibus in rebus publicis Optimum tum illi, tum hi fuere *Patres* et *Plebes* (2). Igitur usque ad Leg. XII Tab. filii Patrum, *Patricii*, qui patrem nomine, seu jure ciere poterant; filii plebejorum *Spurii*, ex qua voce facta est nota S. P. *sine patre*, qui patrem jure ciere non poterant, *vulgo*, in *plebe quaesiti*: quorum parentes jure naturali, ut cetera vitae, ita et matrimonia agitabant. (3), hoc est agitabant solo animo conjugali et custodia: et sic ut inter Optimos, qui omnia civilis vitae agitabant ex jure optimo, *nuptiae* erant dictae a *nubendi*, seu *velandi* caput virginis novae nuptae solennitate; ita *matrimonium* plebejorum erat dictum a *matre*, quae tantum naturam certam erat.

Matrimonia propria plebejorum.

His sic enarratis, datur intelligere, quod mihi diu ingenium misere torserat, quid illud sit - quod apud Livium Patres in eo certamine trecentis, et plus eo,

Romana Historia illustratur.

(1) Hoc Lib. Cap. XIII, consec. XXIX; et Cap. XXI, § Per Clientelarum. (2) De Univ. Jur. Cap. CIV et CV. (3) Hoc Lib. Cap. XXI, § Nam ut legem; et Cap. XXII, § Ex ea libertatis.

post U. C. annis plebi obijciant; *plebejos more ferarum agitare connubia* - quia solo concubitu, sive cohabitatione, sive custodiâ, et animo conjugali agitabant, ut ferae, quibus etiam animum rudes homines tribuebant; cujus opinionis vestigium in illa locutione apud jurisconsultos permansit, quum definiunt, quando ferae animum revertendi amisisse, aut adhuc habere dicantur (1):

*Concubina* quae proprie?

Prava gentium sapientia.

ex quo concubitu plebeja, *Concubina* dicta est, quae etiam *pro-Uxore*, quae patricia, *Uxor* dicebatur; ut *Maritus*, plebejus, qui *Vir* dicebatur patricius (2). Tam prava super hac re erat gentium sapientia, eadem numero, qua Heroem aestimabant, qualis ab Homero fictus Achilles est,

Impiger, iracundus, inexorabilis, acer,  
Jura neget sibi nata; nihil non arroget armis.

Divinae Providentiae mira consilia.

Atque in ea re *divina Providentia* summe est admiranda, quae ita res mortalium comparavit, ut gentium sapientia ab ipso vulgo, quod profanum arcebat, Jus naturale condisceret, quod postea philosophi professi sunt (3); et apud Principem gentium populum in republica libera primo Plebiscitis est eruditum; deinde Praetorum edictis est explicatum, quae sapientissime a Baldo dicta sunt, *lingua qua locutus est Deus*; tum sub Principatu Responsis Prudentum excultum; tandem ipsorum Constitutionibus Principum Jurisprudentiae Christianae principium statuminatum (4).

Sed ut ad rem redeamus, postquam tandem sacerdotia quoque plebi communicata sunt, *nuptiae etiam plebejorum fuerunt humani et divini juris communicatio*; quae antea fuerant maris et feminae conjunctio *individuum vitae consuetudinem continens*: quas duas definitiones, cum jamdiu moribus (5) confusae essent,

(1) § Pavonum Inst. de Rer. Divis.

(2) Hoc Lib. Cap. XXI, § Ita Clientelis.

(3) De Univ. Jur. Cap. CXXXVI.

(4) Ibid. Cap. CCV usque ad Cap. CCXIV.

(5) Hoc Lib. Cap. XXI, § Ita Clientelis.

sive Modestinus, sive Tribonianus, sive uterque confudit. Exinde *spurii*, seu *vulgo quaesiti*, dicti mansere, qui ex promiscua venere habentur: et Patricii in antiqui juris usurpationem, in Flaminum, Pontificumque nuptiis *confarreationem* retinere, tanta *caeremoniae difficultate*, ut cum Tacito loquar, quod eam sanè unam ex caussis, ex quibus Tiberii aetate jam *Farracia* desuevissent, idem Historicus numeret.

Confarreationis historia.

Sed enim diximus republicas Optimatum patrii moris esse pertinacissimas; et Romani Patres Jus Quiritium acerrime custodisse adversus Tyrannos et libertatem; artemque affectantium, in Regnis Optimatum, tyrannidem, esse, ut proponant jus aequum, et palam; quo beneficio sibi multitudinis factionem contra paucorum ordinem firment: ut Serv. Tullius legibus, quæ ipsi Reges obtemperarent, et censu; Appius Decemvir vindictis secundum libertatem edictis; Papyrius sub Superbo, Flavius sub Appio Factioso, ille actionibus, hic fastis evulgatis confirmant. Et Livius Tacitusque initium Romanæ libertatis narrant a Bruto factum, quod pro uno perpetuo Rege duos Consules annuos instituisset. Quodnam igitur Senatus flagitium id fuit, universo Jure Quiritium privato plebi cessisse, et leges evulgare, ac, ut id utrumque fieret, Decemviros cum summo imperio plebi quotannis creandos permittere? Magnam igitur vim Patribus factam esse necesse est, quæ non alia fuerit, nisi quia lex non perferretur, oblata Appio a plebe Tyrannis, quod et Dionysius innuit, et ipsa res secuta testatur. Hinc intelligere est, quantum, ut ingenue Livius profitetur, ante secundum bellum Punicum Historia Romana fatiscat, cum in tam insigni reipublicæ mutatione tantum hiatus reliquerit.

Historia Romana illustratur.

Atque heic explicandum venit caput illud, ut *forti* *sanati nexo soluto idem sirempse* (simile re ipsa) *jus* *esset*; qua lege *Theseus*, ut apud Plutarchum, ab heroico usque tempore, *Atheniensibus libertatem fundaverat*. Super eo capite Grammaticorum eruditas ineptias,

Cap. Leg. XII Tabb.  
De forte sanati  
nexo soluto.

*Gothofredi interpretatio absurda.*

quae apud Jacobum Gothofredum prostant, referre pudet. Recte, sed forte, Gothofredus id caput inscribit *de Juris Aequalitate*; sed quod interpretatur de Jure civium cum sociis aequando, conjectura capta ex iis Grammaticorum ineptiis satis absurda. Neque enim apud Livium, neque apud Dionysium id actum, *ut civitas sociis donaretur*: neque sane Patres in id convenirent, qui vix civibus jus aequum ponere volebant; nisi quisque eorum aut Sp. Cassius fuisset, qui, ut cum Livio loquar, *primus vulgator Romani Juris in socios*, affectati regni crimine damnatus necatus est; aut Livius Drusus, qui longo post temporum intervallo, jamdiu republicâ in potentiam corruptâ, civitatem Sociis Latinis dederat; quo mortuo, cum praestare Patres nollent, Sociale bellum exarsit. *Agebatur de jure Patrum aequando plebi*: is enim ejus

*Interpretatio pro nostris Principiis.*

certaminis cardo erat. Igitur ab Grammaticis sumamus, *Fortes Sanates* esse eos *qui desciverant, ad obsequium revocatos*, non tamen socios, sed *plebejos*, quales numero *secundâ Agrariâ* (1), qua clientes *culturae nexu soluti*, dominio bonitario permissio, *ad Patrum obsequium sunt revocati*; et Decemviros ea locutione usos esse, in simili juris certamine, quo sunt plebei *nexu soluti domini bonitarii*, privato jure Quiritium communicato. Quare *sententia legis* est, ut in iis omnibus, quae XII Tabb. relata erant, plebi et Patribus idem jus esset. Igitur legis caput, quod *totius certaminis summa* esset, *Atticâ lege* definiendum erat, et formula ab Atheniensibus expectanda! Sed quod heic notandum, id est, trecentis post U. C. annis, communicatum Romae jus Quiritium privatum a Patribus plebi; quod ab heroicis usque Temporibus Theseus plebi Athenarum permiserat: tam acriter Romani, ut supra diximus, mores majorum gentium custodiere!

(1) *De Univ. Jur. Cap. CXXVII; et hujus Lib. Cap. XXII.*

## CAPUT ULTIMUM.

*De Jure maxime proprio Romanorum.*

Cum hæc ita sint, quodnam igitur est Jus maxime proprium Romanorum? Pomponius (1) docet, *Prudentum interpretationem, et disputationem Fori ad jus nexi mancipiique accommodatas*, quas Pomponius putat ad Legem XII Tabb. appositas, quia ii patrii mores in eam legem relati erant. Id Jus *communi nomine* appellatum narrat *Jus civile*, et recte *Interpres* cum Hermanno Vultejo (2) accipiunt *Jus civile in specie dictum*, quod, ut aliae species ob linguae egestatem solent, generis nomen sumpsit: quia Jus civile in genere erat jus gentium minorum, sive jus gentium majorum vi adempta, et certis violentiae imitamentis a quaque civitate seorsim inductum (3), quod in alio argumento Grotius *Jus gentium* improprie dictum ait, et nos *Jus civile commune* appellavimus (4). Atque id Jus civile sunt illi PATRII MORES, quos apud Halicarnassensem Patres censebant esse servandos, nec LEGIBUS esse regendam civitatem; nempe Jus gentium servandum esse, quod Patres, ex solita Optimatum reipublicae custodia, sine scripto custodiebant. Lata est Lex XII Tabb.; et ii mores gentium a Romanis recepti in legem plebi, et Patribus aeternum aequam abiere. Igitur Jus civile Romanorum maxime proprium, hoc est, *Jus Romanum non custodiâ, sed inventione, est Jus compositum a Prudentibus*, ut ait Pomponius, quod item pro forma Optimatum reipublicae *sine scripto venit, et propria parte aliqua non appellatur, ut ceterae partes Juris*

Jus Romanum proprium inventione est, ex quo Jurisprudentia in terris inter unos Romanos extitit.

(1) Leg. 2, § His legibus latis, D. de Or. Jur.

(2) In § Responsa Prudentum, Inst. de Jur. nat. gent., et civ.

(3) De Univ. Jur. Cap. CXXIV.

(4) Ibid. Cap. CXVIII.

*suis nominibus designantur, sed communi nomine appellatur Jus civile: quia principio totam Juris proprie Romani latitudinem occupabat: unde inter Romanos unos Jurisprudentia in terris orta (1).*

### OPERIS CONCLUSIO

Atque haec sunt, amplissime FRANCISCE VENTURA, quae lucubravimus *de Romana Constantia Sapientis*, nempe de tua virtute, qua fortissimus et sapientissimus praestas. Et quando tu me ad haec scribenda excitaras, foveras, confirmaras, ea tibi dico, immo verius addico; nam tot nominibus tua.

(1) *De Univ. Jur. Cap. CLXXXIV.*

# CLARISSIMORUM VIRORUM CENSURÆ

## CENSURÆ EX ORDINE

### AD LIBRUM I DE UNIVERSO JURE.

Rev. D. Julius Nicolaus Tornus U. J. D. et S. Th. P. Corisæque Archiep.  
Examinator revideat et referat.

Neapoli, 6 feb. 1720.

ONUPHRIUS Episc. Castellanae Vic. Gen.  
D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE,

Librum, cui titulus *De Universi Juris uno Principio et Fine* uno-a Johanne Baptista Vico Neapolitano latinis conscriptum literis, Em. V. jussu cum perlegerem, novoque veluti sapientiae lumine me illustrari perciperem, quanta fuerim animi voluptate perfusus, satis eloqui non valeo. Meam vero eloquentiae inopiam si unquam dolui, nunc certe quam maxime; cum tantum opus satis pro merito commendare non possim. Sed enim equis librum omnigena eruditione refertum, totoque sapientiae splendore radiantem, omni superiorem laude, quantalibet sit praeditus eloquentia satis unquam commendarit? Auctor sibi constans, suique semper similis in ceteris a se editis libris alios, in hoc et se superior, seipsum superavit. Profecto tanta est elegantia et puritate latinae linguae conscriptus, ut in eo eloquentiae et Romani sermonis studiosi quantam maxime optent elegantiam, et priscani aurei seculi latinitatem addiscant. Metaphysicae dogmata, et principia penitiora et altiora tanta claritate explicuit, tanta soliditate firmavit doctissimus auctor, ut cuiquam ad sapientiae sacra facilis jam pateat aditus. Ineffabilem Divinitatem iis descripsit terminis, ut quantum homini fas est, eam explicuisse videatur. Christiani Catholicique hominis, ut par est munere functus, totam quam firmissimis ex Philosophia desumptis rationibus demonstravit doctrinam, ad Fidei Christianae amussim exegit. Omnem sapientiam, omne jus, omnesque sanctas leges, ut Fide sanctum est, ab Uno Deo tamquam Unico totius Veri Principio originem trahere, et ad unum Deum tamquam unicum Finem ducere disertissime demonstrat. Historiam Temporis Obscuri fabulis poetarum obvolutam, ex antiquitatis latebris solidissimis conjecturis, si tamen conjecturae, et non potius demonstrationes adpellandae sint, erutam tanta claritate explanat, ut hactenus ea in re vel eruditissimos viros veritatem haud satis plene adsecutos fuisse clarissime liqueat. Juris

et Legum veram originem, non ut historicus tantum et jurisconsultus enarrat, sed ut profundissimus philosophus ex suis principiis diserte deductam, rationumque momentis firmatam, ob oculos ferne proponit. Paucis rem absolvam: eo in libro oratores elegantiam, philosophi sinceram sapientiam, jurisconsulti jurisprudentiam, legumque vim, efficaciam, et oeconomiam; eruditi solida philologiae principia; theologi metaphysicas, easdemque clarissimas rationes, quibus religionis dogmata explicant, et ab ethnicorum aliorumque Fidei hostium dicis vindicant; Christiani denique omnes literati, animi pietatem, morum innocentiam, et summam erga Deum Opt. Max. quam debent reverentiam facillimo negotio deprehendent. Tantum ergo opus Catholicae Fidei, et morum regulis tam consonum, tantâ sapientiâ, tantaque eruditione concinnatum, omnibusque absolutum numeris, dignissimum censeo ut quam citissime typis mandetur: dummodo Em. V. adcedat auctoritas.

Datum Neap. pridie Kalendas martias anno MDCCLXX.

Em. Vestrae

Humill., obsequentiss. ac addictiss. famulus  
*Julius Nicolaus Tornus (a).*

Rev. U. J. D. D. Nicolaus Galitia relationem faciat in scriptis.

*Mazzacara Reg. Ulloa Reg. Alvarez Reg. Giovane Reg.  
Falletti Reg.*

Provisum per S. E.

Neapoli, 19 julii 1720.

*ATHANASIUS.*

EMINENTISSIME DOMINE,

Jussu E. T. summa animi voluptate legi librum Johannis Baptistae Vici *De Universi Juris uno Principio et Fine uno*, nihilque in eo offendi, quod Regiis Juribus adversetur. Immo de Legum ac Rerumpublicarum Originibus tantâ ingenii subtilitate et verborum elegantia disserit praeclarissimus auctor, ut res quamplurimas scitu dignissimas, quae densissimis in tenebris involutae jacebant, et de quibus plane desperata erat cognitio, in lucem produxerit. Quapropter ad publicam utilitatem multum conducere arbitror typis vulgari, si ita videbitur Eminentiae Tuae.

Neapoli, XIV Kal. augusti A. MDCCLXX.

Addictiss. famulus

*Nicolaus Galitia Professor Regius (b).*

(a) Ecclesiae Neap. Theologus eximius, Curiaeque Archiep. Examinator.

(b) In Regia Universitate Neap. primarius Juris Pontificii Antecessor.



## AD LIBRUM II.

R. D. Julius Nicolaus Tornus U. J. D. et S. Th. P. Curiaeque Archiep. Examiner revideat et referat.

Neap. 18 feb. 1721.

ONUPHRIUS Episc. Castellavetne Vic. Gen.  
D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE,

Eruditissimi operis *De Universi Juris uno Principio et Fine* uno a Johanne Baptista Vico V. C. latine conscripti Librum alterum, qui est *De Constantia Jurisprudentis*, Em. V. nutu quam attentissime perlegi. Eum si priori similem dixerim, satis commendarim: scilicet et stili elegantia, et rerum gravitate, solidaque eruditione undequaque absolutum affirmaverim. Profecto suam, quam in Priore auctor dederat fidem, hoc Posteriore liberavit: nimirum complura, quae in Priore indicaverat tantum, hoc Posteriore, ut pollicitus fuerat, fusiori oratione plane demonstrat. Multa quidem dicenda occurrerent, quo meam de tanto Opere sententiam aperirem: sed enim, ne ultra malleum loqui audeam, quamquam invitus reticeo. Illud vero haud est silentio praetercundum: auctorem vere pium, vere catholicum, ultra vel supra morem ceterorum de metaphysicis aut philologicis scribentium, omnes sui ingenii nervos intendisse, ut uni Catholicae Religioni, quae suprema laus est, adlaboraret. Librum ergo ad Christianae Fidei, Christianaeve Ethicae amussim tantopere exactum, dignissimum censeo qui publici juris fiat: dummodo Em. V. auctoritas non desit.

Datum Neap. XIII Kalendas septembres anno Christianae epochae MDCCXXI.

Em. Vestrae

Humill., obsequentiss. ac addictiss. famulus  
*Julius Nicolaus Tornus.*

R. U. J. D. D. Nicolaus Galitia relationem faciat in scriptis.

*Massacara Reg. Ulloa Reg. Alvarez Reg. Giovene Reg.  
Falletti Reg.*

Provisum per S. E.

Neapoli, 18 augusti 1725.

ATHANASIUS.

EXCELLENTISSIME DOMINE,

Librum alterum Jo. Baptistae Vici, cui titulus *De Constantia Jurisprudentis*, mandato Excellentiae Vestrae lubens legi, nec quidquam notâ dignum in eo inveni, quod Regia aut Caesarea

jura imminuat; quamobrem typis demandandum censeo, eo magis quod opus sapientiae studiosis, qui supra vulgus sapere cupiunt, multum emolumentum afferre poterit, quum ad verborum etymologiam penitissimas philosophiae rationes miro ingenii acumine, philologiae ac juris scientissimus auctor adnectere sciverit, ex iisque veritates eruerit, quas nemo unquam attingere ausus fuit.

Neap. X Kal. sept. A. a reparata salute MDCCXXI.

Addictiss. famulus

Nicolaus Galitia Professor Regius.

#### AD NOTAS IN DUOS LIBROS DE UNIVERSO JURE.

R. D. Julius Nicolaus Tornus U. J. D. revideat et referat.

Neapoli, 5 junii 1722.

ONUPHRIUS Episcop. Castellanae Vic. Gen.

D. Petrus Marcus Gippius Can. Dep.

EMINENTISSIME DOMINE,

Notae in duos Libros, alterum *De Universi Juris uno Principio et Fine uno*, alterum *De Constantia Jurisprudentis*, auctore Johanne Baptista Vico, nuper editos, ab eodem adornatae, quas Em. V. jubente, quantā valui, animi attentione perlegi; clarissimi auctoris ingenium, eruditionem, accuratam rerum philologicarum meditationem, et metaphysicae intimos secessus sapiunt; in iisdem Libris tradita explanant, illustrant et invicte comprobant; Catholicae Fidei zelum, nedum integritatem, ac rectam morum disciplinam prae se ferunt. Omnia ergo convenire videntur, ut Em. V. auctoritate communitae quam ocissime typis mandentur.

Datum Neap. VIII Eidus julias Aerae Christianae an. MDCCXXII.

Em. Vestrae

Humill., obsequentiss. ac addictiss. famulus

Julius Nicolaus Tornus.

U. J. D. D. Nicolaus Galitia videat, et in scriptis referat.

Massacara Reg. Ulloa Reg. Giovane Reg. Pisane Reg.

Provisum per S. E.

Neapoli, 6 julii 1722.

ATHANASII.

EMINENTISSIME DOMINE,

Tuum mandatum, ut jus est, exequuturus, Job. Baptistae Vici *Notas in duos Libros*, alterum *de uno Universi Juris Principio*, alterum *de Constantia Jurisprudentis*, libentissime perlegi,

et in eis nihil offendi, quod Regia jura laedat. Verum perspicacissimi auctoris in his Notis admiratus sum solertiam, qui firmis rationibus et luculentissimis veterum scriptorum testimoniis cuncta in suis commentariis contenta, quae dubia aut obscura quibusdam videbantur, constabiliavit et explanavit, uberesque fontes aperuit, a quibus unusquisque aquam sapientiae salutarem haurire poterit: quamobrem, cum hoc opus valde utile futurum sit legentibus, existimo ut quantocius typis vulgetur, si alia non fuerit mens Eminentiae Vestrae.

Neap. Eidib. augusti MDCCXII.

Addictiss. famulus

*Nicolaus Galitia* Professor Regius.

### CENSURÆ EXTRA ORDINEM

*D. Didacus Vincentius a Vidanta, Regius Cappellanus Major, Praefectus Universitatis Neapolitanae, a Consiliis Catholicae Majestatis,*

*D. Jo. Bap. a Vico Neapolitano, Professori Regio meritissimo.*

Ingeniosam a Te (Cl. V. et Kar.) recitatam Orationem (a) perlegi, in qua Eloquentiae Sophum, Professorem vere Regium (b) ita miratus sum, ut ex Dissertationis elegantia, candore, Oratorisque nervo, tuam esse, absque nominis inscriptione, dubio procul agnoscerem. Nova producis, doces, illustras: cuncta placere dicerem, nisi levissimum scrupulum tibi proponendum ingenua litterarum societas compelleret. Docilem in te sapientiam expertus sum; me quoque celeberrimae nostrae Academiae Praefecturae munus, erga te etiam summus amor, dissentire in aliqua ex tot elegantissimis a te propositis thesibus, et veritatis ardor fateri cogit. Breviter me expediam. Tecum alloquor; Sapientibus indicasse sat est.

Pag. 31, 32, 38. Primaevos Jurisperitos, Patritios tantummodo fuisse asseris: ex quo a te posito principio, tamquam Romanae Reipublicae arcano, plura et quidem acutissima deducis. At hoc

(a) Dissertationem *De Nostri temporis Studiorum Ratione* cum Antiquorum collata, publice habitam in Regia Universitate Neap. ac typis editam Anno MDCCIX, in qua aliquot de horum Librorum argumento sunt inchoata; inchoata, inquam, quia nondum harum rerum Principium, quod a multis jam ante annis vestigabam, inveneram.

(b) Alludit ad eam Dissertationis partem, qua proponebamus Artem Juris Imperatorii interpretandi ex aequitate civili ad nostri temporis Monarchias accommodata: quam indicavi lib. *De Univ. Jur.* Cap. LXXXIII, et de ea Arte specimen quoddam etiam dedimus: quam utilissimam probabat in primis Cl. Vir Henricus Brenckmannus, doctissimus Jurisconsultus Hollandensis, in sermonibus, quos super ea re Florentinae, dum ibi Medicarum Pandectarum Codicem recenscebat, novis Lectionem Florentinam Notis adornatus, habuit cum Cl. V. Antonio Rinaldo Neapolitano, viro ornatissimo ac disertissimo causarum patrono.

non ita certum. Designatis chronologice temporibus evincam. Primi ab Urbe condita Legislatores, Reges illi septem fuere, qui pro libito imperitarunt, ad annum usque U. C. 248 (A. N. Chr. 809) quo Tarquinius Superbus ejectus est.

Eo anno et sequentibus Praetores (Consules postea nuncupati) Senatusque, Populo quasi spreto, leges condidere, Rogantium plerumque nomina prae se ferentes, Juniam, Valeriam, Horatiam, Duiliam, Aeliam, Corneliāque, Iciliam etc. Plebs, ut a Patriciorum potentia liberaretur, Tribunos plebis primos creavit L. Sicinium, L. Junium, Consulibus Sp. Cassio, II, Posthumo Cominio, II, U. C. 261 (A. N. Chr. 493), et Aediles plebis, eodem tempore, aut paulo post. Ex quo coepere clarius distinctiones inter *Patricias* familias, quae a Quaestura ad Consulatum initio transibant; et *Plebejas*, quae Tribunatum et Aedilitatem plebis exercebant. Tertiam speciem postmodum familiae *Mirtae* constituerunt; illae nempe, quae cognominibus agnoscebantur, patritiae ne, an plebejae essent. Exempli gratia: *Atillii* Longi patritii, *Atillii* Bulbi, Calatini, Reguli, Serrani, omnes plebei. Familia *Lucretia* in Tricipitinis patricia; in Trionibus plebeja. Ex quibus concludendum est, haberi primis temporibus pro regula, ut familias (et ex eis Jurisconsultos) patricias plebejasve distinguamus, ex Tribunatu, aut Aedilitate plebis gestis censere. Etenim neque Senatores plebejos ad ea munera admisserunt, notante Valerio Maximo et Gellio; tanta fuit plebejorum cum patriciis aemulatio. Novae autem, quae postea Magistratibus clarae factae sunt, omnes plebejae; Curulibus vero honoratae, illustriores habitae.

Ceterum U. C. 303 (A. N. Chr. 451) Decemviri electi (quorum caput Ap. Claudius Sabinus, ex patriciis minorum gentium; reliqui fere omnes plebei) ad leges condendas, ut eas in duodecim Tabulis (vere aeneis, non eboreis, roboreisve) inciderent, triennio quasi elapso, tyrannidis specie morantes, abdicare coacti sunt. Exinde illis legibus, aliisque, quasi annuatim, auctis, sacra, publica, privata, recipere incrementa. Hermodoro Ephesio, Atheniensium legum interprete, et Papirio illo Juris Papiriani collectore, omissis, ad rem accedamus; examinando, an primi Jurisconsulti patricii, an plebei fuerint. Antiquiores serie Magistratuum gestorum proponam.

App. Claudius Caeccus (II dictus, habito respectu ad Decemvirum Legumlatorem) Consul fuit, cum L. Volumnio Flamma U. C. 447 (A. N. Chr. 507). Is, ut dictum est, patritius fuit. Quae de tertio Ap. Claudio notavit Cl. V. Jac. Gothofredus, plusquam incerta esse, alibi indicabam.

Cn. Flavius, Tribunus plebis, Coss. Q. Marcio Tremulo, P. Cornelio Arvina, U. C. 448 (A. N. Chr. 506) Fastos plebi promulgavit, cum magna Senatus Nobiliumque indignatione. Ex Macro Livius, Cicero. Pomponius J. C. Aedilis plebis sequenti anno factus. Hinc, arcano patritiorum detecto, tot processere Jurisconsulti, fere omnes plebei; tantum abest, ut patritiorum peculiare esset munus, ut ex dicendis liquido apparebit.

P. Sempronius Longus, Sophus postea dictus, Tribunatum plebis his, Aedilitatemque exercuit. Consulatum obtinuit, collega P. Sulpicio Saverione, U. C. 480 (A. N. Chr. 304). Triumphavit de Aequis. Magister Equitum factus est. *[Is conjugem repudii notâ affecti, nihil aliud quam, se ignorante, ludos ausa spectare. Capitolinus, Livius, Val. Max.]*

Tib. Coruncanius, Tribunus plebis ter, Aedilis plebis, Consul, U. C. 474 (A. N. Chr. 280) cum P. Valerio Laevino, et triumphavit. Primus ex plebeis Pontificatum Maximum adeptus est, et Dictator factus. Livius, Capitolinus, Zonaras, Gruterus.

Q. Mucius Scaevola, Augur, his temporibus, vindicando Pomponium Jurisconsultis adnumeratur a Cujacio, Jurisprudentiae vere principe. Textum innumeri ex nostris emendant; et ex horum serie Scaevolam expungunt. Ejus Praeturam assignat eruditus vir ad annum U. C. 359 (A. N. Chr. 218), quo Sardiniam Provinciam sortitus est. Aedilitatem plebis ab eo gestam, ex plebeis fuisse pronunciat L. Cincius Alimentus, celeberrimus historicus et jurisconsultus; Tribunatum et Aedilitatem plebis cum antea gessisset, Praetor Siciliam obtinuit U. C. 344 (A. N. Chr. 210) Coss. M. Valerio Laevino II, M. Claudio Marcello IV. Plura de eo Livius et Vossius.

P. Licinius Crassus Dives, alterum tuae Dissertationis etiam effatum (a) pungit. De eo Livius (Lib. XXX in princ.): *Facundissimus habebatur, seu causâ orandâ, seu in Senatu et ad Populum suadendi ac dissuadendi locus esset: Juris Peritissimus. Super haec bellicae quoque laudis Consulatus compotem fecerunt.* Et licet, post alios, Guil. Grotius verba illa ad P. Sempronium Sophum detorqueat, alibi de P. Licinio intelligenda evincemus. Pontifex Maximus creatus est U. C. 342 (A. N. Chr. 212). Q. Fulvio III, Ap. Claudio Pulchro Coss. Post Aedilitatem, Censuram et Praeturam, Consul factus, collegâ P. Cornelio Scipione, U. C. 349 (A. N. Chr. 208) ex Livio aliisque discimus. Inter Licinios, fuisse cognomine Crassos plebejos, ex nummis ipsis colligimus, claros tamen, Curulibusque insignes Magistratibus.

P. Sempronius Tuditanus, ex illustri, plebejâ licet, familiâ, post Aedilitatem, Praeturam et Censuram fasces obtinuit Consulares absens, collegâ M. Cornelio Cethego, U. C. 350 (A. N. Chr. 204). Plura de eo Livius.

(a) Ubi diserebamus, ex Reipublicae Romanae instituto Jurisprudentiam et Oratoriam divinas esse: et siqui Jurisconsulti in causis orandis versarentur, ut tamen constarent, juris civilis rigorem in iis causis adversus naturalem aequitatem tuebantur. Et Illustrissimo Praefecto respondebam, Crassum Divitem incidisse in ea tempora, quibus, jam praevalidâ plebis parte, in regnandi artibus apud populum jam illa erat, de qua Auctor *Corruptae Eloquentiae* scribit *Nemo Romae potens, quin eloquens.* Sed nihil vetabat quin ipsum juris rigorem facunde defenderent; ut Servius Sulpicius contra Murænam praestitisse credibile est: quem eloquentissimum vel una illa incomparabilis ad Ciceronem *Consolatio* testatur, quae omnium, quotquot usquam scriptae sunt, est absolutissimum exemplar.

P. Aelius Paetus, sicuti et frater, de quo proxime, plebejae fuit familiae, pater Quintus, avus Publius, proavus Cajus, Tribunatum plebis gessere. Ultimus Consulatu genus nobilitavit secundo: avus ejus Publius primus e familia Consul fuerat, U. C. 418 (A. N. Chr. 336). Ad rem de P. Aelio Jurisconsulto -- Augur, Tribunus et Aedilis plebis Praetor; Dictator Comitiorum habendorum causa; Consul denique; collegâ Cn. Cornelio Lentulo U. C. 383 (A. N. Chr. 197) -- ex Livio discimus, qui et mortui annum assignat.

Sex. Aelium Paetum, Catum dictum ab Ennio, hoc est *Acutum*, Aedilatum Curulem gessisse. U. C. 354 (A. N. Chr. 200) Coss. P. Sulpicio II. et C. Aurelio, Livius notavit, et Consulem factum cum T. Quinctio Flaminio, U. C. 386 (A. N. Chr. 198). Censuram quatuor post annis administravit.

M. Porcius Cato Censorius, aut Censorinus, post Aedilitatem plebis et Praeturam, Consul factus est U. C. 389 (A. N. Chr. 198) cum L. Valerio Flacco. Alibi patriae memorias concinnavi; ubi Catonis gesta in Hispania Citeriori persequor. Censor et Augur fuit. Late Plutarchus, Livius, Pomponius, etc.

Filius M. Portius Cato fuit Tribunus plebis. Cum Praeturam ageret U. C. 602 (A. N. Chr. 132) mortuus est, et ipse primi nominis Jurisconsultus. Ceteros non persequor: sufficiunt hi, quia multi, quia primi; et aliqui a Pomponio J. C. omisso (a).

Vale, Reipublicae Litterariae, nostraeque Universitatis incremento. Barcinone, VI Kal. maii mcccix.

*Molto Rev. Padre, Sig. e Padron mio Osservandissimo (b).*

Il disegno del Libro del signore Vico mi ha fatto molto piacere, perchè propone molte cose belle e curiose. Ma è difficile di ra-

(a) Huic honorificentissimae Epistolae Illustrissimi Praefecti, multis et magnis nominibus de republica literaria optime meriti, de nostra Regia Universitate cum maxime, de me autem humanitate et beneficentia praeter ceteros, tunc in praesentiarum respondi iis, quae postea scripsi *De Univ. Jur.* Cap. CLXXI, a pr. usq. ad § *Hinc aperiuntur*. Sed Viri omnis divinae et humanae eruditiois, Rerum Romanarum, Romanique Juris ad miraculum usque doctissimi, haec una oppositio mihi ad Principia Juris Romani vestiganda jam mea sponte currenti stimulus pungentissimos addidit; et dum de Arcana Jurisprudentia Romana altius latiusque cogitarem, causam illam tandem inveni, quam Aristoteles in *Politica* disertissime quidem docet esse propriam Reipublicae Optimatum notam, *Custodiam Legum*; sed omnes, qui de re civili scribere, eam custodiam putarunt esse, quae vulgo leges in omni Republica servandas curant. Sed enim, re ab origine repetita, inveni *Regna Heroica* fuisse *Regna Optimatum*; et *Romanum Regnum* fuisse *Heroicum*; et sic *Custodiam Legum*; quam notam *Aristoteles* consignat Optimatum Reipublicae, comperi esse ipsissimum *Jus in latenti, jus incertum, manum Regiam* Pomponii. Quare Lib. *De Univ. Jur.* Cap. CLXVII dicebam: *Argumentum de Jurisprudentia Arcana Romanorum non solum Romanis Rebus, Romanaeque Jurisprudentiae, sed universae Historiae, universaeque eruditioni asferre luculentissimam lucem*. Itaque hujus Lucubrationis bona et magna pars Illustrissimo nostro Regiae Universitatis Praefecto est accepto referenda; cujus oppositionum gravissima auctoritas ad haec omnia in hisce Libris dissertanda magno mihi fore incitamento.

(b) Ad Rev. Thomam Alphanum e Sacra Praedicatorum Familia, virum eru-

gionare sopra un disegno, quando le prove non sono messe appresso; e molto più intorno una materia che l'autore deve aver meditato meglio che qualsisia altro. Di modo che, piuttosto per contentarla, che per altro, le voglio dire quanto mi è venuto in mente leggendolo.

Primieramente sto curioso di vedere, come l'autore, trattando della ragione umana corrotta, la possa connettere con la moral Cristiana, a far quella principio di questa (a).

Se Iddio sia il fine della virtù, che vuol dire, se sia il sommo bene, è stato contrastato in Germania dal sig. Cristiano Thomasio, il quale dice che la tranquillità dell'animo sia il sommo bene; ma questa tranquillità non si trova che con Dio e in Dio: e desidero che l'autore il dimostri (b).

Ulrico Hubero nelle sue *Prelezioni delle Istituzioni* ha mostrato che la divisione della giustizia in aritmetica e geometrica non è adeguata, come anche la commutativa e la distributiva (c).

Non tutti i Romani hanno fatto attenzione alla Letteratura Eroica, che dice l'autore, ma solamente gli Stoici, che si divertirono con questi giuochi di parole (d).

Quello che dice l'autore dell'uso della Lingua Eroica, è una bella osservazione, che si trova fondata in molti passi dell'istoria; perchè anche fra i Tedeschi, i Sacerdoti soli intendevano *Litterarum secreta*, come dice Tacito, e i Legisti dei Romani antichi hanno avuto certi caratteri e certe formole per loro, che gli altri non intendevano (e).

ditissimum, qui nunc adornat Collectionem Conciliorum, quae ab primis usque Ecclesiae temporibus in Regno Neapol. sunt habita; opus Ecclesiasticae Doctrinae lucem quamplurimam allaturum.

(a) Demonstratur Lib. *De Univ. Jur.* a Cap. X usque ad Cap. XLIII; et Lib. *De Const. Philol.* Cap. IV, et Cap. IX ad XIV et XVI.

(b) Demonstratur toto ferme Lib. *De Const. Philol.*

(c) Vindicatur Lib. *De Univ. Jur.* Cap. L de duplici Societate, seu potius Communione rerum, cum decem seq; et Cap. LX de duplici Societate Personarum, sive rectius hominum, usque ad Cap. LXXXVIII.

(d) Huic objectioni satisfiit Lib. *De Univ. Jur.* Cap. CLXVIII, de Characteribus Heroicis; Cap. CLXIX, de Lingua Heroica; Cap. CLXX, de Etymis Heroicis; et Lib. *De Const. Philol.* ferme universo.

(e) Rem acu, ut ajunt, tetigit Cl. V. quum et argumentum de Lingua Heroica probavit maxime; et ab ea arcanae Romanorum jurisconsultorum Formulas trahere originem censuit: nam Lingua Heroica mihi Caput fuit, unde arcanam Romanam Jurisprudentiam accessivi. Et gratissimus est Taciti locus de Litterarum secretis inter Germanos; ut cum hac antiquissima quoque natione praeter Chaldaeos, Aegyptios, Hebraeos, Graecos, Druidas, ultimos usque Scythas ac Aethiopes, et dissociatos Sineses, qui etiam nunc hanc Heroicam Litteraturam custodiunt, atque adeo cum primis gentibus omnibus in hanc Heroicam morem convenisse Romanos constet. Et ab hac Lingua Heroica potissimum ubique terrarum primum Clientelas, deinde Regna Heroica, sive antiquissima Regna Optimalium, quorum propria nota est, apud Ordinem Custodia legum, provenisse conficimus. Ut de hac Lingua, de his Regnis, qua ratione Lyram Apollinis, Mercurii, Orphel, Amphionis, Lini exposuimus, accipienda illa sit poetarum locutio, qua Lex, Lyra Regnorum vocata est: et ex hoc Regnorum genere Romanam fuisse probavimus: quod in libertatem mutatum, hanc Optimalium mixturam retinuit, ut si non amplius ordo leges, actionum formulas saltem Jurisconsulti principio omnes Patricii haberent arcanas.

In questa e in molte altre cose mi piace lo spirito e l'erudizione dell'autore; ma io spero che il libro stesso spiegherà la sua mente in molte cose, che la brevità di questo disegno rende scure.

Mi raccomandando al suo solito favore, e le bacio affettuosamente le mani, ec.

Roma, 31 agosto 1720.

Divotissimo e obligatissimo servitore  
Luigi di Ghemminghen (a).

*Illustriss. Signore, Signore e Padrone Colendissimo (b).*

Mi è giunta la cortesissima di V. S. Ill. insieme col prezioso regalo del dottissimo Libro del signor de Vico; il quale ho divorato con avidità grandissima, essendo per tutto ripieno di considerazioni sode e nobili, e tessuto con maraviglioso ordine e chiarezza. Ci dà speranza in esso della seconda Parte, la quale non ho dubio che da chi ha avuto il saggio di questa, non sia aspettata con impazienza.

Priego V. S. Ill. a rappresentare all'autore degnissimo la mia obligata devozione, e portare i miei umili ringraziamenti accompagnati da un vivo desiderio che ho di servirlo: e supplicandola instantissimamente a compartirmi l'onore de' suoi riveriti comandi, mi rassegno devotamente, ec.

Firenze, 3 dicembre 1720.

Divotissimo e obligatissimo servitore  
Antonio Maria Salvini (c).

*Signore e mio Padrone Colendissimo (d).*

Nei giorni caduti passò all'altra vita un Cavaliere Spagnuolo, il quale dopo parecchie funzioni d'Inviato e d'Imbasciatore ha fatto più volte la sua dimora in questa città, aspettando gli ordini della Corte per qualche altro ministero. Mercè le grandi sue virtù e meriti, tanto in riguardo del pubblico, quanto del privato, egli

(a) Hic nobili genere Baro Westphalus heic Neapoli multam Sacrae Doctrinae et Linguarum eruditionis famam reliquit: cujus hasce literas paucis ante diebus dum priores (\*) Epistolas typis darem, per eam occasionem Cl. Alphani mihi legendas exhibuit. Quapropter eum rogavi, ut meo nomine salutaret, et gratias maximas ageret, quod Synopsis sua censura cobonestaret.

(b) Ad Illustrissimum Marchionem Rinauccinum, genere, humanitate et bonarum literarum ac literatorum viro studio sane commendandum.

(c) Cujus oppositionibus, quas ad eruditissimum virum Franciscum Vallettam scripserat, ut illac ad me permearent respondi, Lib. *De Const. Philol.* Cap. XXI, § Ab hac eadem, et § Quapropter.

(d) Ad Illustrissimum Paullum Matthiam Doriam, virum sublimis philosophi famè per universam ferme Europam satis ampliter pervagatà.

(\*) *Vicis Epistolam Ludovici Ghemminghenti suo in textu extremo loco exhibuit. Nos ceteris anteposuimus, nam ad Operis synopsis, quam jam antea auctor italico sermone vulgaret, non ad Universale Jus pertinet.*



è stato compianto universalmente; ed alcuni suoi amici, Ottimati Genovesi, gli hanno fatto porre sulla tomba l'epitafio che qui acciudo, e che per l'appunto mi fornisce l'occasione d'importarla con questa lettera. La quistione sta in sapere se *Ordo Populusque Genuensis* significhi latinamente ed elegantemente la *Nobiltà e il Popolo Genovese*. Alcuni hanno preteso che *Ordo* trovandosi solitario e da altro epiteto distintivo sprovveduto, non importi più l'ordine dei Nobili, che di un altro genere di persone. L'autore all'incontro pretende che parlandosi di una Repubblica di Ottimati, *Ordo* in compagnia di *Populusque* non possa arrecare a una mente accorta altra idea che quella di Nobiltà. Ma quello che più d'ogn'altra cosa il conferma nel suo sentimento, si è l'autorità dell'eccellentissimo espositore del Jus Universale, Gio. Battista del Vico, il quale nel suo stimabilissimo trattato *De Universi Juris uno Principio et Fine uno*, ben venti volte si serve della voce *Ordo* in quella significanza, principalmente alla carta 124: *Romana Civitas erat Ordo et Plebs; Ordo qui imperaret, Plebs quae pareret*.

Per vero dire, questa sola autorità corroborata dalla ragione è bastata all'autore e a quei Cavalieri che hanno fatto scolpire l'epitafio. Supplico ora umilmente V. S. di avvertirmi se io avessi preso abbaglio, per disingannarmi con la cortese sua risposta: e baciandole riverentemente la mano, mi dedico, ec.

Genova, 11 maggio 1721.

Umilissimo devotissimo servo  
Goffredo Filippi (a).

*Gentilissimo Amico e Signor mio.*

Ricevetti a' dì passati la seconda parte della dotta Opera da V. S. composta *De Universi Juris uno Principio et Fine uno*: e perchè, essendo io più volte venuto in sua casa, non ho avuto la ventura di trovarvela, e sono stato privo dell'onore di sua presenza nella mia, ho riputato mio debito renderle con questo foglio le maggiori grazie che debbo per sì pregiato dono e per l'amorevolezza dimostratami. Com'ebbi il libro, mi posi attentamente a leggerlo con mio grande piacere ed utilità. Per certo egli è un di que'rari volumi che quanto più si volgono, sempre nuove lor bellezze danno ad ammirare. Voi, signor Giovan Battista, gloriari vi potete non solo di avere inutile renduto ciò che per l'investigazione del Diritto naturale e delle genti scrissero Boeclero, Guglielmo Grozio, Seldeno, Puffendorffio ed altri, ma di avere fornita quella grande Opera che ombreggiò e sforzossi di fare il dotta Ugon Grozio nel suo trattato *De Jure Belli et Pacis*. Loda ben degna di voi, che gareggiate con lui nella profonda lezione de'

(a) Cui, uti et amplissimis Genuatibus Patriciis, qui me eo suo praeclarissimo judicio exornarunt, per ipsum Cl. V. Paullum Doriam gratias ego magnas, et haec habeo maximas.

Filosofi, Giuristi, Storici, Poeti ed Oratori, ma lo superate nella Metafisica. Senzachè egli non poche cose tolse da Baldassare Ajala, che scrisse *De Jure, Officiis bellicis et Disciplina militari*: e l'immagine con altre assai cose tolse da' tre libri *De Jure Belli* scritti da Alberigo Gentile Anconitano: ma a voi è stato sol di ajuto la vostra gran mente. La quale ha in sè abituato un sì saldo e luminoso ragionare, che quanto investigar vi brigate intorno alle più antiche età, lo rinvenite con tanta felicità, che par proprio che voi foste in ciascuna di esse fiorito. Gran ventura di noi, e di coloro che verranno, da che per lo vostro libro ci possiamo dar vanto di avere chiaramente veduto tanti e sì intrigati fatti di tempi lontanissimi, senza essere sottoposti allo scempio degli anni. Mi permetta la modestia di V. S. che io alquanto più mi distenda. Avete tolta ed egregiamente fornita una impresa non ancor tentata da Teologo e Metafisico veruno; imperciocchè dimostrano costoro l'esistenza di Dio dall'esistenza delle sostanze; ma voi con lume non men evidente il dimostraste dall'indifferenti modificazioni, cioè dall'idee e fatti di coloro che fondarono l'antiche ragunanze, repubbliche, imperj e leggi; e per quantunque regnasse fra lor sovente il disordine e lo scompiglio, pur voi sempre vi ravvisate un raggio di ordine bastante a manifestare l'infinito ordine, che si è Dio. A ragion dunque egli è da affermare che a voi dee molto la Giurisprudenza, perocchè l'assimigliate alle più nobili facultà, che sono la Teologia e la Metafisica, dandole il medesimo Principio ed ultimo Fine. Vi dee la Poesia il conoscenza della sua vera origine, la Mitologia il rischiaramento, la Filologia la consonanza ed unità, ond'ella ne acquista tanta certezza, che può annoverarsi fra le scienze. Vi dee (siam lecito così dire) la Religione, da che stabilite con irrefragabile chiarezza le sue fondamentali verità, e strozzate l'insano Ateismo. E finalmente vi dee l'Italia, perocchè manifestate col solenne testimonio della vostra immortal'Opera il lodevolissimo costume, che ne' Letterati di essa e specialmente della nostra Napoli fiorisce; ciò è di fare l'umana dottrina serva della Cattolica credenza, e dirizzare la mente armata di umile e pio acume a trovare e rischiarare (quando però e in quanto all'umano intendimento è ciò permesso) le verità che quella n'insegna: nel che il vero sapere consiste. Tacio la bellezza del vostro stile, che ravviva il tempo di Augusto, e tacio altre considerazioni, 'parte delle quali le riservo alla viva voce; perocchè a voler dir tutto più tosto mancherebbe il tempo che le cose. Raccolgete intanto l'ampie laudi che a gara tutt'i Dotti vi daranno, mentre io bramoso di vedervi, e dell'onore de' vostri comandi, vi bacio la mano, ec.

Casa, a' dì 18 agosto 1721.

Divotissimo ed obligatissimo servitor vero  
Agnello Spagnuolo (a).

(a) Vir summis praeditus literis, Italicæ Poeseos laude antiquis cultioribus comparandus, et Metaphysicæ scientiæ in primis clarus.

Joannes Chiajestus (a) Nicolao Jeremiae suo S. D.

Ex quo tantopere commendasti, Nicolae, non mihi modo, sed et Musis carissime, opus egregium Viri usquequaque literati, Johannis Baptistae Vici, ingens me cupido incessit in tuae esse admirationis parte, ipsa, quam propediem pollicebaris, optimi libri lectione, auctore jam sub manu editionem habente. Augebat desiderium inscriptio, idem propemodum, aut certe affine, quod mea Ἀρχαιολογία, prae se ferens argumentum; nec gravabar, quod huic anteverteret, et locum, ne primus novae Commentationis, et jampridem a me occupatae auctor essem, praeriperet: quin mihi vehementer gratulabar, quod ille conspiraverit mecum, tantumque virum antesignanum, ducemque haberem. Has habui causas, cur saepius te interpollaverim, ut quam ocysissime librum mitteres, cujus lectione possem aëstivis hisce diebus in hoc suburbano, ab amicis librisque fere omnibus procul, moram trahere longiorem. Jam enim solitudinis inertisque oculi adeo pertaesum erat, ut, spretis medicorum praeceptis, de remigrando in urbem crebro cogitarem. Sed ecce tibi, quae me taedio omni levarunt, et in secessu continuerunt, jucundissimae literae tuae, cususque liber, adhuc typographica operâ calens, quam confestum avide legi et devoravi. Et, mirum, quantum admirationis voluptatisque perceperim! Perfecisse auctorem animadverti, quod Cicero libris *De Legibus* desiderabat. Non ille ex duodecim Tabulis, ut Sex. Aelius, alique superiores, neque a Praetoris edicto, ut plerique suo aevo, sed altius, et, ut ipse ex persona Pomponii Attici, a capite Jus Civile accersivit, disciplinamque ejus ex intima hausit philosophia; quod profecto munus est optimi jurisconsulti, et qui aliter jus illud tradit, in tenui jurisconsulti officio versari, ait. Verum, hoc neglecto munere, ad altiora majoraque aspirans auctor, illud longe praestantius inire voluit, promittitque ipsa libri inscriptione, *De uno Universi Juris Principio et Fine uno*. Quam longe lateque pateat haec suscepta provincia, in Universali occupata Jurisprudencia, vel ipso libri titulo animadvertis, quo idem pollicetur, quod sic eo loci Cicero: *Sed nobis ita complectenda in hac disputatione tota causa est Universi Juris, ac legum, ut hoc Civile, quod dictum est, in parvum quemdam et angustum locum concludatur*. Intra hos Romani Juris cancellos, angustiasque ille se continere noluit; non quod jus istud aliis aliarum civitatum juribus collatum minime amplum inagnumque sit; sed quod collatum cum Jure Universo, maximi et amplissimi Juris quota sit portio; quemadmodum Respublica Romana Universali mundanaeque comparata Reipublicae (b). Audi Senecam: *Duas*

(a) In Regiae Universitatis Neap. numeris Antecessor juris, doctrina et eruditione consummatissimus.

(b) Cujus communionem in Prima Universalis Tractationis Parte, Lib. I, pag. 19, demonstratur esse communionem veri, qua homo cum omnibus intelligentiis communicat. Unde eod. Lib. demonstratur, Cap. XLIV, *Jus esse in Natura*, et Cap. seq. *Hominem esse naturâ sociale*.

*Respublicas animo complectamur; alteram magnam, et vere publicam, qua Dii atque homines continentur; in qua non ad hunc angulum respicimus, aut ad illum, sed terminos Civitatis nostrae cum Sole metimur: alterum, cui adscripti nos conditio nascendi. Magno animo auctor magnam hanc complectens Rempublicam, magnitudine ejus Legis ac Juris contemplatur, admiraturque. Nihil enim contemplanti admirabilius, testimonio Manilii:*

*Nec quicquam in tanta magis est mirabile mole.  
Quam ratio, et certis quod legibus omnia parent.*

Hinc ad ejusdem Reipublicae, magnique Juris Condito rem gradum faciens, et in pulcherrimas aeternasque ejus mentis ideas (a), pro habmano captu, animum intendens, rutilantem illam Justitiae Jurisque agnoscit, itidemque uberrimum Universi fontem Juris, cui caeli, terrae, maria, elementa, et quae his continentur, obtemperant, undeque minora jura deducuntur; adeoque ad ipsum fontem digitum intendit cum Ciceroniano Scipione qui jus dicebat de Justitiae fonte manasse; et cum Ulpiano, qui per speciem etymologiae et more Stoico affirmat, *juris Nomen a Justitia descendisse*, hoc est, ab ejus idea, quam Platonici ipsam Justitiam vocant; estque vera et altissima juris omnis origo, tradita libro primo *Pandectarum* titulo primo, cujus prior pars inscripta est *de Justitia*. Et quidem optima methodo, qua decebat, ut summum Caput juris in ipso librorum capite esset collocatum; eademque via et ratione primus titulus primi libri Codicis inscriptus est *de Summa Trinitate*, etc., quia Christiana Religio aliam veram Justitiam, aliudve summum Caput juris non agnoscit, nisi summam Trinitatem (b); in cujus lucis libro leges scriptae sunt recte vivendi, et inde a Legislatoribus haustae; adstipulante Augustino (*De Trinit. XIV, 18*) cujus verba digna relatu sunt: *Ubinam sunt istae regulae scriptae? ubi, quid sit justum et injustum agnoscit? ubi cernit habendum esse, quod ipse non habet? Ubi ergo scriptae sunt, nisi in libro lucis illius, quae Veritas dicitur, unde omnis lex justa describitur?* etc. Quae vero justitia finis est juris, non illa est, sed illius imitatio effigiesque, crebris justis, illique similibus factis, habituque voluntatis expressa, et quidem mutabilis; sive hominis voluntatem spectaveris, quae in dies et horas mutatur; sive ejus habitum, qui vix quidem et aegre deletur, non autem est indelebelis, constans, perpetuus, vicio humanae imbecillitatis: atqui illa aeterna est, immobilis, immutabilis, praestantia et constantia Divinae Mentis. Quamobrem haec definita est illi: ab Ulpiano, *Constans et perpetua voluntas*, et proposita a Triboniano et Compilatoribus, ut esset exemplar, ad quod quisque, tamquam

(a) Quod jura sint ex genere rerum aeternarum supra Corpus, quales Plato statuit *Ideas*. *De Univ. Jur. Cap. CLXXXV, §* Namque omnes; et *De Const. Philol. Cap. XX.*

(b) Quod aeterna stirps Universi Juris sit Dei Optimi Maximi Natura, *Posse, Nosse, Velle infinitum*, Lib. I, Cap. II.

ad Cynosuram, respicere debeat, habeatque optimum, quod sequatur, tametsi non assequatur; prima enim sequentem, honestum est in secundis tertiisque consistere, et magna sunt ea quae sunt optimis proxima. Itaque respicit ad hanc cum primis Legislator condendo leges, dein eas exequendo Magistratus, interpretando respondendove Jurisconsultus, Cives obtemperando: quorum varia licet sit initatio, unam tamen eandemque refert Justitiam Archetypam, sed quam formant obtemperantes cives imaginem, ea sola finis est juris; quam vero exprimit Legislator suis peculiaribus legibus, vel secundum illas Magistratus jus dicens, vel respondens interpretansque jurisconsultus, haud finis juris est, sed ad hunc finem adipiscendum obtinendumque, instrumentum (a). Nulla ergo harum imaginum ipsissima Justitia est, quam finivit Ulpianus, et ab omnibus spectandam proposuit Romanus Legislator initio suae *nomothesia*; cujus volum fuit, ut quisque contenderet ad eam, et inde imaginem ejus duceret, quo pulchrior, ac similior esset exemplari, haud ignorans paucis, quos aequus amavit Jupiter, id datum; iccirco multitudini, cui negatum, suis legibus descriptam Justitiae imaginem, cognitu facilem, omnibus obviam exhibuit, ne difficultatis obtentu, ab illius cultu retraherentur, mediis contentus officiis, quae laudabiles reddunt obtemperantes cives. An etiam laudandi sunt jurisconsulti, qui solam justitiam in legibus descriptam venantur, germanam vero atque ideam ejus ignorant? Certe hoc dat Cicero primo *De Legibus* nemini, jurisconsultos exagitans, qui magna professi in parvis versantur; et alibi Ser. Sulpicius commendans, qui *non magis Juris Consultus, quam Justitiae* fuit, et quae proficiscebantur a legibus semper ad aequitatem referebat. Et haec, quam legibus opponit, aequitas, non alia est, nisi quae nullis scriptis legibus continetur; non alia, nisi summa ratio insita in natura, atque confecta et confirmata in mente sapientis, jusque naturale dicitur a Paulo ad Sabinum, quod semper aequum et bonum est, nempe universe, illi soli notum jurisconsulto, qui universam adeptus est Jurisprudentiam ex scientia divinarum et humanarum rerum, quarum sua aeterna lege jureque universo moderator est Deus. Ad hanc Legem, Universumque Jus mentis suae aciem, tamquam ad caput et originem omnis Juris, convertit auctor, plane intelligens quantum haec origo illi praestet origini, quae traditur sequenti titulo secundo *Pandectarum*, qui quoniam diserte inscribitur *De Origine Juris*, arbitrati sunt interpretes in eo omnem omnino originem tradi, *praecedentemque primum titulum* juris dumtaxat finem indicare, et ob eam rem in ejus enarratione praestantiorum originem silentio transmissere. At auctor maxime huic incumbit, aliamque, de qua titulo secundo, qui primi est appendix, secundae notae habet, et gradum dumtaxat esse in ascensu ad ger-

(a) Quod omnes alii, praeter Deum, fines juris, sint media, quibus hominem a se impulsam ad se circumagat Deus, ut per universam Tractationem probatur.

manam originem, persentit. Coepit enim ab Urbe condita, auctorem habuit Populum Romanum, profectaue est a quibusdam adjectionibus, et detractionibus factis juri communi, auctore Ulpiano, in L. 6, D. de *Justitia et Jure*. Atque adeo juris Romani *ὁρτά* καὶ ἀγχομνισθὲν, proxime a jure communi universoque derivatum, altiozem habet originem, aeternamque, accuratiori indagine sane dignam. Memini hac de re verborum Ciceronis ex secundo *De Legibus*: — *Et haec et alia jussa ac vetita populorum vim non habere ad recte facta vocandi, et a peccatis avocandi: quae vis non modo senior est quam aetas populorum et civitatum, sed aequalis illius, caelum atque terras luentis et regentis Dei. Neque enim esse mens Divina sine ratione potest: nec ratio Divina non hanc vim in rectis pravisque sanciendo habet; nec, quia nusquam erat scriptum, ut contra omnes hostium copias in ponte unus assisteret, a tergoque pontem inter-scindiuberet, ideo minus Cocilem illum rem gessisse tantam fortitudinis lege atque imperio putabimus: nec si, regnante L. Tarquinio, nulla erat Romae lex de stupris, ideo non contra illam legem sempiternam Sextus Tarquinius vim Lucretiae, Tricipitini filiae, attulit: erat enim ratio profecta a rerum natura, et ad recte faciendum impellens, et a delicto avocans: quae non tum denique incipit lex esse, cum scripta est, sed cum orta est; orta est autem simul cum mente Divina. Quamobrem lex vera atque princeps apta ad jubendum, et ad velandum, ratio est recta summi Jovis. Commemini etiam ex Philippi XI concinnae definitionis hujusmodi: *Est lex nihil aliud, nisi recta et a numine Deorum tracta ratio, jubens honesta, et prohibens contraria*. Non apparatus atque ornatus gratia dixit Cicero *nihil aliud*, sed ut discluderet quicquid non est tractum a Numine, sed aliunde ascitum et accersitum: nec quia adjunctum est legi, ideo cum illa confusum est; nam, ut ita dicam, adplumbatum est, non ferruminatum: quare ejusdem legislatoris arbitrio replumbari et abrogari potest, et, magis favore (ut idem II *De Legibus* ait) quam re, legis nomen tenet. Non ita vera lex, quae non a legislatoris arbitrio et auctoritate, sed ab aeterna Numinis mente profecta est; quae figi refigique nullo tempore, nulloque potest modo, vivitque vita Numinis sempiterna; oblitteratisque tabulis, quibus continebatur, mutataque voluntate ejus, qui eam scripsit, deletaque Republica, cui scripta fuit, ipsa nihilominus permanet, aeternumque manebit in suo Principio, de quo scriptum est, *Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος*. Et hoc est, quod edisserit auctor, et a vestigiis indagat; quandoquidem omnem mente dilucida orbem collustrat versatque omnia tempora vel obscurissima; et pleraque reticentiae tenebris obducta, novo lumine ab oblivione vindicat: nam in quibus omnis deficit Historia, in iis praesto est ei Philosophia (a); cujus alis ad sublimia et aeterna ascendit, Principiumque Juris*

(a) Quod *Historiam Juris Universi Philosophiae Principiis fundariunt. De Const. Philol.*

invenit Universi; cujus semina, ceu sparsa quaedam vestigia in priscis poetarum sermonibus, in antiquissimarum rerumpublicarum primordiis, in vetustissimarum gentium moribus, et duodecim Tabularum fragminibus, quamplurimum Juris primarum gentium continentia, praelucente metaphysica face deprehendit; ut nihil dicere possis, quod in ea indagine non investigatum reliquerit. Vide quantum a ceteris Originis Juris Civilis vestigatoribus distet! Illi in unis cunabulis et Urbem, et Jus Quiritum, velut geminam prolem simul vagivisse arbitrati sunt: hic nullam aliam juris Romani infantiam praeter imposititiam agnoscit; originemque ejus aeternitate metitur, aequalemque esse intelligit origini *Anus Falidicae Stoicorum*. Eapropter in suo optimo opere fundamenta non modo Romae transcendit, sed et aliarum, quae usquam et unquam fuerunt, civitatum vel ultimarum: et ne quidem in illarum consistit vetustissimis initiis; sed ultra progreditur ad segetes, primasque recens nati Mundi familias: inquirique in iis minima, obscuraque juris civilis semina, a natura quidem subsergente jacta, a principe vero natura humano generi praeclaro munere, auctore etiam Marciano, donata, hoc est, a Deo; qui verbis Senecae, *totus ratio est*, hujusque nobis donatam particulam nostri partem meliorem esse voluit: quique solus est Unum, solus Principium ὑπερχιῶς, de quo Plato Pythagorissans in *Parmenide*; sed verius ipsemet suo pronuntiavit oraculo: Ἐνὸς δὲ ἐστὶ χρεῖα. Et Johannis ore: Ἐγὼ εἶμι τὸ Α καὶ τὸ Ω, ἀρχὴ καὶ τέλος (a); et ab omni uno, omnique principio sua eminentiā distat: de qua Dionysius Areopagita *De Divinis Nominibus* cap. XIII, § 2: Ἐν δὲ, ὅτι πάντα ἐνιούως ἐστὶ κατὰ μίαν ἐνότητος ὑπερχιῶν. Quamobrem veteres Theologi, quoties quid de Deo affirmabant, praepositione utebantur ὑπὲρ, et ἀπὸ, quam loquendi formulam explicat Pachymeres in Paraphrasi ejusdem libri *De Divinis Nominibus* capite I (b). An non propterea dicam eandem ferme laudem auctorem inter Juris interpretes promereri, quam prae aliis Evangeliorum Scriptoribus meritus est *Johannes*, qui Sacrosanctum novumque Foedus, non a Davide, ut *Malthaeus*, non a Zacharia, ut *Lucas*, non a Praecursore, ut *Marcus*; sed ab hoc, quod dicebam, Principio exorsus est: Ἐν ἀρχῇ ὁ λόγος etc.: et ob id *Aquillae* a *Sacris Interpretibus* comparatur. Fas mihi sit analogiā quadam eandem comparisonem ad auctorem optimi hujus operis traducere: cum videam alios interpretes, qui Juris originem commentariis alioqui doctissimis ornarunt, non altius urbis Romae initiis mentis aciem intendisse; ipsum vero usque ad altissimum caput Juris pervenisse, unde omnes legum civilium nervi, et, ut ita dicam, sensus originem capiunt; eoque inspecto, leges veras de facie agnovisse, ac discrevisse ab assimilatīs: caput, in-

(a) Quod a Deo ad Deum *Divinum juris Universi Circulum* descripserit: *De Univ. Jur.*, Cap. CLVI et Cap. ult. — *De Const. Philol.*, Cap. XVI, XX et XXX.

(b) Quod omnis Auctoritatis humanae Principium sit *Aseitas divina*. *De Univ. Jur.*, Cap. XCIII.

quam, veri juris, in quo germanae Jurisprudentiae oculi mi-  
cant, vidisse, sine quibus haec caeca est, et palpat in tenebris:  
nec alia ratione *divina avis* appellata est *Aquila*, nisi quia locis  
nidulatur celsioribus, volatque sublimius, et longe eminus cer-  
nit: similia in auctore admirabere, si mentis acumen sublimi-  
tatemque suspexeris, illamque ad aeterna caelestia subvolantem.  
Quid, quod non suae mentis modo celsitudinem acumenque osten-  
dit, sed discentium etiam inertes, hebescentesque mentes, quasi  
ophthalmicis quibusdam pharmacis adeo acuit, ut remotissimam ca-  
ligineque antiquitatis et aeternitatis offusam juris stirpem, claro  
cernere possint intuitu? A quo etiam medicamine aquilam com-  
mendat Aelianus: Εἰ οὖν μέλει τις Ἀττικῶ τὴν χολὴν αὐτοῦ δια-  
λαβὼν ὑπαίκοιτο ἀμβλυόμενος ὀψεται, καὶ ὀξυνάτους γούιν ἰδεῖν  
ἔξει τοὺς ὀφθαλμούς. Et quamvis nihil in auctore fellei, nihil ama-  
rulentum invenias, inest tamen singularis ingenii acrimonia, quae  
aliorum ingeniis quasdam adfert utilitates illis persimiles, quas no-  
stro corpori χολή: quippe frigida excalefacit, ignava excitat, cru-  
das incoctasque doctrinas digerit, expurgatque ab omni faece er-  
roris et falsae persuasionis; unde valeant sanam inde haustam eru-  
ditionem in succum sanguinemque convertere (a). Accedit lepos,  
mellitusque stilus, quo quicquid in ejus erudito opere traditur, At-  
tico melle conspersum dixeris. Pluribus fortasse, quam par erat,  
oneravi epistolam; sed quid sentirem de Libro, ut dicerem, effla-  
gitasti: dixi ex animo, nec potui brevius. Cetera coram. Gratias  
tibi de mirifico munere maximas ago: salutem multam auctori  
dico. Vale.

In Antiniano Id. augusti MCCCXXI.

*Signor mio, Signore e Padrone Colendissimo.*

Oggi appunto sono sei giorni da che mi venne fra mani il li-  
bro di V. S., mio riveritissimo sig. Giambattista; e quantunque  
in tempo sì corto, anzichè letto, me l'abbia io piuttosto per gran-  
dissima avidità divorato, nientedimeno non fo dubbio di affermare,  
esser la vostra un'opera che a pena crederanno i dotti esser opera  
di un uomo solo. Se voi alla foggia del Verulamio, imitata da  
molti del secol nostro, avete designato soltanto il sublime vastis-  
simo argomento, pur sarebbe stata la vostra un'impresa degnis-  
sima di ammirazione e di lode: or che dovranno dire i Savj in veg-  
gendolo, oltre la speranza e'l desiderio, a tanta perfezion condotto,  
a quanta è a voi riuscito di felicissimamente condurlo? Certamente,  
se l'invidia lor non torce il giudizio, dovranno tutti concor-  
demente lodare e benedire il Signore Dio, per aver fornita la vo-  
stra mente di tanta luce che basta ad illustrare la nostra età, non  
che la patria nostra, e rendere a voi quell'onore che deesi a va-  
lentuomo benemeritissimo della repubblica de' Letterati. Priego

(a) Ob Philologiam in genus Scientiae redactam. *De Const. Philol.*



V. S., mio pregiatissimo signore, a voler gradire questo mio schietto sentimento con quella generosità onde vi siete degnato di farmi il gran dono, e con esso la grazia di potermi giustamente dichiarare per tutta mia vita, ecc.

Arienzo, 19 settembre 1720.

Umiliss., divotiss. ed obligatiss. servidore

Fr. Bernardomaria da Napoli, cappuccino (a).

*Sig. mio, Sig. e Padrone sempre Colend. (\*)*

Per mezzo del signor D. Alfonso Carfora mio gentilissimo Padrone, ed estimatore assai parziale del valor vostro, mio riveritissimo signor Giambattista, mi fu reso giorni addietro il secondo libro della grande Opera vostra. Io l'ho letto con quel gran piacere che sentirebbonvi certamente tutti gli addottrinati, se usar volessero in leggendolo o di un tantino di ragionevol passione, o veramente di una indifferenza, fui per dire, affatto scettica; imperocchè una delle due, se io non abbaglio, fa mestieri a ben ricevere e restar persuaso di certe verità, come sono non poche di quelle che voi venite maravigliosamente dimostrando, opposte anche troppo alla comune invecchiata credenza, e a quella malnata ritrosaggine, che noi uomini abbiamo a disimparare con profitto e con lode ciò che dopo lunga stagione e fatica ci venne Iddio sa come imparato. Aggiungete, che essendo le tante belle cose, che voi mettete in luce, sì fattamente infra di loro attaccate che mal può dividersi il vero dell'una senza por gli occhi a quello dell'altre, uom che non abbia e ampiezza di mente per comprenderle tutte insieme, e la forza necessaria a tener giù l'audacia tiranna di nostre torte prevenzioni, difficilissimamente potrà formarne diritto ed uguale il giudizio; e conciossiachè ad assai pochi toccò dal Cielo sì bella grazia e ventura, ei non è quindi per niente da maravigliare, se pochi sieno gli approvatori della maravigliosa Opera vostra. Ma ben voi, signor mio, che siete savio non meno che scienziato, dovete soddisfarvi dell'approvazione di tai pochi, e in mancanza eziandio di costoro, soddisfarvi soltanto di voi medesimo; chè ben la Dio mercè avete in voi solo di che pienamente esser pago e contento, cioè a dire di quel gran fondo di sapienza verace, ond'è ricca la mente vo-

(a) Vir scientiâ sapientiâque summus, ac proinde in Sacra Eloquentia doctissimi cujusque, qui tam audierit, judicio, incomparabilis [A].

[A] Hic, inter franciscanos cucullatos frater Bernardusmaria a Neapoli, congento gentis suae erat Giacchi.

(\*) Epistolam hanc Giacchius scribebat postquam Vicus *Jus Universale* atque superiores *Litteras* typis mandaverat. Gratum itaque ei se profitebatur quod existimationis suae testimonium illud in vulgus emisisset praecedenti Epistola. Videsis tamen in VI collect. nostrae volumine Epistolam quam ei scripsit Vicus VI Kal. nov. A. MDCCXXI.

stra col divino genio di farne, qual pur ne fate, altrui graziosissima copia. Del rimanente io vi rendo, signor mio, grazie infinite dell'onore segnalatissimo che vi è piaciuto di farmi del palesare al Pubblico l'unico pregio onde io vado giustamente altero di essere qual sarò sempre, ecc.

Arienzo, 3 ottobre 1721.

Umilius., divotius. ed obligatius. servidore  
Fr. Bernardomaria da Napoli, cappuccino.

*Illust. Sig. Sig. Padrone Colendiss.*

Il dottissimo libro che V. S. Illustr. mi ha fatto capitar nelle mani per mezzo di mio Nipote, mi è stato assai caro, perchè oltre l'onore ch'Ella mi ha voluto dispensare con pregiatissimo dono, si è compiaciuta altresì darmi l'occasione di approfittarmi in poco tempo di tante belle e nuove idee di somma sapienza. Per quanto ho potuto osservare in due giorni da che l'ho ricevuto, vi veggo per dentro un metodo geometrico, col quale tratta di materie cotanto varie e difficili, le quali sono regolate da una vera e soda Metafisica, e spiegate in istile, a cui la brevità e l'laconismo, che usa, non toglie la chiarezza e la perspicuità d'intendere ciò che vuole esprimere, a segno che mi sono rallegtrato fra meco stesso dell'altissima riputazione in cui Ella è salita per tale Opera non men faticosa che dotta, ed in cui fa sormontare eziandio la nostra città sempre mai feconda di sublimi e divini ingegni, i quali in ogni tempo l'hanno resa celebre e gloriosa sopra le altre di Europa. Non mancherò di leggerla ordinatamente e con maggior attenzione per trarne quel profitto e giovamento che mi sarà conceduto dal mio tardo ingegno, con comunicarla ad altri miei Amici, i quali su detta materia hanno buon gusto, e pensano assai bene. Per ora rendo a V. S. Illustrissima le maggiori grazie che posso di sì raro e pregiato dono ch'Ella si è degnata di farmi, conservandogliene le mie grandissime obbligazioni, le quali non posso a bastanza spiegare. Intanto desideroso di qualche suo comando, le rinnovo l'eterno obbligazioni che le professo, e mi confermo per sempre, ecc.

Roma, 13 settembre 1721.

*Biagio Garofalo.*

*Illust. Sig. Sig. Padrone Colendiss.*

Il nome del sig. Vico, il di cui merito nella republica delle più erudite lettere è già in pieno possesso di una riputazione ch'è somma, non ha bisogno di esser lodato principalmente da chi non ha capacità per degnamente lodarlo. Io perciò consigliatamente mi astengo dall'esprimermi con sentimenti di lode intorno la sua

dottissima Opera, perchè questa distingue col più glorioso credito il suo chiarissimo nome da tutti gli altri, che sono lontani dall'essergli uguali nel tanto sapere. Li restringo dunque solamente a renderle umilissime grazie per l'onore con cui ha voluto favorire questa nostra Biblioteca Casanattense alla Minerva, arricchendola col suo eruditissimo libro, che senza dubbio sarà un de' più degni ornamenti di questo sacrario di lettere. Tengo per certo che i letterati di miglior gusto uniranno coll'opera l'avidamente approfittarsene. Quanto a me ne formo un così risoluto giudizio, perchè a così giudicarne mi obbliga il conoscerla, e giustamente ammirarla così ben ricca di profonda dottrina e della più scelta erudizione, pregi che s'incontrano in pochi, quantunque de' più celebri e de' più rinomati. Per tanto col solamente attestarle la più ossequiosa cognizione de' miei obbligati doveri, aggiungo il rassegnarmi, ecc.

Roma, 27 settembre 1721.

*Fr. Tommaso M. Minorelli de' Predicatori  
Bibliotecario della Casanattense.*

FINIS TOMI II. OPERUM LATINORUM.

# I N D E X

---

<i>P</i> ROOEMIUM EDITORIS . . . . .	pag. v
DE UNIVERSI JURIS UNO PRINCIPIO ET FINE UNO LIBER UNUS . . .	1
DE CONSTANTIA JURISPRUDENTIS LIBER ALTER . . . . .	197
<b>Pars prior.</b> De Constantia Philosophiae . . . . .	201
<b>Pars posterior.</b> De Constantia Philologiae . . . . .	223
Clarissimorum Virorum Censurae . . . . .	491

---













